ISTORIA

DELL' ANTICHISSIMO ORATORIO, O CAPPELLA
DI SAN LORENZO

NEL PATRIARCHIO LATERANENSE

COMUNEMENTE APPELLATO

SANCTA SANCTORUM

E DELLA CELEBRE IMMAGINE DEL SS. SALVATORE
DETTA ACHEROPITA, CHE IVI CONSERVASI;

COLLE NOTIZIE

DEL CULTO, E VARJ RITI PRATICATI ANTICAMENTE
VERSO LA MEDESIMA:

COME ANCHE DELL' ORIGINE, ED USO DI TAL SORTA D' IMMAGINI
VENERATE NELLA CATTOLICA CHIESA

Raccolte da Monumenti antichi, e ſpecialmente dall' Archivio
della Nobile Compagnia, che ne hà la Cuſtodia.

DEDICATA ALLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE

BENEDETTO PP. XIV.

DA GIOVANNI MARANGONI

Protonotario Apoſtolico, e già Canonico dell'Inſigne Baſilica
Cattedrale della Città di Anagni.

IN ROMA M.D.CC.XL.VII.

NELLA STAMPERIA DI SAN MICHELE, PER OTTAVIO PUCCINELLI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Repro - Negative
in der Fotothek

ISTORIA

DELL' ANTICHISSIMO ORATORIO, O CAPPELLA
DI SAN LORENZO

NEL PATRIARCHIO LATERANENSE

COMUNEMENTE APPELLATO

SANCTA SANCTORUM

E DELLA CELEBRE IMMAGINE DEL SS. SALVATORE
DETTA ACHEROPITA, CHE IVI CONSERVASI;

COLLE NOTIZIE

DEL CULTO, E VARJ RITI PRATICATI ANTICAMENTE
VERSO LA MEDESIMA:

COME ANCHE DELL' ORIGINE, ED USO DI TAL SORTA D' IMMAGINI
VENERATE NELLA CATTOLICA CHIESA

Raccolte da Monumenti antichi, e ſpecialmente dall' Archivio
della Nobile Compagnia, che ne hà la Cuſtodia.

DEDICATA ALLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE

BENEDETTO PP. XIV.

DA GIOVANNI MARANGONI

Protonotario Apoſtolico, e già Canonico dell'Inſigne Baſilica
Cattedrale della Città di Anagni.

IN ROMA M.D.CC.XL.VII.

NELLA STAMPERIA DI SAN MICHELE, PER OTTAVIO PUCCINELLI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Graeca +

Dt 1320 - 3470

Raro

Repro - Negative
in der Fotothek

Beatiſsimo Padre.

L'Opera, che à piedi della SANTITA' VOSTRA umilmente preſentaſi, per l' argomento, ch' ella contiene, ſembra non indegna di comparire alla pubbli-

ca luce fregiata coll' inclito nome del Romano Sommo Pontefice, immediato ſucceſſore, e Vicario viſibile in Terra del Salvatore del Mondo: Ella, in primo luogo, comprende l' Iſtoria dell' antichiſsimo Oratorio detto di S. Lorenzo nel Patriarchio Lateranenſe, Ad Sancta Sanctorum, che per lo ſpazio di tanti ſecoli, fù la Cappella, ed inſieme Baſilica, in cui gli Sommi Pontefici predeceſſori della S. V. eſſercitavano, non ſolamente le private, má ancora pubbliche, e ſolenni Funzioni col Sagro Collegio de Cardinali: del quale Santuario, ſebbene diverſi Scrittori del ſecolo ſcorſo alcune notizie hanno eſpoſte, elleno però ſembrano talmente confuſe, che non totalmente rendono ſoddisfatta la curioſità, e la Pietà di chi legge: In oltre comprende (benche indirettamente) queſt' Opera un altra Iſtoria, dell'Origine, e Culto delle Sagre Immagini

del SALVATORE Noſtro CRISTO GESU', Sommo, ed Eterno Pontefice della ſua Chieſa Cattolica in Terra, di cui immediato Succeſſore, e Vicario è il Romano Pontefice: e ciò in occaſione, che trattare doveaſi dell' antichiſſima Tavola coll' Immagine del medeſimo SALVATORE detta ACHEROPITA, che nel predetto Santuario da tanti ſecoli ſi conſerva, e ſi venera: nè puó recar maraviglia, ſe l' autore ſiaſi alquanto diffuſo in tal argomento, mentre queſti dee eſſere ad ogni vero Cattolico il più lieto, dolce, e ſoave d' ogn' altro, e dal quale ogn' uno puó ritrarne l' accreſcimento di quella fiamma d' Amore, che è tanto dovuta à meriti infiniti dello ſteſſo Divin SALVATORE.

Queſti due motivi però, i quali, à prima viſta, raſſembrano di eſſere communi à qualſivoglia altro de Romani Pontefici, molto ſingolari ſi ri-

co-

conoſcono nell' inclita Perſona della SANTITA' VOSTRA : Imperciocche, ſebbene tutti gli ſuoi Predeceſſori, e prima di Papa Niccoló III. che rinovó queſto gran Santuario, e dopo di eſſo, chi più, e chi meno lo han venerato, veruno peró ne hà dimoſtrata maggior divozione, quanto V. B. mentre, non eſſendovi memoria, che dopo lo ſteſſo Niccoló III. alcun Pontefice abbia celebrato il Divin Sagrificio ſopra l' Altare di eſſo, la SANTITA' VOSTRA , ſi è compiaccuita di rinovare queſta memoria: e di più, non oſtanti le cotidiane, e graviſſime occupazioni del ſuo glorioſo Pontificato, più, e piú volte frá l' anno, non tralaſcia di portarſi al Laterano, e dopo di avere à ginocchia piegate, ſalita la Scala Santa , ſegnata colle veſtigia ſanguinoſe del Redentore, entrando nella Sagra Cappella, avanti alla ſudetta Immagine Acheropita, tratte-

ner-

nersi in divota Orazione, per implorare la Divina Misericordia à tutto il suo dilettissimo Popolo Cristiano, e la tanto sospirata Pace frà i Cattolici Principi: e questo suo esempio, quanto sia efficace stimolo à tutti di seguirlo, e d' imitarlo, il dimostra il cotidiano, e continuo concorso de Fedeli di Roma, i quali affollatamente si portano alla visita della medesima Scala Santa, e dell' Immagine del SS. Salvatore.

Quello però, che merita tutta la considerazione si è, che non è nata nel di Lei cuore, di fresco, la venerazione verso questo gran Santuario, mà molto prima della degnissima sua esaltazione al Pontificato: mentre fino dall' anno 1709. in occasione della solenissima Processione fatta dalla sa. me. di Papa Clemente XI., col trasporto della stessa Sagra Tavola alla Basilica Vaticana, essendo insorte alcune differenze giurisdizionali, la SANTITA' VOSTRA,

che

che allora, nel Nobile Collegio de Giu-
risti della Curia Romana, risplendeva
singolarmente frà tutti gl'altri, impie-
gó l'eccelsa dottrina Sua à favore della
nobilissima Compagnia, la quale, si
della Sagra Cappella, come della Im-
magine predetta, esercita la custodia.

In oltre, appena innalzata al
Trono Pontificio pensó, e pose mano
à riparare la perdita, che poco prima
si era fatta, con dolore di tutti, dell'
antico Triclinio Leoniano nella Piaz-
za Lateranense, in cui v'era à mosai-
co l'Immagine del SS. Salvatore nel
mezzo agli XII. Apostoli, con altri
adornamenti, e figure maestose; on-
de tosto si ordinó da V.B. l'erezione
da fondamenti di una nuova, ed ele-
vata Tribuna à canto del Sancta San-
ctorum, in cui, secondo i varj linea-
menti, che già serbavansi nella Vati-
cana Biblioteca, volle, ch'espresse fos-
sero a Mosaico le stesse Immagini Sa-

gre:

gre, con che incontró la SANTITA' VOSTRA l'Universale applauso di tutti gl' Eruditi, ed amanti della Sagra, e Venerabile antichità. Indi essendosi compiacciuta di rifabbricare con somma magnificenza il Portico della Basilica di S. Maria Maggiore, ergendolo colla sua facciata sino sopra la cima del soffitto della medesima, ordinó V. BEATITUDINE, che conservato si fosse tutto il Mosaico, che la parte superiore del portico stesso esteriormente adornava, in cui la Maestosissima Immagine del Salvatore sedente in trono, in atto di coronare la Reina de' Cieli, attorniata da altre figure, e di Angioli, e di Apostoli, formava il prospetto vaghissimo. Finalmente giudico, che questa opera, qualunque ella sia, non affatto indegna giudicare si debba della sguardo di V. S. posciache, come amantissimo, sopra di ogn' altro Erudito, della Sagra, e profana Istoria, avendo eretta (oltre

alle trè di Teologia, de' Concilij, e di Liturgia) anche l' Accademia, che à Sagri, e profani Monumenti appartiene, à quali tutte, benignamente si compiace ordinariamente d' intervenire nel Quirinale Pontificio Palagio, non isdegnerà la medesima, nella quale comprendonsi molti antichissimi monumenti Ecclesiastici, che hanno tanto illustrato, e tutt' ora illustrano Roma Cristiana. E quivi col bagio de suoi Santissimi piedi umilmente prostrato imploro la sua Apostolica paterna Benedizione.

Della Santita' Vostra

Umo, Divotiss. & Ossequiosissimo
Servo, e Figliuolo
Gio: Marangoni.

L'Au-

L' Autore
A' CHI LEGGE.

ALcuni anni sono già scorsi, che premurose istanze fatte mi furono dal R. P. Fr. Arsenio degli Olivieri di Venezia, del Terzo Ordine degli Eremitani di S. Agostino, Custode del Santuario detto Ad Sancta Sanctorum nel Laterano, che porta in fronte, quel singolarissimo elogio NON EST IN TOTO SANCTIOR ORBE LOCUS, di raccogliere insieme tutte le antiche memorie di esso, affine di accrescere in se medesimo quella singolar divozione, che professa alla Sagra Immagine del Salvatore, che da tanti secoli ivi si venera da tutto il Mondo Cattolico, e per maggiormente diffonderla, e propagarla ne' cuori di tutti. Mà essendosi riconosciuta da me, essere un impresa non poco disaggevole, a cagione che alcuni Scrittori, non solamente del secolo scorso, mà eziandio de più lontani, han tenute diverse opinioni, e poco fondate, intorno alla predetta Sagra Immagine, appellata ACHEROPITA, ed anche varj errori palpabili; Io, per molto tempo, mi sono scusato di porre mano all' impresa. Nulladimeno, avendomi dimostrato il desiderio medesimo altre persone dotte, non meno che pie, mi sono finalmente lasciato persuadere di compiacerle, colla fiducia, che una tal Opera possa riuscire à gloria del Salvatore del Mondo, e d' incentivo à chi vorrà leggerla, di venerare maggiormente il Santuario predetto.

A tal effetto, per tanto, impetrai dagl' Illustrissimi Signori Custodi, e Guardiani della nobilissima Compagnia, che ne hà la custodia vigilantissima, di poter vedere l' Archivio, coll' assistenza del Signor Abbate Colomanno Hamerani Canonico della Basilica di

S. Marco di Roma, al quale è appoggiata la cuſtodia di eſſo Archivio, e che con ſingolariſſima diligenza, attenzione, e fatica, degna di molta lode, hà diſpoſte, ed ordinate le copioſe ſcritture, e monumenti di eſſo ad un facilisſimo metodo, e regola, per poterſi ſenza difficoltà agevolmente trovare, e vedere ogni coſa.

Mà, perche anche nell' Archivio ſteſſo (come eziandio in altri è addivenuto) per la poca attenzione di chi, ne tempi paſſati, ne fù Cuſtode, pure alcuni monumenti ſi ſono ſmarriti, quindi è, che non potendoſi in tutte le coſe ſtabilire l' infallibile verità, Io mi ſono contenuto di rapportare anche le dubbie, e laſciarle nel grado loro, e di eſporre con eſſe le congetture, e documenti più ben fondati, che più ſi accoſtino al veroſimile.

Indi conſiderando, che la pura, e ſola Iſtoria del Santuario, e della Sagra Immagine ſudetta non averebbe poſſuto recar tutto quel piaccimento, che ſuole bramarſi dalle perſone, che di Pietà più toſto, che fornite della moderna Critica, Io mi ſono voluto ſtendere, ed alquanto dilungare colle varie notizie intorno al diverſo uſo praticato, ſino da primi ſecoli della Chieſa, di tal ſorta d' Immagini Maeſtoſe del SS. Salvatore, che ſenza dubbio, è uno degli argomenti, non ſolamente più pii, ma eziandio più lieti, e dilettevoli, che poſſan trattarſi, ed inſinuarſi ad ogni cuore Cattolico, e tanto ingiuſtamente aborrito dagli Eretici de noſtri tempi, ſeguaci degli antichi Iconoclaſti, perſecutori crudeli delle Immagini Sagre. Sembrata ci è ancora coſa convenevole di trattare eziandio dell' Immagine della B. V. creduta eſſere Opera di S. Luca Evangeliſta, che quivi anticamente ſerbavaſi, poſcia da P P. Gregorio IX. trasferita alla Chieſa detta del Popolo, ed in queſto argomento non meno dolce, e lieto del primo, alquanto trattenere la pietà di chi legge: E ſimilmente trattare delle Reliquie, che v' erano anticamente, e vi mancano al preſente, e delle Scale Sante, traſportate da Siſto V. per maggior venerazione del Santuario medeſimo: e finalmente per corona di tutta l' Opera, dare una piena notizia dell' Origine, e progreſſi della nobiliſſima Compagnia, de Perſonaggi nobili Romani, e de ſuoi Guardiani, che ne han la cuſtodia.

Tut-

Tutto ciò, che si riferisce nella presente Opera, specialmente di avvenimenti prodigiosi, da Me si sottopone all' infallibile giudicio della S. Romana Chiesa; nè pretendo, che abbia a darsegli altra fede, che puramente Umana, ed Istorica, inerendo, tanto in questa, quanto in tutte le altre Opere da me date alla luce, unicamente à supremi Decreti de Sommi Pontefici, e della Sagrosanta Romana Inquisizione, come vero, umile, e sincero figliuolo della Santa Chiesa Cattolica.

INDICE.

Delle Tavole, e Figure, che sono nell' Opera.

Pag. 1. DEl Volto del Santissimo Salvatore.

pag. 35. Delle Teste de SS. Apostoli Pietro, e Paolo nelle Tavole di Bronzo fatte da PP. Innocenzo III.

pag. 92. Di tutto il prospetto delle Lastre di argento figurate, colle quali Innocenzo III. cuoprì la Sagra Tavola, ed altri âdornamenti fattigli da PP. Niccolò III.

pag. 140. Di altra Tavola coll' Immagine del SS. Salvatore, che si venera nella Collegiata della Città di Anagni.

pag. 160. Di una Immagine del Salvatore, e di altri Santi dipinte nel Cimitero di Ciriaca nell' Agro Verano.

pag. 172. Altre simili, scolpite in un marmo ritrovato nel Cimitero di Priscilla.

pag. 204 Immagine del Salvatore di lavoro Encaustico antichissima, che serbasi nel Museo Kircheriano.

pag. 228. Effigie del Salvatore, cavata dalle medaglie degl' Iperadori Greci.

pag. 285. Immagine del Salvatore che serve per Arma, ò Stemma della della Nobile Compagnia, che tiene la Custodia di Sancta Sanctorum.

IN-

INDICE
DE' CAPI.

CAPO I.

DEl Sito dell' Antico Palagio Lateranenſe, di cui fù, ed è parte l' Oratorio di S. Lorenzo appellato ad Sancta Sanctorum. Pag. 1

CAPO II.

Oppinioni diverſe circa la prima Origine di queſto Santuario, e quale ſembri la più probabile: e delle più antiche memorie, che di eſſo à noi ſieno rimaſte. 6

CAPO III.

Delle varie Sagre Funzioni, che i Sommi Pontefici celebravano nell' antico Oratorio di S. Lorenzo: E di una Celeſte Apparizione in eſſo ſeguita. 10

CAPO IV.

Della forma antica di queſt' Oratorio di S. Lorenzo; e delle Reliquie collocatevi da S. Leone PP. III. e da altri Sommi Pontefici. 13

CAPO V.

Del Titolo di SANCTA SANCTORUM: quando, e per qual cagione derivato ſia à queſta Sagra Cappella. 19

CAPO VI.

Memorie, e Adornamenti laſciati da Papa Innocenzo III. in queſto antico Santuario; del Riſtoramento fattovi da Onorio III. e del totale rinovamento di Papa Nicolò III. 23

CAPO VII.

Si deſcrivono le parti Interiori della Sagra Cappella di Sancta Sanctorum, ed i Moſaici, ed altre pitture fattevi effigiare da PP. Niccolò III. 27

CAPO VIII.

Si descrive la parte interiore del Santuario, consistente nel Portico, ed Altare, colla Tribuna, ove serbasi la Sagra Tavola coll' Immagine del Salvatore. 33

CAPO IX.

Delle Reliquie collocate da Papa Niccolò III. in questo Altare, e sopra di esso: e di alcune, che al presente più non vi sono. 38

CAPO X.

Del Titolo di Basilica dato all' Oratorio di S. Lorenzo, e del suo Clero e Canonici, che l' ufficiarono sino all' anno 1423. 43

CAPO XI.

Degli XII. Ostiarj Nobili Romani, deputati alla Custodia dell' Immagine del SS. Salvatore: loro incombenze, & abiti: e come à questi surrogati furono i Guardiani della Compagnia de Raccomandati del SS. Salvatore ad Sancta Sanctorum. 47

CAPO XII.

Soppressione del Priorato, e de' Canonicati della Basilica ad Sancta Sanctorum, ed unione de medesimi al Capitolo di S. Gio: Laterano, fatte da Papa Martino V. l' anno 2423. 53

CAPO XIII.

Differenze nate frà gli Ostiarj rimasti nell' ufficio, ed i Fratelli Della Compagnia surrogati à Defonti, intorno la Custodia, e le Oblazioni di Sancta Sanctorum, tolte da P P. Martino V. con altra sua Bolla, data l' anno 1424. *colla quale conferma la surrogazione della Compagnia agli Ostiarj mancanti, confermata poscia da altri Pontefici.* 56

CAPO XIV.

Della Communicazione, e corrispondenza dell' Eccellentissimo Senato, e Popolo Romano, co' Signori Guardiani della Compagnia di Sancta Sanctorum, in ordine alla Custodia dell' Immagine del SS. *Salvatore.* 60

CAPO XV.

Alcuni Provedimenti, ed Ordini del Pontefice Leone X. à fine di togliere alcune occasioni di contese Giurisdizionali trà l' Illustrissimo

simo Capitolo Lateranense, ed i Signori Guardiani, e Fratelli della Compagnia del SS. *Salvatore ad Sancta Sanctorum* . 64

CAPO XVI.

D*ella Sagra Tavola coll' Immagine dipinta del* SS. *Salvatore, appellata* Acheropita, *che in questo Santuario si venera: e delle varie oppinioni di alcuni Scrittori intorno alla sua origine, e suo trasporto fatto in Roma* . 69

CAPO XVII.

S*i tratta della Relazione di questa Sagra Immagine, scritta dal Maniacutio nel Secolo XII. e delle oppositioni fattegli dal Millino: Delle Immagini di Cristo* N. S., *formate, essendo egli ancora vivente, ed in que' primi secoli: e come alcune copie di esse ottennero equivocamente il titolo di Acheropite* . 73

CAPO XVIII.

Altra Istoria della venuta in Roma di questa Sagra Immagine del SS. *Salvatore: ed oppositioni, che si fanno alla medesima* . 78

CAPO XIX.

D*elle Solenni Processioni fatte da Sommi Pontefici anticamente, colla Sagra Immagine del* SS. *Salvatore: ed'in primo luogo di quella, che faceasi ogn' anno per la festa dell' Assunzione della B. V.* 83

CAPO XX.

Delle Lastre d' Argento figurate, colle quali PP. Innocenzo III. ricuoprì la Sagra Tavola del SS. *Salvatore, e di altri preziosi adornamenti della medesima* . 92

CAPO XXI.

D*ella Cicatrice, che sotto l' occhio destro dell' Immagine del Salvatore apparisce: E si tratta della Compagnia degli* STIZZI. 98

CAPO XXII.

D*el Costume antico di tenersi chiusa, ordinariamente, la Sagra Immagine del Salvatore, e di aprirsi alla vista, e divozione de Fedeli alcune volte frà l' anno: e della maestosa Funzione, che in tali congiunture si prattica* . 103

CAPO XXIII.

Delle Processioni, e trasportamenti della Sagra Immagine del Salva-

vatore à varie Baſiliche, e Chieſe di Roma, fatte da diverſi antichi Sommi Pontefici, ne' maggiori biſogni del Criſtianeſimo. 112

CAPO XXIV.

Ordine dell' annua Proceſſione coll' Immagine del SS. *Salvatore, per la Feſta dell' Aſſunta della B. Vergine, ne' ſecoli XIV. e XV. di noſtra ſalute.* 120

CAPO XXV.

Altre Proceſſioni, e traſporti della Sagra Immagine Acheropita ad altre Chieſe, in queſti ultimi ſecoli: e particolarmente nel Pontificato di Papa Clemente XI. 128

CAPO XXVI.

Come la Proceſſione annua, coll' Immagine del SS. *Salvatore, nella vigilia dell' Aſſunta della B. Vergine, fù proibita dal Pontefice S. Pio V. E come di eſſa, in alcune Città, e Terre, ve ne ſia rimaſta la memoria, col farſi ſomiglianti Proceſſioni, con altre ſimili Immagini del Salvatore.* 139

CAPO XXVII.

Del Titolo di SALVATORE, *ed à quali Immagini di Criſto N. S. propiamente ſi addatti: ſi deſcrivono quali foſſero le ſue fattezze corporali mentre converſava ſopra la Terra: ſi dichiara, come contro di queſte ſue Immagini, principalmente, (e per quale motivo,) indrizzata foſſe la Perſecuzione de gl' Iconoclaſti: E perche tali Immagini, ne' primi tempi, ſi uſarono più frequentemente, che quelle del Crocifiſſo.* 150

CAPO XXVIII.

Si eſpongono diverſi Miſterioſi adornamenti delle Sagre Immagini del Salvatore uſati ſino da primi tempi, co' quali ſi rendono ſommamente Venerabili, e Maeſtoſe. 160

CAPO XXIX.

Delle antiche Immagini del SS. *Salvatore, che ſi venerano in Roma, ſino da primi ſecoli della Chieſa: ed in ſpecie di quelle, ch' effigiate, e dipinte ſi ritrovano ne Sagri Cimiterj de* SS. *Martiri.* 166

CAPO XXX.

Del costume de' primi tempi di dedicarsi principalmente le Chiese al Salvatore, bench' erette in memoria, ed onore di qualche Santo: continuato poscia in Roma da Sommi Pontefici, coll' effigiarvi nel mezzo delle Tribune, ed Archi trionfali le Immagini del medesimo Salvatore. E di molte Chiese di Roma unicamente erette con questa sola denominazione del Salvatore. 172

CAPO XXXI.

Del culto verso il SS. Salvatore, e sue Immagini, assunto, e propagato, nel fondarsi Abbazie, e Monasterj sotto tale denominazione: o col prendersene le sue Immagini per Arma, o Stemma, o in Titolo da alcun Ordine Religioso, 188

CAPO XXXII.

Di un altra sorta d' Immagini del SS. Salvatore, appellate comunemente LA PIETA': loro uso, e come queste sono state assunte per loro Stemma, Insegna, e sigillo da varie Confraternite, e Luoghi Pii. 195

CAPO XXXIII.

Di alcune altre Immagini Maestose del SS. SALVATORE, le quali si venerano, o pure si conservano in varj luoghi di Roma, e nel celebre Museo Kircheriano. 198

CAPO XXXIV.

Costume di effigiarsi le Immagini del Salvatore ne' Cimiterj de Fedeli dopo le Persecuzioni, e sopra le Urne, Sarcofagi, e Cenotafi de medesimi. 208

CAPO XXXV.

Delle Immagini del SS. Salvatore effigiate anticamente negli Anelli. 219

CAPO XXXVI.

Del costume di effigiarsi l' Immagine Maestosa del SALVATORE nelle Medaglie, ò Monete antiche, continuato poscia fino a nostri tempi. 223

CA-

CAPO XXXVII.

Di due altre Immagini Acheropite, del SS. SALVATORE, *che in Roma si venerano.* 235

CAPO XXXVIII.

Come nella Cappella di Sancta Sanctorum serbavasi l' Immagine della Beatissima Vergine, che al presente si venera nella Chiesa di S. Maria del Popolo: sue Tradizioni; e si tratta di varie altre Immagini della medesima, credute essere opere di S. Luca, esposte in diverse Chiese di Roma. 240

CAPO XXXIX.

Come in questa Sagra Cappella di SANCTA SANCTORUM *serbavansi altre Sagre Reliquie, che più non vi sono: ed in primo luogo del* SS. PREPUZIO *di* NOSTRO SIG. GESU' CRISTO. 250

CAPO XL.

Delle TESTE DE SS. APOSTOLI PIETRO, E PAOLO, *che si conservavano in questa Sagra Cappella di Sancta Sanctorum.* 260

CAPO XLI.

Il Pontefice Sisto V. per accrescere il Culto, e Venerazione della Sagra Cappella di SANCTA SANCTORUM, *e dell' IMMAGINE DEL* SS. SALVATORE, *stabilisce di trasportarvi la* SCALA SANTA, *di cui si narrano le più antiche Memorie.* 266

CAPO XLII.

Del trasporto della SCALA SANTA, *e delle Trè Porte di marmo del Palagio di Pilato, avanti il Sancta Sanctorum, fatto fare da Papa Sisto V.* 272

CAPO XLIII.

Delle INDULGENZE, *che si acquistano nella visita della Sagra Cappella, dell' Immagine del S. Salvatore, e della Scala Santa: e del modo di conseguirle.* 278

CAPO XLIV.

Della nobilissima Compagnia de Raccomandati del SS. Salvatore *ad San-*

Sancta Sanctorum: Sua Origine, ſtabilimento, primi Statuti, e ſuo fervore nella pratica della Santa Oſpitalità. 282

CAPO XLV.

Come fù derogato allo Statuto del numero degli cento Fratelli, per la copia di coloro, che bramavano d' eſſere aſcritti alla Compagnia, per godere del frutto delle grandi Opere Pie praticate dalla medeſima: alla di cui ſomma vigilanza, e governo ſi appoggia l' amministrazione di varj Collegj. 293

CAPO XLVI.

Delle Aggregazioni à ſe fatte, dalla Compagnia, di altre Adunanze, Compagnie, Confraternite, e Luoghi Pii, e Religioſi, comunicando loro le Indulgenze, Indulti, e Privilegj, ch' ella hà goduti, e gode ſin ora, tanto per ragione dello Spedale, quanto per la Cuſtodia della Cappella di Sancta Sanctorum, e della Sagra Immagine del Salvatore. 299

CAPO XLVII.

Dell' ABITO, de Confratelli della Compagnia del SS. Salvatore ad Sancta Sanctorum nelle publiche Funzioni. 304

CAPO XLVIII.

Come la Nobile COMPAGNIA del SS. SALVATORE AD SANCTA SANCTORUM, ne ſuoi GUARDIANI, e CUSTODI, è un Immagine dell' INCLITO SENATO, e POPOLO ROMANO de Secoli Criſtiani: Siccome queſti è un maeſtoſo Ritratto dell' antico Senato di Roma Gentile. 306

IM-

IMPRIMATUR.

Si videbitur Reverendiſſimo Patri Mag. Sac. Palat. Apoſt.

F. M. de Rubeis Arch. Tarſi Viceſgerens.

ADPROBATIO.

LIbrum, cui Titulus: *Iſtoria del Venerabile, ed antichiſſimo Oratorio ad Sancta Sanctorum &c.* a Viro clariſſimo Joanne Marangono, jam noſtri Oratorii S. Hieronymi Charitatis Preſbytero, eruditione admirabili, & æqua critice elucubratum, mandante Rmo P. Sacri Palatii Apoſtolici Magiſtro, inoffenſo pede perlegi, nihilque mihi eum legenti occurrit contra ſenſa Catholicæ Eccleſiæ aſſertum, vel contra bonos mores pronunciatum; Opus plane egregium eſt, in quo admiratus ſum dilingentiſſimi Scriptoris perpetuum ſtudium, curam, atque ſolertiam in illuſtrandis Romanis antiquitatibus, dignumque cenſeo, ut quantocius luce donetur, nè monumenta, quæ Religionem Sum. morum Pontificum, ac Romani Populi erga pervetuſtam Sanctiſſimi Salvatoris Imaginem jam diu ſepulta, & nunc primum diligenter ab Auctore e tenebris eruta, atque incredibili ſtudio conquiſita, Romanæ pietatis, & totius Reipublicæ Litterariæ detrimento pereant.

Datum Romæ in Domo Oratorii S. Hieronymi Charitatis die XVI. Aprilis anni MDCCXLVII.

Joſephus Catalanus ejuſdem Oratorii Preſbyter.

AD-

ADPROBATIO.

LIber, cui Titulus = *Istoria del Ven. antichissimo Oratorio di S. Lorenzo, detto ad Sancta Sanctorum, nel Patriarchio Lateranense di Roma, e della celebre Immagine del Santissimo Salvatore, che ivi si venera, &c.* = a Clar: Viro Canonico Joanne Marangoni studiosè elucubratus, jussione Rmi Patris Sacri Palatii Apostolici Magistri attentè a me infrascripto perlectus est: nihilque in eo deprœhendere potui censoria virgula dignum, quod Catholicæ Fidei, aut bonis moribus officiat: quinimmo adeo illum singulari pietate, & consueta Authoris eruditione refertum reperi, ut Sacrorum Urbis monumentorum studiosis non minus, quam pietati Christifidelium profuturum cognoscam, qui Sanctuarium hoc venarantur, cui Inscriptum legitur = *Non est in toto Sanctior Orbe locus* = Unde merito typis evulgandum censeo, si prædicto Sac. Palat. Apost. Magistro videbitur. Datum ex Ædibus S. Mariæ ad Montes, die 15. Maii 1747.

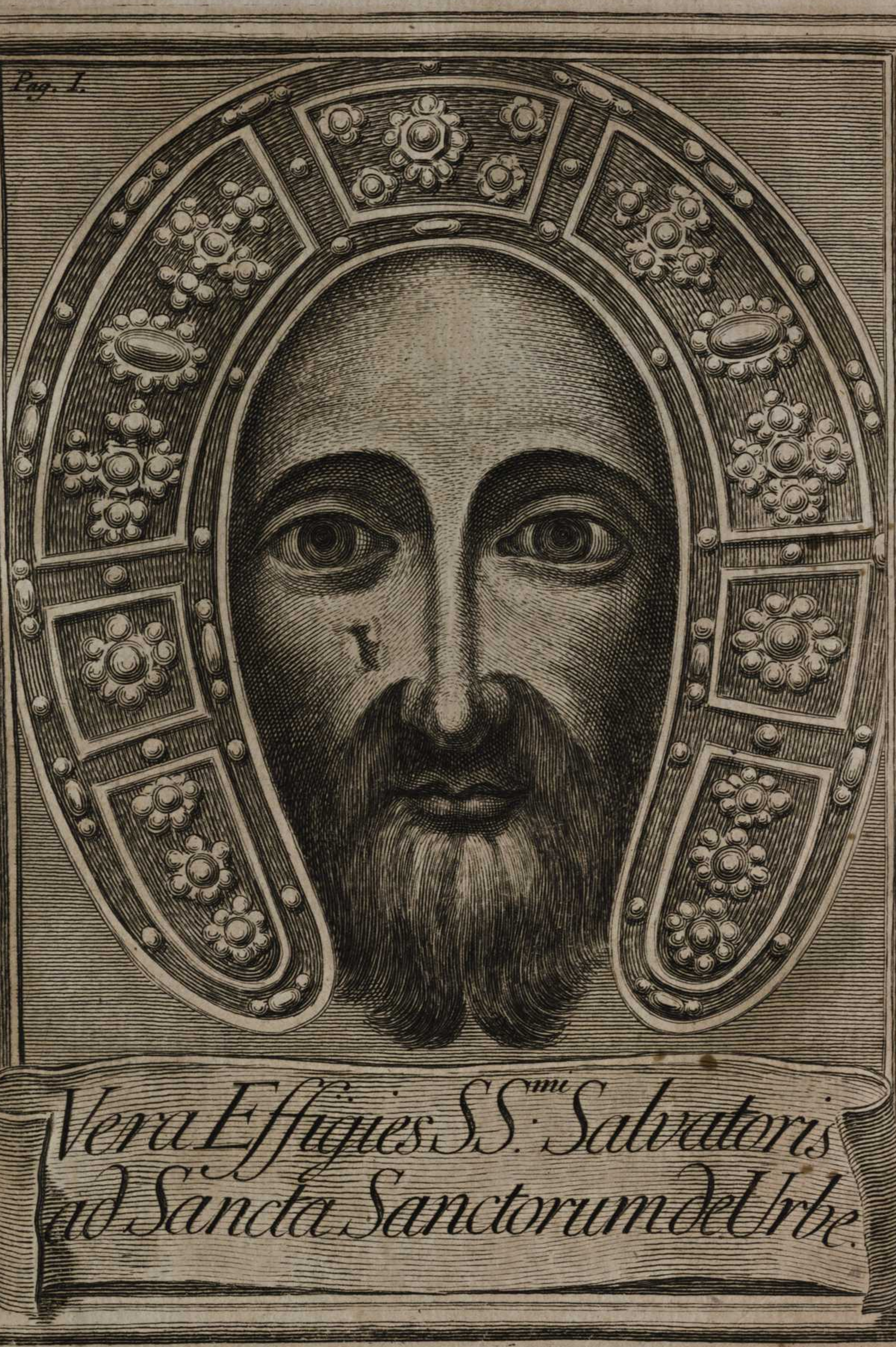
Nicolaus Pansuti Congregationis Piorum Operariorum Procurator Generalis, ac S. Rit. Congregationis Consultor.

IMPRIMATUR.

F. Nicolaus Ridolfi Mag. Sac. Palat. Apost.

ISTO-





Vera Effigies SS.mi Salvatoris
ad Sancta Sanctorum de Urbe.

ISTORIA
DEL VENERABILE ED ANTICHISSIMO ORATORIO
DI S. LORENZO,
DETTO AD SANCTA SANCTORUM NEL PATRIARCHIO LATERANENSE: E DELLA CELEBRE IMMAGINE DEL SS. SALVATORE, CHE IVI SI VENERA.

CAPO I.

Del Sito dell' Antico Palagio Lateranenſe, di cui fù, ed è parte l'Oratorio di S. Lorenzo, appellato ad Sancta Sanctorum.

TRà tutti gli ſette Monti, o più toſto Colli, ne' quali, in varj tempi, il circuito dell'antica Roma andò dilatandoſi, il Celio tenne il quarto luogo. Imperciocchè il primo ad eſſere abitato fù il Palatino, il ſecondo il Capitolino, terzo l'Aventino, quarto il Celio, quinto l' Eſquilino, ſeſto il Viminale, e l' ultimo il Quirinale (*Liv. Dec.*1. *cap.*3.12.17.) Il Celio però, (così appellato da un Capitano della gente Toſcana detto Celio Vibenno, che venne in ajuto di Romolo contro il Re Latino, e quivi accampoſſi) più di tutti gli altri occupa ſito maggiore: mentre dall' antica Porta, detta perciò Celio-montana, ed anche Aſinaria, ſtendendoſi dietro al Laterano ſino all' eſtremità della Villa Mattei, e girando intorno alle Chieſe di S. Gregorio, de SS. Gio: e Paolo, de SS. Quattro Coronati, e de-

gli Acquedotti dell' Acqua Claudia, ritorna ad unirsi col suo principio presso la Porta sudetta. Egli anche supera gl' altri per le sue ameniſſime prospettive, che per ogni parte, vaghiſſimo Teatro gli formano, sì dell' Agro Romano, come de' Monti, seminati di Città, e di Castella in proporzionata distanza.

Tullio Ostilio il Terzo Re di Roma invaghitosi di questo nobile sito, volle aggiugnerlo à Roma, e perciò vi ereſſe un sontuoso Palagio di sua residenza: vi fabbricò la sua Curia (perciò appellata *Ostilia*) e dopo di aver affatto distrutta l' antica Città d' Alba, lo assegnò à Cittadini di essa per abitazione (*id. cap.*13.) E ciò fu incentivo bastevole à molti Patrizj Romani per fare il simile, ergendovi anch' eglino, in diverse parti, ample, e sontuose abitazioni per le nobili loro famiglie. Una di queste fu quella de Laterani, la quale fabbricò il suo Palagio nel sito appunto, che oggidì tutto si occupa dalla Sagrosanta Basilica del Salvatore con tutta la sua Canonica, e Palagio Pontificio, così antico, come moderno. E questa denominazione de Laterani, benchè passato fosse in altrui dominio il loro Palagio, ad esso, ed' alle sue vicinanze, e siti contigui è sempre rimasta, essendosi sempre appellato col titolo di Laterano. De' primi fondatori di esso rendono certa testimonianza le due seguenti iscrizioni in piombo, ritrovatesi l' anno 1595. in occasione di doversi ristorare un sito contiguo alla sudetta Basilica, le quali poscia furono affisse nella Sagrestia; leggendovisi.

SEXTI LATERANI

SEXTI LATERANI
m
TORQUATI ET. LATERANI

sotto le quali da quell' Illustriſſimo Capitolo fù posta la seguente memoria scolpita in marmo.

Hæc Vetustatis monumenta propè Eccleſiam reperta anno MDVC.Cap.Rep.

Questo Sestio, e Torquato Laterani, non è da crederſi fosse quello, il quale, all' anno di Cristo 154. (giusto i fasti del Petavio), ò pure nel 156. (secondo que' del Ricciolio) fù Console con Cajo Aurelio Cesare, ò con Elio Commodo Imperadore, mentre molto tempo prima, cioè in tempo di Nerone, Plautio Laterano, sotto pretesto di una congiura scopertasi, fù da quel mostro di crudeltà fatto morire l' anno di

no-

noſtra ſalute 67. ed il Palagio fu da Nerone occupato, e devoluto al Fiſco, come notò Giovenale nella Satira X. e perciò divenne Palagio Pubblico, ed Imperiale, e reſidenza de gl' Imperadori, non oſtante che foſſero in Roma altre pubbliche abitazioni Regie, e perciò tutte appellate Palagj Imperiali, come atteſta Dione nel libro 53. della ſua Iſtoria.

Maſſimiano Erculco Collega nell' Imperio di Diocleziano aſſegnò queſto Palagio, ſe non in tutto, perch' era ampliſſimo, almeno una parte di eſſo, à Fauſta ſua figliuola, che fù moglie del Grande Imperadore Coſtantino, e perciò fù intitolato *Palagio di Fauſta*; mà, ch' egli foſſe una ſola parte lo dimoſtra l' antica Pianta di Roma delineata in marmo, ritrovataſi in tempo di Paolo III. Pontefice, che ora vedeſi in Campidoglio, in cui, diſtintamente dal Palagio de Laterani, è ſegnata *Domus Fauſtæ*. Che Coſtantino, dopo la vittoria conſeguita per virtù della Croce apparſagli in Aria, contro il Tiranno Maſſenzio, abitaſſe nel Palagio Lateranenſe, può ragionevolmente crederſi, non ſolamente per eſſere unita, e parte di quello, la Caſa di Fauſta ſua moglie, mà per ciò, ch' egli fece nel medeſimo anno di Criſto 312. Reſtò egli talmente alienato dal culto delle falſe Deità Gentileſche, ed affezionato alla Criſtiana Religione, che, ſebbene non era moſſo ancora, per riſpetti politici, ad abbracciare la Fede, nulladimeno in tutto favoriva i Criſtiani: di modo che fece innalzarſi nel mezzo della Città una Statua tenente in mano eretta la Croce, coll' Iſcrizione ſotto, nella quale eſprimeva di aver egli liberata Roma dal giogo del Tiranno, e reſtituita la libertà, ed il primiero ſplendore, e grandezza al Popolo, e Senato Romano in virtù di quel ſegno di Croce (*Euſeb. De vit. Conſtant. c. 33. & 34. & lib. 8. Hiſt. Eccl. c. 9.*) Toſto promulgò Editti a favore de Criſtiani di Roma, e di altre Provincie, per la reſtituzione de Beni delle Chieſe, e per l' Immunità de' Chierici: ed eſſendo ſtato avviſato da Anilino Proconſole d' Africa, che alcuni Veſcovi Cattolici eſpoſte aveano molte accuſe contro Ceciliano Veſcovo di Cartagine, volle che queſta Cauſa, non altrove, che in Roma foſſe agitata avanti il Pontefice S. Melchiade: quindi ordinò, che Ceciliano à Roma ſi trasferiſſe con dieci altri Veſcovi, quali egli aveſſe giudicati neceſſarj per ſua diffeſa; e che altrettanti Veſcovi della parte contraria ſimilmente veniſſero à Roma: come appariſce anche dall' Epiſtola del medeſimo Coſtantino diretta allo ſteſſo Pontefice Melchiade, interamente riferita dallo ſteſſo Euſebio nel capo quinto del decimo libro della ſua Iſtoria. E perchè molto premeva à Coſtantino di porre in credito, ed in maeſtà il ſommo Sacerdote de Fedeli, volendo, che queſt' adunanza di Veſcovi, e Concilio ſi eſeguiſſe con tutto il decoro poſſibile, concedette, per queſt' effetto, al Pontefice il

Palagio di Fauſta, unito al Laterano, ove anch' egli abitava: il che è coſa indubitata, per teſtimonianza di Ottato Milevitano nel lib. I. contro Parmena, ſcrivendo, che i Veſcovi venuti à Roma à queſto Concilio; *Unà convenerunt in domum Fauſtæ in Laterano*.

L' Eruditiſſimo Cardinale Baronio all' Anno 312. *num.* 80. e ſeguenti, lungamente tratta di queſta donazione del Palagio Lateranenſe fatta da Coſtantino al Pontefice S. Melchiade, dimoſtrando, come, volendo egli mettere in credito la Religione di Criſto, dal quale riconoſceva la ſua Vittoria, ed il poſſeſſo pacifico dell' Imperio, non permiſe che il ſommo Pontefice abitaſſe altrove, che in un Palagio pubblico, ed Imperiale, qual era il Lateranenſe: mentre ſapeva che anche i Pontefici della ſuperſtizioſa Gentilità abitar non potevano, ſe non che in Palagi pubblici: e che ciò apertamente confermaſi coll' adunanza del predetto Concilio nel Laterano: e molto più dal poſſeſſo continuato, che dello ſteſſo Palagio, dopo S. Melchiade, hanno avuto gli altri ſucceſſori di lui ſommi Pontefici, nè ritrovarſi altro Imperadore, dopo Coſtantino, il quale faceſſe una tale conceſſione: ed al *num.* 85. riflette, che lo ſteſſo Imperadore, oltre al Palagio ſudetto, aſſegnò ancora rendite al medeſimo Pontefice, affinchè mantener ſi poteſſe con tutto lo ſplendore neceſſario à fronte del Gentileſimo.

E che Coſtantino promoveſſe à tutta poſſa gli avvanzamenti della Criſtiana Religione, e de ſuoi miniſtri, manifeſtaſi dalla ſtima ben grande, ch' ei faceva de Veſcovi, e degli Eccleſiaſtici, concedendo loro molti Indulti, e privilegj, quali poſſono leggerſi negl' Annali dello ſteſſo Baronio dall' anno 313. ſino al 317. ed in queſto anno, volendo egli portarſi nelle parti della Pannonia, e dell' Oriente, per debellare il Tiranno Licinio, che acerbamente perſeguitava i Criſtiani, volle ſeco condurre molti Veſcovi: e conoſcendo eſſere anche neceſſario di aſſicurare in Roma il Pontefice S. Silveſtro, ſucceſſore di Melchiade, dalla potenza de' Senatori Idolatri, in un' Palagio che riſpettato foſſe da tutti, non potea ſenza dubbio meglio laſciarlo, quanto nel Palagio Imperiale Lateranenſe.

Non oſtante però, che il Baronio aſſeriſca, eſſerſi fatta da Coſtantino la donazione del Palagio Lateranenſe à S. Melchiade l' anno di Criſto 312. nulladimeno altri tengono (Sever. delle VII. Chieſe pag: 494.) che ſolamente donaſſe la parte detta *la Caſa di Fauſta*, e che, avendo poſcia ricevuto il Batteſimo nello ſteſſo Palagio l' anno 324. lo donaſſe tutto à S. Silveſtro, edificandovi la Baſilica in onore del Salvatore, e de SS. Giovanni Battiſta, ed Evangeliſta: e queſta opinione ſembra fondata dal ſaperſi, che Coſtantino, dopo di avere, ad iſtanza de Gentili, promulgata in Sardica l' anno 323. la legge, con cui concedevaſi l' uſo delle Aruſpicine, e di conſultarſi gli Auguri (*Idem d. a.*)

d. a.) (per la quale i Gentili di Roma cominciarono ad insolentire contro i Cristiani, forzandoli ad intervenire alle sagrileghe loro Lustrazioni, e perciò il Pontefice S.Silvestro giudicò necessario di assentarsi da Roma, e ritirarsi ne' nascondigli del monte Soratte, fino al ritorno di Costantino) adivenne, che per l' empietà di detta legge, e per altri eccessi, appena ritornato in Roma, fù da Dio percosso colla Lepra in tutto il suo corpo; ed avendo rigettato l' orrido bagno suggeritogli da gli Aruspici col Sangue d' innocenti Bambini, meritò, che gli apparissero i Principi de gli Apostoli, e gl' ordinassero, che ricercato il Pontefice, adoperato avesse altro bagno, che da quello suggerito gli sarebbe, col quale conseguirebbe la bramata salute, come in effetto seguì. E poiche Costantino ricevette il Battesimo, e la sanità del corpo nell' Anticamera del Palagio Lateranense, non può dubitarsi, ch' egli all'ora vi abitasse, e da ciò prendesi l' argomento, che Costantino non tutto l' intero Palagio donasse a S. Melchiade. Ma ciò punto non ripugna, poscìache essendo vastissimo il Palagio, potè anch' egli comodamente abitarvi, e con Melchiade, e con S. Silvestro. Il Baronio (*an.* 324. *n.* 42.) dice, che Costantino volesse ricevere il Battesimo privatamente nel Palagio Lateranense, per non farsi vedere in pubblico così orrido, e deforme per la Lepra; mà, oltre à ciò, sembra anche probabile, che realmente abitasse, dopo il suo ritorno, in esso, e che vi continuasse ad abitare insieme con S. Silvestro, fino che partì da Roma verso l' Oriente, e che all' ora tutto rimanesse libero al solo Pontefice, colla Basilica entro di esso erettavi da Costantino, e Consacrata da lui.

Il Panvino, nel suo libro delle VII. Chiese, dice, essere di parere, che il Palagio Lateranense, altrimente appellato *Patriarchìo*, fosse in un medesimo tempo colla Basilica fabbricato da S. Silvestro: *Patriarchium, sive Palatium Lateranense propè Basilicam Constantinianam, eodem, quo Basilica condita est, tempore à B. Papa Sylvestro Constantini Imperatoris sumptibus exædificatum fuisse opinor*: Mà dall' Orazione fatta da Costantino medesimo, (che rapportasi dal Baronio *an.* 324. *n.* 81.) al Senato nella Basilica Ulpia, ove rese ragione dell' aver abbracciata la Cristiana Religione, sommamente lodandola, e persuadendo tutti a similmente abbracciarla, si espresse di aver fabbricata la Chiesa al Salvatore entro il Palagio Laterano: dal che apparisce, che il Patriarchìo alla medesima unito, non fù altra fabbrica dal medesimo distinta e fabbricata da S. Silvestro: e terminata, ch' ebbe l' Imperadore la sudetta Orazione, gli furono fatte più volte le acclamazioni, e poscia da tutta la Città fù accompagnato allo stesso Palagio, con quantità di Cerei, e di lampadi ardenti. *Et revertente Augusto ad Palatium tota Civitas Cereis, lampadibusquæ repleta comitata est.*

Ben-

Bensì è vero, che nell' eſtremità di queſto Palagio Lateranenſe verſo l' Oriente, fù ſituato, ed anche al preſente ritrovaſi, queſt' Oratorio di S. Lorenzo, e che molti Pontefici dopo S. Silveſtro in gran parte andarono rinovando, e racconciando le fabbriche vecchie dello ſteſſo Palagio, e vi ereſſero Oratorj, Cappelle, Triclinj, e Baſiliche a fine di più agiatamente praticarvi varie, e diverſe funzioni, e ſpecialmente nel portico di eſſo Palagio ſontuoſiſſimo, ch' era ſituato ſopra la piazza verſo Tramontana, e ne ſiti dall' Oratorio di S. Lorenzo ſino al portico Orientale della Baſilica, i quali erano tutti occupati da ſomiglianti fabbriche, le quali poſcia da Siſto V. furono tutte atterrate coll' antico cadente Palagio. Quanto però all' Oratorio di S. Lorenzo, di cui al preſente trattiamo, il ſuo ſito fù ſempre quello, che occupa al preſente nell' eſtrema parte dell' antico Palagio Lateranenſe. Il Severano, nella ſua Opera delle VII. Chieſe, rapporta la Pianta del Palagio ſudetto e delle ſue parti, e della Baſilica, non già qual era ne' tempi di Coſtantino, ma bensì ne ſecoli poſteriori, ricavata da Franceſco Contini Architetto, dal ſito, e veſtigj di eſſo, dalla pianta di Roma antica ſtampata dal Bufalino in tempo di Giulio III. e da diſegni, che ſono nella Biblioteca Vaticana: ed anche ſi eſibiſce dal Card. Raſponi nell' Iſtoria della Baſilica Lateranenſe.

CAPO II.

Oppinioni diverſe circa la prima Origine di queſto Santuario, e quale ſembri la più probabile: e delle più antiche memorie, che di eſſo à noi ſieno rimaſte.

PIer Leone Caſella, già Prete dell'Oratorio di S.Girolamo della Carità di Roma, nel ſecolo ſcorſo,e paſsò ad eſſere Cappellano di *Sancta Sanctorum*, Uomo, per altro erudito, per l' affetto, che portava à queſto Santuario, ne ſcriſſe un Opuſcolo, che M. S. conſervaſi nella Biblioteca Barberina, al *num.* 2008. citato dal Millino, volendo indagare l' origine dell'antico Oratorio di S. Lorenzo, ed eſſendoſi troppo avvanzato nelle congetture, ſenz' alcun fondamento, tenne, che foſſe in piedi, ed in uſo ſino a tempo dell' Apoſtolo S. Pietro, e che prima egli foſſe il Larario, ò Cappella, ove ſerbavanſi gl' Idoli, e ſtatue de falſi Dei venerati dalla famiglia de Laterani: e che S. Pietro, per mezzo di Plautilla da eſſo battezzata, e di S. Clemente, del quale era conſanguinea, vi foſſe introdotto; e che quivi il Santo Apoſtolo ergeſſe l' Altare per celebrarvi il Divin Sagrificio: e che poſcia

S. Da-

S. Damaſo Papa divotiſſimo di S. Lorenzo, à queſto Martire lo dedicaſſe. Mà, à prima viſta, ciaſcheduno ben ravviſa, che queſta oppinione del Caſella non hà fondamento veruno: poichè appoggiata non viene da alcuna autorità, ò tradizione, come ſi sà di tanti altri luoghi di Roma ſantificati dal Principe degli Apoſtoli.

Onofrio Panvino, quantunque ſollecito indagatore de gli antichi monumenti così ſacri, come profani di Roma, dopo varie ricerche intorno l' Origine di queſt' Oratorio di S. Lorenzo (*nel ſuo libro delle VII. Chieſe*) dopo una congettura ſopra un teſto di Anaſtaſio Bibliotecario, dice che poſſa eſſere ſtato conſagrato da Papa Teodoro, che fù nel 641. in onore di S. Sebaſtiano, quale congettura anch'egli giudicando frivola, finalmente conchiude, che queſto Oratorio di S. Lorenzo, oggidì *Sancta Sanctorum* nominato, ſia antichiſſimo nel Palagio Lateranenſe, e che ſe non fù fabbricato da Papa Teodoro, non hà egli potuto rinvenire chi il ſuo primo autore ſia ſtato. Ma quanto alla congettura di Papa Teodoro, Onofrio certamente non vide un Codice Vaticano ſegnato *num.* 153. veduto, e rapportato dal Millino pag. 37. aſſerendolo approvato dal Baronio all' anno 583. Nel quale ſi legge, come, eſſendo ſtato mandato in Coſtantinopoli per Apocriſario Apoſtolico nell' anno ſudetto, S. Gregorio (che poſcia fù Pontefice il primo di queſto nome) ottenne in dono dall' Imperadore un braccio di S. Andrea Apoſtolo, ed un altro di S. Luca Evangeliſta; e che poſcia, eſſendo ritornato in Roma, queſti Sagri Pegni da Papa Pelagio II. furono collocati nella Chieſa di S. Lorenzo entro il Palagio, ove riſiedeva il Pontefice, (che altro non era, che il Lateranenſe) e che quivi ſerbaronſi ſino che lo ſteſſo Gregorio fù eletto al Pontificato: *Pelagius Papa &c. Quæ* (cioè le ſudette Sagre Reliquie) *intra Palatium, in Eccleſia S. Laurentii cum miſſarum Solemnitate depoſuit: in quo loco quieverunt uſque ad tempus Pontificatus Beati Gregorii*: Quale relazione eziandio ſteſamente rapportaſi dal ſudetto Codice Vaticano da Paolo de Angelis nella ſua Deſcrizione della Baſilica di S. Maria Maggiore *lib. 7. c. 5.* ſopra di che hà da rifletterſi, che in verun tempo giammai non ritrovaſi, che nel Palagio, e Patriarchio Lateranenſe foſſe altra Chieſa, o pur Oratorio dedicato à S. Lorenzo fuori che queſto. Quindi manifeſta coſa rimane, ch' egl' era in piedi, ed ufficiavaſi dal Sommo Pontefice almeno cinquanta anni prima di Papa Teodoro.

Ora eſſendo noi certificati, che l' antico Oratorio di S. Lorenzo nel Palagio Lateranenſe foſſe in uſo de Sommi Pontefici à tempo di Pelagio II. rimane da inveſtigarſi molto più lontana la ſua prima origine. Avendo per tanto il Grande Imp. Coſtantino (come ſi è narrato nel capo ſcorſo) donato al Pontefice S. Melchiade il Palagio Late-

ra-

ranense l' anno 312. e non essendosi eretta la Basilica, se non che nel 324. conviene dirsi, che Melchiade, e S. Silvestro di lui successore, in alcuna parte dello stesso Palagio deputassero alcun sito particolare, per celebrarvi il Divin Sagrificio, ed altre sagre funzioni, che prima celebravano nascostamente, ò ne Titoli, ch' erano Case private e particolari di Cristiani, o pure ne sagri Cimiterj de Martiri, lungi da gli occhi de Gentili. Quindi può credersi, che destinassero per loro Cappella questo sito estremo dello stesso Palagio Lateranense, come più rimoto, e lontano dall' Appartamento Imperiale, ove sempre era aperto l'accesso à Senatori, ed altri Gentili, non essendo ancora Cristiano l' Imperadore: e dopo di aver Costantino ricevuto il Battesimo, e dato mano alla Fabbrica della Basilica del Salvatore, e ad altre in onore de Principi de gl' Apostoli, ed altri Martiri insigni, e specialmente di S. Lorenzo, sopra il di lui Corpo nell'Agro Verano, lo stesso S. Silvestro dedicasse à questi l' Oratorio medesimo, ergendovi in suo onore l'Altare, con trasferirvi delle Reliquie del medesimo. A questa congettura possiamo riferire anche la Immagine di S. Silvestro, che nel mezzo di altri SS. Pontefici veggiamo dipinta entro la Sagra Cappella nel sito più nobile, come anticamente si costumava fare di quelle de Pontefici fondatori di alcuna Chiesa. E quantunque questa fatta sia da Papa Niccolo III. allorche rinovò tutta questa Cappella, nulladimeno è da credersi, ch' egli più-tosto restituisse l' antica che prima v' era, come di fondatore di quell' antico Oratorio.

Quanto poscia alle memorie di questo Oratorio di S. Lorenzo, non abbiamo Scrittore più antico, il quale ne parli, che Anastasio Bibliotecario nelle Vite de Sommi Pontefici: e questo eziandio per mera incidenza, e giusta l'occasione di qualche avvenimento, così di questa, come di altre Chiese, Oratorj, e Basiliche, trattò di passaggio. Quindi è, che la prima volta, che ne fà menzione, si è nella Vita di Papa Stefano III. detto IV. ove narrando lo scisma di Costantino fratello di Totone Duca di Nepi, contro lo stesso legitimo Pontefice Stefano, narra, come si fece ordinare Diacono, e Suddiacono da Giorgio Vescovo Prenestino nell'Oratorio di S. Lorenzo, entro lo stesso Patriarchìo Lateranense: e ciò fù l' anno di Cristo 768.

Indi ne fà memoria nella Vita di PP. Gregorio IV. creato Pontefice l' anno 827. ove narra, come fabbricò una stanza, come di riposo, presso quest' Oratorio di S. Lorenzo, dalla quale si potesse passarvi con suoi Chierici à Salmeggiare; *Fecit & in Patriarchio Lateranensi, pro utilitate, seù usu Pontificis, propè Oratorium S. Christi Martyris Laurentii, habitaculum satis idoneum, ubi quies est optima, & cùm Clericis suis Pontifex inde egrediens, Omnipotenti Deo debitas posset laudes persolvere*: Ed in oltre siegue a narrare, come lo stesso Gre-

go-

gorio riſtorò le antiche fabbriche, le quali oſcuravano quella parte del Patriarchìo ſino all' Oratorio di S. Lorenzo.

In molti altri luoghi lo ſteſſo Anaſtaſio avrebbe potuto fare menzione di queſto Oratorio, mà ſpecialmente nella Vita di Papa Stefano ſecondo, detto III. che ſedette nel 752. ove deſcrive la ſolenne Proceſſione da eſſo fatta, portando la Sagra Immagine del Salvatore Acheropita alla Baſilica di S. Maria Maggiore: poſciache ella non in altro luogo, che in queſt' Oratorio di S. Lorenzo, à quel tempo ſerbavaſi. Ed il ſimile potea narrare nella Vita di Papa Leóne IV. il quale ſimilmente portò in Proceſſione la ſteſſa Sagra Icona del Salvatore.

Il medeſimo Bibliotecario nella Vita di Sergio PP. Primo, il quale ſedette l' anno di Criſto 687. dice, che ritrovò in un angolo oſcuriſſimo del Sacrario della Vaticana Baſilica, entro un arca, un inſigne pezzo della Croce di N.S. Gesù Criſto ornata di gemme prezioſe: Qual ſingolare Reliquia nel giorno dell' Eſaltazione di S. Croce ſi bagia, & adora: *Ineffabilem portionem ſalutaris ligni Dominicæ Crucis invenit: quæ etiam ex die illo pro ſalute humani generis, ab omni populo Chriſtiano Exaltationis S. Crucis, in Baſilica Salvatoris, quæ appellatur Coſtantiniana, oſculatur, & adoratur*: e quaſi lo ſteſſo ſcriſſe anche Beda nel libro delle ſei età del Mondo, all' anno 4652. E' certo però, che queſta grande Reliquia fù ſerbata in queſto Oratorio di S. Lorenzo, e Benedetto Canonico di S. Pietro, nel ſuo *Ordine Eccleſiaſtico* dice, che dallo ſteſſo Sergio vi fù trasferita, *quam poſuit in Epiſcopio Laterani in Sancto Laurentio*, e che di là portavaſi in detta feſta dell' Eſaltazione in Proceſſione nella Baſilica all' adorazione del Popolo; il che dal detto Ordine Romano rapporta anche il Severano, trattando delle Reliquie della Chieſa Vaticana alla pag. 139. Ed il Panvino nel ſuo Trattato delle VII. Chieſe, fra le moltiſſime altre Reliquie, che furono ſerbate in queſto Oratorio, ancor queſta vi annovera: della quale Monſ. Angiolo Rocca Sagriſta Apoſtolico compoſe un Opuſcolo, che leggeſi nel to. 1. delle ſue Opere erudite, alla pag. 153. dell' ultima Romana Edizione. E queſta ſenza dubbio è la più antica memoria di queſto Oratorio di S. Lorenzo, ed è da crederſi, ch' eſſendo queſta la Cappella domeſtica Pontificia, ella ſia ſtata da ogni Pontefice arrichita di qualche più ſingolare Reliquia, che gli capitaſſe alla mano.

Giudicaſi per tanto da Benedetto Millino (pag. 56.) poterſi dire con grande probabilità, che queſta Cappella di S. Lorenzo nel Patriarchìo Lateranenſe, foſſe eretta ò nel Pontificato di S. Silveſtro, o poco dipoi.

BIBLIOTHECA HERTZ ROMA

CAPO III.

Delle varie Sagre Funzioni, che i Sommi Pontefici celebravano nell' antico Oratorio di S. Lorenzo: E di una Celeste Apparizione in esso seguita.

CErtissima cosa è, che, sebbene ne' suoi principj quest' Oratorio, per molto tempo fù Cappella, come privata, e domestica de Sommi Pontefici, così avendola eglino arricchita, e colla Sagra Immagine non fatta à mano del Salvatore, e di un immenso Tesoro d' altre Reliquie, vollero eziandio, ch' ella pubblica diveniſſe, col celebrarvi, unitamente col Sagro Collegio de Cardinali, e del Clero, varie e diverse funzioni nelle Solennità maggiori dell' Anno. Quindi il Panvino nel Trattato di questo Oratorio (*lib. VII. Eccl.*) dice, come, avendo considerate le Sagre funzioni, che vi si celebravano, è di opinione, che fosse alquanto più grande di quello, che oggidì si ritrova: poscia che in luogo, quale ora si vede, molto difficilmente avrebbono potuto i Pontefici fare tante cerimonie col numero de Cardinali, e degli altri Ordini: e che perciò Niccolò Papa III. nel rinuovarla, alquanto la restringesse: Tanto più, che nella stessa Cappella v' erano tre Altari, i quali spazio maggiore occupavano.

Le funzioni per tanto, che vi si celebravano dal Sommo Pontefice indicate si hanno negli Ordini, ò Ceremoniali della Chiesa Romana, compilati da Benedetto Canonico di S.Pietro, e da Cencio Camerario, i quali, sebbene gli scrissero dopo l' anno Millesimo di Cristo, nulladimeno da molto più antichi altri Ceremoniali li ricavarono, e non ci hanno indicati li tempi precisi, ne' quali ebbero tali funzioni i loro principj: quantunque poscia, forse per la cagione, che i Romani Pontefici afflitti dagl' Imperadori, conveniva, che staſſero assenti da Roma, perciò tali funzioni andarono à poco a poco tralasciandosi: e poiche Cencio Camerario, (il quale fù poscia Onorio PP. III. creato nel 1216.) le rapporta nel suo Ordine Romano, siamo certi, che sino à que' tempi vi furono praticate.

Per tanto Benedetto Canonico di S.Pietro (che visse in tempo di Papa Alessandro III. nel 1159.) narra, come in questo Oratorio il Sommo Pontefice, nel Giovedì Santo, facea la lavanda de' piedi à XII. Suddiaconi, spiegandone tutte le Cerimonie. E che nel giorno di Pasqua, in esso vestivasi Pontificalmente sino alla Dalmatica, ed apriva l' Immagine del Salvatore, e le bagiava i piedi, cantando tre volte: *Surrexit Dominus de Sepulchro*: *Alleluja*: Rispondendo tutti: *Qui pro nobis pe-*

pependit in ligno: *Alleluja*. Dipoi ritornato alla ſua ſeggia, dava la Pace all' Archidiacono, ed al ſecondo Diacono; e queſti la davano a gli altri ſecondo l' ordine loro. Il che terminatoſi, era veſtito il Pontefice colla pianeta bianca, Pallio, e mitra, e ſcendendo dal Palagio, cavalcava proceſſionalmente alla Chieſa di S. Maria Maggiore, ove celebrava la Meſſa.

Nella Vigilia dell' Aſſunzione della B. V. il Papa, ed i Cardinali portavanſi ſcalzi a queſta Cappella, ove dopo ſette genufleſſioni, il Pontefice apriva l' Immagine del Salvatore, e le bagiava i piedi, intonando il *Te Deum laudamus*, e calava la medeſima in luogo più baſſo, affinche ogn' uno poteſſe vederla, e adorarla. Nel giorno poſcia dell' Aſſunzione iſteſſo, dopo di avere il Pontefice celebrati i Veſperi, e le Vigilie notturne in S. Maria Maggiore, ritornava al Laterano, e preſa dalla ſteſſa Cappella la Sagra Icona del Salvatore, che ſi portava da Cardinali, e Diaconi, davaſi principio alla ſoleniſſima Proceſſione di lunghiſſimo giro ſino à S. Maria Maggiore, di cui più ſteſamente noi trattaremo nel Capo XXI. di queſt' Opera.

Nel giorno della Eſaltazione della Croce, da queſta Cappella il Pontefice, à piedi nudi, col Sagro Collegio, proceſſionalmente portavaſi alla Baſilica di S. Giovanni, ed i Cardinali portavano il Prepuzio di N. S. Gesù Criſto, i ſuoi Sandali, e la S. Croce, che Papa Sergio I., come ſi è narrato, in queſto Santuario avea trasferita dalla Sagriſtia di S. Pietro.

Nell' Ordine Romano di Cencio Camerario leggeſi la funzione, che faceva il Pontefice incaminandoſi nel Venerdì Santo con tutti i Cardinali a queſta Cappella di S. Lorenzo; ove, dopo di aver fatta Orazione, eſtraeva dall' Altare, ov' erano ripoſte, le Teſte de SS. Apoſtoli Pietro, e Paolo, e due Croci, le quali ſi adoravano da tutti; e terminata l' adorazione, riponeva una di eſſe Croci colle Sagre Teſte nel luogo primiero, e preſa in mano l' altra Croce, ſcalzo ne' piedi, portavala à S. Giovanni, e quindi à S. Croce in Geruſalemme, ove in quel giorno ſi celebrava l' Ufficio. Molte altre Funzioni ſi celebravano da Sommi Pontefici in queſta Sagra Cappella: baſtando quivi d' aver dimoſtrato, in quanta venerazione ella era tenuta da loro, e dal Sagro Collegio, e Popolo tutto di Roma.

Mà ſe tanto Venerabile fù l' antico Oratorio di S. Lorenzo, per le molte Sagre Funzioni, che vi praticavano i Sommi Pontefici, quanto più degno di eſſere venerato dovrà dirſi, ſe ſi rifletta, che lo ſteſſo Principe degli Apoſtoli, vi celebrò il Divin Sagrificio, coll' aſſiſtenza della Reina de gl' Angioli, e di molti Santi, come coſta da un' antichiſſima Relazione di un Codice M. S. rapportato dal Card. Raſponi nella ſua Iſtoria della Baſilica Lateranenſe, e dal Martinelli nella ſua

Roma ex ethnico Sacra pag. 153. e ſerbaſi nell' Archivio della ſteſſa Baſilica. Nè favoloſa può crederſi da alcun Cattolico queſta Apparizione, e Celebrazione di Sagrificio dall' Apoſtolo S. Pietro già glorioſo in Cielo; mentre non pochi altri ſomiglianti eſempj noi abbiamo nell' Iſtoria Eccleſiaſtica. E primieramente è celebre la ſolenne conſagrazione fatta dal Principe degli Apoſtoli d' una ſua nuova Chieſa preſſo la Città di Londra in Ingnilterra, come leggeſi nella Vita di S. Eduardo Rè (*apud Sur.* 5. *Januar.*) Nella Baſilica di S. Lorenzo nell' Agro Verano, ſi hà, che à tempi di Papa Aleſſandro II. che fù nel 1062. una notte il S. Apoſtolo veſtito d' abiti Sacerdotali, aſſiſtito da S. Lorenzo, come Diacono, e da S. Stefano, come Suddiacono, ſolennemente celebrò il Divin Sagrificio, corteggiato da un Coro di Angioli, e di Santi, laſciando ad un Monaco, che v' era aſſiſtente, il ſuo Cingolo S. Lorenzo, per teſtimonianza dell' avvenimento, col quale il Pontefice riſuſcitò un defonto, come narra Fr. Leonardo da Udine dell' Ordine de Predicatori, riferito dal Severano frà le memorie della predetta Chieſa di S. Lorenzo. Così parimente leggeſi, che S. Henrico I. Imperadore fù preſente nella Baſilica di S. Maria Maggiore di Roma ad una Meſſa ſolenne celebrata da Criſto N. Signore, coll' aſſiſtenza della Reina de Cieli, ed innumerabili Santi, come abbiamo da Gio. Nauclero nella Cronica (*vol.* 3. *Gener.* 34.) Quindi piamente può crederſi veridico eziandio il racconto di queſto antico Codice Lateranenſe, che, da noi tradotto nella Volgare favella, è di queſto tenore.

In una notte fra l' ottava dell' Aſſunzione, cert' uomo da bene, e di vita molto lodevole, mentre trattenevaſi avanti l' ingreſſo di queſta Baſilica (cioè l'Oratorio di S. Lorenzo) orando, e ſalmeggiando, viddeſi innanzi due Perſonaggi d' abito venerando veſtiti, quali egli riconobbe eſſere già defonti: e queſti, eſſendo ſtati da eſſo interrogati, per quale cagione colà foſſero venuti, riſpoſero: Noi aſpettiamo la gran Padrona, la quale con maeſtà dee quà venire, per rendere gratie al ſuo Figliuolo; poich' egli, poco fà venuto a ritrovarla, l' hà grandemente onorata. Tu pertanto non aver timore alcuno; poſciachè vedrai cogl' occhi tuoi coſe maravigliоſe. Ed ecco toſto vide comparire una Compagnia grande di Santi glorioſi, che regnano con Criſto, e molte ſquadre di Spiriti Angelici diſtinti ne' loro Chori, i quali ſoavemente cantavano Lodi all'Altiſſimo: fra quali precedeva un Coro di Sante Donne, ſeguite anch' elleno da varj ordini di Santi Confeſſori. Dopo di queſti venivano i SS. Martiri, e nell' ultimo luogo gli Apoſtoli, e finalmente la glorioſiſſima Madre di Dio Maria Vergine Santiſſima, circondata da altri Chori di Angioli, diffondendo un odore maravigliоſo: e nell' entrar ch' ella fece, un gran-

grande ſplendore ſi ſparſe à guiſa di un folgore, di modo che tutta la machina di queſto Palagio Lateranenſe ſembrava che ardeſſe, e tutte le parti di eſſo ſi cangiaſſero in diverſa maniera. Rimaſe attonito e ſtupito il buon uomo à tale comparſa, e tutto come fuori di ſe medeſimo, ſentiva come mancarſi lo ſpirito; mà que' due venerandi Perſonaggi, che parlato gli aveano da principio, confortandolo preſero à dirgli: Non temere; queſta è la Maeſtà del Signore, che già ſe ne viene: da quali parole rinvigorito, alzando gli occhi vide un maeſtoſiſſimo Trono portarſi per l'aere, ma non conobbe, che in eſſo ſedeſſe alcuno. All' ora toſto ſi aprirono le Porte di queſta Baſilica, per le quali entrò il medeſimo Trono, ed egli ſteſſo, che tali coſe ammirava, inſieme cogl' altri fù introdotto. Indi udì dirſi: Chi celebrerà i Divini Miſterj? e fù riſpoſto: Il Principe degli Apoſtoli, ed i Miniſtri ſiano Lorenzo, e Vincenzo. Si celebrò per tanto ſolennemente il Sagrificio della Santa Meſſa; quale eſſendo terminato, ſparì tutta quella celeſte comitiva, e rimaſero il Calice, e la patena col Sagramento ſopra il medeſimo Altare, in teſtimonianza di queſta ſtupenda Viſione, ed affinche foſſe creduto ciò, che narrato aveſſe queſt' Uomo, di aver veduto. Nè ſenza ragione tali coſe avvengono in queſto luogo, mentre in eſſo ſi ſerbano i Sagri Pegni, e Reliquie tanto del medeſimo Signore Noſtro, e Salvatore, la di cui Sagra Immagine quivi ſi venera, come de' Beati Apoſtoli, Martiri, Confeſſori, e Vergini, le quali quaſi tutte ſi conſervano nell'Arca di Cipreſſo. Sino quì la ſudetta Relazione. In un Catalogo delle Reliquie di queſto Santuario, ſi legge, che frà le altre vi ſi conſervino il Calice, Patena, e ſagri Indumenti, che in tale occaſione ſervirono: qual Catalogo rapporteremo nel Capo IX.

CAPO IV.

Della forma antica di queſt' Oratorio di S. Lorenzo; e delle Reliquie collocatevi da S. Leone PP. III. e da altri Sommi Pontefici.

DELl' antica forma di queſt' Oratorio di S. Lorenzo à noi rimaſta non è memoria veruna, dopo ch' egli riedificato fù di nuovo da Papa Niccolò III. Il Cardinal Raſponi, ſenz' addurne alcuna teſtimonianza, ricorda, che foſſe laterizio, e fabbricato di mattoni. Non è però da crederſi, che in tutte le ſue parti egli foſſe di terra cotta, ma ſolamente, che tali foſſero le mura di eſſo eſteriori, e che al di dentro non vi mancaſſero adornamenti di marmi, e maſſimamente nel pavimen-

mento, e ne gl' Altari, che v'erano, anche per decoro maggiore delle Pontificali funzioni, che vi ſi celebravano. E non è coſa probabile, che S. Leone Terzo, che lo arricchì di tanti Sagri pegni, e Reliquie, non lo illuſtraſſe eziandio di marmi, e di lavori moſaici, che in que' ſecoli, conſtumavanſi di effigiare per ogni Chieſa, ed egli medeſimo eſpreſſe nel ſuo celebre Triclinio Lateranenſe.

Senza dubbio però la Sagra Cappella era elevata dal pian terreno, com' è al preſente; ſiccome lo erano tutti gl' altri Oratorj, Chieſe, e Baſiliche, al pari della elevazione dell' antico portico Lateranenſe, e ſoſtenuta con archi, e fabbriche ſotterranee, le quali anche al preſente ſotto di eſſa rimangono nel piano terreno al livello della piazza, e della pubblica via: quali archi, e portici, conforme à ciò che abbiamo oſſervato, ed altrove accennaremo, crediamo eſſere gl' iſteſſi, che ſoſtenevano queſta fabbrica antica prima di Papa Niccolò III.

Il Panvino fù di parere, che l' antico Oratorio non foſſe tanto riſtretto come al preſente, ma alquanto più grande, mentre difficilmente in eſſo ſarebbonſi potute celebrare dal Pontefice col ſagro Collegio de Cardinali, e col Clero, tante funzioni in luogo ſi anguſto: e ciò anche appariſce dalle ſuſtruzioni inferiori, muri, e pilaſtri, i quali dimoſtrano non eſſere perpendicolari à muri ſuperiori della Cappella, ſtendendoſi ella alquanto più ne' lati Settentrionali, e di mezzo giorno. In oltre v'erano trè Altari, l' uno nel mezzo avanti l' Immagine del Salvatore, l' altro dedicato al Martire S. Lorenzo Titolare, ed il Terzo, nel quale collocate ſerbavanſi le Teſte de SS. Apoſtoli Pietro, e Paolo, l' uno à deſtra del primo Altare, l' altro à ſiniſtra: quindi appariſce, che troppo anguſto ſarebbe ſtato il ſito, e che per conſeguenza dovette eſſere alquanto più amplo, almeno nelle parti ſue laterali.

Giovanni Diacono, e Canonico Lateranenſe, in un ſuo Trattato ſopra quella Baſilica, ſcritto a Papa Aleſſandro III., il quale ſedette l' anno di Criſto 1159. (e da eſſo, per ordine del medeſimo, fedelmente traſcritto da un Codice antichiſſimo, ch' era nell' Archivio di quella Baſilica, (aggiuntevi ſolamente le coſe da ſe ocularmente vedute) eſpreſſamente deſcrive queſti trè Altari, dicendo, ch' erano à lati del primo à deſtra, e ſiniſtra; e preciſamente al Capo XIV. ne tratta colle ſteſſe parole da noi tradotte nella noſtra favella: ove fà memoria delle Reliquie, poſtavi da S. Leone Papa III., e ſono le ſeguenti.

DELLA CHIESA DI S. LORENZO NEL PALAGIO.

Nel Sagro Palagio è l' Oratorio di S. Lorenzo, nel quale ſi contano trè Santiſſimi Altari. Il Primo con un Arca di Cipreſſo, entro cui Papa Leone III. ripoſe trè Caſſe: In una di eſſe ſerbaſi una Croce d' oro puriſ-

riſſimo, adornata di gemme, di pietre prezioſe, cioè di giacinti, di ſmeraldi, e di color verde. In mezzo di queſta Croce è collocato *l' Ombellico di N.S. Gesù Criſto*, ed è unta col Balſamo, e queſta unzione ogn' anno ſi replica, quando il Pontefice, co' Cardinali, nel giorno della Eſaltazione di S. Croce, portaſi proceſſionalmente da queſta Chieſa nella Baſilica Lateranenſe, che appellaſi Coſtantiniana. Nell' altra Caſſa di Argento dorata con Iſtorie, è una Croce con Smalti, e nel fondo di eſſa ſerbaſi *della Croce di N. S. Gesù Criſto*. Nella Terza, ch' è d' Argento, ſono i *Sandali*, cioè *le Scarpe di N. S. Gesù Criſto*. V' ha un altra Caſſa dorata, ov' è parte di quel *legno della S. Croce*, ch' Eraclio Imperadore, dopo di aver ſuperato Coſdroa Rè di Perſia, portò di là col Corpo di S. Anaſtaſio Martire, e giace nell' Altare di S. Lorenzo di marmo, che ivi è. Ivi ancora ſono, il braccio di *S. Ceſario M.* Due Oſſa *di S. Gio: Battiſta*, ed uno di *S. Girolamo*, una ſpalla di *S. Dioniſio Areopagita*, un oſſo della gamba di *S. Stefano Papa*, e delle Reliquie di *S. Damaſo PP.* e de' *SS. Primo, e Feliciano*: La Teſta di *S. Praſſede*, e delle Reliquie di *S. Anaſtaſia*, con altre molte, e delle Sante *Agape*, *Chionia*, ed *Irene*, *Piſte*, ed *Elpis* Vergini: e de *SS. Nereo*, ed *Archilleo*, *Priſca*, & *Aquila*. Parimente vi ſono le Reliquie del ginocchio di *S. Tiburzio* figlio di Cromazio. In queſta medeſima Arca di Cipreſſo è uno de *Pani della Cena del Signore*, e tredeci *Grani di Lente* della medeſima Cena; e parte della *Canna*, *e della Sponga*, che inzupata di aceto fù accoſtata alla bocca del Signore: e del *Legno Sicomoro*, ſopra di cui ſalì Zaccheo.

E ſopra queſto Altare è *l' Immagine del Salvatore* mirabilmente dipinta in una tavola, che diſegnò S. Luca, mà perfezionata fù dalla virtù Divina per Angelico miniſtero: Sotto i piedi della quale, in una linea, ò faſcia di pietre prezioſe, vi ſono altre Reliquie, i nomi delle quali ſono i ſeguenti.

Pietra, ſulla quale ſedette S. Maria.
Pietra di Bettelemme.
Pietra del monte Oliveto, ove orò il Signore.
Pietra Santa, ove ſedette l' Angiolo al Sepolcro.
Della Santa Colonna, à cui fù legato, e flagellato il Signore.
Del Sepolcro del Signore, ove riposò il ſuo Corpo Santiſſimo.
Della Lancia, con cui gli fù traforato il fianco.
Del legno della Croce del Signore.
Del Luogo detto Littoſtroto.
Del Luogo del Calvario.
Pietra del Monte Sion.
Pietra del Luogo della Trasfigurazione del Signore.
Legno del Santo Preſepio del Signore, ove fù collocato dopo il ſuo naſcimento.

Pie-

Pietra, ove fù data la Legge sul Monte Sion.
Pietra del Sepolcro della B.V. Maria.

Nell' altro Altare del medesimo Oratorio sono le *Teste de SS. Apostoli Pietro*, e *Paolo*, e le Teste delle *SS. Agnesa*, ed *Eufemia* Vergini.

Nel Terzo Altare sono de *Carboni aspersi di Sangue di S. Lorenzo*, e del grasso colato dal di lui Corpo. Sono eziandio nel medesimo Oratorio le Reliquie de *SS. XL. Martiri*, e di molti altri.

Sino quì sono parole di Giovanni Diacono Lateranense: e conviene notarsi, come egli appella col titolo di OMBELICO del nostro Signore la Sagra Reliquia del *Prepuzio*, che propriamente è la Carne della Circoncisione del medesimo N. Signore: onde, in un antico Ordine Romano, in vece di Ombelico, leggesi *de Circumcisione Domini*; e di questa Reliquia, (che più non v' è) avremo à trattare altrove. Lo stesso Catalogo di Gio. Diacono interamente si rapporta dal Panvino, ove tratta di questo Oratorio; ed il Severano, solo delle più principali fà menzione. Mà poiche alcune di queste Reliquie sono mancate col progresso de' tempi, noi ci riserbiamo di rapportarne altro Catalogo di tutte quelle, che dopo il rinovamento di esso collocate vi furono da Niccolò Papa III., e poscia l'ultimo, che leggesi nella Tavola grande Lateranense,

Per ora non è da trascorrersi senza qualche ponderazione, che Giovanni Diacono, nel fine dell'antidetto Catalogo, termina con queste parole: *Multorumque aliorum*, indicando, che v'erano Reliquie di molti altri Santi; e senza dubbio molte di queste erano di Martiri senza nomi, le quali da Niccolò III. furono poscia restituite nella stessa rinovata Cappella, e finalmente anche vedute da Leone X. Pontefice, come à suo luogo faremo menzione. Il Severano nel *libro delle VII. Chiese pag.* 576. và congetturando, che le Reliquie innominate di questa Sagra Cappella, possano essere de SS. Martiri Crisanto, e Daria, e di moltissimi altri, i quali, essendo andati à celebrare l' anniversario Natalizio de primi due nella grotta, ov' erano stati sepolti i loro Corpi nella Via Salaria, ed avendone avuta notizia di ciò, Numeriano Imperadore comandò, che diroccata fosse sopra di loro la grotta medesima: onde tutti ivi restarono seppelliti l' anno di Cristo 259. Del sito preciso, ove seguì questa Vittoria di tanti Martiri, smarrita se n' era la rimembranza per molti secoli, fino che l' anno di Cristo 886. avvutane rivelazione PP. Stefano VI. fece ricercare il luogo, e ritrovati che furono que' Sagri Pegni, con solenne Processione di tutto il Clero, e Popolo, à piedi scalzi, colle Croci, e gran copia di lumi, lo stesso Pontefice, sottoposte le proprie spalle ad un sontuoso feretro, gli trasferì entro le mura; ed una gran parte di queste Reli-

quie

quie onorevolmente collocò in una Cappella del Palagio Lateranenſe, che appellavaſi degli Apoſtoli (come leggeſi nell' Iſtoria dell' Invenzione de SS. Diodoro, e Mariano) i quali celebravano in quella Grotta il Divino Sagrificio à quella gran moltitudine di Fedeli, preſſo il Surio a 17. di Gennajo : *Quorum in Lateranenſi Palatio, aliquos apud Eccleſiam, quam ipſe idem jam ruinæ proximam à fundamentis renovaverat, quæ ad Apoſtolos dicitur; alios per diverſos Cardinales titulos condidit digna honorificentia*. Lo ſteſſo anche notò Guglielmo Biblioteca-rio nella vita di queſto Pontefice, ſebbene preciſamente non nomina l' Invenzione di queſte Reliquie ; mà che diſpensò molte Reliquie à Titoli, e Monaſterj, ſcrivendo : *Maximam partem, digna honorificentia collocavit apud Eccleſiam, quæ ad Apoſtolos dicitur: Hanc ſenio conſumptam, & ruinæ proximam idem S. Papa à fundamentis renovavit*. Il Card. Raſponi nella ſua Iſtoria *de Baſil. Later. l.* 4. *c.* 19. *pag.* 366. eſponendo un teſto di Anaſtaſio Bibliotecario, il quale ſcriſſe nella Vi-ta di PP. Sergio I. ch'ei ſedette fuori della Baſilica di Teodoro *in ſede quæ vocatur ſub Apoſtolis*, dice di non aver dubbio, che debba inten-derſi delle Teſte de SS. Apoſtoli, che erano in queſta Cappella; e che perciò queſta poſſa eſſere ſtata appellata *Eccleſia ad Apoſtolos*. Ma per vero dire, che a tempo di Papa Sergio I. il quale ſedette nel 687. ed anche nel 886. il ſecondo anno del Pontificato di Stefano VI. le Teſte de SS. Apoſtoli Pietro, e Paolo, già trasferite foſſero in queſt' Oratorio di S. Lorenzo, è coſa molto incerta, non ſapendoſi accerta-tamente da qual Pontefice foſſero levate dalla Baſilica Lateranenſe, e quivi collocate. Nè Giovanni Diacono nel ſuo Catalogo dice, che Leone III. poneſſe le Teſte de SS. Apoſtoli nel loro Altare di queſta Cappella ; mà ſolamente deſcrive, come à ſuo tempo vi giacevano: ed il P. Janningo nel ſuo Commentario Iſtorico de SS. Pietro, e Pavolo (*Bolland. Act. SS.* 29. *Jun.*) inveſtigandone il tempo, congettura, che ſeguiſſe il loro traſporto a queſta Sagra Cappella ſotto il medeſi-mo PP. Stefano VI. l' anno 897. cioè undici anni dopo, ch' egli ri-trovato avea le reliquie de' preaccennati Martiri Diodoro, Mariano, e Colleghi) per la cagione, ch' eſſendo caduta la Baſilica Lateranen-ſe tutta dall' Altare Maggiore ſino alle porte (come anche riferiſce il Baronio al medeſimo anno) e dovendoſi rifabbricare, fù neceſſario di traſportare tutte le Reliquie collocatevi da S. Silveſtro, in queſta Cappella di S. Lorenzo, fra le quali erano le Teſte de Principi degl' Apoſtoli : ed eſſendo ſtata riedificata la Baſilica da Sergio PP. III. negl' anni di Criſto 908. e 909. tutte le altre Reliquie furono ripor-tate nella medeſima, à riſerba di queſte de SS. Apoſtoli, che rimaſero in queſt' Oratorio, e Cappella Pontificia. Siaſi però ſeguita la traſ-lazione loro, ò ſotto Stefano VI. ò pure ſotto altro Pontefice ſuo pre-

predeceſſore, ſembra inveriſimile, che, per queſto motivo, la Cappella di S. Lorenzo poteſſe eſſere appellata *Ad Apoſtolos*. Più toſto è da crederſi, che Anaſtaſio nel luogo accennato, per occaſione della ſeggia, *quæ vulgo appellatur ſub Apoſtolis*, ove ſedette Sergio I. foſſe qualche luogo fuori della Baſilica di Teodoro, ove foſſero effigiate le Immagini de SS. Apoſtoli: ſiccome eziandio S. Leone III. che fabbricò due Triclinj, e nella parte ſuperiore di eſſi v'erano effigiate le Immagini degli Apoſtoli; ed Anaſtaſio nella Vita di PP. Niccolò I. dice, ch' egli adunò il Concilio, ò Sinodo: *In Lateranenſi Palatio ſub Apoſtolis*.

Nulladimeno la congettura del Severano, che PP. Stefano collocaſſe parte di quelle Reliquie de SS. Martiri Diodoro, e Compagni in queſta Cappella del Palagio Lateranenſe, maggiormente ſi ſtabiliſce dal celebrarſi, che ſi fà, dal Clero di quella Baſilica a 15. di Febbrajo, con Rito Semidoppio, l' Ufficio dell' Invenzione di queſti Martiri, ed indicandoſi nel Ordinario annuale della medeſima, che i Corpi (o ſiano Reliquie) de medeſimi ſi venerano nella Cappella di Sancta Sanctorum: 15. *Feb. Inventionis Corpor. SS. Diodori Preſb. Mariani Diac. & ſocior. MM.* (*Veneramur eorum Corpora ad Sancta Sanctorum*) *ſemid. &c.* E per conciliare al noſtro propoſito il Teſto degli Atti della Invenzione di queſti Sagri Corpi de Santi, ove leggeſi: *Quorum in Lateranenſi Palatio aliquos &c.* potrebbe ſupporſi, che vi manchi alcuna parola, e che poſſa leggerſi *Quorum partem in Lateranenſi Palatio*; e ſeparatamente: *& aliquos apud Eccleſiam, quam ipſe idem jam ruinæ proximam à fundamentis reparaverat, quæ ad Apoſtolos dicitur, alios &c.* Imperciocchè è coſa certa, che lo ſteſſo Stefano VI. rinovò da fondamenti la Chieſa de SS. XII. Apoſtoli.

Maggiormente confermaſi queſta opinione, che nella Cella ſopra l' Altare rifrabbricata da PP. Nicolò III. in queſto Santuario, ſieno le Reliquie de SS. MM. portatevi dal Cimiterio della Via Salaria da Stefano VI. dall' oſſervazione fatta da noi, che nel Tabernacolo ſecondo fra gli ſette, che adornano la facciata ſopra l' Altare, ove è la Porticina con ſua ferrata, per cui entrare ſi può nella ſteſſa Cella, ſotto la ferrata ſi veggono le ſeguenti pitture: Un Veſcovo veſtito di Piviale, e mitra, in atto di deporre una Caſſa grande aperta, e ripiena, veggendoſi nella ſuperficie Teſte, e altre Oſſa di Santi, preceduto da un Chierico, ò altro Miniſtro, con Cotta, ed un Cereo nella mano deſtra, e dietro al medeſimo Veſcovo, un altro ſimilmente adornato, che tiene nelle mani altra Caſſa, anch' ella ripiena di Reliquie: forſe rappreſentandoſi in queſte figure la traslazione, e depoſizione fatta da Stefano PP. VI. delle Reliquie de SS. Diodoro, Mariano, ed altri Martiri: Quali Immagini è veroſimile, che già foſ-

fero dipinte nel più antico Oratorio, e che poscia rinovate fossero da Nicolò III. Eziandio è da riflettersi, com' essendo stato quest' Oratorio la Cappella de Sommi Pontefici nel loro Palagio Lateranense, ove per lo spazio di più di dieci secoli fecero la lor residenza, rendesi manifesto, che molti di essi dimostrassero tutta la premura per arricchirlo di Tesori delle più insigni Reliquie: Onde meritò che fosse appellato *Sancta Sanctorum*; del quale Titolo tratteremo nel Capo seguente.

CAPO V.

Del Titolo di SANCTA SANCTORUM; quando, e per qual cagione derivato sia à questa Sagra Cappella.

IL Panvino, trattando delle Reliquie poste da Papa Leone III. sotto l' Altare di questo Santuario, afferma, che l' Arca di Cipresso, di cui tratta Gio: Diacono, al disopra era adornata con queste lettere d' oro SANCTA SANCTORUM: *Sub Altari verò est Capsa cypressina multis clavibus clausa à Leone III. facta, hisq: literis aureis ornata SANCTA SANCTORUM*. Questo titolo poscia fù communemente appropriato à tutta la stessa Cappella. Noi crediamo, che di questo intender voglia Anastasio Bibl. trattando nella vita di Benedetto III. che fù l' anno 855. ove narra, che lo scelerato Anastasio Antipapa, portatosi al Laterano co' suoi seguaci, ardì di gettare dal soglio Pontificale Benedetto, e spogliatolo delle Sagre Vesti, lo maltrattò con ingiurie, e con battiture: e che, à tale funesto avvenimento, tutti i Vescovi, Clero, e Popolo, entrati nel *Sancta Sanctorum*, percuotendosi il petto, e con abbondanti lagrime avanti l' Altare, e vestibolo stavano prostrati: *Omnes Episcopi, Cleruſque, ac Dei Populus SANCTA SANCTORUM ingressi, tundentes pectora sua, profusis lacrymis intra Vestibulum & Altare, solo prostrati jacebant*. Mà quanto propriamente conveniſſe à questo Santuario il Titolo di *Sancta Sanctorum*, gioverà quivi riconoscerlo dal significato, e dalla proporzione, ch' egli hà coll' antico *Sancta Sanctorum* della Legge Ebraica.

Dopo di avere l' Altissimo cavato dalla Schiavitù dell' Egitto il suo Popolo d' Isdraele, à fine di alienarlo dall' Idolatria, e tenerlo occupato nel suo vero culto Divino, fra le altre cose, che prescrisse à Mosè, una fù la fabbrica del Tabernacolo, che altro non era, che un Tempio portatile, il quale sciogliendosi in parti, trasferir si potesse, e piantarsi, ovunque quel grand' Esercito avesse dovuto fermarsi in quel lungo pellegrinaggio verso la Terra di Promissione. E volle che

questo Tabernacolo fosse appunto come il Padiglione Imperiale della Maestà Sua, sopra di cui visibilmente, egli, e di giorno, e di notte, in forma di nube, e di fuoco volea comparire: e volle egli stesso esserne l' Architetto, dandone à Mosè tutto il modello per fabbricarlo. Fù egli, come, distinto in due parti: la più interiore, ed anche più stretta, volle, che unicamente servisse per collocarvi l' Arca del Testamento, co' Cherubini d' oro, sopra di cui risedendo, manifestasse al Sommo Sacerdote gli suoi Divini Oracoli, e che si appellasse *Sanctum Sanctorum* (*Exod: c.* 30. *v.* 10. *& alibi*: e nel libro de Numeri. *c.* 10. *v.* 17. appellasi *In loco Sancto, quæ Sancta Sanctorum est*.) Era questa parte del Tabernacolo divisa dalla più esteriore con un gran velo di porpora, e bisso con oro: (*Exo.* 40. *v.* 19.) *Cumque intulisset Arcam in Tabernaculum, appendit antè eam Velum, ut expleret Domini jussionem*: e questa parte, così divisa dal Velo, volle che si appellasse col semplice titolo di *Sanctum*; e che nel *Sancta Sanctorum* non fosse lecito entrare ad altri, se non, che al Sommo Sacerdote Aaron, e suoi figliuoli, anch' eglino Sacerdoti.

Stabilito, che fù poscia il Regno d' Isdraele, e terminate le guerre colle Nazioni Idolatre di Palestina, il Pacifico Rè Salomone incominciò à fabbricare il Tempio stabile e fisso in Gerosolima; ed à somiglianza dell' antico Tabernacolo, vi eresse il *Sancta Sanctorum*, per collocarvi l' Arca medesima (2. *Paralip. c.* 3. *v.* 8.) *Fecit quoque Domum Sancti Sanctorum*, in figura quadrata di 20. cubiti, per ogni parte, e la divise dal rimante del Tempio con un somigliante Velo di giacinto di porpora, cocco, e bisso: *Fecit quoque Velum ex hyacintho purpura, croco, & byssо, & intexuit ei Cherubin*: E terminata che fù l' Opera (*ib. c.* 5. *v.* 7.) *Intulerunt Sacerdotes Domini Arcam Fœderis in locum suum, id est ad Oraculum in Sancta Sanctorum*.

Distrutto poi questo primo Tempio, per la Schiavitù di Babilonia, e dopo 70. anni, ottenutane licenza da Ciro, Zorobabelle pose mano a riedificarlo, benchè non eguale al primo nella magnificenza: e lo studio maggiore fù posto nel riedificarvi di nuovo il *Sancta Sanctorum*, parimente diviso dal resto del Tempio con un simile Velo; qual Velo poscia, da se stesso squarciossi in due parti dalla cima fino al suo fondo, come narra l' Evangelista Matteo (*c.* 27. *v.* 5.) E questo *Sancta Sanctorum*. fù presso gli Ebrei, anche degl' ultimi tempi, in tale e tanta venerazione, che non era permesso di entrarvi, se non che à Sommi Sacerdoti, e ad Uomini per nota Santità communemente approvati da tutti. Quindi narra Egesippo nella sua Istoria, che l' Apostolo S. Giacomo maggiore, eziandio presso gli Ebrei, era in universale concetto di tanta purità, e santità, che ad esso lui solo era permesso l' entrare continuamente à far orazione nel *Sancta Sanctorum*, e non una sola vol-

volta l' anno, come à Sacerdoti Ebrei (*lib.* 1. *Egeſ.*) *tanta opinione Virtutis, ac Sanctitatis adminiſtravit, ut ſolus in Sancta Sanctorum perpetuò ingrederetur: Non enim ſemel, ſicut iis, qui Legi, & Umbræ Cæleſtium ſerviebant, concedebatur ingreſſus, ſed propter puritatem eximiam. Sacra illa limina uni illi, & ſoli perpetuò patebant.*

Queſto per tanto è il primo ſignificato del Titolo *Sancta Sanctorum*, eſprimen te la Santità del luogo, ove giaceva l' Arca di Dio. Un altro però ne abbiamo ſignificante la Santità conferita per mezzo dell' Unzione coll' Olio conſagrato, all' Altare dell' Olocauſto, ed à tutti i Vaſi miniſteriali, che poſti erano nell' altra parte del Tabernacolo, fuori del *Sancta Sanctorum*: e queſti ancora, per participazione, volle IDDIO che ſi appellaſſero collo ſteſſo titolo: *Omnia Unctionis oleo conſecrabis, ut ſint Sancta Sanctorum*: cioè à dire coſe veramente Sante, e de Santi, cioè Santificate, e da adoperarſi da Uomini Santi, tanto importando quella reduplicatione *Sancta Sanctorum*, mentre doveano eſſere maneggiate da uomini affatto mondi e puriſſimi; e perciò venivano eſcluſi dal Tabernacolo, dall' Altare, e dalle Oblazioni tutti gl' Immondi. Eziandio tali coſe ebbero da Dio queſta denominanzione, poſciache aveano virtù di Santificare coloro, che le toccavano. (*Ibid.c.* 30. *v.* 10.) *Sanctificeabiſque omnia, & erunt Sancta Sanctorum: qui tetigerit ea ſanctificabitur.*

Ora paſſando al titolo di *Sancta Sanctorum*, con cui appellaſi queſta Sagra Cappella, ò ſia Oratorio del Patriarchìo Lateranenſe, non abbiamo memoria, che attribuito le foſſe prima di S. Leone PP. III., il quale ſedette l' anno di Criſto 795. (quantunque altri dicano S. Leone Papa IV. che fù nel 847.) il quale (come riferiſce Giovanni Diacono, e Canonico Lateranenſe nel ſuo trattato, altrove da noi riferito) atteſta, che il ſudetto Leone III. collocò ſotto l' Altare principale di eſſa un arca di cipreſſo, con entrovi tre altre Caſſette di argento ripiene di ſingolari e prezioſiſſime Reliquie, frà le quali v'era il Prepuzio di N. S. Gesù Criſto, parte della ſua Croce, ed i ſuoi Sandali; e come ſi è narrato nel Capo precedente, ſopra l' Arca di cipreſſo fece ſcolpire queſta Iſcrizione SANCTA SANCTORUM. Quindi ſi tiene, che da quel tempo in poi, queſta Sagra Cappella, con queſto titolo ſi appellaſſe, e tutt' ora ſi appella. E con quanta ragione ciò ad eſſa convenga, può agevolmente da ogn' un riconoſcerſi, ſe ſi rifletta, come, ſe a quella parte del antico Tabernacolo, e del Tempio fù conceduto, ſolamente, perche collocata v' era l' Arca del Teſtamento, nella quale altro non ſi conſervava, ſe non che le due Tavole della Legge, una porzione di Manna, e la Verga di Aronne, molto più convenevole coſa fù, che queſto noſtro Santuario appellato foſſe *Sancta Sanctorum*, ove ſerbavaſi, non l' Arca di legno con due pezzi di

pie-

pietra, con poca Manna del Deserto, e la Verga, ch' erano semplici figure, mà una porzione della carne vera e reale di Cristo vero Dio, & Uomo, ch' era il figurato. Reliquia sopra di ogn' altra infinitamente preggevole, siccome eziandio tanti altri preziosissimi monumenti santificati col di lui Sangue, e contatto?

In oltre sopra l' Altare medesimo serbavasi come in trono di Maestà, l' inclita e celebratissima Immagine del Salvatore, appellata *Acheropita*, cioè non dipinta da mano d' uomini, mà per Divina virtù, celebratissima per la sua antichità, e per la copia de suoi miracoli: la dove nel *Sancta Sanctorum* del Tabernacolo, e del Tempio, oltre l' Arca, altra Immagine non v' era, che de Cherubini lavorati dagli Artefici, per ordine di Mosè, ò di Salomone. *Sancta Sanctorum* appellaronsi ancora l' Altare, ed i vasi d' oro ministeriali, perchè unti coll' Olio consagrato, e perchè conferivano la Santità à coloro, che gli maneggiavano. Ora con quanto più di ragione appellare doveansi *Sancta Sanctorum* le mura di questa Sagrosanta Cappella, e l' Altare, unti anch' elleno co Sagri Ogli, e co balsami, le quali istillano per ogni parte la Santità à tutti coloro, che vi si accostano divotamente, e teneramente le bagiano, e frà le quali eziandio ne' più antichi tempi i Sommi Pontefici, col Clero de Cardinali, e de Sacerdoti, tante Sagre funzioni, in varj tempi dell' anno, vi celebravano (come à suo luogo vedremo:) In cui non solamente i vasi Sagri consagrati con Ogli Santi vi si conservano, mà infiniti altri Vasi dello Spirito Santo, che sono le Reliquie de Santi, i quali v' erano depositati, ed anche al presente si venerano?

Quindi è, che da tutti i Sommi Pontefici questo gran Santuario sempre è stato riconosciuto per il più Venerabile di ogn' altro di tutto il Mondo; e per invitare tutti i Fedeli à venerarlo, ed' à parteciparne gli effetti della più tenera compunzione, gli hanno collocata la seguente Iscrizione, rinovata da Niccolò III. sopra l' Architrave del Portico interiore sopra l' Altare à caratteri grandi d'oro: *NON EST IN TOTO SANCTIOR ORBE LOCUS*. A questo effetto eziandio proibirono, che in questo Santuario non mai fosse dato l' ingresso à donne di qualfisia condizione, à fine di togliere ogni minimo sospetto d' irriverenza, o di profanazione colla vanità feminile: le quali possono conseguire le grandi Indulgenze, che dagli stessi Sommi Pontefici sono concedute à chi lo visita, orando avanti alle finestre, dalle quali tutta si vede la Sagra Cappella. E sopra di ciò ritroviamo una singolare memoria registrata nel Archivio della Inclita Compagnia de' Nobili Custodi del SS. Salvatore, ed è la seguente.

L' Anno 1650. D. Olimpia Pamfilj, cognata del Pontefice Innocenzo X. in occasione dell' Anno Santo, volendo, in congiuntura del-

la visita delle quattro Basiliche, più comodamente vedere, e venerare la Sagra Immagine del SS. Salvatore, dopo di aver ella, con la Principessa Giustiniani sua figlia, altre Dame, e Corteggio di Nobiltà, salita ginocchioni la Scala Santa, giunta che fù avanti alla ferrata della finestra di mezzo, fù da 4. Sacerdoti della sudetta Compagnia levata la Sagra Immagine dal suo Tabernacolo, e con gran copia di lumi trasferita sopra un Altare eretto à tale uso, vicino alla ferrata sudetta, e tolto anche il Cristallo sovrapposto al Volto del Salvatore, ed ivi lasciata fino, che agiatamente e veduta, e contemplata, e venerata fosse da lei, e da tutte le Dame di suo Corteggio. E poscia collo stesso ordine fù riportata nel suo luogo primiero. Nel quale avvenimento è da notarsi la modestia, e venerazione di questa Signora, la quale averebbe agevolmente possuto impetrare dal Pontefice suo Cognato, la dispensa di potere entrare nella Sagra Cappella: mà ciò sarebbe stato di esempio non mai per l' avanti praticato nè pure con Principesse Reali. E questa proibizione dell' Ingresso in questo Santuario approvata da Sommi Pontefici in riguardo à donna di qualunque condizione, chiaramente dimostra la proporzione, che passa tra di esso, e l' antico Sancta Sanctorum della Legge scritta.

CAPO VI.

Memorie, e Adornamenti lasciati da Papa Innocenzo III. in questo antico Santuario; del Ristoramento fattovi da Onorio III. e del totale rinovamento di Papa Nicolò III.

NOn può dubitarsi, ch' essendo stato Cappella de Sommi Pontefici, per tanti secoli, quest' Oratorio di S. Lorenzo, ed anche avendo servito per tante Funzioni Pontificali unitamente co' Cardinali e Clero, molti di essi l' abbiano più volte ristorato, abbellito, ed arricchito con adornamenti preziosi: nulladimeno à noi non è rimasta memoria fino à Papa Innocenzo III. che fù eletto nel 1198. Uomo celebratissimo negli Annali Ecclesiastici per la somma pietà, e singolare Dottrina, e Prudenza. Questi, siccome fù divotissimo della Sagra Immagine del SS. Salvatore, e delle Reliquie de' Principi degli Apostoli, così veggendo, che la S. Tavola, per la sua antichità, e dal portarsi che facevasi ogn' anno nelle Processioni, notabilmente avea patito, volle, che tutta la Pittura, e prospetto esteriore di essa fosse ricoperta, e adornata con lastre d' argento figurate, e tempestate tutte di preziosissime gemme, conforme altrove più in particolare si descriverà la medesima tavola, lasciandovi solamente il volto del Sal-

Salvatore scoperto, che vedere si potesse da un terso Cristallo (ma sopra questo punto più diffusamente, e colla critica, ed esame più esatto , tratteremo nel Capo XIX.) Similmente nella parte inferiore della Tavola lasciò scoperti i piedi del medesimo, i quali potessero vedersi , e bagiarsi per un feneſtrino , che chiudere doveasi con due sportellini , ed aprirsi qual' ora fosse piaciuto : e nell' estremità di tutto il lavoro , o fregio , vi fece, a lettere di basso rilievo , la seguente memoria ✠ INNOCEN. PP III. HOC OPUS FIERI FECIT . In oltre all' Armario , nel quale serbavansi le Teste de SS. Apostoli Pietro, e Paolo , fece lavorare due sportelli di metallo , i quali potessero chiudersi colle loro chiavi , e serrature, e nella parte esteriore de medesimi fece scolpirvi in due ovati le Teste de medesimi Apostoli , e sotto quella di S. Paolo queste parole ✠ HOC OP'. FECIT FIERI . DN INNOCENTIUS PP. TERTIUS: il disegno delle quali rapporteremo delineato , ove tratteremo dell' unico Altare di questo Santuario , in fronte del quale , avendovi anche trasferite le Sacre Teste , furono collocate da PP. Niccolò III.

E' poscia certa cosa, che Papa Onorio III. successore nel Pontificato allo stesso Innocenzo , veggendo che questa Cappella , per l' estrema sua antichità, minacciava ruina , la ristorò , e vi celebrò anche diverse sagre funzioni : e frà le altre cose, ritrovandosi travagliata la Chiesa dall' Imp. Federico II. da questa Cappella portò processionalmente alla Basilica di S. Maria Maggiore , per implorare il divino ajuto , le Teste sopradette de SS. Apostoli Pietro , e Paolo : il che fece eziandio , per la stessa cagione , portandole à quella di S. Pietro , à piedi scalzi , Papa Gregorio IX. l' anno 1239. e poscia restituendole à questa loro sede (*Raynald. in Annal. Eccles.*)

Il risarcimento però di questa Cappella fatto da Papa Onorio III. sembra , che non fosse di molta considerazione : posciach' essendo stato eletto Pontefice l' anno 1277. Nicolò III. giudicò necessario quasi da fondamenti il rinovarla . Per tal effetto , in primo luogo estrasse dagli trè Altari, ne' quali giacevano, le Teste de' SS. Apostoli, il Prepuzio di N.S. i Capelli della B.V. il Capo di S. Agnesa, e per conseguenza anche le altre Reliquie, e le depositò in altra parte del Palagio Lateranense, sotto la custodia di persone Religiose, e degne di tutta la fede, fino che terminata fosse la nuova Basilica : indi fece diroccare l' antica Cappella fino al suolo, e come descrive Panvino (*loco cit.*) *la fortificò d' ogn' intorno con fianchi di marmo* ; ed ergendo le nuove pareti, anch' esse al di dentro vestite per ogni parte di varj marmi, e nella Testudine, o volta, che la ricuopre , l' adornò con bellissime Pitture : E finalmente ridotto à perfezione il tutto , egli alla presenza di molti Prelati, del Popolo Romano , ed altre genti concorse , personalmente riportò le stesse Casse col-

colle Reliquie, e le collocò nell' unico Altare di nuovo eretto nella medesima Basilica, ch' egli consagrò a' 4. del mese di Giugno. Tutto ciò narra il sudetto Panvino, tolto dalla Cronaca di F. Tolomeo da Lucca Vescovo di Torcello, che a quel tempo vivea; le di cui stesse parole sembrami doversi quivi riferire (*Apud Murator. To. X. Rer. Italic. pag.* 1181.) ove al lib. 23. c. 30. così scrisse, parlando di questo Pontefice: *Nec non & Sacram Basilicam ad Sancta Sanctorum evidentius ruinosam à solo terræ, opere perpetuo intus ipsam per latera vestivit marmore, ac in superiori parte testudinis picturis pulcherrimis ornatam, fundari jussit: Capitibus Apostolorum, cùm Carne Circuncisionis D. N. J. Christi, Capillis quoque B. M. V. & capite S. Agnetis seorsìm positis: quarum Reliquiarum pars quælibet in propria capsa erat, & exinde de manu ejus propria in Palatium ipsum novum de nocte translatis, & custoditis ibidem per religiosas personas, & fide etiam dignas, donec Basilica fuit completa, commisit. Demum autem Romano Populo utriusque sexus generaliter cum multis Prælatis, & aliis innumeris gentibus concurrentibus, personaliter argenteas capsas ipsas reduxit in Altare ejusdem Basilicæ, quam pridie nonas Junii consecravit.* Sino quì questo contemporaneo Scrittore. Soggiugne il Muratori, che in un Codice Padovano, in vece di *Junii* leggesi *Julii*.

Dalle parole espresse *à solo terræ*, e molto più dalle altre fatte scolpire dallo stesso Pont. Niccolò III. in uno degli due accennati sportelli, ove leggesi: *Hanc Basilicam à fundamentis renovavit &c.* Siamo entrati nel dubbio, s' egli diroccasse da fondamenti l' antica Cappella di S. Lorenzo, e li rifabbricasse di novo. Quindi è, che per ricavarne qualche lume, più volte unitamente con persone assai intelligenti, e particolarmente cogli M.RR. PP. Bernardo Gentili da S. Severino nella Marca, e Giuseppe Rossi, Preti dell' Oratorio di S. Girolamo della Carità, amici nostri confidentissimi, siamo penetrati nelle parti inferiori, e sotto la Sagra Cappella, e le Scale Sante, ed altre fabbricatevi da Sisto V., ed attentamente abbiamo osservato le antichissime pareti e volte, che le sostengono con pilastri di palmi cinque di quadratura, tutti intonacati, ed in gran parte dipinti con Sagre Immagini, con Stelle, Palme, e rabeschi di rozza pittura; e frà le altre nel prospetto del muro Orientale è l' Immagine del Salvatore in piedi, colla destra in atto di benedire alla forma greca col dito pollice giunto al medio, con due altre figure in piedi nella parte inferiore di essa; e la faccia del Salvatore talmente è difformata dal tempo, che appena ravvisasi. In un lato alquanto discosto è l' effigie di S. Sebastiano legato ad una trave tutto carico di saette: ne' pilastri eziandio sono varie pitture di Santi, e frà essi alcuni Vescovi ornati col pallio: altrove è la B. V. col Bambino frà le braccia, ed in altra parte alcune Vergini colle

corone radiate in Capo, ed altre corone nelle mani; nè vi si scorge Iscrizione, ò nome alcuno, che indichi li Santi, che rappresentano.

Or avendo noi attentamente considerato il sistema di questo antico sotterraneo edificio, non corrispondente alla forma della Cappella superiore, mostrando di essere stato alquanto più lungo, e che l' Immagine dipintavi del Salvatore certamente dovea perpendicolarmente giacere nel mezzo, sotto il sito, ove allora era la Sagra Icona Acheropita, e la qualità de' pilastri, e l' antichità delle pitture, abbiamo tutti con probabilità tenuto, che Papa Niccolò III. non toccasse questo sotterraneo, ma che più tosto, avendo maggiormente fortificati i fondamenti, sopra gl' istessi muri, e pilastri stabilisse la nuova Cappella, restringendola alquanto più dell' antica figura, che prima aveva. Nulladimeno potè lo stesso Pont. esprimere d' averla rinovata da fondamenti, posciache diroccata tutta la Cappella superiore antica, sopra gli fondamenti di essa ristorati, tutta la rinovò. L' Architettura, come apparisce, è totalmente Gotica, ed il Titi nel suo *Studio di Pittura Scoltura, ed Architettura delle Chiese di Roma*, dice, che fù Architettata da Adeodato Cosmati, forse quello stesso Maestro Cosmato, che nel vestibolo vi scolpì il suo nome, con quelle parole: *Magister Cosmatus fecit hoc opus*. E questi Cosmati furono eccellenti Marmorarj in quel secolo; poichè sull' antica Porta dello Spedale dell' Ordine della SS. Trinità della Redenzione degli Schiavi, presso la Chiesa di S. Tomaso in Formis, vicino alla Navicella, si legge scolpito: *Magister Jacobus cum filio Cosmato fecit hoc opus*. Ed in un gradino dell' Altare della Basilica inferiore della Cattedrale di Anagni, eretto à tempi di PP. Gregorio IX. similmente leggesi: *Magister Cosmas Civis Romanus cum Filiis suis, Luca & Jacobo fecit*. L' antica Cappella, siccome al presente, avea la sua porta, ed ingresso rivolto all' Occidente, ove poscia Niccolò III. aprì la finestra di mezzo, con due altre da' lati, per le quali potesse vedersi tutta la parte interiore, e la Sagra Immagine del Salvatore, elevata dietro l' Altare, aprendovi nel lato meridionale un novo ingresso, con sua porta di metallo, per cui entrasi nel vestibolo, quale si anderà descrivendo colle altre parti interiori del Santuario, nel Capo seguente.

CAPO VII.

Si descrivono le parti Interiori della Sagra Cappella di Sancta Sanctorum, ed i Mosaici, ed altre pitture fattevi effigiare da PP. Niccolò III.

L' ingresso, aperto da PP. Niccolò III. à questo Santuario, è situato nella parte verso il mezzo giorno, entro la Cappella laterale eretta da Sisto V. à S. Lorenzo; e sopra la parte di esso, ove poi lo stesso Sisto fece collocare la sua Arma di marmo, era un Immagine del medesimo S. Lorenzo lavorata à mosaico, così descritta dal Panvino, mentre à suo tempo era in essere, scrivendo (loc. cit.) *Hà le porte di Metallo, con un picciolo Ciborio, o vogliamo dire Tabernacoletto di Mosaico, sostenuto da due Colonne quadrate di bella struttura, e con l' Immagine di S. Lorenzo, à cui l' Oratorio è dedicato.* La Porta di Metallo Corintio è larga palmi 7. alta 10. once 8. co' suoi stipiti di Marmo larghi pal. 5. e grossi pal. 1. e onc. 10. Hà questa porta due grossi catenacci esteriori con loro serrature di ferro. Quindi entrasi in un vestibolo, ò sia corridore fatto à volta, alto circa palmi 30. lungo 18. e di larghezza pal. 9. in circa, tutto vestito d' intorno con tavole grandi di porfido, e di altri colori: e sopra l' ingresso nella Cappella pende un antichissima Immagine della B. V. dipinta alla greca in tavola, col Bambino Gesù in piedi alla mano destra (da cui il celebre dipintore Carlo Maratti tutta prese l' Idea di quella, che dipinse, e fù effigiata à Mosaico sotto l' orologio nel Cortile di Monte Cavallo) ed a piedi di essa espresse sono le seguenti parole:

AVE. VERA. VIRGINITAS
IMMACVLATA. CASTITAS
CVIVS. PVRIFICATIO
NOSTRA. FVIT. PVRGATIO

Sotto questa Sagra Immagine, entro una Cassetta lunga circa tre palmi, ed alta uno in circa, si conserva parte di quella Tavola, sopra la quale il Redentore sedette nell' ultima Cena co' suoi Discepoli, ed istituì il Sagramento dell' Eucaristia, co' suoi cristalli avanti; e nella parte superiore ed inferiore della cornice, scritte in oro si leggono queste parole

PARS . LECTVLI . IN . QVO . D. N.
FERIA . V. IN . COENA . RECVBVIT .

Ed avanti à queſta Reliquia arde continuamente una Lampana d' argento , ch' eziandio illumina queſto Veſtibolo , il quale altro lume non riceve , che dalla Cappella , ed alquanto oſcuro rimane . Queſt' apertura , che nel Santuario introduce , ed è larga quanto tutto il veſtibolo , non hà porta , ma ſempre è aperta, e nel fine di eſſa alla ſiniſtra leggeſi la memoria fattavi ſcolpire nel marmo in carattere Gotico da Coſmato Marmorajo , che architettò la Cappella , e la veſtì co Marmi, del tenore ſeguente :

✠ MAGISTER.
COSMATVS.
FECIT. HOC.
OPVS.

Al piano ſteſſo del veſtibolo , tutto interſiato di marmi di varj colori , entraſi nella Santa Cappella , la quale , rimanendo come diviſa dall' Altare e Tribuna , con un gradino , è perfettamente quadrata , in eguale ſpazio di palmi 31. per ogni lato , compreſivi anche i ſeditoj di marmo , che ſono ne' ſoli due lati ſettentrionale , e di mezzogiorno , i quali occupano due palmi , ed un 4. di ſito dall' una e l' altra parte ſul pavimento , che ſimilmente è tutto vagamente interſiato di marmi coloriti di varie ſorti . In ciaſcheduno de' quattro angoli s' innalzano IV. Colonne co' lor piedeſtalli, non intere , ma formate con pezzi di marmo , ciaſcheduno de' quali non è più alto di un palmo , incaſtrati fra le pareti , e nel di fuori rotondo, e ſi ſollevano fino ſopra il Cornicione con altezza ſproporzionata gotica di palmi 25., e ſopra i loro capitelli ſieguono i quattro cordoni , ò profili parimente di marmo , ſino al centro della volta ſuperiore , ove formano la Crociera , con 4. archi acuti , fra i quali dipinti ſono i 4. miſterioſi Animali , che figurano gli quattro Evangeliſti , di forma aſſai grande , in campo Azurro ſeminato di ſtelle d' oro, ciaſcheduno de' quali tiene un libro aperto . Nel primo di eſſi è ſcritto in carattere gotico INICIVM S. EVANGELII SECVNDVM MACTEVM. nel ſecondo IN PRINCIPIO ERAT VERBVM ET VERBVM ERAT APVD DEVM ET DEVS . nel terzo FVIT IN DIEBVS HERODIS REG . IVD . SACERDOS QDAM NOIE ZACHARIAS . nell' ultimo ANNO QUINTODECIMO IMPERII TIB. CAESAR. PROCVRANT. che ſono i principj de' loro Evangelj . Diviſe per tanto in queſta maniera le quattro

pa-

pareti laterali, nella più alta parte, e nel mezzo di ciaſcheduna di eſſe è aperta una ſtretta e lunga fineſtra , anch' eſſa acuminata , per cui s' introduce l' aere e la luce ; ſebbene quella della parete occidentale reſtò affatto chiuſa dalla fabbrica di Siſto V. ſopra la Scala Santa . Al di ſopra poſcia fù ricoperta tutta di Tavole groſſe di Piombo .

Anche queſte pareti della Sagra Cappella, dalla cima al fondo,ciaſcheduna hà (diciamo così) diviſioni; poſciache dal piano ò pavimento ſino all' altezza di palmi 17. in circa , ſono veſtite di belliſſime tavole di marmo , e ſopra di eſſe principia un giro tutto d' intorno di vaghi Tabernacoletti formati con Colonne tutte di marmo fatte à ſpira , ſopra delle quali è ſoſtenuto , con vago intaglio , il ſuo timpano colla cima elevata , e ciaſcheduno di queſti Tabernacoletti è di altezza palmi nove in circa , largo circa 3. ed in ogn' uno ſulla ſteſſa parete è una figura dipinta in piedi , quaſi al naturale , ed in tutti ſono XXVIII. e le Sagre Immagini ſono le ſeguenti. Ne' ſette Tabernacoli, i quali occupano le parete di proſpetto ſopra l' Altare , ſono le ſeguenti figure: in quello di mezzo è una divotiſſima Immagine della B. V. col Bambino Gesù frà le braccia : nel ſeguente à mano deſtra è quella di S. Gio: Battiſta ; alla ſiniſtra, di S. Gio. Evangeliſta : le altre due laterali alle medeſime vengono occupate da due porticine , ò fineſtre chiuſe con due grate di ferro, le quali entrano in una Camera ſopra l' Altare, ripiena di Sagre Reliquie , ed anche ſotto le accennate ferrate ſono altre pitture Sagre più picciole . In quello che è vicino al Rè David , nella parte ſuperiore è dipinto un Angiolo : indi v' ha la porticina di legno con ſua ferratura, e chiave , ricoperta colla ferrata dorata in mezzo, ov' è un grande lucchetto, e catenaccio dorati ; ſotto di queſta ſi veggono le ſeguenti figure,un Chierico veſtito di Cotta con un Cereo ardente nella mano deſtra dopo di eſſo è una Caſſa, aperta ripiena di oſſa e teſte di Santi che ivi ſi collocano da un Veſcovo,ò Pontefice veſtito di piviale, e mitra ; dopo di eſſo un altro ſimile Veſcovo in atto di tenere coll' eſtremità delle mani un altra Caſſa: e finalmente ſiegue un altra figura , che ſembra di donna col capo coperto . Nell' altro Tabernacolo preſſo l' Immagine di Iſaìa Profeta, nella cima è dipinto un braccio, ch' eſce dalle nuvole , e colla mano tiene pendente la forma di un caneſtro col manico ritondo , entro del quale ſembra eſſervi come due pani candidi : verſo il ſudetto braccio , e la mano pendente ſopra di eſſe , ſiegue lo ſportello di legno , e ferrata, come nell' altro Tabernacolo ſopradetto , ſotto di cui, nello ſpazio inferiore à mano deſtra , ſono ſei Teſte umane , come rivolte al Cielo , di dove cade una pioggia , come di dattoli , per ogni parte di tutta l' intera facciata . Nel eſtremo Tabernacolo alla mano deſtra vedeſi dipinto Iſaìa Profeta , con un cartello nella mano ſiniſtra , in cui leggeſi EC-

si: ECCE VIRGO CONCIPIET ET PARIET FILIVM. E finalmente nell'ultimo Tabernacolo alla mano siniſtra v' è il Santo Rè David, con corona Reale in capo, e ſuo cartello eſprimente: DE FRVCTV VENTRIS TVI PONAM SVPER SEDEM TVAM.

Negli ſuſſeguenti ſette Tabernacoli della parete Meridionale, ſono dipinti ſette, Apoſtoli il primo de' quali ſi riconoſce eſſere S. Pietro, che tiene colla mano una lunga Croce, che poggiata preſſo i ſuoi piedi gli ſopravanza fino alla Teſta, indi ſieguono le altre 6. figure, ma tutte ſenza nomi; e queſte, con altre ſette dipinte ne' Tabernacoli della parete Settentrionale oppoſta, crediamo certamente, che rappreſentino gli XII. Apoſtoli, co' SS. Marco, e Luca Evangeliſti. Negli altri ſette Tabernacoli della parete Occidentale di rincontro all'Altare: in quello di mezzo appariſce un Santo Pontefice veſtito con abito Pontificale con barba folta e proliſſa, e Tiara in capo, quale crediamo, che rappreſenti S. Silveſtro Papa: nel vicino à ſua mano deſtra, è un altro Pontefice ſimilmente veſtito, mà ſenza barba, e forſe in eſſo è figurato S. Gregorio Papa primo: nel Tabernacolo alla ſiniſtra è un Santo Veſcovo in abito Pontificale colla mitra in capo: nel quarto alla ſteſſa mano ſiniſtra è l' Immagine di un Santo Monaco Eremita, che forſe rappreſenta S. Antonio Abbate, o pure S. Sabba Abbate, di cui quivi ſerbaſi una Reliquia: e nell' ultimo è l' Immagine di S. Domenico coll' abito ſtretto: e nelli due Tabernacoli ultimi della mano deſtra è altro Santo Veſcovo colla mitra in capo, e nell' ultimo S. Franceſco di Aſſiſi colle Stimmate, e capuccio attaccato all' abito alla forma de' Capuccini.

Sopra queſti Tabernacoli v' hà il cornicione, che li divide dalla elevazione del rimanente delle pareti ſino alla crociera della volta: nel mezzo delle quali (come ſi è accennato) ſono le 4. fineſtre, e da ciaſcuna parte di queſte veggonſi due come grandi ſpecchi ò quadrati di pitture, e vi ſono le ſeguenti: Nel primo ſopra la Parete Orientale, à mano deſtra, ſi ravviſano le due Immagini de SS. Apoſtoli Pietro, e Paolo, queſti alla deſtra, l' altro alla ſiniſtra, in piedi e grandi al naturale, e nel mezzo v' ha un Pontefice ginocchiato, colla Tiara, ò Regno in capo, ornata, come ſembra, con due corone, che tiene frà le mani una figura di una Chieſa, in atto di offerirla à S. Pietro, il quale ſtende la deſtra mano come in atto di riceverla; e queſti, ſenza dubbio crediamo, ch' eſprima lo ſteſſo Papa Niccolò III. in atto di offerire al Principe degli Apoſtoli queſta Cappella da ſe rinovata, avendo imitato gli ſuoi predeceſſori Pontefici, i quali, come fondatori, ò rinovatori, o reſtauratori di qualche Baſilica, ò Chieſa, effigiare faceano le proprie Immagini, colle medeſime Chieſe in mano, come ſovvente veggiamo in quelle di S. Praſſede, di S. Cecilia

de

de SS. Cosmo e Damiano, ed altre antiche Basiliche di Roma, nelle Tribune delle quali sono rimasti i loro Mosaici. Dal che argomentare possiamo, che oltre al SS. Salvatore, egli dedicasse a' medesimi Principi degli Apostoli la stessa Basilica. Nel quadrato à mano sinistra è dipinta una Venerabile Immagine di Cristo N. Signore sedente in Trono maestoso, con una verga, ò scettro d' oro nella mano sinistra.

Nel primo Quadrato della parete di mezzodì, è rappresentato l' Apostolo S. Pietro Crocifisso col capo verso la terra, e con altre varie figure esprimenti l' Istoria di quel glorioso Martirio; e nel susseguente, quello del Dottore delle Genti S. Paolo, colla Testa troncata. Sulla parete Occidentale, nel primo quadrato, si vede il Martirio di S. Stefano lapidato da Giudei, e nel susseguente quello di S. Lorenzo arrostito sopra la Graticola alla presenza del Tiranno sedente in trono. Finalmente nella quarta pareteSettentrionale,nel primo quadrato è figurata come una stanza con due letti, in uno de quali giacciono due persone, ed una sola nell' altro, coll' apparizione di un Santo per aere, e distintamente fuori di essa stanza,altra apparizione di un Santo ad Uomo, che esce dalla porta; e nel fregio superiore del quadrato v' ha scritto in carattere bianco.

S. NICOLAVS

Il che ci fà credere, che rappresenti qualche Miracolo di S. Niccolò Vescovo: E nell' altro quadrato si vede altra apparizione di un Santo (e forse dello stesso S. Niccolò) ad altre persone.

Tutte queste Pitture sono à frefco, e di buona maniera. E noi argomentiamo, ch' elleno fatte fossero a tempo del medesimo Papa Niccolò III. non ostante che il Titi, trattando delle pitture della Scala Santa (pag. 197.) dica: *diversi Santi in piedi, che stanno intorno alla Cappella di Sancta Sanctorum, come in un fregio, furono à fresco, con buona pratica lavorati da Girolamo Nanni*: ma di questo dipintore tessendo la vita il Vasari, non ne fà menzione. Tanto più, che nella vita dell' antidetto Papa Niccolò III., presso il Ciacconio leggesi, ch' egli: *Sacellum S. Laurentii, quod dicitur ad Sancta Sanctorum, renovavit, atque picturis exornavit*. Ed il Panvino il quale stampò la sua Opera (*de VII. Vrb: Eccles.*) 15. anni avanti il Pontificato di Sisto V. (in tempo del quale fioriva il Nanni) lasciò notato: *Aedicula parva est, & tota picta*. In oltre negli ultimi due Tabernacoli sulla facciata Occidentale, sono dipinti i due Santi Francesco, e Domenico (come si è poc' anzi narrato) de quali ei fù divotissimo, scrivendo il Vescovo Tolomeo da Lucca nella sua Istoria Ecclesiastica (*lib. 23. cap. 26. Plurimum dilexit, ac fovit, & specialiter Fratres Minores, & Prædicatores*, e volle onorare i loro Ordini, creando à ciascheduno di

essi

essi due Cardinali, e somma tenerezza dimostrò sempre à quello di S. Francesco, per esserne stato vigilantissimo Protettore. In oltre non è verisimile, ch' egli avendo fatti lavorare i Tabernacoli, non vi facesse anche delineare le pitture, egualmente che ne' quadrati superiori delle muraglie, mentre l' opera sarebbe rimasta imperfetta, e non proporzionata alla solennissima pompa, colla quale egli poscia la consagrò. Quindi è da credersi, che il Nanni, in tempo di Sisto V. ritoccasse, e rimodernasse le pitture di questi Tabernacoli; ed in tale occasione, à quelle de' SS. Silvestro e Gregorio formasse la Tiara, ò Regno Pontificio in capo colle trè Corone: il che non costumavasi à tempo di Niccolò Papa Terzo. Imperciocchè, sebbene vogliano alcuni (*Apud Pagium vit. Rom. Pont. in Alex. III.*) che Bonifazio VIII. aggiungesse alla Tiara Pontificia (detta anche *Mitra Turbinata*, *Regno*, *e Frigio*) la seconda Corona, ed Urbano V. la terza, nulladimeno le pitture di Bonifazio, che tutt' ora si veggono nella Basilica Lateranense, ed altre sue statue, che si rapportano dal Ciacconio, dimostrano, ch' egli non usò, se non che una sola corona, come una sola usata avea Niccolò IV. suo predecessore, il che apparisce dalla sua statua di marmo incontro al Crocifisso della Basilica stessa Lateranense, e ne' mosaici tanto di essa, quanto di quella di S. Maria maggiore.

Non lascieremo eziandio di notare, come sopra la prima colonna angolare, che giace nel primo ingresso della Cappella, in un Marmo quadrato, che innalza il Capitello di essa, e serve di Base al Cordone, che forma la Crociera nella volta, in una parte sono scolpite le seguenti parole:

RAPHAEL. CAVASETTVS. BONO
NIENSIS. RESTAVRAVIT. AN
NO 1572.

e nell' altro lato:

JOSEPH. MONTANVS. CIVIS
PISAVRENSIS. ANNO 1704
ITERVM. RESTAVRAVIT.

Del primo, che nel anno 1572. ristorò la Sagra Cappella, non hà fatto alcuna menzione Paolo Masini nella sua *Bologna Perlustrata*, ove hà raccolto la serie di tutti li Pittori, Scultori, ed Architetti Bolognesi: quindi può essere, che questo Cavasetto non fosse artefice: e nè pure nell' Archivio di Sancta Sanctorum abbiamo possuto rinvenire quale fosse il ristoramento fatto in questo Santuario nel sudetto anno, che fù il primo del Pontificato di PP. Gregorio XIII. anch' egli Bolognese: siccome nè pure dell' altro fattovi dal Montano nel 1704. se

non

non foſſe ſtato, che il Pontefice Clemente XI. fece indorare à foglia tutte le accennate 4. colonne dalla cima ſino alle loro baſi, ed anche i fogliami rilevati delle colonette de Tabernacoli, già altrove deſcritti. Ottavio Panciroli nel libro de Teſori naſcoſti di Roma, riſtampato in Roma l' anno 1625. alla pag. 148. dice, che la Compagnia de Nobili Romani, che ne hanno la cura, la rinovò tutta di dentro l' anno 1600. Ma nè pure di tale rinovamento, o che più toſto foſſe adornamento, abbiamo rinvenuta memoria ne' libri del medeſimo Archivio; bensì in alcune memorie di Lorenzo Bonincontri Segretario della Compagnia, leggeſi, che nell' Anno Santo 1625. furono riſtorati nella Cappella gli Moſaici, ch' erano affumicati, e ripulite le lampane d' argento, rinovata ed indorata la balauſtrata, e tutte le cantonate della Cappella, e ſimilmente indorate tutte le ferrate delle fineſtre, ed il motto antico: *Non eſt in toto ſanctior Orbe locus*: e che finalmente furono fatti apparati, ed altri adornamenti magnifici.

CAPO VIII.

Si deſcrive la parte interiore del Santuario, conſiſtente nel Portico, ed Altare colla Tribuna, ove ſerbaſi la Sagra Tavola coll' Immagine del Salvatore.

QUanto fin ora abbiamo veduto di queſta Sagra Cappella, può appellarſi il veſtibolo di queſto Santuario. Dal pavimento per tanto di queſto divideſi la parte interiore con un ſolo gradino, e reſtringendoſi quivi le pareti laterali poco più di due palmi per parte, ſtendeſi il vano alla larghezza di palmi undici, e formaſi un portico ſoſtenuto da due Colonne di Porfido alte pal. 12. e poco meno di due di diametro, le quali laſciano diviſa in tre parti la facciata alquanto più larga nel mezzo, che tutta aperta rimane nel ſuo proſpetto eſteriore; Sopra le Colonne poggia l' architrave di marmo, in cui à caratteri quaſi palmari leggeſi ſcritto in oro: NON EST IN TOTO SANCTIOR ORBE LOCVS. Sopra queſto architrave s' inalza la parete, con cui reſta formato lo ſtanziolino, che occupa tutto il ſito ſuperiore del Portico, colle 7. Nicchie, delle quali più innanzi abbiamo parlato, entro cui ſerbaſi gran numero di Sagre Reliquie, e ſopra le Nicchie ſudette ſiegue l' elevazione della parete con la fineſtra orientale nel mezzo, per cui entra la luce nella Cappella, con i due Quadrati dipinti, e già deſcritti nel Capo precedente.

Tutta la volta di queſto Portico fatta a crociera è lavorata à

BIBLIOTHECA HERTZIANA ROMA

mosaico. E primieramente nel mezzo, che corrisponde sopra l' Altare, entro un gran circolo sostenuto da 4. lati da altretanti Angioli colle ali stese, effigiata si vede in grandezza gigantesca l' Immagine del Salvatore molto Venerabile. Nel prospetto poscia della parete, ove termina il convesso della volta, sono formati sopra la cornice tre archetti, ò sieno lunette, una nel mezzo, che corrisponde sopra la sagra Tavola del Salvatore, e due ne' lati di prospetto; ed oltre à queste, due altre di fianco corrispondenti verso i corni dell' Epistola, e dell' Evangelio. In queste cinque Lunette, compresevi anch' elleno nel Mosaico, sono espresse le seguenti figure: In quella di mezzo sono le Teste de SS. Apostoli Pietro e Paolo, e frà di esse una Croce, lavorate a mosaico, alla destra, quella di S. Paolo, colle parole a canto S. PAVLVS, ed alla sinistra, quella di S. Pietro, col nome suo S. PETRVS, ambedue col Diadema, ò circolo intorno: Nella lunetta à mano destra, è figurata à mosaico S. Agnesa, col disco ò diadema intorno al capo fino alla cintura, con queste parole:

S̄C̄A ✠
AGNES

Nella terza lunetta à mano sinistra di quella de' SS. Apostoli è l' Immagine di S. Lorenzo, con queste parole

S̄
LAV
RENTIVS

Nella quarta, che è à mano destra, è l' effigie di un Santo Vescovo colla Mitra in capo, in mezzo a queste lettere S̄. NICO—LAVS. Nell' ultima finalmente à sinistra è quella di S. Stefano, compresa frà queste parole:

S̄. STE — PHAN.

Queste Immagini de' SS. Stefano e Lorenzo portano pendente dalla spalla destra sul petto una striscia bianca, con una Croce di colore oscuro, che senza dubbio rappresenta la stola, che è l' insegna Diaconale. Prese equivoco Benedetto Millino nel porre in vece di questa di S. Stefano l' Immagine di S. Prassede; e parlando delle altre Pitture da noi altrove descritte, dice che per l' antichità non si possono ravvisare: ma realmente, bene osservate, tutte si riconoscono, quali da noi si sono spiegate. Sotto poscia il giro delle sopraccennate lunette, dal fregio ò cornice, ove termina il mosaico, tutte le pareti fino a terra sono vestite di Tavole di marmo di varj colori.

Nel prospetto di mezzo, che formasi dalle due Colonne di Porfido s' in-

s'innalza l' Altare isolato per ogni parte, sicche staccato rimane dalla Tribuna, ov' è situata la Sagra Tavola del Salvatore, in distanza di quattro palmi, poco più, e sopra di esso sono collocati due Angioli al naturale, dorati in atto di venerarla ginocchiati uno per parte. La mensa è tutta di un grosso marmo formata, siccome ancora tutto l' Altare, d' ogni parte è vestito di grosse tavole di marmo bianco, fuorche nel prospetto anteriore, ove ne' due stipiti angolari grossi, intagliati con alcuni fiorami, inseriti si veggono due sportelli, ò porticine di metallo, delle quali tra poco ragioneremo; e questi sportelli formano, diremo cosi, un palliotto all' Altare medesimo, che è alto palmi quattro e mezzo, lungo sette, e largo cinque. Tutto questo Altare, dalla mensa fino al suo posamento, viene circondato da una grossa grata di ferro, che per ogni parte lo cinge, e nel prospetto esteriore ancor questa grata hà il suo sportello con catenacci e serrature per potersi aprire e chiudere, qual ora accadesse di volersi parimente aprire gli due sportelli di metallo, per vedersi ò riconoscersi le Sagre Reliquie, che vi sono depositate.

Questo Venerabile Altare, benche in esso alcun segno non ne comparisca, fù consagrato dal medesimo Papa Niccolò III. insieme con tutta la Basilica, come apparisce manifestamente dall' Iscrizione, del medesimo Pontefice, scolpita sopra uno de due sportelli antidetti. E non v' ha dubbio, che anticamente, allorche la Basilica avea il propio Clero, vi si celebrava il Divin Sagrificio, e ciò anche faceano i Sig. Canonici di S. Gio. Laterano, dopo che Martino V. à quel Capitolo assegnò l' Ufficiatura della medesima. Nulladimeno nel *Moto propio* di Papa Leone X. (quale per intero rapporteremo nel Capo XXII.) fù cio proibito à qualsivoglia persona, e di qualunque grado e condizione, eziandio Cardinalizia, sotto pena di scommunica da incorrersi *ipso facto*, riserbando la facoltà di potervi celebrare al solo Romano Pontefice. Il che dopo lungo spazio di tanto tempo, hà voluto fare, per la somma sua pietà, e divozione verso la Sagra Immagine del Salvatore, il Regnante BENEDETTO PP. XIV. a' 7. di Febrajo 1741. Ond' è che i Cappellani, sì della Confraternita del Salvatore, come della Scala Santa, ed anche i Sig. Canonici della Basilica Lateranense soddisfano a' loro pesi, celebrando nelle due Cappelle Laterali, l' una di S. Lorenzo, e l' altra di S. Silvestro, fuori del Santuario, come prescrisse nel suo accennato Breve il Pontefice Leone X.

Pendono avanti l' Altare quattro Lampane d' argento di vago, ed antico lavoro, le quali continuamente ardono alla Sagra Immagine nel mezzo delle due colonne; siccome altre due per parte consimili pendono ne gl' altri due vani ò aperture, le quali ardono solamente, quando stà aperta la Sagra Tavola. Sopra il gradino dell' Al-

tare sono 6. Candelieri d'argento, fatti dal Senato Romano l'anno 1698. e due statue de' SS. Apostoli Pietro e Paolo, nelle cui basi da un lato è l' Arma della famiglia Maccarani, e dall' altro, in una di esse, *Apostolorum Principi*, e nell' altra, *Doctori Gentium*, e nel terzo luogo, *Paulus Macaranus Patric. Rom. MDLVIII.*

Ora veniamo à trattare de due Sportelli ò porticine di metallo, che chiudono l' Altare sudetto, ed in conseguenza le Sagre Reliquie, che vi si serbano. E da saperfi per tanto, come le Sagre Teste de SS. Apostoli, prima, che Niccolò PP. III. rifabbricasse questa Cappella, serbavansi in un armadio distinto, sopra un altro Altare, che v'era laterale. Innocenzo Papa III., per maggior adornamento e sicurezza a questo armadio, fece questi due sportelli di metallo co loro catenacci, e serrature, e colle Teste de medesimi SS. Apostoli in basso rilievo, co' loro nomi intorno di esse: e sotto quella di S. Paolo, è la memoria d' avergli esso fatti lavorare. Avendo poscia Niccolò III. rifabbricata questa Basilica, e tolti gli Altari due Laterali, che erano nell' antica, sotto, e dentro di questo solo, che vi eresse, collocò le Teste de SS. Apostoli sudetti, e si servì de sportelli medesimi fatti da Innocenzo III., aggiungendovi à quello, in cui è la Testa di S. Pietro, la seguente Iscrizione in carattere totalmente Gotico, e molto bene formato: NICOLAVS PP. III. HANC. BASILICAM. A FVNDAMENTIS. RENOVAVIT. ET ALTARE. FIERI. FECIT. IPSVMQ. CVM EADEM BASILICA. CONSECRAVIT.

Mà perciocche il Panvino nel suo Libro delle VII. Chiese, stampato prima in latino, e poscia in volgare, nel 1570. facendo menzione di queste due Iscrizioni, rapporta questa di Niccolò III. mancante, ed in questa forma: *Nicolaus Papa* III. *Hanc Basilicam fecit à fundamentis renovari, & Altare fieri*. Ed in oltre, in vece delle due Teste, delineò le intere Immagini de SS. Pietro e Paolo in piedi, l' uno colla spada, e l' altro colle chiavi in mano, ci sembra di dover porre sotto l' occhio dell' erudito lettore la forma istessa degli sportelli medesimi colle ro Iscrizioni.

Questi due sportelli ò porticine, come si vede dalle due Teste de SS. Apostoli, e da loro nomi leggermente delineati, siccome è ancora l' Iscrizione sotto quella di S. Paolo, furono opera d' Innocenzo PP. III., non però l' Iscrizione sotto quella di S. Pietro, la quale in caratteri totalmente Gotici, si riconosce essere stata aggiunta di Niccolò III. Si chiudono queste porticine nel mezzo con una serratura di ferro, e suo catenaccio di antico lavoro, le di cui chiavi, siccome quelle della grata esteriore, si serbano da' Sig. Guardiani della Compagnia.



HOC · OP⁹ · FECIT
FIERI · D̄N · INNOCEN
TIVS · P̄P · FRTIVS



NICOLAVS · P̄P, III.⁹
HAE · BASILJCA · A · FUN
DAMENTJS · RENOVA
VIT · ET · ALTARE · FIERI
FEC̄ · IPM⁹ · C̄ · EJVDE · BA
SILICA · ⁹SECRAVIT

CAPO IX.

Delle Reliquie collocate da Papa Niccolò III. in questo Altare, e sopra di esso: e di alcune, che al presente più non vi sono.

TErminato che fù l' edificio di questo Santuario, e fattolo ricoprire tutto di lamine di piombo, Papa Niccolò III. à 4. di Giugno solennemente consagrò l' Altare (come notò Fr. Bartolomeo da Lucca dell' Ordine de Predicatori Vescovo di Torcello nella sua Cronaca, il quale vivea in quel tempo) e vi trasferì le Sagre Reliquie, che nell' antica da se diroccata Cappella giaceano, mà con sistema diverso; poiche di trè Altari, che v' erano prima, questo solo vi avea rinnovato, e lasciato. Molte Reliquie per tanto delle antiche egli rinchiuse nello stanziolino eretto sopra l' Altare, le altre poi collocò entro l' Altare stesso: ed in primo luogo vi ripose le tre Cassette d' argento, già collocatevi da Leone PP. III., le Teste de SS. Apostoli Pietro e Paolo, e delle SS. Agnesa, ed Eufemia, e quelle, ch' erano nel terzo Altare, delle quali si è fatta menzione nel Capo IV. e non abbiamo contezza, ch' egli in alcuna parte le diminuisse. Bensì Urbano PP. V. ricercò le Teste de SS. Apostoli, e quivi avendole ritrovate, le trasferì con preziosissimi adornamenti d' oro, d'argento, e di gemme, nella Basilica Lateranense, e le collocò nel maestoso Tabernacolo sopra l' Altare maggiore à tal effetto fabbricato. Poscia furono vedute da Papa Leone X., il che fù Pontefice l' anno 1513. nelle quali occasioni, può credersi, che alcune di esse fossero anche cavate di sotto à questo Altare, e riposte in altri Reliquarj: poiche il Panvino Scrittore circa il fine di questo medesimo secolo (*loc. cit.*) così notò: *Nel predetto Oratorio, oltre le sopradette Reliquie, erano infinite altre, le quali da Papa Leone X. furono vedute: e nella depredazione di Roma, parte furono levate dal luogo, e rubbate, parte per lo tempo consumate*. E che ciò sia il vero, nel deplorabile sacco di Roma, seguito l'anno 1527. si hà, che un Soldato dell' esercito di Borbone, penetrato in questo Santuario, rubbò una cassetta di acciajo, entro cui varie Sagre Reliquie serbavansi, e fra queste la più insigne di ogn' altra, qual era il Santissimo Prepuzio di N. Signore Gesù Cristo (di cui altrove narreremo l' avvenimento funesto.) Dal che manifesta cosa si rende, che questa preziosissima Reliquia non fosse più nell' antica sua Croce d' oro, nè entro l' Altare; in cui se penetrata fosse la mano sagrilega del Soldato, più tosto avrebbe presa alcuna della trè mentovate Cassette d' argento, che quella di acciajo.

Per

Per tanto, vicino all' Altar maggiore della Basilica Lateranense v'è una Tavola coll' Indice e Catalogo delle Reliquie, che sono in questa Sagra Cappella, qual Tavola s' intitola: *Tabula magna Lateranensis*, ed in essa notate sono le Reliquie vedute, e mostrate da Papa Leone X.; quale si rapporta stesamente dal Panvino nel suo Trattato delle VII. Chiese, ed anche da M. Attilio Serrano, e dal Crescimbeni nella sua Istoria della Chiesa di S. Gio. ante portam Latinam; ed è del tenore seguente:

Nella Cappella Sancta Sanctorum, detta di S. Lorenzo, ove giammai non entrano Donne, sono infinite Reliquie vedute da Leone X. PP. e da molti, ch' erano presenti, tratte fuori da due fenestrelle, e mostrate, e poscia nelle medesime riposte.

Nella prima à mano destra sono molte Reliquie in Vasi di cristallo, e di vetro: mà dalla mano sinistra è una Testa umana intera, con molte Reliquie incognite.

Sopra l' Altare è la bellissima Immagine del SS. Salvatore non manufatta, in un Tabernacolo ripieno di ricchissimi ornamenti di metallo, d' argento, di gioje, e perle, con molte cortine d' oro, e di seta, fatte da diversi Pontefici, per adornamento di questo luogo: la quale Immagine à 14. di Agosto si mette nel mezzo della Chiesa di S. Gio: Laterano a venerarsi dal Popolo, e quando si fà la Processione solenne in Roma, è con grand' onore, e riverenza alla Chiesa di S. Maria Maggiore portata. (Questa Processione di poi fù levata affatto, e proibita per giusti motivi dal Pont. S. Pio V.)

Ma sotto l' Altare è la Cassa di Cipresso chiusa con molte chiavi, fatta da S. Leone III. con queste lettere d' oro adornata SANCTA SANCTORVM. Dentro la quale sono molte altre Cassette, e Tabernacoli pieni di Reliquie; e tra queste una picciola Cassetta d' argento dorata in modo di Croce, nel cui mezzo è una Croce d' oro.

Di più v' è un altra Cassetta d' argento dorata con un altra Croce d' oro.

Appresso, un altra d' argento dorata.

Un altra Cassetta d' argento, con un poco di Legno della S. Croce.

Sotto il medesimo Altare è la Testa di S. Anastasio, con molte altre Ossa di Santi.

Un altra Cassetta d' Avorio in forma di cucurbita.

Un Vaso di cristallo con un picciolo Cassettino.

Un altra Cassa d' Avorio con molte Reliquie di Santi.

Un altra Cassetta d' argento intagliata alla Greca, e legata intorno con una cordella bianca, con un sigi lo, nel quale è scolpito un putto, che pesca coll' hamo, fatta da Niccolò III. ove è la Testa di S. Prassede intera con molte Ossa di Santi.

Una

Una Cassettà d' argento fatta da Onorio II. col Capo di S. Agnesa.
Un altra simile, con un ampolla di Sangue de SS. Martiri.
Un altra fatta à Croce, piena di Reliquie.
Un vaso di metallo, con molte Reliquie.
Una Cassetta di Ebano, e due vasetti di legno.
Una scatola di stagno, con altri assaissimi vasetti, e casellette di legno, ed alquanti Tabernacoli, ed altri vasetti, e scatolini pieni di gran numero di Reliquie.
Alcuni Involti di panni di seta pieni di Reliquie.
Due Tavole antichissime colle Figure de SS. Apostoli Pietro, e Paolo.
Molti pannicelli tinti col Sangue de SS. Martiri.
Una Cassetta di legno, entro la quale sono tre Agnus Dei di cera, con molte Reliquie senza nomi.
Tre panni bianchi con Ossa di Santi.
Un panno di bambage di color rosso sigillato con una Croce.
Molti Sacchetti, Caselle, Vasetti, e Scatole piene di Reliquie, delle quali non si sanno i nomi.

Sino quì la gran Tavola Lateranense: ma, come apparisce, ella ci espone più tosto i vasi, che contengono le Reliquie, che le Reliquie medesime; ed è cosa molto probabile, che in quella congiuntura, che vedute furono da Papa Leone X., ne fosse fatto altro più distinto Catologo, co nomi espressi de' Santi, le Reliquie de quali quivi si serbano. E che ciò sia il vero, nel vestibolo di questo Santuario è un antica Tabella scritta con diverso Catalogo di Reliquie, che serbansi in questo Santuario, assai simile à quello, che leggesi nel fine della Guida Angelica perpetua, già data alla luce da Stefano Gallonio, e più volte ristampato in Roma: e ad un altro librettino, col titolo di *Sommario delle Reliquie, che si conservano nel Sancta Sanctorum*, stampato in Roma per Giacopo Komareck Boemo nel 1699. con approvazione de Superiori; e l'autore di esso accenna di averne vedute le notizie in un Trattato esistente nell' Archivio del SS. Salvatore: E queste due Tabelle miniate, esistenti fuori della Cappella, l' una volgare e l' altra latina, furono fatte, e rinovate da Lorenzo Bonincontri Segretario della Compagnia l' anno 1624. estratte, com' egli dice da Relazioni antiche, e da diverse Tabelle, che si serbano nell' Archivio: sebbene in questi sono occorsi alcuni pochi errori d' Istoria, quali anderemo notando.

Dice in primo esservi sopra l' Altare l' Immagine del SS. Salvatore, aggiungendovi: *trasportata in Roma da Tito Imperadore*; il che è manifesto errore, come vedremo à suo luogo.

Nella finestra prima dello stanziolino sopra l' Altare, esservi *de' corpi de' SS. Innocenti*. Ed una Cassa ripiena di vasi pieni di Reliquie

di

di SS. Martiri, che appena può aprirsi. E nell' altra fineſtra, contigua (dice egli) all' Immagine di Coſtantino (mà ciò è errore, dovendoſi leggere, di David Rè e Profeta) molte Reliquie de SS. Martiri, frà le quali è una Teſta lunga ſenza nome, intatta, cogli occhi e naſo, molto maraviglioſa, oltre à quantità di altre Oſſa di altri Santi. Di più, delle veſti de' SS. *Pietro* Apoſtolo, e di *S. Stefano Protomartire*, colle quali fù lapidato, tutte aſperſe del di lui Sangue; e di quelle di *S. Lorenzo*, *e de Carboni*, co' quali fù brugiato: *Un Calice* e ſua *Patena*, con altri *Sacerdotali paramenti*, laſciati ſopra l' Altare di queſto Sancta Sanctorum da S. Pietro Apoſtolo, allorche nella notte frà l' Ottava dell' Aſſunzione della B. Vergine, aſſiſtito da altri Santi, celebrò Meſſa. (*Della quale apparizione abbiamo favellato nel Capo IV.*)

Sotto l' Immagine del Santiſſimo Salvatore ſono *notate le Reliquie de luoghi Santi di Geruſalemme*, eſpreſſe da Giovanni Diacono, ivi collocate da Leone PP. III. e da noi riportate nel Capo IV.

Nell' Arca di metallo chiuſa con chiave, e attorniata con molti ferri e catene, la quale ſi conſerva ſotto l' Altare (quivi ſuppone l' autore, che i due ſportelli coll' Iſcrizioni d' Innocenzo III. e di Niccolò III. ſia un arca di metallo), vi è l' *Ombilicolo* di Criſto N.S.e parte del ſuo *Santiſſimo Prepuzio* in una Croce d' oro: e molte caſſe piene di Reliquie. (Anche in queſto noi crediamo poſſa eſſervi equivoco tra Prepuzio, ed Ombelico, come oſſerveremo, ove ſi tratterà del SS. Prepuzio di N. S.) e molte Caſſe piene di Reliquie di più SS. Martiri, Confeſſori, e Vergini.

Una Croce d' oro di gran valore con parte del *Legno della Croce* del Signore. In un altra Caſſetta di argento altra Croce d' oro con li VI. Miſterj del Signore, la quale altre volte ſoleaſi ungere col Balſamo da Sommi Pontefici, e moſtrare al Popolo nel giorno dell' Eſaltazione di S. Croce.

Vi è un altra Caſſetta d' argento, ed in eſſa un altra Croce d' oro, in cui è del *Legno della Croce del Signore*, la quale Eraclio Imperadore riportò da Perſia, aſſieme col Corpo di *S. Anaſtaſio Martire*, che ſi conſerva ſotto il detto Altare ſepolto. Vi è anche *Uno de Pani* della Cena del Signore, e *XII. Grani di Lente* della medeſima Cena, ed *una* parte della *Sponga*, che piena di aceto fù da Giudei preſentata alla bocca di Criſto pendente ſopra la Croce.

Una gran parte della *Canna*, colla quale da Soldati di Pilato fù percoſſo il Capo del Redentore. *Vna* parte dell' *Albero Sicomoro*, ſopra il quale ſalì Zaccheo per vederlo. *Il Mento di S. Bartolomeo Apoſtolo*, la Maſcella di *S. Matteo Apoſtolo & Evangeliſta*. De Capelli di *S. Giovanni Evangeliſta* (queſta è indicata nella Guida Angelica, ma non nel Sommario.) *Un Dente di S. Gio. Battiſta* Precurſore, in un Vaſo di Criſtallo.

In una Cassa di ebano sono molte Relique di Santi diversi, cioè *De SS. VII. Fratelli, de SS. Processo e Martiniano, de SS. Abdon e Sennen, Felice & Adaucto, Ireneo, & Abondio, Pigmenio, e Saturnino*, insieme colle Reliquie de *SS. Damaso, e Felice* Papi. Delle vesti di *S. Gio. Evangelista*. Il Braccio di *S. Cesareo M.* la Spalla di *S. Dionisio Areopagita*. Delle Reliquie di *S. Sebastiano M.* e di *S. Tiburzio* figlio di S. Cromazio (nel Sommario in vece delle parole *figlio*, per errore è stato posto *Silio Gromazio*.) de *SS. Nereo e Achilleo, Aquila e Prisciila, Marco e Marcelliano, Primo e Feliciano, e Ponziano* Papa e M., e del glorioso *S. Girolamo* Confessore e Dottore.

In una Cassetta di Argento, sigillata con un putto che pesca, *il Capo intiero di S. Prassede*, colla cute, occhi, naso, lingua, labbra, e palpebre. *La Testa di S. Barbara V. e M., la Testa di S. Eufemia. La Testa di S. Agnese*, con gran parte delle sue vesti (il Sommario aggiugne, che ancora appare con i capelli bellissimi.) Delle Reliquie di *S. Eulalia V. e M., di S. Anastasia, & Agape, e Chionia* (il Sommario per errore pone de *SS. Agapio, e Schenia*; e in vece delle *SS. Fede, Speranza, e Carità VV. e MM., dice Irene, Pileo, ed Elpo*) di *S. Brigida* Vergine, e molte *Spongie*, colle quali S. Prassede raccoglieva il Sangue de' SS. Martiri, ed un *Ampolla* piena di sangue, e grasso de' SS. MM.

Nell' Arca vi sono delle Reliquie di *S. Ciriaco M., di S. Saba* Abate, e di *S. Niccolò* Vescovo, ed un vaso di metallo con molte Reliquie di diversi Santi.

In un altra Cassa di Ebano sono molte Reliquie, Sponghe, e Frammenti delle vesti, che sì crede fossero di *S. Pietro Apostolo, e de' SS. Lorenzo e Vincenzo*, con molti carboni aspersi di Grasso e Sangue, con quantità di altre Ossa di Santi: una Tovaglia bellissima con più di mille Reliquie, ed altre ampolle di Sangue, e Custodie di piombo con diverse oscure Iscrizioni.

Vi sono molte altre Ossa di Santi, con alcune Ceneri, e pietre, con certi frammenti di Legno, tutte legate insieme, ed involte in alcuni panni: Due *Tavole*, nelle quali sono dipinte le Teste de *SS. Apostoli Pietro e Paolo*, che rappresentano la loro vera effiggie.

In oltre alcuni pannicelli, co' quali furono veduti da S. Ippolito gli Angioli astergere le carni di *S. Lorenzo* nel suo glorioso Martirio: ed un *Coltello* di ferro alquanto consummato dalla ruggine.

In una Cassetta di legno sono trè *Agnus Dei* con molte Reliquie: Molte Ossa di Santi infasciate in panni bianchi, tra le quali v' è un braccio, con altre Reliquie senza nomi.

Entro un panno bambagino di colore rosso, è una Croce, nella quale appariśce Carne, Grasso, e Sangue, segnata e sigillata in cia-

ciaſcheduno de quattro lati. Molte ſaccoccie, e caſſette di Reliquie di Santi, con altri frammenti di Veſti, Sponghe, Oſſicelli, e Ceneri, ſenza nomi.

Entro di queſta iſteſſa Baſilica (il Sommario dice *Cappella*) ſi conſerva affiſſa al muro la Tavola, ſopra la quale N. Signore ſedeva mentre lavava i piedi a' ſuoi Diſcepoli nella Cena del Giovedì Santo, con molte altre coſe ſagre, e venerabili molto, che per brevità ſi tralaſciano: e ſe non foſſero tali, non ſarebbono ſtate da SS. Padri collocate in queſto ſantiſſimo Luogo, che per eſſere tutto Santo, e ripieno di tante Reliquie, meritamente ed univerſalmente da tutti viene chiamato *Il Sancta Sanctorum*. Quì da Sommi Pontefici è ſtato conceſſo à ciaſchuno, che divotamente e piamente viſita queſta Cappella, ed a chi entra dentro, *Indulgenza Plenaria*, e Remiſſione di tutti i ſuoi peccati in forma conſueta: il che è anche conceſſo a ciaſcheduna Donna coll' appreſſarſi alle ferrate delle due fineſtre di fuora, giacchè non è mai permeſſo à Donna alcuna di entrarvi dentro. Si conſerva ancora in queſto Santo luogo l' Immagine della SS. Vergine col figliuolo in braccio, dipinta in tavola dagli Egizj nella forma, che vi fuggì col S. Bambino e S. Giuſeppe, e quando ne partì &c.

Sino quì i ſudetti due Catalogi accennati; nè io hò potuto rinvenire certezza maggiore delle Sagre Reliquie: ſiccome non ſi vede l'Immagine della B. V. e di S. Giuſeppe fuggitivi in Egitto: ſe pure intendere non ſi debba di quella, che è appeſa nel veſtibolo di queſto Sagro Oratorio.

CAPO X.

Del Titolo di Baſilica dato all' Oratorio di S. Lorenzo, e del ſuo Clero e Canonici, che l' ufficiarono ſino all' anno 1423.

NOn oſtante, che Anaſtaſio Bibliotecario nelle Vite de' Pontefici Stefano IV. e Gregorio IV. non dia altro titolo à queſto Santuario, che di Oratorio; nulladimeno e prima, e dopo che rinovato fù da Niccolò III., ritroviamo, che fù appellato anche *Baſilica*, non propiamente, perche aveſſe la forma delle Baſiliche, la quale conſiſteva in trè Navi, colle loro Tribune, ma ſolo per eccellenza, come Cappella più che Regale, per uſo de Sommi Pontefici, e per le molte ſolenni Funzioni, che quivi celebravano co' Cardinali: per la quale cagione eziandio ſi appellarono Baſiliche, altre ſomiglianti Cappelle, che nello ſteſſo Portico del Palagio Lateranenſe, e poco lungi da queſta

di S. Lorenzo erano situate, come quella di Zaccaria fatta dal Pontefice di questo nome; le due fabbricate da S. Leone III. perciò dette *Leoniane*, ed altre. Quindi è, che nell' Ordine Romano più antico, che il Mabillone (*In Musæo Ital. to.2. pag.* 101.) riferisce al XI. Secolo leggesi, come nella Feria V. della Cena del Signore il Papa, dopo di aver celebrato nella Basilica di S. Giovanni, così parato saliva co' Vescovi, Preti, e Diaconi nel Palagio Lateranense, ove deposta la Pianeta, entrava *in Basilicam S. Laurentii*, ove facea la lavanda de' piedi à XII. Suddiaconi, mentre da' Cantori cantavasi il Vespro. E lo stesso si hà nell' altr' Ordine Romano di Benedetto Canonico di S. Pietro, intitolato: *Liber Pollicitus*, scritto circa l' anno 1143. (*Apud eumd. Mabillon. pag.*137.) E più stesamente si narra da Cencio Camerario quella Funzione (*Ibid. Ord. XII. pag.* 182.) con queste parole: *XI. autem Subdiaconi cum Priore manent extra Basilicam discalceati: & scholæ Ostiariorum, & Mappulariorum accipiunt Priorem Basilicæ, & alios XI. subdiaconos in ulnis suis, sicque per ordinem portant eos, unum post alium, ante Dominum Papam. Pontifex verò lavat pedes eorum, & tergit cum linteo, & postmodum osculatur: & dat unicuique duos solidos denar. Papien. Prior verò Basilicæ, secundum consuetudinem antiquam, Marabotinum unum debet habere, sine denariis.* E terminata ch' era questa funzione, il Papa portavasi nella vicina Basilica di Zaccaria, ove facea la seconda lavanda de' piedi a XII. poveri.

Da ciò abbiamo certezza, che il Pontefice lavava i piedi, fra gli altri Suddiaconi al Priore di questa Basilica, non però che gli undici Suddiaconi fossero del Clero della medesima; poiche eravi l' Ordine de Suddiaconi Cappellani del Pontefice, i quali anche aveano Priore distinto, come apparisce dal Ceremoniale scritto per ordine di PP. Gregorio XI. che fù nel 1370. e di Urbano VI. di lui successore, ove leggesi, che il nuovo Pontefice, celebrando la prima messa, e salito all' Altare, dopo d' aver recitata la Confessione, ricevea i Cardinali, e Preti, e poscia dal Card. Priore de Diaconi ricevea il Pallio Pontificale, già ivi preparato ò dal Priore de Suddiaconi Cappellani, o pure dal Priore della Basilica di S. Lorenzo: *Quibus receptis, venit ad Altare, & inibi desuper sumet Pallium paratum per Priorem Subdiaconorum Cappellanorum, sive per Priorem Basilicæ Sanctæ Sanctorum.* Ed in oltre, narrando la lavanda sudetta, nota, che que' Suddiaconi erano vestiti di rocchetto, e di cotta: *Facit mandatum XII. Subdiaconibus Rocchettum cum superpelliceo portantibus.*

Era privilegio onorifico di questo Priore di S. Lorenzo, l' ufficio che praticava nel Possesso, che prendeva il nuovamente Eletto Pontefice: poscia che, condotto questi nel Portico del Palagio Lateranense, e giunto ch' era avanti la Basilica di S. Silvestro, faceasi sedere in una

Seg-

Seggia di Porfido,ed il Priore di *Sancta Sanctorum* porgeva al medesimo nelle mani la ferula in segno del Governo e della Correzione, e le Chiavi di questa Basilica di S. Lorenzo e del Palagio Lateranense: poscia alzatosi il Pontefice, di nuovo sedeva in altra Seggia similmente di Porfido, e quivi restituiva allo stesso Priore le chiavi, e la ferula, e riposato alquanto, veniva cinto dallo stesso Priore con una cintura di seta rossa di porpora, in cui erano pendenti XII. Sigilli impressi in altrettante pietre preziose, con una porzione di musco odorifero; come narra il sopracitato Cencio Camerario nello stesso suo Ordine Romano (loc. cit. pag. 211.) Dopo di ciò il Pontefice entrava nella Basilica di S. Lorenzo, e fatta ivi Orazione, ritiravasi alla sua stanza. Quali cose similmente si rapportano nel ceremoniale di Gregorio XI. e nell' Ordine Romano di Gio. Card. Caetano, Nipote di Bonifacio VIII. cioè all' anno 1298.

Quanto a Canonici di questa Basilica non abbiamo fin' ora memoria più antica di quella, che rapporta il Millino dell' anno 1323. nell' Epitafio di Gio: Canonico di essa, sepolto nella Collegiata di S. Eustachio: qual monumento crediamo esser perito nel rinovamento di quella Chiesa fatto à dì nostri, ed era del tenore che siegue:

IN . NOMINE . DOMINI . AMEN .
ANN. NATIVITATIS . EIVSDEM . M. CCC. XXIII.
MENS . OCTOBR . DIE . XVII.
HIC . REQVIESCIT . PRESBR . IOHANNES
CANONICVS . BASILICAE . AD . SANCTA . SANCTORVM
CVIVS . ANIMA . REQVIESCAT . IN . PACE . AMEN

Di un altro Canonico rimane tuttavia la lapida sepolcrale nella Chiesa di S. Maria nuova, avanti la balaustrata della Confessione, ove si venera il Sepolcro di S. Francesca Romana, dalla quale ricoperta rimane qualche parola della prima linea: sopra la medesima pietra vi è delineata la figura del Defonto con tunica talare, con maniche larghe e pendenti in forma acuta, intorno alla quale leggesi:

HIC . REQVIESCIT . . . . . VIR . DN̄S
BARTHOLOMEVS . DE . ARCHARELLIS DE
CRETALISTA . CAN . BA . AD . SANCTA SAN-
CTOR . DE . VRBE . QVI . OBIIT . A. D. M. CCC. LXVIII.
PONT. D. VRBANI . PP. V. INDICT . VI. MENSE .
AVGVSTI . DIE . XIII. CVIVS . ANIMA . REQVESCAT
IN . PACE . AMEN .

Aveano

Aveano questi Canonici l' obbligo di ufficiare la Cappella del Salvatore, mà non però punto s' ingerivano nella custodia della Sagra Immagine, ed impiego delle Offerte ed Elemosine, che ad essa fatte erano da' Fedeli: mentre questo era tutto appoggiato alla cura di XII. Nobili Romani col titolo di *Ostiarj* del SS. Salvatore (de quali noi tratteremo nel Capo susseguente.) Nacque per tanto nel Priore, e Canonici di questa Basilica, la pretensione di non riconoscere per nulla gli Ostiarj, e che questi non potessero pretendere giurisdizione alcuna intorno la Sagra Immagine del Salvatore, dichiarando nullo ogni atto, che avessero fatto contrario, e pregiudiciale alle ragioni de Canonici, e Capitolo. E perciò fecero la seguente protesta, riferita dal Mellini (*pag.* 172.) che serbasi nell' Archivio della Collegiata di S. Angiolo in Pescheria.

Anno D. 1367. *Indict. V. die* 13. *Augusti. In præsentia mei Not. &c. constituti personaliter Venerabiles Viri, Prior, & Canonici, & Capitulum Basilicæ ad Sancta Sanctorum de Urbe, videlicet D. Laurentius Ægidii Prior, D. Bartholomæus Archarelli, D. Nicolaus Processi, D. Silvester Joannis Berardelli, Canonici d. Basilicæ ad Sancta Sanctorum coram Nicolao de Thebaldeschis, Colla Saulli, Petro Nicolai Venturæ, & Rentio Cerronis, qui se asserunt Ostiarios d. Basilicæ, & Imaginis Salvatoris d: Basilicæ, & dixerunt, quod ipsi Prior, & Canonici, & Capitulum d. Basilicæ nesciunt ipsos esse Ostiarios prædictos, nec aliquam habere Jurisdictionem in d. Basilica: protestantur, & dicunt, quod ipsi nullo modo se intromittere debeant de aliquo ministerio d. Imaginis, & Basilicæ prædictæ, nec aliquid facere, vel recipere &c. Et si secus esset, vel facerent, quod Juribus Canonicorum, & Capituli d. Basilicæ nullum debeant præjudicium generare. Act. Romæ in dicta Basilica præsentibus his Testibus.*

Conviene però dirsi, che à nulla giovasse à Canonici questa Protesta, mentre gli Ostiarj continuarono nella Custodia della Sagra Immagine, nell' amministrazione delle Offerte e dell' Elemosine della Cappella, come prima, fino all' anno 1422: ed anche molto tempo di poi, come apparisce dalla Bolla di PP. Martino V., che noi rapporteremo nel Capo seguente.

CA-

CAPO XI.

Degli XII. Ostiarj Nobili Romani, deputati alla Custodia dell' Immagine del SS. Salvatore: loro incombenze, & abiti: e come à questi surrogati furono i Guardiani della Compagnia de Raccomandati del SS. Salvatore ad Sancta Sanctorum.

OLtre à Canonici e Capitolo di questa Basilica di S. Lorenzo, a quali spettava di ufficiarla, e di celebrarvi le Sagre Funzioni, eravi un altro Collegio di XII. Romani, cui era appoggiata la Custodia della Sagra Tavola, ed Immagine del Salvatore, e l' amministrazione delle Oblazioni ed Elemosine, che da Fedeli se le offerivano: E questi appellavansi col titolo di *Ostarj*, (non perche fossero insigniti coll' Ordine dell' Ostiariato, essendo eglino meri laici) mà perchè erano Deputati à guardare continuamente, e custodire la Sagra Cappella, ed Immagine. E per venire alla prima origine di questi, dee saperssi, come fino da più antichi tempi il Senato e Popolo Romano sempre è stato considerato come Custode della Immagine stessa del Salvatore, e promotore principale del di lei culto: come appunto notato ritrovasi nel primo Catasto della Compagnia, con le seguenti parole: *Imago, seu Icona Salvatoris Nostri Christi &c. Divina dispositione extitit collocata in Sacr. Oratorio, sub vocabulo S. Laurentii M. ad Sancta Sanctorum, sub Custodia Optimatum Urbis Civium Romanorum, & Populi Romani.*

Apertamente ciò anche risulta da due Istrumenti rogati l' anno 1367. da Lorenzo Steffanelli, uno de' Capi Rioni, ed insieme Notajo, riferiti dal Soresini (*lib. de Capitib. Apostolor. Petri, & Pauli n.* 2.) esistenti nell' Archivio della Collegiata di S. Angiolo in Pescheria, ne' quali si legge, che volendo PP. Urbano V. estrarre dall' Altare di questa Cappella le Teste de medesimi Principi degli Apostoli, vi furono assistenti il Senatore, e Conservatori del Popolo Romano, co' i loro XIII. Capi Rioni della Città, e furono aperti gli sportelli di metallo, che chiudono il corpo del medesimo Altare, colle chiavi da essi loro portate: *Et in aperiendo Ostia d. Altaris cum nostris Clavibus, inventæ fuerunt intus, & extractæ duæ Capsæ argenteæ &c.* Qual ritenzione di Chiavi denota Padronanza, possesso, e dominio del luogo.

In oltre il Senato Romano era quello, che ogni anno co' suoi Editti e proclami, ò cedoloni per la Città, intimava la solenne Proces-

ceſſione, che fare ſoleaſi colla Sagra Immagine nella Vigilia dell' Aſſunta della B.V.,e per farſi gli adobbamenti delle vie,per le quali dovea paſſare; e di più, affinchè non vi occorreſſe alcun diſordine, aſſegnava le preeminenze e luoghi, che toccavano à ciaſcheduna delle Compagnie Plebee, che intervenire doveano co' loro Talami carichi di Cerei acceſi, come ſi ravviſa nella tavola grande di marmo affiſſa in Campidoglio, (che à ſuo luogo rapporteremo) ove ſi ſtabiliſcono anche le pene pecuniarie à traſgreſſori di quelle leggi. E quivi non ſarà fuor di propoſito il far ricordanza delle autorevoli incombenze degli Ecc: Conſervatori del Popolo Romano, loro appoggiate da varj Pontefici anticamente: poſciache ne' Statuti di Roma, ſtampati nel 1523. con gli altri compilati ſotto Eugenio IV. nel 1446. leggeſi al Capo 29. §. 1. *Ad Officium Conſervatorum &c. Et quæcumque ædificia, & opera publica inviolata & illapſa cuſtodire, & contra quoſcumque interruptores, aut violatores rerum vetuſtarum, & contra omnes Templorum & Eccleſiarum ornamenta, aut lapides ſubripere, aut corrumpere non verentes, accerrimè inſurgere, aut inquirere, & ſeveriſſime animadvertuntur inſiſtere. Sacraria omnia, & Reliquias Sanctorum diligenter cuſtodiri facere; Claves Tabernaculi, ubi incluſa ſunt Capita Beatorum Apoſtolorum Petri, & Pauli in Baſilica S. Joannis Lateranenſis apud ſe, & alios Deputatos retinere, & retineri facere &c.* Continuò eziandio queſta ſuprema maggioranza, e cura della Sagra Immagine del Salvatore nello ſteſſo Inclito Senato, e Popolo Romano, dopo che la Compagnia e ſuoi Guardiani ſuccedettero in luogo de gli Oſtiarj, per l' alleanza e communicazione, quaſi di Capo colle ſue Membra, come tra poco vedremo.

Ora da queſti Ottimati e Principali di Roma, e delle famiglie Senatorie, furono ſcelti, e deputati XII. nobili Uomini, e decorati col Titolo di OSTIARJ, i quali doveſſero perpetuamente cuſtodire la Sagra Immagine, con queſta ſpeciale prerogativa, che morendo alcuno di eſſi, i di lui figliuoli ſuccedere doveſſero nell' ufficio di Oſtiario; e che ſe alcuno di eſſi non aveſſe avuta prole maſcolina, poteſſe nominare e ſoſtituire alcun altro in ſuo luogo, purche foſſe di Nobile famiglia Romana, come appariſce dalle Bolle di Martino V. confermate da Niccolò V. e poſcia da altri Pontefici, le quali più appreſſo rapporteremo. Quindi è, che non poſſiamo comprendere, con quanto fondamento il Caſella (*apud Milinum pag.* 172.) riferiſca, come Papa Bonifacio VIII. diede le chiavi della cuſtodia dell' Immagine del Salvatore à VII. famiglie ſcelte da ſette Rioni di Roma. Mà ſiccome queſto Scrittore preſe manifeſti errori in molte altre varie coſe, e ſpecialmente, che queſti Oſtiarj ſi appellaſſero *Canonici di Santa Sanctorum*, così eziandio crediamo, ch' e' vada errato ſu queſto

pun-

punto. In oltre ſoggiugne, che queſti Oſtiarj *veſtivano di Scarlatto.* Ma quanto a queſto abito abbiamo noi fatte diverſe oſſervazioni. E primieramente, nelle laſtre di argento, colle quali Papa Innocenzo III. fece ricoprire tutto il corpo della Sagra Immagine dal collo fino a' piedi, (quali laſciò che bagiar ſi poteſſero per un fineſtrino, che aprire e chiudere ſi poteſſe con due ſportelli di un palmo e poco più di altezza, e di larghezza meno due quarti) ciaſcheduno di queſti nella parte eſteriore è diviſo in due quadrati, con varie ſagre figurine leggermente delineate; e nel primo di eſſi è ſcolpita l' Immagine del Salvatore à mezzo buſto, collocata ſopra un Altare tra due Candelieri acceſi: innanzi l' Altare ſono 4. figurine di uomini ginocchiati colle faccie verſo la Sagra Immagine, e ciaſcheduna ſoſtiene nelle mani un candeliero col cereo acceſo, ed il loro veſtito è un abito, che giunge ſino à mezza gamba, con maniche larghe nel gomito, à forma di veſta Religioſa. Ma da queſto non poſſiamo ritrarre di qual colore ſi foſſe, con una ſola cintura à mezza vita. Quindi può argomentarſi, che queſti rappreſentino 4. Oſtiarj, e che à quel tempo aveſſero queſto abito particolare, e proprio.

Il Signor Marcheſe Aleſſandro Capponi (Perſonaggio chiariſſimo non meno per l' Erudizione chè per Pietà, e degno di eterna memoria, il quale, con ſommo diſpiacimento degli Eruditi laſciò di vivere l'anno ſcorſo 1746. nel meſe di Settembre) conſervava nel proprio domeſtico Muſeo, ed à noi più volte ha fatta oſſervare un antica belliſſima miniatura in carta pecora, ben conſervata co ſuoi colori, fatta, come appariſce, l'anno 1358. Nella parte ſuperiore di queſta è l'Immagine del Salvatore à mezzo buſto ſopra l' Altare trà li due candelieri acceſi; ſimilmente à piè ſono delineati 4. Oſtiarj ginocchiati, i quali tutti tengono trà le mani giunte un cereo acceſo, verſo la metà di cui è una forma di buſſolotto per raccogliervi la cera colante. Circonda tutte queſte figure un fregio quadrato, largo poco più di un dito, gentilmente lavorato à frondi, con quantità di ucelletti in atteggiamenti diverſi; e nella margine inferiore, con carattere antico, ed inchioſtro dal tempo sbianchito, ſi legge:

P. A. F. A. Sal. M. CCC. L. VIII.

Le prime due lettere crediamo, ch' eſprimano il nome dell' Autore, abbreviate, e la terza *Fecit*. Quello, che fà al propoſito noſtro ſi è l' abito de ſuddetti 4. Oſtiarj, in queſta guiſa eſpreſſo: gli due laterali hanno l'abito interiore di colore lionato, come ſcorgeſi dalle braccia, che ſtendono fuori della mantelletta, veſtite anch' elleno colle maniche larghe dello ſteſſo colore: e la mantelletta è poi infibbiata al collo ſtrettamente, in nulla diſſimile à quelle, che portano i Prelati, e di colore roſſo, e non paſſa il ginocchio. Degli altri due Oſtiarj, che ſono nel

BIBLIOTHECA HERTZIANA ROMA

mezzo, uno è vestito con abito talare di colore lionato, colla cintura, senza mantelletta, l' altro colla mantelletta di colore lionato.

Da questo monumento possiamo argomentare, che tale sorta di vestimenti si usasse dagli Ostiarj del Santissimo Salvatore à quel tempo. Noi però non sappiamo, che questi medesimi si usassero da' Fratelli, e Guardiani della Compagnia, allorche succedettero agli Ostiarj, bensì nel 4. libro Pergameno de' Catasti, compilato dopo l'anno 1419. da Niccolò Signorili, Notajo Romano, e Segretario della Compagnia, sotto Martino V., quale serbasi nell' Archivio, nel Frontispicio si vede un altra miniatura dell' Immagine del Salvatore, colle 4. figure ginocchiate sostenenti colle mani altrettanti cerei accesi, e vestite con abito largo talare tutto di colore lionato, con capuccetti larghi alle spalle, e maniche similmente larghe: ed è probabile, che i Fratelli della Compagnia le usassero, anche prima di succedere agli Ostiarj, mentre ne' Statuti antichi di essa, formati coll' autorità del Vicario Pontificio l' anno 1332. ritroviamo, che frà le altre cose fù decretato, che i Fratelli laici dovessero nella solenniss ima Processione annua precedere l' Immagine del Santissimo Salvatore, *induti de uno colore panni.* e al Cap.8. *Quod omnes conveniant ipso die Vigiliæ Assumptionis in Ecclesia S. M. de Aracæli cum tunicis novis unius coloris, & simul vadant ad Basilicam Lateranen. ad solemnitates solitas celebrandas.* In fronte di un Pilastro, che sostiene un picciolo portico di una Casa della Compagnia sulla Piazza Lateranense, in faccia della Porta settentrionale di S. Gio: Laterano, è affissa una lapida coll' Immagine del SS. Salvatore fra i due Candelieri, e ai lati sotto di essa sono due figurine ginocchiate con cerei in mano, di lavoro gottico, colla Iscrizione di sotto, con caratteri parimente gottici, difficilissima da potersi rilevare per essere difformata dal tempo. Siccome altra effigie di somigliante lavoro è affissa al muro delle Case dello Spedale incontro la Cappella detta di S. Maria Imperadrice, ove 4. simili figurine ginocchiate con cerei si veggono, e tutte queste sembrano di portare un abito simile à forma di Vesta Religiosa, con maniche alquanto larghe, e fino à mezza gamba.

Questi Ostiarj per tanto aveano libera l' amministrazione delle Oblazioni ed Elemosine, che faceansi alla Sagra Immagine del Salvatore, dovendone impiegare una parte per mantenervi i lumi, e per supplire ad ogni altro bisogno della Cappella; ed un altra parte servire dovea per ricognizione e come salario di quegli Ostiarj, i quali personalmente erano deputati alla custodia: e sopravanzando alcuna cosa da queste due porzioni, doveasi egualmente dividere fra tutti gli altri Ostiarj. Ma poichè nel progresso di tempo questi non più per se medesimi, ma per mezzo di un Altarista, custodivano la Sagra Immagine, e per tal cagione seguirono varj furti di giocali, e

ador-

adornamenti preziosi, Papa Martino V. l' anno 1422. il quinto del suo Pontificato, coll' occasione, ch' era passato all' altra vita Giovanni Perafraschi, uno degli Ostiarj sudetti, con sua Bolla, che serbasi nell' Archivio, ad istanza de' Guardiani della Compagnia (i quali da molto tempo somministravano del proprio i lumi in detta Cappella) stabilì ed ordinò, che i suddetti Guardiani, e Compagnia fossero ammessi alla custodia in luogo del defonto Perafraschi, e che senza alcuna licenza intromettere si dovessero fra gli altri Ostiarj: ed in oltre, che morendo, ò pure cedendo l' Ufficio alcun altro de medesimi Ostiarj, la Compagnia e Guardiani di essa gli succedessero, di modo che finalmente ad essi rimanesse la libera e totale custodia del SS. Salvatore, con tutti i pesi ed emolumenti annessi alla medesima: e che ogni mese fossero da Guardiani e Compagnia eletti due della medesima, i quali fossero obbligati à risedere vicino all' Altare della Cappella, e personalmente ogni giorno nelle ore congrue custodire la Sagra Immagine. Ed ecco il tenore della Bolla Pontificia data a 23. di Aprile l' anno 1422.

MARTINUS EPISCOPUS,

SERVUS SERVORUM DEI,

Ad futuram rei Memoriam.

„ ANnuere solet Sedes Apostolica piis votis fidelium, & ipso-
„ rum honestis precibus favorem benevolum impertiri: ex-
„ hibita proinde Nobis pro parte dilectorum Guardianorum, & Uni-
„ versitatis Societatis Hospitalis Salvatoris D. N. Jesu Christi de Urbe
„ petitio continebat, quòd, licèt olim ad Custodiam Imaginis
„ ejus Salvatoris prædicta in Basilicà ad Sancta Sanctorum de Urbe XII.
„ Cives Romani, Ostiarii vulgariter nuncupati, ordinati fuerint, qui
„ Imaginem ipsius diligenter costodire, & de oblationibus, &
„ eleemosynis, quæ à Christi Fidelibus in eadem Basilica pro tem-
„ pore fiunt, & erogantur, certam portionem, tam in luminaribus
„ ibidem manutenendis, quàm in eorundem Ostiariorum, illam pro
„ tempore custodientium, salario exponendam & convertendam,
„ recipere, & habere deberent, hac conditione prævia, quòd si quid
„ ex hujusmodi portione supereresse contigerit, illud inter ipsos commu-
„ niter dividi debeat; quodque si quis de hac luce migraret, superstites
„ filii ipsi in hujusmodi Ostiariatus Officio succederent: si verò talis
„ absque filiis decederet, tunc Ostiarii prædicti de alio providere pos-
„ sent pariter, ac deberent, prout in quibusdam eorum ordinationi-

 „ bus,

„ bus, quas ipſi Oſtiarii aſſerunt ſe habere, dicitur plenius contine-
„ ri. Prænominati autem Oſtiarii illam Imaginem, non per ſemet-
„ ipſos, prout utique juxta eorum Ordinationes deberent, cuſto-
„ dierunt hactenus, neque taliter cuſtodiunt de præſenti, ſed per
„ quendam Altariſtam faciunt tantummodo cuſtodiri; propter quod
„ aliàs, ut aſſeritur, dicta Imago per ipſorum Oſtiariorum incu-
„ riam & negligentiam diverſis fuerat Jocalibus ſpoliata: cum
„ autem, prout eadem petitio ſubjungebat, nuper Joannes Perafraſ-
„ chi Civis Romanus, qui unus ex dd. XII. Oſtiariis locum obtinebat,
„ in Alma Romanorum Urbe diem clauſit extremum, nullo hucuſque
„ ad ipſius locum aſſumpto, iidem Guardiani, & Univerſitas, qui
„ ad eamdem Imaginem ſingularem gerunt devotionem, & ad ejuſ-
„ dem Imaginis laudem & reverentiam predictum Hoſpitale ſer-
„ vare, & augere conantur, & in eo Hoſpitalitatem debitam, &
„ condecentem ſervari faciunt, multos inibi Chriſti Pauperes quotidie
„ reficiendo; quique etiam pro magna parte luminaria in ipſa Baſilica
„ ipſorum Univerſitatis ſumptibus & expenſis miniſtrare ſolent,
„ deſiderent præfatam Imaginem diligentius cuſtodire, pro parte
„ Guardianorum & Univeſitatis prædictæ Nobis fuit hoc humiliter
„ ſupplicatum, ut eis, ac eorum ſucceſſoribus cuſtodiam d. Ima-
„ ginis committere, de benignitate Apoſtolica dignaremur. Nos igi-
„ tur, qui de præmiſſis fuimus plenarie informati, attendentes ſum-
„ mam dovotionem, quam Guardiani, & Univerſitas ſupradicta ad
„ præfatam Imaginem gerunt, & quantum honorem ſingulis annis
„ interpolatis vicibus illi impendunt, hujuſmodi ſupplicationibus incli-
„ nati, auctoritate Apoſtolica, tenore præſentium ſtatuimus, vo-
„ lumus, ac etiam ordinamus, quod ex nunc ipſi Guardiani, & Uni-
„ verſitas, loco d. quondam Perafraſchi, ad ipſius Imaginis cuſtodiam ad-
„ mittantur; ac de illa cuſtodia, alicujus alteriùs licentia minimè expe-
„ ctata, una cum ipſis aliis ſe itromittere poſſint, & valeant, adeo
„ quod, cedentibus, vel etiam decedentibus ejuſdem aliis Oſtiariis,
„ aut ipſorum aliquo, aut aliàs hujuſmodi Oſtiariatus Officium quo-
„ modolibet dimittentibus, Guardiani ipſi, & Univerſitas ad loca pro
„ tempore deficientia ſuccedant, & ſuccedere habeant, ſic quod fina-
„ liter cuſtodia ejuſdem Imaginis ad prænominatos Guardianos, &
„ Univerſitatem, & nullos alios ſpectet, & pertineat, ac ſpectare
„ & pertinere debeat quomodolibet in futurum: nulluſque niſi præ-
„ fati Guardiani & Univerſitas dumtaxat de hujuſmodi cuſtodia ſe in-
„ tromittere, ſeu ingerere. Ipſique Oſtiarii nullum alium eligere,
„ vel deputare, nec aliquos ex eorum filiis, aut conſanguineis in ipſo
„ officio ſuccedere poſſit, ſeu debeat quoquo modo, ſed Oſtiariis ipſis,
„ qui nunc ſunt, defunctis, vel aliàs officia ipſa dimittentibus, ut

„ præ-

» præfertur, ipsi Guardiani, & Universitas loco deficientium succe-
» dant, & custodiam Imaginis prædictæ, auctoritate propria recipere,
» & habere, illamque liberè & licitè perpetuis futuris tempori-
» bus, cum omnibus & singulis emolumentis, juribus, & pertinen-
» tiis, ac honoribus, & oneribus consuetis gerere possint, & valeant
» pariter, ac etiam exercere; ordinationibus prædictis, ac etiam aliis in
» contrarium non obstantibus quibuscumque. Volumus insuper, quod
» singulis mensibus duo ex prædicta Universitate per Guardianos hu-
» jusmodi, qui pro tempore fuerint, ad custodiendam d. Imaginem eli-
» gantur, & deputentur, qui singulis diebus ejusdem mensis Imagi-
» nem ipsam horis congruis personaliter custodire, & in eadem Basi-
» lica penes Altare d. Basilicæ residere teneantur, & debeant; alio-
» quin præsentes literæ nostræ nullius sint roboris, & momenti. Nul-
» li ergo hominum liceat hanc paginam nostræ Constitutionis, volun-
» tatis, & Ordinationis infringere, vel ei ausu temerario contraire.
» Siquis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipo-
» tentis Dei, & Beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus, se noverit
» incursurum. Dat. Rom. apud S. Petrum 10. Kal. Maii Pont. Nostri
» Anno Quinto.

Ma essendo forse insorte su quel principio delle differenze frà gli Ostiarj, e quelli della Compagnia, lo stesso Pontefice à 6. di Gennajo l'anno susseguente 1424. emanò l'altra Bolla, confermando in essa la successione della Compagnia nell' Ufficio degl' Ostiarj. Quale rapporteremo nel Capo susseguente.

CAPO XII.

Soppressione del Priorato, e de' Canonicati della Basilica ad Sancta Sanctorum, ed unione de medesimi al Capitolo di S. Gio. Laterano, fatta da Papa Martino V. l'anno 1423.

Essendosi, per le calamità de' tempi, e per la malizia anche degli uomini nel principio del XV. secolo, diminuito il culto Divino nella Basilica Lateranense, per la mancanza delle rendite de suoi Canonicati, distratte, ed alienate, e diminuite da alcuni Romani Pontefici, per urgenti necessità, Papa Martino V. ad istanza de' Signori Canonici pensò di rimettere nel suo antico splendore il servigio di quella Illustre Basilica, che è la Cattedrale Pontificia, col sopprimere il Priorato, ed i cinque Canonicati di questa di *Sancta Sanctorum*, ed unire ed incorporare le rendite à quelli di S. Gio: Laterano

sul

sul motivo eziandio, che rare volte, e quasi non mai, gli Canonici della prima ufficiavano; e che per la vicinanza questi di S. Giovanni avrebbono possuto e per se medesimi, e per i suoi Beneficiati lodevolmente servirla. Quindi è, che con sua Bolla speciale, data presso S. Pietro il primo giorno di Giugno l' anno Sesto del suo Pontificato, cioè il 1423. soppresse, ed unì perpetuamente gli suddetti Priorato, e Canonicati di Sancta Sanctorum al Capitolo Lateranense, con tutte le ragioni, e appartenenze loro, in questa forma, cioè, che rinunciando, ò morendo il Priore, e Canonici di Sancta Sanctorum, fosse lecito à quelli della Basilica Lateranense di andarne liberamente al possesso, senza dover incontrare opposizione veruna, per qualsivoglia Privilegio in qualunque modo ottenuto dalla Sede Apostolica: e che il Capitolo medesimo dovesse, per se, e per altri servire la stessa Basilica di *Sancta Sanctorum*, e soccombere ad ogni peso della medesima. Quindi è da osservarsi, che la soppressione del Priorato, e de' Canonicati, ed il novo possesso, secondo il tenore della Bolla, seguire dovea solamente in caso ò di cessione, o di morte de' Canonici e Priore, che allora vivevano.

Ecco per tanto il tenore della stessa Bolla di Martino, di cui abbiamo tolta fedelissima copia dall' Archivio di Sancta Sanctorum nell' *Armario* 1. *Mazzo* 1. *al numero* 29.

MARTINUS EPISCOPUS,

SERVUS SERVORUM DEI.

Ad perpetuam rei Memoriam.

„ CUnctis Orbis Ecclesiis, disponente Domino, præsidentes, circa singularum statum prosperum studiosis desideriis vigi-
„ lantes, easque præsertim Lateranensis Ecclesiam, quæ cunctarum
„ Ecclesiarum caput esse dignoscitur, & in qua temporum, & adver-
„ sitatum causante malitiâ, Divinus cultus dietim diminuitur, sic cu-
„ pimus utilis nostræ provisionis ope dirigi, ut ipsa Lateranen., &
„ singulæ Ecclesiæ auctore Domino augeantur felicibus incrementis.
„ Sanè dilectorum filiorum Canonicorum, & Capituli præfatæ Eccle-
„ siæ Lateranensis petitionem accepimus, continentem, quod fructus,
„ redditus, & proventus ejusdem Ecclesiæ, propter guerras, & mor-
„ talitates, aliasque calamitates, quæ Urbem Romam, & adjacentem
„ Patriam afflixerunt, & etiam aliqui Romani Pontifices non nulla
„ bona ejusdem Ecclesiæ distraxerunt, adeo sunt diminuti, quod præ-
„ dicti Canonici, aliique Beneficiati ipsius Ecclesiæ statum suum secun-
„ dum decentiam ejusdem Ecclesiæ tenere non possunt; & propè d.

„ Ca-

„ Capitulum eſt quaſi contigua Baſilica ad Sancta Sanctorum de eadem
„ Urbe , in qua unus Prior , & quinque Canonici, Præbendas obti-
„ nentes , exiſtant , qui rarò , vel nunquam in eadem Baſilica ſerviunt
„ in Divinis; &,ſi Prioratus, qui Dignitas principalis in eadem Baſilica
„ exiſtit,& Canonicatus,& Præbendæ prædictæ inBaſilica ſupprimeren-
„ tur , & unirentur Eccleſiæ antedictæ, Canonici ejuſdem Eccleſiæ pro-
„ pter habilitatem contiguitatis & vicinitatis hujuſmodi poterunt in
„ eadem Baſilica per ſe , & alios Beneficiatos ipſius Eccleſiæ in Divinis
„ laudabiliter deſervire . Quare pro parte Canonicorum , & Capituli
„ prædictorum nobis fuit humiliter ſupplicatum, ut Prioratum , & Ca-
„ nonicatus, ac Præbendas prædictos in dicta Baſilica perpetuò ſuppri-
„ mere , nec non illos , quorum centum & 50. eidem Eccleſiæ , cu-
„ jus mille & octigentorum florenorum auri fructus , redditus , &
„ proventus , ſecundum communem exiſtimationem, valorem annuum,
„ ut aſſeritur , non excedunt , unire , annectere , & incorporare ,
„ de ſpecali gratia dignaremur . Nos igitur hujuſmodi ſupplicationi-
„ bus inclinati , ac notitiam certam de præmiſſis habentes , nec non
„ Prioratum , & Canonicatus , & Præbendas præfatos perpetuò ſup-
„ primentes , eos cum omnibus Juribus , & pertinentiis ſuis , præfatæ
„ Eccleſiæ, auctoritate Apoſtolica, tenore præſentium, perpetuò uni-
„ mus , annectimus, & incorporamus . Itaque cedentibus , vel dece-
„ dentibus dilectis filiis Priore , & Canonicis ipſius Baſilicæ , aut
„ Prioratum , & Canonicatus , & Præbendas prædictos quomodolibet
„ dimittentibus , liceat Canonicis , & Capitulo ejuſdem Eccleſiæ,
„ corporalem poſſeſſionem Baſilicæ , ac Prioratus , & Præbendarum,
„ Juriumque,& pertinentiarum prædictorum,auctoritate propria libe-
„ re apprehendere, & licitè perpetuo retinere , cujuſcumque licentia
„ ſuper hoc minime requiſita , non obſtante, ſi aliqui ſuper proviſioni-
„ bus ſibi faciendis, de Canonicatibus , & Præbendis , ac Dignitati-
„ bus ipſius Baſilicæ ſpeciales , vel aliis Beneficiis Eccleſiaſticis in
„ eadem Urbe generales Apoſtolicæ Sedis , vel Legatorum ejus literas
„ impetraverint, etiamsì per eas ad inhibitionem, præſentationem, &
„ decretum , vel aliàs quomodolibet ſit proceſſum , quas quidem lit-
„ teras & Proceſſus habitos per eaſdem , & quæcumque inde ſecuta
„ ad Prioratum,Canonicatus,& Præbendas prædictos volumus non ex-
„ tendi, ſed nullum per hoc eis , quoad aſſecutionem Canonicatuum,
„ & Præbendarum, ac Dignitatum, & Canonicorum aliorum præjudi-
„ cium generari, & quibuslibet privilegiis , indulgentiis , & literis
„ Apoſtolicis generalibus vel ſpecialibus,quorumcumque tenorum exi-
„ ſtant , per quæ præſentibus non expreſſe vel totaliter non inſerta,
„ effectus earum impediri valeat, quomodolibet vel differri, & de qui-
„ bus quorumque totis tenoribus habenda ſit in noſtris literis men-

„ tio

„ tio ſpecialis. Volumus autem, quod Capitulum & Canonici ejuſdem
„ Eccleſiæ, in dicta Baſilica in Divinis per ſe, & alios laudabiliter
„ deſervire, & alia ipſius Baſilicæ conſueta onera ſupportare te-
„ neantur. Et inſuper ex nunc irritum decernimus & inane, ſi ſecus
„ ſuper his a quoquam, quavis auctoritate, ſcienter, vel ignoranter
„ contigerit attentari. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc pagi-
„ nam noſtræ ſuppreſſionis, unionis, annexionis, incorporationis, con-
„ ſtitutionis, & voluntatis infringere, vel ei auſu temerario contraire.
„ Si quis autem hoc attemptare præſumpſerit, indignationem Omnipo-
„ tentis Dei, & BB. Petri & Pauli Apoſtolorum ejus, ſe noverit in-
„ curſurum. Dat. Romæ apud S. Petrum XIV. Kal. Junii Pont. noſtri
„ anno Sexto —— Gratis de Mandato D. N. PP.

P. De Marganis.

CAPO XIII.

Differenze nate frà gli Oſtiarj rimaſti nell' ufficio, ed i Fratelli della Compagnia ſurrogati à Defonti, intorno la Cuſtodia, e le Oblazioni di Sancta Sanctorum, tolte da PP. Martino V. con altra ſua Bolla, data l'anno 1424. *colla quale conferma la ſurrogazione della Compagnia agli Oſtiarj mancanti, confermata poſcia da altri Pontefici.*

ESſendoſi per tanto intromeſſi nell' Ufficio di Oſtiarj i Signori della Compagnia, per il luogo vacante per la morte del Perafraſchi l' anno 1422. à tenore della Bolla di Martino V. ed egualmente eſercitando la Cuſtodia cogli altri Oſtiarj, nacquero frà l' una e l' altra parte alcune differenze, e ſpecialmente ſopra l' amminiſtrazione e diſtribuzione dell' Elemoſine ed Oblazioni, ed altre rendite, e circa la diviſione ed impiego delle medeſime. Quindi lo ſteſſo Pontefice con altra ſua Bolla data ſotto il giorno 6. di Gennajo l' anno 1424. in primo luogo ſtabilì, che, quando ſtare dovea aperta l' Immagine del SS. Salvatore, doveſſero ſtarvi continuamente alla cuſtodia due, l' uno della Compagnia, l' altro degli Oſtiarj ſudetti, entro la Baſilica ſteſſa: ſecondariamente, che le Oblazioni foſſero dagli ſteſſi Cuſtodi ripoſte, alla preſenza de' Guardiani, entro una Caſſa da chiuderſi con due chiavi, l' una da tenerſi dalla Compagnia, l' altra dagli Oſtiarj: in terzo luogo, che queſte Oblazioni ed elemoſine, ſiccome altri frutti, rendite, ed emolumenti, in altre coſe impiegate non foſſero, ſe non che nel Culto Divino nella ſteſſa Baſilica, e per ricognizione ò ſalario de medeſimi Cuſtodi, ed anche in cera lavorata, olio, ed

al-

altri adornamenti, e che gli Custodi dovessero sopra lo stesso Altare dare il giuramento della fedele amministrazione di tutto: e finalmente rinovando ciò, che avea stabilito nell' altra Bolla dell' anno 1422. ordinò, che mancando la stirpe mascolina e feminina degl' Ostiarj, nel luogo loro vacante subentrasse à tale ufficio la Compagnia sudetta, dichiarando nulla ed insussistente qualunque cosa, che si fosse operata in contrario; e questa Bolla di Martino V. fù poscia confermata da altri Pontefici, e da Papa Niccolò V. con altra sua Bolla l' anno 1449. ed inserita ad verbum nella medesima l' anno 2. del suo Pontificato, la quale serbasi nell' Archivio della Compagnia. Il tenore per tanto di questa di Martino è il seguente, estratto da noi dal medesimo Archivio:

MARTINUS EPISCOPUS,

SERVUS SERVORUM DEI,

Ad perpetuam rei Memoriam.

„ SUper universas Orbis Ecclesias, divina disponente Clementia,
„ constituti, earum singulis, quantum nobis ex alto permittitur,
„ prospicimus diligenter, ut in eis Cultus Divinus vigeat, & Ecclesiæ
„ ipsæ providam per eas regentium administrationem salubrius profi-
„ ciat incrementum. Cupientes igitur, ut Imago D. Salvatoris No-
„ stri Jesu Christi, quæ in Basilica ad Sancta Sanctorum de Urbe vene-
„ rabiliter conservatur, & ad quam ingentis populi, causâ devotionis
„ confluit multitudo, & quæ per nonnullos Cives Romanorum, qui-
„ dam de Societate, quæ Societas Domini seù Salvatoris, &
„ aliqui Ostiarii nuncupantur, diligenter, ut decet, custoditur, &
„ regitur, cum exacta diligentia & custodia conservetur; auctoritate
„ Apostolica tenore præsentium statuimus, & etiam ordinamus, quod
„ singulis diebus, quando Tabernaculum, in quo Imago, ut præ-
„ mittitur, conservatur, apertum existit, & Imago ipsa omnibus
„ patet, saltem duo Custodes, quorum unus de Societate, & alter
„ de Ostiariis antedictis sint, præsentes existere continuò teneantur;
„ volentes, quod siquis dd. Custodum ad minus tribus vicibus continuis
„ contrarium fecerit, hujusmodi Custodia ipso facto privatus existat:
„ cumque pecuniæ, & eleemosynæ, & omnes aliæ oblationes, quæ in
„ Altari ante d. Imaginem pro tempore fient, per manus custodien-
„ tium d. Altare, in præsentia dd. Custodum recipiantur, ponendæ in
„ una capsa, & in ea fideliter conservandæ, quæ quidem capsa duas
„ claves habeat, quarum una per unum de Societate, & alia per
„ unum de præfatis Ostiariis teneantur. Volumus etiam, quod nemo
„ præfatorum Custodum, de pecuniis, eleemosynis, & oblationi-

BIBLIOTHECA HERTZIANA ROMA

„ bus supradictis, quidquam capere, aut in aliquos usus converte-
„ re præsumat; sed pecuniæ, & eleemosynæ, & Oblationes hujus-
„ modi, & alii fructus, redditus, & proventus, & emolumenta,
„ in celebrationem duntaxat divini cultus in eadem Basilica ratione d.
„ Imaginis, & in salarium dd. Custodientium prædictum Altare, ac
„ oleum, ceram fabricatam, & ornamenta, ac alia similia, per unum
„ pro parte Societatis, & alterum pro parte Ostiariorum deputan-
„ dum, tantummodo convertantur. Qui duo simul de hujusmodi ex-
„ pensis fideliter faciendis, super dicto Altari antè præfatam Imagi-
„ nem teneantur præstare solemniter Juramentum: & insuper volu-
„ mus, & ordinamus quod deficiente stirpe masculina, & fœminina
„ eorumdem Ostiariorum, in locum deficientis, ipso facto succedat
„ Societas mentionata. Decernentes irritum, & inane, si secus super
„ præmissis à quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter
„ contigerit attentari. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc pagi-
„ nam nostri statuti, voluntatis, & ordinationis infringere, vel ei
„ ausu temerario contraire: Si quis autem hoc attentare præsumpse-
„ rit indignationem Omnipotentis Dei,& Beatorum Petri,&Pauli Apo-
„ stolorum ejus se noverit incursurum. Datum Romæ apud S. Petrum
„ 8. Idus Januarii Pontificatus nostri anno VII.

C. De Monacellis.

Da tutti questi certissimi documenti manifesto si rende l' equivoco preso dal Cardinale Rasponi nell' Istoria della Basilica Lateranense nel quarto libro alla pagina 361. ove scrisse, che Martino V. unì al Clero, e Canonici di essa gli Canonicati, e la Cappella di Sancta Sanctorum, e che poscia il Capitolo, coll'approvazione del Pontefice, appoggiò la custodia della medesima alla nobilissima Compagnia de Cittadini Romani,la quale ancora attende con somma pietà al governo dello Spedale, così scrivendo, ove tratta di questa Cappella: *Consequutis verò temporibus quinque Canonicis, & Priori ejus administrandæ cura diù incubuit, donec Martinus V. eam Basilicæ nostræ, unà cum Prioratu & Canonicatibus adjunxit. Capitulum verò, assentiente Pontifice, custodiendæ ejus munus nobilissimorum Romanorum Civium sodalitio commisit, quod etiam regimini Xenodochii Lateranensis, summa cum pietate, nunc præest &c.* Mentre l' amministrazione, e custodia fù data da Martino V. a' Signori della Compagnia l' anno 1422. la soppressione de Canonicati, ed unione fù fatta l'anno 1423. e nel 1424. fù di nuovo confermata la surrogazione nell' amministrazione, e Custodia della Cappella, e delle Oblazioni. Quindi è da crederfi, che il Cardinal Rasponi non abbia vedute le sopradette Bolle, dalle quali apparisce la pura, e sincera verità dell' Istoria. Anzi come amante di questa, hò voluto communicare questi documenti all' Illustrissimo, e

Re-

Reverendiſs.Monſig.Michele Maria Vicentini Arcivelcovo di Teodoſia, e Canonico di quella Sagroſanta Baſilica, perſonaggio di ſingolare intelligenza, dottrina, e Pietà, ſupplicandolo di uſare qualche diligenza nell' Archivio, ſe alcun documento contrario vi ſi ritrovaſſe, il che in realtà non ſi è fin' ad ora rinvenuto.

Molto più le coſe antidette confermanſi, poſciachè à tenore delle clauſule eſpreſſe nelle Bolle di Martino V. di ſurrogazione per la morte, ò rinuncia delli XII. Oſtiarj, ella non giunſe all' aſſoluta cuſtodia della Sagra Cappella, & Immagine del Salvatore, ed alla totale, ed indi pendente Amminiſtrazione delle Oblazioni Elemoſine, ed altri emolumenti, ſino al Pontificato di Aleſſandro PP. VI., come tra poco vedremo. Continuando per tanto queſta, diremo così, Società di Ufficio, e cuſtodia fra gli Signori Guardiani della Compagnia, e gli Oſtiarj ſopraviventi, in tempo di Papa Siſto IV. ſeguirono nella Sagra Cappella alcuni altri furti notabili, i quali dagl'ignoranti ſi attribuirono alla negligenza de Sig. Guardiani, e fratelli della Compagnia, lo ſteſſo Pontefice con ſua Bolla, che incomincia: *Etſi Paſtoralis Officii debitum &c.* ſotto li 20. Agoſto dell' anno 1475. (*nell' Archivio loc. cit.*) di nuovo, a fine di togliere affatto la pretenſione degli Oſtiarj, dichiarò, che s' intendeſſe incorporato alla Compagnia e ſuoi Guardiani tutto il rimanente degli Oſtiarj, dopo che foſſero tutti li viventi mancati. E perche, ciò non oſtante, alcuni de predetti Oſtiarj preteſero non doverſi eſeguire la Bolla, quaſi che in eſſa foſſero ſtate eſpoſte cagioni non ſuſſiſtenti, lo ſteſſo Siſto IV. con altra ſomigliante Bolla: *Cum illius vices geramus &c.* data a 13. Decembre l'anno 1479. confermò la prima, rinvalidando tutte le ſue particolarità, ed eſpreſſive: (*ex Archivo SS. Salvatoris.*)

Mà tuttavia continuando queſta Cuſtodia promiſcua de Sig. Guardiani, ed Oſtiarj ſino all'anno 1495. in cui ſoli 4. Oſtiarj erano rimaſti. Papa Aleſſandro VI. con un ſuo *Motu proprio* (*ex lib. Inſtrumentor. de an.* 1495.) a' 13. Aprile, interamente unì a' Guardiani della Compagnia la cuſtodia con tutte le ſue ragioni, ed emolumenti. Quindi a 17. dello ſteſſo meſe ſi adunarono nella Sala dello Spedale i Signori nobili Uomini Marc' Antonio Mellini, e Franceſco Alberini Guardiani, Pier Leone de Pier Leone, Giacopo Maddaleno de Capo di Ferro, ſindici dello Spedale, e Franceſco Ceva Camerlengo, e gl' Illuſtriſſimi Sig. Domenico de Bonagurio, Niccolò Gottifreddo, & Alto de Nigris Conſervatori del Popolo Romano, e Coronato de Planta, Marcello de Capo di Ferro, Pietro de Mazzabufali, Mario de Salomonio, e Lorenzo de Panibus, fratelli della Compagnia per una parte; e dall'altra i nobili Sig. Pietro Paolo Antonio de Alexiis de Fabris, Franceſco Theoli, Antonio di Saba de Jacovelli, ed Angelo di Angelo

de Boccabella Ostiarj del Salvatore : ed essendo stato esposto da' primi il Moto proprio del Pontefice, e se à ciò essi Ostiarj condiscendessero, questi tutti concordemente risposero : contentarsi di accettare la predetta unione, e di approvarla, e ratificarla, pregando gli stessi Guardiani à prendere la totale Custodia dell' Immagine del Salvatore, con tutti gli Emolumenti, e ragioni. Onde di tutto ciò ne fù rogato Istromento dal Notajo Giuliano de Cardelli, quale appariſce nel libro degl' Istrumenti del medesimo Archivio, ed insieme colle Bolle sudette fù esibito alla Sagra Congregazione de' Riti l' anno 1711. nella Causa: *Romana Imaginis SS. Salvatoris ad Sancta Sanctorum*.

Dal tempo per tanto della prima Bolla di Martino V. i Sig. Guardiani principiarono il possesso nella Cura della Sagra Immagine, e nell' amministrazione, unitamente cogli Ostiarj, e finalmente tutta intera liberamente l'ebbero à tempo di Alessandro PP. VI. E quanta sia sempre stata la lor vigilanza intorno à questo Santuario lo dimostrano i varj adornamenti, e ristori, che in diversi tempi vi hanno fatto, ritenendo eglino, come Padroni, le trè Chiavi della Porta di Bronzo della Cappella, le altre de' sportelli dell'Altare, parimente di Bronzo, le 3. de Cancelli di ferro, che chiudono coll'Altare la Tribuna, ove serbasi la Sagra Immagine, e l'altra della Catena di ferro, che cinge il Tabernacolo. L' ultima chiave però, colla quale si chiudono gli sportelli del Tabernacolo stesso, non si sà in quale tempo passò alle mani dell' Illustrissimo Capitolo Lateranense, al qual conveniva; poiche facendosi la Cerimonia di aprire, e di chiudere la Sagra Immagine con Rito speciale Ecclesiastico, e col canto di Antifone ed Orazioni di Clero, questo Ufficio spettava e spetta al Capitolo stesso, secondo la Bolla di Martino V. data l' anno 1423.

CAPO XIV.

Della Communicazione, e corrispondenza dell' Eccellentissimo Senato, e Popolo Romano, co' Signori Guardiani della Compagnia di Sancta Sanctorum, in ordine alla Custodia dell' Immagine del SS. Salvatore.

NEl Capo undecimo abbiamo accennato, benche di passaggio, che, sebbene la Custodia della Sagra Immagine del SS. Salvatore amministravasi dagli XII. Ostiarj scelti dalle nobili Famiglie Senatorie, questi nell' amministrazione di tali ufficj, rappresentavano lo stesso Senato, e Popolo Romano, quale fù sempre considerato come principale Custode della medesima Sagra Immagine, come appariſce dalle

dalle parole del primo Cataſto dell' Archivio, che quivi noi ripetiamo, e ſono le ſeguenti: *Imago, ſeu Icona Salvatoris noſtri Chriſti &c. divina diſpoſitione extitit collocata in Sacro Oratorio S. Laurentii ad Sancta Sanctorum ſub Cuſtodia Optimatum Urbis Civium Romanorum, & Populi Romani*. Quindi è, ch'eſſendo ſucceduti a' predetti Oſtiarj nella Cuſtodia, ed in tutte le loro ragioni i Signori Guardiani della Compagnia, anch' eglino ſempre delle Famiglie Senatorie, l' Eccellentiſſimo Senato, e Popolo Romano, ha continuata la communicazione, come ſe foſſe un ſolo Corpo, intervenendo gli Ecc. Conſervatori del Popolo Romano, nelle più onorifiche Funzioni della Compagnia, e ſino all' elezione degli ſteſſi Guardiani pro tempore.

In teſtimonianza di che abbiamo nell' Iſtoria *de Capitibus SS. Apoſtolorum Petri & Pauli*, ſcritta dal Sorreſini, e dal Creſcimbeni nello Stato della Chieſa Lateranenſe, *pag.* 98. l' Iſtromento, che ſerbaſi originalmente nell' Archivio della Collegiata di S. Angiolo in Peſcaria, ſopra l' eſtrazione fatta da Urbano V. delle Sagre Teſte de' Principi degli Apoſtoli dall' Altare di *Sancta Sanctorum*, in cui narraſi, che v' intervennero tre Cardinali deputati dal Pontefice, col Veſcovo di Arezzo Vicario di Roma, il Senatore, ed i Conſervatori del Popolo Romano, e gli XII. Capo Rioni, colla loro chiave dell' Altare, ſotto di cui colle altre Reliquie ſi conſervano: dal che apertamente ricavaſi, che il Senato, e Popolo Romano aveſſe la cuſtodia principale della Sagra Immagine, e della Cappella, quantunque vi foſſero gli Oſtiarj, ed i Canonici: Ed in poſſeſſo di queſta Cuſtodia, eſſendo ſucceduti agl' Oſtiarj gli Sig. Guardiani della Compagnia, dopo che le Sagre Teſte ſudette furono da Urbano V. collocate nel Tabernacolo della Baſilica Lateranenſe, chiuſo con quattro ſerrature, una chiave fù conceduta agli Sig. Conſervatori del Popolo Romano, l' altra a' Sig. Guardiani di Sancta Sanctorum, la terza a Monſignor Maggiordomo del Palagio Pontificio, la quarta a' Sig. Canonici della Baſilica medeſima, di modo che aprire non ſi poſſono le ferrate, che tutto circondano il gran Tabernacolo, ſenza tutte queſte chiavi.

Più apertameute appariſce queſta corriſpondenza da ciò, che poco anzi abbiamo narrato intorno alla rinunzia fatta dagli 4. Oſtiarj l' anno 1495. Poſciache nell' adunanza tenutaſi per queſto effetto nella ſala dello Spedale, in primo luogo intervennero i Sig. Conſervatori del Popolo Romano, che furono, Domenico di Bonagurio, Niccolò Gottifredi, ed Alto de Nigris. Poſcia nel ſecondo Cataſto nell' Archivio, ove minutamente deſcriveſi l' ordine della Proceſſione ſolenniſſima, che faceaſi nella Vigilia dell' Aſſunzione della B. V. nell' anno 1462. (quale ſteſamente ſi rapporterà a ſuo luogo) ſi hà, come in detto giorno, i Sig. Guardiani della Compagnia, inſieme col Senato Ro-

Romano, ed Ufficiali del Popolo Romano, cioè i Sig. Conſervatori, ſi portavano nella Chieſa d' Araceli, ed ivi unitamente nel Coro aſſiſtevano al Veſpro cantato, e di poi allo ſcuoprimento dell' Immagine della B. V. che giace ſopra l' Altar Maggiore; e frattanto ordinataſi la Compagnia proceſſionalmente per portarſi à prendere al Laterano l' Immagine del SS. Salvatore, in fine calavano dalla Chieſa al piano del Campidoglio, ove il Senato ritiravaſi alle ſue ſtanze (mentre non interveniva à quel lungo viaggio) e gli Guardiani proſeguivano vèrſo l' Arco di Tito: e poſcia quando la Sagra Immagine era giunta à piedi del Campidoglio, da eſſo calava il Senato à venerarla ſopra un Tribunale, che ivi ergevaſi. Ed in oltre lo ſteſſo Senato offeriva ogni anno per queſta funzione una Coltre teſſuta d' oro, con cui ricoprivaſi il feretro, ò machina, ſulla quale portare doveaſi la Sagra Tavola: nella qual Coltre erano effigiate le Armi, ò ſtemmi de' Sig. Conſervatori. In oltre era cura del Senato d' intimare con pubblici Editti la Proceſſione, e le Arti tutte a dovervi intervenire, ciaſcheduna con Talami tutti carichi di cerei ardenti, aſſegnando à ciaſcheduno il proprio ſuo luogo, con pene ſtabilite à traſgreſſori, e finalmente faceavi intervenire tutti gli Capi Rioni colle loro bandiere ſpiegate.

Nel libro degl' Iſtromenti dall' anno 1530. ſino al 1538. eſiſtente nell' Archivio fol. 86. ritroviamo quello fatto da Marc' Antonio de Speculis, Notajo, e Segretario della Compagnia, in cui narra, come PP. Clemente VII. mandò in dono al Santiſſimo Salvatore la Roſa d' oro benedetta nella 4. Domenica di Quareſima, la quale colle ſolite cerimonie fù preſentata a' Guardiani della Compagnia, ch' erano li Signori Giacopo Cenci, ed Onofrio Taſca, con grande comitiva di fratelli nella Cappella maggiore di S. Maria d' Araceli: poſcia a 12. di detto Meſe adunatiſi nella ſteſſa Chieſa gli Ecc. Sig. Senatore, e Conſervatori del Popolo Romano co' Guardiani e Fratelli della Compagnia, e ſeguitò di gran Popolo, fù portata proceſſionalmente alla Baſilica di S. Gio: Laterano, e poſta nell' Altare avanti la Sagra Immagine, che ſtava aperta: e dice lo ſteſſo de Speculis, ch' ei ſteſſo la portò.

Nel libro degl' Iſtromenti dell' anno 1550. ſotto gli otto di Febbrajo, in cui fù eletto Pontefice Giulio III., non eſſendoſi, per la Sede Vacante, aperte le Porte Sante la Vigilia del precedente SS. Natale per l' Anno Santo, e dovendoſi aprire a' 24. di detto Meſe, mentre per tale funzione cantavaſi ſolennemente la Meſſa in S. Gio: Laterano, adunaronſi nella ſala dello Spedale i Sig. Conſervatori del Popolo Romano co' Sig. Guardiani, ed i Capi Rioni di Roma, e Fratelli della Compagnia, e verſo il fine della Meſſa cantata uſcirono proceſſionalmente dalla Chieſa di S. Andrea contigua allo ſteſſo Spe-

da-

dale verſo la ſudetta Baſilica , ove precedente il Clero Lateranenſe , colle ſue Croci , e Cantori, col Cardinale di Trani , veſtito in Pontificale , portaronſi alla Cappella di S. Lorenzo ; ove cantateſi le ſolite preci, fù aperta la Sagra Immagine , e poſcia portata collo ſteſſo ordine da' Confratelli della Compagnia nel Portico Lateranenſe , ed ivi apertaſi la Porta Santa, vi fù introdotta, e collocata in mezzo della Baſilica .

Molte altre funzioni conſimili promiſcue tra il Senato , e Sig. Guardiani , per brevità ſi tralaſciano : e ſolo, per dimoſtrare una tale corriſpondenza frà la Compagnia , e lo ſteſſo Senato , e prima eziandio ch' ella aveſſe la Cura di Sancta Sanctorum , raccordaremo quivi ciò che ſeguì l' anno 1386. in cui, per la lunga aſſenza della Sede Apoſtolica da Roma , e per lo ſciſma ſeguito nel Pontificato di Urbano VI. avea molta autorità il Senato, e molto invigilava al buon governo della Città . Quindi à cagione della peſſima qualità di que' tempi , una quantità di malviventi , annidataſi per le vie , che dal Coloſſeo portano al Laterano , le aveano talmente deſolate , che ſembravano ſpelonche di ladri . Il Senato per tanto appoggiò l' incombenza di rimediarvi alla Compagnia , e Guardiani del SS. Salvatore : ed in premio della vigilanza , colla quale eſtirpando que' malviventi , riduſſero quella parte della Città à quieto e pacifico ſtato , il Senato medeſimo formò molti Capitoli ed Ordinazioni , e concedette a' Guardiani , che tutta la via del Coloſſeo , e ſuoi abitanti ſoggetti foſſero à loro , col Jus del mero , e miſto Impero , e facoltà di riconoſcere , e di terminare tutte le Cauſe , tanto Civili , quanto Criminali , e di procedere contro qualunque eccеſſo , fuorche di alcuni delitti Capitali riſerbati all' Udienza del Senatore : dichiarando , che per la via Lateranenſe doveſſe intenderſi dall' Arco ſituato dietro la Cappella di Sancta Sanctorum , ſino a tutto il Coloſſeo , compreſavi anche la Piazza del Laterano : e per premio dell' opera ſudetta donò eziandio la terza parte del Coloſſeo . I Capitoli, ed ordinazioni ſudette ſcritti in pergameno eſiſtono nell' Archivio, e ſi ritrovano in faſcioli, confirmati in Campidoglio da' Sig. Conſervatori , e da XIII. Capi Rioni , a' 6. Decembre nel 1418. originalmente (*Armario* 1. *mazzo* 3. *n.* 15.) ficcome quelli confermati prima dal Senatore di Roma l' anno 1400. a' 24. di Aprile : poſcia nuovamente a 2. di Luglio nel 1403. indi a' 19. Settembre del 1404. , e poſcia nel 1418. , e finalmente nel 1510. da Sig. Conſervatori . E queſta Giuriſdizione praticoſſi da' Sig. Guardiani, ſino che , poſcia dal Sommo Pontefice fù avocata à ſuoi ſpeciali Deputati miniſtri queſta ed ogn' altra ſuprema autorità , continuando ſolamente nel poſſeſſo della Terza parte del Coloſſeo, ove da quel tempo, nella parte eſteriore di eſſo, che dall' ingreſſo verſo il Laterano rivol-

volge verso il monte Celio , e l' Arco di Costantino , tuttavia affisse in marmo , e dipinte si veggono unitamente con quelle del Senato Romano le Armi della Compagnia , che sono l' Immagine del SS. Salvatore esposta sopra un Altare nel mezzo a due Candelieri .

Finalmente non leggiero contrasegno di questa alleanza frà gl' uni e gl' altri si riconosce dall' Abito ò Vesta Senatoria , che usano i Sig. Guardiani , in tutto simile à quello de Sig. Conservatori del Popolo Romano (tolto che questi , nelle più solenni comparse lo portano d'oro) ed è il Rubbone di Damasco nero l' Estate , e di Velluto l' Inverno , col quale eziandio i Sig. Conservatori ogn' anno intervengono alla Congregazione Generale della Compagnia nel Salone del Collegio Capranica dopo le Feste di Pasqua (*Ex Armar. 1. Mazzo 6. n. 73.*) che ordinariamente è la seconda Festa , portandosi in pubblica forma , e ricevuti alle carrozze, ed accompagnati nel gran Salone, assistono insieme ad una Orazione latina,che recitasi da uno di quegli Alunni,e si conclude l' Elezione de' nuovi Guardiani , e poscia dal Segretario della Compagnia si presenta in iscritto al più Anziano de Sig. Conservatori , da cui ad alta voce si pubblica . E quantumque da Papa Clemente XI. per alcuni motivi siasi riserbata l' Elezione de' Guardiani all' arbitrio Pontificio, come pure la conferma; ciò non ostante,gli Ecc.Conservatori nello stesso abito portansi al sudetto Collegio , e ricevuti alla porta da' Sig. Guardiani assistono all' Orazione sudetta , e poscia al primo Conservatore presentasi dal Segretario della Compagnia la cedola di Sua Santità trasmessa da Monsignor Segretario della Visita Apostolica sigillata , e dal medesimo aperta , si pubblicano li nuovamente eletti , ò pure confermati Guardiani , terminando la funzione coll' accompagnamento , che fassi de' Sig. Conservatori , sino alle loro carrozze .

CAPO XV.

Alcuni Provedimenti ed Ordini del Pontefice Leone X. à fine di togliere alcune occasioni di contese Giurisdizionali trà l' Illustrissimo Capitolo Lateranense , ed i Signori Guardiani e Fratelli della Compagnia del SS. Salvatore ad Sancta Sanctorum .

NEl progresso de' tempi, come suole frequentemente avvenire , eccitaronsi alcune differenze Giurisdizionali frà i Sig. Canonici della Basilica Lateranense , ed i Guardiani della Compagnia di Sancta Sanctorum intorno la celebrazione delle Messe , o altri Divini Uffici nella Cappella stessa del Salvatore , tanto dentro di essa , quanto fuori so-

ſopra la diſtribuzione, e conſervazione dell' Elemoſine, che da fedeli giornalmente ſi offeriſcono alla ſteſſa Cappella: ſopra la cuſtodia de' Pallj, o ſiano Coltre, che dal Pontefice ogn' anno nella Vigilia dell' Aſſunta della B. V. ſi mandavano alla medeſima Cappella; intorno le chiavi del Tabernacolo delle Reliquie, eſiſtente nella Baſilica di S. Giovanni Laterano: ſopra il dominio della Piazza eſiſtente avanti la ſteſſa Baſilica, e lo Spedale: e finalmente ſopra la preſentazione, nomina, e poſſeſſo del Cappellano, ò Cappellani dello ſteſſo Spedale. Quindi Papa Leone X. avocando à ſe la deciſione di tali differenze, e volendo affatto eſtinguere ogni materia, ed occaſione delle medeſime, coll' autorità Apoſtolica, con ſua Bolla data preſſo S. Pietro l' anno 1521. il nono del ſuo Pontificato ſtabilì, e promulgò i ſeguenti Decreti.

I. Che nella Sagra Cappella in tutti gli tempi futuri veruno di qualunque dignità, ſtato, e condizione, ò grado, fuorche al Romano Pontefice, ò a' Cardinali della S. Romana Chieſa, con licenza e autorità dello ſteſſo Pontefice, della quale ne appariſca Bolla piombata, ſotto pena di Scommunica, e perpetua ſoſpenſione à Divinis, ipſo facto da incorrerſi, ſia lecito celebrarvi Meſſa, ò altri divini Uffici, ſalvo, che i Canonici, inſieme co' Beneficiati, Cappellani, e Chierici della Baſilica Lateranenſe poſſano recitare e cantare le ſolite preci, quando, preſenti gli Guardiani, e Fratelli della Compagnia, ſi apre, ò ſi chiude il Tabernacolo della Sagra Immagine del SS. Salvatore.

II. Che in tutti i giorni di Sabbato, ſe parerà a' ſopradetti Canonici, quali ſi pregano da Sua Santità, ſi canti, e celebri in onore del Salvatore, e della Beatiſſima Vergine la Meſſa alla preſenza della Sagra Immagine, fuori però di detta Cappella, in luogo preparato, e decentemente adornato dalla ſteſſa Compagnia con ſcanni ò ſeditoj.

III. Che, ſotto pena di Scommunica di lata ſentenza, l' Elemoſine e le Oblazioni, che giornalmente ſi fanno all' Altare e Cappella ſudetta, ſi ripongano, e cuſtodiſcano entro una Caſſa; e che delle tre parti di eſſe, una debba eſſere della Compagnia, e le altre due del Capitolo, conforme ſino al preſente ſi è coſtumato.

IV. Che la chiave della circonferenza del Tabernacolo del SS. Salvatore ſi tenga dallo ſteſſo Capitolo, conforme gli anni paſſati furono ſoliti di averla i Canonici; e che ogni volta, che debbaſi aprire, ò chiudere il Tabernacolo, ſia lecito di eſibirla, ed eſſi la tengano e cuſtodiſcano.

V. Che i Pallj, o Coltre ſopradette debbano cuſtodirſi nella Sagreſtia della Baſilica entro un Arca con almeno due chiavi, l' una delle quali debba tenere l' Arciprete pro tempore della medeſima, e l' altra il Capitolo; nè poſſa aprirſi ſenza l' uſo d' ambedue le ſteſſe chiavi.

VI. Che nel tempo, che ſi moſtrano le Reliquie, nel predetto

Tabernacolo, non possa starvi verun altro, che i soli Canonici, e Chierici, che saranno deputati per tal effetto dal Capitolo *pro tempore*: e che la Compagnia, in tempo veruno, nè sotto qualsivoglia pretesto, possa giammai intromettersi alle Sagre Reliquie, che vi si conservano.

VII. Che il dominio di tutta la Piazza avanti la Basilica, e la Cappella predetta, e gli edificj contenuti in essa, appartengano *pleno jure* agli predetti Signori Canonici e Capitolo Lateranense.

VIII. Che il Cappellano della predetta Cappella debba eleggersi da' Guardiani del predetto Spedale, e confermarsi da Canonici e Capitolo sudetti. Mà che il Priore de Chierici ò Cappellani dello Spedale del grembo ò Coro della stessa Basilica, solamente debba eleggersi da medesimi Guardiani, senza presentazione, ò investitura di alcuno,

Con questa Bolla per tanto il Pontefice, togliendo di mezzo le cagioni di ogni differenza, stabilì la concordia frà il Capitolo, ed i Signori Guardiani della Compagnia. Ecco per tanto il tenore della Bolla, che serbasi nell' Archivio della Compagnia nell' Armario I. Mazzo 6. n. 44.

LEO EPISCOPUS,

SERVUS SERVORUM DEI,

Ad perpetuam rei Memoriam.

„ EX iniunctis Nobis desuper Apostolicæ servitutis officio, ad ea
„ libenter intendimus, per quæ litium obvietur dispendium; ac
„ fidelium singulorum sublat: inter eos ..... & contentionum anfra-
„ ctus, paci & tranquillitati consuli, nec non Ecclesiarum, & piorum
„ locorum omnium indemnitatibus salubriter valeant providere, &
„ alias statuimus & declaramus, prout in Domino conspicimus salu-
„ briter expedire. Sanè, sicut nuper accepimus, orta inter dilectos
„ filios Canonicos & Capitulum Basilicæ Lateranensis ex una, nec
„ non modernos Guardianos & Confratres Societatis Hospitalis Sal-
„ vatoris nuncupat., etiam Lateranen. partibus ex altera, super cele-
„ bratione Missarum, seu aliorum Divinorum Officiorum Cappellæ
„ ipsius Salvatoris ad Sancta Sanctorum noncupat: intra seu prope
„ d. Basilicam consistere, & alteri per fel. record. Martinum Papa V.
„ prædecessorem nostrum eidem Basilicæ perpetuò unitæ, in qua Ima-
„ go Salvatoris custoditur, & perceptione eleæmosynarum, quæ à
„ Christi fidelibus quotidie in Cappella erogantur prædicta, nec non

„ cu-

„ cuſtodia Palliorum, qui per Romanum Pontificem pro tempore exi-
„ ſtentem ſingulis vigiliis Feſti Aſſumptionis B. M. V. d. Imagini of-
„ ferri eſt conſuetum; ac clavium Tabernaculi venerandarum Reliquia-
„ rum, quæ in Baſilica in die Paſchatis Reſurrectionis Dominicæ Po-
„ pulo oſtenduntur: & dominio Plateæ, quæ ante Baſilicam & Ho-
„ ſpitale hujuſmodi conſiſtit: nec non præſentatione, & inſtitutio-
„ ne pro tempore Cappellani, ſeu Cappellanorum d. Hoſpitalis, exi-
„ ſtit materia quæſtionum. Nos igitur, qui pacem & quietem ſin-
„ gulorum in Domino libenter procuramus, ac Baſilicarum, & pio-
„ rum locorum omnium indemnitatibus, quantum cum Deo poſſumus,
„ aſſentiri conſulimus, de præmiſſis, quantum ſufficit, plenius infor-
„ mati, volentes quæſtionum materiam hujuſmodi, ne exinde dam-
„ num & præjudicium Hoſpitali prædicto afferatur, amputare, motu
„ proprio, & ex certa ſcientia, ac matura deliberatione noſtris, nec
„ non de Apoſtolicæ poteſtatis plenitudine, cauſam, ſi qua ſuper præ-
„ miſſis alicui, ſeu aliquibus Judicibus audienda, ſeu decidenda,
„ per nos, ſeù Sedem Apoſtolicam, ac noſtra, vel illius auctoritate
„ commiſſa fuerit, & indeciſe pendat, illius ſtatum, ac nomina, &
„ cognomina, titulos, & dignitates Judicum prædictorum, etiam ſi S.
„ R. E. Cardinales exiſtant, præſentibus prò expreſſis habentes, ad
„ nos harum ſerie advocantes, ac litem, ſi qua deſuper mota ſit, ſeu
„ quæſtionis materiam hujuſmodi penitus extinguentes, Auctori-
„ tate Apoſtolica, tenore præſentium, ſtatuimus, decernimus, &
„ declaramus, quod de cætero perpetuis futuris temporibus in di-
„ cta Cappella nullus cujuſcumque dignitatis, ſtatus, gradus, & con-
„ ditionis exiſtat, præter Romanum Pontificem, aut de illius licen-
„ tia & auctoritate, de qua per Bullam plumbatam appareat, S.
„ R. E. Cardinales pro tempore exiſtentes, ſub Excommunicationis
„ ſententia, ac perpetuæ ſuſpenſionis à Divinis pœna, quam omnes,
„ & ſingulos, cujuſcumque dignitatis fuerint, qui ſecus egerint, eo
„ ipſo incurrere volumus, & decernimus, Miſſam, aut alia Divina
„ Officia celebrare præſumant: ſalvo tamen in præmiſſis, quod dd.
„ Canonici, etiam unà cum Clericis, & Beneficiatis, & Cappellanis
„ ejuſdem Baſilicæ, Orationes & Collectas, quæ dum præ-
„ ſentibus Guardianis & Fratribus Societatis hujuſmodi, Tabernacu-
„ lum hujuſmodi ejuſdem Imaginis aperitur, & clauditur, inibi re-
„ citare, & decantare conſueverunt, etiam cantando recitare; Quod-
„ que ſingulis diebus Sabbatis, ſi prædictis Canonicis, quos ad hoc
„ inducimus exorantes, viſum fuerit, in honorem S. Salvatoris, ac B.
„ Mariæ Virg. huiuſmodi Miſſam in conſpectu d. Imaginis, extra ta-
„ men d. Cappellam, in loco per Societatem hujuſmodi, ad hoc decen-
„ tibus ſcamnis, & paramentis ornando, cantare, & celebrare libe-

„ rè, & licitè possit: Præterea constituimus & declaramus, quod sub
„ excommunicationis latæ sententiæ pœna, Eleæmosynæ & Oblatio-
„ nes, ad Altare & Cappellam hujusmodi pro tempore factæ, in una
„ capsa ponantur, & custodiantur; & unam ex tribus partibus Eleæ-
„ mosynarum & Oblationum Societas, reliquas vero duas partes
„ Capitulum prædictum, more hactenus observato, percipiant: dicti-
„ que Capituli Clavem circumferentiæ Tabernaculi habeant, quam
„ superioribus annis habere soliti sunt ..... & liberè per eos quo-
„ ties ipsum Tabernaculum aperiendum, & claudendum erit, exhi-
„ bendam, habeant, teneant, & custodiant. Pallia verò prædicta in
„ Sacristia d. Basilicæ, in unam Arcam, duabus saltim clavibus, quarum
„ alteram Archipresbyteri d. Ecclesiæ prò tempore, aliam verò d. Ca-
„ pitulum habeant, munitam custodient, reponant; neque exinde, ni-
„ si utraque duarum illius clavium hujusmodi aperient, extrahi pos-
„ sint. Ipsæque Reliquiæ in dicto eorum Tabernaculo etiam duabus
„ clavibus, quarum alteram Archipresbyter pro tempore existens,
„ reliquam vero etiam d. Capitulum similiter habeant, benè muni-
„ tum, etiam custodiendo reponant; & eo tempore, quo ostendentur,
„ nullus in dicto Tabernaculo, præter Canonicos & Clericos, ab eo-
„ dem Capitulo pro tempore ad hoc deputandos, stare; nec prædictæ
„ Societates ullo unquam tempore de ipsis Reliquiis quovis quæsito
„ colore se intromittere possint: quodque Dominium totius Plateæ
„ ante Basilicam & Cappellam prædictam, illarumque continentia
„ ædificia, ad prædictos Canonicos & Capitulum pleno jure pertineant:
„ & Cappellanus d. Cappellæ a Guardianis d. Hospitalis eligatur, &
„ à Canonicis & Capitulo prædictis confirmetur. Prior verò Clerico-
„ rum seu Cappellanorum Hospitalis hujusmodi, de gremio seu Choro
„ ejusdem Basilicæ tantùm per eosdem Guardianos absque alterius
„ præsentatione vel institutione assumi debeat. Decernentes ex
„ nunc irritum & inane, si secus super his a quoquam quavis au-
„ ctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari: non ob-
„ stantibus præmissis, ac Constitutionibus, & Ordinationibus Apostо-
„ licis, nec non d. Basilicæ statutis, & consuetudinibus, juramento,
„ confirmatione, vel quavis firmitate aliàs roboratis, cæterisque con-
„ trariis quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc pagi-
„ nam nostræ advocationis, extinctionis, Statuti, Constitutionis, declara-
„ tionis, exhortationis, voluntatis, ac Decreti infringere, vel ausu te-
„ merario contraire: Si quis autem hoc attentare præsumpserit, in-
„ dignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri & Pauli Apo-
„ stolorum ejus, se noverit incursurum. Datum Romæ apud S. Petrum
„ Anno Incarnationis Domini M.DXXI. Nonas Maij. Pontificatus
„ nostri anno IX. — Visa. P. M. Marci — P. de Comitibus,
Reg. in Cam. Apost. — Hipolytus de Casis.

CA-

CAPO XVI.

Della Sagra Tavola coll' Immagine dipinta del SS. Salvatore, appellata Acheropita, *che in queſto Santuario ſi venera: e delle varie opinioni di alcuni Scrittori intorno alla ſua origine, e ſuo traſporto fatto in Roma.*

ESſendoſi fin ora abbaſtanza trattato del materiale di queſto Santuario, e di molti ſagri Teſori di Reliquie, e adornamenti prezioſi, che lo rendono tanto coſpicuo, ſembra opportuno, che paſſiamo à conſiderare quella Opera, che per lo ſpazio di tanti ſecoli lo ha reſo Venerabile, e tutt' ora lo rende al Mondo Cattolico. Queſta è appunto una Sagra Tavola, in cui è delineata à colori l' Effigie del SS. Salvatore Criſto Gesù, cotanto celebrata col titolo di *Acheropita*, cioè *non fatta per mano di uomini*. Tito Livio, il padre della Romana Iſtoria, nel porre la mano à quell' impreſa sì grande, riflettendo alla difficoltà nel rintracciare la prima origine di Roma, e le coſe, che precedettero alla di lei fondazione, mentre le ritrovava meſcolate con favoloſe poetiche, e più toſto decoroſe invenzioni, che ſtabilite con incorrotti documenti, ſi proteſtò di non volere nè affermare, nè rigettare come falſità le medeſime (*Dec.* 1. *c.* 1.) *Quæ ante conditam condendamque Urbem, poeticis magis decora fabulis, quàm incorruptis rerum geſtarum monumentis traduntur, nec ea affir mare, nec refellere in animo eſt*: ma che l' antichità è meritevole di ſcuſa, ſe meſcolando le coſe umane alle divine, rende i principj delle Città molto più magnifici e venerabili: *Datur hæc venia antiquitati, ut, miſcendo humana divinis, primordia urbium auguſtiora faciat.*

Lo ſteſſo ſembrami poterſi dire da noi ſopra le varie opinioni, che corrono di queſta Sagra Tavola intorno la ſua prima origine, ed autore, che ſi rapportano dagli Scrittori dopo il nono ſecolo, e da altri à noi più vicini. Imperciocche, ſebbene le più antiche tradizioni ebbero il ſuo fondamento ſulla certezza di vera Iſtoria, nulladimeno è addivenuto come a' fonti, i quali, eſſendo limpidiſſimi nella loro origine, con tutto ciò col correre lungamente, entrando in eſſi altri ruſcelli, intorbidati rimangono con acque feccioſe; così nel caſo noſtro dir ſi conviene, che l' Iſtoria di queſta Sagra Tavola, quanto alla ſua prima origine, e traſporto di lei à Roma, foſſe ſincera; mà che di poi, à cagione dell'antichità, e dell'imperizia de' tempi, e degli Scrittori, meſcolandovi tradizioni popolari, offuſcata rimaneſſe la primiera ſua limpidezza. Onde egual pericolo può incontrarſi, ò il tut-

tutto affermando, ò, come fanno alcuni critici più rigorosi, il tutto negando: quindi è, che disaminate tali opinioni, con più sodezza noi tratteremo intorno all' antichissimo culto di questa Sagra Immagine, che per lo spazio di più di dieci secoli, li è stato prestato, e da Sommi Pontefici, e da tutto il mondo Cattolico.

E quanto alla sua prima Origine, concordano molti de' più antichi Scrittori, che sia pittura non fatta per mano d' uomo, onde ella sia appellata con tal denominazione di *Acheropita*. Altri tengono, ch' ella sia opera di S. Luca Evangelista, alla quale opinione sembra accostarsi il Dottore Angelico S. Tomaso, scrivendo egli (*par. 3. q. 25. art. 3. ad 4.*) *unde B. Lucas dicitur depinxisse Imaginem, quæ Romæ habetur*, Altri (come appresso più stesamente esporremo) che S. Luca la delineasse nel suo contorno, mà che prima di colorirla, ritrovata fosse dipinta per mano Angelica, e per Divina virtù. Altri poscia hanno detto, che portata fosse questa Tavola da Gerusalemme à Roma dal Principe degli Apostoli S. Pietro: ed altri da Tito Imperatore colle altre spoglie e monumenti condottevi in trionfo, dopo l' espugnazione di quella Città. Alcuni hanno scritto, ch' ella miracolosamente venne per mare da Costantinopoli, inviata à Roma da S. Germano Patriarca di quella Città, per sottrarla dal furore dell' empio Imperadore Leone Isaurico. Non mancano finalmente critici moderni, i quali rigettando con temerità i documenti più certi della Venerazione di questa Sagra Tavola fino dal ottavo e nono secolo, l' attribuiscono ad un opera del XII. secolo. Ciascheduna però di queste opinioni incontra le sue difficoltà: mà quanto al suo Titolo di *Acheropita*, ed alla di lei Venerazione in Roma fino dal predetto secolo VIII. ne fece chiara testimonianza Anastasio Bibliotecario, narrando, come Papa Stefano III. (e ciò fù l' anno di Cristo 745.) per impetrare da Dio l' ajuto della Chiesa afflitta da Astolfo Rè de Longobardi, portò in solennissima processione questa Sagra Immagine Acheropita à S. Maria maggiore, à piedi scalzi, con tutto il Clero, e Popolo: *cum multa humilitate, sollicitè procedens in litania cum Sacratissima Imagine Domini Dei Salvatoris nostri Jesu Christi, quæ Acheropita nuncupatur*: E nella vita di S. Leone PP. IV. lo stesso narra che facesse questo Pontefice: *Tunc præfatus Pontifex à Patriarchio &c. præcedente Icona ad Basilicam S. Hadriani propriis pedibus cum omni Clero perrexit &c.* spiegando Pietro Vescovo di Orvieto Glossatore di Anastasio la parola Icona: *id est, Imagine Salvatoris, quæ in Sancta Sanctorum est.*

Il P. Niccolò du Mortier nel suo Tomo intitolato *Ethymologiæ Græco latinæ*, stampato in Roma l' anno 1703. spiegando la parola *Aheropoetus*, prende un abbaglio notabile, col dire, che Acheropita fù appellata l' Immagine di Cristo N. Sig. da esso impressa nel panno di li-

lino, e mandata ad Abagaro Rè di Edeſſa, ma ſino quì non v' è errore, ma bensì nelle coſe, che ſiegue a dire, con queſte parole: *di cui il Baronio, ed avanti di lui Anaſtaſio Bibliotecario ſcriſſero, che fù portata in proceſſione da Papa Stefano III. e di non ignorare* (egli) *che il Magri, per queſta Immagine inteſe quella, che ſi conſerva, e venera nel Sancta Sanctorum di Roma &c.* —— Mà certiſſima coſa sì e, che nè il Baronio, nè Anaſtaſio Bibliotecario, nè altro autore, hanno poſſuto incorrere in ſomigliante abbaglio, mentre lo ſteſſo Baronio, all' anno di Criſto 944. notò, che l' Immagine di Abagaro fù portata in Roma dopo che Coſtantinopoli fù preſa da gl'Infedeli, in pena d' eſſerſi ſeparata dalla communione colla Chieſa Cattolica, e che ſi venera nel Titolo di S. Silveſtro in Capite: quindi è manifeſta coſa, che il Baronio, non inteſe giammai di parlare di quella effigie di Criſto N. S. mà bensì di queſta Acheropita del Laterano: e molto meno Anaſtaſio Bibliotecario, mentre in tempo di Stefano III. (anzi nè pure quand' egli ſcriveva le vite de Pontefici) la Sagra Immagine Edeſſena era in Roma. Ciò anche dimoſtra ad evidenza l' Iſtoria ſcritta dall' Imperadore di Coſtantinopoli, Coſtantino Porfirogenito, che fù aſſunto l' anno di noſtra ſalute 917. (*apud Sur. 16. Aug.*) della quale il dottiſſimo Veſcovo Lippomano dice: *Cui minimè dubia fides habenda eſt*: ove leggeſi, che quella Sagra Immagine conſervoſſi in Edeſſa per molti ſecoli: E che avendoſi Coſtantino ſuddetto eletto per collega dell' Imperio nell' anno 919. Romano Patrizio, queſti invogliatoſi di averla in Coſtantinopoli, parte con grandi promeſſe, e parte con ſevere minaccie, finalmente l' ottenne dagli Edeſſeni, e con pompa ſolenniſſima accompagnata da ſtupendi miracoli per la via, fù da eſſo collocata nel tempio di Paros in Coſtantinopoli.

Non è però da dirſi, che queſto Titolo di Acheropita ſolamente convenga ad una ſola Sagra Immagine del Salvatore, ma eziandio à queſta di Edeſſa, à quella che appellaſi *Veronica* ſerbata nella Baſilica Vaticana, alla Sagra Sindone, nella quali l' effigie del Signore impreſſe miracoloſamente ſi veggono. Anzi che nello ſteſſo Palagio Lateranenſe, circa gl' anni di Criſto 1102., ſi veneraſſe un altra Immagine del Salvatore parimente appellata Acheropita, appariſce da un Iſtromento pubblico di donazione fatta nell' anno ſteſſo da Boſone Veſcovo di Tivoli, e ſcritto per mano di Romano Scrittore della Santa Romana Chieſa, a' 10. di Maggio, e addotto dal Soreſini nel ſuo Opuſcolo pag. 13. ove leggeſi, *che Boſone, aſſegnò la metà di una Caſa ſolarata alla Ven. Immagine, che ſi dice, à preghiere della B. V. e de SS. Apoſtoli, cominciata da S. Luca, e per Divina virtù perfezionata: e che à Roma pervenne miracoloſamente, e ſerbaſi nella Baſilica di S. Lorenzo del Palagio Lateranenſe*; Indi ſoggiunſe: *E l' altra parte della ſteſſa Caſa all' Al-*

all' Altare della Santissima Immagine del medesimo Salvatore formata dagli Angioli &c. che ora si venera *infra dictam Basilicam S. Laurentii. E che i frutti da ricavarsi in futuro si debbano applicare per i lumi, ed utensili della suddetta Icona della Basilica di S. Lorenzo del Palagio, e dell' altra predetta Immagine*: le quali parole chiaramente distinguono le due Immagini, che appellavansi *Acheropite*, l' una entro la Basilica di S. Lorenzo, l' altra *infra Basilicam S. Laurentii*: e di questa seconda osserva il Soresini farsi menzione nel Codice Vaticano *n.* 933. *pag.* 63. ove leggesi: *Est alia Domini vultus effigies in tabula æquè impressa*: ed in Cencio Camerario presso il Baronio all' anno 1191. *n.* 3. *e* 4.

Quanto poscia all'opinione, che questa Sagra Tavola fosse portata à Roma dall' Apostolo S. Pietro, sembra essere tutta fondata sopra una Epistola falsamente attribuita à S. Liberio Papa (*apud Soresin. pag.* 48.) nella quale si legge: *Habetis in Episcopatu* (cioè nel Palagio Lateranense) *Acheropitam, Angelorum ministerio invisibiliter efformatam, Imaginem Salvatoris, ac mensam, in qua cœnavit cum Discipulis, antequam pateretur, à Beatissimo Petro, ut pia traditio docuit, Romam delatas, & huc usque à tot Patribus nostris diligentissimè custoditas.* Mà ella è cosa notissima à tutti gl' Eruditi, che quasi tutte l' Epistole de' Pontefici fino à Papa Siricio successore di S. Damaso, sono controverse, e giudicate suppositizie, non ostante, che molte di esse citate si ritrovino da Padri, e rapportate anche ne' Decreti. Frà tutte però più certamente dee annoverarsi frà le apocrife questa, che attribuita viene à Liberio, ove si fà memoria della Tradizione, che S. Pietro portasse à Roma queste due Tavole, essendo affatto impossibile, che il principe degli Apostoli nelle due volte, che venne à Roma, potesse portarvele; mentre la lunghezza de viaggi, l' oculatezza de Gentili, e tutte le circostanze de luoghi, e de tempi appena appena gli permettevano di potere, con alcuni suoi pochi discepoli, camminare à piedi, frà tanti rischi ed incomodi di stentato cammino. Nè ricorrer possiamo ad un miracolo, quando una chiara evidenza non appariscа che da Dio sia stato operato. E giunto ch' ei fosse in Roma con queste Tavole, in qual luogo poteva egli nasconderle dalla vista degl' Ebrei, ò de' Gentili, fino che colla predicazione si aprì l' adito alla dimora nella Casa di Pudente frà il Viminale, e l' Esquilie? Quanto all' opinione che fosse portata in Roma da Tito, più diffusamente se ne parlerà nel Capo seguente.

Queste opinioni però fin ora da noi leggermente trascorse, daranno materia da maggiormente ponderarsi ne Capi che seguono: bastando per ora, il dirsi, che questa Sagra Tavola, ed Immagine, qualunque ella sia nella sua prima origine, ed in qualunque modo e tempo venuta sia in Roma, sempre ella è stata venerata, e si venera da' Fedeli, mentre el-

ella rappresenta quell' eccelso Prototipo ed Originale del divin Salvatore del Mondo .

CAPO XVII.

Si tratta della Relazione di questa Sagra Immagine, scritta dal Maniacutio nel Secolo XII. e delle opposizioni fattegli dal Millino . Delle Immagini di Cristo N. S., formate, essendo egli ancora vivente, ed in que' primi secoli: e come alcune copie di esse ottennero eqivocamente il titolo di Acheropite .

NIccolò Maniacutio, ò Magnacutio, Canonico Regolare, il quale, giusta il sentimento del Panvino, visse nel XII. Secolo, lasciò scritto in latino un Opuscolo sopra questa Sagra Immagine del Salvatore, che serbasi nell' Archivio della Basilica di S. Maria Maggiore: e nell' anno 1709. in occasione della solennissima Processione, in cui ella fù portata alla Basilica Vaticana, fù pubblicato alla stampa da Monsignore Bonaventura Arcivescovo di Nazianzo, e Canonico della medesima Basilica Liberiana, colla giunta di alcune annotazioni, e correzioni di varj errori corsi dalla penna del suo autore. Noi per tanto quivi, nella nostra favella, rapportaremo la sostanza di questo racconto, tralasciando quelle cose, le quali non fanno al nostro proposito: E cominciando egli dalla prima Origine di questa pittura, dice, come

Essendo ritornati i Santi Apostoli, colla Beatissima Vergine, dal Monte Oliveto, dopo l' Ascensione al Cielo del Salvatore, e adunatisi nel Cenacolo del monte Sion, e sapendo eglino, che molti Fedeli averebbono sommamente desiderato di vedere le fattezze amabili e venerabili di quella Sagratissima Umanità, così ispirati da Dio, risolvettero di farne dipingere l' Immagine, mentre essi ancora viveano, e molto bene impressa nelle lor menti la ritenevano. Per tanto ritrovandosi fra gli altri Discepoli del divino Maestro S. Luca, che non poca perizia avea nel dipingere, giudicarono doversi al medesimo una tale impresa appoggiare. Mà il Santo, giudicando ciò opera molto superiore alla sua abilità, non lasciò persuadersi ad imprenderla, se prima afficurato non fù e dagli Apostoli, e dalla loro Madre Maria, che con un triduano digiuno e con fervorose orazioni gli averebbono impetrata l' assistenza dal Cielo. Preparatasi egli dunque una tavola di Palma, sopra di essa tirò i primi lineamenti del suo

BIBLIOTHECA HERTZIANA ROMA

disegno ; mà prima , che si ponesse à colorirla , tutta l' Immagine perfezionata comparve da divina virtù. Ciò vedutosi da quella sagra Adunanza , con sommo stupore ed allegrezza divotamente venerandola, tutti resero molte grazie al Signore per avvenimento sì prodigioso . Nella divisione poi de SS. Apostoli per il Mondo , è da credersi, che questa Sagra Tavola rimanesse appresso la Beatissima Vergine , fino ch' ella passò al Cielo, e che di poi serbata fosse con diligenza da' Fedeli fino che avvennero all' infelice Città di Gerusalemme i meritati castigi per la morte data al Redentore medesimo.

Siegue nel Capo 8. a narrare, come fra le altre spoglie più preziose , che l' Imperadore Tito espugnatore di quella Città portò à Roma in trionfo , fù anche questa Sagra Immagine, forse avendo udito dire , ch' ella era di quel Personaggio , che i Giudei aveano crocifisso , in vendetta della di cui morte eglino sperimentavano quel tremendo castigo : e poscia con altre cose Sagre degli Ebrei dal medesimo Tito portata a Roma , serbata fosse nella Basilica Lateranense , fino che trasferita fù sopra l' Altare di questa di S. Lorenzo , che appellasi *ad Sancta Sanctorum*. Sino quì il Maniacutio , tralasciando noi tutte l' altre cose , che soggiungne intorno alla venerazione della medesima , e dell' antica Processione . Di questa Istoria un Esemplare antico in carattere Gotico in pergameno in 4. di fogli 9. serbasi nel To. 6. delle Vite de'SS. MSS. raccolte dall' Ab. Costantino Gaetano nella Biblioteca della Sapienza , la quale incomincia: *Ad audiendam Historiam Imaginis , quæ in Sacratissimo Lateranen. fulget palatio &c.* e termina colla breve relazione dell' Immagine della B. V. portata miracolosamente à S. Galla Patrizia in tempo di S. Giovanni primo Pontefice .

Nelle Annotazioni poscia, stampate nel fine dell' Opuscolo , si osservano alcuni errori di epoca , ò supputazione degli anni , ponendosi il 42. dopo la Passione di Cristo , dovendosi leggere il 36. e circa l' Imperio di Vespasiano : è posto Tiberio in vece di Nerone . E finalmente, intorno l'opposizione, che questa Tavola fosse portata à Roma da Tito , si accenna non rendersi cosa probabile ; mentre Eusebio Cesariense nel c. 5. del lib. 3. dell' Istoria Ecclesiastica , attesta , che , prima dell' assedio di Gerosolima , furono dal Cielo avvisati i Cristiani a doversi tutti cogli venerabili monumenti sagri trasferire , come fecero , in un Castello di là dal fiume Giordano , detto Pella, ove sicuri sarebbono stati da quella estrema desolazione ; quindi non esser probabile , ch' eglino lasciassero in abbandono entro Gerusalemme il venerabile Monumento di quella Tavola. Onde l' autore di queste annotazioni , adducendo altre opinioni intorno al trasportamento di essa Immagine à Roma , lascia à ciascheduno la libertà di credere ciò , che più gli rassembra probabile .

Be-

Benedetto Millino, Autore del Secolo ſcorſo, nel ſuo Opuſcolo pag. 88. e 93. ſe la prende contro il Maniacutio con penna acuta, tacciandolo di primo inventore di queſta notizia; e che abbia preteſo con queſta falſa invenzione ſua di riſvegliare ne' fedeli la divozione verſo l' Immagine del Salvatore. E quivi io certamente non lodo il Maniacutio, perche averebbe egli dovuto come Iſtorico eſatto rapportare i monumenti più antichi, da quali ricavò tale Iſtoria, eſſendo veriſſimo ciò, che ſcriſſe il Cardinale Baronio nel apparato de ſuoi Annali: *Quod à recentiori auctore de rebus antiquis ſine alicujus vetuſtioris auctoritate profertur, contemnitur*. Nulladimeno raſſembrami troppo avvanzata la taccia di impoſtore e di falſario, data dal Millino ad un Uomo Religioſo, e Canonico della Baſilica Lateranenſe, dovendoſi più toſto preſumere, ch' egli abbia ricavate le notizie ſudette da altri antichi monumenti della ſua ſteſſa Baſilica. Con più modeſtia portoſſi Paolo de Angelis (*Deſcrip. Baſ. S. M. Major. lib.* 12. *c.* 4.) ove, tenendo anch' egli l' oppinione, che queſta Immagine del Salvatore non appariſca per opera ſovraumana, ſenza nominare il Maniacutio, a di cui ſenſi in qualche parte ſi oppone.

Mà per dire alcuna coſa, che forſe ſervì di fondamento al Maniacutio, ella è coſa certa, che queſta Immagine ſino à tempi di Stefano PP. III. (che è quanto dire, dall' anno di Criſto 754.) godea queſto titolo di *Acheropita*, cioè di non eſſere Opera fatta per mano d' uomo: dunque conviene darſi qualche memoria e tradizione anteriore di queſta denominazione. In oltre Niccolò Proceſſi, che viſſe nel XIV. ſecolo in tempo di Urbano V., atteſta di aver ritrovata una Relazione antichiſſima in pergameno nella Biblioteca Vaticana, coll' Iſtoria della Scala Santa, ſcritta da Megiſto Monaco, e Abbate di S. Gregorio, che fiorì circa l' anno del Signore 844., in cui narrando, come Papa Stefano III. portò la Sagra Immagine Acheropita del Salvatore à S. Maria Magiore, ſoggiugne: *Quam Lucas Evangeliſta incœpit, ſed virtus Divina perfecit*. Ed in oltre ſiegue il Proceſſi à narrare di aver letto in Codici Greci antichiſſimi, come la ſteſſa Immagine foſſe cuſtodita nella propria Camera dalla Beatiſſima Vergine, e che avanti di lei trattenevaſi in orazione. Mà anche prima del Proceſſi Gio: Diacono Lateranenſe, ne' monumenti dell' Archivio di quella Baſilica, trattando delle Reliquie *di Sancta Sanctorum*, traſcriſſe queſta memoria: *ſopra queſto Altare e l' Immagine del Salvatore maravigliosamente dipinta in tavola, che avendola diſegnata S. Luca, fù perfezionata per mano di Angeli dalla divina Virtù*. Ora eſſendovi anche prima del Secolo X. coteſte tradizioni e memorie, qualunque ſi foſſero, ſembra non poterſi affatto riprendere il Maniacutio come inventore ed impoſtore di eſſe.

Non rassembra nè pure cosa inverisimile, che i SS. Apostoli avessero un tale pensiero di far delineare l' Immagine del Redentore; mentre attesta Eusebio Cesarienſe (*Hist. Eccl. l.* 7. *c.* 14.) che molti di coloro, i quali erano stati beneficati dal medesimo Salvatore, mentre ancora vivea, procurassero per gratitudine e memoria di lui, di averne la sua Sagra Immagine: posciacche, oltre la Statua prodigiosa di metallo, fattagli drizzare dalla Donna Emorroissa dal medesimo risanata, avanti la sua casa in Cesarea, dallo stesso Eusebio veduta, altri ancora fecero il simile con Immagini, o dipinte, ò scolpite: *Nec planè mirum, eos, qui ex Gentilibus prognati, à Servatore, dum inter homines vivebat, beneficiis affecti fuissent, ita effeciſſe: cum & nos Petri, & Pauli, & CHRISTI etiam ipsius Imagines in picturis, colorum varietate expressa, conservatasque aspexerimus.* Ciò, che fece Abagaro Rè di Edessa, per avere l' Immagine del Redentore ancora vivente, e come lo stesso Cristo ad esso la trasmettesse impressa divinamente in un panno di lino, può stesamente leggersi nel Baronio (all' anno di Cristo 31., l'Istoria è approvata nel Concilio Niceno II., e per testimonianza di PP. Adriano I. nella sua lettera scritta à Carlo Magno (*To.*3. *Concil.*) approvata, e ricevuta da Stefano Papa nel Concilio Romano. Oltre a ciò, per attestato di Lampridio nella vita di Alessandro Severo Imp. (*id. ad ann.*224. *n.* 2.) abbiamo, come questi, attesa la buona educazione della sua madre Mammea, essendo non totalmente alieno dalla Cristiana Religione, nel suo Larario, o fosse Oratorio domestico, frà gli altri da se venerati falsi dei riteneva e venerava anche l' Immagine di Chisto N.S., e quella di Abramo.

Mà che poscia S. Luca Evangelista fosse Pittore (il che sebbene da alcuni critici tentasi di negare arditamente) e che dipingesse l' Immagine del Salvatore, sembra non doversene dubitare per la testimonianza di S. Gregorio Vescovo di Costantinopoli contro Leone Isaurico, e di S. Teodoro Studita nell' Orazione contro Leone Armeno ambedue Iconoclasti scrivendo questi: *Lucas verò, qui Sacrum composuit Evangelium, cum Domini pinxisset Imaginem, pulcherrimum, & pluris faciendum opus posteris reliquit.* Nè ciò certamente averebbono possuto francamente affermare à fronte di due Imperadori, che fierissimamente perseguitavano le Sagre Immagini, se certa non fosse stata una continuata Tradizione presso i Fedeli, e per tutte le parti d' Oriente. Quindi è, che dopo un altro secolo, scrivendo Niceforo Callisto l' Istoria Ecclesiastica, al *lib.*2. *cap.* 43. così attesta delle Immagini di Cristo, della B.V., e de Principi degli Apostoli: *Fertur is quoque primus, Christi, & quæ eum ita ut Deum decebat, genuit, Matris, atque item Principum Apostolorum effigiem, pingendi arte adumbrasse*: e che da questi Originali di S. Luca se ne sparsero le copie per tutto il Mondo,

do: *Unde in omnem deinde habitabilem Orbem tam veneraudum opus est illatum*: e nel *lib.* 6. *c.* 16. replica lo ſteſſo. Indi nel *cap.* 14. *del lib.* 15. trattando di uno de Tempj eretti da S. Pulcheria Imperadrice alla Madre di Dio in Coſtantinopoli, dice, che vi collocò quella della ſteſſa B. V. che fece venire da Antiochia: *quam Divus Apoſtolus Lucas ſuis ipſe manibus depinxit, illa adhuc vivente, & tabulam ipſam vidente, gratiamque adeo illi formæ ſuæ imminente*. Da tutto ciò appariſce non eſſere improbabile, che i SS. Apoſtoli, dopo l' Aſcenſione del Signore al Cielo, penſaſſero a conſervare la memoria della ſua effigie, à conſolazione de' Fedeli.

Varie però furono le antiche Immagini del Salvatore celebrate: una ve n' era in Amida città della Meſopotamia, di cui fece menzione Zaccaria Veſcovo di Melitina nell' Armenia minore nell' Iſtor. Eccl. p. 3. c. 5., il quale viſſe nel 5. ſecolo: Un altra detta *la Camulianenſe*, la quale era portata nelle guerre da Filippico Genero di Maurizio Imperadore, e Prefetto dell' Oriente; e di queſta parlando il Millino (*cap.* 2. *pag.* 122: 127.) penſa, che foſſe la ſteſſa, che quella di Amida, e tanto eſſo, quanto il Soreſini vanno indagando, che la noſtra, una di queſte due poſſa eſſere. Mà, per vero dire, nulla di certo può dirſi; anzi che Franceſco Griſendi in una ſua lettera diretta al Reverendiſſimo P. Giacinto Libelli, Maeſtro del Sagro Palazzo Apoſtolico, (*Lett. memor. dell' Ab. Michele Giuſtiniani par.* 2. *lett.* XXIX. *pag.* 135.) contro l' opinione del Mellino, con evidenti ragioni dimoſtra, non poter eſſere queſta noſtra Immagine, nè l' Edeſſena, nè la Camulianenſe, poiche quelle erano figurate in tela, e queſta in tavola; alla quale circoſtanza non ebbe rifleſſione alcuna il Mellino. Ond' è neceſſario di ritrovare un origine diverſa.

Debbo inoltre aggiungere, come, ritrovandoſi molte Immagine antiche così del Salvatore, come della B. V., le quali, ò *Acheropite*, cioè non fatte da mano d' uomo, ò pure ſi celebrano come dipinte da S. Luca Evangeliſta, ed in realtà non lo ſono, poter eſſere ciò addivenuto, perch' eſſendo le dette Immagini ſtate ricopiate da primi Originali, ed anch' elleno poſcia eſſendo ſtate illuſtrate da Dio co' miracoli, ottennero dalla pia credenza de' fedeli il medeſimo titolo ò di Acheropite, ò di mano di S. Luca: qual erronea credenza non hà giammai pregiudicato alla Santità delle Immagini, ed al loro culto. Anzi ella è coſa degna di oſſervazione, che l' Altiſſimo per ordinario opera molto più prodigj nelle Immagini Sagre, nelle quali non ſpicca l' eccellenza dell' arte, ò alcuna coſa ſuperiore all' umana, come oſſerva anche il P. Lodovico Maracci dell' Immagine della Beatiſſima Vergine detta di S. Maria in Campitelli di Roma, miracoloſamente portata dagl' Angioli in tempo di S. Giovanni Papa I.

à S. Galla Vedova, ed illustre Matrona, osservandosi in questa, la qual' è effigiata à oro in una rara pietra di Zaffiro preziosissima, come anche affermano molti Scrittori di essa, è più tosto rozza, e fatta, come sole dirsi, alla grossa. E per ciò lo stesso Maracci *pag.* 25. dopo di averla descritta soggiunge: *E con tutto che i lineamenti di questa Immagine sieno fatti alla grossa; nondimeno si tiene, che l' abbiano formata gl' Angioli: ed io pure l' hò osservato: e di ciò potrebbe offendersi non poco chi non sapesse, che l' Immagini, ed altre cose fatte per mano Angelica, o in altro modo miracoloso, sono, per lo più, di rozza manifattura: il che ordina la Divina Sapienza, acciò il culto de' fedeli non si fermi nella bellezza della figura, mà passi alla Santità del figurato; è ben vero, che in quell' istessa rozezza di somiglianti opere campeggia una certa maestà, la quale cagiona non poca riverenza, e venerazione ne' riguardanti.*

Lo stesso possiamo dire della nostra Immagine del SS. Salvatore, di cui trattiamo, ò tengasi Acheropita, ò fatta per mano di S. Luca, ò pure da qualsisia altro Pittore, ò una copia de' primi Originali, e non formata con tutta l' eccellenza e proporzione dell' arte, sempre egli è però vero, ch' ella ritiene in sè una Maestà terribile e venerabile e singolare, e ch' ella per tanti secoli è stata dal Signore illustrata con miracoli, e venerata da tutti con specialissimo culto e divozione da tutta Roma, e da' fedeli, che in ogni tempo vi sono concorsi.

CAPO XVIII.

Altra Istoria della venuta in Roma di questa Sagra Immagine del SS. Salvatore: ed oppositioni, che si fanno alla medesima.

Essendosi dimostrata nel Capo precedente erronea, volgare tradizione, che questa Sagra Immagine del Salvatore fosse trasportata in Roma da Tito Imperadore colle altre spoglie di Gerosolima, possiamo ora cosiderare un Istoria riferita in due Codici Greci della Biblioteca Vaticana, segnati *num.* 375. e 1147. tradotti in Latino dal celebre e pio neofito Rhodino da Cipro, rapportata da Fioravante Martinelli nella sua Opera, intitolata: *Roma ex Ethnica Sacra*, stampata nel 1643., ove tratta di quest' Oratorio di S. Lorenzo ad Sancta Sanctorum: e questo Erudito tiene per cosa indubitata, che in questo Commentario o Relazione si tratti di questa Sagra Immagine. Mà Benedetto Millino nel suo Opuscolo intitolato: *Dell' Oratorio di S. Lo-*

ren-

renzo ad Sancta Sanctorum, pubblicato alle ſtampe nel 1666. con tutto il ſuo sforzo impugna il ſentimento del Martinelli, ed opponendo varie difficoltà, vuole, che queſta Relazione ò ad altra Immagine appartenga, o ch' ella ſia un racconto falſo di Autore Greco. Dopo però il Millino l' anno 1675. Giuſeppe Maria Soreſini, Beneficiato della Baſilica Lateranenſe, pubblicò il ſuo Opuſcolo: *De Imagine Sanctiſſimi Salvatoris in Baſilica ad Sancta Sanctorum*; ove riſpondendo alle oppoſizioni del Millino, difende la Relazione, e dimoſtra, che alcuni pochi errori dello Scrittore Greco non ſono argomenti baſtevoli per abbatterla, e renderla falſa, mentre le difficoltà del Millino non ſciolgono la verità dell' Iſtoria.

Anche il chiariſſimo Sig. Cav. Franceſco Vittorj, nel ſuo eruditiſſimo Opuſcolo intitolato: *Nummus æreus veterum Chriſtianorum Commentario explicatus*, ſtampato in Roma 1737. in 4. dal Capo XV. ſino al XXIX. trattò di queſta noſtra Sagra Immagine coll' occaſione, che in quella medaglia del celebre ſuo Muſeo è impreſſa l' effigie del Salvatore; nulladimeno ei non s' impegna a decidere la controverſia; ſiccome penſo di fare lo ſteſſo ancor io, quantunque più toſto inclinato io ſia ad ammettere l' opinione del Martinelli, e del Soreſini: poiche, ſebbene è vero, che i Greci, non in tutte le coſe, che narrano, ſono ſtati fedeli, nulladimeno nè pure tutto ciò ch' eglino hanno ſcritto può dirſi eſſere falſità: anzi che l' Iſtoria Eccleſiaſtica antica molto ſi appoggia ſopra l' autorità di Euſebio Veſcovo Ceſarienſe, di Socrate Scolaſtico Coſtantinopolitano, di Teodoreto Veſcovo di Cirene, di Sozomeno, di Evagrio, ed altri tutti Greci, alcuni de' quali ancora furono Eretici; non perciò le loro Iſtorie ſono giudicate falſe, mà ſe in alcuna coſa eglino errarono, baſtò al Cardinale Baronio di notarne, e confutarne gli errori ne' ſuoi Annali Eccleſiaſtici. Per tanto l' Autore Greco di queſto Commentario, dopo l' Introduzione al racconto, narra le ſeguenti coſe, quali colle ſteſſe ſue parole eſporremo nella noſtra volgare favella, ed è la ſeguente.

Sapendo, per tanto, quell' Uomo generoſo (cioè S. Germano Patriarca di Conſtantinopoli, nel di cui tempo Leone Iſaurico Imperadore avea moſſa la fieriſſima Perſecuzione contro le Sagre Immagini)
„ cedere, e dar luogo alla malignità del tempo, e che ſecondo il det-
„ to dell' Apoſtolo, coloro, i quali vogliono piamente vivere in Cri-
„ ſto, conviene, che con pazienza ſoffrano le perſecuzioni, per tale
„ cagione tollerava generoſamente ogni travaglio, ſenza contendere,
„ nè ſchiamazzare; anzi nè pure parlando, ſi partì dalla Chieſa. Egli
„ però ſeco portò, come per viatico del ſuo pellegrinaggio, due Ve-
„ nerabili Immagini, l' una della B. Vergine, cavata dall' Originale,
„ ch' era nella Città di Lidda, e copiata da quel S. Uomo: l' altra di
„ Cri-

„ Criſto, che da lei era nato. Queſte ei tolſe dal Palagio Patriarcale,
„ ed in queſt' ultima era eſpreſſa la miſura, l'età, la figura, e le
„ proporzioni della perſona nella maniera e forma, che fù deſcritto
„ il Salvatore da quei, che lo viddero converſante frà gl' uomini: di
„ modo che l' altezza è di trè braccia, e la ſtatura più toſto piccio-
„ la, ed alquanto curva, colla faccia aſperſa di maeſtoſa piacevolezza
„ e manſuetudine: le parti della ſua faccia conſiſtono in ſopraciglia
„ ben fatte, e quaſi unite in proſpetto, in belliſſimi occhi, e narici,
„ ed il colorito è eccellentiſſimo. I capelli ſono creſpi, e di color d'
„ oro: le mani colle dita lunghe: e per dire il tutto, il carattere di
„ queſta pittura è ſimile a quella, che immacolatamente lo partorì.
„ Con queſte due Immagini portavaſi in eſilio il beato Germano.
„ Scriſſe per tanto lettera al Romano Pontefice, e queſti era Grego-
„ rio da molti appellato il Dialogo (per eſſerſi dilettato del Dialogo
„ inviato à Pietro ſuo Diſcepolo) colla quale notificava al Pontefice
„ lo ſtato di quella Chieſa, narrandogli l' eſpulſione, che ſoffriva dalla
„ ſua Sede. E quivi io incontro un racconto per una parte lietiſſi-
„ mo, e per l' altra ſpaventoſo per i miracoli. Imperciocchè, do-
„ vendoſi queſto S. Veſcovo accingere alla ſua navigazione, portoſ-
„ ſi nello ſteſſo lido del Porto, che anticamente era detto di Amanzio,
„ ed appellaſi di SIDERA', ed avendo pertugiata la Tavola, in cui era
„ dipinta l' Immagine del Signore, vicino alla mano deſtra, vi at-
„ taccò appeſa la lettera ſcritta al Pontefice, ſigillata, ov' era notato
„ il tempo, e l'ora, in cui l'avea ſpedita. Indi abbracciando la Santa
„ Immagine, e bagiandola con teneriſſime lagrime (mà quì io non sò,
„ ſe più debbo ammirare la fede di queſto S. Uomo, ò pur eſaltare la
„ virtù del Salvatore, e la grazia della Sagra Immagine) due volte ri-
„ petè quelle parole della Scrittura: *Maeſtro ſalva Te ſteſſo, e noi*: e
„ toſto ſlanciò la Tavola nel mare; la quale per divina virtù ca-
„ minava, non già ſpinta e agitata quà, e là dalle acque, ma più to-
„ ſto movendoſi da ſe medeſima, anzi movendo ella ſteſſa le acque;
„ nè coricata, nè ſupina, ma ritta, toccando colla ſua eſtremità le
„ acque. Coſa in vero maraviglioſa! Un certo antico, prevedendo
„ il caminare ſopra le onde del mare, che fece corporalmente il Sal-
„ vatore, allorche ſalvò il Diſcepolo, che incontro veniagli, men-
„ tre per la poca fede quaſi ſi ſommergeva, perciò quegli diceva; *Qui*
„ *ambulas ſuper mare quaſi ſuper ſolium*. Chi per tanto non direbbe lo
„ ſteſſo nel vedere queſta divina effigie, non ſolamente molto tem-
„ po ſtare frà le onde del mare, mà rettamente navigare; poiche for-
„ ſe queſta è coſa più maraviglioſa di quella, in quanto le Immagini
„ ſono imitatrici de' loro Eſemplari. Mà il medeſimo ed uno ſteſſo era
„ quegli, che allora nella propria carne, ed ora nella ſua Immagine

„ ope-

„ operava lo ſteſſo portento . Si uniſcono miracoli à miracoli , alcuni
„ come antecedenti al navigare dell' Immagine, ed altri avanti , ch' el-
„ la entri nel Porto , la quale viaggiava felicemente verſo Roma .

„ Or mentre il Papa ripoſa nella ſteſſa notte, in un ſogno divino ſen-
„ tì ſtimolarſi a dover toſto andare incontro al Rè ſupremo, che à lui
„ ne veniva . Di buon mattino il Pontefice ordinò al Clero , che con
„ cerei e torriboli lo ſeguiſſe , e portoſſi per il fiume Tevere ſino
„ al Mare ; e giunto ove ſi uniſcono , vide da lontano venire poſata-
„ mente verſo il fiume la Sagra Immagine : Ed accoſtataſi ch' ella fù
„ più da vicino , grandemente reſtò ſorpreſo dallo ſtupore, ed inſieme
„ da allegrezza e timore innondato , ed à ginocchia piegate l'adorò,
„ e ſpargendo copioſe lagrime, eſclamò : Forſe che, ò Signore, voi vo-
„ lete alloggiare frà di noi indegni , ed alla Città di Roma è indrizza-
„ to il voſtro viaggio ? Or ſiccome voi camminate ſopra le acque ,
„ così ancora degnatevi di accoſtarvi à noi; imperciocche non abbia-
„ mo ardimento di approſſimarci à toccarvi : poiche, ſebbene voi cam-
„ minate ſull' acque , ſono però profondi i voſtri giudicj ; e ciò dice-
„ va il Pontefice moſſo da fede indubitata : E la Sagra Tavola ſubita-
„ mente alzataſi dalle onde , volando per l' aere venne à porſi frà le
„ di lui mani . E chi mai eſprimere abbaſtanza potrà un sì grande mi-
„ racolo ; e ſe non anche queſto, chi narrare potrà l' eccеſſiva alle-
„ grezza così del Pontefice , come di tutto il numeroſo popolo , che
„ lo accompagnava , anzi di tutta Roma ? Il Pontefice per tanto ſali-
„ to ſopra di un cocchio , affinche poteſſe eſſere veduta da tutti , por-
„ tando frà le ſue mani la Sagra Immagine , incaminoſſi verſo la Città ,
„ precedendo tutto il Clero e Popolo con lieto canto di lodi ed In-
„ ni alla Maeſtà del Signore .

„ Giunti che furono alla Baſilica Vaticana del Principe degli Apoſto-
„ li , nel mezzo di eſſa fù collocata la ſagra Tavola , la quale anche
„ quivi non ceſsò di operare grandi miracoli : imperciocchè da piedi
„ dell' Immagine ſteſſa ſcaturiva certo umore aqueo , quale divota-
„ mente raccolto era , ed applicato agl' infermi , che ſi accoſtavano,
„ liberi toſto rimaneano da qualſivoglia infermità , e dolore . Sciolſe
„ allora il Pontefice la lettera di S. Germano , la quale , ſenza eſſerſi
„ punto bagnata in un tratto ſi grande di Mare , da eſſa conobbe lo
„ ſtato delle coſe Orientali , e di qual paeſe lontano veniva (mentre
„ era appena ſcorſo il tempo di 24. ore , che da Coſtantinopoli era
„ ſtata ſpedita la Sagra Immagine) reſtò ſoprafatto dalla maraviglia,
„ glorificando l' immenſa potenza del Salvatore .

Siegue poi à narrare la ſteſſa Relazione , come dalle riſpoſte del Pontefice , e lettere da eſſo ſcritte à Coſtantinopoli , eſſendoſi certificato S. Germano , che la Sagra Immagine con tanti prodigj felice-

mente era giunta in Roma, e che non molto di poi, stando nel suo esilio, e prevedendo che la persecuzione dovea crescere contro le Sagre Immagini, pensò di fare il medesimo di un altra, che rappresentava quella della Beatissima Vergine, ed era una copia di quella, che in Lidda serbavasi fatta per mano Celeste; la quale, per essere più picciola, e molto ädornata, il Santo avea seco portata nell' Esilio suo per proprio conforto; e sapendo, che stava vicino all' ultimo termine del suo vivere, volle assicurarsi, ch' ella qualche naufragio non incontrasse dagl' Iconoclasti. Quindi colla medesima fede, e fervorosa Orazione, spinse nel mare anche questa Sagra Tavola; la quale, cogl' istessi portenti, che di quella del Salvatore, fù ricevuta dallo stesso Papa Gregorio, e da esso portata in trionfo nella Vaticana Basilica, ove altri prodigi similmente operò. In fine l' Autore Greco di quest' Istoria soggiunge, che erano già passati più di cento e 30. anni, che ancora era freschissima la memoria, che si predicava da tutti in Roma della portentosa venuta della Sagra Tavola della B.V., del che ogn' anno se ne faceva una Festa solenne: e che i Romani, i quali andavano à Constantinopoli, con lettere celebravano questo portento; e che il Pontefice mandò lettere sopra tali avvenimenti allo stesso S. Germano, ed alla Imperadrice.

Benedetto Millino procura di atterrare la verità di questa Istoria con alcune oppositioni. (pag. 80., e seg.) La prima è, perche in essa leggesi, che S. Germano ponesse la sua lettera in un forame presso la mano destra della Sagra Immagine, e che questo forame ivi non si scuopre. Secondo, perche non costa, ch' ella dal Vaticano portata fosse nel Laterano. Terzo, che non si ritrovino altri Autori, i quali riferiscano la spedizione fatta da S. Germano della Sagra Tavola. Quarto che l' Autore di d. Relazione errò nel dare il Titolo *di Dialogo* a Papa Gregorio II., che solamente conviene al Pontefice S. Gregorio il primo di questo nome. Quinto, perche S. Germano non fù mandato in esilio da Leone Isaurico nel principio della Persecuzione contro le Immagini, mà solo quattro anni di poi, cioè nel 730.: e che il S. Patriarca, fino dal principio di essa dato ne avea l' avviso al Pontefice.

A queste obiczioni rispose già il lodato Soresini, e noi à queste risposte altre cose aggiungeremo per chiarezza, e maggior peso della opinione favorevole all' Istoria de Codici Vaticani: E qnanto alla prima, il Millino certamente non vide l' antico Codice rapportato da Niccolò Processi, che scrisse nel Secolo XIV. sotto Urbano V. e serbasi nella Biblioteca Vaticana (*id. Soresin. pag. 25. quem proculdubio Millinus non vidit: Si enim conspexisset, prædicta minime obiecisset*) in cui parlandosi di questa Sagra Immagine, si legge: *quæ pariter Romam per undas venit, cum litera circumligata*. E l' Istoria realmente non dice,

che

che foſſe poſta la lettera entro il forame, mà bensì, che S. Germano, fatto un picciolo buco, ad eſſo l' appeſe vicino alla mano deſtra. *Tabulamque, in qua Dominica pingebatur Imago, cum perforaſſet propè dexteram manum appendit obſignatam ad Papam Epiſtolam*. Nè abbiamo al certo neceſſità di vedere queſto forame, che può eſſere ſtato ſtrettiſſimo, quanto baſtaſſe per paſſarvi un filo colla lettera appeſa. Oltre à che nè pure il Millino hà potuto vederlo, mentre tutta la Sagra Tavola dalla Teſta ò Collo di eſſa Immagine ſino à piedi, è ſtata da Papa Innocenzo III. ricoperta con lamine d' argento; nè vi è memoria, che da quel tempo in quà ſia mai più ſtata ſcoperta, eccetuatone la ſola faccia, ed i ſuoi piedi.

Alla ſeconda Obiezione: *Che non coſti, come la Sagra Immagine traſportata foſſe dal Vaticano nel Palagio Lateranenſe*: Queſta certamente non è circoſtanza di tale rimarco, che diſtruggere poſſa la verità dell' Iſtoria: e puoſſi credere, che lo ſteſſo Papa Gregorio II., dopo d' aver laſciata eſpoſta la Sagra Immagine alla pietà e divozione del Popolo nella Baſilica Vaticana, nel Laterano la traſportaſſe, per maggior ſicurezza: tanto più, che l' empio Imperadore aveagli ſcritta una lettera piena di ſuperbe minaccie, e frà queſte, che avrebbe mandate à Roma ſquadre de ſuoi miniſtri à frangere la ſtatua del Principe de gli Apoſtoli, che in quella ſua Baſilica ſi venerava: E non ſolamente queſta, ma altre circoſtanze di coſe molto maggiori à noi mancano de tempi antichi, le quali ò non furono regiſtrate, ò ſi ſono ſmarrite, per le calamità de' tempi.

Alla terza: *Che non ſi ritrovino altri Autori, i quali riferiſcono laſpedizione fatta da S. Germano della Sagra Tavola*, ſi riſponde, che l' autorità degli due Codici Vaticani, non è da rigettarſi, eſſendo di Greco Autore, il quale, come appariſce verſo il fine, tutto ciò raccolſe della pubblica fama, che di queſto avvenimento correva à ſuo tempo, non ſolamente in Conſtantinopoli, mà anche in Roma. Gli Padri Bollandini à 12. di Maggio, nel Commentario ſopra queſto Santo Patriarca, dopo di aver rapportate alcune poche memorie di eſſo, raccolte da alcuni Autori Greci, atteſtano di non aver ritrovato alcuno, che le azioni di queſto pienamente abbiano ſcritte, bramando eglino, che qualche perſona intraprendeſſe la fatica di raccoglierle, e darle alla luce, mentre il Menologio Greco di Baſilio allo ſteſſo giorno ne fà breviſſimo Elogio. Nulladimeno di queſta medeſima Iſtoria ſono rimaſte ſempre vive le Tradizioni preſſo i Greci Orientali, e ſpecialmente in Coſtantinopoli, e fino al preſente, i medeſimi, benche Sciſmatici, quali di là vengono à Roma, (come abbiamo veduto più volte cogli occhi noſtri) ſi portano, e con ſomma divozione, à queſta Sagra Immagine, e la venerano, mentre con tutta certezza tengono

essere quella, che dal predetto S. Germano à Roma fù miracolasamente trasmessa.

E ciò più chiaramente verificato rimane da un Autore della stessa nazione, benche alieno dalla Romana Chiesa Cattolica. Per mezzo del Sig. Abb. D. Pantaleone Balsarini Patrizio di Scio, uomo fornito di varie scienze, ed erudizione si Greca, come Latina, Lettore, e Bibliotecario dell' Archiginnàsio di questa Sapienza di Roma, abbiamo ottenuta la copia di una particola spettante à questo proposito dell' Opera stampata in lingua greca in Venezia l' anno 1684., intitolata *Cronogràfo de Greci di Doroteo Vescovo Metropolita di Malvasia*; il quale, quantunque scismatico, nulladimeno in tutto conviene cogli Codici Greci Vaticani sopr' allegati: con che dimostrasi la continuata tradizione di questo memorabile avvenimento, che universalmente corre da più antichi tempi frà i Greci. Ecco per tanto le sue parole alla pag. 290. tradotte nella nostra Italiana favella.

„ Veggendo all' ora S. Germano Patriarca di Costantinopoli, che l' „ Imperadore erasi mosso à guastare le Sagre Immagini, e temendo di „ non aver ciò egli à soffrire, prese una grande Immagine del Salva- „ tore, ch'era nel Patriarchìo, e scese al lido del Mare in un luogo ap- „ pellato *Tamandion*: (*cioè Tamante.*) Il Papa di Roma d' allora era „ Gregorio Uomo santo e pio, ed à questo risolse di mandare l'Imma- „ gine di Cristo per conservarla, poiche Leone Isaurico non avea in „ Roma gran dominio: gli scrisse perciò una lettera in questi termini: „ Germano Patriarca di Costantinopoli scrive à voi Papa di Roma „ Gregorio. Sai esser quivi gran confusione nella Chiesa di Dio, e „ gran pericolo alle Sagre Immagini, perciò mantenendosi costì la „ Cattolica Fede, ti mando questa Sagra Immagine di Cristo, affinche la „ ricevi. Scritta la lettera, e fatto un forame nell'Immagine, ve la ripose „ con industria. E raccomandati à Dio i bisogni all' ora occorrenti, „ rivolto alla Sagra Immagine disse: Sig. Gesù Cristo, che dipinto sei „ in questa Immagine, salva questa, e noi, poiche periamo: e così „ dicendo la gettò nel Mare. Ma con grande prodigio la Tavola non „ chinò nè alla destra, nè alla sinistra, ma ritta in piedi, velocemente „ correndo, in un giorno giunse al Tevere di Roma. E la notte stessa „ vide il Papa di Roma in sogno un Angiolo di Dio, che dissegli: Al- „ zati per andare incontro al Rè che viene. Subito destatosi il Papa an- „ dava pensando qual fosse il Rè, ed in qual ora era per venire, ed „ all' ora di nuovo addormentatosi gli apparve l' Angiolo, e disse: Il „ Rè de Regi viene Cristo e Dio, alzati e scendi al fiume Tevere, „ ed ivi lo vedrai. Tosto alzatosi il Papa convocò il Clero e Magna- „ ti con torcie e timiami, e navigando pel fiume verso il Mare, in „ esso videsi la Sagra Immagine stare in piedi. Onde rivolto il Papa

„ ver-

„ verſo di lei, diſſe: Signore ſe à noi ſei mandato vieni, e da per te
„ mettiti in queſta barca, perche io ſono indegno di pigliarti: e ſubi-
„ to la Sagra Immagine di Criſto da ſe avvicinoſſi, ed entrò nella barca.
„ Il Papa dunque preſa la Sagra Immagine trovò la lettera del Patriar-
„ ca, e nel leggerla aſſai lagrime ſparſe. Collocò all' ora l' Immagi-
„ ne nella ſua Chieſa: e dalla Immagine uſciva ogni anno acqua ſala-
„ ta, la quale operava molti miracoli „. Sino quì il predetto Veſcovo benche Schiſmatico, quale non avrebbe così parlato, ſe non aveſſe avuto le più antiche tradizioni da ſuoi maggiori, e tuttavia elleno non duraſſero. La medeſima Iſtoria, quaſi cogl'iſteſſi ſenſi, leggeſi ſimilmente in altro libro Greco intitolato: DAMASCHINO'. Onde il Millino con poca avertenza ſcriſſe non trovarſi Scrittore, che ne faccia menzione, mentre la ſola tradizione, rimaſta ſempre in vigore preſſo i Greci Orientali avverſarj alla Chieſa Romana per lo ſpazio di più di dieci Secoli, è baſtante per autorizare la verità dell' avvenimento.

Alla IV. *Che l' Autore errò nel dare il Titolo di Dialogo à Gregorio PP. II.* riſpondeſi, nè pure queſto eſſere errore così ſoſtanziale, che abbattere poſſa tutta l' Iſtoria. E che un Greco, il quale ſcriſſe quaſi ducento anni di poi, come appariſce, prendeſſe un tal equivoco, non è da tanto ammirarſi, mentre ſo miglianti errori ſpeſſo s' incontrano in autori diverſi, contemporanei alle iſtorie medeſime.

Alla V. finalmente, che ſembra l' oppoſizione più forte, mà ſenza dubbio ella ſi è la più debole; Che l' Autore della Relazione non dice, che S. Germano ſcriſſe quella ſua *prima* lettera al Pontefice; mà, che notificò al medeſimo tutto ciò, ch' era accaduto nella Chieſa Coſtantinopolitana, e com' egli veniva mandato in Eſilio. *Et litteræ notificabant quæcumque acciderant Eccleſiæ, & unà cum his etiam propriam à ſede expulſionem narrabant.* Sicche può ſtare, che il Santo ſcriveſſe al Papa nel principio della Perſecuzione contro le SS. Immagini, che fù l' anno 726. (Baron. d. anno,) e che dipoi in queſta ultima gli narraſſe, quant' era fino all' ora accaduto fino alla ſua condanna all' eſilio, che fù l' anno 730. (*ex eod. Baron. d. a.*)

Oltre alle oſſervazioni addotte, molto corrobora l' opinione, che in queſta Relazione ſi tratti della Sagra Immagine, di cui ragioniamo, e non di altra, ſi è l' oſſervarſi, che deſcrivendo il greco ſuo Autore i lineamenti della medeſima, tutti certamente corriſpondono à quelli della noſtra Tavola, dicendo, ch' ella era di altezza ò ſia lunghezza di trè braccia, ch' ella figurava il volto maeſtoſo, con vaghezza negl' occhi, diſpoſizione delle ciglia, profilatura nelle narici, eccellente miſtura ne' colori; quali lineamenti tutti appariſcono nella Sagra Immagine. In oltre egli rapporta quel miracoloſo traſu-

da-

dare, che facea da piedi l' acqua, coll' aſperſione della quale guarivano gl' infermi: ceſſato però, che fù queſto prodigio, ſi ritenne di lavare i piedi della SantaImmagine nelleProceſſioni,colla quale acqua ſi aſpergeva il popolo, e bevuta dagl'infermi, queſti ricuperavano la bramata ſalute, come ſi hà dal Codice Lateranenſe: *Aqua illa, qua cum baſilico pedes ejus lavantur, à languentibus hauſta, non nullis erat cauſa recuperandæ ſalutis*. Di più è da conſiderarſi, che la prima memoria, che di queſta Sagra Immagine in Roma noi abbiamo, ella ſi nota dal Bibliotecario nella Vita di PP. Stefano III. che fu nell' anno di Criſto 752., cioè ſoli 20. anni dopo che fù mandata da S. Germano à Roma: nè puo verificarſi quello, che ſcriſſe Benedetto Can. di S. Pietro nel ſuo Ceremoniale, che la Proceſſione annua con queſta Sagra Immagine foſſe iſtituita da Sergio Papa, mentre il primo Pontefice di queſto nome fu l' anno 588., ed il ſecondo nell' 844. eſſendone ſtato l' iſtitutore S. Leone IV. nell' anno 847. come altrove diremo. Quindi ragionevolmente poſſiamo conchiudere col accurato ſcrittore Soreſini *pag.* 33. *Quapropter, attentis narratis, ratio poſtulat, ut Martinelli opinio vera credatur; cum proculdubio evidenter pateat, quod narratio, quam idem ex Vaticanis codicibus hauſit, loquatur de noſtra Sanctiſſimi Salvatoris ad Sancta Sanctorum Imagine, quodque eadem per mare Romam venerit à B. Germano projecta; ac ipſius adventum miraculoſum in Urbem etiam ſuperius adducta verba teſtari videantur Inſtrumenti de anno* 1092. *quæ dicunt, adque Civitatem Romæ miraculoſe perveniſſe*.

Nè maraviglia recare può, che S. Germano tanta cura aveſſe di traſmettere al Pontefice Romano con queſto inſigne miracolo la ſagra Tavola; poiche acceſoſi quel gran fuoco della perſecuzione in Oriente contro le Sagre Immagini, (la quale poſcia durò circa cento e venti anni, da Leone Iſaurico ſino all'anno 842. *Bar.d. anno*) tutti gli altri Veſcovi, e Monaci Greci Cattolici furono molto ſolleciti di porre in ſalvo le Sagre Immagini, molte delle quali furono portate in Italia: e frà le altre di una del Salvatore medeſimo dipinta in Tavola, la quale ſerbaſi con ſomma venerazione nella Cattedrale della Città di Velletri, ſi hà tradizione e memoria, che à tempi di Papa Gregorio II. e di Leone Iſaurico, ella foſſe portata dall' Oriente da Gio: Secondo di queſto nome, Veſcovo di detta Città, donatagli da un Veſcovo Greco: di che eravi monumento in marmo nella Cappella di S. Sebaſtiano in detta Cattedrale, come riferiſce il Veſcovo Teoli nella ſua Iſtoria di Velletri, e rapportaſi da Monſ. Borgia Arciv. di Fermo nell' altra ſua, lib. 3. Secolo VIII. pagina 141. ove ſoggiunge, che, *per eſſere quella Tavola alquanto bruciata, ſi crede, che foſſe una di quelle Immagini, che l' empio Imperadore Iſaurico fece in Conſtantinopoli gettar nelle fiamme*.

CA-

CAPO XIX.

Stato della Sagra Tavola ed Immagine del Santissimo Salvatore, come al presente ritrovasi.

QUesta Tavola, sopra la quale fù delineata la Sagra Immagine del Salvatore, alcuni vogliono, che sia di Cedro, ed altri di Olivo, ò di Palma, lunga palmi sette, e larga trè: la figura del Salvatore è al naturale, ed in piedi, benche di essa poco e quasi nulla si vegga. Alcuni hanno, con grande oscitanza, scritto (*Pancirol. Tesor. nasc. Rion. II. Chiesa XII. ed il Piazza nelle sue Opere Pie di Roma, Tratt. 6. cap. 3.*) che questa rappresenti Cristo N. S. giovanetto di dodici anni, senza avere almeno osservata la lunga barba di tale Immagine. Ella è incassata entro un Tabernacolo di legno dorato, e questi collocato in una Tribuna, posta dietro l' Altare, e sollevata da terra poco meno di sei palmi, à livello dell' Altare medesimo. Onde interamente, standosi fuori della Cappella, si vede tutta l' altezza del Tabernacolo, e suoi sportelli, che si aprono, e chiudono con sua ferratura, e chiave; e nella parte superiore chiuso rimane da un semicircolo di argento à guisa di mezza cupola, con la figura del SS. Salvatore fino à mezzo petto, ed altri adornamenti fattivi dalla Compagnia l' anno Santo 1550. come si esprime in un ovato di cristallo, con queste parole ANNO JVBILEI MDL.

Tra l' Altare poscia, ed il predetto Tabernacolo è uno spazio vacuo di palmi 4. e mezzo in circa tutto dalla cima fino al pian terreno circondato di crate di ferro dorato, con due ingressi laterali, che chiudonsi con chiavi, per uno de quali si entrava in detto spazio per bagiare i piedi alla Sagra Immagine, e per l' altro si usciva; e per uno di questi si entra ad aprire, e chiudere i sportelli del Tabernacolo ne' tempi assegnati, e per accendere i lumi e cere avanti la medesima. Prima però di procedere più innanzi, sembra necessario per la verità dell' Istoria, che quivi noi esaminiamo, ciò, che prima di noi hanno scritto altri Autori, e quello, che dopo di essi abbiamo ultimamente osservato intorno l' effigie del volto del Salvatore, che non fù coperta con lavori di argento dal mentovato Papa Innocenzo III.

Fioravante Martinelli (*Roma ricerc. giorn. 2. folio 143. tert. edit.*) trattando di questa Sac. Immagine, dice; *Quale, per essere stata notabilmente offesa dal tempo, fù serrata in argento, vedendosi il Sagro Volto sov-*

BIBLIOTHECA HERTZIANA ROMA

sovrappostovi in tela riccamente ornato. Il Soresini pag. 63. ciò conferma, scrivendo: *Sed sacra vultus effigies, quæ conspicitur, est in multiplici panno serico depicta, ibi ab Alexandro III. posita*. E questi due Autori moderni senza dubbio si appoggiarono ad un Codice M. S. della Biblioteca Vaticana *n.* 933. in cui leggesi: *Quam* (cioè *Imaginem*) *Sa. Me. nostri temporis PP. Alexander III. multiplici panno serico operuit, eo quod attentius intuentibus tremorem cum mortis periculo inferret*. E lo stesso affermò anche Niccolò Processi, il quale visse circa anni dugento dopo Alessandro III.; benche realmente nè il Codice sopradetto, nè li Processi dicano, che sopra il panno stesso fosse ricopiato e dipinto il volto del Salvatore. Mà Pier Leone Casella, riferito dal Soresini alla pag. 62. nel suo manoscritto, giudicando altrimenti, così scrisse: *Altri dicono, che è in tela ben grossa, parendovi come onde, e segno di alcune fila nel luogo della gola. Mà di certo sarebbe stata molta negligenza ed inavvertenza di uomo spensierato, avendola incollata quivi, ov' è una snodatura del legno, il quale hà pure tanto spazio nella parte di sopra: ed io avendo a torre il velo per l' anno Santo* 1600., *non ebbi ardire di guardarlo così minutamente; mà temendo, l'adorai*.

Confesso il vero di esser stato ancor io della opinione del Casella, mentre dal vedersi il sagro Volto per via del cristallo, non poteasi ben discernere alcun contrasegno, che manifestasse la verità. Mà finalmente è stata buona sorte, ch' ella più chiara apparisse coll' occasione seguente. Ne, principj dell'anno scorso 1746. due grandi e grossi smeraldi di singolare bellezza e prezzo, furono offerti da un piissimo Prelato d' alta nascita, ed eguale merito, e Vicario dell' Inclita Basilica Laterasense, alla Sagra Immagine del SS. Salvatore, affinche nel petto di essa fossero affissi frà le altre preziose gemme, che tutta adornano la copertura di argento fatta da PP. Innocenzo III. Con tale occasione avendo più e più volte il P. Fr. Arsenio di Venezia, Custode del Santuario, già fatta osservazione, come ne' tempi, ne' quali si ritiene aperta la Sagra Immagine, stando esposte le sudette gemme, e pietre preziose all' aere aperto, ed alla gran copia di polvere, che dalla gran piazza viene portata da' venti australi entro la Sagra Cappella per le ferrate stando spalancate ancora le vetriate, aveano talmente perduta la loro luce, sicche da molti per false erano riputate, e che l' argento stesso andava sempre più perdendo il proprio colore; e che in oltre ne' tempi passati fù una specie di miracolo, che non ne fosse stata rubbata la maggior parte sotto Custodi di poca attenzione, fece premurose istanze à Signori Guardiani dell' inclita Compagnia, che tutta la Sagra Tavola fosse dal fondo fino alla cima ricoperta con un grande cristallo di Venezia, stabile e fisso, per cui potesse vedersi, ne' tempi stabiliti dell' anno, ne' quali si tiene aper-

aperta alla divozione de fedeli, non meno il volto del Salvatore, ch' eziandio tutti i lavori, e sagre Figure d' argento, che la ricuoprono, col ricco Tesoro delle predette gemme. Quindi i Signori predetti, per tale effetto, diedero gl' ordini opportuni, di modo che, à 6. del mese di Giugno dell' anno 1746. avendo gli artefici disposte tutte le cose, fu levato il cristallo, che il solo volto della Sagra Immagine ricuopriva, e coll' assistenza continua del P. Arsenio, e del Signor Egidio Malescotti Architetto insigne, da un peritissimo Giojelliere furono, al miglior modo possibile, alquanto ripulite le Gioje sudette, consistenti in gran numero di Perle, (e queste in gran parte Orientali), di Diamanti, Rubini, Balassi, Giacinti, Zaffiri, Topazj, Grisoliti, ed altre di gran valore, moltissime delle quali legate vi furono col lavoro fattovi dallo stesso Pontefice, ed altre appesevi in varj luoghi, donate alla Sagra Immagine da gran Principi: e tutte furono numerate, e registrate in un catalogo dal Signor Domenico Fabiano Graffi Notajo Capitolino, e Segret. della Compagnia. Indi dagli artefici fù collocato avanti la Sagra Tavola, ed affisso immobilmente un telajo dorato con un cristallo, in due parti, tersissimo dell' altezza di sette palmi, e tre di larghezza, che tutta la ricuopre: con che sufficientemente fù proveduto, non solo alla maggiore conservazione di tale Reliquia, ed anche delle Gioje predette, ma eziandio al maggior splendore di quel maestoso Tabernacolo.

Or in tale circostanza, con particolare attenzione, e diligenza fatte furono le seguenti Osservazioni: ed in primo luogo, tolto, che fù lo specchio d' avanti al Sagro Volto, viddesi, che tutta la circonferenza del medesimo fino all' estremità della barba, è dipinta in tela grossa, e sovrapposta alla tavola medesima, di modoche il diadema, o nimbo d' argento, che tutta la circonda fino alle parti laterali del collo, viene à chiuderla per ogni parte; ma perche la tela, verso la guancia destra, non corrisponde in tutto al profilo del Diadema, diede luogo à riconoscersi la picciola mancanza, e l'essere la pittura soprapposta alla Tavola. In oltre, ove termina la barba, con una sottil punta di temperino si tentò, e riuscì, di leggermente sollevare alquanto la stessa tela dalla tavola; onde rimase fuor d' ogni dubbio, che tutto il solo volto è sovrapposto alla Tavola antica, e sopra il suo Originale.

Da tutto ciò assicurati restiamo della verità, e di quanto scrissero il Martinelli, ed il Soresini, che il Sagro Volto, che noi veggiamo, è dipinto in tela, ò sia altro panno di seta grossa, e sovrapposto alla Sagra Tavola. Tutta volta rimanendo il dubbio, se Alessandro III. facesse dipingere la copia del Sagro Volto sul panno di seta, con che ricuoprì l' Originale, è cosa almeno certa, che Papa Innocenzo III.

nel ricuoprire che fece di laſtre d' argento tutta la Sagra Tavola, nel contorno della Teſta incaſsò, e rinchiuſe immobilmente queſta tela eſprimente la copia del Volto, e Barba del Salvatore: nè da quel tempo in qua non ſappiamo, che ſia ſtata giammai moſſa, e toccata. Non è però probabile, che Aleſſandrò, ò Innocenzo III., à ciò fare indotto foſſe dal ſolo motivo allegato dall' Autore del Codice, e dal Proceſſi: *eo quòd attentius intuentibus tremorem cum mortis periculo inferret*: mà bensì per la cagione, che la Sagra Tavola aveſſe notabilmente patito per la grande ſua antichità: di modoche in diverſi luoghi, di dove era caduta qualche laſtra di argento, ella viddeſi tarlata, e sfarinante in polvere: ſiccome eziandio, nel congiungerſi il telajo col Criſtallo alla ſteſſa tavola, dalla tarlatura di queſta oſſervoſſi caderne in qualche copia il legno ſpolverizzato.

L' altra Oſſervazione fatta ſi è, che prima di eſſer ſtata ricoperta co' ſudetti lavori da PP. Innocenzo, egli ſopra l'antica pittura fece ſtendervi un Velo da ſopra il capo, ſin ſotto de' piedi della Sagra Immagine, come in tal occaſione ſi vidde manifeſtamente ſotto la barba di eſſa, e per aſſicuramento maggiore di tal verità, e ſe ſtendeaſi ſino à piedi, ſi fece alzare la piaſtra d' argento, che gli ricuopre, e viddeſi che ricoperti ſono col Velo medeſimo.

Tutto cio, che narrato abbiamo ſin ora, iſcemare punto non dee la Venerazione alla Sagra Immagine Acheropita, poiche ella realmente ritrovaſi quivi nella ſua antichiſſima Tavola, ove da tanti ſecoli prima di Aleſſandro III. e di Papa Innocenzo III. ella ſempre è ſtata venerata; e non v' hà dubbio, che queſta effiggie del Sagro Volto foſſe delineata à totale ſomiglianza dell' antica eſpreſſa nella medeſima tavola, di modo che, dopo eziandio, ch' ella fù ricoperta, la ſteſſa venerazione gli fù preſtata nel ſecolo XII., e ſuſſeguenti da tanti ſommi Pontefici, colle ſagre eccleſiaſtiche funzioni, colle annue ſoleniſſime Proceſſioni di tutto il Popolo Romano, ed illuſtrata da Dio con molti prodigj, e queſto culto non mai in tempo veruno gli è ſtato ſcemato, anzi continuamente accreſciuto. E perciò queſta Immagine, che noi veggiamo, ſempre è ſtata tenuta in conto del ſuo Originale, e con tanta geloſia ne' tempi paſſati cuſtodita, che à veruno concedevaſi da Superiori, e Guardiani, il farne copia, ed eſtrarne le ſue fattezze da pittore eziandio à richieſta di gran Perſonaggi.

Imperciocche ritroviamo nell' Archivio (*Armar.* 1. *&* *in libro Decret. ab an.* 1535. *ad* 1542. *fol.* 92.) come l' anno 1539., avendo il Rè di Portogallo fatta premuroſa iſtanza al Pont. Paolo Terzo di avere una copia di queſta Immagine, lo ſteſſo Pontefice mandò il Cardinale di Trani a' Signori Guardiani della Compagnia, acciò daſſero la licenza ad alcuno de Pittori nominati, di poterla copiare. Ciò non oſtante i me-

medesimi Guardiani subitamente intimarono una Congregazione de Fratelli della Compagnia nel solito luogo, cioè ne claustri della Minerva, e v' intervennero al numero di venticinque nobili, i quali, essendosi proposta l' istanza, e l' Ordine Pontificio, concordemente risolvettero, non doversi, per alcune varie cagioni, concedere, che ricopiar si potesse la Sagra Icona. Quindi i Sig. Guardiani deputarono Domizio Cecchini, Giacopo Crescentj, ed altri 4. nobili Fratelli, affinche si portassero a piedi di Paolo III. à rappresentargli, in nome di tutta la Compagnia, i motivi del doversi negare tale licenza, e vedere di rimuovere Sua Santità da questo pensiere. Non abbiamo però, frà i suddetti monumenti, ciò che da tale ambascieria risultasse: Bensì è cosa certa, che à nostri tempi è stato permesso a' più personaggi di farla copiare, come altrove riferiremo.

Finalmente, per non tralasciare cosa alcuna, che appartenga allo stato presente, in cui ritrovasi la Sagra Tavola, ed Immagine, soggiungiamo quivi la memoria, che lasciò registrata l' anno 1625. Lorenzo Bonincontri Segretario della Compagnia, frà i monumenti del medesimo anno nello stesso Archivio, ove in primo luogo narra; come, essendo insorte alcune gravi differenze, fù dalla Compagnia decretato, che la Sagra Immagine non si fosse portata (conforme al costume de gl' altri Anni Santi) fuori della Cappella, ma ch' entro della medesima fosse esposta, e stasse aperta alla Venerazione de Pellegrini, che fossero à Roma concorsi: il che in effetto fù esseguito, avendola i Sig. Guardiani adobbata tutta di nuovo, con un Parato di Damasco cremesi finissimo di Fiorenza, con francie, e Trine di oro, e ricami del SS. Salvatore, e tutta ripulita nelle pitture, e di nuovo dorata; e sopra l' Altare fù collocato un vaso antico di Agata, in cui serbasi del Sangue di N. S. Gesù Cristo, con altre Reliquie framezzate da vasi di fiori di seta bellissimi al naturale, fatti di nuovo à questo effetto da diverse Monache de Monasterj di Roma (quali anche erano ripartiti sopra la cornice, che circonda tutta la Cappella) ed avanti l' Altare fù posto un bellissimo parato nuovo di broccato d'Argento, coll' Immagine del Salvatore in mezzo a due Armi del Signor Gasparo Alviero, uno de Guardiani, alle di cui spese fù fabbricato, e da esso donato in questa occasione. In essecuzione per tanto del decreto generale di detta Compagnia, i Sig. Guardiani, Camerlengo, e Segretario a' 25. di Marzo 1625. fecero con esquisita diligenza levare dal suo posto la Sagra Tavola, e quella calare sopra un tapeto nuovo, a questo effetto spiegato in mezzo della Cappella; ed ivi, dopo molte Orazioni fatte da dd. Signori, ed altri circostanti, per le mani del P. D. Giulio Onesto, Cappellano di essa Cappella, fù levato il velo d' avanti il Sagro volto, quale con molta divozione fù diviso frà dd. Si-

gnori . &c. Indi siegue à descrivere gli Atti diversi di contrizione, e di compunzione eccitati ne' circostanti, nello scuoprirsi il volto della Sagra Immagine, e che finalmente in pegno del dono, che ciascheduno di essi faceagli del suo cuore, ogn'uno offerì un cuore di grossa piastra d' oro formato, ciascheduno col suo nome, ed anno scolpiti, de quali appresso faremo menzione. Finalmente soggiugne: *In questa occasione fù ripulita, ed illustrata tutta la Piastra d' argento, che ricuopre la Santa Tavola, furono anche rivedute, e ripulite le preziose Gioje, ed altri voti, che stavano affissi: Fù dalla parte di sotto ben netto à ripolito il Tavolone grosso quattro dita, con il quale è attaccata, ed inchiodata la S. Tavola di oliva, grossa un mezzo dito: e finalmente, per le manì dello stesso nostro Cappellano, fù ricoperta con un altro nuovo, e sottil velo radoppiato . &c.* Indi termina: come in tutto quell' anno Santo sempre fù tenuta aperta la Sagra Cappella, con quantità di lumi accesi, e custodia de Gentiluomini della Compagnia, con infinito concorso di Popolo, così Romano, come forastiero, e di Pellegrini: e che ciascheduno à special favore attribuiva, se data gli fosse una particella di cera arsa avanti la Sagra Immagine; notificando molti, che per mezzo di d.cera portata nelle loro patrie, avea il Signore concedute molte grazie di liberazione dalle Grandini, tempeste, e l' ajuto alle Donne partorienti, ed in molti bisogni.

CAPO XX.

Delle Lastre d' Argento figurate, colle quali PP. Innocenzo III. ricuoprì la Sagra Tavola del SS. Salvatore: e di altri preziosi adornamenti della medesima.

QUesto lavoro, quantunque Gottico, si vede formato con tanta diversità di intrecci, e di figurine di basso rilievo, che rende una somma vaghezza: quindi è, che non avendo io fin ora incontrata memoria, che sia stato da alcuno ò scolpito in rame, ò delineato, ho giudicato di rapportarne almeno la descrizione in questo luogo, qual' ora non giunga à tempo di essibirsene l'effigie, che stà attualmente incidendosi in rame. Il Sig. Annibale Lancisi Patrizio di Borgo San Sepolcro, giovane di pietà, e di costumi, e per lo diletto, che hà della Pittura, assai commendabile, e Nipote del Signor Abbate Giuseppe Lancisi Canonico della Basilica di S. Maria in Trastevere, à preghiere tanto mie, quanto del P. Arsenio altrove nominato, si è compiacciuto d' intraprendere l' assunto di esattissimamente, e con molta applicazione, e diligenza, delinearlo in un foglio di carta reale colle figu-



PROSPETTO

Degli adornamenti, e lastre di argento figurate fatte da Pontefici Innocenzo, e Niccolo III. alla Sagra Immagine del SS. SALVATORE detta ACHEROPITA, che si venera nell'Oratorio di S. Lorenzo detto Ad SANCTA SANCTORUM di Roma. (A) Lavori di PP. Niccolo III. (B) Lavori di PP. Innocenzo III.

(a) Volto del Salvatore (b) Xpō. Crocifisso (c) Natività del med. (d) Simbolo di S. Marco (e) di S. Matteo Evang. (f) S. Stefano (g) Simb. di S. Luca Ev. (h) di S. Gio. Ev. (i) S. Lorenzo Diacono (k) Coron. d'B. V. (l) Simb. del Salvatore (m) Angiolo che saluta la B. V. (n) Vergine (o) S. Paolo Ap. (p) S. Pietro Ap. (q) altro Apost. (r) S. Agnese, e Praxede (s) Volto del Salv. (t) Sportelli che chiudono i piedi del Salv. (u) Volto del Salv. (x) Vescovo celebrante (y) Ascensione di N. S. (z) Vesc. celebrante (1) S. Elena (2) Paolo Ap. (3) S. Gio. Batta. (4)....(5) B. V. (6) S. Michele Arc. (7) S. Pietro Ap. (8) S. Lorenº (9) S. Prexede (10) Vescovo orante Sportelli (aa) B. V. (bb) S. Gio. Batta. (cc) S. Pietro Ap. (dd) S. Antonio Abb. (ee) Arcangelo (ff) S. Giac. magg. (99) S. Paolo Ap. (hh) S. Lorenzo Diacono

Annibale Lancisi delin. *..D.OPVS.FECIT.FIERI.D.INNOCENTIVS... Scala di palmi cinque Romani Angiolo Guiducci inc.

BIBLIOTHECA HERTZIANA
ROMA
BIB
ROMA

gure anche de ſportelli d' argento, benchè queſti ſiano lavori lungamente poſteriori al Pont. d'Innoc. III. Sopra il predetto Tabernacolo, e Tribuna, ov' egli appoggia, per maggiore adornamento di eſſa, ſi ſono delineate le due Immagini à moſaico, effigiatevi da Niccolò III. à mezzo buſto, diviſe da una Croce, quella di S. Paolo alla deſtra, e di S. Pietro à ſiniſtra, co' loro nomi S. PAVLVS. S. PETRVS. le quali poco ſi veggono all' or che ſta aperta la Sagra Tavola, per l' impedimento di una ſemicupola d' argento, che forma padiglione alla Sagra Immagine; fatta fare dalla Compagnia l'annoSanto 1550.come ſi è indicato nel Cap. precedente, nella quale è effigiata in argento la ſteſſa Immagine ſopra un Altare, con à lati due Candelieri, ed alcuni Feſtoni.

Ed in primo luogo, intorno a tutta la Tavola v' hà un fregio diſtinto in due ordini di linee perpendicolari, e con roſe, che tutta la circondano: benche poſcia ne due lati ſi vegga il terzo Ordine di fregio, co gl' iſteſſi fiori, quale non s eſtende alle due parti ſuperiore, ed inferiore.

Tutto il ſito di mezzo, ove è la faccia del Salvatore, è veſtito di laſtra d' argento col lavoro di 4. teſte di Angioletti negl' angoli, tutte guardanti la Sagra Immagine, unite ne' lati con alcuni rabeſchi. Il Sagro volto, e tutto circondato da un ampio Diadema d'argento dorato diſtinto negli 3.angoli coll'eſtremità della Croce,con vaghi lavori,e con groſſe, e belle Pietre prezioſe di varj colori, e queſto Diadema viene a terminare ſull' eſtremità della Barba della ſteſſa Immagine:

Da queſto luogo ſino al fondo ſotto de piedi, ſtendeſi continuatamente l' argento, che tutto ricuopre il rimanente della tavola: e queſto diſtingueſi con tre linee in tre ordini, o diviſioni, benche non tutte eguali di altezza; la prima dal Collo ſino alla cintura, la ſeconda dalla cintura ſino alle ginocchia, la terza dalle ginocchia ſino ſotto de piedi, ove termina il fregio di tutta la Tavola.

Nel primo Ordine, o diviſione, ſi rappreſenta il proſpetto à guiſa di un quadrato largo palmi 1. oncie 7. che formaſi da due pilaſtri laterali colle lor baſi, e capitelli d' ordine Dorico; nella parte ſuperiore di cui, immediatamente ſotto il Sagro Volto,è effigiato un Cherubino, ò ſia Angiolo, colle due ali ſteſe verſo de capitelli: più ſotto ſieguono due circoli, ciaſcheduno de quali è grande alla miſura di un Oſtia da celebrare: in quello che occupa la parte deſtra, à lavoro di ſmalto, effigiata ſi vede la Crocifiſſione di N. Signore in mezzo a due Ladroni, con una quantità di minute figurine in piedi, fra le tre Croci erette. Nell' altro circolo, ſi rappreſenta il Santo Preſepio, colla Natività del medeſimo Redentore. Il fondo tutto è vagamente intrecciato con lineamenti, che tutti ſi uniſcono inſieme à guiſa di Stelle ne' lati contigui à due pilaſtri, veggonſi, à baſſo rilievo, le ſeguenti figuri-

gurine : nel destro un Lione, figurante l' Evangelista S. Marco; sotto di esso un Angiolo col libro in mano, che rappresenta S. Matteo, e nel fine una Immagine intera, ed in piedi, vestita da Diacono, in cui si riconosce rappresentato il Protomartire S. Stefano. Nel lato sinistro l' effigie del Bue figurante S. Luca Evangelista: sotto di esso, una figura di uomo in piedi colla testa di Aquila, esprimente S. Giovanni l' Evangelista, e finalmente l' Immagine di S. Lorenzo in abito diaconale in piedi sopra la Graticola.

Siegue il secondo Ordine, ò divisione, distinto dal superiore con due linee, nel mezzo però delle quali, è un circolo della grandezza poco più di un giulio, che entra nel ordine superiore, e si abbassa nel inferiore, in cui effigiato si è Cristo N. S. in atto di porre una Corona in Capo alla B. V. sedente in trono: nel lato destro è un altro circolo molto maggiore, in cui effigiato si vede un Agnello in piedi con diadema in capo, sostenente una bandiera, simbolo del Redentore: Tutto il resto del fondo di questo quadrato, è distinto in circoli con rose nel mezzo, e tutti uniti vengono per mezzo di lineamenti à guisa di lunghe frondi. Nel lato destro è in piedi un effigie, che noi crediamo esprima l' Apostolo S. Paolo, e nel sinistro altra simile, che rappresenti S. Pietro.

Siegue il terzo Ordine, ò divisione colle altre linee, le quali però non si estendono fino alla metà, mentre l' ornamento inferiore, oltrepassa nel superiore con un gran circolo, ò Diadema, e con alcune lunghe palme, che d' intorno lo adornano. Imperciocche v' hà figurata una V. Testa del Salvatore col suo proprio Diadema, come entro un quadrato, ornata con due circoli, ed altri lavori distinti con gemme, e palme. Questa Sagra Testa poggia sopra un finestrino, ò sia apertura, alta palmo uno on. 1. e poco meno largo: Il fondo di questo Ordine è tutto lavorato vagamente, con circoli uniti, in alcuni de quali sono effigiati Augellini, cervi, e somiglianti simboli. Il sudetto feneſtrino si apre, e chiude con due sportellini, per il quale anticamente soleano bagiarsi le piante del SS. Salvatore delineate nella stessa Tavola. Nella parte esteriore i sudetti due sportelli hanno le seguenti figurine diligentemente scolpite, e delineate sopra l' argento, e non di basso rilievo, e ciascheduno è come distinto in due parti, l' una superiore, l' altra inferiore.

Nel primo sportellino alla mano destra si scorge il busto, e Testa del SS. Salvatore sopra un Altare frà due Candelieri: ed avanti all' Altare 4. Ostiarj tutti ginocchiati, tenente ciascheduno il suo Candeliere con lume ardente: nello spartimento inferiore, come in aere, è il busto del Salvatore, ed avanti un Altare è un Vescovo con mitra in capo, e colle mani allargate sopra di esso, sostenente nella destra una

Cro-

Croce, ed un Calice colla ſiniſtra, con 4. altre figurine à lati.

Nell' altro ſportellino, à mano ſiniſtra, appariſce per aere la ſteſſa Teſta del Salvatore, e ſotto di eſſa ſtanno in piedi, colle muni giunte, ed occhi alzati rimirando la ſteſſa Immagine, 9. altre figurine tutte veſtite, nel mezzo delle quali è una donna, e ciaſcheduna ornata col circolo in capo; nel che crediamo eſſere rappreſentata l' Aſcenſione di N.Signore alla preſenza de SS.Apoſtoli, e della B.V. Nella parte inferiore di queſto ſportellino ſi vede il Buſto del Salvatore in mezzo à due Candelieri: e ſotto di queſti è un Santo Veſcovo in abito Sacerdotale ſenza mitra, col ſolo circolo in Capo, che colle mani giunte ſtà avanti un Altare, ſopra di cui è in piedi un Agnellino, che colla Zampa deſtra ſoſtiene una banderuola: a lati del Sacerdote, ed Ara, ſtanno in piedi 3. figurine colle mani giunte, e col capo ornato di diademi ò circoli: con che forſe rappreſentaſi il Sagrificio incruento dell' Agnello Immacolato nell' Altare. Nel lato deſtro di queſto terzo Ordine ſtà in piedi l' effigie di una Donna, ò Vergine, che forſe rappreſenta S. Agneſa, e ſotto di eſſa quella di un Venerabile Vecchio, che potrebbe forſe figurare l' Apoſtolo S. Paolo con lunga barba: e nel lato ſiniſtro una di un Santo colla mano ſteſa con una chiave pendente nella ſiniſtra, e forſe è di S. Pietro: l' altra di Donna, ò Vergine con un libro aperto frà le ſue mani.

A tutti queſti 3. ordini, ò ſieno diviſioni, e figure laterali, ne freggi forma come baſe un altra diviſione di larghezza di once quattro reticolata con linee, le quali compongono interi dieci figure à guiſa di muſtaccioli, laſciando nella parte di ſopra, e di ſotto effigiata la ſola metà di eſſi, e queſti tutti ripieni di varj fiori; là dove gl' interi muſtaccioli contengono ciaſcheduno una laſtra d' argento coll' intaglio di una Figurina, nella maniera, che qui eſponiamo, e ſecondo il noſtro parere quello che poſſono rappreſentare, eſſendo tutte col nimbo, o ſia circolo intorno alla Teſta.

Nel primo muſtacciolo, Una Santa, che, oltre al circolo, porta in capo una corona reale radiata, con paludamento, ò manto Regio; e forſe rappreſenta S. Elena madre di Coſtantino.

II. L' Apoſtolo S. Paolo, colla ſpada elevata ſino ſopra la ſpalla, ed un libro nella deſtra.

III. L' Immagine di S. Gio: Battiſta.

IV. Manca lo ſcudetto gia caduto dal ſuo luogo.

V. La B.V. col ſuo Bambino ſoſtenuto ſul braccio ſiniſtro.

VI. L' Arcangiolo S. Michele alato, che colla deſtra ſoſtiene il Mondo, e nella ſiniſtra un ſcettro.

VII. L' Apoſtolo S. Pietro, con un libro nella deſtra, e nella ſiniſtra due chiavi pendenti.

VIII. Un Santo con una Croce nella destra, ed un libro nella sinistra, in abito Diaconale.

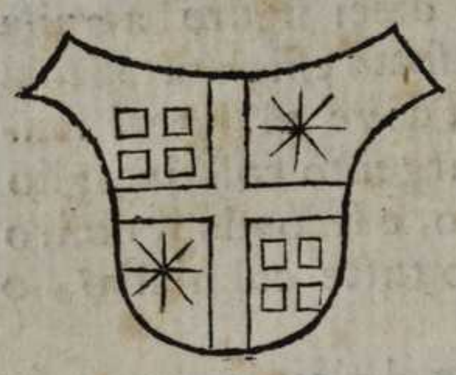
IX. Una S. Vergine con lampada ardente nella mano destra.

X. Un Vescovo con mitra in capo, senza diadema ò circolo: e forse potrebbe rappresentare lo stesso PP. Innocenzo III. che fù l' autore di questo si vago, e nobile adornamento.

Finalmente dopo un altro picciol fregio distinto con Rose, e fiori, siegue nell' estremità di tutto il lavoro questa semplice Iscrizione.

✠ INNOCEN P̄P̄ III. HOC OPVS FIERI FECIT

Quanto poi agli due sportelli, che chiudono tutto l' intero Tabernacolo, e la Sagra Immagine, questi nella parte interiore, che alla vista rimane, qualor stanno aperti, sono anch' eglino vestiti di lamine d' argento, con figure di più di mezzo rilievo, e di lavoro assai rozzo, e posteriore à quello di PP. Innocenzo III. e probabilmente lavorati in tempo di Niccolò III. Ciascheduno ha 4. divisioni, co loro archi, e Pilastri laterali, entro quali son le seguenti figure. In quello al lato destro, è la figura della B. V. sedente in atto di ricevere l' Ambasciata dal Angiolo, che si vede di ricontro nell' altro sportello: la seconda è di S. Gio: Battista in piedi, coll' agnello al lato: la terza è di S. Pietro in piedi, in atto di stendere la mano ad una persona in abito monachale ginocchiata, sopra la di cui testa è delineata quest'



Arma, o stemma gentilizio. Di sotto poscia è questa Iscrizione in carattere Gottico, restando coperte dalla cornice le due prime, e le due ultime lettere; HOC. OPVS. FECIT. FIERI. D. IACOBI. THEOLI. Ne gl' antichi Catalogi de Fratelli della Compagnia abbiamo ritrovato alcuni di questa Famiglia Teoli. L'ultima Immagine è di S. Antonio Abbate col Simbolo, ò lettera T. a canto.

Nello Sportello sinistro, la prima figura è dell' Archangiolo, che saluta la B. Vergine. La seconda di S. Giacomo Maggiore Apostolo: La terza di S. Paolo Apostolo. L'ultima di S. Lorenzo. E ciascuna di queste Figure è vestita di abito talare, che tutti i piedi ricuopre.

La parte esteriore di questi Sportelli è senza copertura di argento, ma tutta dorata, e nel mezzo ambedue si unisconо, e chiudono con piccolo catenaccetto, e ferratura, colla chiave, che si ritiene dal Capitolo, e Canonici della Basilica Lateranense.

Oltre poi alla quantità notabile di gemme, e pietre preziose fatte incastrare da Innocenzo III. per ogni parte nel suo adornamento,

to, alcuni altri giojelli si veggono pendenti dal medesimo lavoro, e tutte sono offerte fatte da Personaggi diversi in varj tempi alla Sagratissima Immagine del Salvatore. Oltre à gli due nobilissimi Smeraldi, altrove ricordati, da altro personaggio di stima, nel medesimo tempo, fù offerto un bellissimo, e grosso Diamante legato in un giojello d' oro. Intorno alle Ali del Cherubino, che giace sopra il petto della Sagra Icona, sono attaccati, e pendenti nove cuori formati di piastra grossa d' oro, donati da diversi Signori Guardiani, e Custodi della Compagnia del SS. Salvatore, ciascheduno de quali tiene scolpito il nome di chi lo donò, e sono i seguenti.

FARIVS NARVS 1625.
HIERONYMVS CINCIVS 1625.
GASPAR ALBERVS. 1625.
LAVRENTIVS BONIN.VS. 1625.
MARCH. MARIA TORRES de SERLVPIS. 1650.
ACHILLES MAFFEIVS CVSTOS. AN.IVBIL. 1650.
MARCH. GASPARO TORRES CVSTODE 1650.
VRBANVS MILLINVS. 1650.
FABIVS CELSVS 1672.

Pendono più sotto lateralmente due altri cuori d' oro di forma quasi naturale, vuoti però al di dentro, senza alcuna Iscrizione.

In mezzo al petto della Sagra Immagine, e affisso un bellissimo giojello legato in oro, nel mezzo di cui è un bellissimo Rubino molto stimato da Professori Giojellieri, d'incomparabile prezzo per la sua grandezza, e vivacità, donato da'Signori quattro Custodi, e Guardiani della Compagnia l' anno 1672. co' loro nomi scolpiti nelle 4. ali stese, che rinchiudono la predetta gemma, con queste parole.

GINVS ANG. CAPPONIVS CUSTOS 1672.
IO. BAP. PALVMBARIVS CVSTOS. 1672.
FABIVS CELSVS CVSTOS 1672.
POMPEIVS ROCCI CAMERARIVS 1672.

Similmente pende sul petto una nobilissima Croce d' oro, lunga più di once 4. in cui sono incastrati cinque bellissimi Rubini, tutta ornata per ogni parte di grosse, e vaghe perle orientali di molto prezzo, senza alcun nome del donatore.

In più luoghi eziandio sono diverse tabelle, ed Immaginette di lastre d' argento, tutte votive, ed offerte in rendimento di grazie per beneficj ottenuti dal SS. Salvatore.

CAPO XXI.

Della Cicatrice, che sotto l' occhio destro dell' Immagine del Salvatore apparisce: Si tratta della Compagnia degli STIZZI.

DA tutto quello, che narrato abbiamo nel Capo precedente, è da credersi senza dubio, che essendo il Sagro Volto dell' Immagine del Salvatore, che ora noi veggiamo, una similissima copia di quello, che sotto di esso nascosto veneriamo, originalmente espresso nella Tavola, anche la cicatrice, che in quello appariśce, sia copia del suo primo Prototipo, e formata dall' empietà degl' Iconoclasti. Quindi è, che le varie opinioni, circa la cagione di questa cicatrice, rapportate dal Millino, dal Casella, e dal Soresini, non hanno alcun fondamento, considerata eziandio colla verità istorica del tempo, al quale riferiscono l' avvenimento della percossa della Sagra Immagine.

Il Millino pag. 129. dice, che alcuni tengono, che ciò accaduto sia nel tumulto di una Processione l' anno 1550. all' orche un Macellajo, tirando un colpo, per ferire alcuno, con questo colpì la Sagra Immagine, e che ne uscì vivo Sangue: ed il Soresini pag. 66. approvando questo racconto, come cosa indubitata il conferma dicendo: *Quem procul dubio exitum sic habuit res*: Il Millino però assai dubitandone, siegue a dire; come il Casella più veracemente scrisse, che dovendosi migliorare gli adornamenti della Sac. Immagine, ella fù portata, per questo effetto, nella Cappella di S. Sebastiano, e che per negligenza di chi stava alla guardia, vi entrò un Giudeo, e dato di mano ad un pezzo di mattone glie lo scagliò nel volto, e l' offese nella destra guancia, e n' uscì il Sangue.

Mà erronei senza dubbio sono l' uno, e l' altro di questi racconti. Ed in primo luogo, chi potrà giammai persuadersi, che se ciò fosse seguito l' anno 1550. ed in una pubblica, e soleniśsima Processione alla presenza di tutta Roma, ed in un secolo, in cui tante penne fiorivano, e che di esso una particolare, e certa memoria da verun Scrittore siasi tenuta, nè alcuna relazione di fatto cotanto celebre appariśca à noi tramandata? poco lontano da quel tempo scrissero il Panvino, M. Attilio Serrano, e dopo di essi il Baronio, i quali, cose di molto minor conto notarono, e pure di ciò un profondo silenzio osservarono. Siegue a dire il Soresini: *Ideoque anno subsequenti, ex decreto DD. Guardianorum à Julio III. firmato, ab ipsius Sanctissimæ Imaginis sodalitate Lanii*

Lanij , ut refert Millinus , rasi fuere : Anche il Millino pag. 164. parlando della Tavola Capitolina (di cui più a proposito trattaremo à suo luogo) dice , che *l' anno MDLI. per Decreto de Guardiani confermato da Giulio III. furono i Macellaj , per alcuni disordini occorsi l' anno Santo* 1550. , *rasi dalla Compagnia* . - Mà l' uno , e l' altro , senza dubbio , dimostra di non aver letto attentamente il *Motu proprio* del Pontefice , e perciò grand' equivoco han preso ambedue : poscia- che questi Macellaj non erano aggregati alla Nobile Compagnia del SS. Salvatore , siccome nè pure verun altra delle tante Confraternite , che intervenivano alla Processione , ma era un Corpo da se , separato , e distinto dalla medesima .

E per tanto ha da saversi,come questaCompagniaPlebea de Macellaj ottenne Privilegio di andare in quella solenne Processione con Elmo in Capo , ed Usbergo , e con tizzoni , ò bastoni armati di fuoco intorno , e vicino alla Sagra Immagine , per trattenere la calca del Popolo, affinche non recasse impedimento à coloro che la portavano , e da que' bastoni infuocati , che teneano , erano appellati GLI STIZZI , come abbiamo in vari monumenti dell' Archivio . In qual congiontura appoggiato fosse questo privilegio à tal sorta di gente , non abbiamo rinvenuto : potrebbesi però congetturare , che l' ottenesse questa Compagnia , per ciò , ch' ella fece di glorioso verso la Sagra Immagine : mentre scrive il Casella , che sotto Papa Gregorio VII. l' anno 1080. nelle turbolenze di Roma , per la perfidia di Errico IV. Imperadore , e de suoi aderenti , essendosi , per industria , acceso fuoco dalla Porta di S. Giovanni (il quale consumò quanto v' era di fabbriche fino al monte Pincio) rimanendo intatte solamente le parti più basse della Città , e frà queste quella del Colosseo ; e che veggendo i Macellaj abbandonato tanto paese , presa la Sagra Immagine del Salvatore la trasportarono nella Chiesa di S. Giacopo vicino al sudetto Anfiteatro volendola conservare nell' abitato : bench' è cosa certa che sotto Alessandro III. che sedette circa 10.anni dopo quell' Incendio , ella era stata già trasferita nel *Sancta Sanctorum* : Ciò anche si rende più probabile da un altro privilegio conceduto alla stessa Campagnia de Macellaj , di poter ogn' anno liberare un condannato alla morte , quasi in premio , di aver eglino liberata l' Immagine del Salvatore dalle fiamme voraci .

Ora quest' Uomini , per il loro Esercizio animosi , forti , ed ardimentosi più che ogn' altra sorte , nell' accompagnamento della Sagra Immagine , bene allo stesso eccitavano delle risse , e de tumulti scandalosi , e specialmente nella Processione dell' anno 1550. tanto nell' andare à S. Maria Maggiore , quanto nel ritorno al Laterano , il che più tosto riuscìva di dispregio , e di poco decoro di quella Sagra funzione : Quindi è , che la Compagnia del SS. Salvatore , in una Cong.

Generale, ordinò, e stabilì con decreto, che in avvenire questi STIZZI, ò Macellaj non dovessero più intervenire à detta Processione, ma che fossero discacciati, e che la Sagra Immagine fosse accompagnata, in vece de Macellaj sudetti, da 39. Nobili Romani, da deputarsi ogn' anno per questo effetto, i quali avessero la stessa Incombenza da praticarsi con più decoro, e maestà. Per tanto Giulio III. con un suo Breve Apostolico dato li 17. Agosto l'anno 1551. ed il 2. del suo Pontificato (*extat in Archiv. Mazzo.* 1. *n.* 27.) approvò, e confermò il decreto della Compagnia del SS. Salvatore, e volendo, che avesse forza per tutti i futuri tempi, ordinò, che dd. Macellaj non potessero più intervenire alla Processione sudetta, e specialmente perche nell' antecedente Processione, nella vigilia dell' Assunta, quasi innanzi alla Sagra Tavola, aveano ucciso un nobile Romano; perciò gli privò tutti, e ciascheduno, e tutta la loro Società, e Congregazione di tutti i privilegj, prerogative, Immunità, essenzioni, indulti, ed altre grazie lor concedute, per cagione dell'accompagnamento, e custodia sudetta, da Romani Pontefici, dalla Camera Apostolica, e dal Popolo Romano, trasferendo il tutto à Guardiani, e Confratelli della Compagnia del Salvatore; Qual Breve Apostolico è del tenore che siegue.

JULIUS PP. III.

Motu proprio &c.

„ NUper, sicut accepimus, Dilecti filii Guardiani, & Confra-
„ tres Confraternitatis Imaginis Salvatoris &c. provide at-
„ tendentes, quod Macellarii Urbis, qui in Festo Assumptionis B. M.
„ de mense Augusti, & illius vigilia, in associatione, & custodia ejus-
„ dem Imaginis, tam in eundo ad Ecclesiam B. M. Majoris, quam
„ redeundo ad Ecclesiam Lateranensem etiam de Urbe, cum certis STI-
„ ZIIS nuncupatis, intervenire solebant, quamplura scandala, & ri-
„ xas perpetrabant, itaut potius ejusdem Immaginis vilipendio, &
„ dedecori, quàm honori essent; ac volentes scandalis, & rixis hu-
„ jusmodi obviare, & eorum honori consulere, in eorum generali
„ Congregatione, ut moris est, habita, inter alia, statuerunt, & or-
„ dinarunt, quod de cætero, perpetuis futuris temporibus, ipsi Ma-
„ cellarii in associatione, & custodia Imaginis nullatenus intervenire
„ deberent, sivè possent, & ab illis expellerentur: ac ut ipsa Imago in
„ festo, & vigilia hujusmodi, debito, & in eo quo decet honore custo-
„ diretur, nonnullos nobiles Romanos deputarunt, qui desuper pro-
„ viderent; ipsique Deputati, sæpe sæpius inter eos habito Collo-

quio

„ quio, & matura consideratione adhibita, decreverunt, & ordina-
„ runt, quod loco dd. Macellariorum, Triginta novem Nobiles Ro-
„ mani, pro associatione, & custodia hujusmodi singulis annis de-
„ putarentur, qui illam met curam in festo, & vigilia prædicta ipsam
„ Imaginem custodiendam, & associandam haberent, prout ipsi Macel-
„ larii habebant. Nos igitur, qui fidelium quorumlibet tranquillita-
„ tem, & pacem, sinceris exoptamus affectibus, Statuta & Ordinationes,
„ ac decreta prædicta, tam per Guardianos & Confratres, quam De-
„ putatos prædictos, ut præfertur, fact. &c. confirmamus, & appro-
„ bamus, illaque perpetuæ firmitatis robur obtinere, & perpetuis
„ futuris temporibus &c. inviolabiliter, & firmiter observari debere,
„ ipsosque Macellarios in associatione, & custodia Imaginis hujusmo-
„ di in festo, & vigilia prædictis, nullatenus intervenire posse, & ab
„ illis per prędictos Guardianos, & confratres expelli posse, & de-
„ bere decernimus, supplentes omnes, & singulos juris, & facti
„ defectus &c. Et insuper, cum anno proximè præterito, prædicti
„ Macellarii d. Imaginem in ipsa vigilia associarent, fere in ipsius
„ Imaginis conspectu, quemdam Nobilem Romanum interfecerint,
„ eosdem Macellarios, eorumque singulos, omnibus, & singulis
„ privilegiis, prærogativis, immunitatibus, exemptionibus, indul-
„ tis, & aliis gratiis eis, eorumque Congregationi, ratione custo-
„ diæ, & associationis hujusmodi, per quoscumque Romanos Pontifi-
„ ces Prædecessores nostros, ac Cameram Apostolicam, & Populum
„ Romanum, & alias quomodolibet, ac sub cujusvis tenoribus conces-
„ sis, quorum &c. ita quod illi de cætero, nullo unquam tempore uti,
„ potiri, & gaudere possint, & valeant, neque ea eis suffragari pos-
„ sint decernimus, & denuntiamus; ipsaque privilegia, &c. eisdem
„ Guardianis, & Confratribus, seu si ipsi Guardiani, & Confratres
„ voluerint, ad Custodiam, & associationem d. Imaginis pro tempore
„ deputari, ita quod illi prædictis privilegiis, ac aliis gratiis prout d.
„ Macellarii poterunt uti, potiri, & gaudere, ac omnia, & sin-
„ gula alia, quæ ipsi Macellarii, in associatione, & custodia hujusmodi
„ &c. facere, exercere libere, & licitè valeant &c.

„ Et cum de absolutione à Censuris &c. Dat. Romæ apud S. Petrum
„ XVI. Kal. Septembris Anno 2.

Da questo Breve appariſce l' Equivoco preſo da coloro, i quali dicono, che la cicatrice della Sagra Immagine foſſe fatta dal Macellajo l' anno 1550., e che per tal cagione la Compagnia de Macellaj foſſe raſa da quella del SS. Salvatore: anzi che dal primo decreto della Compagnia del SS. Salvatore, confirmato poi, come ſopra, da PP. Giulio terzo appariſce, che la Compagnia de Stizzi, ò de Macellaj, era una diſtinta, e diverſa da quella del SS. Salvatore: mentre nel intimare che fecero

i Sig.

i Sig. Guardiani, gli Stizzi, dicesi. *Qui Domini congregati, præsentibus Io Pietro Thomassini & ..... Guardianis, & Camerario Stizzorum, seù Macellariorum, decreverunt, quod dd. Stizzii debeant devote, ac modeste accedere ad eorum officium &c. & stare sub obedientia, præceptis, & Jussibus Guardianorum d. Hospitalis, & 13. officialium, & agentium pro dicto Hospitali, & non audeant quovis modo aliquod facere, & innovare in dicta custodia præter & ad voluntatem dd. Agentium Hospitalis, & Officialium d. Societatis Salvatoris, sed illis in omnibus parere, durante d. custodia in præmissis. Qui Thomassinus, & alii præfati Guardiani seù Agentes, & Camerarius Macellariorum, ità omnino facere, & per alios eorum ministros fieri, & observari promisserunt. &c.* Onde se i Macellaj aveano Guardiani, e Camerlenghi proprj, erano una Compagnia totalmente distinta da questa de Nobili del SS. Salvatore.

Passiamo al secondo racconto, giudicato dal Millino per più verisimile (pag. 129.) Mà anche questo à noi rassembra niente meno vacilante del primo: Poscìache non è da credersi, che trasportata l'Immagine del Salvatore nell'Oratorio di S. Silvestro, per accomodarvi gl'adornamenti, ella talmente fosse abbandonata, sicche un Giudeo avesse potuto facilmente entrarvi, e senza essere osservato da alcuno, avesse potuto scagliare nel volto di lei il mattone, e coll'evidenza che ciò gli sarebbe costata la vita. Il Panvino (de VII. Eccl.) ove tratta dell' Oratorio di S. Silvestro, ch' era nel portico Lateranense non lungi dal Sancta Sanctorum, dice: *Sopra la porta di esso è un Tabernacolo da due Colonne di porfido sostenuto, ove per lungo tempo stette riposta l' antica Immagine del Salvatore, la quale percossa già in fronte da un Giudeo mandò fuori il Sangue: al presente vi resta solamente il Tabernacolo mezzo rotto*: E tutto ciò il Panvino raccolse da Cencio Camerario, il quale nell' Ordine Romano (*apud Mabillon. Mus. Ital. to. 2. pag.* 21.) trattando dell' elezione del nuovo Pontefice, lasciò scritto: *Ubi ventum est ante Basilicam ipsam* (di S. Silvestro) *super cujus arcum, qui sustentatur de duabus columnis porphyricis, est Imago quædam Salvatoris, quæ à quodam Judæo percussa olim in fronte Sanguinem emisit, sicut hodie cernitur.* Da quali cose chiaramente appariscе, che non fù percossa dal Giudeo, la nostra Immagine, la quale stava entro la Cappella di Sancta Sanctorum: ma un altra, che sopra la porta di S. Silvestro fù collocata, senza saperſi altra particolarità di quell' avvenimento, e che questa non fù percossa sotto l' occhio destro, mà in fronte. Come poscia mancata sia quest' Immagine percossa dal Giudeo in fronte, non v'è rimasta altra memoria, se non che à tempi di Niccolò Processi, che visse sottoUrbano V. questa Immagine non più v'era, mentre egli dice (*ex ejus M.S. in Bibl. Vaticana n.* 3536. *pag.* 41.) *Alteram habebamus in hac Basilica ad Sancta Sanctorum Salvatoris Imaginem, quæ à quodam Iudæo percussa in fron-*

in fronte Sanguinem emisit. Da qual' autorità eziandio rimane in chiaro, l' Equivoco preso dal Rasponi nell' Istoria di S. Gio. Laterano pag. 328. persuadendosi, che l'Immagine percossa dal Giudeo sia stata questa, di cui al presente trattiamo.

Sembra per tanto cosa più verisimile, che la cicatrice, che sotto l' occhio destro si vede nella nostra Immagine di *Sancta Sanctorum*, ella fosse una percossa datale dagl'empj Inconoclasti sollevati per opera di Leone Isaurico contro le Sagre Immagini in Costantinopoli l' anno 726. dopo l' Empio Editto pubblicato, che tutte si ruinassero, e si disperdessero; e principalmente egli sfogò il suo barbaro furore contro quelle del Salvatore, narrando Teofane (*apud Baron. d. a. 5. e nella vita di S. Stefano Giuniore*,) che l'empio ordinò che una di esse, la quale eretta stava sopra la porta di bronzo del Palagio di Costantinopoli fosse gettata à terra; ma sollevatisi i Fedeli uccisero i regj Ministri: e che avendo mandato un altro ministro, mentre questi saliva sopra le scale, accese di zelo molte pie donne avventatesi alle scale medesime, e seco tirandole à terra, il fecero precipitare, onde morto rimase. Quindi più infuriato Leone mandò da per tutto ministri, i quali incendiassero, diroccassero, ed in ogni maniera distruggessero tutte le Immagini che incontrassero. Onde in quel furore popolare non è fuor di ragione il credersi, che la Nostra Sagra Immagine colpita rimanesse nella faccia, e da S. Germano Patriarca sottratta fosse dal ultimo distruggimento col fuoco; E che poscia essendosi, ò da Alessandro III. ò da Innocenzo III. fatta ricopiare in Tela, ò veli di seta, fosse, à somiglianza dell' Originale espresso nella Tavola, dipinta con la medesima cicatrice.

CAPO XXII.

Del Costume antico di tenersi chiusa, ordinariamente, la Sagra Immagine del Salvatore, e di aprirsi alla vista, e divozione de Fedeli alcune volte frà l' anno: e della maestosa Funzione, che in tali congiunture si prattica.

A Doggetto, che il popolo d' Isdraele concepisse maggiore la stima, la riverenza, e la divozione verso l' Arca del Testamento, volle l' Altissimo, ch' ella non di continuo esposta rimanesse alla vista di tutti; quindi ordinò à Mosè, che fabbricasse un velo di giacinto, porpora, cocco, e bisso (*Exo. c. 26. v. 31. & 35.*) entro al quale la

le la riponesse, *Intra quod pones Arcam Testamenti*: quantumque però, all'orche l'Arca stessa scoperta portavasi daSacerdoti avãti tutto l'Esercito, quando da una ad un altra stazione faceva passagio (*Num.* 10. *v.* 33.) ogn' uno veder la potesse, benche di lontano. E perciò nel lib. di Giosuè (*Cap.* 3. *v.* 4.) ordinò il Signore, che trà l' Arca, ed il popolo fosse la distanza di due mila cubiti: *ut procul videre possitis*. Da questo esemplare della Divina Scittura sembra essere derivato nella Chiesa il costume di non tenere continuamente esposte le cose più Sante, e Venerabili alla vista di tutti, affinch' elleno con maggior desiderio, divozione, e profitto sieno contemplate, e colla loro rara veduta maggiormente si accendano i Cuori de Fedeli al fervore, ed all' amore di quell' oggetto, che rappresentano. Trà queste sono da annoverarsi, senza dubbio, la Sagre Immagini di Cristo N.S., della B.V., e simili, e specialmente quando illustrate sieno da Dio con portenti, e miracoli: ond' è che questo costume veggiamo praticato da più antichi tempi, verso questa Sagra Immagine del Salvatore, di cui trattiamo.

Imperciocche, oltre alla Processione, che faceasi per la festa dell' Assunta della B. V. nella quale scoperta portavasi con si maestosa pompa trionfale, come tra poco si narrerà, certa cosa si è, che negli altri tempi dell' anno, ella chiusa rimaneva nel suo Tabernacolo a chiave: e da gl' Ordini antichi Romani, altrove riferiti, appariśce che i Sommi Pontefici, in alcune altre Solennità, col Clero Romano aprivano la stessa Sagra Immagine, e la mostravano al Popolo. Ciò anche ricavasi dalla Bolla di PP. Niccolò IV. data in Orvieto alli 23. di Marzo l' anno 4. del suo Pontificato, cioè nel 1291., citata dal Soresini pag. 113., quale serbasi nell' Archivio segreto Vatic. à fol. 20. In cui leggonsi le Indulgenze concedute a' Romani, ed à quelli delle Provincie circonvicine, di 4. anni, ed altrettante quarantene, ed à Toscani, Puglieśi, e Longobardi, di cinque anni, e di sette ed altrettante quarantene à gli Oltramontani, e Trasmarini, i quali visitassero divotamente questa Basilica: *Omnibus verè pœnitentibus, & confessis, qui ad præmissam Basilicam, singulis diebus, in quibus ipsa Sacrosancta Icona aperta permanet Salvatoris. &c.*

In oltre, tanto ne' Regiśtri Vaticani (*apud Soresin. pag.* 114.) come nell' Archivio della Compagnia, ritrovasi la seguente Bolla di Papa Giovanni XXII. data l' anno 1317. spedita à suppliche della Compagnia, con alcune Indulgenze, che concedette à chi visitasse la Sagra Immagine all' ora che aprivasi, il di cui tenore è il seguente.

UNI-

UNIVERSIS CHRISTI FIDELIBUS

Præsentes litteras inspecturis.

„ CUm Sanctos Dei in eorum Imaginibus, & picturis, ut pro
„ nobis intercedant ad Dominum, devotis supplicationibus ve-
„ neremur, multò certe devotius, multoque frequentius debemus,
„ & tenemur, ipsum Deum, & Dominum, ac Salvatorem nostrum,
„ & eum in suis Imaginibus revereri, qui peccata nostra in suo cor-
„ pore pertulit, & in Sanguine suo nos ab æterna damnatione rede-
„ mit. Ipse quidem, licèt de abundantia pietatis suæ, merita suppli-
„ cum excedat, & vota, suisque fidelibus multo majora retribuat,
„ quàm valeant promereri; nihilominus tamen desiderantes reddere si-
„ bi populum acceptabilem, fideles ejus ad obsequendum eum, quasi
„ quibusdam allectivis muneribus, Indulgentiis videlicet, & remis-
„ sionibus invitamus, ut reddantur divinæ gratiæ aptiores. Cum
„ itaque, sicut pro parte dilectorum Filiorum Recommendatorum Ima-
„ ginis Salvatoris in Basilica ad Sancta Sanctorum de Urbe, fuit no-
„ bis expositum, locus, ubi eadem est Imago recondita, quam divini-
„ tus fuisse depictam, piè creditur à multis, & quam velut Cœleste
„ charisma Romanus Populus veneratur, certis sit diebus apertus,
„ & certis etiam de d. Basilica ad nonnullas ipsius Urbis Ecclesias an-
„ nis singulis, cum plausu, & multa celebritate d. populi deferatur:
„ Nos in tanta erga Deum populari devotione, quam augeri jugiter
„ cupimus, delectati, ad laudem, & gloriam Salvatoris, & ad reve-
„ rentiam ejusdem Imaginis, ac ad augendam devotionem fidelium,
„ & salutem, ipsorum etiam Recommendatorum devotis supplicationi-
„ bus annuentes, omnibus verè pœnitentibus, & confessis, qui ad d.
„ Imaginem, causa devotionis, accesserint, in die videlicet, qua
„ locus ejusdem Immaginis, ut præmittitur, aperitur, duos: in
„ portatione verò ejusdem Imaginis, tres; in aliis vero diebus, qui-
„ bus idem locus apertus steterit, unum, annos de Omnipotentis Dei
„ misericordia, & BB. Petri, & Pauli Apostolorum ejus auctoritate
„ confisi, de injunctis eis pœnitentiis, misericorditer relaxamus. Datum
„ Avenion. 5. Kal. Sept. an. 2.

E che tal volta la Sagra stessa Immagine si scuopriſſe, e mostrasse straordinariamente à qualche gran Personaggio, che per sua divozione veniſſe à Roma in pellegrinaggio, coll' indulto speciale del Sommo Pontefice, si hà da un Breve Apostolico di Papa Clemente VI. spedito l' anno 1350., che serbasi nello stesso Archivio segreto Vaticano

frà quelli dello stesso Pontefice, dell' anno 9. similmente riferito dal Soresini pag. 111. del seguente tenore.

CAPITULO ECCLESIÆ LATERANENSIS DE URBE.

Cum dilectus filius nob. Vir Arnaldus Vicecomes Caramagnen. gratia consequendæ Indulgentiæ, Romam peregrinatur, ad præsens videre Imaginem Salvatoris, & alias Reliquias, quæ sunt in Sancta Sanctorum, desideret, & admodum affectet, discretioni vestræ, per Apostolica scripta mandamus, quatenus Imaginem, & Reliquias hujusmodi sibi, pro nostra, & Apostolicæ sedis reverentia, demonstretis. Dat. Avenione 16. Kal. Octobris Anno 9.

Essendo però sempre più cresciuta la divozione, tanto de Romani, come de Forastieri, verso questa Sagratissima Immagine, negli ultimi secoli, fù stabilito, che, oltre al tempo dell' antidetta Processione, che faceasi con tanta solennità, si aprisse in varj altri tempi dell' anno, e per alcuni giorni aperta rimanesse alla pubblica venerazione de' Fedeli, e poscia nuovamente fosse serrata: E questi sono.

Nella Vigilia del Santissimo Natale di N.Signore, dopo la Compieta cantata nella Basilica Lateranense si apre; ed aperta rimane fino alla Domenica più prossima alla Festa di S. Antonio Abb. in cui, dopo Nona, si chiude.

Nel Sabbato avanti alla Domenica delle Palme, la mattina doppo i Vespri si apre; e chiudesi nella Domenica frà l' Ottava del Corpus Domini, la sera dopo la Processione del SS. Sagramento, e l'ostensione fatta delle Teste de' Principi degl' Apostoli nella stessa Basilica.

Nella Vigilia dell'Assunta della B. V. si apre dopo la Compieta, e si chiude nella Domenica dopo l' Ottava della stessa Solennità, recitata che sia Nona.

Nell' anno Santo però apresi nella vigilia del SS. Natale, in cui comincia lo stesso anno Santo, dopo la Messa solenne cantata nella Basilica Lateranense, ed aperta si tiene per tutto il rimanente dell' anno sudetto del Giubileo universale, e poscia si chiude nella Domenica più prossima alla Festa di S. Antonio Abbate dell' anno seguente.

In oltre, ogni volta, che il Sommo Pontefice ascende la Scala Santa, ò visita questa Sagra Cappella, si apre il Santissimo Salvatore da uno, ò più Canonici, con alcuno de' Guardiani della Compagnia, senza però praticarsi il solito rito, e ceremonie. Il che non di rado occorre in questo glorioso Pontificato della Santità di Nostro Signore felicemente regnante BENEDETTO PP. XIV. mentre, per l' esemplarissima sua divozione, alcune volte frà l' anno, dopo di aver salita ginocchione la Santa Scala, entra nel Santuario, ove suole trattenersi al-

si alcun tempo avanti la Sagra Immagine ſcoperta, adorare per i biſogni preſenti della Santa Chieſa Cattolica.

Con quanto decoro, e maeſtà, poſcia, ſi fà la Funzione, che praticaſi ordinariamente nell'aprire, e nel chiuderſi la Sagra Icona predetta, ſi può riconoſcere dalla minuta relazione, che ſiegue. Ne' giorni deſtinati, ò ſia di mattina, ò di ſera, col terminarſi dall' Illuſtriſſimo Capitolo della Baſilica Lateranenſe i Divini Ufficj, ſi da il ſegno colle Campane della medeſima per la Proceſſione da farſi, e la Nobiliſſima Compagnia già diſpoſta nella ſua propria Chieſa di S. Andrea congiunta allo Spedale, e ſuo Palagio, ſi parte verſo il Laterano con queſt' ordine: Precedono gli ſuoi mazzieri, e dopo di eſſi otto Uomini veſtiti co' ſacchi di colore pavonazzo, ciaſcheduno de quali ſollevato frà le braccia ſoſtiene eretto un candelierone di legno dorato, collo ſtemma della Compagnia (che è l' Immagine del SS. Salvatore à mezzo buſto ſopra un Altare nel mezzo à due Candelieri) con torce di cera acceſe. Indi ſieguono gli Alunni del Colleggio Capranica (di cui ne hà il governo la Compagnia) con cotta, e beretta, dopo de quali cammina la Compagnia cogli ſuoi Ufficiali, e miniſtri ſubalterni, e con buon numero de Fratelli in abito da Città, e nel fine di eſſi gli quattro Signori Guardiani, veſtiti coll' abito Senatorio di Rubone nero, ò di Velluto, ò di Damaſco, ſecondo la ſtagione che corre, i quali alla porta della Baſilica ſono ricevuti da Sig. Canonici, e nel loro ingreſſo toſto ſi da principio alla Proceſſione, uſcendo ella dalla Porta maggiore Orientale dalla Baſilica verſo le Scale Sante, procedendo col medeſimo ordine tutta la Compagnia (a riſerba de' Sig. Guardiani, i quali occupano altro luogo) dopo la quale ſieguono due Eccleſiaſtici con Piviale (e queſti ſono appellati *Priori di Sancta Sanctorum*, l'uno de' quali è Beneficiato della Baſilica Lateranenſe, e ſi elegge dal Capitolo, l'altro è uno de Parrochi di Roma, eletto da' Sig. Guardiani) e dopo di queſti ſieguono due de predetti Guardiani. Indi viene il Capitolo, e Clero Lateranenſe, con abito di Coro, nel fine di cui, frà gli Prelati, e Veſcovi, camminano gl' altri due Guardiani della Compagnia avanti il Celebrante, e ſuoi Aſſiſtenti parati con Piviali, e Tonacelle. Giunta ch' è con tal ordine la Proceſſione alla Sagra Cappella, reſpettivamente v' entrano il Clero, e Guardiani, ed i Sig. Canonici ſi pongono in due ginocchiatoj laterali ornati con loro ſtrati, e coſcini, e li Sig. Guardiani in altro ſimile poſto di fronte innanzi l' Altare, ponendo nel mezzo Monſ. Vicario, ed altro Canonico della Baſilica, eſſendo Veſcovo: E terminataſi l' Antifona, già cantata da muſici per la via in proceſſione, dopo d' eſſerſi tutti ginocchiati, alzandoſi il Celebrante co' ſuoi Aſſiſtenti, prende dalle mani del Canonico Camerlengo, la chiave del Tabernacolo, ove ſerbaſi la Sagra Immagine, ed accoſtato

al medesimo intuona ad alta voce la seguente Antifona.

Salvator Mundi salva nos omnes hujus Aulæ servulos, & Præcursoris inclyti, Discipulique dilecti devota memoria vota nostra perducat in Patriam: e questa siegue à cantarsi dal Coro de Musici, e frattanto lo stesso Celebrante apre colla chiave la serratura, e à poco à poco gli sportelli del Tabernacolo, di modo che, nel terminarsi la predetta Antifona, rimangono affatto aperti; Indi il Celebrante stesso siegue à recitare la seguente Colletta, che ogni giorno si recita dalla Chiesa Lateranense, nella seguente maniera, dopo di aver Incensata la Sagra Immagine.

℣. *Salvos fac Servos tuos.*
℣. *Deus meus sperantes in te.*

OREMUS.

OMnipotens sempiterne Deus, qui hanc Sacratissimam Constantinianam Basilicam in Tuo, & Utriusque Joannis nomine dedicatam, cunctarum Urbis, & Orbis Ecclesiarum decorasti Primatu: concede nobis famulis tuis, ut amborum meritis, & precibus a nostris reatibus expiati, ad Te Salvatorem nostrum pervenire valeamus.

Terminata la Colletta, il Clero della Basilica ordinatamente, salutando i Sig. Guardiani, esce dalla Sagra Cappella, e processionalmente ritorna alla Basilica, cantando il Salmo 131. *Memento Domine David &c.* riportandosi la serratura, e chiavetta del Tabernacolo dal Maestro di ceremonie, da serbarsi nella Sagristia della medesima Basilica: e gli Sig. Guardiani, e Compagnia rimangono nella Cappella ad orare alquanto innanzi alla Sagra Immagine: ed allora che dee chiudersi lo stesso ordine, e rito osservasi respettivamente. Quest' ordine fù rapportato dal Card. Rasponi nella sua Istoria fol. 383. assai brevemente, senza le circostanze della Compagnia, poc' anzi da noi minutamente narrate. Nell' Ordinario però della Basilica, in vece del canto del Salmo *Memento Domine David*, si legge: *peracta aperitione, vel clausura fit regressus processionaliter cantando hymnum Te Deum &c.* e così anche realmente si pratica.

Nelle Feste però di S. Lorenzo, e di S. Silvestro Papa lo stesso Capitolo portasi processionalmente (ma senza l' Intervento della Compagnia, ò de Guardiani) al *Sancta Sanctorum*, cantando, le Littanie, e nella prima di dd. feste, canta Messa solenne nella Cappella laterale dedicata al medesimo S. Lorenzo, e ritornando alla Basilica, il Salmo *Beatus Vir qui timet Dominum &c.* col versetto alternativamente *Dispersit dedit pauperibus &c.* E nel giorno di S. Silvestro canta Messa all'

altra

altra Cappella laterale al medesimo Santo dedicata, e nel ritorno il Salmo 131. *Memento Domine David &c.* col versetto: *Sacerdotes tui induantur &c.*

Quanto però all' aprirsi la Sagra Immagine del Salvatore nel Sabbato avanti la Domenica delle Palme, è da saperſi, che più anticamente soleva farsi solamente nel giorno di Pasqua, mà perche i Pellegrini, che venivano a Roma, dopo di aver vedute le altre Reliquie, erano soliti di partire lo stesso giorno dalla Città, e perciò non poteano vedere questa Sagra Immagine, Urbano V. ordinò, che aperta fosse per la Domenica delle Palme, ed esposta rimanesse nel tempo solito susseguente, che è fino alla Domenica frà l' Ottava del Corpus Domini, con suo Breve riferito, dall' Archivio Vaticano, dal Soresini pag. 119. di questo tenore.

VENERABILI FRATRI NOSTRO IN SPIRITUALIBUS IN URBE VICARIO,

Qui est, & erit pro tempore, Salutem &c.

„ A Postolatui nostro existit reservatum, quòd, quamvis Sacra
„ Veronica, & non nullæ Reliquiæ Sanctorum, quorum Cor-
„ pora in Urbe requiescunt, Quadragesimæ, & aliis temporibus, Ro-
„ manis, & Romæpetis ostendantur, tamen venerabilissima Imago
„ Salvatoris nostri, quæ est in Cappella nostra apud Lateranensem
„ Ecclesiam constituta, quæ dicitur Sancta Sanctorum, in Resurrectio-
„ nis Dominicæ die, qua Romæpetæ communiter consueverunt re-
„ cessisse de Urbe, incipit demonstrari, propter quod nonnulli Romæ-
„ petæ eamdem videre Imaginem cupientes, ipsius dolenter carent
„ Imaginis visione. Quocirca eorum piis desideriis congruè satis fa-
„ cere cupientes, Fraternitati tuæ mandamus, quatenus ostensionem
„ d. Imaginis, singulis annis, Dominica in palmis facias inchoari,
„ & per totam majorem hebdomadam ostensionem ipsam illis horis,
„ quibus post d. diem Resurrectionis hujusmodi ostensio fieri consuevit
„: & ex tunc continuare usque ad diem solitæ clausuræ Imaginis supra-
„ dictæ. Dat. Avenion. XV. Kal. Maii Anno 1.

Mà che nel Secolo XI. Questa Sagra Immagine fosse coperta con velo radoppiato da Papa Alessandro III. si hà da un Codice Vaticano n. 933. con queste parole: *Quam* (cioè *Imaginem*) *Sa. me. nostri temporis PP. Alexander III. multiplici panno serico operuit, eò quod attentius intuentibus tremorem cum mortis periculo inferret* (di che altro-

ve

ve noi trattaremo.) E lo stesso anche scrisse, circa 200. anni di poi, Niccolò Processi. E ciò è da credersi facesse quel gran Pontefice, non per il motivo riferito dal Codice, mà più tosto per la maggiore Venerazione, e decoro della Sagra Immagine; e forse, perche à que' tempi non erano al Tabernacolo gli sportelli, come al presente, nè ella era vestita la Sagra effigie colle lastre d'argento postevi da Innocenzo PP. III.

E quanto al cuoprirsi le Immagini, specialmente del Salvatore Crocifisso, un antico esempio ricordasi da S. Gregorio Turonense, il quale fiorì nel 6. secolo: Narra egli nel *capo* 23. *del lib. primo De glor. Martyr.*, che à suoi tempi, nella Città di Narbona eravi una pittura del Salvatore Crocifisso, a mezza vita solamente con un pannicello coperta; e che ben tre volte lo stesso Signore in visione apparse ad un uomo da bene, e gli ordinò, che quella sua Immagine, non in una sol parte, mà tutta ella fosse coperta: il che riferitosi al Vescovo della Città, questi subitamente ordinò, che avanti di essa fosse tirato un velo, di modoche scoperta non rimanesse se non per poco tempo, allorche mostrar si volesse: *Jussit* (soggiugne il Santo) *desuper velum expandi, & sic obtecta nunc pictura conspicitur: Nam & si parumper detegatur ad contemplandum, mox demisso velo contegitur, nè detecta cernatur.*

E questo stesso costume, il quale molto giova ad eccitare maggior divozione verso le Sagre Immagini ne' cuori de fedeli, in moltissime Chiese si pratica nel mostrarsi le Immagini del Santissimo Crocifisso, e specialmente in questa Città di Roma, ove frà le altre è molto celebre quella che serbasi nella Basilica di S. Paolo fuor delle mura, anticamente scolpita dal piissimo artefice Pietro, detto il Cavallino, Romano, rappresentante il Salvatore spirante sopra la Croce, illustrata con molti miracoli, & avanti la quale soleasi trattenere in lunghe contemplazioni S. Brigida, e si tiene che parlasse alla medesima (*Pancirol. Tesori Nascost. pag.* 654. *Vasari vite de Pittori vol.* 2. *p.* 1. *pag.* 167.) Questa, che prima era collocata nella calcidica della Chiesa stessa, alla mano destra dell' Altare, e Confessione dell' Apostolo S. Paolo, entro uno de grandi Pilastri, che sostengono il tetto, e a nostri tempi è stata trasferita in una sontuosa Cappella nuovamente erettagli dall' Abbate, e Monaci Casinensi, che ufficiano la predetta Basilica, oltre à grandi sportelli, che chiusa sempre la teneano, e la tengono nel suo Tabernacolo, stà ancora ricoperta con un velo oscuro; ed in tutte le Domeniche prime di ciascun Mese, ed in qualche altro tempo dell' anno, suole mostrarsi al numeroso popolo, che con singolar divozione vi si porta à venerarla, prima dandosi il segno col suono della Campanella appesa al medesimo Altare, affinche la gente dispersa per l' ampia Basilica, avanti di esso si aduni, e tirandosi il velo sudetto si lascia scoperta la Sagra Immagine per lo spazio di circa un *Miserere*, indi si ricuopre, e

pre, e ciò si replica molte volte in ciascuno di dd. giorni. E quivi ci rassembra non doversi passare sotto silenzio, un maraviglioso avvenimento accaduto nell' anno Santo 1725., celebrato communemente per un evidente miracolo di questa Sagrosanta Immagine. Avea il Pontefice, sotto il giorno 11. del mese di Aprile, conceduto con suo Breve, speciale indulto alla Ven. Archiconfr. de SS. Angioli Custodi, di conseguire le Indulgenze dell' anno Santo, col visitare in due volte le 4. Basiliche assegnate. Ora verso il fine del predetto mese Processionalmente portossi à questa di S. Paolo, col seguito ancora delle Sorelle, ond' era numerosissima, e mentre passavano per la porta Santa, inaspettatamente si udì suonare il Campanello per lo scopri mento del SS. Crocifisso. E per ciò, non solamente tutta la Compagnia, ma anche tutti i Pellegrini, che stavano sotto il Portico frettolosamente entrarono nella Basilica, lasciando affatto voto il predett o Portico: ma perche questi, essendo stato fabbricato di nuovo, mà non bene stabilito su i fondamenti, all' improviso tutto sfasciandosi da capo à piedi rovinò, con tutte le sue colonne, alcune delle quali rimasero infrante, riempiendosi con tali rovine tutto quel sito. Onde ogn' uno chiaramente conobbe dal Signore la grazia di non essere rimasto seppellito entro le stesse rovine, e con abbondanti lagrime avanti la Sagra Immagine ne rese le grazie dovute. Alli 3. del mese seguente di Maggio questa Sagra Immagine, dal sito, ove giaceva entro il Pilastro à mano destra della Confessione di S. Paolo, fù trasferita alla nuova sontuosa Cappella, ove stà al presente, alla quale volle assistere il piisimo, e di Sa.Me. Benedetto XIII. quale, dopo d' essere stata da esso incensata, fù Processionalmente portata intorno à tutta la gran nave di mezzo, e seguita dallo stesso Pontefice à piedi, con 4. Cardinali con torce accese in mano, e gran numero di Prelati, e di popolo, per acquistare l' Indulgenza Plenaria conceduta à coloro che fossero intervenuti à questa Sagra Funzione.

Di moltissime altre Sagre Immagini del SS. Crocifisso potremmo noi far ricordanza, le quali velate continuamente si tengono, e solamente scoperte ne' giorni di Venerdì, ed altri assegnati alla Venerazione de devoti: mà per brevità, solamente raccordaremo in questo luogo quella, che serbasi nel proprio Altare, scolpita in legno al naturale, nella Ven. Chiesa di S. Girolamo della Carità di Roma, di cui si tiene accertata memoria, e tradizione, che parlasse à S. Filippo Neri, ed avanti la quale celebrando egli il Divin Sagrificio, rapito in estasi alto da terra fù non poche volte veduto, mentre in quella Casa visse per lo spazio di 33. anni. Questa Sagra Immagine per tanto, che è di tutto rilievo, con un velo tiensi continuamente coperta, e scopresi solamente nelle mattine de' Venerdì, e Feste alla divozione de Fedeli, nella sua propia Cappella decentemente adornata, ove nel lato destro leggesi la seguente Iscrizione scolpita in marmo. CHRI-

CHRISTO JESU

MORTORUM PRIMOGENITO.

SAcram Crucifixi Imaginem in hoc ſacello poſitam, & Divum Philippum Nerium Cong. Oratorii Inſtitutorem alloquutam, Virginia de Albinis, ejuſque Filii Joannes Antonius, Joſeph, & Maria Magdalena de Spetiolis, Firmani, piè venerantes, expleto in illius cultum Altaris ornatu, & Lampadibus dotatis, Anniverſarium quotannis pro animabus ſuis hìc perpetuo celebrandum à Congregatione Charitatis grata erga benemerentes, obtinuere Anno Sal. MDCCVI. die XXIII. Septembris.

CAPO XXIII.

Delle Proceſſioni, e traſportamenti della Sagra Immagine del Salvatore à varie Baſiliche, e Chieſe di Roma, fatte da diverſi antichi Sommi Pontefici, ne' maggiori biſogni del Criſtianeſimo.

NUma Pompilio, che fù il terzo Rè di Roma, ed inventore delle coſe Sagre, e meglio diremo, delle tante ſuperſtizioni di Roma Gentile, à fine di rendere più valoroſi i ſuoi Cittadini, favoleggiò, che dal Cielo caduti gli foſſero nelle mani due Scudi da eſſo appellati *Ancylia*, coll' oracolo, che queſta Città tanto ſi ſarebbe mantenuta invincibile contro de ſuoi nemici, ſino che queſti Ancilj conſervati ſi foſſero in Campidoglio: e perciò coſtituì XII. Sacerdoti à Marte Gradivo, i quali ſovvente doveſſero portarli per la Città con cantici, e tripudj, ſolennemente ſaltando, dal che SALII furono appellati: *Cœleſtiaque arma ferre, ac per Urbem ire cantantes carmina, cum tripudiis, ſolemnique ſaltatu, juſſit*. Verità però ella ſi è, che le Proceſſioni, che ſi fanno dalla Chieſa Cattolica nelle più gravi neceſſità, portandoſi in eſſe le Sagre Immagini per implorare da Dio il bramato ſoccorſo, ebbero l'origine, non già dalle favoloſe menzogne de Gentili, mà dagl' infallibili oracoli della Divina Scrittura, ove in moltiſſimi luoghi, e ſpecialmente nell' Eſodo, e nel libro di Gioſuè (cap. 3. 6. &c.) ſi ordina il portarſi l' Arca da Sacerdoti, ed il ſeguirſi dal popolo: e con tal ordinanza il girarſi intorno le mura di Gerico colla medeſima: e ſopra l' uſo antico di queſte può vederſi quanto ne ſcrive il Baronio ne ſuoi Annali, agli anni di Criſto 58. 388. 401. ed altrove. E' pe-

E' però da crederſi, che anche prima della venuta in Roma di queſt a Sagra Tavola, ſi coſtumaſſe di portare nelle Proceſſioni anche altra Immagine del Salvatore; mentre, per atteſtato del Venerabile Beda (*In Hiſt. Gent. Anglor. lib.* 1. *cap.* 23.) ſi hà, che S. Agoſtino Monaco, mandato da S. Gregorio I. nell' Inghilterra per piantarvi la Cattolica Religione ad Edelberto Rè de Cantj, nel ſuo ingreſſo con tutti i ſuoi Monaci, ch' erano circa 40. andò Proceſſionalmente, portando per veſſillo inalberata la Croce d' argento, e l' Immagine del Salvatore in una tavola dipinta, cantando le Littanie per la ſalute di quelli, per i quali, ed à quali era venuto. *Crucem pro vexillo ferentes argenteam, & Imaginem Domini Salvatoris in tabula depictam*: e ſuſſeguentemente deſcrivendo l' ingreſſo dal medeſimo S. Agoſtino fatto nella Città Dorovernenſe, afferma, che proceſſionalmente vi entrò colla Croce, e l'Immagine del Salvatore noſtro Gesù Criſto, cantando le Littanie, e la ſeguente divota Orazione: *Deprecamur te Domine in omni miſericordia tua, ut auferatur furor tuus, & ira tua à Civitate iſta, & de domo Sancta tua, quoniam peccavimus tibi, Alleluja* (*& apud Sur. in vita S. Auguſt.* 23. *Maii*.) E dee certamente tenerſi, che un tal rito lo aveſſe preſo da Roma, e forſe nelle molte Proceſſioni iſtituitevi dal medeſimo S. Gregorio: poſciache, l' uſo di queſte Immagini del Salvatore eraſi quivi praticato ſino da primi tempi della Criſtianità, e poſcia dal piiſſimo Imperadore Coſtantino eſpoſte al pubblico nelle Baſiliche, e Chieſe da eſſo fabbricate, come più amplamente ſi dimoſtrerà ne Capi ſuſſeguenti. E molto prima anche di S. Gregorio potrebbe aſcriverſi à Roma l' uſo di queſte Sagre Tavole coll' Immagine del Salvatore, ſe noi aver poteſſimo documenti certi, che S. Simplicio PP. I. (che ſedette l' anno 467.) donaſſe à Tivoli ſua Patria quella, che ſerbaſi nella Cattedrale, della quale trattaremo ne' Capi ſeguenti.

Nulladimeno, dopo che vi giunſe l' Immagine Acheropita del Salvatore, di cui trattiamo, tanto celebrata per i miracoli, ſembrò che lo ſteſſo Salvatore inviata l' aveſſe, come per uno Scudo di ſua ſicurezza contro tutte le calamità, che a lei avvenire poteſſero, affinche ad eſſa facendo ricorſo colla penitenza, impetraſſe ne' più urgenti biſogni il bramato ſoccorſo. Quindi è che Papa Onorio III. come rapporta il Caſella (apud Soreſin. pag. 91.) era ſolito di appellare queſta S. Immagine col titolo di ATLETA cioè di *pubblico Difenſore*; mentre il ricorſo alla medeſima nella calamità era lo ſteſſo, che lo reſpingerle, e allontanarle dalla Chieſa, e da ſuoi Fedeli. Anzi laſciò notato Niccolò Proceſſi, che viſſe in tempo di PP. Urbano V. di eſſerſi molte volte oſſervato, che ſovraſtando al Criſtianeſimo, ò à Roma qualche grave calamità, queſta Sagra Immagine, (come in atto di avviſarne il Po-

polo, affinche ricorreſſe alla Penitenza, e placaſſe l'Ira Divina ſdegnata,) vedeaſi tramandare lagrime da gl'occhi ſuoi. (Ibid.) *Oculi iſtius Sanctæ Iconæ facti ſunt velut aqua pleni*. Il celebre Dittatore Camillo (*Liv. Dec.* 1. *lib.* 1. *c.* 30.) veggendo il popolo di Roma, che ſpaventato dalle ſue rovine, riſoluto era di abbandonarla, e paſſarſene al Vejo, nel fine dell'Orazione elegatiſſima, che fece loro nel Campidoglio, gli animò tutti col moſtrare i ſopradetti *Ancilj* di Numa, dicendo: *Hic Ancylia Cœlo demiſſa, hic omnes propitii, manentibus vobis, Dii*: ma con più veridica promeſſa, nelle communi, ò private calamità, che ſovraſtano, per incorraggire gli abitanti di Roma Criſtiana, può ſenza dubbio aſſicurarli, loro dicendo: *Hìc Imago Salvatoris Cœlo demiſſa; hic propitius, manentibus vobis, Deus*.

Ed a queſto fine per appunto gl'antichi Sommi Pontefici inſtituirono tante, e sì divote Proceſſioni con queſta Sagra Immagine, coll'intervento di tutto il Clero, e popolo Romano, per implorare dall'Altiſſimo il bramato ſoccorſo nelle più gravi calamità della Chieſa, e con tal mezzo, ſenza dubbio, lo hanno ſempre impetrato.

La prima, di cui abbiamo memoria, fù celebrata pochi anni dopo, che la Sagra Tavola à Roma prodigioſamente fù traſportata, da Papa Stefano III. il quale fù Pontefice l'anno di Criſto 752. come narra il Bibliotecario nella di lui vita. Imperciocchè tirannicamente infeſtando Aſtolfo Rè de Longobardi tutto lo ſtato della Chieſa, e minacciando il totale eſterminio di Roma, contro il patto da ſe ſcritto, e giurato, il Santo Pontefice giudicò non doverſi ricorrere ad altri, che al Divino ajuto contro lo ſpergiuro Principe, mediante queſta Sagra Immagine del Salvatore: Onde intimò una Solenne Proceſſione, col traſporto di eſſa alla Baſilica di S. Maria Maggiore, portandola egli medeſimo con altri Sacerdoti ſulle propie ſpalle à piè nudi, e ſeguita da tutto il popolo anch'egli ſcalzo, e colle ceneri in capo, come deſcriſſe lo ſteſſo Bibliotecario con queſte parole: *In una verò dierum, cum multa humilitate ſollicite procedens in lætania cum Sacratiſſima Imagine Salvatoris noſtri Jeſu Chriſti, quæ Acheropita nuncupatur: ſimulque cum ea alia diverſa Sacra Myſteria recipiens, proprioque humero ipſam Sanctam Imaginem cum reliquis Sacerdotibus, idem Sanctiſſimus Papa geſtans, nudiſque pedibus, tam ipſe, quamque univerſa plebs incedentes, in Eccleſiam Sanctæ Dei genitricis, quæ ad Præſepe nuncupatur, poſito in omnium capitibus Populorum cinere, cum maximo ejulatu pergentes, miſericordioſiſſimum Dominum noſtrum deprecati ſunt, alligans, connectenſque adorandæ Cruci Dei noſtri pactum illud, quod nefandus Rex Longobardorum diſrupit &c.* E non molto di poi ſeguì l'effetto bramato, mentre Pipino Rè di Francia venuto in Italia, ſoggiogò Aſtolfo, ricuperò tutte le Città da eſſo occupate, e ne fece donazione ſcritta a S. Pietro

ed al Pontefice, ed il misero Astolfo, mentre portavasi à caccia, percosso dalla Divina giustizia, improvisamente morì; quali avvenimenti si spiegano dallo stesso Bibliotecario.

Che dopo Stefano III. altra Processione con questa Sagra Immagine fosse celebrata non ritroviamo, se non che quasi cento anni di poi, quella istituita da S. Leone PP. IV. Il Millino pag. 133. ricordando, come di questa Processione ritrovansi prescritte la forma, e le ceremonie negl' Ordini, ò Rituali antichi, e particolarmente in uno compilato, come credette Melchiorre Hittorpio, prima de tempi di Pipino Padre di Carlo Magno, sembra anch' egli di approvare, che questa Processione fosse instituita à quel tempo: mà certamente prese equivoco l' Hittorpio, mentre, per attestato di Anastasio, questa Processione fù senza dubbio istituita dal predetto S. Leone IV. un secolo dopo Pipino, al quale non dee riferirsi in niuna maniera il predetto Ordine, ò Rituale Romano: e fù istituita per l' occasione seguente, come leggesi nella vita di questo Pontefice presso lo stesso Bibliotecario. Nel primo anno ch' egli sedette nell' Apostolica catedra, ritrovavasi annidato in alcune caverne vicine alla Chiesa di S. Lucia, allora detta in Orfea, e poscia in Silice, un fiero serpente, ò Basilisco, il quale col solo suo fiato recava la morte à chiunque avvicinato si fosse à quel luogo. Onde il Santo Pontefice si rivolse tutto alle Orazioni, e digiuni, per impetrare dal Altissimo à si grande flagello il rimedio. Frattanto essendosi accostata la solennità della B. V. Assunta in Cielo, ordinò questa solenne Processione, andandovi con tutto il Clero a piedi dopo la Sacra Icona, col seguito del Popolo Romano, dal Laterano fino alla Basilica di S. Adriano; e di la poscia, passando per il luogo, ov'era il serpente, accostatosi il Pontefice alla caverna, colle mani, e pupille alzate verso il Cielo, supplicò con molte lagrime il Salvatore à degnarsi colla sua potenza di metterlo in fuga: indi recitata l' Orazione sopra il Popolo, proseguì la Processione fino alla Basilica di S. Maria Maggiore; e da quel punto in poi non più si vidde il serpente. Ed ecco le parole di Anastasio: *Dum hæc agerentur* (cioè mentre il Santo preparavasi con digiuni, ed Orazioni) *præclarus, & celeberrimus dies advenit, in quo Beatæ Dei genitricis, semperque Virginis Mariæ Assumptio celebratur. Tunc præfatus, & Universalis Papa à Patriarchio cum hymnis, & canticis spiritualibus, Sancta præcedente Icona* (così appellata questa Sagra Immagine del Salvatore, per l'eccellenza fra tutte l' altre Immagini) *ad Basilicam S. Hadriani Martyris, sicut mos est, propriis pedibus, cum omni Clero perrexit. De qua regressus, cum omni Fidelium cætu, ad Basilicam Beatæ Genitricis Dei, & Domini Nostri Jesu Christi, quæ ad Præsepe dicitur, cum Dei laudibus, magna comitante caterva populi, properabat. Qui cum pervenisset ad locum, in quo ipse sævissimus*

basiliscus, tetris, ut jam diximus, jacebat cavernis, omnem Clerum, & populum stare præcepit, atque juxta easdem cavernas properans, supra foramen ipsius, ubi pestiferi flatus egrediebantur serpentis, intrepidus stetit, & oculos ad Cœlum pariter tetendit & palmas, Christumque, qui est super omnia Deus, profusis lacrymis deprecatus est, ut ab eodem loco diri serpentis genus sua potentia effugaret. Et data super populum Oratione, Dei laudes ad Basilicam, quam superius memoravimus, profectus est exhibere. Ab eodem verò die ipse pestifer basiliscus ita effugatus, atque ab ipsis projectus est antris, ut ultra in illis locis nulla læsionis ejus macula appareret.

E che dopo tale avvenimento si continuasse la medesima Processione ogni anno in tal giorno, apertamente ricavasi dalle stesse parole di Anastasio, ove dice *sicut mos est*: colle quali esprime, che tale costume si praticava anche a suo tempo, ed erano già scorsi più di anni cento. Ond'è da dirsi, che tale processione fù istituita da S. Leone IV. e poscia continuata ogn' anno sino al Pontificato di S. Pio V.

Certa cosa è però, che l' ordine, e la forma di essa non sempre fù il medesimo, mà in diversi modi, e tempi variato: il che apparisce da gl' Ordini, ò Rituali Romani, e da monumenti dell' Archiconfraternita. Nel Testo sopracitato di Anastasio, non si esprime, se la Processione fatta da S. Leone IV. fosse di giorno, ò pure di notte: mà nell' Ordine altrove indicato, come il più antico, precisamente si hà, che principiavasi nella mezza notte di tale Festività, e che dal Laterano andava a S. Maria Minore, (così appellata la Chiesa di S. Maria in Campo Vaccino, detta volgarmente S. Maria nuova) e che, deposta la Sagra Immagine sopra le scale di essa, tutto il popolo ginocchiato avanti di essa, percuotendosi il petto, gridava cento volte *Kyrie eleison*: cento volte *Christe eleison*, & altrettante *Kyrie eleison*; Indi, passando per la Chiesa di S. Adriano, proseguiva sino a S. Maria Maggiore, leggendosi in detto Ordine: *In Assumptione Sanctæ Mariæ, in ipsa nocte leguntur Cantica Canticorum, vel Homiliæ ejusdem diei. In ipsa Vespera vigiliarum præparatur quoddam portatorium in S. Laurentio apud Lateranos; superpositaque Tabula Imagine Christi D. N. insignita, a medio noctis concurrente populo, exeunt cum Litania ad S. Mariam minorem, mundatis per viam plateis, & suspensis per domos lucernis: ibique in gradibus S. Mariæ depositа aliquandiù Icona, omnis chorus virorum, ac mulierum, genibus humiliter ante eam flexis, pugnis etiam pectora cædentes, una voce per numerum dicit centies* Kyrie eleison, *centies* Christe eleison, *centies* Kyrie eleison. *Fusisque lacrymis, & precibus, per S. Adrianum vadunt ad S. Mariam Majorem: auditaque missarum celebritate, ad palatium revertuntur.*

In quest' Ordine Romano più antico, non si fà memoria nè della lavan-

lavanda de piedi della Sagra Immagine, nè di altre funzioni, e Riti, i quali si espongono da Benedetto Canonico di S. Pietro, che visse in tempo di PP. Alessandro III. nel suo Rituale, o sia Ordine Romano intitolato *Politicus* [*extat apud Mabillon. Musei Italic. to. 2. pag.* 118.] quali cerimonie, forse a tempo dello scrittore del sopraccennato Ordine più antico non erano peranche state introdotte: Benedetto per tanto più minutamente spiegò questa solenne Processione, ed affinche da ogn' uno possa capirsi, noi riferiremo le di lui precise parole nella nostra Italiana favella: dice egli per tanto.

„ Nella vigilia di S. Maria, il Sig. Papa, co' Cardinali, a piedi scal-
„ zi, fatte sette genuflessioni, apre l' Immagine, e bagia i piedi al
„ Signore, e le scuopre il volto, cantando Te Deum laudamus, il che
„ ordinato fù da Papa Leone IV.: nel giorno dell' Assunta di S. Maria
„ il Pontefice con tutta la Curia celebra i Vespri, e le vigilie di nove
„ lezzioni nella Chiesa di S. Maria Maggiore; quali terminati, ri-
„ torna al Laterano, e quivi i Cardinali, e Diaconi prendono l' Imma-
„ gine di Gesù Cristo dalla Basilica di S. Lorenzo, portandola con tut-
„ to il popolo per il Campo Laterano vicino alla Basilica di S. Grego-
„ rio. Il Regionario porta la Croce stazionale, e dopo di essa ordina-
„ tamente cammina la Processione di tutta la Curia, cantando Salmi;
„ Il Primicerio colla scuola de Cantori, cantano responsorj della stes-
„ sa Solennità; Il Prefetto, con XII. Uomini riceve dalla Curia do-
„ dici fiaccole, e gli Ostiarj altrettante, quali portansi accese avan-
„ ti l' Immagine. Mentre questa passa per il Campo, i Cubicularj
„ stando in piedi nella colonna di S. Gregorio tengono due fiaccole
„ accese, e dopo d' esser passata la Sagra Immagine, l' estinguono.
„ Giunta poscia alla Chiesa di S. Maria Minore, la depongono avan-
„ ti alla medesima, e col Basilico le lavano i piedi: e frà tanto le
„ Scuole cantano il Matutino nella Chiesa, cioè trè lezioni: Indi
„ poscia lodando, e benedicendo il Signore tutto il popolo si porta à
„ S. Adriano, ed ivi si lavano di nuovo i piedi. Uscendo poi da detta
„ Chiesa ritornano per la stessa strada, per cui eran venuti, e por-
„ tano la Sagra Immagine per l'arco detto di Sathana, perche ivi anti-
„ camente era una grande infestazione del Demonio. Dipoi passano
„ presso la Casa di Orfeo, per cagione del Basilisco, che all' ora stava
„ nascosto nella Caverna, per il di cui fetore, e fischiare, gl' Uomi-
„ ni, che di la passavano, restavano infermi: Perciò Papa Sergio
„ istituì questa Processione così Solenne, affinche per le Orazioni del
„ popolo così numeroso, e per intercessione della Santissima Vergine
„ Maria appresso Dio, il popolo Romano liberato fosse da tale perse-
„ cuzione. Di là ascendono à S. Maria, & il Pontefice preparato
„ canta Messa, benedice il popolo, e stanco sì egli, come il popolo si
„ partono.

Alcu-

Alcune cose, fa d' uopo che noi osserviamo sopra questo racconto, ed in primo luogo circa il Prefetto: Felice Contilori, nel suo Trattato *de Præfecto Urbis*, scrisse, che questo era il Prefetto di Roma, dignità la più suprema, il quale con li XII. Uomini scelti dal Popolo Romano, sei de quali con la barba rasa, e sei con barbe lunghe rappresentavano il Corpo del Senato, portavano avanti alla Sagra Immagine del Salvatore le fiaccole accese, fino che la Processione passasse la Piazza, ò Campo Lateranense: *Die* (scrisse questo Autore) *B.V. in Cœlum assumptæ sacro, in supplicatione, qua per Aream Lateranensem à Cardinalibus, Christi Servatoris imago à S. Laurentii Basilica deferebatur, Præfectus cum XII. Viris* (*ii fortasse, qui è plebe delecti, senis vero promissis barbis Senatum referebant*) *accensas ante ipsam faces quoad totam aream præteriret, gestabant*.

In secondo luogo è da notarsi l' equivoco preso da Benedetto in questo racconto, ed è, che Sergio Papa istituisse questa Processione, per cagione del Basilisco annidato nella Caverna vicino à S. Lucia in Orfea, mentre per attestato di Anastasio Bibliotecario, ciò seguì in tempo di Leone IV. Pontefice. Nè in modo alcuno può interdersi di questa Processione il testo di Anastasio Bibliotecario, ove trattando di Sergio PP.I. scrisse, che detto Sergio istituì 4.Processioni, una per la Festa dell' Annunciazione del Signore; la 2. della Natività della B. V. la 3. per l' Assunta di essa, la 4. nel giorno della Purificazione: poscia che egli apertamente specifica, che queste Processioni, *dette Littanie* aveano il loro principio dalla Chiesa di S. Adriano, ed il loro termine à S. Maria Maggiore: che se mai dovesse intendersi di questa Solennissima, di cui trattasi, ella senza dubbio averebbe dovuto avere il suo principio dal Laterano, e non dalla Chiesa di S. Adriano. L' errore di Benedetto, nel suo Ordine preaccennato, fù ciecamente abbracciato dal Millino il quale pag. 141. volendo accordare questo Testo con quello di Anastasio Bibliotecario, così dice: *Dal qual testo congiunto con quello di S. Leone IV. Dum hæc agerentur, si raccoglie, che la Processione dell' Immagine del Salvatore fosse istituita da Sergio I.* ed alla pag. 164. di nuovo dice: *De principj, e progressi di questa Processione, non devo dir altro, se non, come hò detto di sopra, ch' ella riconosce la sua Istituzione da Sergio I. l' anno* 680. mentre, come abbiamo veduto poc' anzi, la Processione di PP. Sergio fù ordinaria, come le altre, e senza trasporto d' Icona alcuna: Indi siegue à dire (pag. 142.) *s' ingannò similmente il medesimo Autore, quando dice, che S. Leone IV. ordinò la Processione suddetta dell' Immagine del Salvatore per la Festa dell' Assunta, perche Anastasio nel luogo recitato di sopra, dice, Sancta præcedente Icona ad Basilicam S. Hadriani sicut mos est. E la clausula, sicut mos est, dà à vedere, che tale Processione fosse istituita prima*: Mà grande equivoco quivi prende il Mel-

Millino, con riferire la clauſula *ſicut mos eſt*, al tempo di Leone IV., mentre apertamente ſi riconoſce, che Anaſtaſio la riferiſce al ſuo tempo, nel quale ſcrivea, che fù più di cento anni dopo S. Leone, nel quale praticavaſi lo ſteſſo coſtume: mentre, ſe inteſo aveſſe del tempo di S. Leone IV. avrebbe detto, *ſicut moris erat*. Onde è manifeſta coſa, che la Proceſſione col SS. Salvatore, nella Feſta dell' Aſſunta, non da Sergio PP. I. ma da S. Leone IV. fu iſtituita.

Quanto poi alla lavanda de piedi, che nota queſto Autore, ſolita farſi alla Sagra Immagine, avanti la Chieſa di S. Maria Minore, e poſcia à S. Adriano, preſe equivoco il Severano nel ſuo libro delle VII. Chieſe pag. 572. nel riferire queſto teſto di Benedetto Canonico, ſcrivendo: *I Cantori dicevano il Matutino di tre lezioni: ed al Papa intanto ſi lavavano i piedi col Baſilico, ſecondo il ſolito delle Proceſſioni lunghe, alle quali i Papi andavano ſcalzi. Finita queſt' azzione ſi portava la ſteſſa Immagine alla Chieſa di S. Adriano, dove di nuovo ſi lavavano i piedi al Pontefice*: Mentre il teſto di Benedetto apertamente notifica, che ſi lavavano i piedi della Sagra Immagine, leggendoſi: *Cumque Imago venerit ad S. Mariam Minorem, deponunt eam ante Eccleſiam, & lavant pedes ejus de Baſilico*, (e poco di poi ſoggiungeſi): *Tollunt eam, & portant ad S. Adrianum, & ibi lavant pedes*. Il ſimile appariſce da monumenti della Baſilica Lateranenſe, rapportati dal Martinelli, e dagl' altri, che tra poco ſoggiugneremo, dell'Archivio di Sancta Sanctorum, ne quali ſi atteſta, che: *Aqua illa, quam cum baſilico pedes ejus* (cioè della Sagra Immagine) *lavantur, à languentibus hauſta, non nullis extat cauſa recuperandæ ſalutis*:

Quanto poſcia à queſto Rito di lavare i piedi alla ſteſſa Sagra Immagine, Andrea Fulvio nel lib. 1. de Oſtia Tyberina, dopo di aver deſcritta l' antica ſuperſtizioſa ceremonia de Gentili di portare la ſtatua della Dea Cibele, ò Berecintia, al fiumicello Almone fuori della Porta Capena di Roma, e lavarla in quell' acqua, ſoggiunge: *qui lavandi mos ſervatur hodie in lavandis pedibus Salvatoris Imaginis, dum geſtatur per Urbem menſe Auguſti*. Mà con maggior proprietà dee crederſi, che eſſendo mancato il prodigioſo ſcaturimento di quell' Umore acqueo, che traſſudava anticamente dalla Sagra Tavola, colla quale molti infermi conſeguivano la ſanità, per la divozione di tutto il popolo, foſſe ſoſtituita queſta lavanda, che operava gli ſteſſi effetti. La quale eziandio acqua, come tra poco vedremo, ſi ſpargeva ſopra il popolo aſſiſtente alla Proceſſione, che con ſomma divozione, e fede la riceveva. Nelle memorie dell' Inclita Compagnia, ove trattaſi di queſta Proceſſione, come or ora vedremo, ſei volte replicavaſi queſta lavanda delle piante della Sagra Immagine: la prima quand' era giunta avanti lo Spedale di S. Gio. Laterano, la ſeconda innanzi alla Chieſa di

sa di S. Clemente, la terza à S. Maria Nuova, la quarta in S. Adriano, la quinta in S. Prassede, la sesta nel ritorno da S. Maria Maggiore al Laterano avanti alla Chiesa di S. Giuliano, e vengono ancora espresse nelle pitture esistenti nella Sala del Palagio della Compagnia, contiguo allo Spedale medesimo.

CAPO XXIV.

Ordine dell' annua Processione coll' Immagine del SS. Salvatore, per la Festa dell' Assunta della B. Vergine, ne' secoli XIV. e XV. di nostra salute.

POc'anzi abbiamo accennato, che non in tutti i tempi fù praticato lo stesso metodo, e rito nel celebrarsi quest'annua Solennissima Processione coll' Immagine del SS. Salvatore nella Festa dell' Assunzione della B. V. essendosi tal volta levate, ed aggiunte alcune cose. Nell' Archivio della Compagnia di *Sancta Sanctorum*, nel Catasto 2. scritto l' anno 1462. abbiamo ritrovato descritto minutamente l'ordine, che serbavasi nel fare la Processione à que' tempi: quale ci rassembra opportuna cosa di riferire in questo Capo presente, così tradotto nella nostra Italiana favella, quale si è di questo tenore.

„ Nella Vigilia della Festa dell'Assunzione della Beata, e gloriosa
„ Vergine Madre di Dio Maria, à XIV. di Agosto, ad ore 18. al suono
„ della Campana di S. Maria d'Ara Cœli, pel' Vespro, si prepara tutto
„ il popolo a celebrare questa Festa, per comando de Superiori della
„ Città, essendo già preceduti i Bandi, e proclami. Mà specialmen-
„ te i Guardiani (*cioè della Compagnia*) de quali è particolare incom-
„ benza in quel giorno, e Festa di trasportare l' Immagine del Salva-
„ tore dalla sua terrena residenza alla Basilica della di lui Beata Vergi-
„ ne, e Madre Maria, miracolosamente edificata nel monte Esquilino,
„ al primo tocco della Campana d'Ara Cœli, dalle propie Case si por-
„ tano, con grosse fiaccole di cera, con alcuni altri della Compagnia
„ à ciò preparati, e col Senatore, ed Ufficiali della Città, assistono
„ in Coro à Vespri, e stanno attendendo li Confrati, e la Compagnia,
„ mentre si canta il Vespro: Quale essendo terminato, si scuopre l'
„ Immagine della B. V., che serbasi in quella Chiesa, il che fatto, i
„ sudetti Guardiani con i Confrati, e Compagnia preceduti da man-
„ datarj vestiti d' abito nuovo à spese dello Spedale, co' bastoni nelle
„ mani dipinti con l' Immagine del Salvatore: e dopo di essi dodici
„ Portieri, con dodici fiaccole nel solito loro abito, si portano alla
„ Chiesa dello Spedale di S. Giacopo del Colosseo, passando, per la cala-

„ ta di Campidoglio, per la via di S. Adriano, e de SS. Cosmo, e Da-
„ miano, per la Chiesa di S. Maria nova, per l' arco trionfale di Ti-
„ to, e Vespasiano, e per la via situata presso la gran fabbrica del Co-
„ losseo. In questa Chiesa di S. Giacopo i Confratelli aspettano al-
„ quanto il Clero, e fattasi dal Segretario la ricerca de Fratelli presen-
„ ti, e puntati quelli che mancano, e dati gl' ordini opportuni per
„ portarsi l'Immagine da quelli della Compagnia predetta, in tre
„ mute, ciascheduna ne suoi luoghi assegnati, e stabiliti, già intimati, e
„ promulgati conforme il solito, e di tre guide di ordinatori, per
„ ciascheduna muta; e letti i loro nomi dal Segretario, e ricevuta dal
„ Sacerdote Priore della Compagnia la loro Confessione, e da essi la
„ benedizione, dalla detta Chiesa, per la via maggiore, che dicesi Sagra,
„ s' incaminano al Sancta Sanctorum senza cerei, i quali son destinati a
„ trasportamento dell' Immagine. Colà giunti, e depostala dal suo luo-
„ go, con somma divozione, e venerazione, e collocatala sopra un Tala-
„ mo preparato, ed aperto, la prendono nel suo adornamento lavora-
„ to di un pallio novo d' oro, colle Arme de' Rettori, e degli Uffi-
„ ciali di Roma, i Portieri della prima muta, con due guidatori avan-
„ ti, ed uno dopo l'Immagine, e discendono con essa per la scalinata
„ di marmo nella piazza del Laterano, frà la moltitudine del popolo già
„ adunato, ed ivi si fermano alquanto, fino che si pongono in ordi-
„ ne il popolo stesso, e la Compagnia, ed il Clero con grandi fiac-
„ cole in mano: E sotto il *Baldacchino* con grande solennità la porta-
„ no per la piazza fino allo Spedale sudetto, ove si colloca sopra alcu-
„ ni piedestalli: E da Sacerdoti si lavano i piedi alla Sagra Immagine
„ in un bacile d' argento, con acqua rosata, e coll' erba detta Basili-
„ co, la quale poscia con gran divozione si sparge sopra il popolo,
„ e sopra i circostanti. I Consoli delle Arti della Città sono i primi ad
„ incontrare la Sagra Immagine con Doppieri di cera di cinquecento
„ libre in circa per ciascheduna, collocati sopra talami di legno dipinti
„ ciascheduno colle insegne dell' arte, ed altri strumenti, che la distin-
„ guono. Quali talami con i lumi sopra sono portati da dodici, o pur
„ otto Facchini, e caminano avanti l' Immagine, secondo il grado di
„ ciaschedun arte disposti, e ordinati da maresciallì, ed ufficiali.
„ Questi Doppieri, e Talami delle arti sogliono essere quaranta, e
„ si fanno ciascheduno dalla sua Arte à spese proprie, e grandi.

Il Talamo della Camera di Roma, con due Doppieri della nobile Arte degli Agricoltori di Roma, (in latino appellasi, ne' Statuti di Roma sotto Greg. XIII. al lib. 3. *Antiqua, & nobilis Ars Agriculturæ, seù Bobateriorum*.) Indi seguono il *Doppiere*.

De Mercadanti.

De Banchieri, seù Campsorum.

BIBLIOTHECA HERTZIANA ROMA

De Mercadanti in Mare.
De Mercadanti dell' arte del fiume.
De Lanajoli.
De Speziali.
De Conciapelli.
De Macellai del Fondaco di S. Marcello.
De Macellai del Fondaco di Ponte, e di Campo di Fiore.
De Macellai del Fondaco di Sapa.
De Macellai del Fondaco di.....
De Pescatori.
De Calzolaj.
De Ciavattini.
Degli Orefici.
De Merciaj seù Galiariorum.
De Pittori.
De Marmorarj.
De Battinarj.
De Barbieri.
De Carpentarj, ò Facocchi.
De Figuli, ò Vasellai.
De Ferraj.
De Candelottari.
De Molinari.
De Fornari, ò Pistori.
De Sellaj.
Degli Osti.
De Potatori, & Ortolani.
De Barbieri.
. . . . . .
Degli Albergatori.

„ Lo stesso giorno poscia la Sagra Immagine col baldacchino d' oro,
„ e coll' accompagnamento avanti, e dopo, di gran moltitudine di po-
„ polo, si porta per l' Arco Basile, e via Sagra avanti la facciata, e
„ porta principale della Chiesa di S. Clemente, da Sacerdoti della
„ quale si fà la stessa lavanda de piedi: ed in questo luogo massimamen-
„ te si affolla il popolo per vederla, e adorarla: e la Compagnia de'
„ Raccomandati di Maria sempre Vergine, per tutti gli Rioni, co'
„ loro Capi Rioni, ed Ufficiali suoi distintamente và per ordinanza con
„ Trombe Timpani, Piffari, Fistole, col accordato concerto di mu-
„ sici, con fiaccole nelle mani, (secondo l' antico rito, de' trionfi
„ degl' Imperadori, con archi trionfali, scolture di marmo, e guardia

„ con-

„ continua, al presente cangiato in Trionfo di Cristo, e praticato si-
„ no à questo giorno, ne quali si portavano anticamente le Immagini,
„ e le figure de Trionfanti con sonagli,e concerto di sinfonia) il che ora
„ si pratica nella fede Cattolica, e nel Cristianesimo ad onore del Sal-
„ vatore nostro, e della B.Vergine,e de SS.Apostoli Pietro,e Paolo Prin-
„ cipi di Roma, e sotto le medesime Immagini, si portano ancora le
„ Armi del Pontefice massimo, della Chiesa, e del Senato, e del Po-
„ polo Romano da Cittadini Romani, con grande applauso, ed alle-
„ grezza, e tutti accompagnano l' Immagine di Cristo nostro Signore
„ trionfante, nè l'abbandonano fino che giunti siano alla Basilica di S.
„ Maria Maggiore.

„ Con questo applauso, per tanto, e con grande affollamento di
„ gente, la portano per la via, che gira pel lato sinistro del Colosseo, e
„ per l' arco trionfale di Tito, e Vespasiano, alla Chiesa di S. Maria
„ Nuova, e collocasi sopra alcune pietre, le quali à questo effetto
„ preparate sono nella Scala di dettaChiesa,sino che si termini la mede-
„ sima Ceremonia di lavarsi i piedi alla Sagra Immagine da Secerdoti di
„ essa: ove pronti ritrovansi i destinati della Compagnia della seconda
„ muta con loro guide. Presala questi, la portano per mezzo la calca
„ del popolo fino entro il portico della Chiesa di SS. Cosmo, e Da-
„ miano: e quivi è solito di permetterfi alle donne, che con ogni one-
„ stà passino sotto la Sagra Immagine. Quindi si passa alla Chiesa di S.
„ Adriano, ove il Senatore, e Conservatori, il Priore, e parte del
„ magistrato di Roma sedenti, scendono dal Tribunale, e adorano, e
„ venerano l' Immagine gloriosa, e poscia s' introduce in quella Chie-
„ sa presso l' Altare, ove si rinuova da Sacerdoti di essa la lavanda de
„ piedi;poscia uscendo di Chiesa per la medesima porta ritornasi avanti
„ quella de SS. Cosmo, e Damiano, ed à canto di essa, per l'Arco che
„ volgarmente dicesi *Arco Latrone* del antico Tempio della Pace, e si
„ giunge fino à piedi della salita di S. Pietro in Vincoli, quindi poi
„ avanti la Chiesa di S. Pantaleone, e per la strada dritta della contra-
„ da della Suburra, e di S. Pietro Marcellino, ove primieramente ri-
„ trovasi pronta la terza muta de portatori colle loro guide: i quali
„ drittamente portano la Sagra Immagine per la salita di S. Martino, e
„ per la via di S. Prassede, ove similmente si fà la lavanda de piedi al
„ Salvatore. Quindi per la porta laterale di detta Chiesa entrasi nella
„ Piazza della Basilica di S. Maria Maggiore, con applauso grande, e
„ allegrezza di tutto il popolo, illuminata tutta, e si colloca ap-
„ presso l'Altare, ove rimane sotto la custodia degli Ostiarj della Com-
„ pagnia, e degli Ufficiali di Roma per tutta la notte, la quale total-
„ mente si passa senza dormire da tutti gl' Uomini, e donne, grandi,
„ e piccoli, che vengono à visitare, e adorare il Signore, e la di lui Ma-
„ dre Vergine gloriosa fino alla mattina.

„ E fattosi giorno li XV. di Agosto, dopo essersi celebrata in detta „ Basilica solennemente la Messa, circa l' ora di Terza, collo stesso „ ordine, e pompa, con continuata venerazione, applauso, ed alle- „ grezza, e con sinfonie si alza l' Immagine, e salutatasi la Vergine „ gloriosa, riportasi dagli Uomini della prima muta per la Piazza fino „ all' Arco di Santo Vito; ove succede la seconda muta: Di qua con- „ ducesi avanti alla Chiesa di S. Giuliano, e si fà di nuovo la lavanda: „ prosiegue si il cammino fino avanti à S. Matteo, ove ritrovasi pronta „ la terza muta; e prendesi la via diritta fino alla Piazza del Laterano, „ passandosi per mezzo del popolo, e di tutti i Talami co' loro Dop- „ pieri, e si giunge avanti alla porta del Laterano, che giace rivolta „ verso la Città: E finalmente s'introduce nella Cappella di Sancta „ Sanctorum, e si colloca nel mezzo di essa aperta, e quivi esposta „ à veduta di ogn' uno lasciasi per otto giorni continui.

„ Sempre però, nel portarsi la detta Sagra Immagine, e nella sudetta „ Solennità, intorno di essa vanno dieci Uomini del Rione de Monti, „ e della via maggiore, i quali volgarmente si appellano gli STIZZI, „ armati di corazze, colle celate in capo, ò con altra armatura corren- „ te di testa, i quali portano in mano Fiaccole, e Tizzoni di legno pre- „ parati, ed accesi, & infuocati, per difendere l'Immagine del Salvatore „ dalla calca del popolo: coloro la portano in questa forma di antico „ trionfo, praticato per successione di tempo fino à dì nostri: Ed' à „ questi Stizzi, in detto giorno, si da la collazione, e ristoro nello Spedale, „ ed una libra di cera nel giorno della Purificazione della B. V. dalla „ medesima Compagnia.

„ Collocatasi per tanto l' Immagine, i Guardiani si portano allo Spe- „ dale, e non permettono, che i Confratelli, molto stanchi per la fatica, „ e pel caldo, si partano senza qualche ristoro: onde preparato alla „ domestica qualche cibo, come è solito farsi nella Festa del Corpo di „ Cristo, con gran carità, ma non lautamente, gli obbligano à risto- „ rarsi nello Spedale.

„ Nel giorno poi dell' Ottava, con eguale concorso dì Popolo, e „ colle cerimonie solite praticarsi, con lumi accesi, con Cantici, ed „ Inni, dopo il Vespro si chiude la Sagra Immagine, e chiusa rimane „ fino alla Festa del SS. Natale del Signore, in cui si fà la prima aper- „ tura dell' anno.

Tutto l' ordine sopraccennato si vede dipinto in undici quadri, ò Specchi intorno la Sala dello Spedale di sopra nel muro di essa, e sotto ciascuno di essi vi è in lingua volgare la dichiarazione di ciò, che in esso si rappresenta: quali pitture però, sebbene espresse con diversità di abiti, e per lo più alla Spagnuola, io credo, che non siano molto antiche.

In questa descrizione, ove si accenna il numero de Talami, e delle Arti, che fare gli doveano, questi sono posti non secondo l'ordine come doveano procedere. Bensì in una gran Tavola di marmo affissa à piè delle scale grandi nel Palagio de Signori Conservatori in Campidoglio vicino alla Colonna Rostrata, si prescrive dal Senato di Roma un ordine colla precedenza delle Arti, le quali, sotto pena di XXV. scudi di oro, intervenire doveano a questa Processione, affinchè fra di esse non nascessero contese, e si assegna à ciascheduna il propio luogo, & Ordine, e sono in tutte 40. Questa Tavola scorrettamente si rapporta dal Millino, come più appresso si riferirà, per autenticare con essa un errore da sè preso nel riferirla: onde sembra necessaria cosa di esporla quì stesamente, avvertendosi però, che nel suo Originale sono molte lettere l'una congiunta all'altra, ed insieme attaccate, e rarissimi sono i punti, che fra l'una parola, e l'altra si veggono.

TRIVMPHALIS GENTILIVM POMPA AVGG.
HONORI REDDI SOLITA AD DEVOTVM
CHRISTIANAE RELIGIONIS CVLTVM RE
DACTA DEI GENITRICIS VIRGINIS FESTO
DIE DVM CHRISTI SALVATORIS NOSTRI MI
RABILE SIMVLACR EX LATERANO IN EX
QVILIAS AD MARIAE MATRIS MAIOREM AEDEM
QVOT ANNIS INGENTI PLAVSU SOLEMNIQ.
PROCESSIONE DEFERTVR PRO SENATVS MA
GISTRATVVMQ. ET TOTIVS EQVESTRIS
ORDINIS DIGNITATE POPVLIQVE ET PLAEBIS
OBSERVANTIA NE VE VILA POST HAC IN
TER PLEBEIA COLLEGIA CONTENTIO FIAT
DECRETVM EST VT HOC STATVTO ORDINE
VNIVERSI CVM SVIS FACVLIS THALAMISQ. ET
LVMINARIB. SACRAM IMAGINEM QVA ITER
FECERIT COMITENTVR EA RATIONE VT
QVI PROXIMIORES SIMULACRO SINT DI
GNIORES HABEANTUR.
AQVARII ITER AVSPICENTVR. POST
FORNACARII MOLENDINARII MVLIONES
LIGNARII MVLIONES VINARII CAVPONES
SALSAMENTARIJ CANDELARII EX SAEVO PI
SCATORES PISCARII VINITORES OLITO
RESQ. PISTORES FORNARIQ PELLIPARI
FIGVLI STABVLARII ERGASTVLI LIGNORVM
MERCIMONIARIJ SELLARIJ CORIARIJ

TONSORES CAL-
CEARIJ LANIJ SVTORES SARTORESQ. FABRI
LIGNARIJ FABRI FERRARIJ AVRIFICES ARO
MATARIJ NVMMVLARIJ LANIFICES FVLLO
NESQ. MERCATORES PANNORVM, AGRICVLTO
RES BOARIJ, THALAMVS RO. FISCI

SI QVIS ERGO SECVS FECERIT
XXV AVREOR POENA MVLTETVR

Negli Statuti di Roma anticamente composti sotto PP. Eugenio IV. l' anno 1446. poscia rinovati sotto Alessandro VI. e stampati nel 1523. in ordine à questa solenne Processione ritrovo le seguenti ordinazioni. lib. 1. c. 29. §. 2. Che i Signori Conservatori dovessero con diligenza rivedere, e tassare le spese, che si faceano dalle Universitá delle Arti sopradette: *Quoscumque introitus, & exitus, & Computus Cameræ prædictæ, & Camerarios, per Universitates Artium, sivè in ludis publicis, & solemnibus Festivitatibus, quæ in Urbe in Assumptione B.M.Virginis de mense Augusti, & in Agone, & Testacio celebrantur, diligentissime revidere, & taxare*. Al lib.3. c. 161. trattasi: *De Judæis non cogendis per Consules ad solvendum per Duplerium B. V. de mense Augusti*.

E ne Statuti sotto Alessandro VI.al Capo 36.si stabilisce, che il carcerato, che fosse stato liberato una volta, *in honorem festivitatis Assumptionis B. V. de mense Augusti, ex benignitate SS. D. N. non possit ulterius similem gratiam obtinere*.

Il Millino (pag. 164.) dopo d' aver esposto il tenore della Tavola Capitolina, dice, che *in essa tavola nominati non sono i Macellaj, perche l' anno* 1551. *per decreto de' Signori Guardiani, confermato da Giulio III. furono per alcuni disordini occorsi l' anno Santo* 1550. *rasi dalla Compagnia*; e lo stesso rapporta il Soresini pag. 65. e 66. dicendo anch' egli, che fù per cagione, che uno di essi, tirando un colpo per ferire altri, colpì la Sagra Immagine sotto l' occhio destro, ove si scorge la cicatrice, e soggiunge: *anno subsequenti* 1552. *ex DD. Guardianorum decreto, à Julio III. Summo Pontifice firmato, ab ipsius Sanctissimæ Imaginis sodalitate Lanii rasi fuere*. Ma un grande errore prese il Millino nel dire, che nella Tavola Capitolina non siano nominati i Macellaj, mentre nella linea 28. ov' egli pose LANEI, chiaramente si legge LANII, che sono appunto gli Macellaj: mà non fù questo solo l' abbaglio, mentre diversi altri ne prese, scrivendo nella quarta linea *Reducta*, in vece di *Redacta*, nella 6. *ex Lateranis*, in luogo di *Laterano*, nell'11: *Plebis*, essendo nell'Originale *Plaebis*, ed alla 27. *Coriacei*, in vece di *Coriarij*. Poscia, nè pure può provarsi, che questi Macellaj fossero della Compagnia del Santissimo

Sal-

Salvatore, e che foſſero da eſſa ſcaſſati, e raſi, poiche erano di Compagnia propria di quell'Arte, non unita ed aggregata alla nobile del Salvatore, ſiccome erano tutte le altre, che intervenivano alla Proceſſione: il che appariſce più chiaramente dal Breve di Papa Giulio III. dato li 18. Febrajo 1552. che ſerbaſi nell' Armadio I. Mazzo I. n. 16. in cui ſi eſprime, come, avendo coſtoro eccitate varie riſſe, e che nel farſi la Proceſſione, non molto diſcoſto dalla Sagra Immagine, aveano ucciſo un Gentiluomo Romano, il Pontefice, *motu proprio*, eſtinſe affatto la detta Compagnia de Macellaj, ò ſia de Stizzi, e trasferì nella Compagnia del Salvatore tutti i Privilegj conceduti à medeſimi, quali erano dell' accompagnamento, e cuſtodia della Sagra Immagine nella Proceſſione, e la liberazione di un condannato à morte. Dopo di che eletti furono trentanove nobili della Compagnia del SS. Salvatore, i quali, in vece de Stizzi, con più decoro, e civiltà accompagnaſſero la medeſima in quella funzione.

I monumenti poi della Baſilica Lateranenſe ricordati dal Card. Raſponi l. 4: c. 19., dal Severani, dal Soreſini, e più anticamente da Niccolò Proceſſi, che ne fù teſtimonio di veduta a tempo di Urbano PP. V. atteſtano il prodigio, che ſoleva accadere nelle Torcie, e candele di cera, che ſi portavano in Proceſſione, ò ſi ponevano ardenti avanti la Sagra Immagine: poiche molte di eſſe non ſi conſumavano, rimanendo del medeſimo peſo di prima, ed altre poi creſcevano di maggior peſo. E lo ſteſſo miracolo notò anche il Maniacucci in tempo di Aleſſandro PP. III. con queſte parole c. 14. *Illud quoque quis non miretur, quod ſingulis annis, in Aſſumptionis B.V. feſto Dominus efficit, dum tota nocte ardent faculæ, & tamen in quibuſdam cera non deficit, in quibuſdam autem augetur?* E poſcia ſi lagna, che à ſuo tempo foſſe, per i peccati del popolo, mancato un altro prodigio, ch' egli ricorda per tradizione avuta da ſuoi maggiori, ed era, che in queſta Proceſſione ſoleva ſpeſſo apparire una bianca colomba, che alle volte poſavaſi ſopra la Sagra Immagine, ed à viſta di molti, à quali era conceduto, ritornava al Cielo.

Nè pure dee paſſarſi ſotto ſilenzio il prodigio ſeguito in tempo di PP. Gregorio IX. rapportato dal Rainaldi all' anno 1239. n. 29. Federico II. inimico del Pontefice, avendo molti parteggiani ſuoi in Roma, fece rifare una Torre di Pietro Frangipani preſſo S. Maria Nuova. Ora mentre il Papa eraſi ritirato in Anagni, facendoſi al ſolito queſta Proceſſione nella vigilia dell' Aſſunta, ed eſſendo poſata la Sagra Immagine ſopra le ſcale di quella Chieſa, molti aderenti à Federico cominciarono à gran voci a gridare: *Ecco il Salvatore; venga l' Imperadore.* Mà la Divina vendetta ſubitamente cadde ſopra de ſcellerati, poiche quella Torre ivi vicina eretta col Sangue de poveri, e colle lagrime di Vedove, all' improviſo ſcoſſa da fondamenti oppreſſe, e ſeppellì frà le

ſue

BIBLIOTHECA HERTZIANA ROMA

sue rovine quella moltitudine di Bestemmiatori, mostrando con ciò il Salvatore di vendicare le ingurie fatte al Vicario suo in Terra.

Castallo Metallino, rapportato dal Martinelli (*Roma ex Ethn. Sac. pag.* 160.) il quale, come scrisse Leone Allazio ne frammenti delle antichità Etrusche, fiorì l' anno di Cristo 896. fà memoria di questa Processione, narrando, come Oddone Scarzo fù aggravato dal pubblico colla pena di dover ogn' anno far ripulire, in questa Solennità, le vie dal Laterano fino à S. Adriano, e farle bagnare coll' acqua, e di cuoprire, e adornare di panno verde la facciata della medesima Chiesa, cioè sopra il luogo del Senato: e che dovesse far ardere, durante la Festa, un Doppiero avanti l' Immagine del Salvatore, all' arco di S. Adriano, e tenere il banco parato di verde, e non mai scolpito.

Andrea Fulvio lib. 2. c. 2. descrivendo la pompa di questa Processione dice, che à S. Maria Maggiore, l'Immagine della B.V. era portata incontro à questa del SS. Salvatore.

CAPO XXV.

Altre Processioni, e trasporti della Sagra Immagine Acheropita ad altre Chiese, in questi ultimi secoli: e particolarmente nel Pontificato di Papa Clemente XI.

ANche in questi ultimi secoli altre straordinarie Processioni fatte furono colla Sagra Tavola, per implorare il Divino ajuto negli più urgenti bisogni del Cristianesimo. Paolo PP. II., mentre da Turchi era stretta con forte assedio la piazza di Negroponte, con sommo spavento di tutta la Cristianità, ordinò una solenne Processione da farsi col Sagro Collegio de Cardinali, e Clero tutto, portandosi la Sagra Immagine intorno la Piazza, e Basilica di S. Gio. Laterano, insieme con quella della B. V. del Popolo, e la Testa di S. Gio. Battista, ed altre Reliquie di Santi, alla quale intervenne lo stesso Pontefice à gli 8. di Luglio l' anno 1470. il che apparisce dal Diario di Stefano Infessura, citato dal Severano nel suo libro delle VII. Chiese pag. 574.

Papa Leone X. per implorare da Dio la Vittoria alle armi Cristiane contro il Turco, l' anno di nostra salute 1518. ordinò si facessero trè Processioni in Roma, la terza delle quali, a' 14. di Marzo volle, che fosse coll' intervento di tutto il Clero, e Popolo di Roma, dalla Basilica Vaticana fino alla Chiesa di S. Maria sopra Minerva, e quivi anche fù portata questa Sagra Immagine del Salvatore, insieme con quelle dalla B. V., cioè di S. Maria Maggiore, e dell' altra detta di S. Maria in Portico, e v' intervenne lo stesso Pontefice col Sag. Collegio

legio de Cardinali,e Prelati à piedi tutti ſcalzi, come leggeſi nel Diario Pontificio del predetto anno, con le ſeguenti parole (preſſo il Maracci nelle ſue memorie Iſtoriche di S. Maria in Portico pag. 48.) *Et die Dominica fuit etiam portata Imago Salvatoris,& B.Mariæ Majoris,& S.Mariæ in Porticu : & Papa,& Cardinales, & Prælati pedeſtres ſcalceati fecerunt Proceſſiones devotiſſime proVictoria habenda contra Turcas.* Ed Ottavio Panciroli, trattando di queſta Chieſa di S. Maria in Portico, deſcrive più particolarmente l' ordine di tali Proceſſioni, e nota come, l' anno ſeguente morì Selino Imperadore de Turchi, che molto travagliava il Criſtianeſimo.

Similmente Paolo III. ne gl' anni 1537. e 1543. ordinò due Proceſſioni, l' una a' 14. di Decembre, l' altra a' 2. di Luglio, per ottenere la pace frà Principi Criſtiani, e la liberazione da sforzi Ottomani, col traſporto delle ſteſſe Sagre Immagini del SS. Salvatore, di S. Maria Maggiore, e di S. Maria in Portico alla Chieſa della Minerva : E ben preſto ne ſeguirono le bramate grazie : mentre il Turco ritiroſſi dall'aſſedio di Cliſſa nella Dalmazia, e laſciò libera da un grande timore, e ſpavento la Criſtianità ; e poco dopo la prima, inaſpettatamente fù conchiuſa la pace tanto deſiderata frà il Rè di Francia, e l' Imperadore, come riferiſce lo ſteſſo *P. Maracci alla pag. 56. e ſeg. Soreſini pag. 94.*

Solenniſſime poſcia furono le Proceſſioni, e col traſporto della Sagra Tavola del Salvatore, fatte nel Pontificato dalla Sa. me. di PP. Clemente XI. E perche ſingolari furono i riti, le ceremonie, e gli oſſequj praticati in tal occaſione verſo la Santa Immagine, crediamo che poſſa eſſere gradita la Relazione più minuta di tali Funzioni, non oſtante che allora ne foſſe publicata alle ſtampe altra, come un Diario eſattiſſimo compoſto dall' erudito Franceſco Poſterla, la quale però è mancante di molte circoſtanze, che da più parti ſi ſono diligentemente raccolte, ed è la ſeguente.

Verſo il fine dell' anno 1708., tutto quaſi lo ſtato Eccleſiaſtico era travagliato da molte calamità ; e ſcorgendoſi ſovraſtargliene delle maggiori, il vigilantiſſimo Padre commune, e Paſtore Clemente PP.XI. di ſanta, e glorioſa memoria, determinò, ſeguendo le orme de' ſuoi predeceſſori, di far ricorſo alla Maeſtà Divina, per mezzo della Sagratiſſima Immagine del Salvatore, della quale trattiamo. Onde pubblicò un Indulgenza Plenaria in forma di Giubileo, che otto giorni durare doveſſe, per chiunque contrito, e confeſſato, la viſitaſſe divotamente per tutto il predetto tempo, eſpoſta nella Baſilica Vaticana, e poſcia in quella di S. Maria Maggiore. A queſto traſporto, che in Proceſſione ſolenne, fare doveaſi dalla Chieſa di S. Maria della Minerva, alla menzionata Baſilica, fù deſtinato il giorno ſecondo del

mese entrante di Gennajo del prossimo anno 1709. Quindi la sera precedente fù stabilito il trasporto della Sagra Immagine dal Laterano fino alla Minerva, in forma però privata. Per tal' affetto i Sig. Canonici, della Basilica Lateranense, unitamente co' Sig. Guardiani della Compagnia, conforme al solito, processionalmente portaronsi alla Cappella, in cui la Sagra Immagine già stava aperta: e quivi recitatesi le solite preci, fù chiuso il Tabernacolo da Mons. Molara Canonico, e successivamente, con rogito pubblico, fatto per mano di Notajo, fù lo stesso Tabernacolo levato dalla sua Tribuna, e portato fuori del Santuario nella prossima Cappella di S. Lorenzo, e preso in consegna da Guardiani, indi fù portato à piè della Scala Santa, ed ivi fù collocato sopra un talamo, o machina preparata per questo effetto. E quantunque questo trasporto considerar si dovesse, come da farsi privatamente; nulladimeno, precedevano 18. Parafrenieri di Sua Santità con torce accese alla mano: e 14. Signori della Compagnia deputati per li 14. Rioni di Roma, i quali circondavano la machina, colle guardie intorno de Svizzeri, e de Cavalleggieri, ed accompagnavasi da Monsignor Colonna Protonotario Apostolico, Chierico di Camera, e Vicario della Basilica di S. Giovanni, e molti di que' Canonici, e Clero, e Signori Guardiani di Sancta Sanctorum tutti con torce accese; e con tal ordine, per la strada di S. Clemente, girando intorno l' Anfiteatro Flavio, e passando per mezzo il foro Romano, detto Campo Vaccino, fù salito il Campidoglio: e quivi, senza, che ciò si fosse premeditato, accrebbesi di molto la maestà di questa Sagra funzione: imperciocche, alla prima comparsa del Talamo, à piè dello scalone del Palagio Senatorio, l' Eccellentisimo Sig. Marchese Mario della antichissima, e nobilissima famiglia de Frangipani, allora Senatore di Roma, fece calare tutti gli suoi Parafrenieri con torce di cera alle mani all' offequio della Sagra Icona, con ordine che in tal forma accompagnar la dovessero fino alla Chiesa, in cui depositar si dovesse. Ma nello scenderfi la gran cordonata Capitolina, essendosi di ciò avveduto il Cardinale Fabroni, che abitava nel Palagio posto alle radici del Campidoglio medesimo, egli fece lo stesso, mandando quelli di sua famiglia, anch'eglieno con doppieri accesi, e coll' ordine stesso di accompagnarla fino al termine del suo deposito. L' esempio di questi due personaggi, tosto mosse tutte le altre nobili Famiglie abitanti per tutta la via, per cui passare dovea la machina, a fare lo stesso: e perch' ella è numerosissima di Palagi, e di nobiltà, non è tanto facile l' esprimersi l' eccessivo numero delle torce accese, e del molto copioso popolo, che concorse ad accompagnarla: di maniera, che non giunse alla Minerva nella forma privata gia stabilita, ma parve un sontuoso trionfo.

Alla porta di questa Chiesa fù ricevuta la Sagra Tavola dal Reveren-

rendiſſimo P. Generale de Domenicani aſſiſtito da tutti i Religioſi di quel Convento, 30. de quali tenevano torce acceſe, e poſata che fù nel mezzo della Chieſa la machina, lo ſteſſo Monſignor della Molara, Canonico di S. Giovanni veſtito di Rocchetto, e ſtola, e piviale fece la conſueta funzione di aprire la Immagine col Rito ſolito à praticarſi. Ciò terminatoſi fù la Sagra Tavola ſteſſa inalzata ſopra una machina portatile, preparata da più ingegnoſi artefici, tutta riccamente adornata con un ben inteſo Padiglione di velluto cremeſi, gallonato d'oro finiſſimo, e fù circondata da gran copia di cerei, che doveano ardere avanti tutta la notte, colle continue vigilie, e ſalmeggio di quegl' ottimi Religioſi. E per alcune ore vi ſi trattenero in guardia gli Sig. Guardiani della Compagnia del SS. Salvatore, à quali ſuccedettero altri de fratelli di eſſa, ſicche mai non vi mancaſſe la guardia del numero loro.

Allo ſpuntare del giorno ſeguente deſtinato al ſolenne traſporto della Sagra Immagine al Vaticano, coll' intervento della Santità Sua col Sagro Collegio, Prelatura, e Proceſſione di tutto il Clero così Secolare, e Regolare, à queſto affetto preventivamente intimata, ſi viddero tutte le ſtrade, e piazze avanti il gran Tempio della Minerva affollate di popolo, di modo che quella, per altro, ſi vaſta Chieſa apparve troppo anguſta per poterlo ricevere; ed aumentandoſi ſempre più il concorſo, tutte le vie, che portano alla Baſilica Vaticana, occupate rimaſero dalla gente bramoſa di vedere, e di venerare, nel ſuo paſſaggio, e poſcia di accompagnare la ſteſſa Icona: tanto più, che la Santità ſua, con precedente Editto, avea ordinato, che nella ſteſſa mattina ſino all' ore 19., tutte le officine rimaneſſero chiuſe, e ſi oſſervaſſe Feſta ſolenne egualmente che quella di Paſqua, dovendo per ciò ceſſare qualunque ſorta di lavoro.

Giunta, che fù l'ora prefiſſa, fù dato principio alla Proceſſione nella maniera conſueta: dopo tutto il Clero Secolare veniva la Sagra Tavola eretta ſopra l' accennata machina, al di ſotto naſcoſtamente portata da molti Uomini forti, quantunque eſteriormente appariſſe ſoſtenuta da 4. de Sig. Canonici della Baſilica Lateranenſe. Ne' due lati della ſteſſa machina andavan, con torce acceſe alle mani, i quattro Guardiani, ed altri Deputati della Compagnia di Sancta Sanctorum, veſtiti co'loro abiti proprj: immediatamente ſeguivano gli Avvocati Conſiſtoriali, e Camerieri d' onore, e ſegreti di Sua Santità: indi i Cantori della Cappella Pontificia, e dopo di eſſi gli Abbreviatori Apoſtolici, i Votanti di Segnatura, Chierici di Camera, Auditori della Sagra Rota, e con eſſi il Reverendiſſimo P. Maeſtro del Palagio Apoſtolico: Seguivano poſcia l'Ambaſciadore di Ferrara, i Sig. Conſervatori di Roma, il Conteſtabile Colonna Principe del ſoglio, e finalmente

BIBLIOTHECA HERTZIANA ROMA

preceduto da Monſ. Criſpi Auditore di Rota, che portava la Croce, veniva a piedi il Sommo Pontefice, con tale, e ſi divoto raccoglimento, che in ciaſcheduno, che lo mirava, eccitava un ammirabile divozione, e compunzione. Dopo Sua Santità caminavano XXV. Cardinali, e dopo di eſſi ſeguiva tutta la Prelatura con queſt' ordine: in primo luogo li Monſignori Auditori della Camera, e Teſoriere: indi i Veſcovi Aſſiſtenti, e non aſſiſtenti, Protonotarj, e Referendarj Apoſtolici: poſcia la Guardia de Cavalleggieri, e delle Corazze ſenza ſuono, colle bandiere piegate, e colle ſpade à roveſcio. Seguiva appreſſo il nuovo reggimento del Sig. Cavaliere Falconieri con Tamburri ſcordati, bandiere piegate, e col arme parimenti a roveſcio, e nello ſteſſo modo era armata tutta l' altra Soldateſca diſtribuita per tutte le ſtrade, per le quali paſsò la Proceſſione, in contraſegno di penitenza, e di compunzione.

Accrebbe la tenerezza, e la divozione di ſi numeroſo pōpolo, l' oſſervazione, che non ſembra di doverſi paſſare ſotto ſilenzio; poſciach' eſſendo da più giorni continuate copioſe pioggie, ſenza che veduto ſi foſſe un raggio di Sole ſopra queſta afflitta Città, ed attualmente moſtrandoſi le nubi minaccianti di verſare più acque, e l' aere ſteſſo era pioviginoſo, nel punto, che ſi moſſe di Chieſa la Sagra Immagine, ſi viddero in quelle pareti riverberare i raggi del Sole: quale avvenimento oſſervatoſi dal Popolo tutto, lo fece prorompere in un teneriſſimo pianto, ed in voti di rendimento di grazie, per queſto primo beneficio di aver riveduto il Sole, in darno ſoſpirato da tanti giorni, e ciaſcheduno preſe un grand' animo, e fiducia per implorare le grazie maggiori, per le quali iſtituita era la Sagra funzione.

Indicibile per tanto fù la divozione univerſale di tutta Roma, paſſando per ſi lungo tratto di ſtrade, eſſendo adornate tutte le fineſtre delle Caſe, e de Palagi con arazzi, e drappi diverſi prezioſi, mentre viddeſi in ciaſcheduno un inſolita ccmpunzione di Cuore, e le pupille bagnate di lagrime. Giunto finalmente queſto Sagro Trionfo nella Baſilica Vaticana fù ricevuta la S. Icona, ed accompagnata da quel Illuſtriſſimo Capitolo, e Clero con torce acceſe alle mani, ed immediatamente fù collocata ſopra l' Altare maggiore di eſſa, ed attorniata di copioſi, e groſſi cerei, che continuarono ad ardere ſino, che quivi rimaſe eſpoſta, ed oſſequiata, con ſempre maggior ven erazione, e frequenza di popolo, per le copioſe, e ſtrepitoſe grazie, che avanti di eſſa compartiva à divoti fedeli il Signore. La Pietà incomparabile di quel Santo Pontefice, dopo d' aver terminate tutte le preci ſtabilite per tal congiuntura, con eſempio notabile, non oſtante il lungo, e faticoſo viaggio, e non ſenza graviſſimo ſuo incomodo, per le ſue gambe abitualmente enfiate, ſe non anche piagate,

volle

volle ascendere sopra l'alta loggia, ove conservansi il Volto Santo, la Lancia, ed il legno della SS. Croce, per l' erta, ed angusta scala, in uno de Pilastri della gran Cuppola, ed ivi volle mostrale di sua mano, e benedire con esse il numerosissimo Popolo, che non potendo sostenere l' impeto della tenerezza, e della compunzione, abbandonossi à dirottissimo pianto, e grida: e fino à dì nostri ritrovasi chi di ciò facendo racconto, sente nel cuore à rinnovarsi quella gran tenerezza, che à tutti fù allora commune.

Per continuati giorni otto esposta quivi rimase la Sagra Effigie, nè può esprimersi la frequenza del Popolo, e della gente privata, mà anche di tutte le Communità Religiose, e di tutte le Compagnie, ed in tutte le ore del giorno, ed in quelle anche della notte, celebrandovi continuamente la Sagre vigilie le Communità de Religiosi di Roma, secondo la distribuzione di esse, e delle ore pubblicata dal Card.di Carpegna Vicario. Ed i Signori Guardiani, Deputati, e Fratelli della Compagnia del SS. Salvatore, à quali appartiene la custodia della Sagra Immagine, fecero tra di loro un esatta distribuzione di tutte le ore tanto diurne, quanto notturne di tutto l' Ottavario, per assistervi continuamente, e con maravigliosa puntualità, ed essemplare divozione ciò praticarono, non ostante che fosse loro di grande patimento, ed incomodo: Anche i poveri Artefici, dimessi i loro lavori, la sera a tributare portavansi i loro ossequj al Salvatore. Moltissimi non mancarono di ciò fare in abito, e portamento di Penitenti, ricoperti di sacco, scalzi ne' piedi, chi flagellandosi, e chi in una, ò in altra maniera, e sopra tutto esemplarissima fù la moderatezza de gl'abiti nelle Donne ancorche più nobili.

Durante l' Esposizione della SS. Immagine, moltissime furon le grazie, che degnossi l' Altissimo di compartire à fedeli; e fra le altre, molti furono gl' Ossessi liberati, e perciò stabilmente erano in esercizio nella predetta Basilica alcuni Sagri Esorcisti, per la gran copia, e concorso de gli Energumeni; e la frequente loro liberazione cagionava maggior divozione, fervore, e fiducia negl' astanti. Molto più erano i liberati dalla schiavitudine del peccato, per mezzo di quella contrizione di cuore, che alla vista della Sagrosanta Effigie concepivano i Peccatori anche più invecchiati, e n'erano evidente indizio i sospiri, e le lagrime, colle quali accostavansi à piedi de Penitenzieri Apostolici, che à tal effetto istancabilmente dalla mattina alla sera si affaticavano. Molte altre grazie d' Infermi risanati prodigiosamente seguirono in tal' occasione, ed io non dubbito, che da ministri di quella Sagrosanta Basilica, siasi tenuto Registro. Fra gl'alri però considerabile certamente fù quella, che correndo à que'giorni la stagione più fredda, che fin all'ora si raccordi il presente secolo, sicche seccati rimasero gl'Olivi, e gl'

Agru-

Agrumi, ed il camminare frà quell'eccessivo rigore fosse tanto pericoloso, nondimeno punto non si raffreddò il fervore universale nel Popolo; e certamente lo benedisse il Salvatore, poscìache non furono frequenti le influenze, e malattie, anzi più rare le morti consuete in somiglianti staggioni. Restò servita però la Maestà del Signore di tirare à se l'esemplarissimo, e degno di perpetua memoria, il Cardinale Leandro Colloredo, dopo di esser intervenuto col Sagro Collegio alla Processione sudetta a' 2. di Gennajo, ed aver replicate ne trè giorni seguenti del Giovedì, Venerdì, e Sabbato le visite alla Sagra Immagine, e nell' immediata Domenica, giorno dell'Epifania, nuovamente portatosi à piedi col Clero della Basilica di S. Maria in Trastevere, di cui era Titolare, alla venerazione della medesima, finalmente à gli undici di detto mese, fù ricevuto dal Signore come Olocausto di propiziazione nella sua gloria, come bramava, per la salute di tutti i Fedeli, di che fa onorevole memoria il P. Pietro Maria Puccetti nella vita del medesimo Cardinale data alla luce l'anno 1738. nel Capo 2. del 4. libro.

Giunta poi la sera del Mercordì 9. di Gennajo, in cui, coll' Indulgenza del Giubileo, compiere doveasi nel Vaticano l'Esposizione della Venerabile Effigie, il Pontefice calato alle ore 23. in punto in S. Pietro, si trattene per lo spazio di un ora in orazione avanti la Sagra Immagine, poscia cantate furon le Littanie, e verso il fine del Salmo *Qui habitat* Sua Santità incensò all' Altare il Salvatore: e ritornato al Faldistorio recitò ad alta voce i versetti, e l' Orazioni, e poi trattenendosi in ginocchioni à capo scoperto fù chiusa la Sagra Immagine per mano di Mons. Casale Canonico, ed Altarista della stessa Basilica colla chiave, che fù al medesimo data da Monsignor Corradini, e da Mons. Zauli, ambedue Canonici di S. Gio. Laterano, e Sua Santità terminò l' Ottavario, portandosi alla Confessione de SS. Apostoli, colla recita dell' Orazione *Ante oculos tuos Domine, &c.*

Mentre Sua Santità portavasi alle sue stanze, la Sagra Immagine fù consegnata à Sig. Deputati di *Sancta Sanctorum* da' Sig. Canonici della Basilica di S. Pietro, quali, con torce l' accompagnarono fino alla Porta maggiore, di dove fù preso il cammino verso la Basilica Liberiana: mentre alcuni giorni prima il Pontefice avendo veduto, con molto suo conforto, la divozione del popolo, e la frequenza nel visitarla, avea, per Editto del Signor Cardinal Vicario, publicato li 7. Gennajo, la proroga dell' Indulgenza di forma di Giubileo, da potersi di nuovo conseguire, ò per se stessi, ò per l'Anime del Purgatorio, à chi avesse visitata la stessa Sagra Immagine, che sarebbe stata esposta fino a tutta l'Ottava dell'Epifania nella Basilica di S. Maria Maggiore. Per ciò drizzossi a questa il viaggio, in forma privata, benche accompagnata da 16. Torce portate da Parafrenieri di Sua Santità, ed altre de Sig. Guardia-

diani, e Deputati di Sancta Sanctorum . Mà per vero dire, anche queſta Traslazione non riuſcì privatamente , mà ſolenniſſima : poiche il numeroſiſſimo Popolo, ch'era in S. Pietro , eſſendone uſcito per doverſi chiuder le porte, tutto ſi trattenne ſopra le ſcale, e Piazza della Baſilica, non oſtante la rigidezza dell' aere , e l' imminente caduta di acqua , e di neve , che poco dopo ſeguirono ; e tanto ivi ſi trattenne, ſino che uſcito il Sagro pegno , quaſi di naſcoſto tutto intorno gli ſi ſtrinſe per ogni parte, con ſommo raccoglimento , e divozione , e recitando divote preci : e paſſando per le ſtrade,ad un tratto vedeanſi eſporre da tutte le Caſe Torce , Lanternoni , Lumini , Candelieri , e Lucerne acceſe in onore del Salvatore ; e la nobiltà , avanti à Palagi di cui paſſavaſi , ſi fece pregio di mandare incontro , e a ſervire la Sagra Immagine con quantità di doppieri acceſi,che ſino al deſtinato termine l'accompagnaſſero , e lo ſteſſo oſſequio preſtavaſi anche dalle più civili famiglie . Ond' è , che dalla lunghiſſima diſtanza , che paſſa frà il Vaticano , e l' Eſquilino , e dalla moltiplicità de Palagi , e Caſe raguardevoli , che ritrovanſi per le ſtrade ſingolari , che ſi paſſarono , non ſarà difficile argomentare l' eccеſſivo numero di Torce , e di Popolo , che univaſi ad accompagnare la divotiſſima Immagine del Divin Redentore , potendoſi con ſicurezza affermare, non eſſervi memoria di un altro ſomigliante ſpontaneo moto di Divozione ſeguito in Roma : Onde convenne far precedere la Vanguardia de Cavalleggieri , e far attorniare la machina dalla guardia Pontificia de Svizzeri , e ſeguirla dal rimanente della Compagnia de ſudetti Cavalleggieri , ed in oltre fù accompagnata d' intorno da Sig. Guardiani ſudetti , e Deputati à Caſali, e da gli 14. Deputati de Rioni di Roma , ed altri 75. Cavalieri Romani Fratelli della ſteſſa nobiliſſima Compagnia .

Sopra l' Altare maggiore di queſta Baſilica fù collocata la Sagra Immagine , ricevuta con ſpeciale Venerazione da quell' Illuſtriſſimo Capitolo , e Card. Arciprete , ed aperta dal Sig. Canonico Ghigi Montorj , furono cantate le Littanie , e Preci : E nella ſeguente mattina viddeſi continuare il concorſo del Popolo , nulla meno di quello , ch' eraſi portato nella Baſilica Vaticana , nè può eſprimerſi la copia delle Beneficenze Divine , verſo i divoti .

Ed in tutti que' giorni ſi oſſervò eſattamente tutto quello , che s' era praticato nella ſteſſa Baſilica Vaticana colle Proceſſioni , viſite , e vigilie di tutto il Clero , ed Ordini Regolari , e Compagnie Secolari .

E per non dilongarmi , ripetendo il già narrato , paſſiamo all' ultimo ſolenne traſporto dell' adorata Immagine al Laterano , per quindi poſcia reſtituirla all' ordinaria ſua reſidenza nel Sancta Sanctorum .

Eſſendo finalmente deſtinato il giorno 13. di Gennajo, che cadde in Domenica, per lo traſporto da S. Maria Maggiore al Laterano della

Sagra

Sagra Imagine,Sua Santità portossi di buon ora à quella Basilica,e dopo d' averla venerata, recitando avanti di essa li Sette Salmi Penitenziali, colle Litanie, Preci, ed Orazioni prescritte, volle celebrare il Divin Sagrificio all' Altare della B. V. nella Cappella Borghese: dopo celebrato, donò al medesimo Altare il Calice d'argento molto stimato per le vaghe figure di basso rilievo, che lo adornano, e trattanto levata la Sagra Tavola dall' Altar maggiore fù collocata nel suo Talamo, e diedesi principio alla solenne Processione verso il Laterano: precedendo la Machina circa 100. Fratelli della Compagnia di Sancta Sanctorum, ed intorno l' Immagine i Signori Custodi, Deputati à Casali, Sindici, Visitatori degl'Infermi, e 14. Deputati de Rioni di Roma, e dopo di Essa il Pontefice, e Sagro Colleggio.

Mà eziandio nel riferire questa seconda pubblica, e Solenne Traslazione, molto non vi sarebbe à dire, che fosse dalla prima diverso, dopo di avere notata la continuazione dell' essemplarità, e frequenza del Popolo in onorarla, se una pioggia trabocchevole, che cadde nella notte precedente à questa funzione, e l' attuale intemperie dell' aere ventoso, e minaccevole di quella gran pioggia, che poi venne sì impentuosa, non mi somministrassero cosa degna in vero d' essere quivi notata, a grand' edificatione de posteri, e confusione della nostra moderna delicatezza. Avea dunque la dirotissima pioggia dell' antecedente notte talmente guastata la via, che non munita di selci passa dalla Basilica Liberiana alla Lateranense, che nè pure praticabile rendeasi à pochi, e liberi viandanti, non che ad una Solennissima Processione: Imperciocche l'accomodamento di essa, ch' era già stato fatto col terreno smosso nel giorno precedente, dalla piena corrente dell' acqua era talmente distrutto, che in più luoghi adunati s' erano monti di fango, ed in altri eran lagune di acqua stagnante, e gl' uni, e l'altre difficilissime da varcarsi da pedoni. Quindi ogn'uno a tal vista persuadeasi, che deposto il pensiere di quella divota Funzione, ella differire almen si dovesse à giornata più praticabile, e con tanto maggior motivo, quanto che l' aere fosco, e torbido, e minaccioso, altro impeto di nuova pioggia ripromettesse vicino: nulladimeno il Sommo Pontefice, benche di tutto ciò consapevole, veggendo il grande concorso del Popolo, ed il fervore di sua divozione, che nella Basilica attendeva l'intimata Processione, non giudicò di tralasciarla, e col suo medesimo esempio vie più accrescere la venerazione alla Sagra Immagine, e dar à vedere, che *Aquæ multæ non possunt extinguere Charitatem*.

In questa Processione servì di grand' edificatione a tutti la somma Pietà, e pazienza del medesimo, che sempre andò a piedi per tutta la lunga via, talmente ripiena di fango, che conveniva à quantità di Uomini andar ponendo tavole à luogo a luogo, per potersi passare, e ad imita-

imitazione di Sua Santità, tutto il Sagro Collegio proſeguì le pedate ſue , a riſerba del ſolo Eminentiſſimo Mareſcotti , che in età centenaria fù da due delle guardie Svizzere ſulle lor braccia incrociate , portato di peſo : notoſſi ancora gran numero di Principeſſe , e di Dame ſeguire à piedi, ſprezzando gl'incomodi della ſtrada, ed inoltrandoſi ſenza timore alcuno nel fango, ſino à giungere al Laterano.

Quivi,per tanto,giunta la Sagratiſſima Immagine fù eſpoſta avanti l' Altare Papale incontro la Porta Maggiore , e ſeguirono i muſici il Canto delle Littanie, quali finite, Sua Santità genufleſſa recitò ad alta voce le Preci , e l' Orazioni : indi alzatoſi dal faldiſtorio, ed accoſtatoſi al Talamo della Sagra Immagine diede all' innumerabile Popolo l' Apoſtolica benedizione .

La ſera medeſima, dopo eſſer ſtate cantate le Littanie colle ſolite Preci dal Capitolo di S. Gio. Laterano , fù dal medeſimo , e da Sig. Deputati riportata proceſſionalmente alla Cappella di Sancta Sanctorum verſo le due ore di notte , ove per maggiormente ſoddisfare al divoto Popolo , ſi laſciò ſcoperta ſino à tutto il giorno 20. Gennajo, la ſeconda Domenica dopo l' Epifania . Nella conſegna, che fù fatta di eſſa Sagra Immagine à Sig. Deputati , trovoſſi preſente la Maeſtà della Regina di Polonia con ſua Corte .

In occaſione di queſta ſolenniſſima Proceſſione , eſſendo inſorte alcune differenze frà i Sig. Canonici della Baſilica Lateranenſe , ed i Sig. Guardiani della Compagnia , in congiuntura di doverſi eſtraere la Sagra Immagine dall' Oratorio di S. Lorenzo , e portarla nel Vaticano, il Pontefice ordinò, che gl' Eminentiſſimi Cardinali della Cong. de Riti, la ſteſſa mattina del 1. Gennajo, dopo la Cappella ſi adunaſſero , e ſecondo la loro prudenza determinaſſero ſopra la detta differenza. Quindi i Signori Cardinali adunatiſi in numero di 14. , avendo udite le parti, decretarono : Che il Capitolo , e Canonici della Baſilica Lateranenſe , per il poſſeſſo, e ragione che hanno di aprire, e di chiudere la Sagra Immagine, e nell' atto di eſtrarſi debbano conſegnarla a Sig. Guardiani della Compagnia,e che queſti,come Cuſtodi della medeſima , debbano cuſtodirla in qualunque Chieſa ella foſſe ripoſta , ſino al riporto di eſſa al primo ſuo luogo : E che nella Solenne Proceſſione , la medeſima S. Immagine ſi doveſſe portare da 4. de ſudetti Canonici ſino a' Cancelli del Portico della Baſilica Vaticana , ove ſuccedendo 4. Veſcovi Aſſiſtenti la portaſſero ſino all'Altar maggiore, e che frattanto i Sig. Guardiani predetti , e Confratelli della Compagnia andaſſero colle torce acceſe à lati della Sagra Immagine , e non col Clero . Quali riſoluzioni approvate furono dalla Santità Sua . Nulladimeno i Sig. Guardiani,tanto nel medeſimo giorno,quanto a 13.dello ſteſſo meſe,fecero molte proteſte per mano del Segretario e loro Notajo, di non acconſen-

sentire in maniera alcuna à qualunque atto di dominio, che praticato si fosse da Sig. Canonici di S. Gio. Laterano in questa occasione, tanto nell' estrazione della Sagra Immagine, quanto nel riporto di essa al suo luogo primiero, e fù riproposta la Causa nel 1711. in Sac. Congregatione col dubbio: *An sit standum, vel recedendum a decisis, in Casu &c.* sopra di che, à favore della Compagnia, fù esposta una eredutissima Scrittura da trè Avvocati all' ora i più eccellenti di Roma, il primo de quali fù Prospero Lambertini, il quale, per l' eccellenza de meriti, e della Dottrina fù essaltato al Sommo Pontificato, oggi felicemente regnante BENEDETTO XIV.

Prima di terminare questo racconto, ricordarò di più, come in tale congiuntura furono moltissime le copie della Sagra Immagine, che si cavarono, delineate a penello, e moltissime dipinte, e scolpite in rame; sebbene forza è di confessare, che in nessuna di queste scorgesi al vivo espressa quella maestà, amabile insieme, e terribile, che nel originale ravvisasi, inferendo la veduta di essa certo affetto misto di Sagro orrore, ed insieme di filiale amore verso il Divino Personaggio che rappresenta, e tutta la più tenera, e divota venerazione: Con tutto ciò, qualunque si fossero le accennate copie tante ne furon spacciate d' ogni sorta, grandi, picciole, mezzane, in rame, ed in legno, che con tutta verità può dirsi, non esservi stata Famiglia in Roma, nè persona, che non se ne provedesse di alcuna per tenerla affissa nella sua Casa, e molti anche, di più di esse, per trasmetterle fuori, ed in paesi ancora stranieri, e lontani. In oltre è rimasta talmente impressa la divozione verso la Sagra Effigie ne cuori de Cittadini, così plebei, come anche più nobili, che, non solamente ne' tempi stabiliti frà l' anno, ne quali aperta si tiene, mà eziandio, quando rimane coperta, e chiusa, e particolarmente ne Venerdì di tutto l' anno, si vede affollata la scala Santa, e la Sagra Cappella di veneratori divoti, i quali con lagrime e sospiri implorano l' ajuto, e le grazie del SS. Salvatore. Ed in conferma di ciò attesto con verità, come da Persona di primo Rango, e di molta virtù, mi fù detto (allorche seppe, che da me stendeasi questa Relazione) con questi piissimi sentimenti: *Io posso dire, che in questa congiuntura concepij grandissima venerazione à questa benedetta, e Santa Immagine: procurai, ed ottenni di farne ricavare à pennello un Ritratto della medesima, che attualmente conservo nelle mie Camere presso al letto. Hò procurato d' indi in poi essere frequente, nel visitarla, e ciò non senza mio grande vantaggio: poiche ne hò ricevute, e ricevo molte grazie, di sommo rilievo: E quand' hò premura di ottenerne alcuna; colà faccio capo, e ricorso, e ne conseguisco gli effetti bramati.* Tanto hò goduto di riferire, affinche ogn' uno si animi a prevalersi nelle occasioni di questo Esempio, essendo la Sagratissima Immagine un pe-

ren-

renne fonte di grazie si Spirituali, che temporali, ed una copiosa forgiva di Tesori Divini.

CAPO XXVI.

Come la Processione annua coll' Immagine del SS. Salvatore, nella vigilia dell' Assunta della B. Vergine, fù proibita dal Pontefice S. Pio V. E come di essa in alcune Città, e Terre ve ne sia rimasta la memoria, col farsi somiglianti Processioni, con altre simili Immagini del Salvatore.

NOn abbiamo espressi documenti, che questa Solennissima Processione, dopo che ella fù istituita dal Pontefice S. Leone IV. sia stata tralasciata di celebrarsi nella vigilia dell' Assunta della B. Vergine. Conviene però credersi, che alcuna volta celebrata non si fosse ne' tempi, che Roma tutta era in rivolta frà le turbolenze popolari, e specialmente nel Pontificato di Clemente VI., per opera di Niccolò di Rienzo, trovandosi la Sede Apostolica in Francia. Imperciocche l' Autore della vita del Rienzo, à Capi 25. narra: come, essendo egli stato dichiarato Tribuno con molta autorità, volle anche essere creato Cavaliere nella notte stessa precedente alla Festa dell' Assunta, e che la funzione fù scioccamente celebrata, e poscia nella mattina fù terminata nel Palagio Lateranense con solennissimi banchetti, e v' intervennero tutti li Baroni, e nobiltà di Roma, ed anche il Vicario del Papa, il quale desinò collo stesso Tribuno: quindi è certo, che in tali circostanze non fù fatta la Processione, la quale fù poscia continuata fino al Pontificato di S. Pio V. il quale sedette l' anno di Cristo 1566.

Ora questo S. Pontefice, avendo considerati gli sandali occorsi in questa Processione l' anno 1550., e forse altri abusi molto rilevanti, che vi erano stati introdotti, facendosi di notte, illuminato da Dio, proibì che più non si facesse per l' avvenire; nè più si è pensato di rimetterla in uso. E quantunque il Millino nella lettera dedicatoria del suo Opuscolo à Papa Alessandro VII., di essa parlando, dica: *Quando si rinovasse, si potrebbe sperare nel Popolo Romano accrescimento grande di pia liberalità, e di divozione verso essa Sagra Immagine*; Con tutto ciò l' esperienza dimostra, che alcune di queste Processioni, massimamente di notte, ordinariamente son confusioni, e tal' volta ancora riescono scandolose: quindi è, che, siccome l' uso delle Processioni è antichissimo nella Chiesa Cattolica, ed utilissimo, come prova il Card. Baronio

BIBLIOTHECA HERTZIANA ROMA

(*Ad an.* 58. *n.* 45. *&* 401. *n.* 8.) qual'ora ſi pratichino colla dovuta modeſtia, gravità, e decoro, così gli Superiori Eccleſiaſtici ſono obbligati ad invigilare, che non vi s' introducano, ò introdotti che vi ſiano, à toglierne affatto gli abuſi, e gl' eccesſi.

Sebbene però, queſta Proceſſione, di cui trattiamo, reſtò affatto proibita in Roma da S. Pio V. nulladimeno, perche, ſino da ſecoli più lontani da noi, in varie Città, e luoghi, particolarmente nelle vicinanze di Roma, ad eſempio di queſta di Roma, eraſi introdotto l' uſo di farſi ſimile Proceſſione, con altre Immagini del Salvatore, nello ſteſſo giorno, portandole à qualche Chieſa dedicata alla Madre di Dio, (mentre in mezzo alla ſtagione più calda, non tutti comodamente venire poteano à Roma) in molti luoghi è rimaſto il coſtume predetto, e praticaſi con molta Solennità. Bartolomeo Piazza Arciprete della Baſilica di S. Maria in Coſmedin (il quale fù viſitatore delle ſei Dioceſi Cardinalizie nel diſtretto di Roma) nel ſuo volume intitolato, *Della Gerarchia Cardinalizia*, trattando *della Diaconia di S. Lucia in Orfea*, di paſſaggio fece menzione di queſta annua Proceſſione iſtituita da S. Leone IV., e dopo di aver notato, che ella fù proibita da S. Pio V. alla pag. 732. ſiegue a dire: *Rimanendone però la memoria in molte Terre, e Caſtelli del diſtretto di Roma, e ne' Veſcovati circonvicini, ne quali ancora, colle due Immagini del Salvatore, e della Madonna, fanno Solenniſſime Proceſſioni, gli eccesſi, ed abuſi delle quali furono poi tolti, e moderati nelle Viſite fatte per le medeſime Dioceſi*. Mà non rapportandone egli alcun eſempio di eſſe, ſembra opportuno, che di alcune quivi ſi faccia eſpreſſa memoria.

Nella Collegiata di S. Andrea della Città di Anagni ſerbaſi, e con molta divozione ſi venera un antica Immagine del SS. Salvatore dipinta in tavola, che raſſembra di maniera Greca, ſedente in maeſtoſo trono, in atto di benedire colla mano deſtra, e colla ſiniſtra tiene un libro aperto, che poggia ſul ginocchio ſiniſtro con queſte parole. *Ego ſum via, & veritas: qui ſequitur me abet vitam*. Onde queſti caratteri gottici perſuadono, ch' ella più toſto ſia una copia d' altra ſimile Immagine Greca: alla qual tavola aggiunti furono gli due ſportelli, da quali chiuſa rimane la figura del Salvatore, ed in eſſi, al di fuori, cogli ſteſſi caratteri effigiate, ed indicate ſi veggono à pittura le Immagini di S. Magno Veſcovo di Trani, e Martire, Protettore della Città, e di S. Secondina V. e M. Cittadina di Anagni, i Corpi de quali ripoſano nella Baſilica inferiore di quella coſpicua Cattedrale. Nella parte interiore di detti ſporteli, è delineata la B. V. à mano deſtra, e nella parte ſiniſtra un Santo con proliſſa barba tenente la mano deſtra ſopra il capo di un Eccleſiaſtico in abito talare, ginocchiato, in atto di offerirlo al Salvatore medeſimo, come appariſce nella ſeguente Tavola.

Par-

Parte Anteriore della Sagra Tavola Anagnina.



Parte Posteriore della medesima.



Palmi Romani.
1 2 3 4 5

Questa divotissima Tavola col suo tabernacolo, da immemorabile tempo, suole, ogn' anno, nella vigilia dell' Assunta della B. V. con maestosissima pompa, portarsi in Processione dalla predetta Chiesa di S. Andrea fino alla Cattedrale dedicata alla B.V. coll'intervento di tutte le Confraternite, del Clero Secolare, e Regolare con i due Capitoli, e seguita dal Governatore, e Magistrato in abito di Rubone nero di Damasco, con tutti gli Ufficiali della Curia, e Popolo tutto della Città: e giunta ch' ella è nella Cattedrale, ivi, nel mezzo sopra ben ornata machina, si espone con copia di lumi di cera alla pubblica divozione, rimanendovi per lo spazio di nove giorni: indi colla medesima pompa riportasi alla sua prima sede nella Festa di S. Bartolomeo Apostolo, e di nuovo si colloca sul proprio Altare. Nello Statuto antico della Città rinovato l'anno 1517. al libro quinto, v' ha il Capo 82. intitolato: *Quomodo reverenter debeat portari Imago Salvatoris*, dal quale appariſce il costume assai antico, la divozione del Popolo, e le premure, ch' ella si faccia con tutto il decoro possibile, e sotto diverse pene si prescrivono molte ordinazioni. E ch'ella introdotta fosse ad imitazione dell' annua Processione di Roma, può argomentarsi dal giorno, in cui si pratica, qual è la vigilia dell' Assunta, dalla Chiesa à cui portasi, che è dedicata alla B. V. e finalmente da un altra costumanza, che praticavasi in questa di Roma, ed era, che quando la Sagra Immagine Acheropita era giunta nel porticale della Chiesa di SS. Cosmo, e Damiano, permettevasi che le donne entrassero, e passassero sotto della medesima con somma decenza per lor divozione (*Ex Catasto Soc. Sanctissimi Salv. ut supr. relato*) *Et in porticali Ecclesiæ SS. Cosmæ, & Damiani, cum omnium adoratione defertur; & mulieribus intrandi subtus eam Imaginem, omni cum honestate copia fieri solet*. Lo stesso per tanto si pratica verso l' Immagine del Salvatore in Anagni, mentre, allorch' esposta rimane nella Cattedrale, molti hanno in divozione di passare sotto di essa, con speranza, e fiducia grande di essere preservati da qualche male, e precisamente di essere liberati dalla febbre.

Queste notizie ci sono state trasmesse da Monſ. Gregorio Lauri già Vescovo di Ripa Transona, e poscia di Ascoli, amico nostro: quale dopo il lodevolissimo governo di quelle Chiese, nella grave sua età di anni 86., ritiratosi in patria, gode alquanto di riposo di sua Vecchiaja nel Palagio di sua nobile famiglia: e per commune consolazione, e beneficio di tutti gli suoi Concittadini, meritarebbe di vedere gl' anni di Nestore, come ogn' uno di tutto cuore gli brama: ed avendoci unitamente mandato il disegno della Sagra predetta Immagine fatto diligentemente delineare dal Sig. Giacopo Pesole Pittore Anagnino, giovane di non poca espettazione, ci è sembrato doverla quivi al pubblico esporre nella poc' anzi dimostrata Tavola, scolpito eccellentemente dal Sig. Ignazio Lucchesini Bolognese.

Mà

Mà che antichiſſimo ſia ſtato l' uſo di queſta Proceſſione coll' Immagine del Salvatore predetta, poſſiamo argomentarlo dalla divozione praticata in detta Città ſino da primi tempi della nuova erezione di quella Cattedrale, fatta da S. Pietro Veſcovo nel XI. ſecolo. Mentre in più luoghi di eſſa furono adornate le ſue pareti con tal ſorta d' Immagini, e primieramente nel gran Portico di quella Baſilica, nella parte Orientale nell' ingreſſo, è dipinta una Immagine maeſtoſa del Salvatore ſedente, in atto di benedire colla deſtra, e nella ſiniſtra con un libro aperto, ove leggeſi EGO SALUS POPULI, e da una parte, e l' altra ſtanno in piedi due Immagini coll' Iſcrizione ſopra, la prima S.LUCAS, e ſopra l'altra S.CATALDUS, e vicino alla Teſta del Salvatore nel lato deſtro $\overline{IC}$, e nel lato ſiniſtro $\overline{XC}$, la quale pittura fù fatta riſtorare dalla b. m. di Monſ. Veſcovo Gio. Battiſta Baſſi, atteſo d' aver ella alquanto patito, mà in maniera però, che in nulla furono alterati gl' antichi ſuoi lineamenti, e figure. Nel fondo della ſcala meridionale, che dalla Superiore Baſilica, alla inferiore diſcende, altra maeſtoſa, e Venerabile Immagine del SS. Salvatore di grandezza al naturale ſi vede nel muro, avanti la Grotta detta di S. Tomaſo Cantuarienſe, dipinta in trono in atto di benedire, con un libro chiuſo nella ſiniſtra con alcuni Santi, frà quali è S. Pietro Apoſtolo. Similmente in proſpetto dell' Altare della ſteſſa Baſilica inferiore, ove ſi conſerva il Corpo di S. Magno Veſcovo, e Martire, altra ſimile Immagine del Salvatore ſedente ſi vede in atto di benedire, con libro alla mano in cui leggeſi EGO SUM VIA ET VERITAS, e ne lati ſono dipinti S. Pietro Apoſtolo, con le chiavi in mano, S. Gio. Evangeliſta, e due altri Apoſtoli: Finalmente nella Volta di eſſa Baſilica, che tutta è dipinta con varie Iſtorie Sagre, v'hà un buſto dell' Salvatore in atto di dare la benedizione. Da tutto ciò può argomentarſi, che, ſtante la divozione di que' tempi verſo le Sagre Immagini del Salvatore, anche queſt' annua Proceſſione ſia molto antica in queſta Città.

Nella Chieſa Cattedrale di Tivoli, con ſomma venerazione, ſi conſerva un antichiſſima Tavola coll' Immagine del Salvatore, che da Scrittori delle coſe di quella celebre Città concordemente ſi afferma eſſere opera, e pittura di S. Luca Evangeliſta, e che à queſta ſua Patria foſſe donata da S. Simplicio PP. il quale ſedette l' anno di Criſto 467. l' Ughellio nel p. to. della Italia Sagra, rapporta ciò che ſcriſſe il Nicodemi al lib. 5. della ſua Iſtoria di Tivoli, così dicendo di S. Simplicio: *Nec Romam augens patriæ ſuæ defuit: nam & Templum S. Mariæ majoris ſatis inſigne exædificaſſe; & SS. Virginis Imagine à B. Luca Evangeliſta depicta exornaſſe fertur: præterea Templum S. Petro ornatiſſimum, aliud S. Silveſtro haud ignobile extruxiſſe fertur: Cathedralem verò Aedem Sacroſancti Salvatoris ab eodem Evangeliſta ad vivum expreſſa Imagine*

gine auxit: quanto però à quello, che disse il Nicodemi, seguito dal Crocchiante, e da altri, che la Chiesa di S. Maria Maggiore fosse edificata da S. Simmaco PP., da un manoscritto di Antonio Petrocchi, fol. 33. molto più antico, ricava il P. Casimiro da Roma (*Mem. Istor. de Conventi degl' Osservanti della Provincia Romana pag.* 252. essere equivoco del Nicodemi, il quale in vece di S. Pietro maggiore, prese S. Maria Maggiore. La Cappella in cui serbasi la Sagra Tavola fù rinovata, e adornata l'anno 1449. dalla Compagnia erettavi con tale titolo del SS. Salvatore, la quale fù da PP. Gregorio IX. consagrata a' 20. di Giugno l'anno 1224. (come apparisce dalle memorie, che rapportansi dal Crocchiante nell' Istoria delle Chiese di Tivoli cap. X. ed altrove) nel qual giorno solamente è permesso alle donne, che v' entrino: E poscia da PP. Gregorio XIII. decorata del Privilegio perpetuo dell'Altare Privilegiato per i Defonti, in occasione, che questo Pontefice, come riferisce il Zappi, si portò in quelle Città, e venerò la stessa Immagine, ed apparisce dal Breve scolpito in marmo ivi affisso, nel quale leggesi: *Quo circa, ut Ecclesia Tiburtina, ac in ea Altare situm in Cappella S. Salvatoris hoc speciali dono illustretur &c. Dat. Romæ Anno &c. MDLXXVIII. 4. Kal. Apr. Pont. nostri anno VI.*

Questa Sagra Immagine, per tanto, ogn' anno, da tempo Immemorabile, fontuosamente adornata, con broccati d' oro, e velluto, suole portarsi in Processione alla Chiesa di S. Maria Maggiore de Minori Osservanti di S. Francesco, nella vigilia dell' Assunta della B. V., in cui v' hà quella della stessa Madre di Dio, creduta anch' ella pittura di S. Luca, e donata dal medesimo S. Simplicio. E giunta, ch' ella è su quella gran piazza, quivi si posa nel mezzo, e fra tanto dalla medesima Chiesa esce incontro à quella del Salvatore la Sagra Icona della B. V., e gionta in vicinanza vengono piegate in atto di salutarsi l' una l' altra: indi ambedue s' introducono nella medesima Chiesa, e si lasciano esposte alla Divozione del Popolo: e nella mattina seguente v' intervengono il Vescovo col suo Capitolo, il Governatore col Magistrato, e la maggior parte del Popolo, e tutti assistono alla Messa cantata dall' Archidiacono, ò altra Dignità: Indi terminata la funzione, collo stesso ordine processionalmente si riconduce alla Cattedrale: Di tali notizie ancora siamo debitori al nostro antico amico, e Padrone, Monsr. D. Placido Pezzancheri Vigilantissimo e Zelantissimo Vescovo di quella Chiesa. E che dall' accennato Pontefice S. Simplicio fosse donata alla Cattedrale la predetta Sagra Tavola coll' Immagine del Salvatore, può congetturarsi da questo, perche nella Chiesa di S. Pietro da esso eretta nella stessa Città osservasi dipinto il medesimo Salvatore tra i SS. Apostoli Pietro, e Paolo, e con 12. Agnelli, con uno più grande nel mezzo figurante Cristo N.S., i quali esco-

escono dalle porte di Gerusalemme, e di Bettelemme, e fra due alberi di Palma, ed una Fenice sopra una di esse, a canto la faccia del Salvatore: e nella Confessione, è similmente dipinto nella Tribuna il Salvatore fra i SS. Apostoli Pietro, e S. Gio. Evangelista, cogl' altri simboli degli Evangelisti. In oltre nella stessa Città è l'antichissima Chiesa dedicata al Salvatore, di cui il Crocchianti alla pag. 252.

Quanto però alla figura del Salvatore, ella non oltrepassa le ginocchia, benche nel rimanente sia di naturale grandezza, e sta in atto di benedire colla mano destra; e circa alle fattezze del Volto, ad alcuni rassembra essere simile alla nostra di Roma, che si venera nel Sancta Sanctorum: Onde à migliore criterio degl' eruditi lasciamo l' investigare, se l' Immagine realmente sia originale di S. Luca, o copia, e se donata fosse da Papa Simplicio.

Il Sig. Avvocato Ottaviano Gentili di Rovellone Patrizio di S. Severino nella Marca, Uditore dell' Eminentissimo Sig. Card. Gio. Battista Spinola Abbate Commendatario della celebre Abbazia di Subiaco, letterato illustre per l' Opera tanto applaudita: *De Patriciorum origine, varietate, præstantia, & Juribus*, dato alla luce l' anno 1736. essendo stato Convisitatore di quell' Abbazia, si è compiaciuto di communicarci le notizie di un altra somigliante Processione, che suole farsi ogn' anno nella nobile Terra di Subiaco, per la stessa Festa dell' Assunta della B. V., coll' Immagine del SS. Salvatore: Ed anche, à questo effetto, hà voluto informarsi maggiormente del rito, che si prattica in tal funzione, e delle memorie più antiche, le quali d' essa rimangono, e questi benignamente gli sono state somministrate dal Sig. Abb. D. Olivante Felici Arciprete della Chiesa Parrocchiale di S. Maria della Valle di detto luogo, e Protonotario Apostolico, Uomo e per l' erudizione, e per la pietà ben degno di farsene quivi onorevole memoria.

E primieramente dee saperssi, come nella Chiesa di S. Andrea è un Altare dedicato al SS. Salvatore, con un antica Tavola, coll' Immagine del medesimo Salvatore (la quale ordinariamente coperta si tiene con altra simile dipinta in tela, e amovibile) e di questa, negl' Atti della visita fù registrato: *In decenti loculamento est SS. Salvatoris Imago in tabula antiquissimo opere picta, & pulcherrimà exornata coronà, quæ maxima veneratione colitur; & quotannis processionaliter gestari solet per oppidi vias, usque ad Ecclesiam S. Mariæ de Valle, festo Assumptionis Beatissimæ Virginis.*

In oltre in questa Chiesa di S. Maria della Valle serbasi, con eguale venerazione, un altra Immagine della SS. Vergine, in atto di ascendere al Cielo, sedente sopra un Trono di nubi con alcuni Angioletti che le fanno corteggio, dipinta in tela incollata sopra una tavola di le-

gno antica, alta circa palmi nove, e larga cinque, molto vaga, e divota, ornata con varie gioje, e doppio vezzo di Perle fine al collo, con un giojello pendente formato di varie pietre.

Per la custodia di ambedue queste Immagini è deputata un' antica Confraternità, detta ne secoli scorsi, della Madonna, la quale di poi fù aggregata all' Archiconfraternita del Confalone di Roma: e frà le obbligazioni del suo Istituto, una delle più premurose si è la venerazione di queste due Sagre Immagini, e per ciò nelle sue Regole rinovate l' anno 1540. (poiche le più antiche rimasero perdute nell' Incendio di Subiaco nel 1525.) in due Capi separati si ordina, che debbano portarsi le predette Immagini in Processione, secondo l' antico costume: e questa Cappella nella Chiesa di S. Andrea, ove è collocato il SS. Salvatore, e proveduta di tutto il necessario dalla medesima Compagnia, che vi tiene un Fratello deputato alla custodia con la chiave per poterla aprire alla divozione de' Fedeli in alcuni tempi determinati frà l' anno, ed in altre occasioni.

Nella Vigilia, per tanto, dell' Assunta, prima della Messa solenne, l' Arciprete nella sua Chiesa, coll' assistenza del Clero, Popolo, ed Ufficiali della Compagnia, fà la funzione di vestire il Signore della Festa, ed invocato prima lo Spirito Santo, e recitate alcune preci divote, gli appende al collo un medaglione coll' Immagine della SS. Vergine, e gli dà in mano la Croce d' argento, colla benedizione; e poscia consegna à gli quattro eletti Contestabili le mazze, e questi colla direzione de Priori, e Camerlengo, debbono assistere alle funzioni della Festa, affinch' ella riesca più divota, e maestosa, che sia possibile. Terminata poscia la Messa Solenne, il medesimo Arciprete, preso il Piviale turifica la Sagra Immagine della B. V., e col canto dell' *Ave Maris Stella*, ella si cala dal suo sito dagl' Ufficiali, e Fratelli della Compagnia, e portasi ad una machina preparata, ove di nuovo si turifica, e si veste di un manto turchino di tabino ondato, e si adorna con altri apparati di vaga comparsa, e quivi rimane alla pubblica Venerazione. Il giorno poscia, verso le 22. ore, la maggior parte della Compagnia va à prendere il SS. Salvatore nella Chiesa di S. Andrea, di dove processionalmente dal Clero, e Fratelli viene condotta alla Piazza della Valle: e nello stesso tempo l' Arciprete col Clero, e col rimanente della Compagnia, in simile maniera, partesi dalla Chiesa di S. Maria, verso la stessa Piazza, ed' i più degni Ecclesiastici vengono ornati di Piviale, e sono preceduti da tutte le Religioni, ed altre Compagnie della Terra, col Magistrato in Toga, ed il Signore della Festa con la guardia di Lance spezzate dell'Eminentissimo Abbate, il Magistrato col Signore della Festa, i quali tutti da un lato della gran Piazza, sopra tapeto, e coscini, si genuflettono; e frattanto le due Sa-

gre

gre Immagini (portate da Fratelli della Compagnia come in trionfo, ed assistite da molte Torce accese, e conteggiate ne lati da quattro Prioresse elette ogn' anno, per offerire varj regali alle medesime Immagini) giunte, che sono l' una in prospetto all' altra, dopo terminata la melodia del canto, e datosi il segno dall' Arciprete, sono portate più da vicino come piegate, in segno di salutarsi, e ciò si fà trè volte, distintamente, mentre più si avvicinano: ed in tanto il numerosissimo popolo, con somma divozione, alza le voci gridando *Misericordia*, ed altre espressioni di cuore contrito, procurando ogn' uno di fare che siano toccate alla Sagra Immagine le loro corone.

Indi riordinatasi la Processione, con tutto il Corteggio sopra narrato, ambedue le Sagre Immagini sono portate alla Chiesa di Santa Maria, e collocate che sono nel mezzo di essa, si canta il Vespro, ed ivi rimangono fino al giorno seguente, nel quale, collo stesso ordine, ed accompagnamento (toltone i Regolari) ambedue si trasferiscono nella Chiesa dl S. Andrea, ed ivi stanno esposte fino alla mattina seguente; e dopo la Messa cantata, collo stesso ordine, & accompagnamento si estraggono nella prossima piazza di S. Andrea, ed ivi esposte l' una in prospetto dall' altra, dopo l' Inno, e dato il segno dall' Arciprete, si fà nuovamente con triplice saluto riverenziale, la stessa Funzione già fatta nella piazza della Valle, implorandosi da tutto il popolo nuovamente misericordia. Poscia l' Immagine del Salvatore si espone in S. Andrea, ed ivi rimane scoperta fino alli 25. del mese, Festa di S. Bartolomeo Apostolo, con Littanie cantate ogni sera. Quella poi della Vergine Santissima si riporta processionalmeute da tutto il Clero, e Magistrato, ed altri, come nel giorno antecedente, alla Chiesa di S. Maria, ed ivi esposta rimane fino alla stessa festa di S. Bartolomeo, ed ogni sera vi si cantano le Littannie con qualche discorso in lode della medesima B. V., ed ambedue le Sagre Immagini la stessa sera, dopo alcune divote preci, vengon riposte, ciascheduna nelle proprie nicchie, se pure, per qualche urgente necessità, non si giudichi di lasciarle ulteriormente per qualche giorno di più esposte alla fervorosa divozione de Fedeli. Nella Sagristia della Chiesa di S. Maria, entro una nicchia serbasi un altra antichissima Immagine della B. V. di rilievo col suo bambino frà le sue braccia, sedente in una seggia gestatoria; e questa, ne' tempi più rimoti soleasi portare nella già descritta Processione. Di più nell' Oratorio della predetta Chiesa di S. Andrea si conservano due altre Immagini del Salvatore, l'una più antica alta circa palmi cinque, e trè larga, l' altra palmi sette d' altezza, e circa quattro di largezza, ambedue dipinte in tela incollata sopra la tavola in atto di benedire, ed esprimono una maestà molto venerabile benche assai scolorite, e consumate per l' antichità loro.

E che queſta Proceſſione convenga, in alcune coſe, coll' antica, che faceaſi in Roma col SS. Salvatore del Laterano, ricavaſi dal praticarſi nello ſteſſo giorno, cioè nella vigilia dell' Aſſunta della B. V., dal trasferirſi alla Chieſa dedicata alla medeſima, dall'incontro delle due Immagini, poſciache anticamente per atteſtato di Andrea Fulvio, da noi indicato alla pag. 128., l' Immagine di S. Maria Maggiore portavaſi incontro à quella del Salvatore: e finalmente dalle varie grida di Miſericordia del popolo contrito; mentre in queſta di Roma, collocata, ch' era la Immagine del Salvatore ſulle ſcale di S. Maria Nova, il popolo gridava cento volte *Kyrie eleiſon*, cento altre *Chriſte eleiſon* ed altrettante di nuovo *Kyrie eleiſon*, come ſi è notato alla pag. 116. Qual voce Greca ſignifica: *Domine Miſerere*.

Benche le ſeguenti notizie preciſamente non appartengano all' antica Proceſſione per la Feſta dell' Aſſunta della B. V. (della quale trattiamo nel Capo preſente,) nulladimeno del tutto ſembra, che non ſiano aliene dal noſtro propoſito: Nella Chieſa di S. Agata della Città di Spoleto, e ſuo Ven. Monaſtero delle Monache dell' Ordine di S. Benedetto, entro un maeſtoſiſſimo Tabernacolo di argento da eſſe fabbricato con magnificenza, ſerbaſi una non molto grande Immagine del SS. Salvatore dipinta in una tavola di Cedro, incaſſata in un Oſtenſorio antico di rame dorato, e ben ornato, ſecondo il coſtume antico, la quale ſi venera con divozione ſpecialiſſima da tutta quella Città, che in molte occaſioni di pubblico, ò privato biſogno ad eſſa ricorre per intercedere il bramato ſoccorſo, di che teſtimonianza rende gran copia di voti d' argento, e di altre Tabelle, che pendenti, ed appeſe ſi veggono intorno al ſuo Tabernacolo poſto à mano deſtra dell' Altar maggiore di quella Chieſa. Ella, per tanto, è dipinta in campo celeſte, ma chiaro, con Idea maeſtoſa, benche macilente, col capo ſcoperto, e capelli quaſi che ſteſi, e barba diviſa, ed il ſembiante del volto aſſai è vago, con occhi vivaci, e ſpiritoſi, ma molto benigni, e modeſti, e veſtita con tonica talare ſino à piedi, e con un manto di colore aſſai ſcuro, ma quaſi celeſte, che dalle ſpalle gli pende ſino all' eſtremità de piedi, che ſono nudi: nella mano ſiniſtra tiene aperto un libro con alcune parole Greche, le quali da alcuni s' interpretano *Ego ſum Lux mundi*, e da lati della Teſta $\overline{IC}$. $\overline{XC}$.

Queſta Sagra Immagine entro lo ſteſſo Oſtenſorio di rame dorato, dalle memorie del Monaſterio, ſi hà, che foſſe donata alle Monache antiche, inſieme con altre prezioſe Reliquie, da Papa Gregorio IX. l' anno 1234. nel quale, egli, frà diverſe Chieſe entro la ſteſſa Città di Spoleto, volle anche conſagrare quella dedicata all' Apoſtolo S. Paolo fuori, e contigua alle mura della medeſima, ove in quel tempo dimoravano le predette Religioſe di S. Benedetto, le quali poſcia paſſaro-

no à queſta di S. Agata, portando ſeco la Sagra Immagine, che ſempre hanno conſervata, e conſervano con ſomma geloſia, e venerazione; tanto maggiormente, ch' ella, da tempo immemorabile, è creduta, e ſi tiene eſſere pittura di mano di S. Luca Evangeliſta, e come tale nelle Oſtenſioni, che ſi fà di eſſa con le altre Reliquie, ſi annuncia al Popolo, che numeroſiſſimo vi accorre per venerarla. L' anno 1703. eſſendo la Città oppreſſa da grande ſpavento, per le molte, e continuate ſcoſſe di Terremuoto, che le ſue abitazioni agitavano, il Veſcovo di quel tempo, Monſ. Gaddi, pensò di far ricorſo pubblico à queſta Venerabile Immagine, e per muovere il Popolo à maggior compunzione, per implorarne l' ajuto Divino, col traſportarla nella Chieſa Cattedrale, (ove anche ſi venera altra celebratiſſima, ed antichiſſima Immagine della Beatiſſima Vergine detta volgarmente la *Sagra Icona*) mà perche l' urgenza del preſentaneo biſogno non diede tempo di fare ciò con magnifica pompa, fù il SS. Salvatore portato privatamente, mà però con la dovuta decenza, e trasferito nella Cattedrale, ove con ſingolare adornamento fù eſpoſto alle umili, e ſupplichevoli Orazioni di tutto il Popolo: Indi poſcia con una Solenniſſima Proceſſione, nel giorno ſeguente fù riportata alla Chieſa di ſua reſidenza: ed in vero ne fù ſperimentato prodigioſo il bramato effetto, mentre la Città non ricevette alcun danno. Queſte notizie ci ſono ſtate communicate dal M. R. P. Giuſeppe Fecchini della Cong. della Dottrina Criſtiana di Avignone in queſto Collegio di S. Maria in Monticelli di Roma, ricevute da uno de loro Padri di Spoleto, che dal medeſimo ne fù richieſto.

E quivi, facendo ritorno alla noſtra Sagra Immagine del Salvatore di *Sancta Sanctorum*, è da oſſervarſi, come, ſebbene il Pontefice S. Pio V. proibì la Proceſſione annua, che era ſolita farſi nella Feſta dell' Aſſunta della B. V. nulladimeno egli continuò a preſtarle l' oſſequio, praticato da altri Pontefici ſuoi Predeceſſori, coll' offerta della Roſa d' oro ſolita benedirſi nella Cappella Pontificia nella 4. Domenica di Quadrageſima. Onde l' anno 1567. alla ſteſſa Sagra Immagine la mandò in dono, come fatto aveano i Pontefici Eugenio IV. e Clemente VII. e dopo S. Pio V. lo ſteſſo fece Paolo V. Quali Roſe d' oro inſieme colle Coltre teſſute d' oro, che gl' altri Pontefici ſoleano mandare in occaſione della Proceſſione, ſi ſerbano, e cuſtodiſcono à parte da Signori Canonici dalla Baſilica Lateranenſe.

CA-

CAPO XXVII.

Del Titolo di SALVATORE, *ed à quali Immagini di Cristo N. S. propiamente si addatti: si descrivono quali fossero le sue fattezze corporali mentre conversava sopra la Terra: si dichiara, come contro di queste sue Immagini, principalmente, (e per quale motivo,) indrizzata fosse la Persecuzione de gl' Iconoclasti: E perche tali Immagini, ne' primi tempi, si usarono più frequentemente che quelle del Crocifisso.*

Essendosi ne Capi precedenti trattato della somma Venerazione, che, fino dall' Ottavo secolo, si è prestata, e finora si presta, alla Sagratissima Immagine del Salvatore, che serbasi nel Sancta Sanctorum del Laterano, non sarà lungi dal nostro argomento il trattare quivi del Titolo del SALVATORE ad essa dato, e come propiamente a tutte le altre simili egli convenga, e di altre materie a ciascheduna delle medesime Sagre Immagini appartenenti; posciache servirà di motivo molto efficace per accrescere loro la venerazione, e per eccitare i nostri cuori ad un ferventissimo amore verso il Prototipo, che rappresentano.

Ed in primo luogo questo eccelso Titolo di SALVATORE unicamente conviene, e debbesi al Verbo Divino fatt' Uomo sussistente in una solo Persona, e questo titolo appunto è il significato di quel gran nome, che gli fù imposto dal Padre Eterno (*Matth. c.* 1.) *Vocabis nomen ejus JESUM: ipse enim salvum faciet populum suum à peccatis eorum*. L' Eminentissimo Card. Baronio, nelle annotazioni al Martirologio Rom. à 9. di Novembre, dottamente osserva, che non solamente gli Eretici (i quali studiosamente si allontanano da molte frasi, e parole usate dalla Cattolica Religione, come più espressive della verità, e de suoi alti misterj) ma eziandio alcuni più studiosi della eleganza latina, abborriscono la voce SALVATOR, volendo che debbadirsi SERVATOR, con somma erudizione, apportando l' esempio degli antichi Padri Agostino, Girolamo, Ambrogio, ed altri, stabilisce doversi il nostro Redentore appellar SALVATORE, e non SERVATO-

RE

RE; imperciocche *Servatore*, propiamente è quegli, che porge il ſuo ajuto ad alcuno, affinche non cada, ò precipiti; la dove *Salvatore* è colui, il quale ſoccorre, ajuta, e libera quelli, che già ſono caduti nel pricipizio. Quindi è, che avendo il figliuolo di Dio umanato, colla ſua Paſſione, e morte, liberato, e ſalvato tutto il Genere Umano dall' eterna morte, nella quale era già precipitato per la colpa del primo Padre Adamo, ad eſſo conviene unicamente, e propiamente queſto eccellentiſſimo Titolo di *Salvatore*: la dove quello di *Servatore*, al più, converrà al Verbo Divino, in quanto Dio, in riguardo unicamente della ſua Madre Santiſſima, ſino ab eterno preſervata dal peccato Originale: Perciò queſto titolo di *Salvatore* à Criſto futuro meſſia fù dato nella Divina Scrittura da molti Profeti, e ſpecialmente da Iſaia (cap. 9.) *Et mittet eis Salvatorem, & propugnatorem, qui liberet eos*: e replicato nel Cap. 26. *Urbs fortitudinis noſtræ Syon Salvator*: E più apertamente ſpiegato nelle ſue Epiſtole dall' Apoſtolo S. Pietro, e da S. Giovanni nella ſua *prima, cap.* 4. ove dice: *Nos vidimus, & teſtificamur, quoniam Pater miſit filium ſuum Salvatorem Mundi*. Quindi non è da farſi caſo, che nelle traslazioni dal Greco in latino, fatte da diverſi eruditi oltramontani, benche Cattolici, dell' Iſtorie Eccleſiaſtiche di Euſebio Ceſarienſe, di Socrate, Teodoreto, ed altri, ed eziandio delle Opere di S. Gio. Griſoſtomo, ed altri SS. Padri Greci, in vece di *Salvator*, abbiano detto *Servator*, ſenza riflettere alla proprietà di tali parole, il che non ritrovaſi fatto da SS. Padri Latini Agoſtino, Girolamo, Ambrogio, ed altri.

Queſto titolo però di Salvatore, così nel Vecchio, come nel nuovo Teſtamento, ſi riconoſce convertibile con la voce SALUTARE, in genere neutro, colà quale i Santi Profeti appellarono il Meſſia Salvatore futuro. Onde il Patriarca Giacobbe, profetizando à ſuoi figliuoli, prima di morire, molte coſe future del Meſſia, così diſſe (*Gen. c.* 49. *v.* 18.) *Salutare tuum expectabo Domine*. David, che più in particolare del futuro Salvatore trattò ne' ſuoi Salmi, con queſto titolo lo appellò più di 40. volte ora dicendo: *Exultabo in Salutari tuo*, ora *Quis dabit ex Syon Salutare Iſrael*, ora, *Lætabimur in Salutari tuo*, ora *Expectabo in Deo Salutare meum*, ora, *Oſtendam illi Salutare meum*. Così gli altri Profeti Ezechiele, Iſaia, e Geremia, come può rincontrarſi nella Concordanza della Sagra Bibbia. Similmente nel nuovo: *Luc. c.* 1. la B. V. nel ſuo Cantico: *Exultavit ſpiritus meus in Deo Salutari meo*: Ed il S. Profeta Simeone nell' accogliere frà le ſue braccia il nato Salvatore, eſclamò: *Nunc dimittis &c. Quia viderunt oculi mei Salutare tuum*: finalmente anche l' Apoſtolo S. Paolo (*Act.* 28. *v.* 28.) agl' Ebrei di Roma ſi proteſtò: *Notum ſit vobis quoniam Gentibus miſſum eſt hoc Salutare Dei*, moſtrando loro, che Criſto era quel Salvatore ſteſſo prenunciato da' Profeti con queſto titolo

lo di *Salutare*, che da essi loro non voleasi riconoscere.

Sebbene però questo glorioſissimo Titolo di Salvatore in realtà, e ſecondo la ſua proprietà, convenga a ciaſcheduna ſorta d' Immagini di Criſto N. Signore eſpreſſa in qualunque forma, e atteggiamento, e che lo rappreſenti, ò bambino, o giovanetto, o in età adulta, ò operante alcuno de ſuoi prodigj, ed anche paziente, e Crocifiſſo, nulladimeno, ſino da primi tempi, ſpecialmente è ſtato attribuito, ed appropiato à quelle Immagini, che lo eſprimono in una forma la più ſplendida, e venerabile, e maeſtoſa, colle fattezze più nobili ed attrattive, nelle quali eziandio tralucevano i ſplendori della naſcoſta ſua Divinità, qual' ora converſava frà gl'Uomini, ſcrivendo S. Baſilio di Soleucia Veſcovo (*In Orat. de Transfig. Domini*) *ex humana forma ferebantur radii, qui emittebantur Divinis operationibus*: e S. Girolamo (*lib. 1. Comment. in Matth. c. 9.*) *Certè fulgor ipſe, & majeſtas Divinitatis occultæ, quæ etiam in humana facie relucebat, ex primo ad ſe videntes trahere poterat aſpectu*. E che di Criſto medeſimo futuro Meſſia trattaſſe il S. David, per tutto il Salmo 44., accordaſi dagl' Eſpoſitori, ove parlando delle fattezze di eſſo, lo appella: *Speciosus forma præ filiis hominum, diffuſa eſt gratia in labiis tuis*: Quindi è, che ſino da tempi degli Apoſtoli, come riferiſce S. Germano Veſcovo di Coſtantinopoli, (come tra poco raccordaremo) dopo l' Aſcenſione di Criſto al Cielo, furono dipinte le di lui Immagini, e coll' maggior decoro, e bellezza che foſſe poſſibile; e delle ſue maeſtoſe fattezze, ne rimaſe preſſo tutti i fedeli la memoria ſempre più viva per ogni ſecolo: Onde Niceforo Caliſto (*Hiſt. Eccl. lib. 1. cap. 40.*) per quanto egli poteva (benche rozzamente, e come atteſta: *ſicut à veteribus accipimus*) dice, che il Salvatore fù di Volto belliſſimo, vivace, ed amabiliſſimo: che l' altezza del corpo ſuo era di ſette interi palmi: la ſua Capigliatura non molto denſa, ma ſteſa, e bionda, che leggiermente increſpavaſi ſopra le ſpalle, la quale non mai fù tocca da ferro, ne da mano di altri, fuor che da quelle della Vergine Madre, quand' era bambino; Avea le ſopraciglia nere, non totalmente inarcate; gl' occhi tendenti al colore giallo, e riſplendenti, da quali ſpirava grazia, e vaghezza, e maeſtà ſoſtenuta, il naſo alquanto lungo, mà di colore più toſto giallo, il collo declive à giuſta proporzione, ſicche non troppo ſoſtenevaſi: il colore delle ſue carni era come quello del grano, la faccia non ritonda ne molto acuta, ma in tutto ſomigliante, e qual era quella della ſua Santiſſima Madre, ma alquanto inclinata all' ingiù, ed un poco rubiconda: finalmente, che il ſuo portamento era molto grave, maeſtoſo, e prudente, e ripieno di piacevolezza, e di amabilità, nè mai fù veduto ridere, moſtrandoſi ſempre benigno, e manſueto, nè in veruna occaſione adirato: Sino quì Niceforo, il quale al libro X. cap. 30.

trat-

trattando della Immagine del Salvatore medesimo erettagli in Cesarea dalla Donna Emorroissa, da esso curata, attesta, che i Cristiani frequentemente colà si portavano per vederla, poscíache al di lei aspetto si eccitavano all' amore con sante brame verso il prototipo, ch' ella rappresentava: *Locum libenter frequentantes, & Imaginem ipsam inspectantes, desiderium suum, & Amorem erga statuæ Archetypum, primariumque exemplar declararunt.*

Per lo stesso effetto, per tanto, la Chiesa Cattolica hà ritenuto l' uso di tal sorta d' Immagini del Salvatore decorate di tutta la bellezza, e maestà possibile, affinche i Fedeli, nel contemplarle, come del vero Dio, ed Uomo insieme, più facilmente si accendessero ad amarlo, ed à sperare in lui solo l' eterna gloria: e celebra appunto la festa di tali Immagini, e l' espone à vista nel giorno 6. d' Agosto dedicato alla di lui gloriosa Trasfigurazione sul monte Tabor: poscíache degnossi di operare questo mistero principalmente per toglicre da cuori de suoi Discepoli, e di noi tutti, lo scandalo della sua passione, e morte, come osservò il gran Pontefice S. Leone (*in Serm. de Transfigur.*) scrivendo: *In qua Transfiguratione illud quidem principaliter agebatur, ut de cordibus Discipulorum Crucis scandalum tolleretur, nè conturbaret eorum fidem voluntariæ humilitas passionis, quibus revelata esset absconditæ excellentia dignitatis*: ed affinche nel contemplare noi queste Immagini del Salvatore si solleviamo alla speranza di partecipare anche della sua gloria: (*Id. ibid.*) *sed non minore providentia spes S. Ecclesiæ fundabatur, ut totum Cristi corpus agnosceret, quali esset commutatione donandum: ut ejus sibi honoris consortium membra promitterent, qui in capite præfulsisset*: E per tal fine la S. Chiesa, esponendoci tal sorta d' Immagini, propone à meditarsi il sentimento dell' Apostolo S. Paolo (Ad Philipp. c. 3.) *Salvatorem expectamus Dominum nostrum Jesum Christum, qui reformabit corpus humilitatis nostræ configuratum corpori claritatis suæ.*

Queste Immagini del Salvatore così maestose, e venerabili, più facilmente, che quelle di Cristo Crocifisso, ò paziente, non solamente ci fanno concepire nelle specie corporali la sua Umanità, maeziandio, colla maestà del volto, colla gravità nel sembiante, e colle Venerabili sue fattezze, la di lui Divinità, dovendosi da noi credere, come fondamento della nostra fede, essere Cristo vero Dio, e vero Uomo. Quindi Giuliano Apostata, per rimettere in piedi il Gentilesimo, mostrandosi tutto favorevole, e benefico à Giudei, fino a raccomandarsi alle loro Orazioni, ed ad ordinare, che fosse loro riedificato il Tempio in Gerusalemme (benche in darno) se la prese contro l' Immagine del Salvatore, facendo togliere dalla sua base la di lui celebre statua erettagli in Cesarea dalla Donna Emorroissa da esso curata, ed in suo luogo porvi la propria; ma essendo questa stata fulminata dal

dal Cielo, quella del Salvatore fù rotta in pezzi, ed infranta (*Sozom. Hiſt. Eccl. lib.* 5. *cap.* 20. *&* 21.) Ma veggendo il nemico della verità di non aver poſſuto, nè cogli ſforzi dell' empio Giuliano, nè colla propagazione dalla ſetta degli Arriani, ne cogli ſforzi prevalere à queſto dogma infallibile di doverſi credere Criſto per vero Dio, & Uomo, ſuſcitò l' altra Setta degl' Inconoclaſti nell' ottavo ſecolo, la quale principalmente fù indrizzata contro le Sagre Immagini del Salvatore, affinche togliendole dal Mondo, non più, per mezzo di eſſe, appariſſe la confeſſione di quella Divinità, che nelle medeſime ſi contempla, e con ciò a poco, a poco ſi veniſſe ad eſtinguere una tal fede, e la ſperanza di noſtre brame nel Divin Salvatore. E queſto ſentimento eſpreſſe il Metafraſte Scrittore Greco, che viſſe molto vicino à tempi di quella perſecuzione, negli atti de' SS. Teodoro, e Teofane, i quali dall' empio Teofilo Imperadore graviſſimi tormenti ſoffrirono, per diffeſa dell' Immagini del Salvatore (*Apud Sur.* 26. *Dec.*) poiche trattando di S. Teodoro, così ſcriſſe, *Ad vincula, & plagas, & mortem pro Chriſti Imagine adiit pericula* : indi poco di poi ſoggiunſe; che il Demonio, *cum perſuadere non poſſet, ut Chriſtum negarent, ejus Imaginem omnino adorare prohibet; ut ſic lateret ab ipſo ſuſceptæ carnis abolens confeſſionem, & paulatim extinguens quod eſt propter illam noſtrum in Salvatorem deſiderium*.

Il primo autore di queſta Eresìa, di non doverſi adorare, e venerare le Sagre Immagini, ed in primo luogo quelle del SS. Salvatore, fù l' Imperadore Leone ſopranominato Iſaurico; ed il nemico dell' umana ſalute, il Demonio ſi ſervì degl' Ebrei ſempre capitali nemici di Criſto N. S. Coſtoro, in qualunque modo ſi foſſe, aveano prenunciato l' Imperio à Leone, il quale promiſe loro, che, ſe ciò verificato ſi foſſe, avrebbegli compiacciuti di qualunque coſa, che richieduta gli aveſſero. Quindi ſalito all' Imperio, dopo alcuni anni, finalmente à loro dimande principiò la ſua crudeliſſima perſecuzione col far gettare a terra l' Immagine del Salvatore, ch' era collocata ſopra la Porta di bronzo del Palagio di Conſtantinopoli (*Baron. ad an.* 726. *n.* 1. Ed il P. Mabilone (*To.* 2. *Annal. Benedictin. ad an.* 767. *pag.* 212.) con queſte parole un tale avvenimento rapporta, parlando di queſta Eresìa degl' Iconoclaſti: *Primus auctor extitit Leo Imperator cognomento Iſaurus, qui Judæorum præſtigiis in ſpem adductus Imperii, ubi compos ejus factus eſt, ut ſe illis gratum exhiberet, primo quidem Chriſti Domini effigiem, quæ ſupra portam æream collocata erat, deiicit*. E prima di ciò gl' Ebrei medeſimi, per mezzo di un loro capo, detto per nome Serantapico, Uomo malefico, ed incantatore, la ſteſſa perſecuzione inſinuata aveano contro le Sagre Immagini à Gizido Principe de Saraceni, promettendogli, che con tal mezzo avrebbe tenuto il principato per lo ſpazio di 30. (ò

ſecondo altri, 40. anni,) onde Gizido promulgò un Editto, che foſſero tolte da tutte le Chieſe de Criſtiani dagl' Altari, e dalle pareti, e vaſi, ed indumenti Sagri tutte le Sagre Immagini, ordinando, che tutte quelle dipinte in tavola foſſero bruciate, quelle nelle muraglie ſcancellate, e tutte finalmente diſperſe: ma eſſendo infelicemente morto Gizido, da Ulido ſuo Figliuolo, come uccisore del Padre, fù fatto crudelmente morire l' empio Giudeo (*Baron. ad an. 723. n. 1. & ſeq.*) Da ciò apertamente riſulta, che la perſecuzione delle Sagre Immagini fù opera dell' Inferno, per mezzo de Giudei, i quali ſempre abborrirono, con odio implacabile, la memoria, e le Immagini del Salvatore. E molte volte lo han dimoſtrato, ma in particolare ſotto l' Imperio di Coſtantino, ed Irene, l' anno di Criſto 765. allorchè nella Città di Berito, eſſendo loro venuta alle mani una di queſte Immagini del Salvatore ſcolpita al naturale, ad imitazione de loro antichi Padri, contro di eſſa tutta rinovarono la Paſſione del Redentore, ſino a crocefiggerla ſulla Croce, e trafiggerla colla lancia; mà eſſendone ſcaturita gran copia di vivo Sangue, ed avendo eglino fatta la ſperienza, che tutti gl' Infermi con eſſo bagnati, o tocchi, conſeguivano la ſanità, à sì grandi miracoli, ſi convertirono, e chiamato il Veſcovo vollero eſſere battezzati, pregandolo à conſagrare in Chieſa al Salvatore la lor ſinagoga: Di che ſi fà memoria nel M. R. Rom. à 9. di Nov. con queſte parole *Berythi in Syria commemoratio Imaginis Salvatoris, quæ à Judæis crucifixa, tam copioſum emiſit ſanguinem, ut Orientales, & Occidentales Eccleſiæ ex eo ubertim acceperint*: la Iſtoria di queſto celebratiſſimo avvenimento già riferita nel Concilio Niceno II. ſcritta da Atanaſio Veſcovo (non però il Santo Veſcovo di Aleſſandria, come alcuni erroneamente han tenuto) rapportaſi dal Surio nel giorno predetto 9. di Novembre.

L' empio Leone Iſaurico, per tanto, ſtimolato da Giudei, diede principio alla perſecuzione delle Sagre Immagini, da quella del SS. Salvatore, la quale, dal Imperadore Coſtantino, già 415. anni prima era ſtata eretta ſopra la porta del Palagio di Coſtantinopoli, celebratiſſima per i miracoli (qual luogo, per eſſere coperto di bronzo, era appellato *Calcoſtegum*, e poi detto *in Chalce*) affine di diformarla, e diroccarla di la in pezzi, vi ſpedì certo Giovino capo de Spatharj, ed avendo egli poggiata una ſcala, e non potendo eſſere perſuaſo a deſiſtere da tal impreſa dalle preghiere di molti fedeli, e di quantità di pie donne, che à queſto ſpettacolo erano accorſi, ed' eſſendo ſalito ſopra la ſcala, mentre con ferro alla mano percuoteva nella faccia la Sagra Immagine del Salvatore, quelle zelanti donne, non potendo ſoffrire tanta empietà, avventateſi alla ſcala, à terra la tirarono con Giovino, il quale da eſſe oppreſſo co' baſtoni, e con pietre, precipitò coll' anima nell' Inferno. Ciò avendo riſaputo l' Imperadore ricolmo

di furore, spedì una squadra di Soldati, con ordine di far strage di que' Fedeli moltissimi de quali restarono coronati del martirio, e ciò avvenne a' 19. di Gennajo l' anno di Cristo 726. . ò secondo altri 730. Di questo gran numero però ei comandò, che confinati fossero in carcere *Gregorio Spathario*, *Giuliano*, *Marciano*, *Giovanni*, *Giacopo*, *Alessio*, *Demetrio*, *Leonzio*, *Fozio*, *Pietro*, *e Maria Patrizia* e del Sangue Imperiale, e due giovanetti: quali tutti, dopo otto mesi, essendo stati tentati dal Tiranno con varj tormenti à lasciare il culto delle Sagre Immagini, furono fatti decapitare: e di questi si fà memoria, oltre à Menei Greci, nel Martirologio Romano a' 9. di Agosto. Chi maggiori notizie degl' atti loro desideresse, abbondantemente potrà soddisfarsi nel leggere, (oltre à gl' atti,) l' eruditissimo Commentario del P. Gio. Pinj della Compagnia di Gesù, al medesimo giorno *nel To. 2. di Agosto*, nell' insigne opera *Acta Sanctorum &c.* sotto nome del Bollando.

Quantunque però questo grande incendio durasse più di un secolo, e sotto crudelissimi Imperadori nell' Oriente, ciò permise l' Altissimo per maggiormente stabilire questo dogma Cattolico nella sua Chiesa, col Sangue sparso da sopradetti, e da molti altri Campioni in difesa delle Sagre Immagini, e specialmente di queste del Salvatore, e colla costanza di molti Santissimi Confessori, frà i quali contasi in primo luogo S.Germano Vescovo Costantinopolitano,e tanti monaci di Santissima vita, i quali soffrirono persecuzioni, tormenti, ed esilj in lontani paesi per l' invincibile costanza de loro petti contro gl'assalti dell' empietà: anzi in que' tempi stessi fiorirono ne' Monasterj d' Oriente molti eccellenti Pittori monaci, come dagli Greci Scrittori riferiti dal P. Bollando si hà, (*in Comment. hist. de S. Lazaro Mon. 28. Febr.*) i quali, oltre la sollecitudine, che praticavano per sottrare dagl' empj le Sagre Immagini del Salvatore, e della B. V., ne moltiplicavano gli esemplari, e le copie, ò dipingendone nelle tavole di nuove, a consolazione de Fedeli Cattolici. Tra tutti questi spiccò maravigliosamente la virtù del Santo monaco Lazzaro, il quale, sotto Teofilo Imperadore della medesima Setta, moltissime Immagini del Salvatore, e della SS. Vergine di lui Madre dipinse: per quale cagione in varie maniere acerbi tormenti soffrì: mà ciò non essendo stato bastante à farlo desistere da tal impiego, per ordine di quel crudele Tiranno, con piastre di ferro infuocate, bruciate gli furono le mani: mà essendo miracolosamente guarito, dopo la morte di Teofilo (avendo S. Teodora già di lui Moglie, rimesso in piedi il culto delle Sagre Immagini) S.Lazzaro predetto molte altre ne dipinse, e fra queste quella nella Colonna in *Chalce*,come scrisse Zonara nella sua Istoria:*Fertur,& post Tyranni interitum, Salvatoris Imaginem in Chalce pinxisse, & qualis nunc cernitur re-*

sti-

ſtituiſſe : cum, quæ ibi fuerat Imago, dudum eraſa fuiſſet (Ex Comm. Hiſt. de S. Lazaro P. Joannis Bolland. ad diem 28. Febr.

Finalmente, non meno da Greci ne' loro Menologj, che da Latini nel M. R. Romano a' 28. di Novembre ſi celebra il natale di S. Stefano il giovane, di Baſilio, Pietro, & Andrea, con altri CCCXXIX. monaci fatti morire da Coſtantino Copronimo per difeſa delle Sagre Immagini: E ne tempi di Leone Iſaurico fiorì egregiamente S. Gio. Damaſceno, che per la difeſa delle medeſime, meritò che gli foſſe troncata la mano deſtra, che dalla ſteſſa Madre del Salvatore poſcia con un grande miracolo gli fù reſtituita.

Queſte Immagini, per tanto, del Salvatore in ſembianze maeſtoſe, e rappreſentanti lo ſteſſo Criſto mentre converſava nel Mondo, furono coſtumate nella Chieſa, e dipinte ſino à primi giorni dopo la di lui Aſcenſione al Cielo, narrando il Metafraſte, e Stefano Diacono, nella vita di S. Stefano Giuniore (*apud Pagium ad an. Chriſti* 726. *n.* 7.) che S. Germano Veſcovo di Conſtantinopoli, nell' udire, che Leone Iſaurico avea ſuſcitata la perſecuzione, mandogli a dire, che tali Immagini, *Ab initio, poſt Chriſti in Cœlos Aſcenſionis, expreſſas eſſe : & ſe pro illis libentiſſime moriturum ; & qui Chriſti Imaginem ignominia afficit in illum, quem ca exhibet, injuriam reiicere*. Ben vero ſi è, che ſebbene i SS. Apoſtoli, nel piantare la Fede, non ebbero premura maggiore, quanto di ſtabilire la verità, che Criſto Gesù, per la ſalute del Mondo, volle morire Crocifiſſo, come appariſce in tanti luoghi degl' Atti Apoſtolici, e delle Epiſtole di S. Paolo, e degl' Evangelj, che predicarono, nulladimeno, quanto all' eſporre al pubblico le Immagini del Crocifiſſo, que' primi Fedeli uſarono, con ſomma prudenza, l'economia neceſſaria a que' tempi, ne' quali, e la Croce, e la morte del Figliuolo di Dio, come ſcriſſe l'Apoſtolo (1. *Corinth. c.* 1.) era *Judæis quidem ſcandalum, Gentibus autem ſtultitia* : Imperciocche oſſervano varj Autori (*Boſius de Cruce triumphanti lib.* 6. *c.* 12. *Caſal. de Veter. Chriſtianor. Ritib. par. prima, cap.* 1. *Ciampin. de ædific. Coſtantin. pag.* 47. *& alii, e con eſſi il Severano nella Roma ſotterranea lib.* 4. *cap.* 29. *pag.* 626. *e nel libro delle VII. Chieſe pag.* 125.) che in que' primi ſecoli, per la ragione già addotta, molto parcamente ſi coſtumò di eſporre alla veduta di tutti l' Immagine del Crocifiſſo : poſciache, eſſendo tuttavia in uſo il Crocifiggere i malfattori, tanto preſſo gl' Ebrei, quanto i Gentili, que' primi Fedeli molto riguardo aveano nel eſporre tal Immagine à gli nuovamente convertiti, à fine di condiſcendere in alcuna parte alla debolezza loro : poſciache taluno di queſti, veggendo l' Immagine di un Crocifiſſo, ritenuti non foſſero, à tale aſpetto, di crederla del vero Dio fatto Uomo, avendo per avventura pochi giorni prima veduto eſſerſi fatto ſomigliante ſpettacolo di qualche ſcelerato, e notorio aſſaſſino :

BIBLIOTHECA HERTZIANA ROMA

sino, sicche per tale motivo scandalizzato si alienasse dall'abbracciare la Cristiana Religione: quindi è che à fine di condurre i Gentili soavemente alla cognizione de misterj della Croce, soleano effigiarla, e dipingerla tutta adornata di gemme preziose, circondata di splendori, e di palme, per alludere alle Vittorie con essa riportate dal Salvatore: ed in vece del Crocifisso, è nella base, ò al lato di essa, un Agnello colle cinque piaghe, come descrisse S. Paolino nell' Epistola XII. dicendo: *Sub Cruce Sanguinea stat Christus in Agno*. E perciò soggiugne il lodato Bosio (loc. cit.) *Quamobrem, ut ad salutis, & Redemptionis nostræ mysteriorum aspectum, & contemplationem, quæ in Christi Domini Cruce, & morte consistunt, illos paulatim, magna charitate allicerent, nudam Crucem, sine Crucifixo pingere, aut sculpere cœperunt, ac pro ipso Crucifixo Agnum quandoque Crucis basi, sive lateri appingebant, vel isculpebant, quinque vulneribus transfixum, de quibus vetustissimis Crucibus S. Paulinus &c.*

Non è però da dirsi, che à que' primi tempi non si effigiassero le Immagini del Redentore Crocifisso, eruditamente provando tutto l' opposto il Gretsero nel suo celebre libro *De Cruce To. 3. lib. 3. Cap. 1.* bensì è da tenersi, che non si esponessero a gli convertiti di fresco alla Santa Fede, fino ch' eglino fossero pienamente illuminati, ed istruiti ne' suoi Divini arcani, e misterj, e molto bene fondati ne' dogmi della Cristiana Religione; ed anche questa tal sorta d' Immagini si proponevano effigiate in maniera, che esprimessero il Salvatore in sembianze non di tanto orrore formate. Imperciocche, in quella antichissima, che veneras nella Città di Lucca (*Franciotti Hist. de Santi di Lucca pag. 156. e seg.*) e si tiene essere stata scolpita in legno da S. Nicodemo, Discepolo occulto del Redentore, si vede la Sagra Immagine non nuda, ma vestita con tunica fino a piedi, con diadema Regale in capo, con due fasce intorno alla Croce, di maniera, che, sebbene è confitta in Croce, spira nondimeno una maestà Regia, e molto Venerabile: quindi il Baronio, che ne fà menzione all' anno di Cristo 1099. al n. 7. così soggiugne: *Cur autem regio cultu, non ut passus est nudus Redemptor fuerit expressus, putamus id præstitum à Nicodemo, ad evacuandum scandalum Crucis, & illustrandam magis gloriam Christi: ut quem inter latrones viderent Crucifixum, scirent revera fuisse Regem Regum, & Dominum dominantium: ea, inquam, de causa à Nocodemo ita effigiari curatum, & non honestatis tantum causà*. Altra à questa somigliante Immagine si venera nella Città di Borgo S. Sepolcro nella Toscana molto celebre anch' ella per i miracoli, e communemente si tiene essere stata opera del medesimo S. Nicodemo.

Quindi è cosa degna da osservarsi, che sebbene ne nostri antichi Cimiterj de Martiri di Roma moltissime Immagini del Salvatore si sono ritro-

ritrovate dagli Autori della Roma ſotterranea, e da noi nello ſpazio di più di quarant'anni, non però alcuna di eſſe rappreſenta il Salvatore Crocifiſſo: una ſolamente, ed anch' ella veſtita di tunica talare di colore di porpora, tuttavia ſi vede dipinta (con altre figure) nel Cimiterio di S. Valentino nella via Flaminia, fuori della Porta del Popolo, detto anche di S. Giulio Papa, per eſſere ſtato riſtorato da queſto Pontefice, dal quale credeſi eſſere anche ſtato adornato quel Cubicolo con queſte Sagre pitture, le quali furono eſpoſte alla pubblica luce inciſe in rame dagli Autori della Roma ſotterranea *Boſio lib. 3. cap. 55. e dall' Arringo nel to. 2.* E quando poteſſimo ſicuramente tenere, che tali Immagini apparteneſſero al ſecolo di S. Giulio PP. I. potrebbe dedurſi, che un tale coſtume foſſe in uſo à que' tempi.

Non poſſiamo però paſſare ſotto ſilenzio un equivoco, anzi più d' uno, preſo dall' erudito Caſalio, nel ſuo volume accennato *de vet. Chriſt. ritib. al Capo* 11., ove ſponendo quello di effigiarſi, in vece di Criſto, il ſimbolo dell' Agnello, diſſe, che ciò coſtumoſſi fino all' anno di noſtra ſalute 680. nel quale dalla ſeſta Sinodo, ò Concilio detto Trullano, nel Canone 82. fù decretato, che in vece della figura dell'Agnello ſi dipingeſſe in Croce Criſto medeſimo in figura Umana, così egli ſcrivendo: *Hæc conſuetudo exponendi Agnum fuit ſervata, donec an. 680, ſub Agathone, & Conſtantino Pogonato, in VII. Synodo Conſtantinopolitana Can. 82. fuit decretum, ut loco figuræ Agni pingeretur in Cruce Chriſtus in figura hominis dator gratiarum: quod & confirmavit Adrianus I. prout expreſſè in Decr. de Conſecrat. diſt. 3. Can. Sextam Sanctam &c.* Imperciocche egli ſuppone, che fino alla ſeſta Sinodo non ſi coſtumaſſe di effigiare Criſto Crocifiſſo, mà ſolamente ſotto il ſimbolo dell' Agnello, il che appariſce falſo dalle prove, che ne rapporta l'accennato Gretſero (loc. cit.) In ſecondo luogo, che per vigore del Decreto della ſeſta Sinodo ſi cominciaſſe ad eſporre l' Immagine del Crocifiſſo, e che il coſtume dell' Agnello d' allora andaſſe in diſuſo; il che è lungi dal vero, poſciache i Canoni di quel Concilio mai non furono approvati dal Pontefice Romano: ſopra di che veggaſi l' eruditiſſima Diſſertazione del Dottiſſimo Criſtiano Lupo ſopra queſta ſeſta Sinodo Trullana nel To. 3. ſopra i Canoni de Concilj Generali, dalla pag. 168. ſino alla 173. nell' edizione di Venezia 1724. E quantunque queſto Canone 82. letto foſſe nel Concilio II. Niceno Generale, non fù approvato, ſe non che per la teſtimonianza dell' antichità delle Sagre Immagini; ma non come Legge per effigiarſi in vece dell' Agnello l' Immagine del Crocifiſſo, mentre, e l' uno, e l' altro ſi è ſempre, e prima, e dopo queſta ſeſta Sinodo, praticato nella Chieſa Romana, e tuttavia ſi pratica utiliſſimamente nelle Forme Sagre di cera, appellate communemente *Agnus Dei*, ove il ſimbolo dell' Agnello ſi effigia, rappreſen-

sentante Cristo N. Signore: Nè ciò punto ripugna al sentimento di Adriano I. riferito nella *Dist. terza cap. Sextam Sanctam &c.* imperciocche Adriano I., scrivendo à Tarasio Patriarca, intese solamente di approvare il sentimento dalla sesta Sinodo, in quanto al culto delle Sagre Immagini: osserva poscia Democharе, sopra questo Canone, che Graziano lo riferì nel Decreto molto infelicemente, e pessimamente traslatato, e corrotto: e soggiugne; *Glossa hoc caput non intellexit &c. nihilque obstare, quominus post Canonem hujusmodi, agnus etiam ad pedes Crucis pingatur, quod in veteribus Crucis Imaginibus, quæ a Carolo Magno in quibusdam Cathedralibus Francorum Ecclesiis erectæ sunt, animadvertimus*. Da quali cose tutte apparisce manifestamente l' Equivoco preso dal Casalio.

CAPO XXVIII.

Si espongono diversi Misterioſi adornamenti delle Sagre Immagini del Salvatore usati sino da primi tempi, co' quali si rendono sommamente Venerabili, e Maestose.

OLtre a ciò, che abbiamo esposto nel capo precedente, intorno alla regale maestà dell' Immagine del Salvatore effigiata da Nicodemo, alcuni altri adornamenti si ci offrono da considerare nelle altre Immagini del medesimo antiche, le quali, ò dipinte ne' Sagri Cimiterj, o ne' Mosaici delle Tribune nelle Basiliche, ò altrove espresse si veggono, di modo che alla vista de Fedeli si rendono cotanto maestose, e venerabili, per i misterj, che in se rinchiudono. E primieramente, alcune stanno in piedi, ò sopra nuvole, o sopra alcun monticello, à piè del quale scorrono i quattro fiumi del Paradiso terrestre: altre sedenti ora sopra Trono Regio maestoso col suo postergale, o sopra un globo grande, che significa il Mondo; sopra il capo di molte vedesi effigiata una mano tenente sospesa una corona, ò di Lauro, ò di Fiori, quasi in atto di coronare il capo del Salvatore. Quasi tutte hanno i capelli alla Nazarena stesi, col volto alquanto lungo, e barba decentemente spartita: e tengono la mano destra alzata in atto di benedire, ora colle tre prime dita stese, e le due ultime chiuse, ora col pollice giunto all' annullare alla maniera Greca, e tenenti colla sinistra un libro ora aperto, ed ora chiuso, ò sollevato, o (sedendo elleno in Trono) poggiato sopra le ginocchia, aperto con alcune parole scrittevi, e tal volta chiuso. Altre poscia, in vece del libro, tengono un volume raccolto, ed altre sostengono un globo, significante il Mondo. Ordinariamente son tutte vestite sino à piedi di una tu-

nica

Ex Typ. Lapierre del.

Eman. Wasseau fec.

Musæum obscuris Tabularum scalptis Interpretem hoc typo suæ Basilicæ Lateranensis magnificentiæ inservantis

BENEDICTO XIV Pontifice vetus Maximo ex intercolumnio Transtyberino operoso quinotonus lacunaribus ex eo Tem=
plo Sacrorum Corporum MATTHIAE Abb. et HIERONYMI Ecclesiæ Doctoris non sollicitorum decussatum Io:
Franciscus Alpan. Ecc. Cardinalis Archipresbyter HIERONYMI COLUMNAE in eadem Basilica Archivis
ut inscribi monumento locum et pervetustatem addixerat anno Dñi. A D MDCCXLVII

+HIC DEPOSITVS EST VOLVMNIVS CVM SVIS HERMIN. NIM DIV. M. D. LXXXXVIIII

+ HOD OP EDD IOVIS MARTI DOSMA DIVIS ROMANVS

BIBLIOTHECA HERTZIANA
ROMA

nica talare, e ſopra di eſſa portano un ampla, e ſontuoſa veſta, a guiſa di un pallio, che ſi ſoſtiene alquanto ſollevato dalla mano ſiniſtra, ed in queſto (diremo Manto) frequentemente alcune lettere ſono delineate. Alcune ſtanno co' piedi affatto nudi, altre poſcia, e ſono le più frequenti, calzate co' Sandali, ſopra le nubi, ò altra materia terreſtre. Moltiſſime poi ſono effiggiate colle ſole Teſte, altre fino à mezzo petto, altre non paſſano le ginocchia, ò a mezza vita: E tutte hanno intorno alla teſta un nimbo, ò cerchio, in cui terminano le tre eſtremità ſuperiori della Croce, che ſpuntano da i lati del Capo del Salvatore; ed ancora queſte ſtanno in atto di benedire, e col libro, ò volume nella mano ſiniſtra. Ed in ciaſcheduna di queſte Sagre Immagini appariſce l' intenzione di chi le dipinſe, ò lavorò in moſaico, qual fù di renderle, quanto loro poſſibile, Maeſtoſe, e venerabili, coll' amabilità delle fattezze del volto, colla maeſtà del lor portamento: di modo che iſtillare poteſſero agl' occhi de riguardanti la gravità, ed inſieme l' amore verſo il Prototipo, che rappreſentaſſero, quantunque però non in tutte appariſcano le ſteſſe avvenenze del Sagro volto, a cagione de tempi, ne quali più, ò meno fioriva l' arte, ò l' eſperienza degli artefici, che le formavano.

Quindi è, che per diſtintivo particolare, che foſſero di tal Perſonaggio Divino, qual fù il noſtro Salvatore, nel Circolo, ò Diadema, che loro circonda la teſta, figurarono l' eſtremità della Croce, come ſi è detto, mentre queſto contraſegno unicamente alle medeſime compete, poſciach' Egli ſolo, per mezzo della Croce, ſalvò tutto il Mondo: ben è vero però, che ad alcune di queſte Immagini manca queſto contraſſegno sì ſpeciale, traſcurato dall' artefice: ma da altri eziandio uſato anche all'Agnello, qualora ſia poſto per ſimbolo di Criſto medeſimo: ed eziandio in quello eſpreſſo nella Tribuna di S. Cecilia in Traſtevere, in vece dell' eſtremità della Croce, v' ha dietro il Capo dell' Agnello il nome di Criſto formato colle due greche lettere X P intrecciate inſieme.

Quanto alla mano, che ſoſtiene ſopra il capo del Salvatore una corona, ora di Alloro, ora di fiori, ed ora di pietre prezioſe, quantunque il Cafalio (*Vet. monim. to. 2. c. 7. pag.* 60.) trattando di quella eſpreſſa nel moſaico della Tribuna di SS. Coſmo, e Damiano in Campo Vaccino, dica eſſerſi inteſo da chi la fece, di figurare Criſto aſcendente al Cielo in atto d' eſſere coronato dall' Eterno Padre colla Corona di Vittoria da eſſo riportata colla ſua paſſione, e morte, e che ciò ſi foſſe preſo dal coſtume degl' Imperadori Gentili, i quali trionfanti, e coronati aſcendevano in Campidoglio, come ſi vede nell' Arco di Tito: nulladimeno nè queſta, forſe, nè altra di tali Immagini del Salvatore, lo rappreſentano aſcendente nel Cielo; mentre ad eſſo, an-

che conversante quì in terra, conveniva una tale Corona di gloria, in quanto Uomo Dio, e non come agl' altri Santi, a quali conviene la corona solamente dopo d' aver consummata la loro Vittoria. Onde la mano, che sopra le Immagini del Salvatore sostiene la Corona, come è notissimo, significa l' Eterno Padre, in atto di Coronare di gloria il suo figliuolo, anche come Uomo, il che chiaramente manifestò colla di lui gloriosa Trasfigurazione sul monte Tabor.

Nell' *atteggiamento di benedire*, sempre si esprime la Divina bontà, e misericordia del Salvatore verso tutto il genere Umano, e sua liberalità, e prontezza di ricolmare tutti i suoi credenti di grazie sì Spirituali, come temporali, figurandosi nelle tre dita stese tutta la SS. Triade. Che Cristo nostro Signore conversante quì in terra, nel benedire, non usasse di formare il segno di Croce colla mano, si giudica dal Gavanto (*par. 2. Tit. 8. de Canone Missæ, usq. ad Consecrat.*) per la ragione, che ancora à tal segno non era stata communicata virtù Divina: Onde scrivendo S. Matteo *cap.* 26., e S. Marco *cap.* 14., che Cristo, prima della Consagrazione del pane, lo benedisse, deesi intendere con alzare gl' occhi al Cielo, e con porgere un rendimento di grazie all' Eterno suo Padre. Ond' è che molti espositori bensì tengono, che nel benedire il pane, per consagrarlo in Emmaus (*Lucæ cap.* 24. *v.*30.) e nel salire glorioso al Cielo, nell' elevazioni, che fece delle mani, formasse sopra tutti gli astanti Discepoli il segno della Croce (*Luc. c. eodem versi.* 51.) E che da ciò, sino dagli Apostoli, cominciasse il modo di benedire in tal forma, veggasi il Baronio (*ad an.* 44. *n.* 61.).

Circa *il Volume*, *ò Libro* in mano del Salvatore, fù costume degli Antichi di scrivere le cose più brevi in alcune membrane lunghe à guisa di fasce, le quali piegar si potessero, ravvogliendole, e da questo ravvoglimento, a guisa di un Rotolo, appellate furono *Volumi*. Se poscia le materie fossero state molto prolisse, e lunghe, scrivevansi in fogli membranacei, e questi uniti, e legati insieme si chiamavano *Libri*; e più anticamente, quando scriveasi nelle cortecce di alberi, da queste si appellavano *Codici*. Ora il Volume ravvolto nelle mani del Redentore rappresenta i misterj principali della Fede Divina più succintamente raccolti, e spiegati dalla stessa Divina Sapienza del Padre à SS. Apostoli, e per essi à tutta la Chiesa: Ed il libro communemente significa i SS. Evangelj, mentre in essi raccolte, ed unite sono le Dottrine, e gl' insegnamenti del Salvatore medesimo: ed alcuna volta questo libro si vede chiuso, ed altre aperto con le parole scrittevi ne due fogli EGO SUM LUX MUNDI. EGO SUM VIA VERITAS ET VITA, ò pur altre simili; significandosi, come, procedendo dal Salvatore tutte le Dottrine in essi Evangelj contenute, e spiegate, elleno sono à chi le pratica il fondamento della luce, delle direzione,

della

della via, della verità, e della eterna vita: ſopra di che può vederſi il Ciampini (*Vet. monim. to.* 2. *Cap. XVI.*)

Quaſi tutte le Immagini del Salvatore appariſcono veſtite al di ſotto colla veſta inconſutile ſino a piedi, la quale era non cucita, ma teſſuta, ò lavorata ad ago, e formata dalla B. V. colle ſue mani, come ſcriſſe S. Eutimio (*apud Baron. ad an.* 34. *n.* 35.) e ſopra di eſſa un amplo pallio, che decentemente raccolto in pieghe ſoſtienſi colla ſteſſa ſiniſtra mano. Che Noſtro Signore portaſſe, oltre la Tunica inconſutile, altra ſopraveſta, ò pallio, appariſce dal Teſto di S. Gio. *al capo* 19. del ſuo Vangelo *al Verſ.* 23. ſcrivendo: *Milites ergo, cum crucifixiſſent eum, acceperunt veſtimenta ejus, & fecerunt quatuor partes (unicuique militi partem) & Tunicam: Erat autem Tunica inconſutilis deſuper contexta per totum*: Cornelio à Lapide (*nel Commentario ſopra S. Matteo à capi* 27. *v.* 37. §. *nota. ſecunda*) rapporta, che lo ſteſſo Eutimio è di parere, che le veſti di Criſto N. S. foſſero trè: la prima, che foſſe l'inconſutile, come la *Camiſcia* interiore; la ſeconda, una veſta talare ſimile à quella degli Eccleſiaſtici, detta dagl' Italiani, e da altri *Sottana*; la terza eſteriore più ampla, che a guiſa di Pallio, tutto il corpo ricuopriſſe dalle ſpalle ſino à piedi, e lo adornava: imperciocche non era in uſo degli Ebrei di portare ne giubbone, nè femorali, come anche, ſino al preſente, ſi pratica da molti Orientali. E queſta ſeconda cingevaſi verſo i lombi con una correggia, ò faſcia d' altra materia, detta Zona; e che ſi portaſſe anche da Criſto non è da dubitarſene, mentre egli, preſcrivendo à ſuoi Apoſtoli l'abito, gli ordinò (Matt. c. 10. v. 9.) *Nolite poſſidere aurum, neque argentum, neque pecuniam in Zonis veſtris*: E ſopra il Verſicolo 35. del capo 12. di S. Luca *ſint lumbi veſtri præcincti*, come ſpiega Cornelio ſudetto, volle il Signore alludere al rito degli Orientali, quali erano gl'Ebrei, e gli Aſſirj; *apud quos mos erat longioribus veſtibus, & tunicis indui, quas iter facturi, vel laboraturi præcingebant.* E queſtione però ſe la tunica inconſutile foſſe quella interiore, che noi appelliamo Camiſcia, ò pure la ſeconda, che à queſta prima ſovraponevaſi, ſopra di ciò veggaſi quello, che più amplamente ne ſcriſſe l' erudito Ottavio Ferrario (*De re veſtiar. lib.* 3. *cap.* 1. *&* 16. *Tom.* 6. *apud Grævium de Antiquit. Roman.*) Eſſendo però coſa certa, che queſto titolo d' Inconſutile ſi è dato, e confuſamente ſi applica anche alla Camiſcia di N. S., che ſerbaſi fra le Reliquie della Baſilica di S. Gio. Laterano (mentre nella Tavola Magna Lateranenſe, ella ritrovaſi frà le medeſime enunciata con queſte parole: *Prima Camiſcia Salvatoris*. Mà nell' Indice delle medeſime ſcritto da Giovanni Diacono Lateranenſe leggeſi: *Tunica inconſutilis, quam fecit S. Maria Virgo Filio ſuo Jeſu Chriſto*) con tutto ciò raſſembra à noi più veroſimile, che queſto titolo di Veſta Inconſutile appartenga più toſto alla ſeconda,

che tutto il Corpo del Salvatore interamente ricopriva dal collo fino à piedi,e fosse,come noi diciamo, la Sottana:E che sebbene S.Giovanni nel testo sopracitato non fà menzione di questa Camiscia, ò *d' Interula*, mà solamente della sopravesta divisa in 4. parti da Soldati, e di questa Inconsutile, ciò poter essere accaduto, perch'essendo stato spogliato il Salvatore di tutte le vesti per flagellarlo, nell' essere rivestito all' infretta, non gli fosse posta la Camiscia, mà solamente la sola vesta inconsutile, e la sopravesta, ò pallio, mentre queste sole erano necessarie per farlo da tutti conoscere, mentre portava la Croce al Calvario. E certamente, che alla Camiscia, ed insieme alla Tunica talare non competesse ad ambedue questo titolo d' Inconsutile, nè di Tunica, appariscе dalla proibizione fatta da Cristo à suoi Apostoli di non possedere, e portare due Tuniche (*Marc. cap.* 10.) mentre presso gli Ebrei, e massime i più dovizioси, era costume di portarsi due, ed anche più tuniche. Di qual colore fossero poscia le vesti di N. S. non ci è rimasta memoria, bensì è da credersi, che fossero di colore più tosto scuro, e modesto, in cui non appariсse singolarità, mà che non fossero ne anche nere, mà secondo l' uso commune: Tanto più, che S. Giovanni Grisostomo nell' Omelia 84. sopra il Vangelio di S. Giovanni è di sentimento, che queste due vesti esteriori del Redentore, non fossero di materia preziosa, mà più tosto vile, e ordinaria, mentre in tutte le altre cose non volle comparire diverso, ma in tutte conservare la sua Povertà, e bassezza volontaria: *Quod mihi dicere videtur, ut vestimentorum vilitatem ostenderet: nam quemadmodum in omnibus, ità in habitu vilem speciem præferebat*. E in oltre dee notarsi, come nell' Immagine del Salvatore effigiata da S. Leone III. nella parte destra fuori della Tribuna del suo Triclinio Lateranense, sedente in Trono in atto di dare le Chiavi a S. Pietro, e lo Stendardo à Carlo Magno, oltre l' essere cinta à mezza vita, tiene la sopravesta, o pallio attaccato sopra le spalle con una fibula; ma in moltissime altre questo attaccamento non si conosce. S. Matteo ancora (*cap.* 9. *v.*20.) ci fa conoscere, che la sopravesta del Salvatore avea la sua fimbria nella sua estremità: *accessit retro, ac tetigit fimbriam vestimenti ejus*. Queste fimbrie erano fili, o tessuti, o cuciti all' estremità della vesta esteriore di colore di giacinto o violaceo, che il Signore avea ordinato agl' Ebrei (*Num. c.* 5. *v.*38.) affinche nel veder queste fimbrie si ricordassero de precetti Divini.

Quanto però ad alcune lettere, che dipinte si veggono in questa vesta esteriore delle Immagini del Salvatore, e loro significati, ne scrissero il Severano nel libro 4. *cap.* 38. *della Roma sotterranea, e l'* Arringhi *nel to.* 2. *Rom. subter. lib.* 6. *c.* 28. trattando e di queste, e di altre lettere, che si veggono delineate nelle vesti, e di Cristo, e degli Apostoli, ed altri Santi, ne Mosaici; ed intorno à quelle delle Immagi-

ni del Salvatore, osservano, che sono T. X. I. H. e tengono, che verosimilmente esprimano la T. *Crucem Salvatoris*, che era a forma della lettera *Tau* greca, così la X. *Crucem decussatam*, come la Croce di S. Andrea: la I. ed H. *Nomen Jesus*, o *Hiesus*: quali interpretazioni si rapportano dal Ciampini (*vet. mon. to.* 1. *cap.* 13. *pag.* 57.) Benche Monſ. Suaresio, in una sua Diatriba, parlando generalmente di queste lettere nelle vesti, sia di opinione, che gli artefici le formassero a capriccio. Molto più chiare sono alcune lettere greche, che vicino alla testa del Salvatore si veggono nelle sue Immagini, cioè $\overline{IC}$. $\overline{XC}$. le quali senza dubbio significano *Jesus Christus*.

In molte di queste antiche Immagini del Salvatore, che ci rimangono nelle Tribune delle Basiliche di Roma, come di S. Maria Maggiore (e nel suo portico) di S. Maria in Trastevere, di S. Maria in Monticelli, e nel coro di S. Bartolomeo all' Isola, e nella Tribuna de SS. Cosmo, e Damiano, ed altre, tutti i vestimenti del Salvatore esterni sono lavorati à mosaico in oro: e ciò non senza mistero, poscіache osserva S. Gregorio (*hom.* 10. *in Evang.*) che l' oro *Regi congruit*: ond' è, che anche i manti, e vestimenti degli Rè della Terra sono tutti d'oro: e perciò le Immagini del Salvatore in tal maniera vestite, ci dimostrano la Maestà Regale del medesimo, che fù veduto da S. Gio. Apoc. c. 19. v. 16. che portava *in vestimento*, *& in femore suo scriptum*: *Rex Regum*, *& Dominus dominantium*. In oltre dice lo stesso S. Dottore (*ibid.*) *In auro Sapientia designatur*: Onde tali vestimenti d' oro del Salvatore ci ricordano, esser egli la vera, ed unica Sapienza del Padre Eterno: altre hanno la Tunica rossa, ed il pallio Turchino, ò Ceruleo, non poche ambedue, tanto il pallio, quanto la Tunica, rossi.

Quasi tutte poscia le intere Immagini del Salvatore, che stanno in piedi, ò a sedere in Trono, hanno i Sandali a piedi, ed è da credersi che il Signore parimente gli usasse, mentre egli stesso ne prescrisse l' uso à suoi Discepoli, leggendosi in S. Marco, *al capo* 6. *v*: 9. *Et præcepit eis nè quid tollerent in via, nisi Virgam tantum, non peram, non panem, neque in Zona aes, sed calceatos sandaliis*: ed in vero le antiche pitture, ed i mosaici gli dimostrano co' Sandali, che è una sorta di scarpe, le quali hanno nel fondo la suola, ove posa le pianta del piede, e si legano al di sopra, di maniera che tutta la parte superiore del piede rimane scoperta, come si vede usarsi da PP. Carmelitani Scalzi, Capuccini, Osservanti, ed altri Religiosi, i quali hanno per istituto di andare co' piedi nudi, e senza scarpe: e due di questi Sandali si conservano frà le Reliquie della Chiesa di S. Cecilia in Trastevere, che furono di S. Bernardino da Siena. Mà che Cristo nostro Signore gli usasse, rimane in chiaro da quelli, che si conservano nel *Sancta Sanctorum*, de quali si è fatta

me-

memoria nel Indice delle Reliquie al Capo 4. pag. 15.: I piedi nudi si prendono nella Divina Scrittura per la predicazione dell'Evangelo, onde Isaia Profeta (*cap.52.v.7.*) *Quam pulchri super montes pedes annuncian-tis pacem, annunciantis bonum, prædicantis salutem, dicentis Sion &c.* Ond'è che moltissime di queste Immagini del Salvatore si veggono stare in qualche monticello figurante il monte Sion, colle piante nude, coi soli Sandali. Lo stesso communemente si riconosce quasi in tutte le antiche Immagini degl' Apostoli, i quali, senza dubbio, per commando di Cristo, portarono i Sandali, e con questi peregrinarono per tutto il Mondo à seminarvi l' Evangelio: E perciò l' Apostolo S. Paolo di essi scrisse (ad Rom. c. 10. v. 15.) *Quam speciosi pedes Evangelizantium pacem, Evangelizantium bona*; E S. Agostino simbolicamente de Sandali spiegò (*lib. 2. de Consen. Evangelist. cap. 30.*) *Volebat Dominus non occultandum Evangelium, nec terrenis commodis innitendum.*

CAPO XXIX.

Delle antiche Immagini del SS. Salvatore, che si venerano in Roma, sino da primi secoli della Chiesa: ed in specie di quelle, ch' effigiate, e dipinte si ritrovano ne Sagri Cimiterj de SS. Martiri.

NOn v'ha dubbio, che i Greci furono i primi ad usare le Immagini del SS. Salvatore in atteggiamento il più Venerabile, e maestoso, che fosse possibile, mentre, come si è accennato ne capi precedenti, per atteстato di S. Germano Vescovo di Costantinopoli, è da dirsi: *Ab initio post Christi in Cœlum Ascensionis expressas esse*, e che da medesimi se ne propagò l' uso anche nell' Occidente: Imperciocche, se vogliamo prestar fede alle antichissime tradizioni, l' Apostolo S. Pietro, una di queste lavorata à mosaico, che seco portava, donò à S. Pudente nobilissimo Romano, dal quale benignamente era stato accolto nella sua Casa. Ella non è più alta, nè larga di un palmo in circa, la quale, benche molto guasta, tuttavia serbasi frà le Reliquie della Ven. Chiesa di S. Prassede di Roma: e nel Catalogo delle Reliquie scolpite in marmo, della medesima si fà memoria con queste parole: *Imago Salvatoris, quam S. Petrus donavit Pudenti Patri S. Praxedis*. Di questo insigne monumento il dottissimo, ed insieme celebratissimo difensore della Cattolica Religione Monf. Lindano Vescovo di Ruremonda, meritamente lodato dal Card. Baronio (*in not. ad M. R. Rom. sub die 23. Sept. lit. b.*) trattò nella sua Apologia sopra la Liturgia di S. Pietro Apostolo al capo 17. così scrivendo: *Tam*

erat

erat Pudens iſte Petro charus hoſpes, ut ipſi tabellam donarit, quæ Domini Jeſu effigiem habebat, non coloribus depictam, ſed opere moſaico teſſulatam: cujus fragmentum etiam num hodie ad D. Praxedis (quæ ejuſdem Pudentis fuit filia) videre eſt. Verum ipſa facies Domini, ſublatis peregrinorum pia cupiditate teſſerulis, eſt convulſa, immo tota revulſa, relicto tamen Dominicæ faciei veſtigio, quod Dominum Chriſtum oblonga, non craſſa, ſed macilenta, & tenui fuiſſe facie conteſtatur: ut & veriores paſſim Romæ, alibique ipſius loquuntur effigies. Huc non parum facit, quod tabellæ litteris Græcis eſt inſertum PETROS O' EBRAIOS.

Nella Baſilica Vaticana, anche dopo il lungo ſpazio di tanti ſecoli ſerbaſi, e ne tempi ſtabiliti ſi eſpone alla viſta, e Venerazione de Fedeli quella celebre tavola colle Immagini de' SS. Apoſtoli Pietro, e Paolo, moſtrate da S. Silveſtro Papa à Coſtantino Imperadore, dal quale riconoſciute furono eſſere appunto ſimili a medeſimi, che apparſi gli erano, e perſuaſo lo aveano ad abbracciare la fede: ora nel mezzo fra queſte Immagini, e nella parte ſuperiore delineato ſi ſcorge, entro un ſemicircolo, quella del Salvatore, ſino à mezza vita, con diadema in capo, e colla mano deſtra ſteſſa in atto di benedire. E che queſta tavola dipinta foſſe ne' tempi delle perſecuzioni, e che ſerbata foſſe preſſo i Sommi Pontefici, non può dubitarſi da ciò, che di eſſa fece S. Silveſtro, e ſi eſpone alla venerazione colle altre Reliquie di quella Sagroſanta Baſilica.

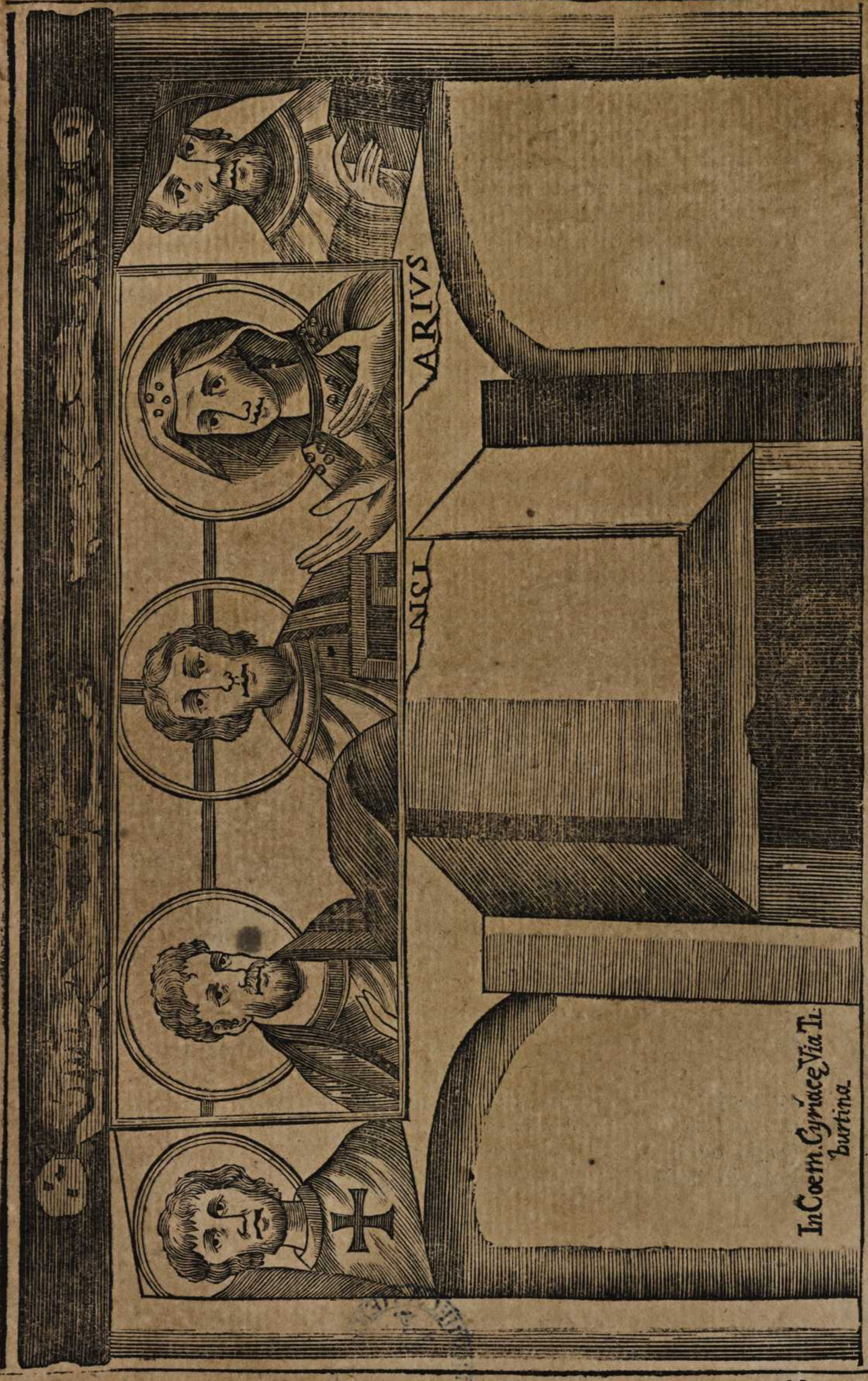
Quello però, che maggiormente dimoſtra l' uſo di tali Immagini del Salvatore in Roma, ſino da primi tempi della Chieſa Romana, ſono le moltiſſime, che dipinte ſi veggono nelle Cappelle de Sagri Cimiterj de' SS. Martiri, che furono gl' Oratorj, e le prime Chieſe, ove adunavanſi i Fedeli ad orare, ed aſſiſtere al Divin Sagrificio, e per partecipare de Sagramenti in tempo delle Perſecuzioni. Alcune di queſte rappreſentano il Salvatore ora nella ſola teſta col buſto, ora intero, ed in piedi in atto di benedire, ora ſedente in mezzo degli 12. Apoſtoli, ora in atto di operare alcuno de ſuoi miracoli, molte delle quali furono pubblicate dagli Autori della Roma ſotterranea ſcolpite in Rame, ed oltre à queſte, molte altre ſimili ſono ſtate ſcoperte dal Canonico Boldetti cuſtode de Sagri Cimiterj nello ſpazio di poco meno di 50. anni, ch' eſſercita molto lodevolmente queſta carica, e da noi, che gli ſiamo collega. Fra tutte però inſigni ſono le ſeguenti.

L' anno 1742. nel lato di una ſcala, che dalla Campagna detta di Torre marancia, ſcendevaſi anticamente in una parte del celebratiſſimo Cimiterio di Calliſto, ſituata nella via Ardeatina, non molto lungi dalla Baſilica di S. Sebaſtiano, nella via, che conduce à quella di S. Paolo, incontrato abbiamo un monumento Arcuato tutto lavorato e dentro, e fuori à Moſaico, del quale abbiamo fatta parola nella noſtra

Ope-

Opera: *Delle cose Gentilesche trasferite al culto, e adornamento della Chiesa, alla pag.* 462. Nel prospetto di questo monumento è effigiato il Salvatore sedente sopra di un globbo grande, che forse significa il Mondo, ed a suoi lati parimente, sopra due scabbelletti co' piedi a triangolo, i SS. Apostoli Pietro, e Paolo: e nel convesso superiore similmente à mosaico, in lettere grandi la seguente Iscrizione: QVI ET FILIVS DICERIS ET PATER INVENIRIS. Di queste, e di tutte le altre Immagini, che adornano questo Sepolcro, e dentro, e fuori, io ne feci fare con tutta diligenza il disegno: quale fù da me poscia donato all' eruditissimo Monsi. Giovanni Bottari, con fiducia, che intagliato in rame, potesse aggiungerlo alla sua opera insigne data alla luce sopra le tavole della Roma sotterranea, da esso con dottissime osservazioni illustrate. A questo gentilissimo Prelato siamo in oltre debitori, per aver egli voluto illustrare anche questa presente Opera col far incidere in Rame il prospetto degl'adornamenti fatti da Innocenzo PP. III. con lastre di argento figurate, che si vede descritto al capo XX. pag. 92.

Nello stesso anno, lavorandosi nel Cimiterio di Ciriaca, in una parte di esso situata nella Vigna de Canonici Regolari del Salvatore, i quali ufficiano la Basilica di S. Lorenzo, e precisamente dietro la Tribuna della medesima, entro di una Cappella, fù da noi rinvenuta una Seggia, come Pontificale, formata tutta di tavole di marmo, e sopra il postergale di essa dipinte sul muro l' Immagini del Salvatore nel mezzo, al lato sinistro quella della B. V. al destro di un Santo, che forse figura S. Pietro, e due altre, ne' riporti delle muraglie laterali, quella a mano destra forse rappresenta l'Apostolo S. Paolo col libro delle sue Epistole alle mani, e l' altra forse è di S. Giovanni. Sotto di queste Immagini è un frammento d' Iscrizione, che non poteva rilevarsi, per essersi staccata la calcina, essendovi rimaste solamente intere le quattro ultime lettere, le quali forse esprimevano il nome di IANVARIVS. Sopra queste Immagini ritrovasi un loculo, o sepolcro, con due corpi, mà essendo questi più anticamente stato aperto, non vi si trovò alcun contrassegno di Martirio. Ora di questo singolare monumento ci è sembrato rapportarne il vero disegno nella seguente tavola.


ARIVS
NSI
In Coem. Cyriacæ Via Ti-
burtina

Ma perciocche potrebbesi opporre da qualch' Erudito, che tal sorta di pitture del Salvatore, possano essere state formate anche dopo che cessarono le persecuzioni, e ne' tempi, che dopo di queste si continuò l' uso di seppellire i Cristiani ne' medesimi Cimiterj, che furono il quarto, e quinto secolo (mentre alcuni Sommi Pontefici gli fecero ristorare con fabbriche, ed altri adornamenti fino all' ottavo secolo) possano per tanto à questi riferirsi tali Immagini del Salvatore: noi senza opporsi à questo sentimento, passaremo à dimostrarne moltissime altre, circa le quali non può cadere un tal dubbio, mentre l' evidenza dimostra, ch' effigiate, e delineate furono ne' tempi delle Persecuzioni.

Erano soliti que'primi Fedeli di contrassegnare i Sepolcri de Martiri, che deponevansi in questi Sagri Cimiterj, affiggendovi al di fuori i vasi aspersi col loro Sangue (benche tal volta, in mancanza di questo, vi scolpivano la Palma, anch' ella segno del Martirio; e di questo si è abbondantemente trattato nell' Opera del lodato Canonico Boldetti dal capo 40. fino al 54. tanto che, non v' ha bisogno di rispondere al dottissimo Sig. Muratori, che sopra di questo segno stampò una sua Dissertazione) e perche non sempre aver poteano gl'interi vasi di vetro, sovvente supplirono con aspergere col Sangue de coronati alcuni fondi di tazze parimente di vetro, ne quali delineate già erano alcune Immagini, così Sagre, come profane, in una foglia d' oro, ricoperta poscia con altro vetro sovrapposto, e figillato con artificio sopra il fondo medesimo; e di questi fondi di tazze Istoriati molti se ne rapportano dal Bossio, e dall' Arringo, e non pochi di essi, colle Immagini del Salvatore: Ora, oltre à quelli, che veggonsi delineati da sudetti Autori, molti anche si sono trovati à tempi nostri, e possono ravvisarsi nella stessa Opera del Boldetti. Imperciocchè fra le tavole del capo 39. nella seconda di esse pag. 192. v' ha l' Immagine del Salvatore in sembianze giovanili con i SS. Pietro, e Paolo a suoi lati; nella terza à pag. 194. n. 5. v' ha Cristo in atto di risuscitare Lazzaro dal monumento, colle parole ZESUS CRISTUS: nella 4. Tavola n. 7. v' hà lo stesso adornato col laticlavo, ch' era l' insegna Senatoria, colle parole intorno al capo ZESES, e nella circonferenza altre Immagini Sagre. E da questa Immagine, siccome da altre in alcuni monumenti del medesimo Cimiterio, similmente adornate col Laticlavo, e da altre eziandio antiche delineate in diverse Chiese di Roma, si riconosce il costume antico de' Cristiani de primi secoli di esprimere il Salvatore anche con questo contrasegno di suprema dignità, mentre il Clavo, e Laticlavo (qual era una striscia di porpora cucita, e sovrapposta alla Tunica, che dalla spalla del sinistro lato stendevasi sopra il petto, terminando verso il braccio destro in forma rotonda) non si concedeva, che à Senatori

dell'

BIBLIOTHECA HERT. ROMA

dell' antica Roma, con cui manifeſtavaſi il luſtro antico de loro Natali, ſcrivendo Acrone ſopra la ſatira quinta del primo libro di Orazio: *latum clavum purpuram dicit, quæ in pectus extenditur Senatorum*: Nella Tavola 5. à numeri 10., & 11. Criſto N. S. in abito di Paſtore colla pecorella ſopra le ſpalle, ed al numero 13. ſi rappreſenta trasfigurato ſul monte Taborre: Nella Tavola ſettima, Gesù, come fanciullo, ſedente nel ſeno della B. V. con un Diacono col flabello in mano. Nella Tavola 8. n. 33. il Salvatore in atto di tenere ſteſe le mani, ſopra il capo di due Santi, e ſotto à ſuoi piedi la parola ZESUS; al n. 32. Criſto in atto di ſtendere due Corone ſopra le teſte di due altre figure: al n. 39. l' Immagine in piedi nel mezzo frà le ſette ſporte ripiene de pani moltiplicati, colle parole intorno CRISTUS ZESUS. Finalmente nella Tavola nona n.35. è l' Immagine del Salvatore in atto di coronare due Santi, colle parole ZESUS CRISTUS.

Ora tutti queſti fondi di vaſi di vetro, come che aſperſi di vivo Sangue de Martiri, ed affiſſi à loro ſepolcri, ad altro tempo non poſſono, ſenza alcun dubbio, riferirſi, che a quello delle perſecuzioni: e da queſti appariſce la ſomma venerazione di que' Fedeli verſo le Immagini del SS. Salvatore, col farle delineare in tal guiſa ſegretamente, e col tenerle ancora nelle proprie lor caſe, ad onta de Gentili, che gli perſeguitavano ſino alla morte.

Nè vogliamo quivi paſſare ſotto ſilenzio un altro monumento, quantunque da noi rapportato nelle Annotazioni *Ad Acta S. Victorini Ep. & M. alla pag.* 42. Ed è una lapida lunga 3. palmi, e alta due, da noi ritrovata nel Cimiterio di Priſcilla, nel mezzo di una ſtrada di eſſo, ove tutti i Sepolcri erano contraſſegnati con vaſi di vetro, che dinotavano eſſere tutti di SS. Martiri, onde anch' ella, ſenza alcun dubbio, appartiene à que' tempi delle Perſecuzioni: nella quale ſopra di un monticello, dal fondo di cui, ſotto un Agnello col diadema, e Croce, figurante lo ſteſſo Criſto, ſcaturiſcono i 4. Fiumi, che ſono ſimbolo de i 4. Evangelj. Stà in piedi la maeſtoſa Immagine del Salvatore colla deſtra ſteſa verſo S. Paolo, e colla ſiniſtra porge un volume ſpiegato, e ſcritto à S. Pietro Apoſtolo, ed in atto di dire loro: *Euntes in Mundum Univerſum prædicate Evangelium &c.* Ne due lati eſtremi della tavola eſcono dalla terra due Alberi di Palma, e da piedi di queſte le due Città di Bettelemme, e di Geruſalemme, dalle porte delle quali 6. Agnelli per ciaſcheduna figuranti gli dodici Apoſtoli, ò pure gli due Popoli Ebrei, e Gentili, i quali colla predicazione del Vangelo ſi portano al conoſcimento di Criſto, come può vederſi nella ſeguente Tavola.



Ex Coemeterio Priscillæ

CAPO XXX.

Del costume de' primi tempi di dedicarsi principalmente le Chiese al Salvatore, bench' erette in memoria, ed onore di qualche Santo: continuato poscia in Roma da Sommi Pontefici, coll' effig arvi nel mezzo delle Tribune, ed Archi trionfali le Immagini del medesimo Salvatore. E di molte Chiese di Roma unicamente erette con questa sola denominazione del Salvatore.

IL Cardinale Baronio all' anno di Cristo 330. n. 2. afferma, che le prime Chiese de Fedeli, senz' altro titolo, al Salvatore del Mondo si dedicassero, per la ragione, che appartenendo la dedicazione di esse al Culto di Latria, unicamente à Dio consagravansi: quindi è che per esprimersi la Divinità insieme, e l' Umanità del Salvatore, ad esso principalmente si dedicavano: e nelle Annotazioni al Martirol. Romano al primo di Novembre, trattando del titolo del Salvatore, col quale fù appellata la Basilica Costantiniana sul Monte Celio, scrisse: *Appellata est Basilica Salvatoris, eò quod ipsi Salvatori omnium Jesu Christo Deo vero dicata potissimum esset: cum alioquin omnes etiam Sanctorum*

rum Eccleſias Deo optimo maximo dicari conſuevisſe ſcribat S. Auguſtinus de Civ. Dei. lib. 22. *cap.* 10. ov'eſpreſſamente dice il Santo, che noi non alziamo Chieſe, e Tempj a noſtri Martiri, nè ad eſſi porgiamo Sagrificj, mà à Dio ſolamente, in memoria de Santi ſuoi. Ed è certa coſa, che i SS. Apoſtoli, ed i loro Diſcepoli ereſſero Chieſe in tutte le parti del Mondo, ove predicavano la fede di Criſto Salvatore del Mondo, e per iſtabilirla ne' convertiti, e laſciar loro impreſſa la memoria di quanto fece con i miſterj della vita, e Paſſione ſua, miglior mezzo non v'era, che dedicarle al medeſimo Salvatore, e laſciarvi le di lui Sagre Immagini. Onde negl' atti di S. Dionigi Areopagita diſcepolo di S. Paolo (*Apud Sur.* 9. *Nov.*) che fù mandato per Veſcovo nella Francia, ſi hà, che preſſo Parigi ereſſe la prima Chieſa in onore del Salvatore: *In honorem D. N. Jeſu Chriſti*. E così prima di lui S. Marciale Veſcovo, mandato colà da S. Pietro Apoſtolo, in Limoges parimente nella Francia (*Petr. de Natal. lib.* 6. *cap.* 29.) *Eccleſias in honorem Salvatoris in ipſis partibus dedicavit*: alcuna delle quali in onore della B. V. di S. Stefano, e di S. Pietro.

Nel più antico Martirologio Occidentale, attribuito da molti à S. Girolamo, pubblicato con ſue ſquiſitiſſime annotazioni dal eruditiſſimo Fran. Maria Florentini, al primo giorno di Agoſto, ſi fà memoria della dedicazione della prima Chieſa eretta, e conſagrata in Roma dal Principe degli Apoſtoli S. Pietro: *Romæ Dedicatio primæ Eccleſiæ à B. Petro conſtructæ, & conſecratæ*: e le ſteſſe parole ſi hanno ne Martirologj di Beda, e di Rhabano (*apud eumd. Florentin. in notis.*) E Nothero nel ſuo, dichiarò, ch' ella fù nel ſito medeſimo, ove, dopo d'eſſerſi conſumata coll' incendio Neroniano, fù poſcia eretta quella, che appellaſi *di S. Pietro ad Vincula*: *Quam Eccleſiam* (dice Nothero) *ipſe S. Petrus primus in Europa primam conſtruxit, & conſecravit*: Sopra quale argomento può leggerſi la lunga, e dottiſſima Diſſertat. del prelodato Florentini, dopo le annotazioni, col titolo: *De prima Romæ à S. Petro dedicata Eccleſia*. Il Torrigio *nel capo* 22. *degli ſuoi Trofei Romani*, con molte ragioni, ſtabiliſce, che queſta Chieſa dedicata foſſe, e conſagrata da S. Pietro nell' Eſquilie al SS. Salvatore. Anzi doverſi di più credere, che a que' tempi eziandio tutti gli Titoli, o foſſero caſe private, nelle quali, in tempo delle perſecuzioni, adunavanſi i Fedeli ad udire la Divina parola, ed à ricevere l' Eucariſtia, e gl'altri Sagramenti, le quali, ſenza dubbio convertivanſi in Chieſe, tutte ſi dedicaſſero à Dio, ed à Criſto noſtro Signore, poſciache appellaronſi TITOLI, dalla Croce, ſimbolo del Salvatore, che vi ſi poneva (*Bar. in not. ad* 26. *Jul. lit. F.*) e che lo ſteſſo ſeguiſſe de Cimiteri Sagri, ove ſepellivaſi i Martiri, che ſimilmente furono le prime Chieſe, ne' quali, oltre alle Croci, particolarmente nelle Cappelle

pelle deſtinate alle Sagre funzioni, ſoleaſi dipingere l' Immagine del Salvatore, come ſi è nel Capo precedente dimoſtrato.

Ceſſate poſcia, che furono le Perſecuzioni de Gentili, ed eſſendo permeſſo à Criſtiani di ergere publicamente Chieſe al vero Dio da per tutto, certo è, che continuoſſi a dedicarle, e conſagrarle all' Altiſſimo, e per ciò ad effigiarvi l' Immagine del Salvatore del Mondo, e queſto rito promoſſero il Pontefice S. Silveſtro, e l'Imperadore Coſtantino, ergendo, e conſagrando la prima Baſilica, e Chieſa pubblica di tutto l' Univerſo, qual fù la Lateranenſe nel Palagio Imperiale, intitolata del SALVATORE. Nel giorno della di lei conſagrazione abbiamo (ex Off. Dedic.) *quo primum Romæ publicè Eccleſia conſecrata eſt: & Imago Salvatoris in pariete depicta populo Romano apparuit*. Queſta Immagine del Salvatore, ad onta dell' antichità di più di 14. ſecoli, di molti incendj, e rovine di quella Baſilica ſino da fondamenti, tuttavia ſi è conſervata, e ſi venera nel ſito medeſimo, ov'ella apparve in quell' occaſione, benche da Papa Niccolò IV. ella foſſe collocata nel mezzo della Tribuna da eſſo rifabbricata, con altri lavori, ed altre Sagre figure ſimilmente à Moſaico. L' effigie, è à mezzo buſto, col volto grande due volte più del naturale, di aſpetto molto grave, e Venerabile, co' capelli ſteſi ſino ſopra le ſpalle, e con barba proliſſa, ed occhi aperti: lo ſteſſo Pontefice Niccolò IV. in una Iſcrizione ivi ſimilmente à Moſaico compoſta, accenna, che queſta Immagine colà apparve miracoloſamente: dicendo, dopo d'aver eſpreſſa la fabbrica della Tribuna co' ſuoi moſaici *Nicolaus PP. IV. S. Franciſci filius, & Sacrum vultum Salvatoris integrum reponi fecit in loco, ubi primum miraculoſè Populo Romano apparuit, quando fuit hæc Eccleſia conſecrata: an. Domini* 1292. E che à que' tempi correſſe queſta tradizione, ricavaſi anche dal Veſcovo Equilino Pietro de Natalibus, che fiorì quaſi un ſecolo dopo il predetto Pontefice, cioè nell'anno 1369. Imperciocche trattando di queſta Conſagrazione nel ſuo Catalogo al lib. 8. cap. 38. così ſcriſſe: *Tunc quoque Imago Salvatoris divinitus depicta in Tribuna Eccleſiæ primum viſibiliter omni Populo Romano apparuit: quæ quidem Imago devotiſſima in ipſo loco uſque hodie perſeverat: Et licèt Eccleſiæ ejuſdem parietes uſque ad fundamenta plerumque diſſoluti fuerint, & iterum reparati, ipſa tamen Tribuna cum Imagine Sacratiſſima nulla unquam potuit vetuſtate deleri, nullaque diſolui*: quantunque meglio poteſſe dire, che la Sagra Immagine conſervataſi prodigioſamente frà tante rovine, foſſe ſtata collocata intera nella nuova Tribuna fatta da Niccolò PP. IV.

Non oſtante però l' Iſcrizione del medeſimo Pontefice, altri credono, che la Sagra Immagine non appariſca formata per opera Divina, e miracoloſa, mà ch' ella foſſe fatta lavorare à Moſaico da S. Silveſtro nella Tribuna, e ſcoperta ſolamente alla viſta pubblica, in con-

giun-

giuntura della Conſagrazione: tanto più, che i lineamenti di eſſa corriſpondono ad altri lavori di quel medeſimo tempo, in cui l'arte del dipingere era già caduta dal ſuo antico ſplendore: e che nelle memorie più antiche, ed avanti Niccolò IV. non ſi ritrova menzione alcuna di queſta comparſa miracoloſa. Poſciache nel Lezionario Lateranenſe, giudicato dal Creſcimbeni (*Stato della Ch. Later. cap.* 14.) per ſcrittura del nono ſecolo, e dopo di eſſo, Giovanni Diacono nel ſuo trattato di queſta Baſilica, il quale ſcriſſe nel ſecolo undecimo, altro non riferiſcono, che queſte parole: *Imago Salvatoris depicta parietibus primum viſibiliter Populo Romano apparuit*. Nè alcun altro documento ſopra queſta miracoloſa apparizione hanno poſſuto rapportare il Card. Raſponi nella ſua Iſtoria di queſta Baſilica, e Monſ. de Vico nel ſuo Opuſcolo: *De Nova Lateranen. Eccleſiæ Conſecratione*. Tengaſi per tanto da ciaſcheduno, quell' opinione che più gli aggrada, é però coſa certa, che la maeſtà di queſta Sagra Immagine rieſce molto Venerabile à chi la rimira, e trae à ſe una ſenſibile divozione: e ne' tempi oltre paſſati, prima che al Tabernacolo, ove ſono le teſte de SS. Apoſtoli incontro alla Sagra effigie, ſi moltiplicaſſero tante lampane, che continuamente ardono per tutte le parti, una di eſſe, appeſa ſtava ſotto il Cherubino della volta della Tribuna, & ardeva avanti il Sagro volto ſteſſo del Salvatore.

Oltre à queſta, eravi un altra poco diſſimile faccia del Salvatore parimente à Moſaico, fatta allo ſteſſo tempo, di cui tratta il lodato Raſponi lib. 1. c. 6. pag. 33. la qual' era nell' antico Portico della ſteſſa Baſilica, ed il Ciampini (*De ædif. Conſtant. c. 2. pag.* 14.) fa memoria, che foſſe nella facciata antica, ove anche à tempi noſtri l' abbiamo veduta, conſiſtente in un quadrato di fabbrica: e queſta ultimamente, come monumento de più antichi, nella nuova facciata di eſſa Baſilica ſopra il Portico rinovato da fondamenti dalla Sa. me. di Papa CLEMENTE XII. e ſtata collocata nel mezzo al Timpano ſuperiore dalla medeſima, ove anche ſi vede, e ſi venera, ed a noi ricorda la pietà di Coſtantino nella erezione, e fabbrica di queſta Sagroſanta Baſilica, capo, e Madre non ſolamente delle Chieſe tutte di Roma, ma ancora del Criſtianeſimo tutto: qual Principe, avendo in ſomma venerazione le Sagre Immagini del Salvatore, oltre alle ſopr' accennate di Moſaico, con altre di ſoprafino argento, e di tutto rilievo, adornò la medeſima, ſcrivendo Anaſtaſio Bibliotecario, nella vita di S. Silveſtro, ch'egli *fecit faſtigium argenteum, quod habet in fronte Salvatorem ſedentem in ſcila in pedibus quinque penſan. libras* 120. ed altra dietro alla Tribuna: *Item à tergo reſpicen: in abſida Salvatorem ſedentem in throno in pedibus quinis ex argento puriſſimo, qui penſ. lib.* 140. E ſimilmente nel Battiſterio: *Ad dexteram Agni Salvatorem ex argento puriſſimo in pedibus quinque penſan. li-*

libras 170. Con questo unico titolo *del Salvatore* fù negl'antichi tempi appellata questa Basilica senza la giunta degl'altri due titoli de Santi Gio. Battista,ed' Evangelista,co'quali poscia fù confusamente appellata, ed anche si appella Basilica di S. Giovanni, per li due Oratorj fabbricati à questi Santi da Ilaro Papa, come scrisse il Baronio (*In not.ad M.R.9. Nov.*) *Rursus autem adiacentia Oratoria S. Joannis Baptistæ, & S. Joannis Evangelistæ ab Hilaro Papa constructa in Baptisterio Constantini, effecerunt ut eadem Basilica dicatur etiam nomine S. Joannis*. Anzi sino al secolo IX. non v' hà memoria, ch' ella fosse appellata con altro titolo, che del Salvatore, come anche prova il Crescimbeni nel suo trattato *dello Stato della SS. Chiesa Lateranense pag.* 157. *e seg.*

E che lo stesso Imperadore principalmente dedicasse al Salvatore anche le Basiliche fatte in Roma in memoria de SS. Apostoli, può apertamente riconoscersi dalle Immagini del medesimo fatte lavorare à Mosaico ne fontispicj di esse, le quali, sebbene (trattandosi della Vaticana) furono ristorate da Papa Severino, e poscia da Innocenzo III. si sono mantenute, sino che per la gran fabbrica del nuovo Tempio furono demolite, e delineate si veggono presso il Ciampini alla pag. 42.

Sopra però il costume di dedicarsi le Chiese al Santissimo Salvatore fà d' uopo quivi di mettere in chiaro un equivoco preso dall' antico Autore dell'Istoria della Passione,e Crocifissione fatta dagli Ebrei nella Città di Berito, di una Sagra Immagine del Salvatore, l'anno di Cristo 765. Mentre questi (doppo di aver narrato le miracolose,e grandi effusioni di Sangue sgorgato dalle ferite, e dalla lanciata del petto della medesima, per quali portenti si convertirono tutti quegl' Ebrei, e pregarono il Vescovo della Città à dedicare la lor Sinagoga principale in Chiesa ad onore del Salvatore) soggiunse, che da quel tempo si accrebbe il costume, in varie parti del Mondo,di edificarsi,e dedicarsi Chiese, ed Oratorj in onore del Santissimo Salvatore, (*Ex hist. apud Sur.9.Nov.*) *Nam antea antiquiores nostri, vel majores hoc peragere minime præsumpserunt*. Mentre è cosa certa,che un tal costume si praticò da S. Silvestro in Roma, come si è poc' anzi provato. Ed in oltre per antichissime Tradizioni si ha, che lo stesso S. Pontefice, dedicasse un Tempio della Pietà,eretto nelle Terme di Alessandro Severo, al Salvatore, scrivendo il Martinelli (*de S. Salvat. in Therm.*) *A S. Silvestro dicatum Salvatori, & à S. Gregorio consecratum*, oggidì frequentato con gran divozione presso la Chiesa di S. Luigi de Francesi, ove nell' Altare è dipinta una maestosissima Immagine del Salvatore. A questi tempi del gran Constantino debbonsi riferire le due Immagini del Salvatore lavorate à Mosaico nel Battisterio eretto da esso per il battesimo di S. Costanza figliuola dello stesso Costantino (*Anastas. in vit. S. Silve-*

vestri) in una delle quali è il Salvatore , che porge à S. Pietro un volume ſpiegato con queſte parole *Dominus pacem dat* ; e ſtende la mano deſtra verſo S. Paolo; nell'altra è figurato Criſto ſedente ſopra un globo grande , e ſtende la mano deſtra verſo un Apoſtolo , e nella ſiniſtra tiene un libro ſerrato. (*Apud Ciampin. de ædific. Conſtantini Cap.* 10. *tab.* 23.)

E che molto prima del avvenimento di Berito (ſiccome anche di poi) i Romani Pontefici coſtumaſſero di effigiare l' Immagini del Salvatore ſopra gli archi Trionfali , e nelle Tribune delle Baſiliche , le quali ſi ergevano in Roma, benche in memoria de' Santi Martiri , per contraſſegno , che principalmente erano dedicate al SS. Salvatore , apparirà dalla raccolta , che abbiamo fatta , di ſomiglianti antichi monumenti . Nel Pontificato di S. CELESTINO (*Anno* 426.) avendo Valentiniano III. Imperadore, per voto fatto da Placidia ſua Madre,ed Onoria ſua Sorella, riſtorata la Baſilica di S. Croce in Geruſalemme , nella volta di eſſa Tribuna , à moſaico fù eſpreſſa l' Immagine ſedente in Trono molto maeſtoſa, che ancora ſi vede : ſimilmente eſſendoſi nel tempo medeſimo fabbricata la Chieſa di S. Sabina nell'Aventino, ſopra l' arco maggiore dell' Altare fù effigiata à moſaico l' Immagine del Redentore : *Ciampin. vet. monim. to.* 1. *pag.* 188. *Tab.* 47. , qual arco però, eſſendo perito, non più ſi vede , ed è anche probabile , che tutta intera foſſe eſpreſſa nel mezzo della Tribuna, poich' eſſendo queſta rovinata , e di nuovo rifatta da Siſto V. egli vi fece dipingere la figura ſteſſa del Salvatore con altre Sagre Immagini .

S. LEONE I. PP. (a 449.) perſuaſe à Placidia Madre di Teodoſio Imperadore di adornare à ſue ſpeſe la Baſilica di S. Paolo : onde fece lavorare à moſaico ſopra l' arco maggiore il Salvatore maeſtoſo con gli 24. Seniori dell'Apocaliſſe , che tuttavia ſi vede riſtorato egregiamente pochi anni ſono .

S. SIMPLICIO PP. (a 467.) Dedicò la Chieſa di S. Andrea in Barbara , ò Catabarbara Patrizia, preſſo S. Maria Maggiore , e nella Tribuna fece effigiare à moſaico il Salvatore in piedi ſopra un monticello in atto di benedire , con un cartello ſpiegato nella ſiniſtra, e varie altre figure , frà le quali è quella di S. Paolo alla deſtra , e di S. Pietro alla ſiniſtra . Nel ſecolo ſcorſo perì queſto monumento , ma ne riportò il diſegno il Ciampini (*veter. monim. to.* 1. *Tabula LXXVI.*) Nel Pontificato dello ſteſſo Simplicio , circa l' anno 472. Flavio Ricimere Patrizio , ed Exconſole , di ſetta Ariano , occupò la Chieſa di S. Agata nella Suburra , per poterviſi adunare co' ſuoi Soldati Ariani, e per comparire Cattolico , fece eſprimere à moſaico nella Tribuna della medeſima l' Immagine del Salvatore ſedente ſopra il Mondo, ed a lati di eſſo gli XII. Apoſtoli, colle parole ſotto SALUS GENERIS HUMANI .

NI. Rovinò questo mosaico l' anno 1592. ma essendosi serbato il disegno nella Biblioteca Vaticana, fù pubblicato dallo stesso Ciampini *nel suo libro, cap. XXVIII.* Tavola LXXVII.

S. FELICE PP. III. (a. 483.) altri vogliono fosse il quarto di questo nome, dedicò in onore de SS. Cosmo, e Damiano la Chiesa presso la via Sagra nel Foro Romano, e nella Tribuna à mosaico fece effigiare nel mezzo la maestosa Immagine del Salvatore in atto di benedire in piedi fra nuvole di fuoco, con à lati quelle de SS. Pietro, e Paolo in atto di presentargli i Santi sudetti due Martiri, e dopo di essi anche quelle di S. Teodoro, e del medesimo Pontefice. A questo tempo doversi riferire anche l' altro mosaico, che si vede nel Tempio di S. Teodoro alle Radici del Palatino, io penso, per la somiglianza del lavoro, e della figura di S. Teodoro. E quivi anche nel mezzo vedesi il Salvatore sedente sopra il Mondo: quale Tribuna si è conservata non ostante che il Tempio dicasi rifatto da Niccolò PP. V., e ristorato da altri Pontefici.

S. SIMMACO PP. (a. 498.) per attestato di Anastasio Bibliotecario, offerì sopra l' Altare della Basilica di S. Paolo un Immagine del Salvatore, con i XII. Apostoli d' argento di libre 120.

PELAGIO PP. II. (a. 577.) fece adornare à mosaico l' Arco maggiore della Basilica di S. Lorenzo nell' Agro Verano, e nel mezzo di essa frà altre diverse Sagre Immagini fece quella del Salvatore del Mondo sedente sopra un grande globo figurante lo stesso Mondo, le quali tuttavia sussistono.

S. BONIFACIO IV. (an. 607.) consagrò il Pantheon, dedicandolo alla Vergine, ed à tutti i SS. Martiri: nella più alta parte si vede dipinta da un lato l' Immagine del Salvatore, e della stessa Madre di Dio; quali pitture sembrano essere antichissime, se pure non sono state rinovate ne tempi posteriori.

GIOVANNI PP. IV. (a. 638.) avendo fabbricato l' Oratorio di S. Venanzio vicino al Battisterio Lateranense, per collocarvi i Corpi di questo, e di altri Martiri fatti venire dalla Dalmazia, nella Tribuna sopra la loro effigie à mosaico fece lavorare in grande, nel mezzo a due Angioli, l' Immagine del Salvatore à mezzo busto; le quali, prevenuto egli dalla morte, fecè finire Teodoro PP. di lui successore.

Lo stesso TEODORO PP. (an. 641.) avendo trasferiti dal Cimitero della via Nomentana i Corpi de SS. MM. Primo, e Feliciano, e collocatigli nella Chiesa di S. Stefano nel monte Celio, nella Tribuna avanti il loro Altare fece effigiarvi le loro Immagini, e nel mezzo di esse una gran Croce gemmata, e nella parte di sopra alla medesima, entro un circolo, la testa, e busto del Salvatore, come sino al presente si vede.

S.

S. PAOLO I. an. 754.) fece lavorare à mosaico, entro un gran circolo, ò Cielo stellato, sopra la facciata della Chiesa di S. Maria in Torre presso la scalinata di S. Pietro, l' effigie del Salvatore sedente in un Trono gemmato in atto di benedire, con un libro nella sinistra ov' era scritto: *Ego sum resurrectio, & Vita*, con sei Angioli tre per parte, che adoravano la Sagra Immagine, ed 8. Vecchioni nella parte inferiore, i quali offerivano le Corone. Di questo il Grimaldi riferisce d' averlo egli stesso veduto, come dal di lui MS. Il Ciampini *de ædif. Constantin.* pag.88. quale eziandio rapporta, come nel Tempio di S. Petronilla, entro la stessa Basilica Vaticana, dalla Casa Orsina vi fù eretta una Cappella col suo Altare, detto *il SS. Salvatore* dell' Abbondanza.

ADRIANO PP. I. (an. 772.) collocò all' ingresso del Presbiterio della Basilica di S. Paolo una Immagine del Salvatore di Argento, come narra il Bibliotecario nella vita di lui. E sulle porte di quello della Vaticana, un altra simile nel mezzo de SS. Arcangioli Michele, e Gabriele, ed una d' oro purissimo presso l' Altare del Principe degli Apostoli, ed una altra di argento di libre 50. sopra la porta della stessa Basilica, appellata Argentea (*Id. Bibliot.*) Questo stesso Pontefice ristorò il Titolo di S. Pudente, appellato la Chiesa di S. Pudenziana, ch' era rovinata: Nell' antica Tribuna rimane tuttavia l' antico mosaico coll' Immagine del Salvatore sedente in Trono maestoso colla Croce gemmata dietro, e con molte altre figure di Santi d' intorno. E se questo mosaico non era più antico, senza dubbio fù fatto lavorare dallo stesso Pontefice.

LEONE PP. III. (an. 795.) pose sopra l' arco della Basilica di S. Pietro, frà molte altre Immagini, quella del Salvatore di maravigliosa vaghezza; il che fece similmente nella Basilica di S. Paolo, e nella Costantiniana. Ed una d' argento in S. Lorenzo fuor delle mura. Altra d' oro con i XII. Apostoli avanti la Confessione di S. Paolo, di libre 75. Ed essendo stata in parte diroccata quest' ultima Basilica, rinovò quella d' oro con i XII. Apostoli, ed un altra d' argento dorata di libre 60. In oltre nella Tribuna del suo Triclinio, detto Leoniano, nel Palagio Lateranense, in mezzo a XII. Apostoli collocò il Salvatore il tutto a mosaico, qual monumento fino à giorni nostri abbiamo veduto: ma essendo totalmente perito, dalla Santità di N. S. BENEDETTO XIV. amantissimo delle Sagre antiche memorie, in sito poco discosto una nuova Tribuna hà fatta innalzare, ed in essa effigiare à mosaico le stesse Immagini, giusto l' antica loro Originale forma.

S. PASCALE PP. I. (an. 817.) Molte di queste Immagini del Salvatore fatte lavorare ne mosaici nelle Tribune delle Basiliche da questo S. Pontefice conservate noi veggiamo. Così in quella di S. Ce-

cilia in Trastevere, e di S. Prassede si vede il Salvatore in piedi in mezzo ad altre figure Sagre: ed in quest' ultima, nella Cappella di S. Zenone, ove si venera la Sagra Colonna di N.S. Gesù Cristo, nella volta entro ad un grande cerchio sostenuto da 4. Angioli, fece effigiare lo stesso Salvatore à mezzo busto: siccome in due altri siti delle pareti di questa Cappella, v' è parimente à mosaico, in forma più picciola, la stessa Immagine. Eziandio sopra l' arco maggiore della Chiesa di S. Maria in Domnica nel monte Celio la fece effigiare in piedi entro due semicircoli sostenuti ne lati da due Angioli, e dopo di essi sono i XII. Apostoli. Anastasio Bibliotecario nella vita di questo Pontefice, riferisce molti Sagri vestimenti da esso offerti alla Basilica di S. Pietro, alla Chiesa de SS. Cosmo, e Damiano, ed a quella del Monastero del Salvatore nel Teritorio di Rieti, tutte insignite col volto, ed effigie del SS. Salvatore.

GREGORIO PP. IV. (an. 827.) Nella Tribuna della Basilica di S. Marco da se rinovata, fece lavorare à mosaico, frà molte Sagre Immagini anche quella del Salvatore in piedi in atto di benedire, e con un libro aperto nella sinistra: e sopra l' arco Trionfale dell' Altare maggiore, un altra esprimente la sola faccia, e busto del medesimo Salvatore, le quali si conservano, e quantunque siano di rozza maniera di quel secolo, tuttavia intatte si sono lasciate, come monumenti preziosi della Venerabile antichità, in occasione, che la pia munificenza del Sig. Card. Angiolo Quirini Veneto, Titolare di quella Basilica, l'abbia con Colonne, e marmi preziosi talmente ristorata, che in vaghezza compete colle più belle di Roma. Anastasio Bibliotecario notò nella vita di Gregorio IV. che pose sopra l' Altare de SS. Sebastiano, e Gorgonio nella Basilica Vaticana una Immagine del Salvatore dorata, e nella Diaconia di S. Giorgio una vesta di broccato d' oro con una simile Immagine: e che vi fece i Portici, e vi eresse la Tribuna, e l' adornò di mosaici: mà essendo questi per l' umidità del sito periti, oggidì più non sussistono, bensì la Tribuna è stata dipinta à colori ch' esprimono nel mezzo il Salvatore sedente sopra di un grande globo che figura il Mondo, in atto di benedire, e che colla sinistra porge un cartello ad altra Immagine, che sembra essere di S. Pietro, presso cui è quella di S. Sebastiano in abito militare: al lato destro del Salvatore è la B. V., e dopo di lei S. Giorgio in piedi collo Stendardo in mano, e cavallo vicino. Onde possiamo credere, che somiglianti fossero i mosaici fattivi lavorare da questo Pontefice.

SERGIO PP. II. (an. 844.) Ristorò, ed arricchì di Sagri Tesori il Titolo di S. Martino à Monti, vi eresse la Tribuna, e resela splendida co' mosaici accennati in genere dal Bibliotecario, mà più non vi sono, e probabilmente vi espresse ad immitazione de Pontefici suoi predecesso-

ri

ri l' Immagine del Salvatore: ricorda bensì Anaſtaſio, che frà gl' altri doni da eſſo offerti alla medeſima Chieſa, fù una Patena maggiore d' argento dorata, nel mezzo di cui era figurata l' Immagine del Salvatore: e che ſopra l' Altare collocò un altra ſimile Immagine d' argento dorata, ed una veſta di broccato d' oro ornata di pietre prezioſe col volto del Salvatore.

S. LEONE PP. IV. (an. 847.) riſtorò l' Altare, e la Confeſſione di S. Pietro, che erano ſtati ſpogliati da Saraceni, e gl' adornò con varie lamine d' oro, con gemme diverſe, e varie figure del Salvatore, ed una di queſte d' argento, ſedente in Trono maeſtoſo, col capo adornato di gemme prezioſe, con varj Cherubini alla deſtra, ed i SS. Apoſtoli alla ſiniſtra, e la collocò nella Confeſſione: E ſopra l' Altare un altra ſimilmente d' argento in mezzo a due Apoſtoli Pietro, & Andrea, di libre 104. Nella Chieſa de SS. IV. Coronati poſe un altra Immagine del Salvatore d' argento dorato di lib. 52. ed una Patena ſimile di libre 7. coll' effigie del medeſimo, della B. V. e degl' Apoſtoli. Diſtribuì anche à varie altre Chieſe molte veſti, e Paliotti d' Altare colle Immagini del Salvatore, come atteſta *il Bibliotecario nella di lui vita*.

BENEDETTO III. (an. 855.) Eſſendoſi eſtinto lo Sciſma concitatogli contro da Anaſtaſio Prete, in riconoſcimento della grazia, offerì nella Baſilica Lateranenſe una Immagine del Salvatore d' argento di libre 16. e mezza in atto di calpeſtare un Lione, ed un Dragone. (*Idem Anaſtaſ. Bibl. in ejus vita.*)

S. NICCOLO' PP. I. (an. 858.) nella Baſilica di S. Pietro collocò ſopra il trave, che ſopraſtava al ciborio, tre Immagini d' argento, la prima del Salvatore di libre 80., e l' altre due di Angioli di libre 70. per ciaſcheduno. (*Anaſtaſ. Bib. in vit.*)

SERGIO PP. III. (an. 907.) trà i molti doni da eſſo offerti alla Baſilica Lateranenſe, uno fù l' Immagine del Salvatore d' oro: Come atteſta Gio. Diacono (*apud Sever. de VII. Eccl. pag.* 514.)

BENEDETTO PP. VII. (an. 983.) Nelle Grotte Vaticane, ſotto la Baſilica di S. Pietro, ſerbaſi affiſſo un moſaico, nel quale ſtà effiggiato il Salvatore in atto di benedire, con S. Paolo alla deſtra, e S. Pietro à ſiniſtra con tre chiavi in mano; ſtava queſto moſaico ſopra il Sepolcro di Ottone II. Imperadore, il quale morì in Roma nel ſudetto anno (*Baron. d. a.*) dopo d' eſſerſi divotamente confeſſato al ſudetto Pontefice, da cui ſenza dubbio, fù anche ſepolto nell' atrio di queſta Baſilica, e di ſua commiſſione adornato il monumento con queſte Immagini. Leone Oſtienſſe nella ſua Cronaca Caſſinenſe lib. 2. cap. 9., ricorda, che à ſuo tempo, coloro i quali entravano, ov' era il ſepolcro di Ottone, genufleſſi faceano orazione verſo l'Oriente, in atto di ri-

ricevere la benedizione da questa Immagine del Salvatore.

PASCALE PP. II. (an. 1099.) Da questo Pontefice credesi essere stata Consagrata la Chiesa di S. Maria in Monticelli: in essa v'è rimasta una maestosissima Immagine del Salvatore della grandezza naturale, mà fino alle ginocchia, lavorata à nobile mosaico, in atto di benedire colla destra, e colla sinistra sostiene un globo figurante il Mondo con una Croce in cima, col solito diadema in testa, e vestita di nobile ammanto d'oro. Questa forse, con altre figure, era nell'antica Tribuna, e probabilmente fatta adornare dal sudetto Pascale: Ed essendo questa Chiesa, per l'antichità cadente, fù rinovata dalla Sa. me. di Clemente XI. e da esso fù la Sagra Immagine fatta collocare nella Tribuna moderna. E servita questa Chiesa con molto decoro da PP. della Congregazione della Dottrina di Francia, i quali ancora, con grandissimo comodo di tutto il Rione, fanno le scuole gratis à Fanciulli.

INNOCENZO PP. II. (an. 1130.) avendo rinovata in gran parte la Chiesa, e Basilica di S. Maria in Trastevere, adornò con vaghi mosaici la Tribuna di essa, e frà le molte Sagre Immagini, nel mezzo fece effigiare sedente in Trono maestoso il Salvatore in atto di coronare la Santissima Vergine sua Madre anch' ella in alto Trono sedente alla di lui mano destra.

ANASTASIO PP. IV. (an. 1130.) trasferì i corpi delle SS. Vergini, a Martiri Rufina, e Seconda, nel Portico di S. Venanzio presso il Battisterio Lateranense, e sopra l' Altare, nella Tribuna, frà le loro Immagini fece dipingere il Salvatore maestoso in atto di porre sopra le Teste delle medesime due Corone. Siccome nell' Altare incontro, ove sono i Corpi de SS. MM. Giustina V. e Cipriano, frà essi un altra Immagine del Salvatore, con una gran Croce frà le mani.

INNOCENZO PP. III. (an. 1198.) Fù sommamente divoto delle Immagini del SS. Salvatore, e specialmente di questa di Sancta Sanctorum, posciache fecela, à riserba del solo Volto, ricoprire di lamine d'argento dorate con tutti i lavori, e figure che si veggono nella Tavola esposta à pag. 92. e considerabili sono frà queste le quattro effigiate nelle picciole porticine, che chiudono il sito lasciato aperto, per comodità di potersi bagiare i piedi del Salvatore, colle quali si rappresenta l'apparizione del volto del medesimo Salvatore, nel tempo che fù consagrata da S. Silvestro la Basilica Costantiniana. In oltre essendo già cadente il mosaico antico fatto da Costantino nella Tribuna della Basilica di S. Pietro, benche rinovato da PP. Severino, anch' egli lo rinovò, facendovi effigiare, nel mezzo frà i SS. Apostoli Pietro e Paolo, il Salvatore sedente in Trono maestoso in atto di benedire. Adornò anche le porte della Confessione di S. Pietro con altra Immagine del Salvatore: ed altra ne fece lavorare à mosaico in detta

Basi-

Basilica, in atto di benedire, e di sostenere il Mondo colla sinistra, la quale serbasi nelle Grotte Vaticane: e questa, siccome quella della Tribuna, delineate si veggono presso *il Ciampini de ædific. Constant. pag.* 94. Ed è costante opinione (dice il Bosio *de Cruce Triumphanti* l. 6. c. XII.) che le Immagini sudette à mosaico egli le rinovasse *ad eorum formam, quæ jam inde à magni Constantini temporibus constructa fuerunt, eadem signa*.

ONORIO III. (an. 1216.) Adornò con varj mosaici la gran Tribuna della Basilica di S. Paolo, nel mezzo de quali spicca l' Immagine del Salvatore in maestoso Trono sedente; e questi lavori, essendo in alcuna parte guasti, al presente si fanno ristorare, con diligenza: E lo stesso Pontefice, nel fregio sopra il portico di S. Lorenzo fuor delle mura, oltre alla propia effigie col nome suo, e di altri Santi, a mosaico anche quella del Salvatore in atto di benedire vi collocò.

NICCOLO' III. (an. 1077.) come altrove narrato abbiamo, nel rinovamento fatto del Sancta Sanctorum, in più luoghi fece dipingere la Sagra Immagine, e nella volta sopra l' Altare in forma assai grande, à mosaico.

NICCOLO' IV. (an. 1288.) oltre l' avere, come si è detto più inanzi, collocato il volto del Salvatore nel mezzo della Tribuna Lateranense, rifabbricò anche di nuovo quella di S. Maria Maggiore, e l' adornò con mosaici, e nel mezzo di essa il Salvatore sedente in Trono di maestà, in atto di coronare la sua Madre Santissima: e circa lo stesso tempo, da Giacopo, e Pietro, Cardinali Colonna, fù adornata similmente à mosaici la facciata esteriore sopra l' antico portico della medesima, nel mezzo de' quali l'effigie del Salvatore: ed avendo la Santità di N. S. Papa BENEDETTO XIV. eretto un nuovo Portico alla stessa Basilica molto sontuoso, come amantissimo della conservazione delle antiche memorie Sagre, hà voluto, che tutte queste Immagini non solamente si conservassero, ma precisamente ancora, che per archi elevati fino alla cima, rimanessero visibili dalla Piazza avanti di essa Basilica.

Al Pontificato di BONIFACIO VIII. (*cir. an.* 1300.) è da riferirsi il bellissimo mosaico della Tribuna nel Titolo di S. Clemente, fatto lavorare dal Cardinale Giacopo Tomasi, nipote per parte di sorella dello stesso Pontefice (la di cui discendenza, fino al presente, rimane nella nobile famiglia de Signori Ambrosii della Città di Anagni, quale hà sempre continuata, con quella degl' *Ambrosii*, anche la denominazione *De Tomasi*.) Ora nel prospetto di questa Tribuna, nel mezzo di un grande albero di Vite, che ne sparsi suoi rami mostra prodotti diversi Santi, è il Salvatore Crocifisso, in torno al quale volano diverse Colombe; e vi si leggono alcuni versi, i quali spiegano, significar quella Vite la

Chie-

Chiesa sempre feconda per il Sangue del Salvatore : sotto di questo mosaico dipinti al naturale si veggono gli XII. Apostoli, in mezzo de quali è il Salvatore in atto di benedire, con un libro aperto nella sinistra, ove si legge *Pacem meam do vobis: Pacem meam relinquo vobis*.

GIO. XXIII. l' anno 9. del suo Pontificato, che fù il 1419. con suo Breve spedito d' Avignone ordinò, che si continuasse il mosaico della facciata di S. Paolo fuor delle mura, che lavoravasi dal celebre Pietro Cavallino, colla Venerabile, e maestosa Immagine del Salvatore; ed affinche non rimanesse imperfetta l' opera, concedette, per questo effetto, per cinque anni, tutte le oblazioni, e rendite provenienti dall' Altare maggiore della medesima (*Severano di questa Basilica pag.* 398.)

Anche OTTONE III. Imperadore, nel fabbricare che fece di nuovo la Basilica frà i due Ponti nell' Isola del Tevere (l' anno 1001.) nel Pontificato di Silvestro II. fece effigiarvi à mosaico il Salvatore fino alla cintura, colla destra in atto di benedire, e colla sinistra in atto di tenere un libro aperto con queste parole EGO SUM VIA VERITAS ET VITA, la quale Immagine, nel rinovamento fatto di questa Chiesa, è stata trasferita, e collocata nel Coro Superiore, e si conserva con diligenza. Il P. Casimiro di Roma, Uomo di molta Sagra erudizione adornato, amico nostro, nel suo Volume intitolato : *Memoria Istoriche delle Chiese, e Conventi de Frati Minori della Provincia Romana, alla pag.* 278. ove anche ne rapporta l' effigie stampata in Rame, è d' opinione, che tal Immagine fosse nella facciata di quella Chiesa, con altre di somigliante lavoro : ed alla pag. 295. esibisce all' occhio l' orificio, ò sia collo di marmo, che serviva ad un pozzo, ch'era dentro la stessa Chiesa avanti l' Altar maggiore (ove al presente trovasi questo stesso marmo alto palmi tre, ed once 1.) In esso fra le altre Immagini, colle quali tutto intorno scolpito si vede, tutte però assai rozze alla forma gotica, vi è quella del Salvatore in piedi in atto di benedire colla destra, e colla sinistra ritiene un libro aperto : oltre la quale da un lato è l' effigie di un Santo Vescovo, che, forse, rappresenta S. Adalberto, e dall' altro quella del medesimo Ottone III. colla Chiesa stessa nelle mani : e finalmente v' hà l' effigie di S. Bartolomeo Apostolo, il di cui Corpo egli vi trasportò da Benevento.

Anche EUGENIO PP. IV. nella famosa Porta di Metallo tutta Istoriata à bassi rilievi, che vedesi nell' ingresso della Basilica Vaticana, nel primo quadrato, o Arcola superiore, volle fosse effigiato il Salvatore sedente in maestoso Trono, in atto di benedire colle tre dita della mano destra, e nella sinistra tiene un libro aperto colle parole: *Ego sum lux mundi* : *Et via veritatis*.

Da tutti gli fin ora riferiti monumenti, e molti altri, che addurre si potrebbono, può facilmente dedursi, che gli antichi Pontefici, tanto

to

to nel fabbricare, quanto nel riſtorare, e rinovare le Baſiliche, e Chieſe, per dinotare che tutte principalmente erette, e dedicate furono al SS. Salvatore, maggior premura non ebbero, quanto che di effigiarvi le di lui venerabili Immagini ne ſiti, e proſpetti più degni, quali erano le Tribune, e gl' Archi trionfali.

Catalogo delle Chieſe Dedicate ſpecialmente col titolo del Salvatore, le quali al preſente ſuſſiſtono in Roma.

1. *La Baſilica Coſtantiniana del Salvatore*, fabbricata da Coſtantino Imperadore, e perciò detta Coſtantiniana, e communemente appellata di S. Gio. Laterano.
2. La Sagra Cappella antica *di S. Lorenzo*, di cui trattiamo, detta communemente *del SS. Salvatore alle Scale Sante*.
3. *S. Salvatore nelle Terme di Nerone*, e di Aleſſandro Severo vicino al foro Agonale; quale diceſi foſſe dedicata al Salvatore da S. Silveſtro, e conſagrata da S. Gregorio primo Pontefice: ove all' Altar maggiore è dipinta nel muro una grande Immagine antica del Salvatore medeſimo: e molto frequentata da divoti per le grandi Indulgenze concedutevi da Sommi Pontefici, e ſopra la porta v' hà un Buſto di marmo del Salvatore.
4. *S. Salvatore in Torrione*, ò ſia in Macello, detto de Oſſibus, fra la Baſilica di S. Pietro, ed il Palagio della Santiſſima Inquiſizione, la quale fù fabbricata da S. Leone Papa III. che da alcuni Autori credeſi foſſe quella, che oggi appellaſi S. Maria di Campo Santo: ma realmente era altra diſtinta.
5. *S. Salvatore delle Cupelle* in Campo Marzo: che fù conſagrata da Papa Celeſtino III. l' anno 1195. come appariſce dall' Iſcrizione Gotica con tale memoria.
6. *S. Salvatore della Corte*, Chieſa antichiſſima nel Traſtevere, ultimamente rinovata da fondamenti da Religioſi di S. Franceſco di Paola, da quali è ufficiata, coll' amminiſtrazione della Parrochia.
7. *S. Salvatore preſſo il Ponte di S. Maria*, communemente detto Ponte Rotto, nel Traſtevere, Chieſa antichiſſima Parrochiale con XIV. grandi Colonne in due ordini diſtribuite. Fù riſtaurata da Siſto IV. E fuori di eſſa è l' Immagine del Salvatore ſedente col libro, ove ſi legge *Ego ſum via, veritas, & vita*.
8. *S. Salvatore in Primicerio*, antica Parrochiale nel Rione di Ponte, già conſagrata l' anno 1113.
9. *S. Salvatore in Lauro*, preſſo Monte Giordano, già eretta da

fondamenti dal Card. Latino Orsini, circa gl' anni 1449. e coll' annesso Monasterio data in cura à Canonici Regolari di S. Giorgio in Alga: poscia consumata da un Incendio, e restituita da Innocenzo IX. ora si tiene in cura dalla nazione de Marchiggiani, col Collegio annesso per la gioventù di quella Provincia.

10. *S. Salvatore in Campo*, nel Rione della Regola, già antica Parrocchiale: ed essendo stata demolita per la fabbrica della Casa del Sagro Monte della Pietà, l' anno 1639. fù riedificata nella piazzetta contigua, ed è cura Parrochiale.
11. *S. Salvatore à Monti*, Chiesa Parrocchiale antica unita alla Casa de Catecumeni presso S. Maria de Monti: detta anche in Suburra.
12. *S. Salvatore alle 3. Immagini*, incontro al Vico Patrizio nella Suburra; questa essendo stata profanata l' anno 1651. fù rifabbricata in picciolo Oratorio, e conceduto alla Confraternita Secolare di S. Francesco di Paola: Fù appellata alle tre Immagini, poiche sopra la porta v' era affisso un busto di marmo figurante tre Teste del Salvatore tutte tre similissime: mà essendo stata ultimamente ristorata la facciata di quest' Oratorio, è stato tolto questo antico monumento.
13. *S. Salvatore in Onda*, presso il Ponte Sisto, antica Parrochiale sotto la cura, e governo del P. Procuratore Generale de Minori Conventuali, col pavimento tessellato, e con due Ordini di Colonne, e Immagine del Salvatore sopra la Porta.
14. S. Salvatore nella Via Ostiense, situata pochi passi fuori della Porta detta di S. Paolo presso la Piramide di Cajo Cestio, sotto la cura di un Eremita.

Di tutte queste tratano il Panciroli nel libro de Tesori nascosti di Roma, e Fioravante Martinelli nella sua Roma Sagra, dal quale, eziandio abbiamo il seguente Catalago di altre Chiese dedicate in Roma al Salvatore, le quali ò affatto sono mancate, o pure in altri titoli commutate.

1. *S. Salvatore in Erario*, ed anche detto *in Statera*, che fù unito alla Confolazione.
2. *S. Salvatore in Julia* frà S. Carlo de Catinari, ed il Monastero di S. Anna, incorporata ad esso Monastero.
3. *Salvatore in Equiro* avanti la Chiesa di S. Maria degli Orfanelli.
4. *S. Salvatore degli Arcioni*.
5. *S. Salvatore nell' Arco*, unita alla fabbrica di S. Lorenzo in Damaso.

S.

6. *S. Salvatore presso l' Arco Oscuro*, nella Regione detta Pigna.
7. *S. Salvatore in Bordonia*, detta anche di Cossa Cavallo, ora S. Giacomo de Scossa Cavalli in Borgo.
8. *S. Salvatore de Cacabarj*, ora S. Maria del Pianto.
9. *S. Salvatore de Camigliano* nella regione di Trevi.
10. *S. Salvatore de Cornelius*, nella salita di Monte Cavallo, trà S. Domenico e Sisto, e S. Caterina di Siena.
11. *S. Salvatore de Cortillis* in Trastevere, forse della Corte.
12. *S. Salvatore in Domo Montis Fortini* in Tax. Cencii Camerar.
13. *S. Salvatore in Campo*; incontro alla Chiesa della Trinità de Pellegrini, poscia rifabbricata à canto il Monte della Pietà.
14. *S. Salvatore in Macello* alias *de Turrione*, & de Offibus, ora detta di S. Maria in Campo Santo.
15. *S. Salvatore de Massimi* sul Campidoglio, ov' era il Tempio di Giove Capitolino, diroccata l' anno 1587.
16. *S. Salvatore de Milizia* fù la stessa, che de *Corneliis* sopra nominata n. 10.
17. *S. Salvatore de Oliva*, nella regione de Monti.
18. *S. Salvatore in Paleo*, vicino S. Cattarina de Funari.
19. *S. Salvatore à piè del Ponte*, che anche al presente sussiste in Trastevere, al Ponte di S. Maria.
20. *S. Salvatore in Pensili*, vicino à Piazza Margana, forse la stessa detta de Paleo ut sup. n. 18.
21. *S. Salvatore di Pietate* in Campo Marzo, forse al presente S. Salvatore delle Cuppelle.
22. *S. Salvatore della Pigna* in Trastevere, forse oggi Santa Maria in Cappella.
23. *S. Salvatore in Piazza Giudea*: colla cura d' Anime, ove al presente è un Osteria nel cantone fra la Porta del Ghetto, e S. Maria del pianto.
24. *S. Salvatore in Portico*, ora S. Omobuono.
25. *S. Salvatore nel Qurinale* in contro S. Silvestro di Monte Cavallo.
26. *S. Sa vatore Domnæ Rosæ*.
27. *S. Salvatore in Statera*. Vedi in *Erario* n. 1.
28. *S. Salvatore de Subcubo* nella regione dell' Arenula.
29. *S. Salvatore in Subura*, forse lo stesso, che alle tre Immagini, à piè della salita di S. Pietro in Vincoli.
30. *S. Salvatore in Tellude*, ò Tellure, non lungi dal Palazzo de Conservatori in Campidoglio.
31. *S. Salvatore in Termis*, cioè nella Terme di Diocleziano, e dietro di esse, ov' era anche la Chiesa di S. Ciriaco.
32. *S. Salvatore alle tre Immagini*, detto anche in Suburra, forse che lo stesso al n. 29.

33. *S. Salvatore nell' Ospedale*, forte la stessa che de *Corneliis* nominata al n. 10.

CAPO XXXI.

Del culto verso il SS. Salvatore, e sue Immagini, assunto, e propagato, nel fondarsi Abbazie, e Monasterj sotto tale denominazione: o col prendersene le sue Immagini per Arma, o Stemma, o il Titolo da alcun Ordine Religioso.

NOn ostante, che molto prima dell' ottavo secolo fosse grandemente propagato il culto delle Sagre Immagini del Salvatore, nulladimeno è cosa certa, che armatosi di furore contro di esse il perfido Leone Isaurico, circa l'anno di Cristo 726. l'incendio di questa Eresia molto più accese i cuori de Cattolici, a dilatarne per tutto il Mondo la Venerazione, fondando Monasterj, e Chiese, che dedicate fossero al medesimo, e si appellassero col Titolo del SALVATORE. S. Bonifacio Apostolo della Germania, Arcivescovo, e poscia Martire (*ex vita apud Sur. 5. Jun. lib.* 2.) nel secolo stesso, frà le altre premure, ch' ei praticò, per la conversione di que' popoli, una fù d' inserire ne' medesimi la venerazione verso il SS. Salvatore, ed a questo effetto eresse la Chiesa, ed Abbadia famosa di *Fulda*, e vi collocò i Monaci dell' Ordine di S. Benedetto, e ne impetrò molti privileggi da S. Zaccaria PP. (*etiam Baron. ad an. Christi* 751.) il quale nella sua Epistola esentò da qualunque altra giurisdizione lo stesso Monastero, soggettandolo unicamente alla S. Sede Apostolica, e così al medesimo S. Bonifacio rispose: *Quia postulasti à nobis, quatenus Monasterium SALVATORIS a te constructum in loco, qui vocatur erga ripam fluminis Fuldæ, privilegio Sedis Apostolicæ decoraretur &c.*

Similmente Lucerio insigne Abbate dell' Ordine di S. Benedetto, come rapporta l'eruditissimo P. Mabillone (*nel To.* 2. *degli Annali Benedettini all' anno di Christo* 740. *pag.* 110.) poco prima di S. Bonifazio eresse la celebre Abbadia di *Farfa*, col Titolo, e Chiesa *di S. Salvatore*, distante otto miglia dalla Terra di questo nome nella Sabina, qual Chiesa magnifica, fino al presente si vede, con la maestosa Immagine dipinta del Salvatore, e Lucerio stesso ne fù Abbate, e morì nel predetto anno 740. *cum ante annos quinque, Monasterium S. Salvatoris octo à Farfa passuum millibus extruxisset*: Ma troppo lunga, e nojosa impresa sarebbe il nominare ad uno ad uno i Monasterj, e le Chiese erette in que' secoli da Monaci del Sagro Ordine Benedettino fondati, e de-

dicati

dicati sotto il Titolo del SS. Salvatore, bastando ora dirsi brevemente, come questo celebratissimo Scrittore degl' Annali, nel secondo Tomo, ne rapporta fino al numero di 32., nel terzo 33. e nel quarto 29. come può vedersi negl' Indici de Monasterj, che nel fine di ciatchedun tomo son registrati: e la maggior parte di tali Monasterj ed Abbazie, erette e fondate furono in que' tempi, che ancora continuava la Persecuzione contro le Immagini del Salvatore, ò negl' immediate seguenti: e da ciò possiamo raccogliere quanta premura ebbero gli Uomini Apostolici di quella Illustrissima Religione di propagare sempre più il culto del SS. Salvatore, e la divozione verso le di lui Sagre Immagini, che nelle Chiese, ad esso dedicate, alla venerazione de Fedeli sponevano.

Nel ottavo secolo, ritrovandosi le Spagne oppresse dal giogo de Mori, fra le altre empietà, imposero doversi pagare loro un tributo annuo sopra le nobili Vergini, che volessero esser esenti dalla *prostituzione*, e con questo titolo appellavasi questo tributo. Alfonso, detto il Casto, Rè di Galizia, non sofferendo un gravame sì empio, e bestiale, confidandosi nell' ajuto potentissimo di Cristo, che appellasi Rè delle Vergini, quantunque con forze di gran lunga inferiori, intraprese la guerra co' Mori presso l' Asturia, e ne uccise settanta milla col loro Duce Magnit: Onde in rendimento di grazia per cotanto insigne Vittoria, in Oviedo, ove stabilì la Sede del Regno, eresse col titolo, e ad onore *del SS. Salvatore* una maestosissima Chiesa, in cui affisse in due tavole di marmo scolpita la memoria di questa grande Vittoria, come narra Ambrogio Morales nella sua Istoria lib. 5. cap. 32. e da esso, e da altri Scrittori *il Baronio, all' anno di Cristo* 797

Ne secoli susseguenti si eressero diverse Religioni, e Congregazioni sotto la Protezione, ò titolo del Salvatore nostro. La più antica però, che, in tal genere, siasi da me osservata, è quella, che fù istituita da *S. Giovanni de Matta*, ch' ebbe il titolo *della Redenzione de Schiavi*, ed i suoi Frati, appunto per tale impiego di Carità, *Redentori* si appellano, imitando le vestigia stesse del *Salvatore*, (che anche *Redentore* si nomina). Quindi è, che Papa Innocenzo III., il quale ne approvò la denominazione, e l' Istituto, diedegli ancora lo stemma, e sigillo, il di cui primo Originale (formato à mosaico sopra la porta del primo Spedale, e Casa eretta nel Monte Celio, presso le forme, ò condotti dell' Acqua Claudia, e la Chiesa di S. Tomaso, donata al Santo dal medesimo Pontefice) si vede, e consiste in un circolo grande, nel mezzo di cui sta a sedere un Immagine del SS. Salvatore quasi al naturale frà due Schiavi l' uno Moro, e l' altro bianco, come in atto di liberarli dalle catene di lor schiavitù, e nella circonferenza leggesi ✠ SIGNUM ORDINIS SS. TRINITATIS REDEMPTIONIS CAPTIVORUM.

Nel

BIBLIOTHECA HERTZIANA ROMA

Nel secolo XIV. la Nobilissima Principessa di Svezia S. Brigida istituì un nuovo Ordine di Religiosi dell' uno, e dell' altro sesso, e per comandamento del Salvatore medesimo ne scrisse la Regola colla denominazione dello stesso Divin Salvatore. (*ex vita apud Sur. 23. Jul.*) *Instituit novum Ordinem monasticum, & regulam, sive Canonem ex ore Christi ipsi dictantis conscripsit*. E quest' Ordine fù appellato del *SS. Salvatore*, ed approvato da PP. Urbano V. l' anno 1370. e poscia da Martino V. dal quale, come scrisse l' Oldoino nelle Addizioni al Ciacconio nella Vita di questo Pontefice, fù conceduta a quest' Ordine la Chiesa di S. Cecilia in Trastevere: *Ecclesiam S. Cæciliæ Transtyberim Ordini S. Salvatoris sub regula S. Augustini per B. Birgittam instituti, de consensu Canonicorum attribuit*. Quest' Ordine tuttavia fiorisce nelle parti Settentrionali, ed in Roma eziandio governa la Chiesa di questa Santa, nella Piazza Farnese, e conserva le stanze medesime abitate da essa, ove anche terminò felicemente il suo pellegrinaggio, e passò al Cielo.

Nel principio del decimo quinto secolo, dal B. Stefano da Bologna, con altri Eremitani di S. Agostino, ebbe i suoi principj una Congregazione di Canonici Regolari, col titolo *del Salvatore*, nel Territorio Sanese, in un luogo rimoto, qual Istituto l' anno 1408. fù approvato da PP. Gregorio XII. con sua Bolla, in cui particolarmente volle, che fossero con questo titolo denominati: *Quod ipsi Fratres Canonici Regulares &c. Sancti Salvatoris nuncupari debeant*: e con questo titolo continuò à nominarli in altre Bolle di conferma à lor favore spedite. Ottennero poscia la Chiesa di S. Salvatore di Bologna sotto PP. Martino V. e perciò anche furono appellati *Congregatio Canonicorum S. Salvatoris de Bononia, sivè de Sylva Lacus*. Sopra di che può vedersi *il Pennotto nella sua Istoria Tripartita de Canonici Regolari al lib. 5. cap* 51. Il quale anche rapporta, nel Catalogo de Monasterj di questa Congregazione, il numero di 20. di essi, colle lor Chiese dedicate al Salvatore medesimo. E fù confermata dallo stesso Martino V. l' anno 1430. Paolo Masini nella sua *Bologna Perlustrata*, sotto ilgiorno ottavo di Settembre, trattando della Chiesa di S. Maria in Reno di quella Città, così dice: *Quivi ebbe l' origine l' antica Congregazione de Canonici Regolari del S. Salvatore sotto la Regola di S. Agostino, detta anche di S. Maria in Reno, che fù confermata da PP. Innocenzo II. nel* 1136. Mà, essendo cosa certa, che tale denominazione fù conceduta à questa Congregazione di Canonici Regolari fondata dal B. Stefano, conviene crederfi equivoco del Masini, o che forse dir volle, che in S. M. del Reno vi stassero i Canonici Regolari, e che vi fossero confermati da Innocenzo PP. II. e che dopo d' averne preso possesso la Congregazione del Salvatore, fossero appellati della Congregazione del Salvatore; tanto più, che lo stesso Autore, sotto il giorno 9. di Novembre, trattando della Chiesa di S. Salvatore

di

di Bologna, dice: *vi è seppellito il Beato Stefano Restauratore della Religione di questi Canonici, che morì nel* 1444. Lo stesso eziandio possiamo credere addivenuto à Canonici Regolari dell' antichissima Chiesa del SS. Salvatore nella Città di Venezia, in cui, per opera del Beato Bonfilio nobile Veneto, e Pievano di essa, vi furono introdotti i Canonici Regolari della Basilica Lateranense, mandativi da Innoc. PP. II. l' anno 1141. e poscia confermativi da PP. Eugenio III. l' anno 1148. Onde questa denominazione de Canonici Regolari del Salvatore, non potè provenire à tutta la Congregazione, nè pure da questa Chiesa, ma solamente dopo la Bolla di Papa Gregorio XII. data nel 1408. come si è accennato più sopra.

E quivi, procedendo per ordine di tempo, dar luogo si dee, benche non sia Religione, all' inclita Compagnia de Nobili Romani, la quale, sebbene dopo lo spazio di molti anni, ebbe la Custodia della Cappella di *Sancta Sanctorum* (come si è altrove accennato, e più stesamente si rapporterà nel Capo ultimo di quest' opera) nulladimeno sino dalla sua prima Istituzione, assunse il titolo de *Raccomandati dell' Immagine del SS. Salvatore*: come si hà dalle memorie del Catasto secondo nell' Archivio di essa Compagnia: ove leggesi, che per opera del Cardinal Pietro Colonna, che fù assunto da Niccolò IV. *Qui in Dei nomine, & Salvatoris nostri Jesu Christi congregati olim, & operante recol. mem. quondam Reverendissimo D. D. Petro Sacrosanctæ Ecclesiæ dignissimo Cardinali de Principibus Romanis de Columna vulgariter nuncupato, cum auctoritate Pontificis, & Sedis Apostolicæ ad opera Dei, & misericordiæ facienda, Societatem contraxerunt ad invicem, & Fraternitatem de certo numero laicorum, sub vocabulo, & nomine d. Imaginis, videlicet Recommendatorum Imaginis ad Sancta Sanctorum de Urbe apud Lateranen. cum ordinationibus, & statutis de cultu Divino, & Veneranda Imagine Salvatoris, de hospitali construendo, &c.* E con questo titolo di *Raccomandati del Santissimo Salvatore*, d' allora in poi si appellò questa Compagnia, anche da PP. Gio: XXII. nella sua Bolla spedita d' Avignone l' anno secondo del suo Pontificato, in cui leggesi: *Cum itaque, sicut pro parte dilectorum Filiorum Recommendatorum Imaginis Salvatoris in Basilica ad Sancta Sanctorum de Urbe &c.* Mà col progresso di tempo, avendo la Compagnia ottenuto molto sito nel Campo Laterano, dalla Chiesa detta di S. Pietro, e Marcellino nel Rione della Suburra, ove esercitava l' Ospitalità, eresse l' anno 1348. il suo Spedale per i Poveri, e per gl' Infermi, presso la Chiesetta di Andrea, come apparisce dall' Iscrizione, sotto cui ancora leggesi.

HOSPIT. SALVA. REFUGIUM PAUPER. ET
INFIRMOR.

On-

Onde à questo suo Spedale communicò il titolo *del Salvatore*. E non solamente ella assunse il titolo, mà eziandio prese per proprio stemma, ed insegna l' Immagine stessa del Salvatore, effigiata à mezzo busto sopra un Altare tutta risplendente frà due Candelieri, con due cerei ardenti: E fino da que' suoi principj l' affisse, ed espresse nelli marmi del Portone del suo predetto Spedale, e nelle pareti esteriori, che ancora si veggono di maniera Gotica, in alcune delle quali sono figurati anche gli Ostiarj ginocchiati, con torce ardenti alle mani: e continuò poscia a collocare questo suo stemma, ed Arma sopra tutte le Case, Orti, ed altri edificj lasciati alla medesima Compagnia, e suo Spedale: onde rare sono in Roma quelle strade, nelle quali, una tale Insegna non si vegga scolpita in marmo, ò altra pietra in contrassegno di proprietà.

Anche gli Canonici Regolari Lateranensi ebbero questo Titolo del *Salvatore* nella maniera seguente. Dopo il possesso, ch' ebbero dalla Basilica Lateranense per molti secoli, furono questi levati della medesima, e ritiratisi presso la Chiesa di S. Maria di Fregionaja vicino alla Città di Lucca, ivi alcuni di loro di gran Santità, e fervore, circa l' anno 1396., diedero principio ad una riforma osservantissima del loro Istituto, sotto la Regola di S. Agostino, che riconoscono per primo lor fondatore, e si appellarono col titolo di *Canonici Lateranensi di Fregionaja*: Ed Eugenio PP. IV., assunto che fù al Pontificato, l' anno 1431. ordinò al Generale, che gli mandasse à Roma 4. di que' Religiosissimi Canonici, à quali offerì di nuovo la Basilica Lateranense, e finalmente ne diede loro il possesso pacifico: dichiarando, che questi Canonici Regolari di Fregionaja erano degli stessi, che anticamente ufficiavano la predetta Basilica: onde nella Bolla data l' anno 1446. commutò loro il titolo di Canonici *della Congregazione di Fregionaja*, in quello *di Canonici Regolari del Salvatore Lateranensi*, e con questo di poi furono appellati. Mà, che eziandio loro continuasse questo medesimo titolo dopo che l' anno 1471., essendo vacante la Sede Apostolica, ne furono violentemente scacciati da Canonici Secolari, può dedursi da una Iscrizione 30. anni di poi da essi affissa nella predetta loro Chiesa di S. Maria di Fregionaja, che rapportasi dal P. Cesare Franciotti nella sua Istoria de Santi di quella Città, ove tratta della Chiesa di S. Frediano, alla pag. 529. del seguente tenore.

SALVATORI CHRISTO, ac S. Spei Matri Mariæ Canonici Regulares ab Apostolis primum, Divique Augustini norma sub Apostolicis Regulis instituti, continuo jampridem in hoc Cœnobio arctius Deo dicati, hinc per Italiam, sub titulo Lateranen: dilatati, hanc ædem vetustate labentem restituère anno gratiæ 1501.

Quali memorie ci sono state benignamente comunicate dal Reverendis-

dissimo P. Abbate Generale de medesimi Canonici Regolari Lateranensi D. Alessandro Giuseppe Chiapini, personaggio per Dottrina, pietà singolare, e per l' erudizione così Sagra, come profana, degnissimo di farsene onorata menzione.

Somigliante titolo, e denominazione furono dati dal Beato Pietro Forier Canonico Regolare di S. Agostino, e Parroco di Matincuria nella Lorena al suo Istituto, volendo, che si appellasse: *De Canonici Regolari del nostro Salvatore*: quale fù approvato da Papa Urbano VIII. e prima da Gregorio XV.

Anche la Religione de Chierici detti Minori, di cui fù primo Istitutore il Ven. P. Agostino Adorno Patrizio Genovese: questi unitamente col Ven. P. Francesco Caraccioli, ed Agostino della stessa Famiglia, nell'atto di fare la loro Professione in Napoli nel giorno appunto dell' Ottava di Pasqua l' anno 1589. secondo la concessione avutane da Sisto PP. V. assunsero per stemma, e per Sigillo della lor nuova Congregazione l' Immagine del Salvatore risorgente: sotto quale stendardo militando i soggetti di essa, colla dottrina, zelo, pietà, e Santità Religiosa promovono la gloria dello stesso Salvatore, e la salute delle Anime. E ciò abbiamo ricavato dalle notizie somministrateci dal M.R.P.Domenico Maria Ricci del medesimo Ordine, Amico nostro, Uomo fornito di molta Ecclesiastica, e profana erudizione.

S. Vincenzo de Paulo Fondatore dell' insigne Istituto, e Congregazione appellata della MISSIONE (mirabilmente dalla Francia propagata non solamente in Roma, e per l' Italia, ma eziandio nelle più rimote Provincie, con tanto splendore del Culto Divino, e profitto spirituale negli Ecclesiastici, mà ancora delle anime de' poveri colle continue Missioni) affinche gli suoi Alunni perfettamente imitassero le vestigia di Cristo, e de Santi Apostoli, pose sotto la tutela del Divin Salvatore questa sua Congregazione, col prefiggere alla sua Regola la di lui Sagra Immagine in mezzo à medesimi Apostoli in atto di benedire, ed indicare coll' indice della sinistra, le parole sottoscritte *circuite per Castella evangelizantes ubique* (Luc.c.9.) E volle, che il sigillo della medesima esprimesse lo stesso Salvatore vestito di Tunica, e pallio, in piedi, colle parole: *Pauperibus evangelizare misit me*.

Nella Chiesa di S. Giacopo, detta de Spagnuoli, di Roma, l' anno 1579. da alcuni soggetti fervorosi di quella Nazione fù eretta una Congregazione, ò Confraternita, la quale avesse da esercitare diverse Opere Pie, massimamente verso i poveri suoi nazionali, e questa per propio stemma scelse l' Immagine del Salvatore risorgente, e glorioso: di cui tratta il Piazza nelle Opere Pie di Roma (*Tratt.* 8. *cap.* 13.)

Celebratissima è per tutto il Mondo la Ven. Compagnia di Gesù fondata da S. Ignazio di Lojola: e perche lo stesso Santo stabiliva in

questa sua Religione Uomini veramente Apostolici, ed imitatori del Divin Salvatore, non solamente diede alla medesima il nome, ma anche per Vessillo, e Sigillo, quello di GESU', che altro non significa, che il SALVATORE del Mondo, secondo la spiegazione fattane dall' Angiolo à S. Giuseppe (Matt. c. 1.) *Vocabis nomen ejus JESUM: ipse enim salvum faciet populum suum*.

Finalmente la Sagra Congregazione degli Eminentissimi Cardinali, detta di *Propaganda Fide*, tutta applicata alla Propagazione della Cattolica Religione, nelle Regioni occupate dagl' Eretici, Scismatici, e paesi soggetti agl' Infedeli per tutto il Mondo, per suo sigillo esprime l' Immagine del Salvatore co' suoi 12. Apostoli, nella circonferenza di cui sono le parole del medesimo *Euntes in Mundum universum, prædicate Evangelium omni Creaturæ*.

La Sa. me. d' Innocenzo PP. XII. essendo giunta, dopo tante sollecitudini, e spese, ad eriggere nel Palagio Pontificio Lateranense un Ospizio per i poveri invalidi, dell' uno, e l' altro sesso (di cui potrà vedersi *il Piazza nelle sue Opere Pie di Roma Tratt. 1. cap. 25.*) volle assegnargli lo stemma, e sigillo dell' Immagine del SS. Salvatore: e sebbene parte di questo Ospizio siasi unito a quello di S. Michele à Ripa, nulladimeno nelle cose appartenenti a quello del Laterano, e del Conservatorio ivi rimasto, si adopra lo stesso sigillo. Quindi è, che il lodato Pontefice, per dote, e mantenimento di quell' Ospizio, assegnò diversi Capitali stabili, e frà questi i prezzi dell' annue piggioni della gran Curia Innocenziana di Monte Citorio, del Palagio, ove abita Mons. Vicegerente in Piazza Colonna, della Dogana di Terra in piazza di Pietra, e della Dogana di Ripa grande: e sopra ciascheduno di questi Edificj fece affiggervi l'Immagine stessa del Salvatore, effigiata tal una fino à mezzo busto, ed alcuna in piedi, col volto circondato di splendori, e sotto di esse Immagini l'Iscrizione HOSPITII APOSTOLICI PAUPERUM INVALIDORUM, come Insegna, e sigillo propio di questa grand' Opera.

Osserviamo finalmente come alli sei Tomi in foglio dell' insigne Opera delle Vite de Santi Latine, raccolte dal celebre Fr. Lorenzo Surio Cartusiano, stampati in Colonia Agrippina col Privileggio di S. Pio V. e l' approvazione del Rmo P. Inquisitore di quella Città Teodorico Buscodiense dell' Ordine de Predicatori, dall' anno 1572. fino al 1578. fù prefisso per insegna un bellissimo Scudo colla Testa, e busto del Salvatore in profilo, intorno cui sono le seguenti parole: JHESUS. CHRISTUS FILIUS DEI VIVI SALVATOR MUNDI REX REGUM ET DOMINUS DOMINANTIUM.

Non vogliamo passare nèpure sotto silenzio ciò che fece il celebre Cristoforo Colombo, come si hà nell' Istoria data alla luce da *Ferdi-*

nan-

nando di lui Figliuolo, al capo 22. Questi dopo di aver scoperta la prima Isola, e Terra dell' America, in rendimento di grazie di essere stato preservato da tanti pericoli, in sì lungo viaggio per l'Oceano, dal SS. Salvatore, à quel' Isola prima da se incontrata impose il titolo, e volle, che apellata fosse L' ISOLA DEL SALVATORE, mentre dal medesimo conosceva di essere stato condotto à salvamento, per recare à que' popoli innumerabili giacenti frà le tenebre la luce del suo Evangelio.

CAPO XXXII.

Di un altra sorta d' Immagini del SS. Salvatore appellate comunemente LA PIETA': loro uso, e come queste sono state assunte, per loro Stemma, Insegna, e sigillo da varie Confraternite, e Luoghi Pii.

OLtre alle Sagre Immagini del Salvatore effigiate nel suo portamento naturale, e Maestoso, esprimenti la Regale, e Divina grandezza, che nella sua Umanità traluceva, un altra sorta di esse si è praticata, e tutt' ora si pratica, le quali nel loro aspetto altro non sembrano di rappresentare, che la sua infinita Pietà, e Misericordia nell' averci salvati, e redenti colla sua morte, e perciò appellate comunemente col titolo di PIETA'. Queste non sono del Salvatore Crocifisso (delle quali, particolarmente noi quivi non trattiamo, posciache converebbe formarsene un distinto Volume) mà del Corpo del Redentore medesimo, che suole effigiarsi, (benche senza piaghe, ò solamente colle cinque maggiori) ora steso in seno della SS. Madre sua, ed ora sedente sopra il Sepolcro intero, o pure fino à mezza vita, colle braccia, e mani stese, ed allargate in atto d' invitare i peccatori alla sua infinita misericordia, ed offerire loro l' immensa sua Pieta, onde si appellano LA PIETA' DEL SS. SALVATORE.

Queste Immagini, benche non abbiamo monumenti, co' quali possiamo dichiararle in uso de primi secoli, con tuttociò le veggiamo, da tempi à noi più discosti, effigiate ne pubblici Cimiterj degli defonti Fedeli, e adoprate à conforto, e speranza de moribondi, e particolarmente negli Spedali, sponendosi delineate in Tavolette à loro veduta, egualmente che quella del Salvatore Crocifisso, come si prescrive nel Rituale Romano (*in Ord. Commendat. animæ*) Ed in oltre si è costumato eziandio di esporre tal sorta d' Immagini del Salvatore, specialmente steso nel seno della Beatissima Vergine, nelle Chiese, e sovra gli Altari. Fra le più antiche, che sono in Roma, una è quella, che si venera

nell' Altar maggiore della Chiesa detta di S. Maria in Campo Santo, pochi passi discosta dalla Basilica di S. Pietro, delineata in tavola quadrata di palmi 7. in cui è la B. V. sedente avanti la Croce, in atto di ricevere nel seno il Corpo del Salvatore entro un lenzuolo tenuto da capo, e da piedi da SS. Nicodemo, e Giuseppe d' Arimathea, con altre figure d' intorno di maniera, ò Scuola di Pietro Perugino; ed il Titi dice, *si crede del Caravaggio*. In un Pilastro eziandio della medesima Chiesa è dipinta (di mano però molto inferiore) la stessa B. V. colla Immagine del Salvatore nel seno. In questa Chiesa l' anno 1460. fù eretta la Compagnia de Svizzeri della Guardia Pontificia, la quale poscia fù confermata da PP. Leone X. e di nuovo nel 1571. (*Pancirol. Rion. 7. pag. 549. Piazza Oper. Pie di Roma Trat. 7. cap. 2.*) Questa per tanto per proprio Stemma, insegna, e sigillo porta questa Sagra Immagine detta *della Pietà*.

Altra simile Immagine del Salvatore in seno alla B. V. formata di Terra cotta di grandezza poco meno del naturale, e ben colorita si venera sopra l' ultimo Altare à mano sinistra dell'ingresso nella Chiesa della Trasportina, quale stava nell' antica Chiesa dello stesso nome presso il Castello S. Angiolo, di dove fù trasferita à questa moderna in occasione, che per fabbricar ivi gli bastioni convenne demolirla. In molte altre Chiese di Roma tal sorta d' Immagini del Salvatore si veggono, frà le quali è molto stimata quella dell' Altare, e nella Cappella de Sig. Mattei nella Chiesa di S. Francesco à Ripa, come opera dell' Insigne dipintore Annibale Caracci.

Sopra tutte le altre però la più insigne, ed ammirabile, e quella, che si venera nella Basilica Vaticana, scolpita in un solo pezzo di candido marmo dal sempre degno di eterna memoria Michel Angiolo Buonarruoti, ad istanza del Card. Guglielmo Brisonetto: nella qual opera l' artefice non solamente superò, ma avanzò di gran lunga tutti gli Professori più eccellenti di una tal arte oltre passati, ed anche futuri, ma eziandio se medesimo, come anche lo avvertì il Varchi nell' Orazione funebre recitata da esso in Fiorenza nella Chiesa di S. Lorenzo alla presenza di Cosmo de Medici, e di tutta la nobiltà più scelta di quella Patria, in occasione dell' Essequie del Buonarruoti medesimo. E per buona sorte egli ancora vi scolpì il propio nome, il che fatto mai non avea per prima, nè fece di poi in altre sue opere. Di questa stessa PIETA' ne abbiamo una copia bellissima formata di metallo da eccellente altro artefice nella Chiesa di S. Andrea della Valle sopra l' Altare della insigne Cappella della Famiglia Strozzi, adornata con altre statue, e con Colonne, e marmi più rari, e di molto pregio.

Per opera del P. Giovanni Tallier della Compagnia di Gesù l' anno 1575. fù fondata un Opera Pia in Roma, la quale tiene

per

per istituto di soccorrere in varie, e diverse maniere tanto Corporali come Temporali, i poveri Carcerati, e perciò appellasi *la Compagnia della Pietà de Carcerati*. Or questa tiene per proprio Stemma, e sigillo la stessa Immagine della Pietà in mezzo a due Angioli: come riferisce il Piazza nella *sudetta Opera Trat. 7. cap. 8.*

L'anno 1519. Giulio Cardinale de Medici, che poscia fù Papa Clemente VII. istituì una Compagnia, ò Fraternita col titolo della CARITA' la quale fosse composta di persone nobili della Corte Romana, e che foffero forastieri, e diede loro tal titolo, per le molte, e grandi Opere di Carità verso i prossimi, nelle quali impiegare dovessero il loro zelo, e pietà Cristiana, per i quali descriversi non sarebbe bastante un grande Volume: questa Compagnia,come sino da suoi principj è sempre stata composta di gran Prelati, e personaggi di alto merito, pietà, e dottrina, lunga serie di Cardinali ella hà prodotta, e produce ogni giorno al Sagro Collegio de Porporati: e perche non solamente per se stessa si esercita in tante,e si varie opere di Carità Temporali verso tutta la Città di Roma, eziandio impiegasi à profitto delle anime in altre spirituali, con un Collegio di religiosissimi Sacerdoti nella sua Chiesa, e Casa di S. Girolamo, parimente detto della Carità, i quali continuamente colla visita delle Carceri, (alle quali ella provede) e nell' Oratorio, dispensa la parola di Dio, e nella Chiesa il pascolo de Sagramenti: (frà quali risplendettero quel grande Apostolo novello di Roma S. FILIPPO NERI, che vi dimorò lo spazio di XXXIII. anni, ed illustrò le sue Cammere, ridotte in divote Cappelle, con tanti miracoli; ed il P. Buonsignore Cacciaguerra Uomo celebre per Santità, del quale noi abbiamo dato alle stampe la vita con quelle, di molti altri Fondatori di Congregazioni, e di Religioni.) Ora questa inclita Congregazione, che fù eretta in Archiconfraternita, sino da suoi principj assunse per suo Vessillo, stemma, e sigillo questa Immagine del Salvatore in forma di PIETA' fino alla cintura, tenente le braccia allongate, e stese, e con esse uno Scudo ritondo, con una Croce quadrata, frà gl' angoli di cui sono compartite le seguenti lettere CH. AR. IT. AS. giustamente indicanti la Carità grande del Redentore, e Salvatore, che con tante opere di pietà, tanto bene viene imitata da si celebre, e nobilissima Compagnia.

Similmente l' insigne Opera, e Confraternita del Sagro Monte della Pietà, tiene per suo Vessillo l' Immagine del Salvalore, come sedente sopra il sepolcro colle mani stese, come si vede scolpita sopra la gran fabbrica di detto Monte della Pietà,fra le armi di Sisto V. e di Clemente VIII., ò pure come sorgente dal sepolcro à mezza vita, e nello stesso atteggiamento colla Croce dopo le spalle. Fù quest' grand' Opera istituita in Roma dal P. Gio. Calvo Commissario Generale de Minori

Con-

Conventuali, ed approvata dal Pont. Paolo III. indi promossa da Sisto V. finalmente ampliata, e stabilita nel sito ove al presente si esercita da Clemente PP. VIII; e da altri Pontefici arricchita di molti Privilegj, della quale più stesamente tratta *il Piazza delle Opere Pie di Roma*, Tratt. 6. al Capo 29.

CAPO XXXIII.

Di alcune altre Immagini Maestose del SS. SALVATORE, le quali si venerano, o pure si conservano in varj luoghi di Roma, e nel celebre Museo Kircheriano.

OLtre alle tante Immagini del Salvatore, che dagli antichi Pontefici, in varj secoli, furon fatte lavorare à mosaico nelle Tribune delle Basiliche, e Chiese di Roma, da noi indicate ne Capi scorsi, moltissime altre si conservano, ed esposte si veggono in diverse Chiese, e nelle pareti di varj edificj sparsamente per la Città, le quali, sebbene non tutte vantano antichità molto considerabile, tuttavolta à chi le rimira ispirano sentimenti di divozione verso del loro Prototipo che rappresentano: Altre poi, le quali sono molto più antiche, si conservano, con diligenza, ne Musei particolari di Roma: E di alcune di queste si farà menzione nel capo presente, non potendoci però impegnare à tesserne il Catalogo di tutte, affinche quivi apparisca la venerazione così de secoli più da noi lontani, come ancora de più vicini verso l' Immagine del nostro Diviniſſimo Salvatore. Nè quivi menzione faremo della gran moltitudine di quelle, che scolpite a basso rilievo, ed affisse à Case, Orti, ed altri Edificj si veggono, come per stemma, ò Arma della Nobilissima Compagnia detta di *Sancta Sanctorum* in contrassegno del Dominio, che hà di tali luoghi, come appartenenti ò alla stessa Sagra Cappella, o pure allo Spedale, ch' ella governa: Quali Immagini, altre di lavoro Gotico, ed altre più moderne, anch' elleno, come rappresentanti la Sagra Tavola Acheropita del Laterano, riscuotono da tutti la dovuta venerazione.

Delle altre, poscia conviene racordare in primo luogo le due, che non sono tanto facili à vedersi da tutti: la prima, di cui abbiamo trattato nel Capo 6. pag. 25., la quale è dipinta nella parete Orientale nel sotterraneo di *Sancta Sanctorum* di grandezza al naturale, in atto di benedire, la quale abbiamo giudicato, che molto prima ella vi fosse dipinta, che PP. Niccolò III. rinovasse la Cappella sudetta. L' altra è quella, che lo stesso Pontefice fece dipingere sedente in Trono Maestoso con scettro alla mano, della quale si è fatta parola alla pag. 31.

Fra

Fra le più antiche ſarebbe da riporſi quella, che ſi venera nella Chieſa di S. Balbina ſull' Aventino nella parte ſuperiore della Tribuna, ſe verificar ſi poteſſe ciò, che alcuni Scrittori hanno dagli antichi monumenti raccolto: Di queſta Immagine dice il *Panciroli Teſor. Naſc. Reg.* 9. *Chieſa* 25. *Quivi ſotto nome del Salvatore è riverita un Immagine, che vogliono foſſe da celeſte mano dipinta*. Ed il Martinelli, trattando di queſta Chieſa (*Rom. ſac. pag.* 76. ſcriſſe; *Dicebatur etiam ad S. Salvatorem, cujus Imago in choro ſupra Altare majus oſtenditur: ibi condita ſunt corpora S. Balbinæ, S. Quirini, & duarum Virginum, quibus prænominata imago apparuit*. Queſta però per la ſua grande antichità è molto ſcolorita, ſicche appena ſi veggono li ſuoi lineamenti, ed è dipinta ſopra il muro; E perche eſpoſta all' aere, e all' umidità della Chieſa, ſempre più andava mancando, perciò dal M. R. P. D. Luca Monti della Cong. de Pii Operarj (alla quale fù conceduta la predetta Chieſa) eſſendo egli Rettore di quella Caſa, fù alquanto adornata la Sagra Immagine, e rinchiuſa con vetriata avanti.

In una delle due grandi Croci antiche Stazionali di argento dell' Archi-Baſilica Lateranenſe, le quali ſi portano nelle ſolenni Proceſſioni, ed è di lavoro gottico, con varie figurine dorate, ſi vede nel mezzo à tutto rilievo l' Immagine del Salvatore ſedente in Trono colla deſtra alzata in atto di benedire, e nella ſiniſtra tiene un libro aperto, in cui à caratteri Tedeſchi ſcritto ſi legge EGO SUM LUX MUNDI. VIA VERITAS ET VITA. E riportaſi delineata dal Ciampini (*Vet. monim. to.* 2. *c.* 6. *pag.* 27.

Nella via, che dalle Chieſe di S. Domenico e Siſto, e di S. Catterina da Siena diſcende verſo la Torre del Grillo, di ricontro all' antica Torre già appellata *delle Milizie*, ſopra una Caſa ſpettante al Monaſtero de SS. Domenico, e Siſto, è affiſſa una antica Immagine del Salvatore dipinta nel muro, in atto di benedire colla deſtra, e col dito annulare al pollice unito, ed un libro aperto nella ſiniſtra con alcune lettere, che per l' antichità non ſi ſono poſſute rilevare. Queſta più anticamente giaceva ſopra l' Altare di una Chieſa, che era in queſto medeſimo ſito, ed appellavaſi di S. *Salvatore delle Milizie* (dalla prenominata Torre, che l' era contigua) e fù Collegiata, e Parrochiale, come riferiſce Giacopo Grimaldi preſſo il Martinelli (*De Templis obſoletis in Urbe*.) Ora eſſendo ſtata profanata queſta Chieſa, e ridotta ad uſo di abitazione, la ſopradetta Sagra Immagine fù tagliata dal muro, ed eſpoſta nel predetto ſito eſteriore, poſciach' ella era celebre, ed operava prodigj, ſcrivendo di eſſa Girolamo Ferruccio nell' edizione di Andrea Fulvio *lib.* 2. *cap.* 8. *Oggi vi è un antica Immagine del Salvatore, che fà miracoli*: Ed in effetto noi ci ricordiamo ne tempi ſcorſi di avervi vedute appeſe intorno diverſe tavolette votive.

Nell'

Nell' Atrio, ò piazza avanti la Chiesa, e Monastero della Purificazione, dietro S. Pietro in Vincoli (ove più anticamente soggiornavano i Monaci Cartusiani) è una Cappella sotterranea (e quivi si tiene fosse una delle 20. Abbadie Privilegiate, col titolo di S. Maria in Monasterio.) In essa è un Altare, sopra il quale nella parete è dipinta una molto divota Immagine del Salvatore in atto di benedire: alla mano destra di cui è quella della B.V., e dopo di essa, di S. Paolo Apost. Ed alla sinistra è S. Gio. Battista, e poscia l' Apostolo S. Pietro: Queste pitture dimostrano qualche antichità, non però oltre al 12. secolo. Il Ven. P. Angiolo Paoli Carmelitano Uomo celebre, il quale morì in Roma l' anno 1720. con fama di gran virtù, e miracoli (di cui è introdotta la Causa per la sua Beatificazione nella Sagra Cong. de Riti,) essendosi scoperte queste Sagre Immagini, le quali perivano, fece votare dalla terra, che tutta la riempiva, la predetta Cappella, e gettarvi sopra la volta, ed aprire un ampla finestra nel prospetto di esse, affinche potessero esser vedute, e venerate dalla ferrata, sopra di cui fece scolpire in marmo S. MARIA IN MONASTERIO: e da quel tempo sino al presente molte persone pie, e divote si portano a venerarle frequentemente, spirando tutte particolare pietà, e divozione, e principalmente quella del Santissimo Salvatore. Di che noi abbiamo fatta speciale memoria nel Compendio della di lui vita inserito nella nostra Opera intitolata *Thesaurus Parochorum* lib. 3. cap. 5. pag. 416. colle seguenti parole: *Vetustissimum quoque Christianæ pietatis superstes monumentum, sacellum videlicet S. Mariæ in Monasterio, prope Ecclesiam Purificationis, picturis deformatum, squalidum, ac dirutum renovavit, & veneration Fidelium restituit.*

Tra tutte le Immagini del Salvatore lavorate à mosaico ne tempi à noi prossimi, e che veneriamo in Roma, à maraviglia risplende, quella, che affissa ritrovasi nel Portico della Basilica Vaticana incontro la porta maggiore di essa: Ella rappresenta il SS. Salvatore alquanto più grande del naturale, in atto di porgere il suo ajuto, e la destra all' Apostolo S. Pietro caminante sopra le onde, ed agli altri Apostoli fluttuanti nella Navicella nel mare; il tutto opera di eccellente disegno, e lavoro del celebratissimo Pittore Giotto Fiorentino, lavorata per prezzo di 2200. Fiorini, l'anno 1300. per ordine del Card. Giacopo Caetani Stefaneschi Nipote di PP. Bonifacio VIII. e fatta da esso collocare, come notò il Severano (*De VII. Eccl. pag. 55.*) nell' Atrio di quella Basilica detto il Paradiso, affinche quelli, che venivano à visitarla, essendo soliti à far Orazione all' Oriente, prima di entrarvi, à questa Sagra Immagine indrizzassero i loro ossequj, e preghiere. Imperciocche, sebbene questo costume di orare verso l' Oriente fù praticato, per molti misterj, dagl' antichi fedeli, come derivato da SS. Apo-

sto-

ſtoli (*Baron. ad an. Chriſti* 34. *n.* 54. *&* *ad an.* 58. *n.* 43.) nulladimeno per via degl' Eretici Priſcillianiſti, e Manichei, era ne' Fedeli derivata qualche ſuperſtizione, mentre coloro realmente adoravano il Sole naſcente; Onde S. Leone PP. I. nel *Sermone* 7. *de Nativ.* vietò il farſi à quel modo (*idem ad an.* 443. *n.* 1.) Tolta per tanto di mezzo la ſuperſtizione, nel medeſimo *Atrio*, detto *il Paradiſo*, per queſto fine, in tempo di PP. Gio. XII. il quale ſedette l'anno 959., vi fù effigiata à moſaico una grande Immagine del Salvatore, che con una mano benediceva, e coll' altra abbracciava l' Apoſtolo S.Pietro, quale, con tre chiavi in mano, e con una Croce ſtava alla ſiniſtra, ſiccome S. Paolo era alla deſtra del medeſimo Salvatore, e come ſcriſſe Ditmaro (*Chron. lib.*3.): era *ad introitum Orientalis Paradiſi*: Ed ora queſta ſi venera nelle Grotte Vaticane, e delineata ſi vede nell' Opera del Ciampini *vetera monimentorum*: e di queſta medeſima ne fece degna memoria l' Alemanni *De parietibus Lateran.cap.* 10. deſcrivendone la maeſtà del volto, l' abito decoroſo, e Tunica talare, co' ſandali à piedi, ed il portamento ſpirante la Divinità.

Allo ſteſſo effetto, per tanto, queſta Immagine del Salvatore colla Navicella fù effigiata, e poſta prima nell' Atrio ſudetto del Paradiſo, avanti la Baſilica Vaticana, affinch' ella venerata foſſe da coloro, che vi entravano. Paolo V. Pontefice, nella continuazione della nuova fabbrica di queſto Tempio, la trasferì nella muraglia ſopra le ſcale, l'anno 1618. mà perche ſtando eſpoſta all' aere aperto ella pativa, Urbano VIII. PP. traſportare la fece entro la Baſilica l' anno 1629., e ne fece fare una ſimiliſſima copia in pittura, che donò alla Chieſa de PP. Cappuccini, ove fù collocata ſopra la porta, al di dentro, come ſi vede. Finalmente (come nota il Torrigio nelle ſue *Grotte Vatic. p.* 2. *cap.*1.) fù poſta nel portico di eſſa Baſilica Vaticana per ordine di PP. Clemente X.

Il Cardinale Baronio fù ſommamente divoto di queſta Sagra Immagine, come riferiſce l' autore della di lui vita (*Hieron. Bern. l.* 1. *c.* 16.) di modo che, un giorno, mentre era cogli Cardinali Dietreſtain, Taverna, Panfilio, e Tarugi, fermatoſi a contemplarla, fù da uno di eſſi interrogato per qual cagione foſſe ſtata collocata in quel ſito più toſto, che in altro? ed egli riſpoſe: *Per togliere la ſuperſtizioſa uſanza di alcuni, i quali, nell' entrare nel tempio, ſecondo l' antico coſtume de Gentili, ſi rivolgevano verſo l' Oriente, come avvisò S. Leone Papa, e piegato il capo in onore di così luminoſo Pianeta, faceano à quello profonda riverenza*: Indi ſoggiunſe: ſono tanti anni, che io ſieguo à viſitare queſta Sagra Iſtoria, e pittura, nè mai ho tralaſciato di venerarla in ginocchio, aggiungendovi queſta breve Orazione: *Domine, ut erexiſti Petrum a fluctibus, ita eripe me à peccatorum undis*. Quali parole

ricevute con molto godimento da que' divoti Cardinali, tutti insieme genuflessi recitarono la medesima Orazione, con edificazione grande de circostanti: e poscia i medesimi porporati, e molti altri presero la stessa divozione, e fino à nostri giorni si pratica da molti, i quali visitano la Sagratissima Basilica Vaticana. Di ciò ne fà anche memoria il Piazza nelle sue Effemeridi Vaticane a' 30. di Giugno pag. 388.

Nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva, nel secolo XVI. nella Cappella dedicata alle SS. Agnesa, e Lucia, con grande concorso di divoti si venerava una divotissima Immagine del Salvatore dipinta in tela, attese le diverse grazie, che ottenevano molti: e sempre più crescendo verso di essa la divozione, il P. Ambrogio Branzi Domenicano, veggendo, che nella medesima Chiesa erasi formata una Fraternita, sotto il titolo della Purità (perche ebbe il suo principio da Fanciulli, e di cui egli avea presa la cura,) colle debite facoltà, la convertì in una Compagnia sotto il Titolo *del Salvatore*, l'anno 1596. coll' approvazione di Papa Clemente VIII. il quale la privilegiò di molte grazie, e Indulgenze: e perciò, coll' autorità Pontificia, quella Sagra Immagine, che rappresenta il busto del Salvatore di fattezze bellissime, fù trasferita, e collocata nella Cappella de Signori Maffei, e l' Adunanza sudetta fù eretta in Archiconfraternita, con somma edificazione, e vantaggio di tutta Roma, per le varie opere di pietà, ch' ella pratica: ed ogni quarta Domenica del mese si scuopre l' Immagine sudetta, e vi si canta Messa, e Vespro, con Processione: ed i Fratelli non vestono sacchi, come riferisce il Piazza nel suo Trattato delle Opere Pie di Roma *Tratt. 6. cap. 23.* e se ne celebra la festa nel giorno della Trasfigurazione del Signore, nel quale stà scoperta alla pubblica venerazione. Ammirabile, poscia, è il lavoro della famosa statua del Salvatore di candidissimo marmo, ch' esposta si venera sopra un elevato piedestallo vicino all'Altar maggiore della medesima Chiesa della Minerva, alla quale bagiasi il piede da tutti, e si ammira come un opera di scultura delle più eccellenti del celebratissimo Michel Angiolo Buonarruoti: Del quale insigne artefice, nella Cappella superiore del Monastero di S. Agnesa fuor delle mura, de Canonici Regolari del Salvatore, si conserva un busto parimente di marmo, che rappresenta il Salvatore stesso. opera in vero, che rassembra essere sopra l' arte umana, mentre il Sagro volto è bellissimo, e divotissimo quanto mai dire si possa.

Nel Monastero dello Spirito Santo vicino à Macello de Corvi, ufficiato dalle Religiosissime Canonichesse Regolari di S. Agostino, con somma venerazione è custodita una bellissima Immagine del Salvatore dipinta in tavola da mano molto eccellente, fino à mezzo busto, la quale dicesi, che avanti il saccheggiamento di Roma seguito l' anno 1527. più volte lo prenunciasse col tramandare dagl' occhi pietose lagrime, che

da

da Canonici Regolori Lateranenſi, i quali all' ora aveano la direzione di quelle buone Religioſe, furono aſciugate colla bambagia. Ella nel giorno della Trasfigurazione ſi eſpone dietro la cancellata di ferro, che ſtà ſopra l' Altar maggiore della Chieſa. Fù donata à quelle Religioſe dal Cardinale Raffaello Riario, il quale ritrovandoſi oppreſſo da grandiſſimi travagli nel Pontificato di Leone X., ed eſſendoſi raccomandato alle Orazioni di quelle Serve di Dio, ne rimaſe finalmente liberato nel 1512. e frà i molti donativi, che fece a queſto Monaſtero, volle anche illuſtrarlo con queſta divotiſſima Tavola: come narra *Ottavio Pancirol. Teſor. naſc. pag.* 195.

Molte altre Immagini del Salvatore in diverſe parti di Roma s' incontrano in varj tempi effigiate dalla pietà, e divozione de Fedeli. Una di moſaico à mezzo buſto, di grandezza naturale ſi ſcorge lavorata nella cima di una caſa, che forma angolo di rincontro quaſi alla Chieſa di S. Maria di Coſtantinopoli, per andare à quella degl' Angioli Cuſtodi. Altra parimente à moſaico figurante lo Stemma, ò ſigillo ſopra il portone dell'antico Spedale donato da Innocenzo PP. III. colla Chieſa di S. Tomaſo *in Formis* preſſo la Navicella a S.Gio:de Matta; Altre in pittura, come dietro la Tribuna della Collegiata di S.Angiolo in Peſcaria colla B.V. alla mano ſiniſtra del Salvatore, ed alla deſtra quella di S.Giovanni Evangeliſta, ed à lati di queſte ſono i Principi degl' Apoſtoli Pietro, e Paolo, le quali tutte ſembrano eſſere antichiſſime. Similmente nella parete Settentrionale fuori della Chieſa di S. Salvatore à Ponte rotto, come entro un Tabernacolo, ſoſtenuto da due Colonnette è il medeſimo Salvatore dipinto alquanto più della ſtatura naturale ſedente in Trono, colla deſtra in atto di benedire, e con un libro aperto nella ſiniſtra, in cui leggeſi EGO SUM LUX MUNDI, fatta in tempo, che quella Chieſa fù riſtorata da PP. Siſto IV.

Nella Chieſa di S. Agoſtino, avanti ad un Pilaſtro nella nave di mezzo, ſopra alto piediſtallo è di tutto rilievo una ſtatua al naturale di marmo bianco in piedi in atto di porgere le chiavi all' Apoſtolo S. Pietro, che avanti di lui ſta ginocchiato: quali ſcolture, dice il Titi pag. 375. eſſere lavoro di Gio. Battiſta Cotignuola. Furono fatte ſcolpire da Coroliano Cataneo Cremoneſe l' anno 1569. come appariſce dall' Iſcrizione nella parte inferiore, in cui fa memoria di un Legato fatto da eſſo, e dalla ſua Moglie, per alcune ſuppellettili pe'l Divin Sagrificio in detta Chieſa, e nella parte ſuperiore ſi legge in marmo: CHRISTO DEO SALVATORI DEI VIVI, ET VIRGINIS MARIAE FILIO PETRO Q. CELI IANITORI EIUS VICARIO.

Ma finalmente, tralaſciando di far parola di molti altri ſomiglianti monumenti ſparſi per Roma alla pubblica viſta, faremo paſſaggio à raccordarne diverſi altri, che non ſono viſibili à tutti, perche ſerbanſi

in qualche Museo, ove non tutti hanno facile ingresso: E queste Sagre Immagini del Salvatore, senza dubbio, vantano l' antichità più venerabile, se non ancora, tal una di esse, quella de primi secoli.

Nel Museo di questo Collegio Romano della Compagnia di Gesù serbasi un Immagine del Salvatore di Smalto sopra il Rame, detta di *Opera Encaustica* (perche lavoravasi col fuoco) Ella è alta tre palmi di misura Romana, stà in piedi co' soli Sandali, vestita di Tunica e Pallio in atto di benedire, e nella sinistra tiene un volume, col solito Disco in capo distinto colle tre estremità della Croce, colla faccia alquanto lunga, benche non appariſca la sua avvenenza, parte per difetto dell' artefice, e parte per la grande sua antichità, fù questa stampata in rame dal P. Filippo Bonanni nel suo Museo Kircheriano (*Cap. X. pag.35.*) E quivi va egli congetturando, ch' ella possa essere stata lavorata circa gli anni di Cristo 230. poiche, come asserisce, fù ritrovata fra le macerie di fabbrica antichissima della Basilica di Santa Maria in Trastevere, eretta, come stimano molti, da S. Callisto PP. e M. il primo di questo nome, così scrivendo: *Sed quamvis ex ipso opere, hæc imago magni facienda sit, pluris tamen ob antiquitatem illam veneramur: etenim elaboratam fuisse circa annum 230. non levis conjectura docet, cum inter rudera reperta fuerit antiquissimi templi in honorem Deiparæ erecti in regione Transtyberina à Callisto I. ejus nominis Pontifice, ad radices Janiculi &c.* Ma egli stesso ancora dubitando che tale sua congettura non possa da molti eruditi essere applaudita, soggiugne: *Et quamvis pro comperto non habeamus, quo anno hæc Imago compacta fuerit, eò tamen probatur, cultum Sacrarum Imaginum antiquissimum esse, utpote quæ tempora Constantini Magni non obscurè indicat.* Mà, qual'ora eziandio non si voglia ella riferire nè à tempi di S. Callisto e nè pure à quelli di Costantino, ma à qualche secolo di poi, è cosa certa, ch' ella è uno de più antichi monumenti Sagri, che noi abbiamo, e perciò degnissimo di tutta la venerazione, e stima. Quindi è, che giudicandosi da noi cosa grata à studiosi delle antichità l' esporre sotto l' occhio la medesima, che già fù delineata dal lodato P. Bonanni, siamo stati favoriti gentilmente del rame stesso dal M. R. P. Contuccio Contucci della stessa Compagnia di Gesù, Uomo fornito della più scelta Erudizione Sagra, e Profana, e presidente alla custodia del sudetto Museo: ed è nella seguente Tavola.

Mà, poiche questo insigne Museo Kircheriano (così appellato, perche ne fù primo istitutore il celebre P. Atanasio Kircherio della medesima Compagnia) per opera del lodato P. Contucci, è stato talmente accresciuto d' ogni sorta di antichi monumenti Sagri, e Profani, che meritamente occupa uno de primi luoghi frà tutti gl' altri della nostra Europa (mentre al nostro propositò, vi si veggono altre

an-

BIBLIOTHECA HE
ROM

antiche Immagini del Salvatore) non ſarà lungi dal noſtro argomento di raccordare quivi, e far degna memoria dal celebre Marcheſe Aleſſandro Capponi Forier Maggiore del Sagro Palagio Apoſtolico, e perſonaggio non meno raguardevole per la naſcita, che per la Criſtiana Pietà unita ad un ſommo ſtudio, e diletto delle coſe, così profane, come ſagre antiche. Egli per tanto, ſenza riguardo à qualunque ſpeſa, procurò con tutta l' induſtria poſſibile, di fare il prezioſo acquiſto, di quantità d' Iſcrizioni, e marmi gli più ſcelti, ed eruditi (co' quali adornò tutto l' ingreſſo, portico, e l' Atrio del ſuo fontuoſo Palagio, affinche eſpoſte ſempre foſſero alla pubblica curioſità de virtuoſi) mà ſopra tutto, nel ſuo privato Muſeo unì inſieme una rariſſima ſcelta di Medaglie d' oro, e d' argento di tutte le ſorte, frà le quali quelle degli XII. primi Ceſari in oro, un numero grande di Cammei, ed intagli in pietre prezioſe, altri ſciolti, altri legati in anelli d' oro, vari metalli in diverſe figure d' Idoli, di tavole iſtoriate, di vaſi, e ſtrumenti gentileſchi. Quello però, che concerne al noſtro argomento, ſono molti Sagri antichi monumenti Criſtiani, frà quali alcune Immagini del Salvatore: prima però di far parola di queſte, ſiami quivi permeſſo di far memoria, di due coſe molto rare Gentileſche, ſenza dubbio, nella lor prima origine, e lavoro, mà poſcia ſantificate dalla pietà degl' antichi Criſtiani, affinche preſſo de poſteri, non rimangano in oblivione i luoghi, ove da noi rinvenute ſi ſono. La prima ſi è una rariſſima Tazza di Agata Orientale Sardonica, d' ineſtimabile prezzo, e valore, aſperſa di belliſſime macchie vinate, che fù una delle tanto celebrate Murrhine degl' antichi, ſottilmente, e gentilmente incavata, e lavorata, di diametro, nel ſuo orificio, di circa ſei oncie, e poco meno di cinque di altezza colla ſua baſe. Queſta però non è ſtimabile tanto per la ſua rarità, e per la bellezza della materia, e lavoro, quanto perch' ella fù ſantificata da noſtri primi Fedeli di Roma, col riporvi il prezioſo Sangue di un Martire Anonimo, e collocarla, per contraſſegno del Martirio di eſſo, al ſuo Sepolcro nel Cimiterio di S. Saturnino, o di S. Traſone (ch' è una parte dell' ampliſſimo di Priſcilla nella via Salaria, che ſtendeſi ſotto la vigna, già de Signori Minuci, oggi de Sig: Galgalandi, e ſotto le altre contigue di là dalla via predetta, poco più di un miglio lungi dalla Porta di Roma, anch' ella appellata Porta Salaria.) Nel meſe, per tanto, di Decembre dell' anno 1730., mentre in queſto Cimiterio lavoravaſi per lo ſcuoprimento de Sepolcri de SS. Martiri (de quali è ſtato, ed è copioſiſſimo, mentre ſervì ſpecialmente ne tempi felici della Chieſa ſotto la perſecuzione de crudeliſſimi Imperadori Diocleziano, e Maſſimiano) in un finale di ſtrada, ch' era tutta ripiena di terra, fra i loculi di molti Coronati, da me, e dal Canonico Boldetti Cuſtode de Sagri Cimiterj, ad uno di quel-

quelli fù ritrovata esteriormente affissa questa nobilissima Tazza: la quale, essendo stata da noi ripulita dalla calcina, fù consegnata in mano della ch. me. del Cardinale Marefoschi, allora Vicario Generale del Sommo Pontefice. Dopo la morte del predetto Porporato, ella passò in varie mani, e finalmente, per buona sorta, ella giunse à quelle del prelodato Marchese Capponi, dal quale, col rimanente di tutto il Museo, come si è detto, e stata lasciata, e si vede con stupore di tutti, al Kircheriano. La stessa sorta, ed il medesimo fine hà incontrato un bellissimo vasetto di Agata Sardonica Orientale ad occhi, con vaghe macchie, ed occhi, di orificio ritondo, alto quattro dita in circa, e poco più di trè di diametro nella sua circonferenza, con sua base incavata nella stessa pietra preziosa. Questi circa l'anno 1727. fù da me ritrovato affisso parimente ad un sepolcro nella parte inferiore del Cimitero di Ciriaca nell' Agro Verano, per contrassegno di Martirio, nella parte dietro la Chiesa di S. Lorenzo, e talmente ricoperto di calcina, che appena potei, allora, accorgermi, ch' egli non era di vetro: Onde presolo, senza farne motto à Cavatori, e portatolo alla custodia, fù da me con diligenza ripulito, e fù poscia dal Canonico Boldetti consegnato in mano del Sig. Card. Paulucci allora Vicario di sua Santità: e sempre mi è rimasta impressa nella memoria la forma, e qualità del medesimo: il quale, dopo la morte del Cardinale sudetto fù venduto, come mi fù riferito, per pochissimo prezzo, e finalmente anch' egli ottenne lo stesso fine della Tazza sudetta nel Museo Capponiano.

Ora questo degissimo Personaggio, (non avendo avuto altro fine, nel raccogliere questi antichi monumenti, conforme più d' una volta meco si espresse, se non che non passassero in mano di forastieri, mà che perpetuamente rimanessero in Roma à pubblico beneficio della Sagra, e profana Erudizione) nel suo Testamento lasciò, che tutto questo suo raro Museo si conservasse unito a quello del Collegio Romano, che communemente Kircheriano si appella: e quivi appunto in una separata stanza si custodisce, colla Immagine dipinta in quadro sopra la porta, dello stesso Marchese, con suo nome, e colla memoria d'averlo egli lasciato in dono, ed à perpetua conservazione, al medesimo luogo.

Tre Immagini, per tanto, del Salvatore nobilitano questo museo Capponiano; la prima, è senza dubbio, antichissima, lavorata à smalto sopra di una tavoletta di rame non più alta di oncie sei in circa, e rappresenta il Salvatore in piedi sopra alcune nuvolette, in età giovanile, senza barba, in atto di benedire colla destra mano, e di sostenere colla sinistra, appoggiato al petto, una specie, come di Dittico, col quale atteggiamento insieme sostiene le falde alquanto ripiegate del Pallio, sicche lasciano vedersi la Tunica nelle parti inferiori.

L'

L' altra Immagine del Salvatore è effigiata, ò sia grafita à oro nel mezzo di una lastra di vetro alquanto convessa, non più lunga di quattro dita, e larga poco più di due. La faccia di esso è bellissima di assai diligente lavoro, fino à mezzo busto, entro una sfera orbiculare, che la circonda, oltre à cui la Testa medesima è adornata col solito diadema, ed estremità della Croce: i Capelli vagamente cadono sopra le spalle, e la barba è divisa. Al lato destro similmente è delineata in oro l' Immagine di S. Pietro, che colla mano sinistra stà in atto di sostenere la predetta sfera, ò circolo, e colla destra tiene una lunga chiave, e sotto vi si legge S. PETRUS, e nell' altra parte è quella di S. Paolo, che tiene alzata colla sinistra una Spada, e colla destra è in atto di sostenere la stessa sfera, e sotto v' ha scritto S. PAULUS. E consideratosi questo vetro attentamente, insieme col P. Contucci, dal colore non tanto vivo della foglia d' oro, non ostante che sia di ottimo disegno, e lavoro, si è giudicato essere antichissimo, e che forse, sia stato adoperato da Cristiani, per adornamento di qualche Sepolcro de' Sagri Cimiteri.

La Terza finalmente è una Immagine del Salvatore scolpita in profilo fino à mezzo busto, entro ad un ovato di Cristallo di monte lavorato egregiamente.

Il Museo Kircheriano è stato arricchito ancora dal prelodato P. Contucci di trè altri somiglianti antichi monumenti Sagri. Il primo si è un' Immagine del Salvatore di lavoro Encaustico, ò a smalto, sopra una lastra di rame della forma di un Ostia grande da celebrare, in cui è ella effigiata fino a tutto il petto, col solito disco intorno alla testa, in atto di benedire colle sole tre dita stese, ed aperte, e colla sinistra alzato sostiene un libro aperto. Il secondo è il Salvatore scolpito in un smeraldo alto circa due oncie, e l' Immagine di esso è intera, ed in piedi, à i lati di cui sono le parole $\overline{IC}$ $\overline{XC}$. Il terzo finalmente è effigiato in pasta soda antichissima, fino à mezza vita, colle parole intorno greche *Hagia Sophia*, che significano DIVINA SAPIENTIA.

Oltre alle predette pietre, e vetri colle Immagini del Salvatore, nello stesso Museo Kircheriano serbasi una Tavola *Greco-Mosca* quadrata, di diametro di un palmo, e mezzo in circa, la quale si ricognosce essere stata adornata intorno di lamine d' argento. In essa è vagamente dipinto il SS. Salvatore sedente in trono maestoso, col solito nimbo intorno alla stessa, ove frà l' estremità della Croce sono scritte alcune parole con caratteri di quella lingua: colla sinistra sostiene un libro aperto, e poggiato sopra le ginocchia, con quattro linee degli stessi caratteri per ogni pagina, e col dito steso della mano destra è in atteggiamento d' indicare le stesse parole: la Sagra Immagine è vestita al di sotto di Tunica, e questa viene ricoperta d' amplo, e maestoso pallio. In ciascheduno de lati suoi stà un Angiolo in piedi colle ali

stese,

ſteſe, in atto di chinare il Capo verſo il Salvatore, e di adorazione: e al di ſopra delle lor teſte ſi veggono i SS. Apoſtoli Pietro, e Paolo, il primo alla deſtra, l' altro alla ſiniſtra: dietro à predetti due Angioli, al lato deſtro è la B. V. in piedi, e nel ſiniſtro è un Santo Greco: intorno poſcia, e ſopra ciaſcheduna di tutte queſte Immagini ſon varie linee di caratteri Greco - Moſchi in oro: e tutte queſte figure ſono diligentemente, alla maniera greca, dipinte, le quali ſpirano divozione.

Oltre à ciò, in un porfido sferico, di ſette dita in circa di diametro, e ſcolpita à baſſo rilievo la teſta del Salvatore co' ſuoi capelli, e barba benche di rozzo lavoro: e finalmente ſi veggono tre buſti del Salvatore ſcolpiti in marmo bianco, i quali ſono di lavoro aſſai più moderno.

Non vogliamo paſſare ſotto ſilenzio di avere veduto preſſo il Rmo P. Gio. Franceſco Baldini della Congregazione Somaſca, Uomo celebre frà gli letterati, ed eruditi di Roma, nella ſua degna raccolta di antichi monumenti, un altra belliſſima Immagine del Salvatore ſcolpita in profilo, e di vaghiſſimo aſpetto, in un Diaſpro Orientale di figura ovata, e di tre oncie in circa di altezza, à lati della quale ſono le ſolite lettere Greche $\overline{IC}$. $\overline{XC}$, che ſenza dubbio è molto antica. In altri Muſei particolari di molte nobili famiglie di Roma, altre ſomiglianti Immagini del Salvatore antiche ſi cuſtodiſcono, delle quali il farne ſpeciale menzione giudichiamo ſuperfluo, eſſendo baſtevoli al noſtro argomento le fin qui riferite.

CAPO XXXIV.

Coſtume di effigiarſi le Immagini del Salvatore ne' Cimiterj de Fedeli dopo le Perſecuzioni, e ſopra le Urne, Sarcofagi, e Cenotafij de medeſimi.

NEl Capo XXIX. di queſt' opera ſi è dimoſtrata la pratica de primi Criſtiani di effigiare ne Sagri Cimiterj antichi, particolarmente di Roma, ed affiggere à loro ſepolcri le Immagini del Salvatore: ceſſate poſcia, che furono le perſecuzioni de Gentili, più oltre eziandio del quinto ſecolo, continuoſſi il ſeppellire i Defonti fedeli ne medeſimi: e quantunque erette foſſero da per tutto, e Baſiliche, e Chieſe, nulladimeno à veruno era permeſſo di ſepellirvi i cadaveri: e ſolamente agl' Imperadori, e Rè, ed a Veſcovi, per iſpeciale privilegio, concedeaſi la ſepoltura ne Portici, e negl' Atrj delle medeſime: ed il primo di tutti fù Coſtantino il Magno, il quale volle eſſere ſepolto nel veſtibolo della Chieſa de SS. Apoſtoli da ſe eretta in Coſtantinopoli (*Euſeb. de Vit. Conſtantin. lib. 4. cap. 6.*) Suſſeguentemente ſi ſtabilirono al-

altri pubblici Cimiterj fuori, ed in qualche lato delle Chiese: indi concedutasi la sepoltura dentro di esse agli Abbati, ed à qualche persona nobile, a poco a poco si è introdotto l' uso moderno di seppellire entro le Chiese ogni persona, e nobile, e plebea, e di qualsisia condizione: sopra questo argomento, con somma Erudizione, lungamente si è steso l'eruditissimo *P. Giuseppe Catalano* Prete del Oratorio di S. Girolamo della Carita di Roma, ne' suoi stimatissimi *Commentarj sopra il Pontificale Romano nel To. 2. de Benedictione Coemet. Tit. 6. dalla pag. 206. e seg.*

E quivi, continuando il nostro argomento delle Immagini del Salvatore ne Sagri Cimiterj, ed effigiate sopra le Urne, ò Sarcofagi de Cristiani ivi sepolti dopo, che cessate furono le Persecuzioni de Gentili, e tralasciando quelle, che vi furono dipinte ne Cubicoli, e Cappelle, ò ne monumenti arcuati, ò sopra i Sepolcri, solamente raccordaremo brevemente, quelle, che ritrovate si sono scolpite ne Sarcofagi di marmo, ne quali eran sepolti personaggi di molto riguardo. Il P. Arringo dell' Oratorio di S. Filippo Neri, negli due Tomi della sua Roma sotterranea, rapporta delineati circa cinquanta Sarcofagi, che, sino a suo tempo, erano stati estratti da diversi Sagri Cimiterj di Roma: ne quali tutti, frà molte Immagini del vecchio, e nuovo Testamento, risplendono scolpite ne prospetti più degni, quelle del Salvatore, ora in piedi, stante sopra un monticello, da cui sgorgano i quattro fiumi del Paradiso Terrestre, in mezzo agli Apostoli, ora in atto di operare alcuno de suoi miracoli, ora adorato da Magi, ed in altre diverse maniere: lo stesso diligentissimo raccoglitore, oltre le spiegazioni di tutte le Sagre Immagini in ciascheduno di essi scolpite, indica eziandio i Cimiterj d' onde estratti si sono, ed in quai luoghi sieno stati trasportati, e si trovino: E molto insigni sono gli due, che ancor di presente si veggono nella Basilica Vaticana: il primo è quello, che giace nella Confessione, incontro l' Altar di S. Pietro, di Junio Probo Basso, il quale morì l' anno di Cristo 359. essendo Prefetto di Roma: e l' altro si è quello di Junio Basso, che morì l' anno 431. e questi per molto tempo fù fatto servire di Conca nel battisterio della stessa Basilica, ove al presonte si vede.

Estratto parimente da qualche Cimiterio fù, senza dubbio, il grande Sarcofago di marmo, che si vede nel Portico di S. Maria in Trastere, che per molti anni (dopo d' averlo comperato da un Scarpellino) dalla ch. me. del Cardinale Gasparo di Carpegna, fù tenuto nel suo Palagio, e finalmente, ad istanza del Canonico Marc' Antonio Boldetti, donollo alla predetta Basilica. Egli è lungo pal. 8., 2. q. alto 4. e largo p. 4., e 3. q. tutto figurato in due ordini nella parte di suo prospetto, con Immagini del Vecchio, e nuovo Testamento. In un Circolo

di mezzo, sono due figure à mezza vita, l'una di Uomo vestito, e adornato col Clavo Senatorio, l'altra di Donna, che si giudicano Marito, e Moglie. Nelle areole, ò spartimenti degli due ordini superiore, ed inferiore sono cinque Immagini, che rappresentano il Salvatore: la prima in atto d' illuminare il Cieco nato, la 2. di risuscitare Lazzaro dal monumento, la 3. frà le 7. sporte di pani moltiplicati, la 4. il Redentore in atto di pronunciare à S. Pietro la negazione, e l'ultima in atto di far caminare il paralitico portante sopra le spalle il suo letto. Tutte le figure sono quasi di pieno rilievo, mà si riconoscono, che non furono totalmente compiute, e ripulite dall' artefice, che le formò, e perciò rimaste alquanto rozze.

Nella Basilica di S. Maria Maggiore l'anno 1744., volendo la Santità di N. Signore adornare con pitture la parte superiore del grande arco, che formasi dall' Ordine delle colonne incontro l' Altare, e Cappella di Sisto V., nel piantarsi gli travi, fù scoperto sotto il pavimento un Sarcofago, di lungezza di palmi dieci in circa, alto circa quattro, nel di cui prospetto era scolpita l' Immagine del Salvatore entrante in Gerusalemme colle turbe, sopra l' Asina, co' suoi Discepoli a piedi: anch' esso di poco buona maniera, che forse anticamente estratto da qualche Cimitero, fù fatto poscia sepolcro di qualche persona nella predetta Basilica. Similmente nel Portico della medesima, prima che da fondameati si rinovasse, d' ordine della Santità di Nostro Signore Papa BENEDETTO XIV. era affisso un Sarcofago di marmo in cui era effigiato il Salvatore bambino adorato da Santi Rè Magi, oggi altrove trasportato, e col già sopradetto, in un Cortile della Basilica verso la Sagristia si vede.

E che anche ne secoli più bassi si continuasse ad effigiare in fronte à Sarcofagi il Salvatore, frà i molti esempj, apparisce in quello, che si scorge nella Basilica di S. Maria in Trastevere, del Cardinale d' Alenconio Francese, di stirpe Regia, che fù Titolare della medesima, presso l' Altare de SS. Filippo, e Giacomo, nel quale, à lavoro Gottico, è espresso il Salvatore assistente al Transito della B. V. in atto di tenere frà le braccia l'anima di essa, in figura di bambina, cogl' Apostoli intorno al letticciuolo, e varj Angioli co Cerei accesi, sotto di cui è anche l' Iscrizione in caratteri Gottici. Sopra l' Altare poscia v' hà in marmo scolpita à basso rilievo la B. V. sedente in Trono, colle mani giunte in atto di raccoglimento, à piè di cui è l'effigie del Cardinale ginocchione, che si presenta alla stessa da uno di due Santi, che in piedi sono al lato destro, siccome altri due stanno à mano sinistra della stessa B. V.

E quivi facendo passagio alle stesse Immagini del Salvatore effigiate non immediatamente nelle Urne, ò Sarcofagi mà ne Cenotafj (quali sono sepolcri di sola apparenza, e non vi sono i Corpi di quelle persone,

mà

mà eretti per sola memoria di esse, con Iscrizioni, ò Epitafj, con statue, ed altri adornamenti.) Il più antico di tal sorta, che ci si offerisca in Roma (se pure anche nol vogliamo dire sepolcro) fù quello di Ottone II. Imperadore, il quale morì l'anno di nostra salute 983. e dal Pontefice Benedetto VII. fù sepolto entro un urna di Porfido nell' Atrio della Basilica di S. Pietro, appellato il Paradiso, e nella parte di esso superiore fatto adornare colla Immagine del Salvatore in mezzo de SS. Apostoli Pietro, e Paolo, in atto di benedire colla destra, e con un libro nella sinistra, tutto di mosaico: qual lavoro indi levato, per la fabbrica della nuova Basilica, fù affisso, e si vede nelle Grotte Vaticane, e delineato nell' Opera del Ciampini (*de ædific. Constantin.*,) nella tavola XXIV., il quale soggiunge: *Musivum hoc olim extabat in Ecclesiæ atrio, Paradiso, vulgo, appellato, super Otthonis II. Imperatoris Sepulcrum.*

Tra gli più antichi Sepolcri, e Cenotafj, che ci sono rimasti in Roma, è d' annoverarsi quello del Cardinale Guillelmo de Conti di Lavania, nipote di Papa Innocenzo IV. il quale morì in Roma l' anno 1256. e fù sepolto nella Basilica di S. Lorenzo fuor delle mura, in un grande, e magnifico Sarcofago tutto adornato di bellissime scolture gentilesche, nell' ingresso della porta maggiore: sopra di questo vi fù eretto con due colonne come un Tabernacolo, o sia tetto di marmo: e nel mezzo di questi fù dipinto il Salvatore di grandezza naturale, sedente in Trono maestoso, col Diadema solito intorno alla testa, co' sandali à piedi, e vestito di Tunica, e pallio, tutti di colore purpureo, colla destra mano in atto di benedire col dito pollice unito all' annulare, e con libro chiuso nella sinistra: sotto al suppedaneo son queste lettere ch'esprimono il nome di Gesù Cristo IHC. XPC. A mano destra del Salvatore è l' effigie di S. Lorenzo in piedi, in atto di presentare al medesimo il Pontefice Innocenzo VI. che stà ginocchiato, e vestito Pontificalmente, col Regno in capo, e mani giunte; e dopo S. Lorenzo, è delineato S. Ippolito M. Al lato sinistro, similmente in piedi, è S. Stefano Protomartire in atto di presentare al Salvatore il medesimo Cardinale vestito di Dalmatica, colla mitra in capo, ed anch' egli nello stesso atteggiamento; e dopo S. Stefano è dipinto S. Eustachio M., della Diaconia del quale avea il Titolo il Defonto Cardinale: e sotto ciascheduna di queste figure in carattere bianco è scritto il nome proprio: e finalmente frà il Sarcofago, (nel cui labro è scolpito il nome del Cardinale) e le sopra indicate pitture, siegue una Iscrizione assai lunga. E quivi, siami permesso di dar titolo di buona sorte à questo antico monumento, per essere stato effigiato nella sopradetta Basilica, e non in altra Chiesa dentro di Roma, la quale per essere in sito fuori dell' abitato, non hà incontrato (diciamo così) la disgrazia, di tante al-

altre, le quali, à titolo di essere rinovate, dagl' Architetti moderni sono state private degl' antichi, e venerabili monumenti, che le adornavano, con sommo dolore degl' Eruditi.

Passando poscia à Cenotafj eretti à Sommi Pontefici, i disegni de quali in Rame si veggono nell' Opera del Ciacconio, accresciuta, e adornata dall' Oldoino: il primo (to. 2.) è quello del già lodato Pontefice Innocenzo IV. esistente in Napoli, ove morì l' anno di Cristo 1254. à 7. di Decembre. In questo Cenotafio è figurato in marmo il Salvatore bambino frà le braccia della Santissima Vergine, in atto di benedire lo stesso Pontefice ginocchiato à mano destra, col Camauro, o Regno in capo, e nell' altro lato è un Cardinale nello stesso atteggiamento, che forse è il Nipote di lui, di cui si è parlato poc'anzi.

Nello stesso to. 2. si rapportano delineati gli Cenotafj de Pontefici, Alessandro V. in Bologna, di Gio. XXIII. in Firenze, di Eugenio IV. in S. Pietro, di Pio II. in S. Andrea della Valle: e nel To. 3. di Alessandro VI., di Pio III., di Guilio II. (in S. Pietro in Vincoli) di Adriano VI. nella Chiesa dell' Anima, ne quali tutti è effigiato il Salvatore bambino nel seno della B. V. in atto di benedire. Nell' Urna sepolcrale di Urbano VI. è scolpito il Salvatore in atto di porgere le chiavi à S. Pietro: nel Cenotafio di Callisto III. il Salvatore maestoso sedente sopra le nuvole, colle braccia stese, e circondato da Angioli: In quello di Paolo II. nelle grotte Vaticane, vedesi circondato da molti Angioli e Santi, e nella parte inferiore in braccio alla B. V. Finalmente la stessa effigie è in metallo sopra il Cenotafio d' Innocenzo VIII. nella Basilica di S. Pietro.

Oltre à Sepolcri, e Conotafj de Sommi Pontefici, moltissimi anche di Cardinali, Prelati, e Personaggi illustri si veggono in varie Chiese di Roma, colla stessa Immagine del Salvatore distinti. Uno di questi di un Cardinale antico con Iscrizione Gottica è rimasto in S. Gio. Laterano coll' effigie del Salvatore à rilievo nella parte superiore. Due nella Chiesa di S. Clemente di candidi marmi, egregiamente lavorati l' uno del Card. Antonio Giacopo Venerio, l' anno 1474., l' altro del Card. Roverella, l' anno 1476. ne quali è scolpito il Salvatore nelle braccia della Vergine in atto di benedire.

Nel Portico dell' Atrio avanti la Chiesa di S. Gregorio nel Monte Celio, colla stessa Immagine insigniti si veggono 4. Cenotafj, il primo è di Antonio, e Michele Bonsij nobili Fiorentini, il secondo di Lelio Guidiccione nob. Luccheſe: il terzo di Odoardo Carnio Cav. Inglese, il quarto è di Roberto Rivarola Prelato Genovese, nel pospetto del quale è una tavola di metallo, in cui à basso rilievo effigiato è il Salvatore entrante in Gerusalemme in trionfo sull' Asina, seguito da suoi Apostoli.

Nella

Nella Basilica di S. Maria in Trastevere, sotto l'Organo, eretti sono due maestosi Cenotafj, l'uno del Card. Francesco Armellini, l'anno 1523. l'altro di Bentivenga Armellini, sopra de quali, à più che basso rilievo è il Salvatore frà le braccia della Vergine, in atto di benedire.

Similmente nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva altri sei, ò Cenotafj, ò Sepolcri, colla stessa Immagine adornati si veggono, e due altri nel Claustro, ove in pittura, è scolpita in marmo si vede: e sopra uno in Chiesa, è il Salvatore, à mezzo busto, in atto di benedire.

Mà posciache troppo nojosa riuscirebbe a' Lettori la raccolta di questa sorta di monumenti, che, (per buona grazia de moderni ristauratori delle Chiese di Roma) à noi sono rimasti, oltre ad alcuni, che si veggono nelle Chiese di Aracœli, di S. Sabina, ed altre, raccorderemo quivi, come in quella di S. Maria del Popolo, otto ne rimangono di Personaggi illustri, tutti fregiati con Immagini somiglianti, parte dipinte, e parte scolpite: uno di questi però è stato trasferito, ed affisso nel Claustro del Convento, in cima di cui è il Salvatore à mezzo busto, senza vestimento alcuno, colle braccia stese in atto di Pietà, appartenente ad alcuni Uomini illustri della nobilissima Famiglia Malvezzi di Bologna, colla seguente Iscrizione nella parte inferiore del Cenotafio, sotto a due Immagini stese sopra il monumento.

DEO OPT MAX SACRVM
NESTOR MALVITIVS BONONIENSIS EQVES
HIEROSOLYMITANVS THESEO ET BESSARIONI
AC MARCO ANTONIO DE MALVITIIS FRATRIBVS
BENEMERENTIBVS SIBIQVE EX TESTAMENTO
FACIVNDVM RELIQVIT
ANNO CHRISTIANAE SALVTIS MCCCC LXXXVIII.

Mà che, dopo d' essersi introdotti nella Città i Cimiterj communi a tutti i Fedeli, queglino ancora si benedicessero, e dedicassero colle stesse Chiese vicine al SS. Salvatore, e che in conseguenza eziandio vi si collocassero le sue Immagini, sembra potersi non oscuramente dedurre da ciò, che raccolse ne suoi manoscrittti Giacopo Grimaldi, trattando de monumenti della Basilica Vaticana, nel archivio di cui si conservano, e si citano dal Severano *De VII. Eccl. pag.* 293., e più espressamente dal Ciampini *De ædific. Costantin. pag.* 98. e dal Martinelli *De Templ. in Urbe obsoletis pag.* 398. Egli per tanto dice, narrarsi, come S. Leone PP. III., il quale fù assunto al Pontificato l'anno di Cristo 795. e lo tenne lo spazio di anni 20. eresse una Chiesa nel Cam-

po

po detto Magello, nella Città Leonina da se fabbricata, presso il Monte Vaticano, e le mura, ad onore del SS. Salvatore, per comodo di seppellirvi i Poveri: ed ecco le sue parole: *Narratur, quod Papa Leo IV.* (deesi però leggere III.) *ædificavit unam Ecclesiam in Civitate nova Leoniana, juxta murum in prædium, quod dicitur Magelli, non longe à monte, qui vocatur Vaticanum, ad utilitatem sepeliendi Egenos, in honorem Salvatoris Nostri Jesu Christi*. E soggiugne il Martinelli di avere veduta questa Chiesa nel sito indicato dal Grimaldi, la quale poscia fù incorporata al Palagio del S. Officio: e fù anche appellata *S. Salvatoris de Ossibus*, per la quantità di ossa, che v' erano vicine. Il Panciroli *Tesor. nasc. pag.* 529. confonde questa Chiesa con l'altra, che appellasi *S. Maria in Campo Santo*, la quale, secondo il Martinelli, *pag.* 208., fù eretta da Carlo Magno, e dotata di molte rendite: E Camillo Fanucci, nelle sue Opere Pie di Roma *lib.* 3. *cap.* 10., narra, ch' ella fù concecuta nell' anno 1460. alla Compagnia de Svizzeri deputata alla guardia del Papa. Comunque però siasi, è cosa certa, che fuori di questa, detta *di Campo Santo*, si vede il Cimiterio, con quantità grande di ossa di defonti: e sopra un Portone, che vi è, leggesi la seguente Iscrizione CAMPUS SANCTUS QUEM S. HELENA TERRA CALVARIAE SANCTIFICAVIT: essendovi fondate tradizioni, che S. Elena, con altri monumenti Sagri, portasse à Roma gran quantità di terra raccolta dal Monte Calvario, ove il Salvatore Crocifisso sparse il suo Sagratissimo Sangue, e ne riponesse parte in questo luogo, e parte nella Cappella di S. Croce in Gerusalemme, ove era la sua stanza nel Palagio Sessoriano.

Quindi è, che in questi Cimiterj communi, si è costumato di effigiare l' Immagini del Salvatore in varie maniere, ora di deposto dalla Croce nel seno della B. V. sua Madre, ora vicino al Sepolcro, ora risorgente, ora in atto di risuscitare Lazzaro, ed anche tal volta Maestoso sedente in Trono, ed in altre maniere da noi fin ora descritte. E con molta proprietà, mentre egli fù appellato *Apoc. c.* 1. *v.* 5. *Primogenitus mortuorum*, Primogenito di tutti i Fedeli, i quali per il merito di sua Passione, debbono risorgere con esso lui à vita immortale: e perciò anche l' Apostolo (*Ad Coloss. c.* 1. *v.* 8. lo appellò: *qui est principium Primogenitus ex mortuis*: quindi è che la Chiesa tante varie Ceremonie, e Riti, ed Orazioni hà prescritti nella Benedizione, e riconciliazione de Cimiterj: ed in una di esse fà speciale memoria, che col prezzo del Sangue suo volle, che comprato fosse il Campo del Figulo *in sepulturam Peregrinorum*.

Il costume però antico di seppellire i Defonti ne Cimiterj fuor delle Chiese, e sotto terra, si è ritenuto, e si pratica specialmente da Religiosi Cartusiani, in sito aperto, poco lungi, e fuori delle lor

Chie-

Chiese, senz' altro adornamento, che di una Croce nel mezzo, ponendo al capo d' ogni loro Defonto un altra Croce di legno: Nelle Città grandi, e specialmente in Roma, ogni Spedale hà il suo particolar Cimitero fuori della Chiesa, con qualche Altare adornato col Immagine del Salvatore, in più maniere, come può offervarsi in quelli dello Spedale di S. Gio. Laterano, della Consolazione, ed altri.

Sontuosissima però sopra di ogn' altra è riuscita la fabbrica del Cimitero per uso dell' Archiospedale di S. Spirito in Sassia, fatto da fondamenti ergere dalla paterna sollecitudine del Regnante Pontefice BENEDETTO XIV. nel declivio Occidentale del Monte Gianicolo, presso gli Bastioni, co' quali Urbano PP. VIII. rinchiuse questo Monte frà le mura di Roma, separandolo dalle Figuline, che sono nel Campo contiguo, detto *delle Fornaci*, e dalle mura della Città Leonina, ove S. Leone PP. III. eresse la Chiesa detta di S. Salvatore *in Magello*, ò pure de Ossibus, della quale abbiamo poc' anzi parlato. Molto più magnifico renderassi questo grand' edificio, se oltre alla Cappella divota, che stà nel suo prospetto incontro alla Cancellata di ferro, per la quale si entra, si erga nel mezzo di esso, e delle cento, e sei sepolture ivi ordinatamente disposte, sovra il suo piedistallo un intera al naturale, statua del Divin Salvatore di marmo in piedi, in atto di benedire colla destra stesa, e sostenente colla sinistra il trionfale vessillo della sua Croce, e nella base della medesima Statua si scolpisca, ò questa, da noi bence, che rozzamente ideata, ò pur altra di gusto migliore Iscrizione, ad eterna, ed essemplarissima memoria del suo Fondatore, il quale, dopo di aver ampliato per la terza parte lo stesso Spedale di S. Spirito (che sebbene era amplissimo nulladimeno troppo angusto egli rendeasi ne tempi estivi alla gran moltitudine degl' Infermi, che portati vi vengono dalle Campagne) ha voluto con la Carità sua paterna stabilire il riposo da Cadaveri di coloro, che in esso piamente passano da questa vita. Qual Edificio per l' ampiezza della sua mole, per la maestà dell' Architettura, e per la gran spesa impiegatavi, e riuscito degnissimo dall' applauso, e delle ammirazioni di tutti,

SS. SALVATORI MVNDI
CHRISTO IESV
VIVORVM ET MORTVORVM PRIMOGENITO
CVIVS PRETIOSISSIMI SANGVINIS PRETIO
EMPTVS FVIT AGER FIGVLI IN SEPVLTVRAM PEREGRINORVM
COEMETERIVM HOC
VBI QVIESCANT IN SOMNO PACIS PAVPERES PIE DECEDENTES
IN NOSOCOMIO S. SPIRITVS IN SAXIA
CVIVS SPATIA INGENTIS SVAE CHARITATIS EFFVSIONE
IAM DILATAVERAT
BENEDICTVS XIV. PONT. MAX.
IN OCCIDENTALI CLIVO MONTIS IANICVLI
AB VRBANO PP. VIII. VRBIS MOENIBVS CONCLVSI
AGRO FIGVLINARVM IMMINENTE
NON LONGE AB ECCLESIA S. SALVATORIS IN MAGELLO
SEV DE OSSIB.
A S. LEONE PP III. *AD VTILITATEM SEPELIENDI EGENOS*
IVXTA MVRVM SVAE LEONIANAE CIVITATIS ERECTA
TANTI PRAEDECESSORIS VESTIGIA SECVTVS
MAVSOLEVM
MOLIS AMPLITVDINE MAIESTATE GRAVIQVE IMPENSA
ADMIRANDVM
A FVNDAMENTIS EXCITARI
CVRAVIT
PONT. SVI ANNO V. REPARATAE VERO SALVTIS
MDCCXLV.

Equi-

E quivi sembrami non doversi passare sotto silenzio il celebratissimo Cimitero della Città di Pisa, eretto dagl' antichi Cittadini di essa con singolare magnificenza, il quale viene descritto, insieme coll' Insigne Basilica di detta Città, dall'accuratissima diligenza del Sig. Canonico Martini, al Capo XIX. ove minutamente mostrando le parti di questo, più tosto maestoso Teatro, che Cimitero, dimostrò, com' egli è stato tutto adornato di nobili pitture del vecchio, e novo Testamento da eccellentissimi dipintori, frà le quali (oltre a quelle del Salvatore Crocifisso, e risorto, e della B.V.) alla pag. 123. descrive, esservi quella del medesimo Salvatore nella consueta maniera di Personaggio maestoso, sedente in Trono, con à suoi lati gli XII. Apostoli: ed anche rappresenta delineati varj antichi Sarcofagi di marmo, molti de quali con figure gentilesche, trasferiti ad uso di seppellirvi i Cadaveri de Fedeli, ed altri diversi si veggono col Salvatore scolpito in figura di Pastor buono, ed in atto di risuscitare Lazzaro.

Oltre di ciò, nel *Teatro della predetta Basilica Pisana Tavola X.* pag. 44., espone sotto l' occhio il mosaico della Tribuna di essa, in cui è effigiato un maestosissimo Salvatore sedente sopra un Trono tutto gemmato, col solito diadema intorno alla testa, in atto di benedire, e col libro aperto nella sinistra, in cui leggesi EGO SUM LUX MUNDI: e nel lembo della Tunica: *Super aspidem, & Basiliscum ambulabis, & conculcabis Leonem, & Draconem*: quali bestie effigiate si veggono sotto il Coscino del suppedaneo. Al lato sinistro del Salvatore, è l' Immagine della B. V. e nel sinistro quella dell' Apostolo S. Giovanni. Questo nobile mosaico si crede lavorato, quando fù eretta la stessa Basilica, cioè l' anno di nostra salute MVI. la quale poscia nel 1119. fù consagrata da PP. Gelasio II. Similmente nella Tavola XII. pag. 49. rapporta delineate le gran Porte di metallo della medesima, ove in quantità di spartimenti, sono effigiate varie azzioni della Vita di N. Signore: ed in uno di essi l' Immagine maestosa del Salvatore sedente in Trono in atto di benedire, e tre Angioli per ciascheduno de lati, in atto di adorarla.

E quivi finalmente mi si permetta di dare alcuno sfogo alla giusta pena, e dolore, che sperimentano tutti gli eruditi amanti delle antiche Sagre memorie, che adornano, e rendono molto venerabli, e divote le Chiese antiche di Roma, nel vedere, che, col pretesto di rinovarsi, e maggiormente abbellirsi all' uso moderno, vengono spogliate da monumenti più divoti, prezioſi, ed eruditi, co' quali adornate furono dalla pietà de nostri predecessori Fedeli. Nella Chiesa di S. Alessio nel Monte Aventino, e nel suo ingresso à mano sinistra, era un recinto elevato dal piano con muri, e marmi, che lo contenevano come rinchiuso frà le prime tre antiche colonne, le quali con altre distinguono le tre navi, frà le pareti Orientale, e di Mezzo dì; ed era appel-

BIBLIOTHECA HERTZIANA ROMA

lata la Cappella di S. Aleſſio, in cui eſpoſta in alto era una ſcala di legno, che dal muro Orientale diſcendeva ſopra l'Altare iſolato, rinchiuſa, o foderata con criſtalli, ò vetri, che la rendevan viſibile, e nell' eſtremità coll' Arma, ò Stemma della nobiliſſima Caſa Savella, da cui queſta Cappella fù fabbricata con quell' antica ſemplice, mà per altro magnifica ſtruttura. Nell' ingreſſo di queſta, ch'era formato con due, o tre gradi di marmo, al lato deſtro, era ſollevata alquanti palmi dal piano, ed appoggiato alla parete un nobile depoſito, ò ſia Sarcofago di marmo, ſopra il quale, con due colonne laterali, s'innalzava un Tabernacolo ricoperto co' marmi, nel mezzo del quale, e nella parete era dipinta à grandezza naturale la Beatiſſima Vergine ſedente in Trono maeſtoſo, nel di cui poſtergale due Angioletti teneano ſoſpeſo un panno di color d' oro, ed il Salvatore fanciullo nelle di lei braccia in atto di benedire: nel lato deſtro S. Bonifacio M. in piedi, tenente la mano deſtra ſul capo di una Donna ginocchiata à piè del Trono colle mani giunte, in atto di eſſere preſentata alla B. V. dal Santo: A mano ſiniſtra era l' Immagine di S. Aleſſio colla mano deſtra ſopra il capo di un Uomo ſimilmente ginocchiato, e veſtito di abito come Senatorio, con beretta ducale in teſta: ſotto il Trono era l' Arma, ò Stemma della famiglia Savella col Triregno, e chiavi, rappreſentante quella di Onorio III. che fù Pontefice l' anno 1216. ed in oltre v' erano altre Arme effigiate a Moſaico nella Caſſa di marmo ſopra di cui ſtavano due Angioli di lavoro gottico, tenenti fra le mani due candelieri co' lumi.

Ora, nel tempo, che da noi tal ſorta di monumenti andavanſi ricercando, con ſommo noſtro cordoglio, ritrovato abbiamo, che queſti era già ſtato per la maggior parte demolito, e rovinato, à riſerba ſolamente delle indicate pitture, le quali ſono rimaſte, per poſcia ricoprirſi colla calcina, e col bianco à ſuo tempo, allorche ſarà compiuta la fabbrica. Nella Iſcrizione, che v' era, non è da dubitarſi che foſſero i nomi delli due perſonaggi di quella nobiliſſima famiglia, e forſe, marito, e moglie ivi ſepolti, de quali ſepolta ne rimarrà ancor la memoria, mentre non l' abbiamo trovata deſcritta nè dal Mazzocchi, nè dall' Apiani, mentre queſti hanno raccolte ſolamente le Iſcrizioni, e gl' Epitafj Gentileſchi di Roma. E che degna coſa ſia da compiangerſi queſto ſaccheggio de monumenti delle Chieſe, lo abbiamo deplorato nella noſtra Opera *delle coſe Gentileſche traſportate ad uſo, e adornamento delle Chieſe* al Capo 69. pag. 417. ove leggeſi il Breve di PP. Siſto IV dato l'anno 1477. col quale, inerendo agl'ordini de Pontefici più antichi, fulmina, e rinova la Cenſura riſerbata al Pontefice contro i Sagrilegi uſurpatori, e rovinatori degl' antichi monumenti, e adornamenti delle Baſiliche, e Chieſe; ed anche l' Editto rinovato per ordine di Urbano VIII. dal Card. Barberini Provicario, nel quale ſi eſpri-

esprimono i giusti motivi, di tale proibizione, e rinovazione di censure. Ma almeno si praticasse di collocare gli antichi monumenti di quelle Chiese, le quali per necessità precisa ristorare, ò rinovare si debbono, ò ne portici, ò ne Chiostri delle medesime: Il che fù esseguito nel rinovamento fatto della Basilica de SS. XII. Apostoli, essendo stati trasferiti, ed affissi nel Chiostro di quel Convento gli Cenotafj, ed Iscrizioni Sepolcrali di molti personaggi illustri, ch' erano nell' antica Chiesa: E la Sa. Me. di Papa Clemente XI. gelosissimo delle memorie antiche, volle che trasportata fosse nel Palagio Apostolico Quirinale la parte dell' antica Tribuna dell' Altar maggiore di essa, colorita à fresco coll'Immagine del Salvatore ascendente al Cielo con quantità di Angioli intorno, dal Malozzo da Forli, il quale fù il primo, che con grande studio, e diligenza facesse gli scorti di sotto al in sù. Qual opera fù fatta dallo stesso Pontefice affissare nel mezzo della Scala Regia dello stesso Quirinale, colla seguente Iscrizione.

OPVS MELOTII FOROLIVIENSIS

QVI SVMMOS FORNICES PINGENDI ARTEM

MIRIS OPTRICAE LEGIBVS

VEL PRIMVS INVENIT VEL ILLVSTRAVIT

EX ABSIDE VETERIS TEMPLI SS. XII. APOSTOLORVM

HVC TRANSLATVM ANNO SAL. MDCCXI.

CAPO XXXV.

Delle Immagini del SS. Salvatore effigiate anticamente negli Anelli.

ANche à nostri tempi veggiamo costumarsi da persone più pie, e divote il portare scolpite, ò effigiate negli anelli sì d' oro, come d' argento diverse Immagini Sagre, ora scolpite in pietre preziose ora grafite sopra il metallo, come ad uso di sigillo, ò pure di basso rilievo; fra questi, e non pochi eziandio antichi, sono gli anelli col nome del Salvatore espresso cogli due elementi Greci P. ed X. intrec-

ciati, che formano la parola CHRISTOS. Colle due altre lettere Greche A. O. *Alpha*, & *Omega*, esprimenti *Principium*, & *Finis*. E dell' uso di questi anelli col Monogramma sudetto eruditamente hà trattato Monsr. Domenico Giorgi (nella sua Dissertazione: *De Monogrammate Christi*, contro l' Erudito Basnagio:) il quale con sommo dispiacimento di tutta la Republica litteraria lasciò di vivere nello scorso mese di Luglio, del corrente anno 1747.

Altri anelli parimente si usano da molti, effigiati col nome Venerabilissimo di Gesù, in varj modi figurato, che è lo stesso di *SALVATORE*, mentre questi due nomi son convertibili, come altrove abbiamo notato. Molti altri eziandio portano l' Immagine della faccia del Salvatore, ò scolpita, ò mezzo rilievo, e specialmente di quella, che appellasi la Veronica, e del Volto, detto di Abagaro. Alcuni poscia hanno, in vece di Castone, effigiata quella del Salvotor Crocifisso di rilievo. Quindi è che dovendosi quivi dire alcuna cosa dalla prima origine di un tale costume, ed in particolare delle Immagini del Salvatore, e suo Volto, costumate da primi Cristiani, fà d'uopo, che noi ripetiamo alcune cose già riportate nella nostra Opera: *delle cose Gentilesche trasportate ad uso, e adornamento delle Chiese a' Capi XXII.* ma in primo luogo racordaremo, come alcuni di questi anelli di metallo colla Testa del Salvatore si serbavano dal celebre antiquario de nostri tempi Francesco de Ficoroni, da esso acquistati, colla sua sollecita diligenza nella ricerca de monumenti antichi così Sagri, come profani (il quale passò à miglior vita a' 27. di Gennajo dell' anno corrente 1747.) Non sappiamo però in mano di chi siano capitati dopo la morte di questo Erudito.

Dee per tanto saperssi, come gli Antichi Gentili costumarono di portare scolpite non solamente le Immagini delle loro sognate Deità, ma eziandio quelle de Principi, e degl' Uomini fra di loro più celebri, per averne in esse la memoria sempre presente, e lo stimolo d' imitarne le loro virtù, e per dar anche alle medesime una specie di culto, e venerazione: Ciò specialmente praticarono verso i loro Maestri, e Filosofi coloro, i quali seguivano le loro scuole, e dottrine: onde gli Stoici portavano negli anelli l' Immagine di Zenone, gli Accademici quella di Platone, gli Peripateci di Aristotile, e molti quella di Epicuro. Quindi è, che Fortunio Liceto nella sua eruditissima opera intitolata *Schemata Gemmarum annularium in Schem. XXVIII. pag.* 252. dopo di aver trattato di quelle delle Deità, soggiunse: *Virorum insignium Imagines in annulis insculpi solitas ad eorum memoriam, cultum, & imitationem..... Verum maximè Philosophos insignes in annulis expresserunt, quorum præcipuè sectæ fuerunt: Stoici namque Zenonem, Academici Platonem, Peripareteci Aristotelem, & complures Epicurum:*

de

de quo Tullius (lib. de Finib.) Non in tabulis solùm, sed in poculis, & in annulis spectare solitum Romæ Imaginem Epicuri.

Quindi non è maraviglia, se anche i primi nostri Cristiani prefero lo stesso costume di effigiare il Salvatore in tante, e sì varie maniere, ed in particolare negli Anelli, mentre in esso lui riconoscevano la Divinità sotto le spoglie dell'Umanità assunta, e come vero Dio, & uomo lo adoravano, e veneravano, e per averla presente in ogni luogo, affinche servisse di continuata memoria delle sue Divine virtù, ed Evangeliche sue Dottrine, riconoscendolo come, vero Dio, come Padre, e maestro, loro guida, e luce, via, verità, e vita: e siccome i Gentili diverse specie di culto prestavano à quelle de' loro Filosofi, così eglino faceano à queste del Salvatore, di che fece testimonianza S. Ireneo Vescovo Lugdunense nel lib. 1. de Hæres. cap. 24. il quale fiorì l'anno di Cristo 180. (*Bellarm. de Script. Eccles.*) così egli per tanto scrisse: *Etiam Imagines quasdam depictas, quasdam autem de reliqua materia fabricatas habent, dicentes formam Christi factam à Pilato illo in tempore, quo fuit Jesus cum hominibus*: (E quivi notisi la tradizione fino da que' primi tempi intorno le Immagini del Salvatore dipinte, ò altramente lavorate, fino dal tempo, ch'ei conversava frà gl'Uomini) *Et eas coronant., & proponunt eas cum Imaginibus Philosophorum mundi: videlicet cum imaginibus Pythagoræ, & Platonis, & Aristotelis, & reliquorum, & reliqua observationem circa eas, similiter ut Gentes faciunt.*

Questo Santo Martire insigne, coronato sotto Severo l'anno di Cristo 205. fà quivi memoria, che i Cristiani, coronavano, e mettevano à confronto le Immagini del Salvatore con quelle de Filosofi, e specialmente di Platone, per l'eresìa di Carpocrate: Questo scelleratissimo Uomo, frà tutte le esegrande dissolutezze da lui insegnate, e con orrore scritte dal predetto S. Ireneo, e da S. Epifanio (*apud Baron. ad an. Christi* 120. *n.* 12. *& seq.*) sparse l'Eresìa, che Cristo fosse puro Uomo, e non Dio, e proponeva à suoi seguaci l'Immagine di esso Salvatore à confronto de predetti Filosofi, in egual linea di culto, e di venerazione, giudicandolo però Uomo buono, e Santo, à quali tutti prestar si dovesse lo stesso culto, ed offerirsi corone, ed incensi. Quindi è, che i primi nostri Cristiani, avanti la setta di Carpocrate, avendo osservato, che le Immagini di Platone portavano alcune somiglianze del volto del Salvatore, colla faccia lunga, barba non molto prolissa, di aspetto amabile, ed attrattivo (come anche si ravvisa in una antica medaglia, colla effigie di Platone, e col suo nome in lettere greche, la quale fù illustrata da Carlo Patino nel to. 9. delle antichità greche del Gronovio) non ebbero difficoltà di servirsi di questa Immagine di Platone ne' loro anelli: e non dispiace agl'eruditi l'opi-

l' opinione, che questi, ne primi tempi, fossero usati da Cristiani, portandoli in dito, come Tessere, per riconoscersi fra di loro con quella Immagine, che ad essi rappresentava il Salvatore, e che i Gentili vi riconoscevano Platone. E questo sentimento sembra molto verosimile, imperciocche i primi nostri più eruditi Fedeli, quali furono Aristide, Apollonio, Origene, ed altri, si servirono molto delle opere di Platone: e S. Giustino Filosofo, e M. confessò, che le Ipotesi di Platone aperta gli aveano la strada alla Cristiana Religione: e perche i Cristiani, ripudiata la lezione degl'altri Filosofi,à quella sola di Platone attendevano, perciò Giuliano Apostata rimproverava loro, che tutto ciò, ch'eglino ricevuto aveano,era Mosè mascherato in Platone sopra di che più diffusamente Monsr. Huetio (*Propos.*4. *cap.*2.) Onde i Cristiani eran tenuti per Platonici, mentre verun altro Filosofo, più di lui erasi accostato alle Dottrine della Sagra Scrittura, ed alle verità della Cattolica Chiesa: e perciò molto lodato fù da S. Agostino nel libro 8. della Città di Dio, ne Capi 4. e seguenti.

Sembra però, che un tale equivoco tollerato fosse trà i primi Cristiani fino che i Settarj di Carpocrate introdussero la venerazione, ed il culto gentilesco à tal sorta d' Immagini di Platone; mentre Clemente Alessandrino, che fiorì nel 204. di Cristo, trattando de' sigilli, e specialmente di quelli, che portavansi negli anelli da Cristiani, assegna alcune Immagini simboliche come lecite à scolpirvisi, come sono il Pesce, la navicella, la lira musicale, una figura in atto di pescare &c. esprimendo non essere in alcuna maniera lecite,alcune figure che hanno dell' Idolatria (*In Pedag. lib.* 3.) *Sint autem nobis signacula Piscis, vel navis, quæ celari cursu à vento fertur, vel Lyra musica, qua usus est Polycrates, vel Anchora, quam sculpserat Saleucus: & si sit piscans aliquis, meminerit Apostoli, & puerorum, qui ex aqua extrahuntur. Neque Idolorum imprimendæ sunt facies, quibus, vel solum attendere, prohibitum est, nec Ensis, nec arcus iis qui prælia prosequuntur, nec loculi iis qui sunt inordinati, & intemperantes.* Realmente però l' Alessandrino, il quale fiorì l' anno di Cristo 196. (*Baron. d. anno*) quivi non fece menzione delle Immagini di Platone, o di altro Filosofo: nulladimeno è cosa certa, che queste, à cagione del culto, che davano loro gli Carpocratiani Eretici, à que' tempi non erano più indifferenti per significare presso i Fedeli, ò il Salvatore, ò solamente tali Filosofi; onde non poteansi, con sicurezza di conscienza, usare da Cristiani. Quindi è che essendo stata abbattuta affatto l' Idolatria, e massimamente quella introdotta da i Settarj di Carpocrate, tal sorta di anelli con Immagini ò de Filosofi, ò de Principi, ò di Animali, ò altre figure simboliche divennero leciti à ritenersi, come cose indifferenti, o per la preziosità della materia, ò per eccellenza del lavoro.

CA-

CAPO XXXVI.

Del costume di effigiarsi l' Immagine Maestosa del SALVATORE nelle Medaglie, ò Monete antiche, continuato poscia sino à nostri tempi.

VArie sono le opinioni intorno la prima origiue dell' effigiarsi nelle Medaglie, e Monete degl' Imperadori Cristiani l' Immagine maestosa del SS. Salvatore. Dopo la Vita di Cristo N. S. prefissa alla grand' Opera del Ciacconio, colle addizioni del P. Agostino Oldoino alla pag. 31. si espongono quattro medaglie co' loro rovesci di Zemisce Imperadore di Costantinopoli, con questa Sagra Immagine, dopo le quali soggiugne l' Autore: *Joannes Zemisces Augustorum primus fuit, qui numismata publica Christi Imagine signata, anno reparatæ salutis* 970. *Orbi tradidit, teste Curopolata his* IHS XPS *REX REGNANTIUM, vel* grecè, *sed latinis litteris, BASILEUS BASILEON. Horum aliqua, quæ ad meas manus pervenère tibi propono: continent enim Christi Salvatoris effigiem diademate ornatam, librum præ manibus habentem.*

Non ostante però l' assertiva dal Curopolata, Autore Greco, è cosa certissima, che molti secoli prima di Zimisce, altri Imperadori Greci effigiarono nelle loro medaglie, ò monete, il Salvatore, come frà poco dimostreremo. Prima però fa d' uopo di fare quivi parola di un altra questione, che corre frà gl' Eruditi intorno ad una medaglia di Crispo figliuolo di Costantino il Magno. Questa rapportasi dall' Eruditissimo Baronio all' anno di Cristo 324., e l' espone delineata avanti il numero XVI. In cui da una parte è l' effigie di Crispo coronata di alloro, colle parole intorno CRISPUS NOB CAESAR, e nell' altra è un Immagine di un venerabile Vecchio vestito di tunica, e di pallio, sedente in Trono, col circolo intorno al capo, e barba non acuta, mà folta, e come più tosto quadrata, colla mano destra alzata quasi in atto di benedire, e colla sinistra tiene una croce: In ciascheduno de lati suoi stà in piedi una figura militare, e queste tengono un Asta lunga in mano: e nella circonferenza leggesi SALUS ET SPES XRPUBLICAE, e nel Exegra, ò sia divisione sotto tali figure, si veggono queste due lettere S. P. Il Baronio per tanto, dopo di essersi assicurato, che una tale medaglia non fosse falsa, coll' autorità del celebre Fulvio Orsini, passò à giudicare, che l' Immagine sedente sia del Salvatore; tanto più, che costa dalle vite de Pontefici scritte da S. Damaso, che Costantino Imperadore collocò nel Laterano una Immagine di Cristo sedente in una seggia, ò Trono, e che perciò, *verisimile est Cris-*

Crispum ejus filium eamdem in hoc numismate exprimere voluisse, quam una cum Patre baptizatum fuisse, ut dictum est, Nicephorus affirmavit: quorum imagines a destra, lævaque Salvatoris, hoc in numismate expressas esse non dubites, licet ambos Cæsares Constantini filios Crispum, e Constantinum filium eas Imagines præseferre nihil est quod dici posse prohibeat.

Monſ. Bianchini però (Prolog. in To. 1. Anaſtaſii) è di parere che queſta Immagine non ſia del Salvatore, mà del Principe degl' Apoſtoli S. Pietro: poſciache la barba di eſſa non è acuta, e diviſa, ma quaſi ritonda, e creſpa, ed in tutto ſimile alle più antiche figure del medeſimo Apoſtolo, e co' capelli non lunghi, e ſteſi, ma tagliati ſino all' orecchie, la dove le più antiche del Salvatore, hanno i Capelli alla Nazarena inanellati, e vagamente cadenti ſopra le ſpalle, con barba alquanto lunga, e nell' eſtremità biforcata: e finalmente interpretando le due lettere dell' Exegra S. P. è di parere, che ſignifichino SANCTUS PETRUS, riprendendo coloro, che le hanno interpretate SIRMII PERCUSSA, mentre non era in uſo di addittarſi nelle medaglie latine di metallo della maggiore grandezza, quale è queſta, il luogo dell' Officina monetaria.

Il Bandurio nel to. 2. della ſua inſigne raccolta delle medaglie de Ceſari, alla pag. 324. (ſenza però rapportarne l' impronto) vuole, che queſta Immagine ſia di Coſtantino ſedente frà i due ſuoi figliuoli Criſpo, e Coſtantino il giovane; e nel deſcriverla dice, ch' ella è ſtolata (benche realmente non ſi ravviſa colla ſtola, ma veſtita di tunica, e pallio maeſtoſo,) come anch' egli avvertiſce così nell' annotazione ſcrivendo: *Nummum hunc è Baronio, & Gretſero exibuit Ducangius: ſed malè, ut quidem videtur deſcriptum: in averſa enim parte libentius legerem SALVS ET SPES REIPVBLICÆ Typus verò non figuræ ſtolatæ eſt, ſed Conſtantini ſedentis inter duos filios Criſpum, & Conſtantinum Juniorem*: E che nulladimeno queſta medaglia dee contarſi fra le più ſingolari.

Dopo queſte opinioni diverſe, merita di quivi rapportarſi ciò, che ne dice il celebre frà i letterati de noſtri tempi l' Abbate Pier Franceſco Foggini, il quale prefiſſe delineata la ſteſſa medaglia all' Eſſercitazione XX. nella ſua lodatiſſima Opera *de Romano D. Petri itinere & Pontificatu*, alla pag. 453. Indi alla 481. trattando della medeſima, e delle opinioni, ſi del Baronio, come del Bianchini, moſſo da giuſto, e critico eſſame di eſſe, riſolvè di non poterne dare alcun certo giudizio: *De eo aliquid certi aſſerere non audeo*: e che non potrebbe argomentarſi, che tale figura ſia di alcun Santo, ſe non dalla mano diſteſa, quando realmente provar ſi poteſſe, ch' ella ſtaſſe in atto di benedire: mà che non potendoſi chiaramente diſcernere (mentre ella è ſteſa ſola-

men-

mente colle dita aperte, come si vede in altre medaglie de Cesari) ella più tosto, che del Redentore, ò S. Pietro Ap., è di Costantino in mezzo à sopradetti suoi figliuoli: e che la parola SALUS, allo stesso Imperadore si riferisce, e l'altra SPES agli due suoi figliuoli, giovani di grand' indole, e valore, mentre Crispo avea già debellato i Franchi, e gli Alemanni, e rotta l'armata di Licinio, e l'altro avèa abbattuti gli Gothi più volte: e che non può addursi difficoltà dal vedersi l'Immagine sedente col nimbo, o circolo in capo, mentre, anche a tempi del medesimo Costantino era in uso di effigiarsi col nimbo più tosto le Immagini de Principi, che quelle de Santi: In oltre, che in verun modo può abbracciarsi l'opinione del Bianchini, ancorche l'Immagine sedente stasse in atto di benedire, nel qual caso più tosto aderirebbe à quella del Baronio (mentre la lettera X. significarebbe la parola CHRISTUS) posciache l'S. P. nel fondo della medaglia in verun modo non possono spiegarsi per SANCTUS PETRUS, o pure *Signum Petri*, cosa affatto insolita, essendo notissimo, (come rapporta il Fontanini *de disco argenteo pag.* 41.) che la lettera S, per significato di *Sanctus*, non cominciò ad usarsi avanti al secolo nono, mentre tali lettere possono avere molte altre interpretazioni: cioè *SALUS PUBLICA; SAPIENTIA Principis*: *Securitas perpetua*; *Securitas publica*: *Spes publica*, ed altre simili.

Sino quivi il prelodato Foggini, che si protesta *De his aliquod certi statuere me non posse*; il che con esso lui possiamo dire ancor noi, mentre molte altre difficoltà occorrono intorno al significato della Immagine sedente nella medaglia, le quali tralasciamo, bastando al nostro proposito, ch' ella non possa interpretarsi esser del Salvatore.

Altri poscia han creduto potersi ricavare il primo uso delle Immagini del Salvatore nelle medaglie di Costantino, da ciò, che scrisse S. Gio. Damasceno nella Epistola Sinodica da esso scritta a Teofilo Imperadore Iconoclasta, ove dice: *Pietatis in Christum*; *Christum verum Deum præcipuum argumentum fuit, quod Imperatorio, ac publico Numismati salutaris Crucis, quod in Cœlo viderat signum, Christique Dei hominis venerandam Imaginem, cum sua ipsius impresserit, quo scilicet Cœlestis Regis, præ terreno majorem potentiam declararet*. Carlo Du-Fresne però, in una eruditissima Dissertatione: *De inferioris ævi Numismatibus*, nel fine del terzo Tomo del suo *Glossario mediæ, & infimæ latinitatis Cap. XXVI.* osservando, che altra moneta di Costantino non si può ascrivere al detto del Damasceno, se non che una rapportata dall' Anonimo nelle Antichità Costantinopolitane, in cui à Caratteri Greci leggesi *SOTERICOS*: e che, frà tante altre monete di Costantino, che si veggono nessuna ritrovasi impressa coll'Immagine del Salvatore, onde porgesi occasione di dubitare, che quella voce *SOTERICOS* debba riferirsi

al solo segno della Croce, fatto dallo stesso Costantino effigiare nel Labaro, e nelle monete, ed altrove, e che volgarmente si appellasse il *segno di Cristo*, e per tale si teneva dagli antichi Cristiani: e che anche in questo senso si appellasse dal Damasceno, come figurativa l' Immagine del Salvatore.

Quindi è, che conviene ricercarsi altra Epoca dopo quella di Costantino, e prima di quella di Zemisce, alla quale possa riferirsi l' origine del effigiarsi nelle monete l' Immagine del Salvatore: e ciò appunto riuscirà nella serie delle medaglie de Cesari Cristiani rapportata dalle Tavole del Ducange, dal P. Banduri nello stesso to. 2. Alla pag. 679. ove, fra quelle di Eraclio, una di queste apparisce di Giustiniano II., il quale fù Imp. l' anno di Cristo 681. In essa è l' effigie dello stesso Giustiniano, coll' epigrafe D N JUSTINIANUS SERVVS CRISTI, e nell' Exegra *CONOB*, che comunemente s' interpreta *Constantinopoli obsignata*, e nel rovescio è il Salvatore fino à mezza vita, col nimbo, o diadema in capo, contrasegnato coll' estremità della Croce, co' Capelli cadenti sopra le spalle, colla mano destra alzata in atto di benedire, e con un libro aperto nella sinistra, e nella circonferenza IHS CRISTUS REX REGNANTIUM. Quindi è, ch' essendo questa la prima medaglia di tal sorta, che fin ora apparisce, possiamo giustamente credere, che il predetto Giustiniano II. fosse il primo ad esprimere il Salvatore maestoso in tal sorta di monete, ò medaglie, come ānche tiene il lodato Du-Fresne (loc. cit.)

Alla pagina 712. nella Tavola frà le medaglie di Michele Curopolata, che fù Imperadore di Costantinopoli l' anno di Cristo 711. due medaglie d' oro si veggono, nelle quali, da una parte si rappresenta l' effigie di esso, col Labaro nella destra, e nella sinistra il Mondo con una crocetta in cima, colle parole MIXAHA BASIAE, e nell' altra è il Salvatore, col solito antidetto Diadema, in atto di benedire, e libro nella sinistra, ed intorno alla testa sono le seguenti lettere $\overline{IC}$ $\overline{XC}$. Oltre alle quali d' oro, altre due consimili sono di metallo di seconda grandezza.

Alla pag. 714. fra quelle di Basilio Imperadore, che fù l'anno 866. cinque di esse appariscono, la prima delle quali colla medesima Immagine del Salvatore, e le parole nella circonferenza $\overline{IHS}$ $\overline{XS}$ REX REGNANTIUM. Un altra col nimbo in capo senza l' estremità della Croce; due altre col solito nimbo colla Croce: la 4. senza alcun circolo intorno al capo, e senza le parole sudette: la quinta finalmente, senza Diadema intorno alla testa, colle sole parolo $\overline{IC}$ $\overline{XC}$.

Alla pag. 732. sei medaglie d' oro di Costantino Porfirogenito (il quale tenne l' Imperio di Costantinopoli dall' anno 912. fino al 960.) si veggono insignite colla stessa Immagine maestosa del Salvatore, colle

pa-

parole d' intorno IHS CHS *Rex Regnantium*.

Alla pag. 736.) una d' oro di Niceforo II. il quale succedette al Porfirogenito l' anno di Cristo 961. colle parole intorno IH XIC *Rex Regnantium*.

Indi alla pag. 738. seguono le medaglie di Gio. Zemisce, il quale sedette l' anno 969. e queste cinque si contano coll' effigie del Salvatore variamente adornate. Indi alle seguenti pagine, altre simili d' Isaaccio Comneno, di Costantino Duce, di Romano IV. di Diogene, e finalmente di Alessio Comneno, che visse nel 1180. dopo de quali restò affatto estinta l' ombra degl' Imperadori Costantinopolitani: e queste medaglie diversamente sono figurate, benche tutte colle istesse sembianze Venerabili del Salvatore, ed in alcune espresso sedente in Trono colle parole intorno, simili alle antidette.

Nulladimeno, il Curopolata, è gl' altri Autori, che scrissero essere stato il Zemisce il primo ad effigiare il Salvatore nelle monete, senza dubbio, intesero di dire, ch' egli fù il primo à porre la sola Immagine del Salvatore nelle monete: mentre da una parte collocò la medesima, e ne rovesci le parole sul mezzo, a caratteri Romani

IESVS
CRISTVS
BASILEV
BASILEON

La dove tutti gl' altri prima di lui, in una parte effigiarono il Salvatore, e nell' altra le proprie loro Immagini (*Du-Fresne loc. cit. n.* 28.) Onde tutte le medaglie, in questa guisa coniate, debbono stimarsi di Zemisce. Sieguono poscia molte altre colla stessa Immagine del Salvatore coniate da altri Imperadori, e specialmente della Famiglia Comnena: alla serie delle quali si debbono riferire le due, che si serbano nel Museo Kircheriano: la prima è di Modulo mezzano, colla solita Immagine del Salvatore à mezza vita, e col Titolo *Emmanuele*, già prenunciato al Salvatore futuro da Isaia Profeta (*cap. 7. v. 38.*) *vocabitur nomen ejus Emmanuel*, diviso frà una parte, e l'altra della Sagra effigie EMMA——NVHL. Nel rovescio v' ha la B. V. sedente, con in braccio il S. Bambino, avanti cui si presentano gli tre Magi in atto di offerirgli i loro doni, e sotto l' Exegra sono due Colombe, che co loro rostri tengono una corona. L' altra è alquanto di maggiore grandezza, in cui è l'Immagine intera del Salvatore in piedi, col solito nimbo in capo, vestita di tunica, e pallio, e colla destra sostiene lunga Croce, che da suoi piedi s' innalza, e sopravvanza la testa, con due traverse nella parte superiore, e nella sinistra sostiene un libro aperto; à suoi lati due Angioli alati stanno in piedi, e dietro à medesimi sorgo-

no due rami di palma: ſotto l' Exegra ſcorre un fiumicello, à cui bevono due Cervi:e nella parte poſtica,è ſimilmente l'Adorazione de Magi, e ſotto l' Exegra due altri Cervi, che bevono ad altro fiumicello.

Non meno antica, che rara, anzi rariſſima è da ſtimarſi una medaglia di Modulo inferiore, la quale ſerbaſi nel domeſtico ſuo Muſeo dal Sig. Cavaliere Franceſco Vittorj, in cui da una parte è impreſſa l' Immagine del Salvatore fino alla cintura: e nella oppoſta è il batteſimo del medeſimo. Sopra qual rariſſimo monumento degl' antichi Fedeli, queſto degno Erudito diede alla luce un Opuſcolo, di cui abbiamo trattato alla pag. 79.

Mà perche tutte queſte Immagini del Salvatore nelle medaglie Greche, convengono nelle fattezze, maeſtà, e lineamenti del Sagro di lui volto, de veſtimenti, e nell'atteggiamento di benedire, ſi è creduto, che poſſa eſſere coſa grata al lettore il rapportarne quivi l' Idea tutta conforme alle medeſime, diligentemente cavata, ſebbene non in tutte le medaglie egualmente eſpreſſa con diligenza; ed è la ſeguente.



Niceforo Calliſto deſcriſſe nel nono ſecolo le amabili fattezze del Salvatore (come ſi è da noi rapportato alla pag. 152.). Mà molto prima di Nice-

ceforo S. Gio. Damaſceno, nella ſua lettera Sinodica ſcritta al empio Imperadore Teofilo, che tanto perſeguitava le Immagini, ſpecialmente del Salvatore, delineò l' effigie del Salvatore medeſimo, quale ei ricavò, come dice, dalle più antiche Iſtorie, così dicendo: *Ch' era di alta ſtatura, colle ſopraciglia unite, di occhi belliſſimi, naſo proporzionato, di capelli creſpi, di vago colore molto ſimile à quello della ſua genetrice, barba nera, dita lunghe, voce ſonora, nel parlare molto dolce, e ſoave, benigniſſimo, quieto, d' animo grande, e paziente.*

Più minutamente però deſcrivonſi le fattezze della Umanità del Salvatore in una Epiſtola, che corre ſotto il nome di Publio Lentulo ſcritta da Geruſalemme al Senato Romano, la quale leggeſi unita à quelle di S. Ignatio M. Veſcovo di Antiochia, raccolte colla prefazione del Camperio, e prefiſſa alle opere di S. Dionigi Areopagita, ſtampate in Venezia all' Inſegna della Speranza nel 1546. la quale Epiſtola, ſebbene giudicaſi apocrifa, e ſenza autorità, nulladimeno conformandoſi molto à tutte le Tradizioni, ed a ciò, che ne hanno detto gl' antichi Padri, e le più antiche tradizioni de Greci intorno le fattezze del Salvatore, ci ſembra non doverſi in tutto ſpreggiare, ed è la ſeguente tradotta nella noſtra Italiana favella:

Publio Lentulo al Senato Romano ſalute.

„ E comparſo ne noſtri tempi, ed ancora converſa frà di noi, un
„ Uomo di grande virtù, quale i ſuoi Diſcepoli appellano fi-
„ gliuolo di Dio. Queſto riſuſcita morti, e riſana i languenti. Perſo-
„ naggio in vero di alta ſtatura, e degno di eſſer veduto, ed ammi-
„ rato: ha il volto magro, ò macilente, ma sì venerabile, che at-
„ trae a ſe l' amore di chi lo rimira, ed inſieme il timore: i ſuoi capel-
„ li di colore delle avelane non ancora mature, piani ſino all' orecchie,
„ e quindi tutti inanellati, e creſpi ſi ſtendono ſino ſopra le ſpalle al-
„ quanto più cerulei, e ſplendenti, e tutti ondeggianti, e ſopra il
„ capo ſono diviſi all'uſanza de Nazareni. La ſua fronte è piana, e ſere-
„ na, la faccia ſenza neo, o macchia veruna, abellita da un color roſſeg-
„ giante: non v' hà che riprenderſi nella forma del naſo, e della ſua
„ bocca: hà folta la barba, e di colore ſomigliante à capelli, non trop-
„ po lunga, ma biforcata nel mezzo. Il ſuo aſpetto è ſemplice, e
„ grave, gl' occhi di colore ceruleo biancheggiante molto chiari.
„ Nel riprendere egli è terribile, ma molto piacevole, grazioſo amabi-
„ le, e lieto nell' ammonire, ſerbando in tutto la gravità. Queſti
„ non mai veduto ſi è à ridere, bensì à piangere ſpeſſe volte: la ſua
„ ſtatura è alta, e ritta, le mani, dita, e braccia aſſai belle a veder-
„ ſi, grave nel ſuo parlare, raro, e modeſto, in atto vago fra i figliuo-

„ gliuoli degli Uomini, ed appellasi Gesù Cristo figliuolo di Maria.

Di chiunque però siasi questa lettera, è certo, ch' ella contiene quelle amabilissime fattezze, le quali convengono à quella Umanità sagrosanta, che fù il Tabernacolo del Divin Verbo à cui unita fù, per virtù dello Spirito Santo, e fù l' opera più perfetta fra tutte le altre Creature, ed a quanto sparsamente han detto gl' antichi Profeti, ed i Sagri Evangelisti:

Gli Rè ancora della Servia usarono nelle loro monete l' Immagine del Salvatore, e vedesi espressa in quelle di Urosio, e di Stefano, riferite dal Du-Fresne fra quelle della famiglia Paleologa Greca (*loc. cit. n.* 22.)

Non così antico però è il costume della Sereniſſima Repubblica di Venezia di effigiare nelle sue monete d' oro, appellate ZECCHINI, la Immagine del Salvatore: mentre notò Fedele Onofri (*Chronol. Veneta in ser. Duc. Ven.*) che Giovanni Dandolo Doge 47. fù il primo, che coniò tal sorta di moneta d' oro, e fù creato l' anno 1280. In questi Zecchini per tanto, si è poscia sempre improntato, e s'impronta, entro due semicircoli uniti in forma ovata, il Salvatore in piedi, vestito con tunica, e pallio col nimbo in capo, in atto di benedire colla destra, e col libro nella sinistra, intorno à quale figura sono quattro Stelle per parte, ed una sopra il capo, ed altra sotto de piedi, colle parole nella circonferenza REGIS. ISTE. DVCA. SIT. TI. XPE. DAT. P. T. V. nella parte opposta è l' effigie di S. Marco Protettore della Repubblica, in atto di porgere una Croce, ò vessillo al Doge, che ginocchiato, col Corno Ducale in capo, lo riceve, e presso l' Immagine del Santo son le parole in questa forma espresse. S
M
V
E
N
E
T

Presso l' hasta della Croce è il nome del Doge in questa maniera.
ALOIS. MOCEN.
D
V
X.

ò pure altro nome, sotto il quale coniata sia la moneta.

Mà qualunque sia stato il principio di coniarsi questa sorta di moneta da questa Ser. Repubblica, attesta il lodato Du-Fresne (*loc. cit. pag.* 22.) ritrovarsi nel Museo, o tesoro de Canonici Regolari di S. Genovefa di Parigi una moneta di argento di Pietro Ziani (il quale fù

crea-

creato Doge l' anno 1205.) in cui alla parte deſtra ſi vede egli ſteſſo effigiato con toga, e barba, ed alla ſiniſtra S. Marco coll' Evangelio, in atto di porgere al Doge il Veſſillo, e vi ſi leggono queſti caratteri P. ZIANI DVX VENET. S. M. Ma che prima di queſto Doge ſi coniaſſe tal ſorta di moneta d' argento, potrebbe anche dedurſi, non ſolamente da ciò, che ſcrive lo ſteſſo Onofri, ove tratta di Sebaſtiano Ziani eletto Doge nel 1173. che queſto fù il primo Doge, che gettaſſe monete al popolo nella ſua creazione; e nel 909. eſſendo creato Orſo Badoaro, *egli mandò ſuo figliuolo Pietro da Corrado Imperadore di Coſtantinopoli, dal quale fà creato ſuo Protoſpatario, ed ottenne di coniare monete*. Quindi è, che il Du-Freſne (benche non faccia menzione ſe non che della moneta di Pietro Ziani) attribuiſce il coſtume di effigiarſi il Salvatore nelle monete della Repubblica, come derivato da Greci, ſcrivendo: *Neque tantum in Græcanicis, ſed & in Venetorum Ducum nummis ita expreſſum Chriſtum licet intueri cum adſcriptis ſolitis græcis characteribus IC. XC. adeo ut Veneti Byzantinis Auguſtis potiſſimum addicti, eorum non mores duntaxat, & habitus, ſed monetarum typos amplexi ſunt.*

Che però in queſta celebratiſſima dominante dell'Adriatico ſi ſtabiliſſe, ſino dalla ſua Origine, una ſpecialiſſima venerazione verſo il SS. Salvatore del Mondo, può riconoſcerſi dalla Chieſa, al medeſimo eretta, per rivelazione divina, da S. Magno Veſcovo di Eraclea: (*ex Petr. de Natal. in append. Catal. SS. cap. 17. Ferrar. in Cat. SS. Ital. 6. Oct.*) Qual Chieſa tuttavia conſervaſi, ed è ufficiata da Canonici Regolari. Indi eſſendoſi eretta la famoſa Baſilica Ducale in onore di S. Marco, poco dipoi che il Sagro Corpo di queſto Evangeliſta fù da Aleſſandria colà traſportato, e fù l' anno di Criſto 828. come prova Giovanni Stringa nel ſuo Trattato della Vita dal medeſimo Santo &c. lib. 2. cap. 7. pag. 42. e ſeg. Indi nella Deſcrizione della medeſima Chieſa Ducale, al Capo 1. (ibid.) narra, come eſſendoſi dato principio l'anno 977. alla ſontuoſiſſima fabbrica di queſto Tempio da Pietro Orſeolo Doge, e terminata ſotto il Ducato di Domenico Contarini l' anno 1071., oltre a diverſe Immagini del Salvatore ſcolpite in marmo, ed anche lavorate à moſaico (e frà queſte una maeſtoſa ſedente con la B. V. à mano deſtra, e S. Marco alla ſiniſtra, ſopra la porta maggiore del Tempio al di dentro) ſingolariſſima è quella, che ſerve d'Icona, ed appellaſi la *Pala* di S. Marco, tutta di lame d'oro, con figure alla maniera greca, fatte di ſmalto, adornata, quali figure ſono diſgiunte, e ſeparate una dall' altra con pietre, e gemme prezioſe, le quali ſervono come di picciole colonne fregiate di Rubini, e Diamanti, Smeraldi, Topazj, Perle, ed altre nobiliſſime gioje. Ella fù lavorata d'ordine del prefato Doge Pietro Orſeolo, l' anno di Criſto 976. da eccellentiſſimi artefici, ch' erano in Coſtantinopoli, mà fù ridotta à perfezione con lunghezza di molti anni,

ni, e condotta à Venezia l'anno 1102.e collocata sopra l'Altar maggiore nel 1209. nel Ducato di Pietro Ziani (quegli appunto, di cui ritrovasi la moneta d' argento coll' Immagine del Salvatore, di cui poc' anzi si è fatta menzione.) Quest' ammirabile Pala, per tanto, è divisa in due parti l' una di sotto, l' altra di sopra, e la prima è maggiore di questa sopra due terzi: In mezzo di questa di sotto, si vede il Salvatore sedente in un maestoso Trono, con i quattro Evangelisti negl' angoli, e da un canto, e dall' altro in tanti scompartimenti si veggono i Cori degl' Angioli, Arcangioli, Cherubini, e Serafini, gli 12. Profeti, ed i 12. Apostoli: e sotto il quadro del Salvatore, è la B.V. in mezzo a 2. Profeti, ed intorno a questa parte è effigiata la vita, e passione di S. Marco. Nell' altra parte superiore è figurata nel Campo di mezzo la Somma Sofia, (cioè il Verbo Divino, che è il Salvatore, appellato *Divina Sapienza*) e però dicesi, che questa parte fosse sopra l' Altare di S. Sofia in Costantinopoli, e negli trè Campi, o vani a man destra, diversi misteri del Salvatore medesimo, e della B.V. Opera in vero per bellezza incomparabile, e per ricchezza, e valore inestimabile: ed in tale maniera brevemente fù descritta dal medesimo *Stringa* nella descrizione di quel celebratissimo Tempio *al capo* 7. Dal che possiamo congetturare, che questa Chiesa fosse principalmente eretta in titolo del Salvatore del Mondo, in onore del suo SS. Evangelista S. Marco, e che allor quando la stessa Icona del Salvatore fù portata da Costantinopoli nel Ducato di Pietro Ziani l' anno 1209., tal sorta di moneta col Salvatore fosse coniata; e quanto à Zecchini, si è continuato fino al presente di effigiarvi la stessa Immagine del Salvatore.

Non però nelle altre monete dell' Occidente noi ritroviamo effigiata l' Immagine del Salvatore così anticamente: ed una delle principali ragioni ci rassembra essere stata quella, che fino da principj del secolo quinto, avendo Alarico Rè de Goti invasa, ed occupata tutta l' Italia, e presa anche Roma (*Baron. ab anno Christi* 409. *& seqq.*) e di tutte le Prov.d'Italia si rese Signore: e dopo di esso un secolo, venne Totila, e di poi Alboino co' fieri Longobardi, che Signoreggiarono per diversi secoli tutta l'Italia, ed in que'tempi altre monete non si usarono, che quelle di queste barbare nazioni. Nè in queste potea esservi scolpita l' Immagine del Salvatore, come nelle Greche, mentr' erano tutti infetti dall' eresìa d' Ario, i quali, con esso, negavano la consustantialità del Salvatore colla Divina natura del Padre, e percio, che Cristo non fosse veramente, e naturalmente Dio: quindi è che abborrivano di effigiare le Sagre Immagini del medesimo, che tale apunto Uomo, e vero Dio lo rappresentano. E quanto al batterfi le monete da Sommi Pontefici Romani, la memoria più antica, che noi abbiamo, è nel secolo 8.di Cristo, ritrovandosene una di PP. Adriano I. il

quale

quale fù Pontefice dal 772. fino al 795. e rapportaſi da Monſ. Vignoli con alcune altre de Pontefici ſuſſeguenti fino à Papa Benedetto VII. il quale morì nel 983. e tutta via tali monete ſon rare, ſiccome altre de ſucceſſori, per la peſſima qualità di que' tempi, che l' Italia oppreſſa veniva dagl' Imperadori Alemanni. Mà per quello, che fà al noſtro propoſito, il Fioravanti, che nel 1734. riſtampò l' opera del prelodato Vignoli, alla pag. 17. tavola 1. n. 5. rapporta una moneta coniata dal Senato Romano coll' Immagine del Salvatore, poco diverſa da quella del Zecchino Veneto, entro agli due ſemicircoli uniti, con 4. Stelle alla deſtra, e cinque alla ſiniſtra, e nel giro della circonferenza vi ſi legge ROMA. CAPUT. MU. S. P. Q. R. dopo la quale ultima lettera, v' hà minutiſſimamente eſpreſſa una teſtina rappreſentante il Volto Santo detto *Veronica*, che ſerbaſi nella Baſilica Vaticana. Nella parte oppoſta v' hà l' Immagine di S. Pietro in piedi, in atto di porgere lo ſtendardo al Senatore di Roma, il quale ginocchiato, con beretta acuminata in capo, lo riceve, e dietro à S. Pietro leggeſi.

S P E T R V S — e preſſo lo ſtendardo — SATOR. VRBIS E N

Vincenzo Armanni due altre ne rapporta, non indicate dagli due predetti collettori, nell' appendice della ſua Iſtoria della Famiglia Capizucchi, ſtampata in Roma nel 1680.: queſti alla pag. 260. le rapporta delineate, e quaſi conſimili, battute in oro, l' anno 1252. nel quale era Senatore Pietro Capizucchi (preſſo quale famiglia, dice, che ſi conſervano.) In eſſe è improntato il Salvatore in piedi, colla deſtra in atto di benedire, e con un libro nella ſiniſtra, e quattro ſtelle da un lato e cinque dall'altro, e nel contorno VOT. S.P.Q.R. ROMA CAPUT. M. nella parte poſtica, S. Pietro in piedi, in atto di porgere lo ſtendardo al Senatore ginocchiato, colle parole intorno S. PETRUS. SENATOR. URBIS. E ſotto il piede dello ſtendardo, in una picciola targa, è l' Arma della Caſa Capizucchi: quali monete ſi riferiſcono al XIII. ſecolo.

Quanto però alle monete de Sommi Pontefici col Salvatore, fin ora non ne appariſce alcuna prima del ſecolo XV. E ſebbene il Ciacconio nella vita di Papa Bonifcio VIII. rapporta una, ò moneta, ò medaglia che ſia, in cui da una parte è l' effigie di eſſo Pontefice, e nell' altra è figurata la Porta Santa, ſopra la quale è l' Immagine del Salvatore frà due candelieri, colle parole intorno *Juſti intrabunt in eam*; nulladimeno, perche, vivente lo ſteſſo Bonifacio, il quale fù il primo Iſtitu-

re dell' Anno Santo, non fù in uso di aprirsi la Porta Santa, è più tosto da credersi, che questa moneta fosse coniata dopo di lui, per memoria, ch' egli è stato Istitutore dell' anno centesimo del Giubileo. Somigliante moneta ancora rapportasi dal medesimo Autore nelle memorie di Papa Martino V.

Saverio Scilla, Uomo de nostri tempi tutto applicato à raccogliere la Serie delle monete Pontificie, e la diede poscia alle stampe l' anno 1714. in tempo di PP. Clemente XI. la più antica, ch' ei abbia possuta avere di tal sorta, è quella di Papa Niccolò V. che fù nel 1447. ed è in rame, in cui si veggono due chiavi incrocicchiate colle lettere N. PP. V. e nell' altra parte, il volto del Salvatore, colla parola R. O. M. A. Ne Scudi d' oro di Paolo II. la Testa del Salvatore detta Veronica, di Sisto IV. e d' Innocenzo VIII. e di Paolo III. colla Navicella di S. Pietro: Di Gregorio XIII. e di Sisto V. la Testa del Salvatore. In argento poscia ne Testoni, Lire, Giulj, e Piastre, egli nota vedersi in varie guise il medesimo Salvatore, cioè in quelle di Paolo II., di Aless. VI., di Giulio II., di Leone X., di Clemente VII., di Paolo III., di Pio V., di Gregorio XIII., di Sisto V., di Clemente VIII., di Paolo V., di Urbano VII., Innocenzo X., ed Innocenzo XI.: ed in altre anche di rame di alcuno di dd. Pontefici.

Due monete ancora, l'una d' oro del peso di sette Zecchini e mezzo, l'altra di argento, della forma di una Piastra, furono dall' Hamerani coniate l' anno 1744. nelle quali, in una parte è l' effigie della Santità di N. S. PP. BENEDETTO XIV. felicemente regnate, e nel contorno BENEDICT. XIV. PONT. M. A. IV. e nell' altra, l'Immagine del Salvatore in mezzo agli XII. Apostoli nella Tribuna eretta dalla Santità Sua nella gran piazza Lateranense contigua al Sancta Sanctorum; mentre fino da primi giorni del suo Pontificato, singolare premura ella dimostrò di ristorare la perdita, che si era poco prima fatta, dell' insigne monumento del Triclinio di S. Leone PP. III. in cui à mosaico queste Sagre Immagini espresse vedeansi, secondo l' antico disegno, che ritrovavasi nella Biblioteca Vaticana, intorno alle quali, in queste medaglie si legge *TRICLINII LEONIANI PARIETINIS RESTITVTIS*.

Fù antico costume de Pellegrini, i quali venivano alla visita de Santuarj di Roma, di riportare seco alle loro patrie, in testimonianza di aver visitata la Basilica Vaticana, certe medaglie di piombo, o pure di stagno, colle impronte delle teste de SS. Apostoli Pietro, e Paolo: Il Torrigio nelle sue Grotte Vaticane, alla pag. 309. afferma, che in quelle medaglie s' imprimeva anche il volto Santo, e le chiavi di S. Pietro, e si appellavano *Veroniche*, le quali vendevansi da qualche artefice à ciò deputato: e ne fece memoria PP. Innocenzo III. *Vendentes Veronicas*.

nicas. Ora il Conio di queste medaglie era uno degli Emolumenti del Sommo Pontefice: lo stesso Innocenzo PP. III. assunto che fù alla Seggia di S. Pietro, nel primo anno concedette il privilegio di far fondere queste medaglie, e conseguirne gl' Emolumenti, à Canonici della Basilica Vaticana, quantunque però non faccia menzione dell' Immagine Veronica del Salvatore: e perciò nella Bolla, ò Epistola diretta à medesimi, in tal guisa leggiamo. (*Epistol. lib.* 1. *Ep.* 533.) *Ea propter dilecti in Domino filii, tam redditum, quem de Signis plumbeis, sivè stamneis Apostolorum Petri, & Pauli imaginem preferentibus, quibus eorum limina visitantes, & in augmentum peractæ devotionis, & testimonium itineris consumati se ipsos insigniunt, Prædecessores nostri, & nos ipsi percipere consuevimus; quam auctoritatem fundendi ea, vel quibus volueritis fusoribus concedendi, qui vobis tamen de ipsis respondeant, vobis, & per vos Canonicæ vestræ, præsentium auctoritate concedimus &c.* Sino à qual tempo si praticasse l' uso di queste impronte verso de Pellegrini, fin ora non abbiamo incontrato. Bensì à medesimi, per attestato del compimento del loro Pellegrinaggio, da Penitenzieri della stessa Basilica si da loro gratis una fede stampata colle Immagini de Principi degli Apostoli, da laro medesimi scritta, d' essersi Confessati: e altra di essersi Communicati si dispensa loro nell' atto, che ricevono questo Sagramento, similmente gratis.

Infinito numero poscia di medaglie, tanto d'argento, quanto di Ottone lavoransi da proprj artefici coll' Immagine del Salvatore in diverse maniere effigiate, le quali da Pellegrini, ed altri divoti si comprano à fine di portarle appese ò al collo, ò pure alle corone per tenere eontinuamente sotto l' occhio la venerabile effigie di esso nel quale sono tutte le speranze della Beatitudine Eterna.

CAPO XXXVII.

Di due altre Immagini Acheropite del SS. SALVATORE, che in Roma si venerano.

DOpo di essersi diffusamente fin' ora trattato delle Sagre Immagini del Salvatore maestose, in occasione di quella, che serbasi nel *Sancta Sanctorum*, è ragionevole, che anche si faccia speciale menzione delle due altre, vere *Acheropite*, le quali singolarmente arricchiscono Roma Capo di tutto il Mondo Cristiano. La prima è quella, che serbasi nella Chiesa, e Titolo di S. Silvestro in Capite, che si tiene essere la stessa, che Cristo Nostro Signore mandò ad Abagaro Re d'Edessa, di cui lungamente tratta il Cardinale Baronio all' anno di Cristo

31. *n. XXII. ed al* 944. *n.*3., ove dice, che condotta fù à Roma, allorche, separatasi la Città di Costantinopoli dalla Communione Cattolica, *Dei providentia factum est, ut eadem Veneranda Imago Romam perlata fuerit, ubi hactenus colitur in Titulo Sancti Silvestri*, Il che credono molti essere avvenuto nel Pontificato d' Innocenzo PP. III., allorche Alessio Angiolo Imperadore d' Oriente mandò suoi Ambasciadori al Pontefice, ricercandogli ajuto nelle gravi turbolenze, che lo affligevano (*Id. ad an.* 1198. *to. XII.* Ella è divinamente effigiata in un panno di lino, esprimente il solo volto, e faccia del Salvatore venerabile, e maestoso, qual era poco prima della sua Passione, mandato da esso medesimo ad Abagaro Rè di Edessa. Questi, ritrovandosi aggravato da insanabile infermità, ed avendo udita la fama de portentosi miracoli, che Cristo operava nella Giudea senza mezzo alcuno di medicina, scrissegli una lettera, in cui protestavasi di credere, ch' egli fosse ò Dio, ò pure il di lui figliuolo venuto in Umana Carne nel Mondo; e pregavalo à non isdegnare di trasferirsi à lui per curarlo: E che avendo udito, che la malignità de Giudei gli machinava la morte, gli offeriva, per suo soggiorno, la propia sua Città; la quale, quantunque picciola, avrebbe nondimeno somministrato ad ambedue il bisognevole. Risposegli con altra lettera il Redentore, commendando la di lui fede senz' averlo veduto; e che quanto al portarsi personalmente in Edessa à guarirlo, ciò avenire non potea, dovendo egli compiere in Gerosolima il grande affare, che gl' era stato commesso, e di la far suo ritorno à quegli, da cui era stato mandato: e che dopo di ciò avrebbegli inviato uno de suoi discepoli à restituirgli la sanità, e la vera vita ad esso con tutti gli suoi. Queste due lettere, quantunque da Papa Galasio I. riposte fossero tra i libri apocrifi, solamente (come dice il Baronio *ad an. Christi* 31. *n.* 22. ove le rapporta) perch' elleno ricordate non furono da Sagri Evangelisti, non furono però condannate per false, mentre serbate furono negl' Archivj di Edessa, e da Eusebio Vescovo Cesariense tradotte dal Siriaco in Greco, e da esso tolte da Registri della Città di Edessa, ove si conservavano, e rapportate *nel libro* 5. *della sua Istoria Ecclesiastica a capi* 13. narrando in oltre, come dopo la sua Ascensione al Cielo, Cristo N. S. mandò l' Apostolo Taddeo ad Abagaro, dal quale fù risanato, e con tutti i suoi rigenerato col Santo Battesimo.

Quanto poi alla verità dell' impressione della propria effigie in un panno di lino fatta da Cristo medesimo, e mandata ad Abagaro, sebbene di essa non fece menzione il sopradetto Eusebio, lo stesso Baronio (*d. an. n.* 23.) rapporta le autorità degl' antichi Scrittori, che di tale avvenimento fanno testimonianza, fra quali i Padri del Concilio Niceno II. l'approvarono, come cosa degna di tutta la Fede: e che, per testimonian-

za di Adriano I. PP. nella sua lettera à Carlo Magno, è certo, che questa Istoria fù riconosciuta, ed approvata da Stefano Papa nel Concilio Romano. Ed oltre à quello, che ne scrissero S. Gio Damasceno *nel libro 4. de Fide Orthod. c. 17.* Niceforo Callisto *nel lib. 2. c. 7.* e Sozomeno *nel Capo 26. della sua Istoria Ecclesiastica* v' hà una Relazione prolissa di Costantino Porfirogenito Imperadore sopra la stessa Sagra Immagine Edessena (che à suo tempo di la fù trasportata colla lettera di Cristo à Costantinopoli (an. 944.) ove narra tutta l' Istoria acuratamente, ed i prodigj operati da Dio per mezzo di essa, e la traslazione della medesima: E quanto all' origine, che Abagaro, non avendo possuto ottenere, che il Redentore si trasferisse nella sua Città, spedì un eccellente Pittore, affinche delineasse la di lui effigie, e volto; e, ch' essendo questi giunto à Gerusalemme, mentre Cristo predicava alle Turbe, si pose in un sito elevato per poterlo meglio vedere, mà nel mirarlo gli venne abbagliata la vista da un grande splendore, che il Signore tramandava dalla faccia Divina; e che Cristo, il quale tutto vedeva, e conosceva, chiamato à se l' artefice, e fattosi recare un panno di lino, e spiegatolo sopra il suo volto, v' impresse tutta l' intera sua effigie, e lineamenti, e consegnatolo al messaggiere, ordinogli, che ad Abagaro la portasse: quantunque però S. Gio. Damasceno differisca in alcune circostanze, le quali nulla pregiudicano alla verità dell' Istoria. Siegue poscia l' Imperadore à raccontare i prodigj seguiti per mezzo della Sagra Immagine, fino che (come si è detto) ella fù trasferita à Costantinopoli, con copia d' innumerabili miracoli: di che fanno memoria i Greci ne lor Menologj à 16. di Agosto. Aggiugne lo stesso Baronio, *al medesimo anno* 944., che, sotto questo Imperadore Costantino Porfirogenlto, il seguente prodigio avvenisse, registrato nella vita di S. Paolo (appellato *In Latro* dal monte così detto sulla cima di cui vivea solitario, e da tutti venerato, e dall' Imperadore, e dal Pontefice Romano visitato con lettere, e con ambascierie) Essendo stato egli, una volta visitato à nome dell' Imperadore da Fozio Patrizio, pregollo, che ritornato in Costantinopoli, ponesse un egual panno di lino sopra questa Immagine del Salvatore, e poscia glie lo trasmettesse. Il che avendo effeguito Fozio, nel separare dalla Sagra Immagine questo lino, ritrovossi prodigiosamente in esso lui impresso, con tutti gli suoi lineamenti, lo stesso volto del Salvatore tanto simile, che l' uno, dall' altro non si discerneva. Il Panciroli ne suoi Tesori nascosti di Roma, Rione IV. Chiesa quinta di S. Silvestro, parlando di questa seconda Immagine prodigiosa, dice, *possiamo credere sia quella, che si conserva da Monaci Cistercienſi nel Monastero loro di S. Bartolomeo presso di Genova, ove i lineamenti di quella meglio si scuoprono, che in questa; del che ce ne rende certa fede chi d' appresso hà l' una, e l' altra* ve-

veduta. Di questa Sagra Immagine Gio. Giacchetti l'anno 1628. diede alla luce un Trattato, intitolato: *Iconologia Salvatoris, sive de Imagine Salvatoris ad Regem Abagarum missa, in* 8. E di essa ne tratta nell' Istoria della Chiesa di S. Silvestro in Capite, ove al Capo 3. dice ch' ella portata fosse da Monaci Greci, i quali servivano questa Chiesa, nella quale anche leggesi questa Iscrizione SACROSS. IESV XPI. IMAGO ANTE TEMPVS PASSIONIS AB IPSO MIRABILITER IMPRESSA, ET ABAGARO REGI TRANSMISSA A' GRÆCIS PROFVGIS PRO SANCTA FIDE TVENDA ROMAM ASPORTATA IN HAC S. SILVESTRI ECCLESIA, PIA OMNIVM VENERATIONE, COLITVR. Ed ogn'anno, ne Vesperi del giorno dell'Assunta li 15. Agosto ne fanno con essa solenne Processione le Religiose pel Monastero, in memoria, ch' ella fù da Siria trasportata in Costantinopoli.

Finalmente il Baronio (*all' anno di Cristo* 944. *n.* 2.) trattando di questa Sagra Immagine, e de suoi prodigj, dice. *Postea bellis ingruentibus ipsaque Constantinopoli sæpe capta, & ab hostibus direpta, ac primum à Catholica Communione discissa, Dei providentia factum est, ut eadem Veneranda Imago Romam perlata fuerit, ubi hactenus colitur in Titulo S. Silvestri.*

Di questa Sagra Immagine del Salvatore, in varj tempi, ne sono state formate infinite copie, così dipinte in tela, come stampate in Rame, e quali più, quali meno colorite, e venuste, e queste accrescono ne' Fedeli la venerazione, ed il culto all' unico, e supremo Salvatore, e Divino Originale, che siede nell' Empireo alla destra del Padre.

La seconda Immagine Acheropita del SS. Salvatore è quella, che si venera nella Basilica Vaticana, appellata co' Titoli di *Veronica*, di *Volto Santo*, e di *Sudario*: Ed è appunto quel panno di lino, che mentre il Salvatore portavasi diformato al Monte Calvario, presentato gli fù da quella Santa Donna, per asciugarli la faccia Divina bagnata di Sangue, e sudore, nel quale, dopo si pietoso Ufficio, impressa rimasevi quella forma così compassionevole, che vi si riconosce. Mà poiche abbiamo preso l'assunto di trattare solamente dell' Immagini del Salvatore, che lo rappresentano nel suo naturale atteggiamento di bellezza venerabile, e maestosa, e non di quelle, che lo figurano appassionato, ò in atto di altro misterio della sua vita, basterà à chiunque di questa Immagine volesse maggiore notizia, leggere ciò, che Giovanni Severano di lei raccolse nel suo libro delle VII. Chiese di Roma pag. 154. dal quale pienamente può rimaner soddisfatta la divota curiosità del lettore: ed anche ne tratta il Baronio all' anno di Cristo 34. *n.* 42.

Sembrami finalmente cosa opportuna di soggiugnere quivi una divota pratica di visitare così questa, come le altre Immagini del Salvatore, che si venerano in Roma (ò altrove eziandio) à coloro,

i qua-

i quali, ò per impedimento di Clauſura, ò per lunghezza di viaggio, ò per infirmità di Corpo, perſonalmente non poſſon portarviſi. Queſta pratica fù preſcritta dalla Beata Mattilde Monaca nel Monaſtero di Helffede in Eislebio Terra nella Germania (la quale fù celebre nel ſecolo XIII. per le frequenti Divine rivelazioni) alle ſue Religioſe, e leggeſi nel primo libro di eſſe, al Capo undecimo intitolato: *Qualiter veniamus ad videndam faciem Domini*. Queſta Sagra Immagine era ſolito di portarſi, con Solenniſſima Proceſſione, dalla Baſilica Vaticana ſino alla Chieſa di S. Spirito in Saſſia, ſino da tempi di PP. Innocenzo III.: come notò il Severano (*loc. cit. pag.* 138.) e celebravaſi nella prima Domenica dopo l'ottava dell'Epifania, come ſpiegaſi nella ſteſſa rivelazione: E perche le ſue Religioſe non poteano corporalmente portarſi à Roma, inſegnò loro la maniera di farlo Spiritualmente: E fù, che intraprendeſſero queſto viaggio, recitando con iſpecial divozione altrettanti *Pater Noſter*, quante ſono le miglia dal predetto lor Monaſtero ſino à Roma: e quivi giunte che foſſero, mentalmente proſtrate à piedi del Sommo Pontefice, ad eſſo, faceſſero la confeſſione delle lor colpe, e ne otteneſſero l'aſſoluzione: Indi, con ſomma divozione, e contrizione, ſi Communicaſſero, e veneraſſero la Sagra Immagine del Salvatore nella Domenica predetta: *poſt Octavas Epiphaniæ, quando Romæ agitur feſtum Oſtenſionis ejuſdem Imaginis*. E ciò avendo le Religioſe praticato, mentre la ſteſſa mattina cantavaſi Meſſa, la Beata, eſſendo rapita in Eſtaſi, vidde il Salvatore maeſtoſo, ſedente ſopra di un monte tutto fiorito, in un Trono di Diaſpro, ornato d'oro, e di pietre prezioſe rubiconde, con gran numero di Santi, à quali tutti partecipava gli frutti della ſua Immenſa Carità, e miſericordia. Indi tutte quelle Anime, le quali ſi erano divotamente preparate per venerare la Sagra ſua Immagine, accoſtandoſi à lui, e portando ſopra le ſpalle le loro colpe, le ponevano à piedi della Maeſtà Sua; e queſte ſi cangiavano in oro lucidiſſimo: Quelle però di quelle anime, che aveano maggior Contrizione, divenivano Collane prezioſiſſime, o pure ſi cangiavano in belliſſime altre miſterioſe figure. Finalmente, dopo di aver ella veduto altri effetti dell'Amore, e Carità, che praticava il Signore verſo di loro, lo ſteſſo Salvatore, ſtendendo l'onnipotente ſua deſtra, le benediſſe, dicendo: *Vultus meì claritas ſit vobis æterna jucunditas*.

CA-

CAPO XXXVIII.

Come nella Cappella di Sancta Sanctorum ſerbavaſi l' Immagine della Beatiſſima Vergine, che al preſente ſi venera nella Chieſa di S. Maria del Popolo: ſue Tradizioni: e ſi tratta di varie altre Immagini della medeſima, credute eſſere opere di S. Luca, eſpoſte in diverſe Chieſe di Roma.

NEl veſtibolo di queſto Santuario di Roma del Laterano, al preſente, con tutto il decoro dovuto, appeſa ſi vede un antica Immagine Greca della gran Madre di Dio, della quale ſi è favellato alla pag. 27. Mà, oltre a queſta, più anticamente era illuſtrato con altra Tavola, in cui era delineata la Regina de Cieli, e creduta eſſere opera dell' Evangeliſta S. Luca. L'anno però 1227., eſſendo Roma molto travagliata da fieriſſima peſtilenza, Papa Gregorio IX. confidando nel patrocinio della Santiſſima Vergine, pensò di traſportare queſta di lei Immagine proceſſionalmente alla Chieſa in ſuo onore eretta da Paſcale PP. II. preſſo la Porta Flaminia (ora detta comunemente del Popolo) a fine di muovere i Cittadini à ricorrere al di lei patrocinio in quella preſſante commune neceſſità. Quindi egli ſteſſo con tutto il Clero, dalla predetta Cappella, accompagnò divotamente la Sagra Immagine, e collocetala ſopra l' Altar maggiore, celebrò il Divin Sagrificio; e toſto ſi conobbe l'effetto bramato, mentre ceſsò affatto la peſtilenza. Nulladimeno il Pontefice, à fine, che il Popolo ſeguiſſe à porgere le ſue divote preghiere alla Madre di Miſericordia, per la continuazione del ſuo Patrocinio, non più riportò queſta Sagra Tavola all' antica ſua reſidenza del *Sancta Sanctorum*, mà volle laſciarla nella medeſima Chieſa, ove ſino al preſente ſi venera ſopra l' Altare predetto, in ſontuoſo Tabernacolo, ricoperta tutta di lamine d' argento lavorato, ed ornoto di goje, a riſerba della faccia, e mani di eſſa, e del S. Bambino, che ſoſtiene col braccio ſiniſtro, e ſcuopreſi nelle ſolennità di lei, e dalla metà di Quareſima ſcoperta rimane ſino all' Ottava di Paſqua, e nella feſta della Natività vi ſi tiene Cappella Papale, ed in tutti gli giorni predetti vi ſono grandi Indulgenze concedute da Sommi Pontefici. E di queſta Traslazione fatta da Gregorio IX. ſi fà memoria negli Annali Eccleſiaſtici (*Raynald. To. XIII. ad an.* 1231.)

Il P. Ambrogio Landucci Agoſtiniano, nell' Iſtoria di queſta Chieſa ſtampata l' anno 1646. (*pag.* 71. *e ſeg.*) rapporta varie opinioni circa l' origine di queſta Sagra Immagine, univerſalmente creduta eſſere Opera di S. Luca: indi diſcendendo à rintracciare, com' ella foſſe portata à Roma, e collocata in queſto Santuario del Palagio Pontificio Lateranenſe, ſi dà à conoſcere, di non aver veduti molti antichi monumenti, ed in particolare le memorie ſcritte da Niccolò Proceſſi, il quale viſſe a tempi di Papa Urbano V. nel 1362. la di cui Opera M. S. ſerbaſi nella Biblioteca Vaticana: in cui alla pag. 41., nella favella latina, così laſciò ſcritto: *L'altra Immagine, ch' era ſtata dipinta da S. Luca, la quale Papa Gregorio IX. fece collocare nella Chieſa di S. Maria del Popolo: Queſta eſſendo ſtata poſta in Mare dal B. Germano Patriarca di Coſtantinopoli, colle lagrime agl' occhi, per la Perſecuzione delle Sagre Immagini, (ſiccome eziandio era ſtata poſta ſull' onde dal medeſimo Patriarca l' Immagine Acheropita del Salvatore diſegnata da S. Luca, mà per Divina virtù colorita) riſplendette con ammirabile bellezza, la quale parimente venne a Roma ſulle onde, colla lettera legatale intorno, ov' era notato il giorno, in cui egli la ſpediva: ſicche apparve, che nello ſpazio di ore 24., dalle mani di S. Germano pervenne à quelle di Papa Gregorio II. il quale avviſato in ſogno, portoſſi à riceverla: E col canto di Salmi, ed Inni, fù portata nella Baſilica di S. Pietro: e dopo d' eſſere ivi ſtata venerata con divote Orazioni, in tempo di notte fù trasferita, e collocata nella noſtra Baſilica de Sanctis Sanctorum.*

Da tutto ciò appariſce, che il Proceſſi tenne per coſa certa, e veriſſima, che i Codici Greci della Biblioteca Vaticana, accennati da noi alla pag. 79., indubitatamente trattino e dell' Immagine del SS. Salvatore, e di queſta della B. V. In oltre corriſponde loro la miſura, e grandezza di eſſa, quale diceſi, ne' medeſimi ch' era picciola, e bene adornata; imperciocchè queſta Tavola non è più alta di palmi tre, e due, e mezzo in circa larga.

Quanto poſcia alla Tradizione, che foſſe dipinta da S. Luca, oltre all' atteſtato de Codici ſudetti, non abbiamo altra certezza, che ce ne aſſicuri. Bensì potrebbe eſſere, che queſta Sagra Immagine foſſe la ſteſſa, di cui trattò Niceforo Calliſto nel libro 14. al Capo 2. della ſua Iſtoria Eccleſiaſtica, ricordata anche dal Baronio (*an.* 453. *n.* 2.) Imperciocchè S. Pulcheria Auguſta, frà gli molti Sagri Tempj, ch' ella ereſſe in Conſtantinopoli, uno ſontuoſiſſimo ne fabbricò in onore della Gran Vergine Madre nella via appellata de Duchi, in cui ella collocò una celebre Immagine della medeſima, mandatale in dono da Eudocia Auguſta moglie di Teodoſio II. ſuo fratello, allorche queſta portata ſi era in Geruſalemme: (*Niceph. idem*) *Templum item, viæ*

Ducum cognomine, clarum est, in quo Divinam illius (cioè della B. V.) *Imaginem, quam Lucas Apostolus in tabula depictam reliquit, Sacrumque pensum Salvatoris ipsius Fascias, perindè ac thesaurum, quem ad eam Eudocia Augusta quum Hierosolymis profecta est, misit, servandas curavit.*

Nulladimeno, altra antica memoria abbiamo, che opera di S. Luca da esso cominciata, e divinamente compiuta sia un altra Immagine della B. V., la quale si venera nella Chiesa delle Monache de' SS. Domenico, e Sisto sul Quirinale (detta di Monte Magnanapoli di Roma) da un antichissimo Codice di S. Cecilia in Trastevere, e da altro consimile presso il Monasterio de SS. Domenico, e Sisto, riferiti da Fioravante Martinelli nella sua Opera: *De prima origine, & Inventione Imaginis Beatæ Mariæ Virginis Monasterii SS. Dominici, & Sixti*, stampata da Lodovico Grignani 1635. E replicata in un altro suo puscolo intitolato: *Imago B. Mariæ Virg. quæ apud veneraudas SS. Sixti & Dominici moniales à mille fere annis maximo cultu, asservatur, vindicata. Romæ Typ. Bernardi Tani.* 1642.

In questi antichissimi codici, per tanto, si legge: come, dopo l' Ascensione del Redentore, godendo gli Santi Apostoli della familiare conversazione della Santissima Vergine, la quale eziandio era adornata di singolari fattezze esteriori, furono avvisati dal Cielo, e stabilirono, che, à memoria de posteri, fosse dipinto d' ammirabile di lei volto; e che, mentre erasi disegnato per le mani di S. Luca Evangelista, e non ancor colorito, si ritrovò terminata per Divina virtù la Sagra Immagine: *Cœlitus moniti inter se Beatissimi statuerunt Apostoli, ut ad memoriam posterorum, depingeretur admirabilis vultus illius; qui, dum per manus Lucæ Evangelistæ, nec dum adhibitis coloribus, sed designatus tantumodo esset, subitò reperta ist Imago illius admirabili decore præfulgens, utpotè non operibus manuum carnalium, sed Dei Omnipotentis ineffabili virtute depicta*: Indi narrasi, come la Sagra Immagine, dopo qualche tempo, non senza Divina disposizione da un Uomo di Dio fù portata à Roma, e come fù acquistata da tre fratelli, che menavano vita Religiosa presso la Chiesa di S. Agata detta in Torre, e per rivelazione fù in essa collocata, risplendendo con molti, e strepitosi miracoli: e susseguentemente, com' ella passasse alle mani delle predette Religiose, &c.

Quindi è, che dalle testimonianze di antichi Scrittori, da essi raccolte, dalle Tradizioni, e da altri, che ne lasciarono le memorie, sembra non potersi ragionalmente dubitare, che la Santissima Vergine mentr' era per anche vivente sopra la terra, non sia stata delineata dalle premure de SS. Apostoli, i quali, come lor Madre, e Maestra sommamente la veneravano. E perciò il Card. Baronio all' anno 48. di Cristo, trattando delle effigie della B. V. e del SS. Salvato-

tore descritte da S. Epifanio, e da Niceforo Callisto, dice, potersi credere, essere state rappresentate più tosto da alcune pitture Originali, fatte mentre viveano, che tolte immediatamente da questi gran personaggi mentre erano in vita: *Sed ex picturis prototypis ea potius descripta, quam ex viventium ipsorum imaginibus esse videntur accepta.* E finalmente quanto alle Immagini de medesimi personaggi dipinte da S. Luca, indicate da Niceforo, e descritte, è cosa probabile, che copie sieno di que' primi due Originali fatti da S. Luca: *Quod tamen alibi testetur Lucam Evangelistam Dei Genitricis pinxisse Imaginem, & Salvatoris item effigiem ab eodem coloribus esse effigiatam tradat Metaphrastes: fierique potuerit, ut secundum eas factæ fuerint prædictæ descriptiones.*

Da tutto ciò possiamo anche non oscuratamente dedurre, che le tante Immagini della B. V. che si venerano in Roma, e per l' Italia, ed anche lungi da essa, sotto titolo di S. Luca, sieno copie di qualche Originale delineato dal S. Evangelista, mentr' ella era vivente nel Mondo: E tanto più persuader ci possiamo, mentre, quasi tutte queste Immagini, hanno frà di loro qualche dissomiglianza, ò nelle fattezze del volto, ò nell' atteggiamento della persona, ò nella forma de veli, ò degl' abiti. E perciocche giudichiamo, possa riuscire cosa grata al leggitore, più tosto pio, che critico, il sapere ciò, che delle bellezze della Regina de Cieli, le quali adornavano il Sagratissimo di lei Corpo, scrisse S. Epifanio Vescovo di Salamina, che visse nel 4. secolo, in tal guisa, come rapportasi da *Niceforo d Capi 23. nel libro 2. della sua Ecclesiastica Istoria*, scrivendo. *Mores autem, formæque, & staturæ ejus modus, talis, ut inquit Epiphanius, fuit*: la di cui descrizione è la seguente, che noi trasportiamo nella nostra Italiana favella: *Ella fù in tutti gli suoi portamenti spirante somma gravità, ed onestà, e che pochissimo, e non mai, senza alcuna necessità, proferiva parola; mà bensì era facile ad udire, ed affabile, e col suo trattare inseriva in tutti una somma venerazione verso del suo sembiante: Era ella un poco più alta della mediocre statura: Usava nel suo parlare cogl' Uomini libertà, e schiettezza, senza mai ridere, ò sconturbarsi, ò dimostrare un minimo segno di sdegno: Il suo colore era simile à quello del Grano; i suoi capelli tiranti al giallo, e ondeggianti; gli occhi sostenuti, e maestosi, colle pupille tra il colore giallo, e di oliva, e sopraciglie piegate, e curve, decentemente nere: il naso alquanto più lungo, le labbra vermiglie, e come fiorite, stillanti grazia, e le parole soavissime. La faccia non ritonda, ed acuta, mà alquanto lunga, siccome eran le mani, e le dita: e finalmente il volto era bellissimo, senza macchia, semplice, e senza finzione, nè usava mai sorta alcuna di delicatezza al suo corpo, e facea in ogni cosa comparire la sua innata Umiltà. Quanto a' vesti-*

vestimenti, erano di colore nativo, come anche fino al presente si riconosce dal velo, che in testa portava: E per dire molto in poco, tutte le Operazioni sue spiravano grazia. Sino qui S. Epifanio.

Mà che incomparabilmente maggiori di quello, che descrivere mai si potessero colla penna, o delinearsi col pennello, fossero le bellezze Corporali della Vergine Santissima, basta il riflettere, come e la natura, e la grazia concorsero à formare in quel Corpo tutta la perfezione possibile frà tutte le altre Creature, perche destinato ad essere quell' Arca misteriosa, figurata in quella del Testamento, foderata, e dentro, e fuori di purissimo oro, in cui prender dovea l' Umana Carne la stessa Divinità: e perciò la Chiesa stessa a lei sola applica tutte le prerogative di singolare bellezza espresse da Salomone nella Sposa de Sagri Cantici.

Quindi è, che mentr' ella era viatrice sopra la terra, i Fedeli, anche da più rimote parti, imprendevano i lunghi pellegrinaggi di Gerosolima, e di Effeso, per vedere, ed ammirare la maestà del suo volto, e tutti bramavano di venerarlo. E ciò apparisce dall' Epistole di S. Ignazio Vescovo di Smirne, scritte all' Apostolo S. Giovanni Evangelista (non ostante che il dottissimo Baronio di queste due lettere, e della terza scritta alla stessa B. V., non voglia decidere se realmente siano di S. Ignazio (*ad an. Christi* 109. *n.* 4.) bensì afferma, ch' elle sono state citate da S. Bernardo, e da molti altri) narra, che molte donne di quella Città ardentemente sospiravano di colà portarsi, per godere della di lei dolcissima presenza, e parole: e ch' essendovisi portata una di esse, per nome Salome, e trattenutasi in Gerusalemme, per cinque Mesi, presso la stessa Vergine, riferiva, che la Madre di Dio era abbondante di tutte le grazie, e di tutte le virtù fecondisima &c., E che altri riferivano di lei cose grandi, e come in Maria sola sembrava, che unita si contemplasse all' Umana l' Angelica natura: indi soggiugne: *Et hæc talia excitaverunt viscera nostra, & cogunt valde desiderare aspectum hujus, (si fas est fari) Cœlestis prodigii, & Sacratissimi monstri*: E nella seconda Epistola al medesimo Apostolo egli spiega le sue brame di portarsi à Gerusalemme specialmente per vedere la Verg. Santissima, la quale predicavasi amirabile, e da tutti desiderabile; Ed anche per vedere S. Giacomo Apostolo cognominato il Giusto; posciache da tutti diceasi, ch' egli rassomigliasse al Salvatore nelle fattezze del volto: *Similiter & illum Ven. Jacobum, qui cognominatur Justus, quem referunt Christo Jesu simillimum facie, & vita, & modo conversationis, ac si ejusdem uteri frater esset gemellus: quem, dicunt, video, si videro ipsum Jesum secundum omnia sui corporis lineamenta.*

In oltre da molti Autori rapportasi, sotto nome di S. Dionigi Areo-

Areopagita una Epiſtola ſcritta al ſuo Maeſtro S. Paolo Apoſtolo, e ſteſamente leggeſi appreſſo Fereolo Locrio nel ſuo *libro* 5. *De Maria Auguſta c.* 6., e citaſi Dionigi Richel *in Elucid* 3. *cap. de Div. nom., da Urbertin. de Vit. Salvat. dal Pelbarto in Stellar. l.* 5. *p.* 2. *art.* 2. *cap.* 2. e da molti altri. Nulladimeno, ſia ella di altro Autore, come tengono varj Critici, ed Eruditi, parmi non doverſi tralaſciare, per un tal dubbio, ciò che in eſſa leggeſi, eſprimente la gran maeſtà, e bellezza della Madre di Dio: Ed è, com' eſſendo ſtato introdotto alla di lei preſenza, ei fù ſoprafatto da un raggio di tanta luce, e da odore così ſoave, che rimaſe aſſorto fuor di ſe ſteſſo: e che ſe la Fede non gli aveſſe inſegnato, non eſſer ella la Divinità, l' avrebbe tenuta per Dio, imperciocchè non poteaſi veder maggior gloria di Beatitudine in terra, quanto quella, che felicemente all' ora godette. *Defecit cor meum, defecit Spiritus meus tantæ gloriæ majeſtate oppreſſus. Teſtor, qui in Virgine adcrat, Deum, ſi ſua doctrina non me docuiſſet, hanc verum Deum eſſe credidiſſem: quoniam nulla videri poſſet major gloria Beatorum, quam felicitas illa, quam ego infelix nunc, tunc verò feliciſſimus deguſtavi.*

E quivi finalmente ſembra coſa convenevole di far memoria delle Immagini della B. V. che ſi venerano in Roma, come Opere di S. Luca Evangeliſta, oltre queſta, di cui abbiamo fin ora trattato, appellata comunemente di S. MARIA DEL POPOLO.

La più celebre di tutte è quella della Baſilica di S. MARIA MAGGIORE ſul Monte Eſquilino, celebrata per dipintura di S. Luca da S. Antonino nella ſua Cronaca, e da altri Autori citati dal Severano (*de* 7. *Eccl. Urb. pag.* 723.) e dal de Angelis nella deſcrizione della medeſima Baſilica, e dal Baronio (*ad an. Chriſti* 590. *To.* 8.) e ſi tiene eſſere la prima, e la più antica, che abbiamo in Roma, eſſendovene memorie, che da S. Gregorio I. foſſe, in occaſione della Peſtilenza, portata in Proceſſione à quella di S. Pietro: Qual Sagra Immagine fù dal Pontefice Paolo V. trasferita nella fontuoſiſſima Cappella erettale con Regale magnificenza.

La III. è quella detta S. MARIA D' ARA COELI nel Campidoglio, e ſi venera ſopra l' Altar maggiore: di cui, come di Opera di S. Luca, fanno memoria il Durando in Rat. lib. 6. c. 89. Il Panciroli, Martinelli, ed ultimam. il P. Caſimiro di Roma Min. Oſſervante, nell' Iſtoria di queſta Chieſa.

La IV. DI S. MARIA IN VIA LATA. Queſta Sagra Immagine credeſi parimente eſſere ſtata dipinta dal medeſimo S. Luca, e ſtà eſpoſta ſopra l' Altar maggiore della Chieſa ſuperiore. *Pancirol. e Martinelli*, il quale anche ne tratta in una Iſtoria particolare della medeſima Chieſa.

La

La V. detta S. MARIA DI CAMPO MARZO, presso le Monache dell' Ord. di S. Benedetto, anch' ella dipinta in Tavola, come credesi, da S. Luca, e portata in Roma l' anno di Cristo 750. di Costantinopoli dalle Monache dell' Ord. di S. Basilio di là fuggite per la violenza della Persecuzione degl' Iconomaci, contro le Sagre Immagini, come si hà dalla Cronaca di detto Monastero riferita dal Martinelli Rom. Sagra pag. 188.

La VI. si venera nella Chiesa di S. AGOSTINO dell' Ordine Eremitano di detto Santo, giudicata anch' ella di mano di S. Luca: la quale fù portata à Roma da alcuni Gentiluomini Greci, quando, l' anno 1453. essendo stata presa Costantinopoli da Turchi, vennero con essa à Roma, e la donarono al Cardinale Guglielmo Estetovilla Arciv. di Roano, il quale da fondamenti eresse questa Chiesa di S. Agostino (*Ex Monum. d. Eccl. Pancirol. pag.* 471.)

La VII. appellata DELLE GRAZIE, nella picciola Chiesa attaccata allo Spedale della Consolazione, dipinta in una tavola di cipresso, creduta essere Opera di mano di S. Luca, e fù illustrata, con una sua Operetta Italiana, da Odoardo Ceccarello, come notò il Martinelli, ed indicata anche rapportasi dal Panciroli pag. 67.

La VIII. detta di SS. DOMENICO, E SISTO, Chiesa adornatissima delle Monache dell' Ord. di S. Domenico sull' estremità Orientale del Quirinale: e di questa poc' anzi favellato abbiamo in questo Capo medesimo.

La IX. di S. MARIA NOVA nell' estrema parte del Foro Romano, detto Campo Vaccino, di cui il Martinelli, trattando di questa Chiesa, scrisse: *Sacra, & insigni B. Mariæ Virg. Imagine à B. Luca in Troade Græciæ depicta; quam Angelus de Fragipanibus secum Romam detulit in d. Templum.*

La X. Secondo l' opinione del Ferrando (Disquis. Reliquiaria lib. 1. cap. . . Sect. 7.) è quella, che si venera nella Basilica di SANTA MARIA in Trastevere, detta la *Madonna della Clemenza*, scrivendo egli: *Elaboravit S. Lucas effigies B. Virginis, quæ in Basilicis Divæ Mariæ de Ara-Cœli, ad radices hortulorum*, (cioè del Popolo) *in Exquiliis, ad Campum Martium, & TRANSTIBERIM visuntur*: Ella è effigiata in Tavola, ma eccettuatene le 5. teste, cioè della Beata Vergine, del S. Bambino, che tiene frà le sue braccia, e di due Angioli, che stanno à lati della medesima, e di un Santo Pontefice genuflesso, e curvo presso i suoi piedi, tutto il rimanente è coperto di lastre d' argento vagamente lavorate: e prima che fossero coperte queste Sagre Immagini, furono delineate, e scolpite in rame dal celebre Pier Santi Bartoli. Mà essendoci venuto dubbio, se veramente possa questa Sagra Tavola dirsi, ò crederfi, che anch' ella

deli-

delineata foſſe da S. Luca, anzi s' ella pure ſia Opera Greca, mentre nè il Panciroli, nè il Martinelli, ò altri ciò accennano, conferito abbiamo queſto dubbio col Signor Canonico di eſſa Baſilica Pietro Moretto Uomo di grande erudizione, il quale, oltre à diverſe Opere date, con applauſo, alla luce, attualmente ſi occupa à compilare l' Iſtoria latina della ſteſſa Baſilica: Mà non eſſendoſi per anche dal medeſimo digerito affatto queſto curioſo argomento, ci hà benignamente comunicato un foglio Originale del P. Sebaſtiano Reſta della Congregazione dell' Oratorio di S. Filippo Neri in S. Maria in Vallicella di Roma, Uomo verſatiſſimo nella cognizione delle Pitture. In queſto foglio, per tanto, egli rapporta alcune iſpezzioni da ſe fatte ſopra queſta Immagine in congiuntura, ch' eſſendo Titolare di d. Baſilica il Cardinale Leandro Colloredo, trattavaſi della maniera di maggiormente conſervarſi queſta Immagine, eſſendo il medeſimo Padre ſtato eletto per conſiderarla; ſebbene altro non puotè oſſervare, che le ſole teſte predette.

In primo luogo ei dice, che *la pittura, è di terreta, à tempra in tela incollata ſopra trè tavole, e che le faccie ſono dipinte immediatamente ſul geſſo*: Che, quanto all' antichità della pittura, *diceſi per tradizione eſſere del XI. ſecolo* &c.: e *che moſtra precedenza di età a quella* del Cimabù, *quale nacque nel ſecolo XII.* e fù diſcepolo di Autori Greci, e maeſtro del famoſo Giotto Fiorentino: *E che da pittori Italiani ſi diſponevano le figure, e poſcia ſi mandavano le miſure, ò in Grecia, ò pur anche à Fiorenza, ov' erano dipintori Greci, per fare le teſte* &c. *E che lo ſteſſo Cimabù tenne lo ſtile de ſuoi maeſtri Greci, di dipingere ſul geſſo diſteſo, e ben groſſo ſopra tela, e tela incollata ſulla tavola.* Indi ſiegue à dire altre oſſervazioni, che noi tralaſciàmo, come fuori del noſtro propoſito.

Non oſtante però quella Opinione, che tali Immagini appartengono al ſecolo XI. noi abbiamo congetture, che molto più antica ſia quella Sagra tavola; e ch' ella, colle pitture molto più anticamente in quella Baſilica tanto celebre foſſe venerata, col titolo di S. Maria della Clemenza. E primieramente dee tenerſi, che nell' antica dedicazione (e ſi tiene che foſſe la prima Chieſa dedicata in Roma alla B. V.) ſino d' allora vi foſſe collocata qualche Immagine della medeſima, come ſua Titolare: E quantunque il Panciroli (Teſor. naſc. di Roma, Rion. 8. Chieſa 14. pag. 585.) dica: *In queſta Chieſa poſero inſino da principio una Immagine della Madonna, che dimandano della Clemenza, che è poſta nella Cappella del SS. Sagramento: e di cui tengono per tradizione queſti Canonici, che veniſſe a riverirla S. Cecilia: e pure è veriſimile, avendo ella qui vicino abitato*: Sembra però, che queſta tradizione, non eſſendo appoggiata a verun documen-

cumento antico, non possa sussistere; nè che tale Immagine possa riferirsi al tempo di S. Callisto PP. I. ed all' anno di Cristo 222. nell' Imperio di Alessandro Severo. Bensì è cosa certa, che vi fosse ò questa, ò altra Immagine della B. V. à tempi di S. Leone PP. III., il quale sedette l' anno di Cristo 795. e si rende manifesto da ciò, che scrisse Anastasio Bibliotecario nella Vita di lui; che, oltre à varj donativi, offerì anche un Velo grande, detto Tirio, il quale pendeva avanti l' Immagine: *Velum tyrium majus, quod pendet ante Imaginem*: nè può ad altra Immagine riferirsi, che della B. V., come titolare della Basilica. Poc' anzi detto abbiamo, *ò questa, ò altra Immagine della B. V.* Imperciocche lo stesso Bibliotecario, nella vita di Gregorio IV., il quale fù Pontefice l' anno 827., dopo di aver esposto, che in questa Chiesa, ad intercessione della *B. V. Maxima cum in ea signorum non minima frequenter fiant miracula, & virtutes diversæ*, che oltre a molti altri donativi offerti, e ristoramenti di fabbriche, e del Monastero erettovi, per i Canonici, e Monaci, soggiugne: *Fecit ibidem Vestem Crysoclavam cum blatea byzantea, habentem historiam Nativitatis, & Resurrectionis nostri Jesu Christi*: Indi. *Et insuper Imaginem Beatæ Dei Genetricis Mariæ refoventem imaginem oblatoris sui*: Ora considerandosi attentamente questo testo, sembra potersi intendere, che Papa Gregorio, oltre alla vesta con dd. Immagini della Natività, e della Resurrezione, separatamente facesse un altra Immagine della B. V. in atto di ricevere, ed accogliere l' oblatore di essa Immagine: mentre dopo le parole *Christi*, vi è il punto, e la parola disuntiva *Et insuper*. (Sebbene però non possiamo ricavare alcuna certezza, se nel primo Originale, una tal distinzione vi fosse.) Onde, veggendosi nella pittura à piedi della B. V. un Pontefice ginocchiato, e chinato verso di essa, potrebbe credersi, che fosse l' Immagine sua propria in tale atteggiamento fatta dipingere (conforme al costume degl' antichi Pontefici praticato ne mosaici delle Tribune (del quale moltissimi esempj abbiamo rapportato nella nostra Opera *Delle cose Gentilesche* trasportate ad uso, e adornamento delle Chiese nel Capo 68.) Questo sentimento comunicato al medesimo Sig. Canonico Moretto, non gli è riuscito discaro, come non molto lontano dal verosimile, non ostante, che egli sia di parere, che l' Immagine del Pontefice nella Tavola rappresentata, sia l'effigie di S. Callisto PP. come creduto comunemente per primo Fondatore della stessa Basilica. Onde ad esso noi rimettiamo la risoluzione di questo dubbio nella sua Istoria, che darà alla luce: sempre però dovrassi tenere per vero, che la predetta Tavola, e pittura molto più antica sia dell' undecimo secolo, e che avendo ella notabilmente patito, circa quel tempo, le Teste delle Immagini vi sieno state incollate so-

pra

pra nella maniera, che accenna il P. Reſta. E con queſta oſſervazione ſembra, che poſſa darſi qualche maggior lume a tutto ciò, che ſi è detto nel Capo XIX. intorno al volto della Immagine del SS. Salvatore *di Sancta Sanctorum*, riportato anch' egli ſopra la Tavola nella maniera ſteſſa, come altrove ſi è riferito.

Finalmente, per totale compimento di queſta Iſtoria delle Sagre Immagini del Salvatore, e dell' Auguſta Vergine Madre ſua, rimarrebbe a dirſi alcuna coſa intorno alle maniere, e forma, colle quali dipingere, o ſcolpire ſi debbano: ma da un tale impegno diſobbligati ſiamo, conoſcendo l' inſufficienza di potergli accreſcere alcun lume maggiore di quello, con cui è ſtato illuſtrato dall' aurea penna del Cardinale Proſpero Lambertini, ora felicemente Regnante PAPA BENEDETTO XIV. nella ſua celebratiſſima Opera (che miniera dovizioſa ſi è di Sagra Eccleſiaſtica Erudizione) intitolata: *De Servorum Dei Beatificatione, & Beatorum Canonizatione*, ove a capi XX. del 4. libro par. 2. pag. 186. diffuſamente tratta, *De Sacris Imaginibus, & non nullis controverſiis ad eas pertinentibus*: dimoſtrando, che tanto quella del SS. Salvatore, ſiccome della B. V., e degli Apoſtoli, debbono dipingerſi, e ſcolpirſi cogl' abiti, e forma, che ricevuti furono, da tempi più antichi, dalla Chieſa Cattolica. E tali appunto ſon quelle, che i Greci, prima di ſepararſi dalla Chieſa Romana, di cui erano membra, à noi tramandarono, e prima, e dopo la perſecuzione degl' Inconomachi, effigiate ſecondo i lineamenti, e gl' abiti deſcritti da primi Padri, giuſto le più accurate tradizioni. Intorno poſcia all' uſo più moderno di veſtirſi le Immagini della B. V., preſſo alcuni Iſtituti Religioſi, con diverſità di colore, la Santità Sua, colla vaſta ſua profonda erudizione, nello ſteſſo capo lungamente proſiegue à dilucidare, e ſpiegare le molte difficoltà, che occorrono ſopra un tale argomento: dimoſtrando l' origine di una tale diverſità dalle varie apparizioni della medeſima: Siccome eziandio la Chieſa ammette, ed uſa le Immagini dello Spirito Santo ſotto le figure ora di Colomba, ora di fuoco, ora di lingue, per l'apparizioni di eſſo in tali forme ſeguite.

CAPO XXXIX.

Come in questa Sagra Cappella di SANCTA SANCTORUM serbavansi altre Sagre Reliquie, che più non vi sono: ed in primo luogo del SS. PREPUZIO di NOSTRO SIG. GESU' CRISTO.

PRima di passarsi a trattare di questa Sagrosanta Reliquia, sembra necessario mettersi in chiaro, e spiegarsi un Equivoco, che incontrasi ne Catalogi diversi delle Reliquie di questo Santuario, e consiste nel esporsi, in alcuni di essi, col titolo di PREPUZIO, ed in altri, di OMBELICO di N. Signore Gesù Cristo, avendo gli Scrittori de medesimi preso l' uno, per l' altro. Il Panvino, trattando di questo Oratorio, e suo rinovamento fatto da Niccolò III. (*De VII. Urb. Eccl.*) dice, che questo Pontefice, prima di rinovarlo, estrasse separatamente da esso le Teste de SS. Apostoli, il PREPUZIO di Cristo Nostro Signore, ed altre Reliquie, e le depositò nella parte del Palagio Lateranense, e terminata che fù la nuova fabbrica di nuovo in essa le riportò: Riferendo poscia, non molto di poi, l' Indice delle Reliquie notato da Gio. Diacono, in vece di Prepuzio, dice OMBELICO. *In quarum una* (cioè Casse d'argento) *est Crux aurea adornata gemmis, & lapidibus pretiosis, id est hiacynthinis, smaragdinis, & prassinis, & in media Cruce est UMBILICUS D. N. J. $\overline{XI}$..* Il Severano (*VII. Ch. pag.* 569.) rapportando i detti dello stesso Giovanni Diacono, da M. SS. Lateranensi, dice: *In una di esse* (cassette) *era una Croce d' oro ornata di molte gemme preziose: in mezzo della quale si conservava il PREPUZIO di N. S.*

Da questa diversità di parola usata dal Panvino: Io credo essere addivenuto, che ne Catalogi delle Reliquie altrove da noi addotti nel Cap. IX. gli Autori di esse abbiano creduto, che due fossero questi Sagri Pegni, cioè l' OMBELICO, ed il Prepuzio: ed in vero Niccolò Maniacutj (altrove citato, al capo XVII. trattando alla sfuggita delle Reliquie di quest' Oratorio, scrisse: *Est enim ibi præcisio Umbilici, & Præputium Circumcisionis Pueri Jesu Christi*; onde si legga ambiguamente scritto dal Panciroli nell' Indice delle Reliquie di Roma, posto nel fine de suoi *Tesori nascosti*: *Alle Scale Sante l' OMBELICO di N. S. dove già fù anche il Prepuzio*: e nel Catalogo: *sotto l' Altare vi è l' Ombelico di N. S. Gesù Cristo, e parte del suo Santissimo Prepuzio*. E nella guida Angelica: *Della vera carne di Cristo N. S.*

N. S. cioè il ſuo S. Ombelico: e quivi non ſi fà menzione alcuna del Prepuzio. Pietro de Natalibus, e Giacopo de Voragine, Scrittori del XIV. ſecolo, ambedue notano, (*il primo nel Catalog. SS. l. 2. cap. 27.*) che quivi ſi ſerbava della Carne della Circonciſione del Signore: *Caro autem Circumciſionis Domini &c. Nunc autem dicitur eſſe Romæ in Cappella Lateranenſi, quæ dicitur Sancta Sanctorum*: ed il ſecondo (che forſe dal primo ciò traſcriſſe: *nunc autem dicitur eſſe Romæ in Eccleſia, quæ dicitur Sancta Sanctorum. Leggenda 13. De Circumciſ. Domini*) da quali parole ſembra, che ſolamente facciano menzione del ſolo Prepuzio, che tanto importa: *Caro Circumciſionis Domini*: mentre l'Ombelico è coſa totalmente diverſa. Nulladimeno, gli ſteſſi due Scrittori rapportano due verſi, quali, diſſero, che in detta Cappella ſi leggevano, ma però noi non abbiamo poſſuto incontrare, e ſono li ſeguenti, ſcrivendo eglino: *Undè ibidem ſcriptum legitur*.

Circumciſa Caro Chriſti, Sandalia clara,
Ac Umbelici viget hic præciſio chara.

Anzi il ſecondo, Autore della leggenda Longobardica ſtampata in Lione nel 1554. ſoggiugne, che nel giorno della Circonciſione faceaſi la Stazione in queſta Cappella: *Unde & in ea fit ſtatio ad Sancta Sanctorum*.

Si è voluto per tanto quivi ſpiegare il dubbio, ò ſentimento, poſciache altri monumenti più certi non abbiamo, che due foſſero queſte Reliquie: tanto più, che dell'Ombilico nè pure parlò la B. V. à S. Brigida, come veggiamo nelle Rivelazioni di queſta Santa, le quali, ſono delle più certe, che ſiano ſeguite nella Chieſa di Dio, eſſendo ſtate eſſaminate da graviſſimi, e Dottiſſimi Teologi in gran numero, per ordine de Pontefici Gregorio XI. ed Urbano VI. e da eſſi approvate, e commendate poſcia da Bonifacio IX., nella Bolla della Canonizazione della Santa, indi l'anno 1435. poſcia rieſaminate nel Concilio di Baſilea dal gran Teologo, e Cardinale Gio. de Turrecremata (allorche il detto Concilio era ancora legitimo) ed in ogni tempo, come vere, pie, profittevoli, e conformi alle Regole della Chieſa Cattolica, ricevute, e lette con' venerazione da tutti i Fedeli, e riſtampate più volte, e finalmente l'anno 1628. in Roma colle dottiſſime annotazioni di Conſalvo Durante Veſc. di Monte Feltre. Nel libro ſeſto à capi 112. di queſte, abbiamo, che la Santiſſima Madre del Redentore, rivelò alla Santa donna, com' Ella ſteſſa, dopo la Circonciſione del ſuo Divino figliuolo, ſerbò appreſſo di ſe, con molto riſpetto, ed onore il Sagro Prepuzio, ſapendo, ch' ella era Carne da ſe generata ſenza colpa: e che approſſimandoſi il tempo di ſua partenza dal Mondo, ella ſteſſa conſegnolla

all' Apostolo S. Giovanni suo Custode, con alcune gocciole di Sangue congelato raccolto nelle ferite dello stesso suo Figlio, allorche fù deposto dalla Croce : e queste sono le precise parole: *Cum filius meus circumcideretur, ego membranam illam in maximo honore servabam: Quomodo enim illam traderem terræ, quæ de me sine peccato fuerat generata? Cum tempus vocationis meæ de hoc mundo instaret, ego, ipsam commendavi S. Joanni Custodi meo, cum Sanguine illo benedicto, quì remansit in vulneribus ejus, quando deposuimus eum de Cruce.*

Indi siegue a narrarle, come dall' Apostolo S. Giovanni, allorche questi terminò di vivere, passò questa Reliquia in mano de successori di lui Vescovi dell' Asia; da quali fù con singolar diligenza custodita, fino che cresciuta la malizia delle Genti, nè più assicurandosi di poterla conservare dal furore de persecutori della Fede, fù nascosta in un luogo sotterraneo, ed ivi rimase fino che, essendo cessate le persecuzioni, per Rivelazione di un Angiolo fù dal Signore à suoi amici manifestata : *Post hoc S. Joanne, & successoribus ejus sublatis de hoc Mundo, crescente malitia, & perfidia, Fideles, qui tunc erant, absconderunt illam in loco mundissimo sub terra, & diù fuit incognita, donec Angelus Dei illam amicis Dei revelavit.*

Come poscia questa Insigne Reliquia dall' Oriente trasferita fosse nell' Occidente, ed in Roma, non è così agevole di rintracciarne la maniera, essendo varie le Istorie. Gio Battista Sigonio nel *Caso* 1. *Reliquiar.*, ed il P. Salmerone *nel To.* 3. *Tratt.* 36. *sopra gl' Evangelj*, narrano, che portata fosse in dono à Carlo Magno Imperadore, da cui ella fù collocata nella Chiesa da se fabbricata in Aquisgrano. E lo stesso notasi da Pietro de Natalibus (nel luogo sopracitato) aggiungendovi, che fù portata à Carlo Magno da un Angiolo. *De Carne autem Circumcisionis Domini, dicitur, quod Angelus eam Carolo Magno detulit, & ipse eam Acquisgrani in Ecclesia B. Virginis collocavit: quam postea fertur transtuliisse Carosium.* Mà quanto à questa Traslazione à Carosio gli due sopradetti Autori dicono, che fatta fosse da Carlo Calvo nipote, e successore nell' Imperio a Carlo Magno.

Il Bollando poi, negl' Atti de Santi, al primo di Gennajo, diversamente narra, che il S. Prepuzio di N. Signore, per molti secoli conservato fosse in Anversa, portatovi da Errico Noesio Cappellano maggiore di Balduino Rè di Gerusalemme, prevedendo la brevità del Regno de Cristiani nella Palestina: e tale tradizione, soggiunge, confermano con molti avvenimenti prodigiosi, quali poi si smarrirono à cagione delle Incursioni degli Eretici Calvinisti nel 1566.

Queste due Istorie, che sembrano l' una all' altra contrarie, possono in qualche maniera conciliarsi, (se, come è seguito in altre mol-

moltiſſime Reliquie) ſi intenda, che in Geruſalemme, allorchc fù portata à Carlo Magno, ne rimaneſſe qualche particella, ò frammento, la quale poſcia à tempi de Rè Balduino, foſſe portata in Anverſa. Rimane poſcia in ofcuro, comc l' altra parte maggiore trasferita foſſe in Roma. E ſopra ciò, mancando à noi i documenti più chiari, involati dall' antichità, è neceſſario di ricorrere alle Tradizioni rimote, ed al culto, che a queſto Sagroſanto Prepuzio, da tanti ſecoli, gli hanno preſtato i Sommi Pontefici Romani, coll' averlo collocato nella Croce d' oro, già altrove narrata, quale ogn' anno ſoleano ungere col Balſamo, e adorarla con tutto il Clero, e moſtrarla divotamente al Popolo.

Nulladimeno è da dirſi, che queſto Teſoro cotanto prezioſo, ed aveſſe il culto ſudetto anche à tempi di S. Brigida (la quale morì in Roma l'anno 1372.) ma che non foſſe però communemente venerato alla miſura di quello, che avrebbeſi dovuto: Imperciocche la ſteſſa Beatiſſima Vergine ſoggiunſe alla Santa medeſima: Che ſe Roma aveſſe ſaputo il gran Teſoro, che poſſedeva, in altra maniera ſarebbeſi rallegrata: ed ancora, che pianto ella avrebbe, perche non l' onorava: *O Roma, Roma ſi ſcires, gauderes utique, immo ſi ſcires, fleres inceſſanter, quia habes theſaurum mihi cariſſimum, & non honoras illum*. E forſe che la Madre di Dio ſteſſa indrizzò queſto lamento agl' ultimi ſecoli, e ſpecialmente allo ſcorſo XVI. nel quale, eſſendo quaſi che ſpenta la venerazione, e memoria di queſta Divina Reliquia in Roma, queſta Città ricevette il caſtigo di eſſerne privata, come or ora ſi narrerà.

Noi non ſappiamo di certo, quando, ceſſate che furono di praticarſi da Sommi Pontefici quelle Sagre Solenni Funzioni, che faceano in queſta Cappella di S. Lorenzo, eſtratto foſſe dalla Croce d' oro il Sagroſanto Prepuzio. Mentre ſappiamo, che quando queſta Sagra Reliquia fù rubbata, ella era entro una caſſettina d' accajo unitamente con altre: ed in oltre è da crederſi, ch' ella non foſſe rinchiuſa entro l' Altare con altre caſſette d' argento; prima perche l' Altare, oltre alla cancellata di ferro, che tutto il circonda, non può eſſere penetrato, ſe non vi ſiano quattro chiavi, che co' loro forti catenacci, e ſerrature, e ſe queſte non ſi rompono con ſomma forza e fatica, e con tempo con i Cancelli di ferro, e l' Altare medeſimo: E che ſe mai ciò aveſſe avuto agio di fare il ſagrilego Ladrone, egli non avrebbe al certo dato di mano ad una caſſettina di acciajo, chiuſa, e ſerrata à chiave, ma più toſto à qualch' una delle altre caſſettine di Argento.

L' anno, per tanto, infauſtiſſimo à Roma 1527. allorche l'Altiſſimo ſi compiacque di flagellarla col ſaccheggiamento di eſſa, che durò

trè

trè giorni, fatto dall' Esercito di Borbone, quasi tutto composto di Eretici, o di malviventi, uno di questi, forse il più ardito, e facinoroso degl' altri, essendo penetrato in questo Santuario, rubbò una picciola cassettina di acciajo, entro la quale serbavasi, con alcune altre Reliquie, questo SS. Prepuzio di N. S. Questi fuggitosene poi da Roma, colla cassetta, appena giunto in una picciola Terra detta *Calcata* della nobile famiglia Anguillara, lungi da Roma circa 20. miglia, fù da Paesani del luogo fatto prigione, e carcerato in un sotterraneo, ò fosse cantina. Quivi, per nascondere il suo maggior delitto, sotterrò la cassettina, e non molto di poi, essendo stato restituito in libertà, ivi lasciolla affatto incognita ad ogni altra persona. Ma tosto sopragiunto da gravissima infermita, fù costretto ritornarsene in Roma nello Spedale di S. Spirito, a fine d' esser curato: mà veggendosi ridotto all' estremo del viver suo, confidò ad un Sacerdote del luogo di aver seppellita in Calcata la cassettina rubbata dal *Sancta Sactorum*, affinche ella fosse all' antico suo luogo restituita. Di tutto ciò ne fù raguagliato il Pontefice Clemente VII.: mà non ostante che la Santità Sua dasse le più premurose incombenze à Gio. Battista Anguillara Signore del luogo, riuscì, per allora, vana affatto ogni diligenza più esatta. Poscia l'anno 1557. casualmente fù rinvenuta la cassettina sudetta dal Rettore della Chiesa de SS. Cornelio, e Cipriano della medesima Terra, e subitamente portata a Maddalena Strozzi Moglie di Flamminio Anguillara Padroni di Calcata, ed avendola riconosciuta esser quella, che in altro tempo era stata in darno ricercata, aprì questa Signora la cassettina, essendovi presenti il medesimo Sacerdote, Lucrezia Orsini Vedova di molta età, e Clarice fanciulla di detta Maddalena: e vi trovò tre piccioli involti, ò sacchettini ricoperti con drappi di seta, e legati con filo di detta materia: si sciolsero i primi due, e si rinvennero in essi alcune Reliquie distinte, co' propj nomi, quali riposte con riverenza in un bacile d'argento, si venne à sciogliere il terzo della grandezza di una noce, sopra cui leggevasi scritto JESUS. Mà la nobile Matrona, nel intraprendere il scioglimento, sentì divenirsi stupide le mani, il che attribuendo à cagione accidentale, insieme stropicciatele ritornò di nuovo à sciogliere l' involto, mà colla stessa sorta di prima: Onde entrata in se, e sollevata la mente al Cielo, proruppe in queste parole: *Signore, benche Io sia peccatrice, e però indegnissima di toccare cose Sante, pur nondimeno la mia coscienza mi assicura di far ciò per divozione, e per desio di porre in maggior venerazione queste spoglie Sante.* Dopo di che tentò per la terza volta di aprire il sacchettino, mà di bel nuovo fù sorpresa da stupidità nelle mani molto maggiore; onde non puotero essa, e gl' astanti contenere le lagrime.

Ri-

Riflettendo in tanto Lucrezia Orſini à queſto accidente, e ripigliando la memoria delle coſe paſſate, Io, diſſe, mi dò à credere, che in queſto ſacchettino contengaſi il Prepuzio di Criſto N. Sig., di cui ſcriſſe già Clemente VII. à Gio. Battiſta mio Marito. Appena ciò ella ebbe detto, che dall' involto ſteſſo uſcì un maraviglioſo odore, quale, per tutta la Caſa ſi ſparſe in maniera, che Flaminio Marito di Maddalena, che altrove trattenevaſi, mandò ſollecitamente per intendere, che odore foſſe quello, che dalla Camera della Conſorte uſciva, non potendo nè egli, nè altri conoſcere la qualità. Ciò di molto accrebbe la divozione, ed il deſiderio de circoſtanti, i quali temendo d' incorrere la Divina indignazione ſe più oltre tentato aveſſero di aprirlo, à perſuaſione del Sacerdote, cedettero alla fanciullina Clarice l'onore di ſcioglierlo, come quella, che per l' Innocenza dell' età, parea non demeritaſſe la ſofferenza del Cielo. Si accinſe la Verginella al pio ufficio, e ſciolto in grupetto, fù rinvenuto appunto quello, che ſi penſava, cioè il Sagratiſſimo Prepuzio di GESU CRISTO, creſpo, e duretto, e per grandezza, e colore ſimile ad un cece roſſo, che poſto prima nel bacile colle altre Reliquie, fù in fine con eſſe, per maggior ſicurezza, chiuſo nel Ciborio della mentovata Chieſa de SS. Cornelio, e Cipriano di Calcata, rimanendo, per più giorni, una ſoaviſſima fraganza nelle mani di Clarice, e di Maddalena.

Sparſaſi la fama di queſto felice ritrovamento per i luoghi d' intorno, nell' anno ſuſſeguente 1559. nel giorno della Circonciſione del Signore, moſſe da Divino impulſo alcune pie donne di Maſſano, diſtante da Calcata un ſolo miglio, s' inviarono proceſſionalmente, con candele acceſe in mano, per venerare le riferite SS. Reliquie alla Chieſa de SS. Cornelio, e Cipriano, alle quali ſi accompagnarono molti Uomini, e fanciulli nello ſteſſo modo. Ed appena giunti nel piano, a veduta della Chieſa, ſi gettarono proſtrati a terra, e così inginocchioni: con grande divozione, ed umiltà entrarono in Chieſa, e pregando di eſſere conſolati colla viſta del Sagro Prepuzio, non prima ebbe il Rettore, Uomo di eſemplari coſtumi, collocata la Sagra Reliquia ſull'Altare, che, con eccеſſo di maraviglia, ſi riempì la Chieſa di una ſplendida nube, che la Reliquia, l' Altare, ed il Sacerdote ricoperſe per lo ſpazio di ben quattr' ore, ſenza che i divoti aſtanti altro veder poteſſero che le nuvole, ſtelle, e picciole fiamme di fuoco, che andavan per la Chieſa ſcorrendo. Colla novità di queſto inaſpettato portento ſi riempì à circoſtanti il cuore di un veemente, e Sagro orrore, e gl' occhi di calde lagrime, e ſi ſciolſero le lingue di ciaſcheduno in alte grida, chiedendo miſericordia. In tanto dato il ſegno colla Campana della Terra di Calcata, ed anche da piccioli

BIBLIOTHECA HERTZIANA ROMA

cioli luoghi aggiacenti, concorse numeroso popolo ad esser testimonio della Gloria di Dio, che in quel Tempio era discesa.

Fece tra pochi giorni ritorno à Roma Maddalena Padrona di Calcata, e ragguagliò di tutto il successo Paolo IV. allora Pontefice. Questi inviò a Calcata due Canonici della Basilica Lateranense, che furono il Pinelli, e Attilio Cenci, affinche essaminassero, colle solite formalità, e circospezioni legali, il merito di questo affare, in maniera che il tutto appariste ne futuri tempi autenticato con testimonianze irrefragabili, il ch' eglino esattamente adempierono. In questa occasione però l' Altissimo dimostrò un altra non inferiore maraviglia: poiche il Canonico Pinelli, nel atto di riconoscere la Sac. Reliquia, volendo far prova della durezza di essa, incautamente spezzolla, e ad un tratto, benche fosse uno de più sereni giorni di Primavera, che allora correva, si oscurò sì orribilmente l' aria, che gli astanti l' un l' altro non si vedeano, ed indi si udirono tuoni, e si viddero folgori spaventosi, à segno di riempiere tutti di orribile timore: Riposta in fine la Sagra Reliquia, tornarono i due Canonici in Roma à ragguagliarne il Pontefice, cogli autentici documenti della verità di questo Divino Tesoro. E Sisto PP. V. ed altri Pontefici han conceduta l' Indulgenza Plenaria à tutti coloro, che nel giorno della Circoncisione del Signore visiteranno la predetta Chiesa, ove conservasi, approvato susseguentemente da continui altri miracoli.

Quantunque però abbia voluto il Signore privare questo Santuario del Sancta Sanctorum, di questa singolarissima Reliquia nel commune flagello, con cui, nel Pontificato di Clemente VII. giustamente puniva i peccati della Città di Roma, nulladimeno la Divina misericordia si è compiaciuta à giorni nostri di restituirne alcuna, benche picciola particella, à questa medesima Città nel Pontificato della Sa. me. di Benedetto XIII.. Il Cardinale Camillo Cibo di buona memoria, nell' anno 1723. (essendo allora Prelato, e Patriarca di Costantinopoli) come ch' era divotissimo delle Sagre Reliquie, e nella sua domestica Cappella un numero, quasi che infinito, ragunate da varie parti ne possedeva, con adornamenti di oro, d' argento, e di pietre preziose, e con magnificenza poco meno che Regia le riteneva, volle portarsi in Calcata, per venerare anche questa del Prepuzio di N. Signore. Quivi, per tanto, dopo di avere soddisfatto à tutti gli atti della sua somma pietà, restò preso da somma ammirazione nel osservare, che sì prezioso tesoro si conservasse in un tenue vasetto d' argento di poco valore, sostenuto da due Angioletti parimente d' argento. Onde pensò, e tosto communicò al Sig. Conte dell' Anguillara Padrone del luogo, ed à Mons. Gian. Francesco Tenderini Vescovo di Civita Castellana il suo sentimento, qual era di voler fare, à sua spesa, un Reliquiario

quiario molto più decoroso, per un tanto Tesoro, null' altro bramando, se non che, à se conceduto fosse quell'antico vasetto, a fine di collocarlo nella sua Cappella, come anch' esso preziosa Reliquia santificato col contatto della Carne Augustissima del Redentore: e da que' Signori, di buona voglia, gli fù accordato, ciò che bramava.

Giunto in Roma Monf. Cibo, fece tosto lavorare da un Giojelliere un nuovo Reliquiario d' oro, ricoperto tutto di gioje preziose, per collocarvisi la Sagra Reliquia; e perche questo fermare doveasi frà gli due Angioli sopradetti, Monf. Vescovo portatosi in Calcata, tolse dall' antico vasetto d' argento la Sagra Reliquia, con tutta la diligenza possibile, e depostala in una Pissde ben sigillata, e custodita, mandò tutto il Reliquiario stesso al medesimo Patriarca in Roma, per un Sacerdote al Patriarca, chiuso in una Cassettina inchiodata, e legata con funicella, e sigillata col suo sigillo in cera di Spagna. Ricevutosi da Monf. Cibo la cassettina coll' integrità de sigilli di Monf. Tenderini Vescovo, nell' atto di aprirla, tosto ne uscì da essa un odore così veemente, che quantunque soave, non potea, per la sua veemenza, soffrirsi: Indi estrattone il vasetto d' argento, in cui era stata la Sagrosanta Reliquia, trasmesso con tutto il cottone, e raso bianco, e poco di velluto, sopra quali ella posava, frà quelle fila del velluto, scuoprì un picciolo frammento del S. Prepuzio, in tutto somigliante al rimanente, che poco prima avea attentamente osservato in Calcata. Ed a tal vista il piissimo Prelato, sospeso tra le tenerezze di divozione, e gl' impulsi di gratitudine, si persuase, che il Signore non averebbe isdegnato di lasciarsi adorare in quella sua Reliquia, nella sua domestica Cappella, fra tanti altri nobili pegni; e nel celebrare, che fece la S. Messa, sentì suggerirsi, che l' odore uscito nel aprire la cassetta, fosse un segno speciale, per attestazione della verità; onde, terminato ch' ebbe il Divin Sagrificio, fattasi portare la medesima cassettina, ed apertala, sentì di nuovo l' odore stesso: Mà, per accertarsi, se tal odore potesse essere stato cagionato dall' essere stata posta nella cassettina bambage, ò stoppa odorata, ne scrisse al Vescovo, ed al Conte: i quali prontamente attestarono, che in veruna maniera posto vi aveano cosa odorosa: Ind oltre, usando maggior diligenza nello stesso Reliquiario, rinvenne altri framentini in tutto simili al primo, ivi rimasti nascosti tra la picciola fascia, ed il raso; quali uniti assieme furono riposti in un altro Reliquiario d' oro tutto ricoperto di gioje di varie sorte, e questo collocato poscia frà gl' altri Sagri Tesori della sua Cappella. Frattanto la Sa. M. di Papa Benedetto XIII. mossa da riferiti prodigj, con abbondanti sussidj procurò il ristoramento della Chiesa di Calcata, e l' arrichì anche di grazie Spirituali, concedendo, per Breve Apostolico, In-

dulgenza Plenaria perpetua alla medesima ne giorni della Circoncisione di N. S. Gesù Cristo, e nella seconda Domenica dopo l' Epifania, in cui celebrasi la festa del Santissimo nome di GESU', Ed inoltre la Santità di N. S. Papa BENEDETTO XIV. colla sua eloquenza latina egregiamente descrisse, e rapportò le notizie di questa Sagrosanta Reliquia, con dottissime sue Riflessioni, nell' Opera da noi indicata nel Capo precedente, nel libro 4. par. 2. Cap. XXIII. pag. 220. n. 13.

E quivi, facendo ritorno al Cardinale Camillo Cibo: Questo generoso Principe, considerando poscia come questi Tesori conservar si potessero in Roma perpetuamente senz'alcuna diminuzione, e con decoro, e venerazione dovuta, sembrogli non essere Chiesa più a questo effetto proporzionata, quanto quella del proprio Titolo Cardinalizio di S. Maria degl' Angioli, detta in Thermis, per esser formata entro alle Terme di Diocleziano, erette da Massimiano collega di lui nell' Imperio, nella fabbrica delle quali condannò pel' lavoro delle medesime, e per lo scavamento delle pozzolane nella prossima via Salaria tutti i Cristiani, ch' erano in Roma (come si hà negli Atti di S. Saturnino inseriti in quelli di S. Marcello Papa, apud Sur. 17. Jan. & Baron. ad an. Christi 298.) E furono in numero tale, che dopo d' essere stati moltissimi di loro parte consumati da stenti, e fatiche, e dalla penuria de viveri, e moltissimi altri con glorioso Martirio, dopo terminate quelle grandi, e sontuosissime Terme, essendovene vivi rimasti dieci milla, dugento, e trè, dal crudelissimo Imp. furono fatti condurre alle Acque Salvie, ove col loro Tribuno S. Zenone furon decapitati a' 9. di Luglio, de quali allo stesso giorno celebra la mem. il M. R. Romano: e di questo Cimitero, appellato di S. Trasone, e di S. Saturnino, ritrovato da noi l' anno 1720. abbiamo trattato nell' Appendice agl' Atti di S. Vittorino Ves. e M. *à pag.* 61. *& seg.*

Ora questo piissimo Cardinale giudicò non potersi rinvenire luogo più proporzionato, quanto questo avvanzo di fabbrica così sontuoso, impastato, può dirsi, non solo co' sudori, ma anche col Sangue di tanti Martiri, affinche servire dovesse, come di Campidoglio à Corpi di altri loro colleghi, e delle Reliquie di altri sì Martiri, come Confessori, da se con tanto studio, ed industria acquistati, e con magnificenza propia del suo animo grande, adornati con Reliquiarj d' oro, e d' argento, ed in urne tutte dorate, e vagamente disposte: ed à ciò anche molto contribuì, per essecuzione di questo disegno, il culto perpetuo, ch' elleno avuto averebbono, e di giorno, e di notte, mentre questa gran Chiesa è ufficiata continuamente dalla Sagra, e venerabile Religione de Certosini. E perche ei non pienamente fidavasi degli Eredi, nè degli esecutori Testamentarj,

volle

volle eſſeguire il conceputo diſegno ancora vivente: l'anno per tanto 1742. fece fabbricare una ſontuoſa Cappella à lato della Sagreſtia tutta ornata di marmi, (ora intitolata delle Sagre Reliquie) la quale, con una fineſtra, con ſua ferrata avanti, poteſſe eſſere veduta, e venerata da chiunque entra nella gran Cappella dell'Altar Maggiore della ſteſſa Chieſa; a lati della quale fineſtra appeſo foſſe il proliſſo Catalogo delle Sagre Reliquie, che ivi ſi ſerbano, i nomi delle quali ſono diſtribuiti per ogni giorno, di ciaſcheduno meſe, in cui cade la loro feſta, ò memoria: e colà appunto fece depoſitarle intorno, ſopra, e ſotto, e nel gradino dell' Altare, e d' ogni lato à tutta la Cappella, alla quale eziandio donò tutte le ſue prezioſe ſuppelletili per celebrarvi il Divin Sagrificio, e con fondo anche ſufficiente per mantenervi lampadi acceſe ogni giorno, e notte, con alcuni pochi peſi da ſoddisfarſi, come per Iſtromento rogato pe' gl' atti dell' Amici Notajo dell' Eminentiſſimo Vic., e del Simonetti Notajo Capitolino, ſotto li 19. Marzo 1742. Mà ſiccome donato avea a queſta Chieſa il ſuo ineſtimabile, e Sagro Teſoro, in cui avea poſto tutto il ſuo cuore, pensò eziandio di non dipartirſi dal medeſimo dopo la ſua morte: onde ſotto la ſteſſa Cappella, un altra ne fabbricò col ſuo Altare (in cui anche egli ſteſſo celebrò il Divin Sagrificio) e nel veſtibolo di queſta Cappella ereſſe alcuni ſepolcri, à guiſa di caſſe, tutte di marmo, e per ſe, e per alcuni ancora de ſuoi familiari nominati: e ſopra quello di mezzo, nel coperchio, fece ſcolpirvi la ſeguente umiliſſima Iſcrizione.

✠

D. O. M.
HÆC REQVIES MEA
HIC HABITABO
QVONIAM ELEGI EVM
IMMVNDVS VERMIS
CAMILLVS
CYBO
VT VBI ERAT THESAVRVS
IBI ESSET COR MEVM.

E ſembra appunto, che i Santi glorioſi, la venerazione de quali era ſtata ſi à cuore à queſto divotiſſimo Porporato, non voleſſero lungamente ſtar ſeparati dall' abitazione di lui, mentre, non eſſendo an-

cor terminato l'anno, gl' impetrarono dall' Altissimo, il consorzio delle lor anime in Cielo, e colle loro Reliquie in terra il commune riposo del Corpo suo, come piamente possiamo credere, mentre a' 12. del mese di Gennajo 1743. giorno della Domenica, in cui egli era solito di celebrare con pompa solenne, e divotissima, la memoria del Sagro Prepuzio di N. S., passò all' altra vita: e dopo di essergli state celebrate le solite Essequie nella Basilica de SS. XII. Apostoli (sua Parrochia) a' 14. del predetto Mese, la sera, ad un ora di notte in circa, fù portato il suo Cadavere à S. M. degl' Angioli, e seppellito nel suo preparatosi umile Avello.

Questa magnifica, ed ampliſſima Chiesa, dopo d' essere stata illustrata, ed arricchita di tanti Tesori dal Card. Cibo, meritava anche di essere abbellita di altri adornamenti cospicui dalla magnanima splendidezza del Regnante Sommo Pont. BENEDETTO XIV. il quale, oltre al rinovamento delle Basiliche di S. Croce in Gerusamme, e di S. M. Maggiore, con spesa immensa, hà voluto, che i prezioſi gran Quadri Originali degl' Altari della Basilica Vaticana (già rinovati colle lor copie egregiamente fatte ad eccellente opera di Mosaico) si conservino in questa di S. M. degl' Angioli, affiggendoli ne gran vani di quelle pareti, co' loro adornamenti: molti de quali, fino a quest' ora, già sono affissi; co' quali, e con la nuova Cappella, che da que' Religiosi si fabbrica di riscontro à quella di S. Brunone, riuscirà una delle più vaghe, e maestose Chiese di Roma.

CAPO XL.

Delle TESTE DE' SS. APOSTOLI PIETRO, E PAOLO, che si conservavano in questa Sagra Cappella di Sancta Sanctorum.

QUantunque Papa Niccolò III., nel rifabbricare di nuovo quest' Oratorio, fino da primi tempi dedicato all' Inclito Martire S. Lorenzo, non mutasse l' antico suo Titolo, nulladimeno abbiamo qualche argomento, che ancora à SS. Principi degl' Apostoli Pietro, e Paolo il dedicasse, per esservi allora custoditi gli Sagri Pegni delle loro Teste: Imperciocch' egli, nell' unico Altare, che vi fabbricò, non solamente ripose le Teste medesime, ma nel prospetto di esso, collocò le due Tavole di metallo già fatte da Innocenzo III. colle Immagini delle stesse due Teste, ed in una di esse vi fece intagliare la sua Iscrizione, come più innanzi si è dimostrato alla pag. 36. Non inferiore argomento si è l' Immagine dipinta nel quadrato à ma-

no deſtra ſopra lo ſtanzino, che ricuopre l' Altare, ove eſpreſſe ſi veggono le intere figure de medeſimi Apoſtoli, frà lę quali ginocchiata ſi vede anche quella di Niccolò medeſimo, in atto di offerire la Sagra Cappella à S. Pietro, à ſomiglianza, e ſecondo il coſtume di altri antichi Pontefici ſondatori, ò riſtoratori di alcuna Baſilica, o Chieſa, i quali, colla ſteſſa alle mani, ſi faceano eſprimere ne moſaici delle Tribune, inſieme co' Santi, à quali erano dedicate. Similmente conferma queſto ſentimento, il vederſi, che lo ſteſſo Niccolò III. ſopra l' Immagine del SS. Salvatore fece eſprimere in moſaico le medeſime Teſte de SS. Apoſtoli in luogo appunto il più nobile, ed in proſpetto dell' Altare: ed in oltre il Martirio dell' uno, e dell' altro dipinto ſulla parte del mezzo giorno.

Tutto ciò, per tanto, ſi vuole eſporre per mera congettura; poich' è certo, che prima di Papa Niccolò ſudetto, quivi erano collocate le Teſte de SS. Apoſtoli, nè ſi sà il tempo preciſo, nel quale trasferite furono à queſt' Oratorio dalla Baſilica Lateranenſe. S. Silveſtro Pontefice, giuſta le Tradizioni antiche, allorche terminate le due Baſiliche di S. Pietro nel Vaticano, e di S. Paolo nella via Oſtienſe, in ciaſcheduna di eſſe i Corpi de' medeſimi collocò nelle lor Confeſſioni, riccamente adornate dall' Imperadore Coſtantino, ad iſtanza del medeſimo, che avea eretta anche queſta al Salvatore nel Laterano, ed era ſtata dichiarata Madre, e capo di tutte le Chieſe, e Sede del Pontefice Romano, in eſſa collocò le Sagre lor Teſte, ed ivi, entro l' Altare, con altri Sagri pegni le depoſitò: ed il culto preſtato loro da tanti Pontefici, per lunga ſerie di ſecoli, autenticata rende la tradizione. Il P. Gianningo della Compagnia di Gesù, nel Commentario Iſtorico intorno alle Reliquie de Principi degl' Apoſtoli, a' 29. di Giugno, negl' Atti de SS. Bolandiani, và congetturando, che queſta traslazione poſſa eſſere ſeguita, coll' occaſione, che nel Pontificato di Stefano VI., tutta da un tremuoto fù rovinata la Baſilica di S. Giovanni, dall' Altare ſino alla porta di eſſa. Il Baronio dice: che queſta ruina ſeguì l' anno 897.: e che queſto Papa Stefano dee appellarſi VII. benche da molti dicaſi 6. di queſto nome: E che perciò, dovendoſi ella rifabbricare, fù neceſſario di trasferire altrove le Reliquie, ch' erano entro l' Altare ſudetto, e che perciò, inſieme con eſſe, anche le Sagre Teſte furono trasportate à queſt' Oratorio, eh' era la Cappella Pontificia nel Palagio Lateranenſe. Dipoi fù rifatta la Baſilica, e compiuta da Papa Sergio III. nell' anno primo, e ſecondo del ſuo Pontificato, che furono il 908. ed il ſuſſeguente: Ed in queſta congiuntura ſi tiene, che riportate foſſero nell' Altare di eſſa Baſilica le altre Reliquie, ma che le Teſte de SS. Apoſtoli laſciate foſſero in queſta Cappella detta *Sancta Sanctorum*.

A que-

A queſta congettura però del P. Gianningo ſi oppone un altra tradizione più antica, accennata da Gio. Diacono Lateranenſe, il quale ſcriſſe, che Leone PP. III. (il quale fù Pontefice l'anno 795.) collocaſſe in queſt' Oratorio le SS. Reliquie, e nel ſecondo Altare di eſſo, le Sagre Teſte de SS. Apoſtoli. E lo ſteſſo anche riſulterebbe, ſe ciò fatto ſi foſſe da Leone IV. (ſecondo che altri dicono, il quale ſedette l'anno di Criſto 847. In qualunque tempo però ſeguita ſia queſta Traslazione, abbiamo, che Cencio Camerario (il quale di poi fù Papa Onorio III.) nel ſuo Rituale, che ſcriſſe l'anno 1191., ſotto Celeſtino III. narra la funzione, che ſolea farſi dal Pontefice nel Venerdì Santo, in cui eſtraeva dall' Altare le Teſte de SS. Apoſtoli Pietro, e Paolo, e le due Croci, che v' erano, e dipoi ſi riponevano nell' Altare ſteſſo. Innocenzo III. (che fù nel 1198.) adornò le Sagre Teſte con lavori di argento, e le collocò in Armadij di bronzo ſotto l' Altare loro nella ſteſſa Cappella. Onorio III. l'anno 1216. e poſcia Gregorio IX. nel 1239. (atteſe le urgenti neceſſità della Chieſa travagliata dall' Imperadore Federico II.) le portarono proceſſionalmente, il primo à S. Maria Maggiore, e l'altro alla Baſilica Vaticana, poſcia reſtituendole a queſta loro Sede. Finalmente Niccolò III., avendo rinovato queſt' Oratorio, come altrove ſi è riferito, ſolennemente al medeſimo le riportò, e ripoſe entro l' Altare.

Quivi, per tanto, ſi conſervarono ſino ad' Urbano Papa Quinto, e non ſenza miracolo, poſciache l'anno 1308. ſotto Clemente V. da un fortuito incendio conſumata rimaſe la maggior parte della Baſilica Lateranenſe, delle manſioni Canonicali, e del Palagio medeſimo, rimanendo prodigioſamente intatta queſta Cappella del Sancta Sanctorum. Venuto poi à Roma Papa Urbano V. l'anno 1394. ſollecitamente ricercò, e ritrovò ſotto lo ſteſſo Altare le Sagre Teſte de SS. Apoſtoli, e ſembrandogli, che il ſito, ove giaceano, e gli adornamenti loro non corriſpondeſſero al merito di ſi eccelſi Principi, e fondatori della Fede di Criſto in queſta Regia dell' Univerſo, pensò di eſporle altrove colla più propia magnificenza, e decoro: Quindi con ſue lettere ſcritte à molti Rè, e Principi Cattolici, ottenne, che queſti concorreſſero co' donativi d' oro, d' argento, di Gemme, e pietre prezioſe d' ineſtimabil valore, all' adornamento di queſti Sagri pegni. Fece per tanto lavorare due grandi mezze ſtatue di argento, l' una rappreſentante S. Pietro colle chiavi in mano, e Triregno in capo, l' altra dell' Apoſtolo S. Paolo, colla Spada in mano, e ne' concavi delle Teſte collocò i Capi de medeſimi: ed egli ſteſſo, nel Palagio Vaticano, volle aſſiſtere alla diſpoſizione nell' adornare le ſtatue per ogni parte di Diamanti, Ametiſti, Balaſſi, Zaffiri, ed altre

tre preziosissime Pietre, alle quali Carlo IV. (detto V.) Rè di Francia aggiunse nel petto un Giglio d' oro di gran peso , tempestato di Diamanti , e di gioje : E nelle Basi di chiascheduna fece scolpirvi la seguente memoria , mutato solamente il nome de Santi Apostoli .

D. VRBANVS PAPA V. FECIT FIERI HOC OPVS
ANNO D. MCCCLXIX. AD HONOREM CAPITIS S. PETRI
KAROLVS REX FRANCORVM V. DONAVIT PRÆSENS
LILIVM AD HONOREM B. PETRI, QVOD EST POSITVM
IN PECTORE EIVS.

Frattanto , che compievasi il lavoro delle statue , fece ergere Urbano sopra l' Altar maggiore della Basilica Lateranense un elevato e maestoso Ciborio sopra 4. Colonne di marmo , consistente in una Camera quadrata, formata con cancelli di ferro dorati, in mezzo di cui, da ogni parte esposte alla vista rimanessero le medesime . Furono queste prima benedette dal Pontefice nel Palagio Vaticano , e ripostivi i Sagri pegni , a' 16. di Aprile , l' anno 1370. furono da Sua Santità consegnate à Cardinali Ronaldo Orsini , ed Angelico Grimalo suoi nepoti , e da questi , con magnificenza di lumi esposte in mezzo al sudetto Tabernacolo , quella di S. Paolo à mano destra , e quella di S. Pietro alla sinistra : Ciascheduna di queste statue d' argento è di peso di marche 600. le quali corrispondono à libre nostrali n 695. l' altezza di ciascheduna è di palmi sette , lavorate eccellentemente da Gio. Bartoli celebre artefice Sanese . Chi più abbondanti notizie desiderasse , potra leggere un Opuscolo stampato l' anno 1673. da Giuseppe Maria Sorresini Prete Beneficiato della Basilica Lateranense, col titolo : *De Capitibus SS. Apostolorum Petri , & Pauli &c.* in cui con somma erudizione l' Autore raccolse da Diplomi Pontificj , dagl' antichi Archivj , e particolarmente da quello della Basilica Lateranense , e da altri gravi Autori , quanto può dirsi intorno a questi Sagri Tesori . Anche il Crescimbeni varie altre notizie rapporta nel suo *Ristretto delle cose più notabili &c. della stessa Basilica Lateranense* , unito al libro intitolato: Stato della Bas. Lateranense nell'anno 1723.

Nella stessa Basilica Lateranense si celebra la memoria della traslazione di queste Sagre Teste de SS. Apostoli, nel giorno 23. di Giugno, nel quale la Sa. me. di Papa Clemente XII. hà conceduta Indulgenza Plenaria perpetua à chiunque divotamente visiterà la stessa Basilica: come per suo Breve spedito li 23. di Giugno 1731.

E in oltre da saperssi , come il gran Tabernacolo , entro cui serbansi le Teste de Principi degl' Apostoli sopra l' Altar maggiore, è tutto circondato da grate di ferro dorato , con un solo sportello di simile forma , il quale si apre , e si serra con 4. catenacci , ciascheduno colla sua chiave : e queste distintamente si serbano , una da Monss.

Mag-

Maggiordomo del Palagio Pontificio, una da Sig. Conservatori del Popolo Romano, la terza da Sig. Canonici della stessa Basilica, e l' ultima da Sig. Guardiani del SS. Salvatore: di modo che, senza una di queste 4. chiavi non può aprirsi lo sportello sudetto. Alessandro VII. Pontefice nel 1667. *Crescimbeni Stato della Ch. Later. pag.* 116.) oltre ad altri ordini fatti da diversi suoi Predecessori, volle che Custodi fossero due Canonici da eleggersi ogn' anno dal Capitolo, i quali dovessero tener conto della chiave, che stà presso di loro, e 4. volte l' anno riconoscere le Sagre Statue sudette, e farle ripulire, coll' intervento, e presenza d' uno de Sig. Conservatori di Roma, ed uno de Guardiani della Compagnia di Sancta Sanctorum, Rapportasi dal sudetto Autore alla pag. 98. un antico Istromento, che serbasi originalmente nell' Archivio dell' Insigne Collegiata di S. Angiolo in Pescaria, ove narrasi la maniera, con cui, sotto Urbano V. le Sagre Teste de SS. Apostoli estratte furono dall' Altare di Sancta Sanctorum, esistenti in due cassette d' argento, e distintamente poi collocate in due statue d' argento, rappresentanti i medesimi, alla presenza di Tre Cardinali, col Vescovo di Arezzo Vicario del Papa, del Senatore, e Conservatori de Popolo Romano, e delli XIII. Capo Rioni di Roma, ed altri Sacerdoti.

La Santità di N. S. PP. BENEDETTO XIV. coll' innata sua divozione verso le memorie tutte de glorioſissimi Principi degli Apostoli, e particolarmente delle loro Teste, che nella Basilica Lateranense si venerano, fino da primi giorni della sua esaltazione, concepì l'alta, e nobilissima Idea di maggiormente accrescere il culto, che la Città di Roma hà sempre prestato, e presta à glorioſissimi Apostoli Pietro, e Paolo; e di stabilirne anche la maniera, ed il rito da perpetuarsi per tutta l' Ottava della loro Solennità: Quindi è, che l'anno 1743. il terzo del suo Ponteficato à 30. del Mese di Marzo, pubblicò una sua Costituzione, col titolo. *De Die Natali BB. Apostolorum Petri, & Pauli per totam Octavam Romæ solemniter celebrando*: in cui, (dopo di avere colla sua somma erudizione celebrati gli meriti sublimi loro, e l' immenso debito di Roma verso i medesimi, per averla eglino illuminata colla dottrina Celeste, e nel seno di lei stabilita la vera, ed unica Fede, colle Apostoliche loro fatiche, ed inaffiatala col loro Sangue: ed anche dopo di aver esposta l' antichissima venerazione, colla quale, fino da primi secoli, portavansi à Roma e Rè, ed Imperadari, ed i Prelati di tutte le Chiese, per celebrare il loro Natale) passando alla somma fiducia del suo cuore di ottenere il validissimo lor Patrocinio nelle presenti calamità di tutto il Mondo Cattolico, stabilì, che, per tutti i futuri tempi, non solamente nel giorno Natalizio de medesimi Apostoli, si abbia à celebrare da Sommi Pon-

Pontefici, con tutto il Sagro Collegio, la consueta Cappella Pontificia nella Basilica Vaticana (conforme alla già solita annua magnificenza) ma che di più, in ogni altro giorno dell'Ottava, nella mattina si debba tenere Cappella con Messa Pontificale, in una Chiesa, illustrata colle memorie più celebri de medesimi Apostoli, coll'assistenza di uno degli Ordini della Prelatura di Roma, co' Cantori, e Ministri della Cappella Apostolica Pontificia; e che poscia, nel dopo pranzo, vi si portino Processionalmente le Confraternite tutte di Roma; secondo la distribuzione da farsi dall' Eminentissimo Card. Vicario, concedendo a tutti quelli, che visiteranno tali Chiese, l' Indulgenza di sette anni, ed altrettante Quarantene.

Per il *secondo giorno* dell' Ottavario, destinò la Basilica di S. Paolo nella via Ostiense: colla Cappella da tenersi da *Vescovi Assistenti al Soglio Pontificio*.

Per il *Terzo giorno*, la Chiesa di S. Pudenziana; colla Cappella da celebrarsi da *Protonotarj Apostolici*.

Per il *Quarto giorno*, la Chiesa di S. Maria in Via Lata, coll' assistenza degli *Uditori della Sagra Rota Romana*.

Per il *Quinto giorno*, la Chiesa di S. Pietro in Vincoli, ove assistano alla Cappella gli *Chierici di Camera*.

Per il *Sesto giorno*, la Chiesa di S. Pietro in Carcere, a piedi del Campidoglio, colla Cappella de *Votanti di Segnatura*.

Per il *Settimo giorno*, la Chiesa di S. Pietro in Montorio, sopra il Gianicolo, ove si tenga Cappella dagli *Abbreviatori*, detti, *de Parco Majori*.

Per l' *Ottavo giorno*, finalmente, è destinata la Basilica Lateranense, con la Cappella da tenersi dal Sagro Collegio de Cardinali, quali debbono intervenire colla maggiore Solennità, che sia solita praticarsi, ove siano esposte per tutto il giorno le Sagre Teste de medesimi Principi degli Apostoli: E nel dopo pranzo l' Eccellentissimo Senatore, e Conservatori del Popolo Romano, in Rubboni d' oro, e con tutto il loro più sontuoso, e maestoso corteggio, co' loro Ufficiali, e lancie spezzate, dal Campidoglio si portino alla predetta Basilica, à venerare solennemente que' Sagri Pegni; dall' esempio de quali tutto il Popolo Romano venga maggiormente stimolato ad accorrere anch' egli à render le dovute grazie à SS. Apostoli per il loro Celeste patrocinio prestato à quest' Alma Città, e per ottenere la continuazione di esso in futuro.

E quivi, con tutta verità, possiamo affermare, non esser possibile ad esprimersi, con quanto applauso una tale Istituzione sia stata ricevuta, nè con quanta frequenza, e divota esemplarità ella si pratichi da tutto il Popolo di Roma, in quest' Ottavario: e con quante

benedizioni si acclami da tutti la Somma Pietà, e providenza del Zelantissimo Santo Padre, suo Istitutore.

CAPO XLI.

Il Pontefice Sisto V. per accrescere il Culto, e Venerazione della Sagra Cappella di SANCTA SANCTORUM, e dell' IMMAGINE DEL SS. SALVATORE, stabilisce di trasportarvi la SCALA SANTA, di cui si narrano le più antiche Memorie.

QUesto Sommo Pontefice, degnissimo di eterna, ed Immortale memoria, frà le tante celebratissime Opere erette in Roma, ed altrove, non meno si rese commendabile in questa di aver trasportate le Scale Sante nel sito, ove noi le veneriamo, cioè avanti questa Sagratissima Cappella di *Sancta Sanctorum*. Molto considerabile però si rende il piissimo pensiero, e fine, che à ciò fare l' indusse, qual fù l' accrescere ne cuori de Fedeli il fervore, e la divozione verso questo gran Santuario, e la Sagra Immagine del Salvatore, che in esso da tanti secoli è venerata: com' espressamente dichiararsi nella sua Bolla CV. data l' anno 1590., nella quale, dopo di avere spiegato al modo, e maniera di farla svellere dall' antico suo posamento, e collocarla nel preparatogli nuovo suo letto, senza, che gli gradi fossero calpestati da alcun artefice, soggiugne le seguenti parole, le quali molto spiegano la somma stima, e venerazione di questo Santuario.

„ *In tal guisa* (abbiamo determinato noi) *di collocare* le Scale
„ Sante presso quell' insigne antichissima, e celebratissima Cappella,
„ che, fino da primi tempi della crescente Chiesa, per la somma ve-
„ nerazione de nostri Maggiori, si appella SANCTA SANCTORUM.
„ Quale, per la sua religiosità, e divozione abbiamo voluto con-
„ servare affatto intatta, senza che fosse mossa dall' antica sua Sede,
„ affin' che le predette Scale Sante, come in luogo molto più decen-
„ te, e più Santo, lontano da ogni strepito, eccitassero à mag-
„ giormente venerarle, la divozione de Fedeli. Ove appunto colo-
„ ro, i quali genuflessi ascendono i di lei gradi, conforme è solito,
„ orando, non avessero alcun oggetto, che divertire potesse la loro di-
„ vozione: anzi che più tosto si accendano maggiormente a venerare
„ con sincero affetto la Divina Maestà, dall' aspetto dell' augustissima
„ Immagine del Santissimo Salvatore, la quale, per lunghissimo spa-

„ zio di tanti ſecoli, è ſtata religioſamente da noſtri antichi Padri „ venerata. Ed affinche le ſteſſe Scale Sante, così ripoſte con quel de„ coro, maeſtà, e ſplendore loro dovuto, e riverenza, ad eterna „ memoria de poſteri, ſi conſervino.

Non vogliamo però aſtenerſi di portare eziandio le ſteſſe preciſe parole della Bolla, le quali ſono di queſto tenore: *Sicque ipſas Scalas Sanctas juxta inſignem illam, ac præcipua Sanctitate, toto terrarum Orbe inter omnia Urbis, & Orbis Sanctiora loca celeberrimam Cappellam, quæ antiquiſſima, & maxima majorum noſtrorum veneratione, jam indè, ab ipſa creſcentis Eccleſiæ priſca ætate, SANCTA SANCTORUM appellatur, & quam, ob loci religionem, prorſus intactam, ſuaque primæva ſede immotam reliquimus, decentiori, atque Sanctiori, & à multitudinis curſitantis ſtrepitu magis remoto, & ad excitandam devotionem, aptiore loco reponeremus: ubi & qui per ipſas flexis genibus proſtrati, ut moris eſt, piè Deum precantes aſcendunt, nihil prorſus ante oculos haberent, quod totum eorum animum a devota contemplatione avocet, ſed potius Auguſtiſſimam Salvatoris Imaginem, quæ in prædicta Sanctiori Cappella, ſingulari, & ex omni antiquitate longiſſima plurium ſæculorum ſerie repetita memoria, ſummaque Patrum religione colitur, intuentes, ipſa loci Sanctitate ad exhibendum ferventiori ſtudio, ſinceroque cordis affectu, Divinæ Majeſtati cultum, majorem in modum accenduntur, & eodem Scalæ in eam, quæ par eſt dignitatem, & ſplendorem conſtitutæ ad æternam poſteritatis memoriam debito cum honore, & reverentia conſerventur*: E nel §. IV. *In ipſis verò Scalis Sanctis, ejuſdem Sacratiſſimæ Paſſionis myſteria fuerint impreſſa, atque hoc modo, qui eas, ut diximus, genibus flexis devote aſcendunt, eodem tempore Salvatoris Imaginem adorent &c.*

Per appagare, per tanto, la pietà di chi legge, giudichiamo eſſere coſa convenevole di rapportare in queſto luogo le più antiche memorie di queſta Scala Santa, non oſtante, che riferite vengano dal Soreſini nel ſuo Trattato, che di eſſa diede alla luce in latino: Ove narra qualmente Niccolò Proceſſi (il quale viſſe in tempo di Papa Urbano V. circa l'anno 1367., e fù Canonico di queſta Baſilica ad Sancta Sanctorum) avendo uſate tutte le diligenze, nel ricercare gli antichi monumenti della Baſilica Lateranenſe, ritrovò nell' Archivio della medeſima l' Iſtoria della Scala Santa ſcritta in pergameno, antichiſſima, con caratteri, quaſi ſcoloriti, da Megiſto Monaco, ed Abbate del Monaſtero di S. Gregorio al Clivo Scauro (quale Megiſto viſſe nel nono ſecolo della noſtra Redenzione.) Ed il Proceſſi diligentemente rinovò queſto monumento, ed Iſtoria, ed in fine vi aggiunſe altre memorie antiche, ed alcuni prodigj della medeſima Scala Santa da ſe veduti; ed è del tenore, che ſiegue.

„ Incomincia la Relazione della SCALA DI PILATO raccolta dal-

„ le Opere degli antichi Romani Pontefici, da Megisto Monaco del „ Monastero de SS. Andrea, e Gregorio di Roma.

„ La Scala detta di Pilato, che serbasi in Roma, così viene appel- „ lata, perch' ella giaceva nel Palagio di Ponzio Pilato Presidente di „ Gerosolima: Ella è molto venerabile, per esservi molte volte passa- „ to Cristo Nostro Signore nel tempo della sua Passione, ed averla „ bagnata col suo prezioso Sangue, che ancora in più luoghi di essa „ si vede, non senza miracolo, dopo sì lungo spazio di secoli; e que- „ sto Sangue indicato viene sotto alcune Croci ivi affise. Questa „ Scala, con trè Porte, e due Colonne dello stesso Palagio di Pilato, „ da Gerusalemme, fece portare seco à Roma, con molte altre cose „ S. Elena Augusta, e le collocò nel Palagio Costantiniano: ed à sua „ istanza il Beato Padre Silvestro Papa concedette à tutti coloro, i „ quali à capo scoperto avessero fatta Orazione, per ciaschedun gra- „ dino della medesima, un anno di remissione de loro peccati. Qual' „ Indulgenza dicesi, che poi fosse confermata dal Beato Padre Grego- „ rio Papa, e di averla cresciuta fino a due anni, per cadauno di „ dettiscalini: e che in oltre confermasse le altre Indulgenze dal me- „ desimo S. Silvestro alla Basilica del Salvatore già concedute. Del- „ lo stesso Papa Gregorio narrasi, che ogni volta che passava per questa „ Scala molto piangeva la Passione del Redentore: il che ancora da „ nostri maggiori narrasi di Papa Gregorio II., il quale era solito „ dire, che non mai saliva per questa Scala, senza una grande com- „ punzione: ed il medesimo diceva accadergli ogni volta, ch' entra- „ va, ed usciva dalla Basilica del Salvatore.

Quivi, aggiugne il Processi, mancano molte parole, che non mi è stato mai possibile à leggerle: indi siegue à scrivere Megisto.

„ Sopra questa Scala fù costume à Penitenti di fare la pubblica lor „ Penitenza: siccome leggesi di Fabiola, la quale ginocchiata su „ questi gradini, e nella Basilica del Salvatore, frà gl' altri pubbli- „ ci Penitenti, à vista di tutta Roma, fece la sua Penitenza l' anno di „ Cristo 390. per lo pubblico scandalo dato nel prendere il secondo „ Marito: e quivi ella comparve vestita di sacco, col Capo asperso „ di cenere, sgorgando dagl' occhi gran copia di lagrime. Questa „ Scala fù salita divotamente da Papa Pelagio II. portando le Reliquie „ di S. Andrea Apostolo, e di S. Luca Evangelista, dategli dal Beato „ Gregorio, e le portò solennemente nella Basilica di S. Lorenzo, „ ove risedeva, ed ivi, coll' assistenza di tutti gl' Ordini della Cu- „ ria, Vescovi, e Cardinali, le collocò. Anche Papa Sergio I. sa- „ lì à piedi scalzi questa Scala, portando il legno della Croce del Si- „ gnore, che avea ritrovato nella Sagristia della Basilica di S. Pietro, „ e lo collocò nella stessa Basilica di S. Lorenzo. Finalmente à piedi

„ nudi

„ nudi per la medeſima calò Stefano PP. III. portando ſulle propie
„ ſpalle, con altri Sacerdoti, l' Immagine Acheropita del Salvatore,
„ che incominciata da S. Luca Evangeliſta, fù da virtù Divina perfe-
„ zionata, ed incaminoſſi con eſſa alla Chieſa di S. Maria al Preſepio,
„ allorch' Aſtolfo Re de Longobardi travagliava la Città di Roma.

„ E compoſta queſta Scala di XXVIII. gradini, quali dalla predet-
„ ta Elena di Santa memoria, e da Coſtantino figliuolo di lei collo-
„ cati furono nel Portico di queſto Palagio, preſſo la Scala, che con-
„ duceva nel Patriarchio ſteſſo, e quivi rimaſero ſino all' anno di no-
„ ſtra ſalute DCCLXXXXVI. Mà eſſendo mancata, per l' ingiurie de
„ tempi, la venerazione, e non eſſendo più ordinati à forma di Scala,
„ mà confuſi, di modo che rimaneano occulti al popolo, Sergio II.
„ in queſt' Anno DCCCXLIV. di nuovo, con magnificenza gli eſpo-
„ ſe avanti alla Baſilica Coſtantiniana del Salvatore. Anche Papa
„ Adriano I. unicamente amò queſta Scala, e fù ſpeſſamente veduto
„ ſalirvi à pie nudi: lo che fece anche Papa Leone III. nel primo
„ anno del ſuo Pontificato, il quale ginocchione ſalì per la medeſi-
„ ma, tant'era la ſua divozione verſo queſta Scala. Finalmente à
„ noſtri giorni abbiamo veduto praticare queſt' ufficio di divozione
„ ſpeſſiſſime volte da Sergio Papa, non ſenza molte lagrime, e ſingul-
„ ti, in memoria della Paſſione del Signore: quale Iddio ſano conſervi.

Molte altre coſe (ſiegue a dire il Proceſſi) di queſta memoria di Megiſto, eſſendo corroſe, e ſcancellate, non ſi poſſono leggere perciò mancano: Nulladimeno alcune altre di queſta Scala io aggiugnerò, da me raccolte, e ſono.

„ La prima è molto ſingolare di Leone PP. IV. della di cui Santità
„ ripieno è il Mondo. Queſto Pontefice, nelle ſue Tribolazioni, univa
„ all' Orazione anche la meditazione della Paſſione del Signore, ſa-
„ lendo la Scala di Pilato à piedi ſcalzi, e particolarmente proſtrato
„ ſu quel gradino, rottoſi allorche Criſto vi caſcò ſopra, e lo bagnava
„ di tenere lagrime: Onde Leone vi poſe Indulgenza di tre anni per
„ ciaſcheduno di eſſi gradini da acquiſtarſi da quelli, che ſalivano me-
„ ditando la Paſſione del Signore, ed all' eſempio di queſto Pontefice
„ fù molto più frequente il ſalirſi divotamente la S. Scala.

„ Mà a tempo di Papa Stefano VII. eſſendo caduta, à cagione di un
„ Tremuoto, la Baſilica Lateranenſe, dall' Altare ſino alla Porta, fù ſcon-
„ neſſa la Scala di Pilato: ma Sergio Papa III. di nuovo la riattò, e
„ compoſe avanti alle Porte della medeſima Chieſa, in ſegno della ſua
„ divozione.

„ Da antichiſſimo documento hò ricavato, che Papa Gregorio VII.
„ ſalendo ginocchione queſta Scala di Pilato, bagiava divotamente
„ ciaſcun gradino: e che, nel primo di eſſi divotamente recitava le

„ paro-

„ parole: *Adorabimus ubi steterunt pedes ejus*. Il Servo di Dio S. An-
„ selmo, mentre trattenevasi nel Sagro Patriarcale Palagio, con
„ Papa Urbano II. quasi ogni giorno, à piedi scalzi, e nelle ferie VI.
„ genuflesso ascendeva questa Santa Scala, meditando la Passione del
„ Signore.

„ Pascale Papa II. anch' egli genuflesso salì la Scala di Pilato, co-
„ me dalle gesta della di lui Vita apparisce: il quale ancora confer-
„ mò l' Indulgenza di Papa B. Leone, e l' accrebbe ad anni nuove; cioè
„ trè à quelli, i quali divotamente l' ascendessero, e sei altri di più
„ à coloro, che ciò facessero ginocchioni: la Bolla della quale serbasi
„ nell'Archivio Lateranense, ed è di questo tenore.

PASCALE

Vescovo Servo de Servi di Dio. In perpetuo.

„ SUbbito che noi fossimo esaltati da Dio all' Altezza della Di-
„ gnità Apostolica, senz' alcun merito nostro, mà solo per
„ iscrutabile suo consiglio, abbiamo principalmente avuto à cuore
„ di praticare tutto l' ossequio, e l' onore dovuto alle Sagre memo-
„ rie. Avendo per tanto Sergio II. di felice memoria, nostro Prede-
„ cessore, ne principj del suo Pontificato, adattata innanzi alle Porte
„ della Chiesa Lateranense Sposa nostra, i Sagri Limini, o sieno i
„ venerabili Gradi, consagrati in Gerosolima da Gesù Cristo Nostro
„ Signore co' suoi passi, e col suo Sangue, da molto tempo già as-
„ cosi nel Laterano, detti volgarmente la Scala di Pilato, ed aven-
„ do adornati, con divote pitture, gli Archi erettivi: E Leone IV. di
„ beata memoria similmente nostro Predecessore, avendoli illustrati
„ colle Indulgenze di Trè Anni per ciascheduno di essi Gradi, da acqui-
„ starsi da coloro, che orando vi saliranno: Noi per accrescere la
„ Pietà de Fedeli verso la predetta Scala Santa, à riflesso della Passio-
„ ne del Signore, colla Misericordia dell' Onnipotente Iddio, confida-
„ ti nell' autorità de SS. di lui Apostoli Pietro, e Paolo, col tenore
„ delle presenti, confermiamo le predette Indulgenze; ed a quelli, i
„ quali infervorati di maggior divozione saliranno per la stessa Scala
„ à ginocchia piegate, tante volte, quante ciò faranno, accrescia-
„ mo sei anni di più per ciascun gradino d' Indulgenza delle ingionte
„ Penitenze. Dato nel Laterano, alli cinque di Agosto, l' anno primo
„ del nostro Pontificato.

„ Nelle

„ Nelle memorie di ciò, che fece Lotario II. Rè, avanti, che foſſe
„ coronato Imperadore da Innocenzo Papa. II. leggiamo, che ſul
„ primo Gradino di queſta Scala di Pilato, avanti le Porte di queſta
„ Baſilica, preſtò il ſuo giuramento.

„ Leggiamo in oltre, eſſere ſtata ſi grande la moltitudine di Uomi-
„ ni, e Donne, che ſalivano ginocchione i gradi di queſta Scala di
„ Pilato, che rendeaſi molto difficile l'ingreſſo della Baſilica Latera-
„ nenſe, e particolarmente ne giorni di Venerdì, e per tutta la Set-
„ mana Santa, onde Papa Celeſtino III. figlio di Pietro Bubone del-
„ la Famiglia Orſina, trasferì la ſteſſa Scala di Pilato avanti il Palagio
„ Patriarcale preſſo il portico Lateranenſe, circondando il luogo
„ con porte di metallo. Lo ſteſſo Pontefice nel giorno dell' Eſſalta-
„ zione della S. Croce, nel Meſe di Settembre, à piè nudi proceſſional-
„ mente calò per la medeſima Scala, mentre i Cardinali ancora, por-
„ tando le Reliquie del Legno della Santa Croce, e le Teſte de SS.
„ Apoſtoli Pietro, e Paolo, diſcendevano per eſſa, incamminandoſi
„ verſo la Baſilica Lateranenſe. E lo ſteſſo Celeſtino alcune volte
„ ſalì queſta Scala ginocchione.

„ Giudico non doverſi tralaſciare una memoria, che ſerbaſi nell'
„ Archivio de Carmelitani, ed è, che S. Angiolo Carmelitano Marti-
„ re, dovendo predicare nella Baſilica del Laterano, nel ſalire che
„ fece ginocchione la Scala di Pilato, moſſe ſe ſteſſo, e tutti gli cir-
„ coſtanti à piangere divotamente. Di Papa Gregorio IX. trovaſi
„ ſcritto, che à piè ſcalzi diſceſe per queſta Scala in congiontura
„ che ſi portò proceſſionalmente colle Teſte de SS. Apoſtoli Pietro, e
„ Paolo à S. Pietro, per implorare l' Interceſſione de' medeſimi con-
„ tro le minacce di Federico Imperadore. Lo ſteſſo leggeſi di aver
„ praticato Onorio III. l' anno 1218. ſcendendo à piedi nudi per la
„ detta Scala, e portando proceſſionalmente le Teſte de SS. Apoſtoli
„ alla Chieſa di S. Maria Maggiore.

„ E coſa degna di maraviglia ciò, ch' io ho udito da noſtri maggiori,
„ che Niccolò III. non mai ſenza profluvio di lagrime celebraſſe la
„ Santa Meſſa, e paſſaſſe per i gradi di queſta Scala.

„ In queſti miei tempi, ho veduto molti divoti Fedeli à porre cer-
„ ta polvere ſopra queſti gradini, quale poſcia da eſſi raccolta, e
„ riportata a caſa operava miracoli, giovando alle Donne pericolanti
„ nel parto, à moribondi riſanandoli, liberando i febricitanti, e po-
„ nendo in fuga i Demonj da Corpi oſſeſſi, e ſomiglianti.

„ Stupendo è il prodigio che narraſi. Eſſendoſi acceſo fuoco ne'
„ Tetti di legno della Baſilica Lateranenſe, ed eſſendoſi conſummati,
„ inſieme colle abbitazioni de Canonici, Beneficiati, ed altri Mini-
„ ſtri, col Portico, che guidava al Patriarchio, ed anche

„ lo

„ lo stesso Palagio, solamente questa Scala, e la Basilica ad Sancta
„ Sanctorum restò illesa, ed intatta fra questo Incendio, il che se-
„ guì nel Pontificato di Clemente V. il quale risedeva in Francia.
„ Un altro miracolo hò veduto Io medesimo ultimamente, intor-
„ no à certi Eremiti, i quali, in tempo di notte, presero la metà
„ di quel gradino, sopra il quale cadette Nostro Signore Gesù Cri-
„ sto, col disegno di portarlo seco nella loro patria: mà non puotero
„ mai allontanarsi dal circuito, e contorno della stessa Scala di Pilato,
„ mà rimasero immobili, fino che, fattosi giorno, furono sorpresi
„ col Sagro furto: ed essendo stati essaminati, confessarono la verità
„ alla presenza di Testimonj, quali furono gli nobili Uomini Niccolò Va-
„ lentini del Rione de Monti, Ceccolino di Gio. Henne del Rione
„ di Ripa, Niccolò Saulli del Rione di S. Eustachio, Tomao dello
„ Muto del Rione della Regola, Oddone di Colonna Canonico del-
„ la Chiesa Lateranense, Nuccio di Pietro Berte, e Giacopo de Leo-
„ lis Beneficiati della medesima, e Paolo Antonio Alisio Canonico di
„ Santa Maria Maggiore, e Stefanuccio Diotajuti.

Questa per tanto è la Relazione della Scala Santa, scritta da Niccolò Processi circa l' anno 1369. in cui egli vivea, ed era Primo Diacono de Beneficiati della Basilica Lateranense, e Canonico di Sancta Sanctorum: da quali documenti resta confermata la verità di questo Venerabilissimo monumento della Passione di N. S. sicche non può dubitarsi della sua Identità. Rimane ora, che soggiungiamo, come egli fosse trasferito nel sito, ove ritrovasi al presente avanti alla Sagra Cappella di questo Sancta Sanctorum.

CAPO XLII.

Del trasporto della SCALA SANTA, e delle Trè Porte di marmo del Palagio di Pilato avanti il Sancta Sanctorum fatto fare da Papa Sisto V.

NElla Pianta dell' antico Palagio Lateranense rapportata dal Cardinale Rasponi, e dal Severano, può riconoscersi ocularmente il sito preciso, ove la Scala Santa fù trasportata da Papa Celestino III. avanti al Portico dello stesso Palagio sopra la Piazza incontro à Tramontana: di modo ch' ella era situata appunto alcune poche Canne discosto dall' angolo del presente nuovo Palagio fabbricato da Sisto V., che per retta linea si stende verso il Portico della Basilica Lateranense, e per altra retta linea esser veniva incontro al sito, ov' ella ritrovasi al presente, benche rivolta verso Occidente. In

In queſto luogo, per tanto, ella fù venerata ſino al Pontificato di Papa Siſto V.. Queſto non mai abbaſtanza lodato Pontefice, veggendo, che l'antico Palagio Lateranenſe, a cagione delle ruine, de ſaccheggiamenti, ed altre calamità di Roma, non più reggere poteaſi in piedi, giudicò neceſſario di demolirlo, ed altro nuovamente rifabbricare, per comodo de Pontefici, ed affinche in tutto non mancaſſe à queſta prima Baſilica il ſuo antico Patriarchìo. In oltre, avendo penſato, come nel Capo precedente abbiamo detto, di accreſcere anche la maeſtà, ed il culto all' Immagine Acheropita del Salvatore, ed à queſta Cappella di Sancta Sanctorum, col trasferirle avanti la medeſima la Scala Santa, che come di Veſtibolo ſerviſſe à sì gran Santuario, di queſto lavoro diede l' incombenza al celebratiſſimo Architetto il Cavaliere Domenico Fontana; e temendo, che nel trasferirſi, i Sagri Gradi, calpeſtati foſſero dagl' Operaj, ordinò al medeſimo, che ſvelti ad uno, ad uno, cominciando da quello, ch' era ſituato nella parte ſuperiore, queſto doveſſe ſervire per il primo da ſalirſi nel primo adito della Scala, ſicche il primo diveniſſe l' ultimo, e l' ultimo il primo. Mà la diligenza dell' Architetto, adempì la mente del Pontefice, ſenza confondere l' ordine de gradi medeſimi, facendo ritenere à ciaſcheduno di eſſi il proprio ſuo luogo. Fù queſt' opera eſſeguita nel termine di una ſol notte, l'anno 1589. aſſiſtendovi i Canonici della Baſilica; alcuni de quali, con Sagre preci, accompagnavano il traſporto, ed aſſiſtevano alla collocatione nel nuovo ſito: e fù incominciato à lavorarſi il Grado ſuperiore, e queſti collocato nel letto preparatogli nella cima, al piano del Veſtibolo della Santa Cappella, e così di mano, in mano fù fatto degl' altri (con ordine oppoſto à quello, che ſerbaſi negl' altri Edificj) lavorandoſi dal alto al baſſo: ove fù laſciato un pavimento, come Veſtibolo, avanti alla ſcala medeſima proporzionato, con una gran ruota di Porfido in mezzo, cui formano l' ingreſſo dal Portico due altri gradini di marmo, quali però non ſono appartenenti alla Sagra Scala.

Per la maeſtà dovuta à queſto Sagro monumento, e per diffeſa dalle piogge, e dal ſole, vi fece ergere lo ſteſſo Pontefice un ampio, e decoroſo Portico di Ordine Dorico, con cinque archi di Travertino ſoſtenuti da loro Pilaſtri, i quali guardano all' Occidente, e due altri laterali, l' uno à mezzo giorno, l' altro à Settentrione, tutti aperti con cancelli di ferro, i primi cinque de quali corriſpondono, quello di mezzo alla Scala Santa, e gli altri quattro, ad altrettante Scale ample, e ſpazioſe di Travertino, per le quali i fedeli, dopo di aver ſalita ginocchione la Scala Santa, poſſono diſcendere dal Santuario. Sopra lo ſteſſo Portico fece innalzare alcune ſtanze per i miniſtri, colle loro fineſtre: e nella faſcia ſopra il Cornìccione di queſto Proſpetto vi fece ſcoſpire queſta memoria.

BIBLIOTHECA HERTZIANA ROMA

SIXTVS QVINTVS FECIT SANCTIORIQVE LOCO
SCALAM SANCTAM POSVIT. MDLXXXIX. PONT. IV.

In oltre, in ambedue i lati della Sagra Cappella lo ſteſſo Pontefice fabbricò due altre ampie Cappelle, la prima dedicata all'Inclito Martire S. Lorenzo, coll'Altare di eſſo poggiato al muro dell' iſteſſo Sancta Sanctorum, che riguarda la parte meridionale, e l' altra con Altare ſimilmente collocato, che rimira verſo il ſettentrione, ne quali due Altari ſi poteſſe celebrare il Divin Sagrificio dal Prepoſito, e Cappellani ſtabiliti, giacche all' Altare del Santuario, eſſendo Pontificio, al ſolo Pontefice è lecito di celebrarvi. Il primo dedicato à S. Lorenzo fù conſagrato da Papa Benedetto XIII. come appariſce dalla memoria ſcolpita in fronte al medeſimo.

BENEDICTVS XIII. ORDINIS PRAEDIC. ALTARE HOC
CONSECRAVIT DIE XV. OCTOB. MDCCXXVII.

L' altro di S. Silveſtro, fù anch'eſſo dal medeſimo PP. conſagrato, come dalla ſeguente Iſcrizione in marmo affiſſa nella ſteſſa ſua Cappella, dichiarandolo anche Privilegiato perpetuo per i Defonti.

BENEDICTVS XIII. P. M. ORD. PRÆDIC.
CONCESSIT
VT HOC ALTARE S. SILVESTRI
DIE XVIII. OCTOBRIS MDCCXXVII.
A' SE CONSECRATVM
SIT PRIVILEGIATVM
PRO DEFVNCTIS IN PERPETVVM.

E nella feſta del medeſimo S. Silveſtro colà ſi porta il Capitolo di S. Gio. Laterano à cantare ſolennemente la Meſſa. Vi ereſſe un nobile Collegio con Prepoſito, e Cappellani, ed altri miniſtri, col Cuſtode delle ſudette due Cappelle, e della Scala Santa, che al preſente è il Sig. D. Lorenzo Rondina da Fano, che ne hà tutta la cura più diligente, ed è diſtinto affatto dall' altro Cuſtode della Sagra Cappella del SS. Salvatore.

Adornò poſcia Siſto V. le pareti laterali della Scala Santa, e ſua volta, e proſpetto ſuperiore coll' Iſtorie della Paſſione di N. Signore in ſette Quadrati per ciaſcun lato di eſſa, che furono eccellentemente dipinte dal Nogara, e vi lavorò anche Vincenzo Conti Romano (*Titi pag.* 196. e 141.) nella Volta altri eccellenti Pittori, e nel proſpetto ſopra la fineſtra, che guarda entro la S. Cappella, ſi adora Criſto N. S. Crocifiſſo, colla Vergine, e S. Giovanni, che ſtanno in piedi preſſo il medeſimo, e ſotto di queſte figure ſi legge ſcritto

Vulne-

Vulneratus est propter Iniquitates nostras;
Attritus est propter scelera nostra.

Oggetto, che continuamente veggendosi da quelli, che salgono la Sagra Scala, genera in essi, colla meditazione della Passione del Redentore, i più teneri affetti di compassione, e la Contrizione de loro peccati.

Similmente le altre due Scale laterali alla Santa furono adornate di Istorie della Divina Scrittura simboleggianti la Passione di Gesù Cristo; siccome le due Sale, ò Oratorj laterali di S. Lorenzo, e di S. Silvestro furono dipinte con altre Sagre Pitture: ed i Pittori i quali si segnalarono in tutte quest' opere furono Andrea d' Ancona, Antonio da Urbino, Avanzino da Città di Castello, Baldassare Croce, Bolognese, Terrao da Faenza, Jacopo Stella Bresciano, Gio. Baglioni Romano, allora giovinetto, Gio. Battista Novarra, Paris Romano, Paolo Guidotti Luccheſe) poi appellato il Cavalier Borgheſe) Vincenzo Conti Romano, ed altri, e Paolo Brilli Fiamingo dipinse i Paesi.

Salita che si è la Scala Santa, nel ripiano à mano destra nella divisione delle Scale, si passa per due Porte, per andare alla Cappella, ed Altare di S. Lorenzo, ed una simile alla mano sinistra della Scala Santa, e queste tre porte hanno i suoi stipiti, e architrave formati di grosissimi marmi, lavorati con Intagli à fiorami: E queste Porte ancora si tiene, che fossero del Palagio di Pilato, per le quali passò il Redentore nel tempo di sua Passione, e che queste, insieme colla Scala Santa, ed altri monumenti, fossero da S. Elena trasportate à Roma, e da essa collocate nel Palagio Lateranense, il che ricorda anche Megisto nelle sue memorie della Sagra Scala, da noi poc' anzi riferite nel Capo antecedente. Il Martinelli eziandio ne fà menzione, ove tratta dell' Oratorio di S. Lorenzo, scrivendo: *A' lateribus dictæ Scalæ Sanctæ, propè venerabile Sacellum, Tres antiquæ Portæ visuntur, huc devotionis causa translatæ: feruntur enim fuisse in Palatio Pilati; & per easdem Salvator noster Jesus Christus fertur transisse.* Il Severano eziandio nel libro delle VII. Chiese pag. 540. di queste Porte dice, ch' erano nella Basilica Leoniana, ch' era appellata anche la Sala del Concilio, e che i Fedeli, i quali dalla Basilica di S. Giovanni salivano in detta Sala, per queste Porte divotamente passavano: e soggiunge, che le medesime sono ora in capo alle Scale Sante avanti alla Cappella detta *Sancta Sanctorum*. Anche Monſ. Giovanni Tiepolo in un Catalogo delle Reliquie della Passione di N. S. che riporta nel fine del Trattato della medesima (pag. 1240.) ricorda queste Porte, e che serbansi nel Palagio Lateranense. Onde Papa Sisto V. il quale, dopo di aver terminato il trasporto della Scala Santa, e tutta la fabbrica intorno

dell' altre Scale, e Cappelle, colla spesa di più di 25. mila Scudi, con una sua Bolla, data l'anno 1590. nel sesto, ed ultimo del suo Pontificato, ed è la 105. fralle sue Bolle, dichiara l' antica venerazione verso questo Sagro monumento, il motivo di averlo quà trasferito, e per maggiore venerazione di esso, istituì un Collegio con una Dignità col Titolo di Prepositο, con quattro Cappellani, un Sagristano, 4. Chierici, ed un Ostiario, affinche celebrino i Sagrificj Divini ne due Altari laterali, coll' assegnamento annuo di Scudi mille cento, e settanta, per loro mantenimento, e ne conferì il Jus Patronato alla Famiglia Perretti, quale poi essendo estinta, passò nella Cesarini, cui spetta l' elezione, e deputazione di questi ministri: i quali però non hanno incombenza alcuna nella Cappella di Sancta Sanctorum, la quale unicamente appartiene alla nobilissima Compagnia detta de Raccomandati del Santissimo Salvatore.

Vogliamo ancora accennare come, e per quale motivo questi gradi della Santa Scala oggidì si veggono coperti con Tavoloni di noce: Questi scalini tutti (fuorche il primo di essi posto nella cima) si veggono molto scavati, e quasi nel loro labro logori, e ciò comunemente si attribuisce cagionato dal continuo salirvi ginocchione i Fedeli; di modo che, salendosi da uno all'altro, nel fermarsi le punte delle scarpe, siano a poco à poco andati incavandosi: ed in effetto anche à tempi nostri si è offervato questo notabile detrimento per il continuo salirvi di gente di Campagna con le scarpe armate di ferri, sicche appariva, che i Sagri gradini ogni giorno più andavano logorandosi, ed in breve tempo, molti di essi sarebbono in alcuna parte rimasti divisi, se non si fosse dato qualche riparo. A questo riflesso però sembrami anche di potersi aggiungere un mio sentimento, ed è, che più anticamente i Fedeli, che vi salivano, bramosi di portar seco qualche divozione, e memoria di questo Sagro monumento, andassero radendo, que' Sacri marmi per toglierne la polvere, con coltelli, ò somiglianti ferri, poiche cotesti scavi non sono eguali per tutti i gradini, ma dove più, dove meno larghi, e profondi. Mà ò l' una, ò l' altra, o pure ambedue insieme di tali scavi sieno le cagioni, l' Abbate Marco Gigli Patrizio di Anagni, essendo Prepositο di questa Santa Scala, suggerì al Pontefice Innocenzo XIII. di sa. me., che, per non vedersi affatto logorata questa Sagra memoria, si sarebbe possuto porgere rimedio col ricuoprire ciascun grado con un intero Tavolone di noce stabile, e fermato in ambedue i lati, in maniera però, che nel prospetto di ciascheduno si fosse possuto vedere, e bagiare il labro di essi scalini. Piacque il disegno del Prepositο sudetto, e tosto fù posto in essecuzione, e compiuto l' anno 1723. con esito molto vantagioso, non solamente per la conservazione de Sagri marmi, ma eziandio per il comodo molto

mag-

maggiore de Divoti, che praticano queſto Santo eſercizio. E lo ſteſſo Gigli, fù anche l' Autore de due vaſi di marmo, fatti affiggere coll' acqua benedetta à piè dell' Ingreſſo alla medeſima Scala Santa, intorno a quali fece ſcolpirvi il ſuo nome abbreviato nella ſeguente forma

M. G. PRÆP. ✠ SGAL. SS.
ANAGNIN. MDCCXXIII.

Dopo la morte del Prepoſito Gigli, fù ſuggerito à Superiori, che ſarebbe riuſcito di maggior venerazione della Scala Santa, ſe ſi deſtinaſſero alcuni giorni, ne' quali poteſſero aſcendervi gli Uomini ſoli, ed altri ſi ſtabiliſſero per le ſole donne, ſotto pena di ſcommunica, à chiunque queſt'ordine aveſſe interrotto: e per alcuni pochi giorni ſù ciò praticato: Mà eſſendoſi eſpoſto, che non v' era memoria alcuna, che foſſe giammai ſeguita alcuna irreverenza, ò minimo traſcorſo, ò immodeſtia; e che dal altro canto ciò riuſciva di grave incomodo a Capi di Famiglia, e ſpecialmente ad artiggiani, che, per lo più, vi ſi portano ne giorni feſtivi colle loro Mogli, e figliuoli, e tutti inſieme ſogliono ſalire que' Sagri gradi, con tutto il raccoglimento, e divozione poſſibile: fù tolto un tale divieto: Ed in vero la Santità ſteſſa del luogo, per ſe medeſima, influiſce ne' cuori di tutti la più tenera divozione, e Contrizione, ſino allo ſpargimento di lagrime.

Oltre agl' antichi Sommi Pontefici, i quali divotiſſimamante ſalivano, e bagiavano queſti Sagri gradini, quali furono Celeſtino III. S. Gregorio VII., Paſcale II., Onorio III., Gregorio IX., e Niccolò III. ricordati da Megiſto, e dal Proceſſi nelle memorie poc' anzi accennate, anche gl' altri Pontefici à noi più vicini venerarono, e ſalirono à ginocchia piegate, e con tenerezza de loro cuori, queſto Sagratiſſimo monumento del Salvatore: e preciſe memorie ne abbiamo regiſtrate dal Piazza (*Oper. Pie di Roma pag.* 211.) oltre à Sifto V., di Gregorio XIII., che più volte vi aſceſe ginocchione nell' anno Santo 1575., di Clemente VIII. (oltre à molte volte in occaſione di alcuni gravi biſogni di S. Chieſa) nell' anno Santo 1600., ſeſſanta volte ſalì ginocchione la S. Scala, come rapporta Olimpio Ricci nel Trattato de Giubilei. Lo ſteſſo replicarono molte volte Urbano VIII., Innocenzo X., Clemente IX., ed altri ſucceſſori. Finalmente eſemplariſſime, e di ſommo, ed efficace ſtimolo à tutta Roma ſono le viſite, che più volte l' Anno è ſolita di farvi la Santità di N. S. PAPA BENEDETTO XIV., coll' aſcendere divotamente ginocchioni la Scala Santa, indi entrando nella Sagratiſſima Cappella, trattenerſi avanti la Sagra Immagine del Salvatore, la quale per tutto quel tempo, rimane ſcoperta, come altrove ſi è accennato.

CA-

CAPO XLIII.

Delle INDULGENZE, *che si acquistano nella visita della Sagra Cappella, dell' Immagine del SS. Salvatore, e della Scala Santa: e del modo di conseguirle.*

IL Cardinale Rasponi nella sua Opera della Basilica Lateranense, ove tratta di questo Santuario di Sancta Sanctorum, attesta essere quasi infinito il numero delle Indulgenze concedute al medesimo dagli antichi, e da più moderni Sommi Pontefici Romani, di modo che non può pienamente spiegarsi: *Infinitus autem propemodum est Sacrarum Indulgentiarum cumulus huic Sanctuario à priscis, recentioribusque Romanis Pontificibus attributus; ut meritò, & modus earum, & ratio æstimari, explicarivè non possit.*

Pietro Fulvio, ed Angiolo Caraccio, indicato dal Soresini (*In Opusc. de Imag. Salv. pag.* 117.) son di parere, che ogni volta, che è aperta l' Immagine del Salvatore, si acquisti, col visitarla, l' Indulgenza Plenaria. E sebbene noi non abbiamo potsuto rintracciare nè da qual Pontefice, nè in qual tempo ella sia stata conceduta, nulladimeno sembra, che realmente sussista: Imperciocche ne rende testimonianza la Tabella, che affissa continuamente rimane sotto la Ven. Immagine del Crocifisso, che giace nella parete Occidentale della Sagra Cappella, di rincontro alla Scala Santa, in cui è scritto INDULGENZA PLENARIA PERPETUA: e questa, essendo stata veduta, e letta da tanti Sommi Pontefici, i quali hanno salita la Scala Santa, senz' alcuna lor ripugnanza, si suppongono averla approvata, quando eziandio altro più espresso argomento mancasse. Anche di essa fanno memoria i libretti intitolati *Guida Angelica*, ed anche i sommarj più antichi delle Reliquie di questo Santuario, da noi altrove riferiti, nè quali si leggono le seguenti parole. *Qui da Sommi Pontefici è stato concesso à ciascuno, à chi divotamente, e piamence lo visita, e ch' entri dentro à questa Santa Cappella, Indulgenza Plenaria, e Remissione di tutti i peceati in forma consueta di Santa Chiesa: il che è anche concesso à ciascuna donna, coll' appressarsi alle ferrate delle sue finestre di fuora, giacchè non è mai permesso a Donna alcuna di entrarvi dentro.* Mà è da dirsi, e spiegarsi l' Equivoco preso da Scrittori di questi Catalogi, mentre, stando quasi sempre chiusa la Sagra Cappella, la condizione di dovervi entrare verrebbe ad escludere quasi tutti da questa Indulgenza: onde ne siegue, che l'Indulgenza predetta escluda affatto l' apposta condizione

dizione di doverſi entrare nella medeſima. Il Panciroli Autore del ſecolo ſcorſo, nel fine del ſuo *libro de Teſori naſcoſti di Roma*, ove dopo di aver eſpoſte le Indulgenze Plenarie, e perpetue, che occorrono giorno per giorno di ciaſcun Meſe, per tutto l' anno, nelle Chieſe di Roma, ſoggiugne nel fine di quelle di Decembre: *Oltre di queſte Indulgenze di varj giorni, ci ſono alcune Chieſe, che l' hanno ogni dì &c.* e ſono le ſeguenti 1. S. Pietro in Vaticano, 2. S. Paolo fuor delle mura. 3. S. Giovanni Laterano, 4. S. Maria maggiore, 5. S. Croce in Geruſalemme, 6. S. Lorenzo fuor delle mura, 7. S. Sebaſtiano, 8. S. SALVATORE del LATERANO, 9. S. Gio. in Fonte, 10. S. Girolamo della Carità. (Sebbene al preſente moltiſſime altre Chieſe da Sommi Pontefici ſono ſtate privilegiate della cotidiana Indulgenza Plenaria.)

Ella però è coſa certa, che, per lo ſpazio di molti ſecoli, furono rariſſime le Indulgenze Plenarie, che ſi concedevano da Sommi Pontefici, mentre per lo più eran parziali, come può raccoglierſi dagli Annali Eccleſiaſtici: E quanto à quelle concedute à queſta Sagra Cappella di *Sancta Sanctorum*, Niccolò PP. IV. (*al dire del Soreſini pag.* 113.) con un ſuo Diploma dato nel 1291. in Orvieto, l' anno 4. del ſuo Pontificato, concedette le ſeguenti à coloro, i quali penitenti, e Confeſſati viſitaſſero queſta Baſilica in que' giorni, ne quali ſtaſſe aperta la Sagra Icona del Salvatore: cioè à Romani, della Campagna, a Marcheggiani, e di altre provincie circonvicine, IV. anni, ed altrettante Quarantene: à Toſcani, Pugliеſi, e Lombardi, V. anni, ed altrettante Quarantene: ed agli Oltramontani, ed abitanti di là dal Mare, VII. anni, ed altrettante Quarantene.

Oltre poſcia alle predette, Papa Giovanni XXII. con ſua Bolla data da Avignone, a' 28. di Agoſto l' anno 1317. concedette di più due anni d' Indulgenza à chi ſi foſſe trovato preſente nell' aprirſi l' Immagine del Salvatore, ed un anno, per ogni giorno, in cui ella rimaneſſe aperta, ed eſpoſta alla venerazione; e trè anni a quelli, che l' accompagnaſſero nelle Proceſſioni.

Quanto poſcia alle Indulgenze, che ſi acquiſtano nel ſalire ginocchioni la Scala Santa, altrove ſi è detto, eſſere di Nove Anni, ed altrettante Quarantene, per ciaſcun Grado, che aſcendaſi, eſpreſſe da Papa Paſcale II. Qual numero non mai è ſtato nè accreſciuto, nè diminuito da altro Pontefice.

Mà, ſiccome l' acquiſto di queſti Spirituali Teſori dipende dalla maggiore, ò minore diſpoſizione dell' Anima, colla quale ciaſcheduno vi ſi accoſta, così fà d' uopo, per ricavarne tutto il vantaggio poſſibile, e frutto, il riflettere ad alcune coſe di molta importanza, per il ſuo conſeguimento.

I. Prima eziandio di partirſi di caſa, convenevole coſa ſarebbe innal-

BIBLIOTHECA HERTZIANA ROMA

innalzare la mente, e pensiere à Dio, risolvendo di voler diriggere questi suoi passi alla gloria maggiore della Maestà Sua, ed in rendimento di grazie al Santissimo Salvatore, per il doloroso viaggio da esso fatto, frattante pene, e dolori, dall' Orto di Getsemani fino al Calvario: E con questo pensiere osservare, per tutta la via, la mortificazione dell' occhio, della lingua, ed una modesta composizione nel portamento.

II. E da considerarsi, com' essendo passato per questa Sagra Scala il figliuolo di Dio, legato con funi, deriso, schernito, sputacchiato, e lacerato con aspri flagelli, tutto grondante per ogni parte il suo preziosissimo Sangue, e coronato di pungentissime spine, non conviene in alcuna maniera, che una vile, e peccatrice Creatura vi ascenda colla testa vagamente adornata con gioje, e pietre preziose, ò con fiori, con vanità proprie di Mondo, con sfoggio di vestimenti pomposi, ò con sorta alcuna di comparsa Teatrale: ed insieme è da ponderarsi, come l' Imperadore Eraclio, nel portare la Croce del Salvatore, per collocarla sopra il Calvario, d' ond' era stata tolta da Persiani, essendo egli vestito d' oro, e di gemme adornato, fù da Virtù Divina fermato immobile sulla stessa porta, che usciva al Calvario, senza poter proseguire più oltre il cammino. Quindi riconosciuto quanto disconvenevole fosse all' Umiltà del Redentore la sua comparsa, spogliatosi del suo Paludamento Imperiale, e gettato da parte l'oro, e le gemme, scalzo ne piedi, e vestito di vilissimo sacco, ottenne, con questo mezzo, di proseguire il cammino.

III. Nel giungere al vestibolo della Scala Santa, e nel prendersi, e segnarsi coll' acqua benedetta, doversi eccitare nel cuore un vero atto di contrizione, escludendo dalla mente ogn' altro pensiere, e non dando luogo ad altri, che à quelli delle pene, e dolori di Cristo N. S. e dell' amore immenso, ed infinito, con cui egli volle tanto patire per la salute di tutto il genere Umano, ed in particolare per ciascheduna delle anime nostre.

IV. E da riflettersi, che, per l' acquisto delle Indulgenze, non è punto necessario, che chi ascende la Sagra Scala abbia lungamente a trattenervisi in far orazione ad ogni gradino, bastando solamente l' ascendere da uno all' altro, considerando la Passione del Redentore, ò recitando qualche brevissima Orazione, ò il *Pater*, ed *Ave*: Anzi che il fermavisi, oltre al dovere, serve d' impedimento alla moltitudine, che siegue, recando loro non poco tedio.

V. Similmente, per conseguirsi le altre Indulgenze, che sono affisse all' Immagine del SS. Salvatore, ed alla Cappella di Sancta Sanctorum, non è necessario, (come abbiamo detto) di entrarvi corpo-

poralmente, baſtando di far Orazione dalle fineſtre, che, à tal effetto, di giorno ſtan ſempre aperte. Quindi è, che terminataſi la ſalita delle Sante Scale, potrà divotamente recitarſi da chi sà leggere la ſeguente Orazione, che à lati di eſſa Scala, ed alle fineſtre ſudette continuamente ſi tiene appeſa.

ORATIO.

CLementiſſime Jeſu, qui pro ſalute Mundi diris flagellis cædi, & ſpinis coronari, poſtmodum per hujus Scalæ gradus ignominioſè ab iniquis trahi voluiſti ante conſpectum Pilati: quæſumus, ut hæc Sacra Pedum tuorum veſtigia humiliter Venerantes, ejuſdem Paſſionis tuæ meritis, per gradus gratiæ ad thronum immenſæ gloriæ tuæ aſcendere, & pervenire valeamus. Qui cum Patre, & Spiritu Sancto vivis, & regnas in ſæcula ſæculorum. Amen.

La quale, nella volgare noſtra Italiana favella così riſuona.

ORAZIONE.

CLementiſſimo Gieſù, che per la ſalute del Mondo voleſte crudelmente eſſere flagellato, e coronato di ſpine, poſcia eſſere ignominioſamente ſtraſcinato dagl' empj per i gradi di queſta Scala, e condotto avanti à Pilato: Umilmente vi ſupplichiamo, che noi divotamente venerando i ſanguinoſi veſtigj de voſtri Piedi, per i meriti della voſtra dolorosa Paſſione, poſſiamo ſalire, e felicemente giungere, per i gradi della voſtra grazia, al Trono dell' immenſa voſtra gloria: ove, inſieme col Eterno Padre, e collo Spirito Santo, regnate per tutti i ſecoli de ſecoli. Così ſia.

A queſta Orazione può accoppiarſi anche l'altra, ch'eſpoſta ſi vede ſopra le due ferrate laterali della Sagra Cappella, di queſto tenore.

EXcita quæſumus Domine corda noſtra ad amorem tuum, & Fidei fervorem, ut per devotiſſimam Imaginem Salvatoris Mundi, quam pie veneramus in terris, & per merita Sanctorum, quorum Corpora, & Reliquiæ ſunt in hac Sacratiſſima Cappella, purificatis tibi mentibus ſervire mereamur. Per eumdem Dominum noſtrum &c.

La quale così può recitarſi nella commune favella.

SIgnore noſtro amabiliſſimo, eccitate (vi ſupplichiamo) i noſtri cuori, ed innalzateli al voſtro Santo Amore, ed al fervore della voſtra Fede, affinche, per mezzo della divotiſſima Immagine del Salvatore del Mondo, che piamente noi veneriamo quivi in terra, e per i meriti de Santi, i Corpi, e le

e le Reliquie de quali in questa Sagratissima Cappella si serbano, siamo fatti meritevoli di servirvi colle menti nostre purgate da ogni macchia di colpa: e di ciò vi preghiamo per i meriti del medesimo Gesù Cristo vostro figlio, e Signore nostro, il quale con voi vive, e regna per tutti i secoli de secoli. Così sia.

VI. Non è da scordarsi di raccomandare al Santissimo Salvatore i bisogni della S. Chiesa Cattolica, la Persona del Sommo Pontefice Romano, la Pace tra Principi Cristiani, l' estirpazione dell' Eresìe; e finalmente di offerire la Passione del Salvatore in suffragio delle Anime del Purgatorio.

CAPO XLIV.

Della nobilissima COMPAGNIA DE RACCOMANDATI *del SS. SALVATORE AD SANCTA SANCTORUM: Sua Origine, stabilimento, primi Statuti, e suo fervore nella pratica della Santa Ospitalità.*

NOn ostante, che in varj Capi della presente Opera molte cose siansi toccate intorno à questo argomento, sembra però correrci l' obbligo di ordinatamente esporle in quest' ultimi Capi, affinche colla giunta di quello di più, che diremo, elleno maggiore facciano la loro comparsa.

Ed in primo luogo, quanto alla sua prima origine, l' essersi smarriti gli più antichi, e primieri documenti dell' Archivio della medesima Compagnia, hà cagionato, che alcuni moderni Scrittori si sono attenuti alla sola memoria, che molti anni dipoi fù registrata nel Catasto II. del medesimo Archivio, che fù compilato nell' anno 1517. In questa, per tanto, si attribuisce la Fondazione di essa, come fatta per opera del Cardinale Pietro Colonna, assunto alla Porpora da Papa Niccolò IV. l' anno 1288., narrandosi, come certo numero di Nobili Romani, congregati, e adunati insieme, coll' autorità Pontificia, contrassero Società, e Fratellanza, ad oggetto di dover praticare diverse opere di Carità, e di misericordia, sotto il Titolo, e denominazione di *Raccomandati dell' Immagine del SS. Salvatore ad Sancta Sanctorum* di Roma nel Laterano, formando Statuti, e Capitoli sopra il Culto Divino, e Venerazione della stessa Immagine del Salvatore; e per fabbricare uno Spedale, distribuire elemosine, e praticare varie altre Opere di pietà, e particolarmente di suffragare le Anime de Defonti con Anniversarj: Ed ecco le stesse parole, che leggonsi

gonsi nel Catasto fol. 11. *Ad Sancta Sanctorum de Urbe, ub custodia Optimatum Urbis, Civium Romanorum, & Populi Romani à Deo electi, & peculiari Pastorum Ecclesiæ suæ Sanctæ: qui in Dei nomine, & Salvatoris nostri Jesu Christi operibus, congregati olim, & operante recol. me. quondam Reverendissimo D. D. Petro Sacrosanctæ Ecclesiæ dignissimo Card. de Principibus Romanis, de Columpna vulgariter numcupato, cum auctoritate Pontificis, & Sedis Apostolicæ, ad opera Dei, & misericordiæ facienda, Societatem contraxerunt, & Fraternitatem de certo numero Laicorum, sub Vocabulo, & nomine d. Imaginis, videlicet Recommendatorum Imaginis ad Sancta Sanctorum de Urbe ad Lateranum, cum Ordinationibus statutis de Cultu Divino, & Veneranda Imagine Salvatoris, de Hospitale construendo, hospitalitate, eleæmosynis, & reliquis misericordiæ, & pietatis operibus, & de memoria Defunctorum, Anniversariis, & cura prò mortuis.*

E nel primo Catasto, ove è il Registro degl' Anniversarj fol. 55. notasi quello, da farsi nella Basilica di S. Maria Maggiore dalla Compagnia, per esser nel Mese di Gennajo frà l' Ottava dell' Epifania (essendo ivi sepolto lo stesso Cardinale Pietro Colonna, e si legge: *Quoniam hic fuit Pater, Fundator, Benefactor, & Defensor nostræ Societatis: Qui instinctu Divinitatis, pro salute Animæ suæ, & ob reverentiam Salvatoris Domini Nostri Jesu Christi, d. Societatem ditavit, & fundavit.*

Questi documenti però, ricavati dalle antiche memorie della Compagnia, siccome stabiliscono, che l' erezione di essa fù canonicamente fatta in tempo di Pietro Card. Colonna creatura di Papa Niccolò IV. così non indicano la prima sua origine: essendo cosa molto consueta à praticarsi, che ogni adunanza così Religiosa, come Secolare, prima di essere approvata dal Pontefice, e dall' autorità della Sede Apostolica, per alcun tempo si eserciti nella pratica degl' Esercizj del proprio Istituto: e che ciò anche fatto fosse da questa Compagnia chiaramente apparisce dalle parole espresse nella sopr' accennata memoria, ove leggesi: *Congregati olim*: dal che evidentemente risulta, che molto tempo prima erasi fatta quest' adunanza. Nelle Vite de Cardinali, scritte già dal Ciacconio, e nelle giunte fattevi dal celebre P. Oldoino, frà quelle di Giovanni Colonna, che fù creato dal Pontefice Onorio III. l' anno 1216. abbiamo, che colle ricchezze di questo Cardinale Giovanni si fosse fabbricato lo Spedale al Laterano: *Hujus Joannis opibus hospitales domos ad Lateranum, in honorem S. Andreæ Apostoli (quas hodie S. Joannis dicimus) cum multis redditibus, in alimenta Peregrinorum, & calamitosorum hominum, cum regulari pietatis laude ædificatas constat*: e nella margine si citano Paolo Giovio, Ughellio, e Panvino. E per vero dire Onofrio Panvino nella sua Opera delle VII. Chiese di Roma, ove ragiona dello Spe-

dale di S. Giovanni, espressamente dice, che fù eretto da Gio.Card. Colonna, creatura di Onorio Papa III. Ed Attilio Serrano, nel suo libro parimente delle VII. Chiese, pag.72. stampato nel 1575. così scrisse, trattando della Cappella di Sancta Sanctorum: *Quem locum, summa religione, atque munificentia custodit, tueturque Sodalitas Sancti Salvatoris ex nobilibus Romanis: a qua, non sine maximo etiam pietatis studio, administratur nobilissimum pauperum infirmorum hospitium propè Ecclesiam à Joanne Columna viro religiosissimo S. R. E. Cardinale circiter CCCC. annos ædificatum, ac divitiis auctum*. E lo stesso anche afferma il Panciroli (*Tesor. nasc. edit. 2. pag.* 127.)

Presupponendosi, per tanto, che non sia corso alcun' equivoco frà gli due nomi di Pietro, e di Giovanni Cardinali Colonna, può, senza dubbio affermarsi, che ambedue fossero fondatori della Compagnia, nella seguente maniera: Che Giovanni fosse il primo Inventore, ed Architetto di sì grand' Opera, accendendo ne cuori di varj Nobili Romani il zelo di attendere alle diverse Opere di Carità, e di misericordia, e che egli, senza autorità Apostolica, incominciasse le adunanze de medesimi, e con essi loro dasse principio alla pratica di quanto proponevasi à fare, e contribuisse eziandio parte delle sue facoltà, e ricchezze, per il ricevimento de Pellegrini nel Ospizio presso la Chiesa de SS. Marcellino, e Pietro, e de poveri Infermi nello Spedale di S. Giacopo vicino al Colosseo. Mà che poscia mancato il Cardinale Giovanni, Pietro suo consanguineo assumesse la protezione, e direzione di sì grand' Opera, e che, per renderla stabile, e perpetua, impetrata la facoltà dalla Sede Apostolica, canonicamente l' ergesse in Società, e Compagnia approvata dal Sommo Pontefice, con stabilire Ordini, e Regole proporzionate all' intrapreso Istituto: E che per tale cagione al medesimo Card. Pietro rimasto sia il titolo di fondatore di essa, e per aver egli eziandio contribuito molto di sue facoltà, per lo stabilimento dell' opera stessa, e per la fabbrica del nuovo ideato Spedale: diciamo, *ideato*. Imperciocche lo Spedale del Laterano non fù eretto in tempo di lui, ma molti anni di poi, come or ora diremo. Il Cardinale Pietro Colonna nella sua vita (*apud Ciacon.*) sommamente viene lodato per la erezione da esso fatta dello Spedale di S. Giacopo, detto degl' Incurabili, presso il Mausoleo di Augusto, fabbricato dopo la di lui morte l' anno 1338. da Cardinali Esecutori suoi Testamentarj, e della sua ultima volontà, colla sollecitudine di Monsi. Giovanni.... Vescovo Anagnino allora Vicario del Pontefice in Roma, come apparisce dall' Iscrizione scolpita in marmo, ed affissa nella parete Orientale della stessa di S. Giacopo sudetta verso lo Spedale.

Quindi è, che sembra, che se questo Porporato avesse molto contribui-

tribuito colle ſue facoltà all' Erezione dello Spedale di S. Giovanni, ſarebbe ſtato, ſenza dubbio, degno di ſpeciale memoria, e di perpetuo monumento ſcolpito in marmo. Fù egli con Giacopo ſuo Zio, parimente Cardinale, privato di queſta Dignità da Bonifacio PP. VIII. l' anno 1295. Poſcia reſtituiti furono alla medeſima da Clemente V. nel 1305., e Pietro morì in Avignone l' anno 1326. di dove fù trasferito il ſuo Corpo in Roma, e ſeppellito nella Baſilica di S. Maria Maggiore.

Eretta, che fù in tal guiſa canonicamente, e ſtabilita queſta nobiliſſima Compagnia del SS. Salvatore, ella aſſunſe per ſuo proprio Stemma, ſigillo, ed impreſa, la ſteſſa Immagine Acheropita, di cui preſa avea la denominazione, figurata nel mezzo a due Candelieri, con torce acceſe, eſpoſta à mezza vita ſopra un Altare: e moltiſſime di queſte ſcolpite in marmo à lavoro Gottico, quale correva a que' tempi, affiſſe ſi veggono nella Piazza di S. Gio. Laterano, e nelle fabbriche dello Spedale antico congiunte, benche in ſoſtanza ſimili, tutte però diverſe nel lavoro: la forma delle quali però eſprime la Sagra Immagine nella maniera della ſeguente, che è ſtata delineata à noſtri tempi.



Il perche ſi praticaſſe di delineare la Sagra Immagine del Salvatore

tore nel mezzo à due, ò più cerei ardenti, come si fà anche fino al presente, non fù solamente per la venerazione dovuta alla medesima, ma eziandio per mantenere viva la memoria del prodigio, ch'era solito di avvenire, che le cere, quali ardevano innanzi alla medesima, talora punto non si consummavano, e talvolta ancora trovavansi cresciute di peso, di che si è fatta menzione alla pag. 127.

Non ostante però, che la Compagnia canonicamente si fosse stabilita, e adunata dal Cardinale Pietro Colonna, coll' assenso, e autorità del Sommo Pontefice, e generalmente in essa si fosse trattato delle Opere di pietà, e di misericordia da praticarsi da Confratelli, non però apparisce, che fossero formati Statuti, ò Regole particolari; mà solamente si hanno quelle, che furono formate l' Anno 1331. a' 25. di Maggio, coll' assistenza, ed approvazione di Monsi. Angiolo Vescovo di Viterbo, e di Toscanella Vicario del Papa: Quali Statuti si hanno nella parte terza del Catasto fol. 5.: e sono distinti in 24. Capi diversi, la sostanza de quali comprende.

Che il numero de Fratelli fosse di cento, frà quali 28. fossero Sacerdoti, per poter essercitare i Divini Ufficj; e fossero di buona vita, e fama.

Che tutti, (eccettuatone quelli, che avessero legitimo impedimento) dovessero personalmete intervenire a tutte le funzioni di aprirsi, e di chiudersi la Sagra Immagine del Salvatore, con fiaccole accese alla mano di peso di mezza libra almeno: ed anche co' Chierici, e Laici precederla, ed accompagnarla nella Processione, che faceasi per la Festa dell' Assunta della B. V., portandosi à S. Maria Maggiore, e riportandosi al Laterano: E che ciascheduno de Fratelli Laici dovesse contribuire dieci Soldi Provisini per le spese della medesima solennità, e per le cere.

Che i Laici dovessero la vigilia dell' Assunta adunarsi nella Chiesa d' Ara-Cœli, per il principio di detta funzione, con tuniche di panno nuovo d' uno stesso colore, e deputarsi quelli, che nelle Processioni doveano sopraстare all' accomodamento delle strade, e preparamento de panni, co' quali doveano comparire i Fratelli nelle Processioni.

Che quattro volte l' anno dovessero intervenire nella Cappella di Sancta Sanctorum nelle 4. Feste della B. V. ed ivi assistere alla Messa Solenne: ed il simile nella Festa di S. Lorenzo, e nella Domenica frà l' Ottava, in cui fù consagrata.

Che dovessero assistere alle Prediche, le quali si faceano nella Cappella, sotto pena di 20. Soldi. E senza scusa intervenire alla Processione di S. Marco.

Che, con fiaccole accese alle mani, dovessero nella Festa del Corpus Domini accompagnare il Santissimo Sagramento nella Processione.

Che

Che in detta Solennità ſi debbono eleggere i nuovi Officiali della Compagnia.

Che ciaſcheduno trè volte l'anno doveſſe confeſſarſi, e comunicarſi, cioè nelle Solennità di Paſqua, della Natività del Signore, e dell' Aſſunta.

Che ogni giorno, tenuti foſſero di recitare divotamente 25. Pater noſter, ed altrettante Ave Marie.

Indi a fogli 8. dello ſteſſo Cataſto ſieguono i Capitoli, e Statuti appartenenti all' Elezione de Guardiani, ed altri Ufficiali della Compagnia, ſpecificandoſi i loro obblighi, ed impieghi: e dopo di eſſi leggeſi la Conceſſione fatta dal predetto Vicario del Pontefice di 40. giorni d' Indulgenza à ciaſcheduno de Fratelli, per ogni volta, che ſi trovaſſe preſente alle predette funzioni.

Altri Statuti poſcia, anzi parte aggiunti, parte confermati, furono in diverſi tempi, e ſpecialmente quelli dell' anno 1408. agli 8. di Fejrajo ſcritti, e ſegnati col proprio ſegno da Niccolò Signorili Notabo Imperiale, ed Apoſtolico, e Segretario della Compagnia; frà i quali v' hà quello, che i Fratelli laici debbano eſſere Nobili. Similmente nella 2. parte del Cataſto furono rinovati gli Statuti a 5. d' Aprile nel 1518. E ſopra tali mutazioni, ò giunte di Statuti, non è noſtro iſtituto di più trattenerſi, baſtando quivi di aver accennata la ſoſtanza de primi fatti coll' autorità, ed approvazione del Vicario, del Sommo Pontefice, affinche rimanga in chiaro quanto ſiano patenti, e manifeſti gli errori ſcritti, prima da Camillo Fanucci nel Trattato delle Opere Pie di Roma lib. 3. cap. 1. intorno all' eſporre, che la Compagnia foſſe ordinata, e adunata per ordine di Papa Gio. XXI. detto XXII. quali errori furono anche alla cieca abbracciati dall' Abb. Bartolomeo Piazza nell' altra ſua ſimile, delle Opere Pie di Roma Trat. 6. cap. 3. pag. 344.: ove dice. *Gio. XXII. riduſſe queſto numero di Gentiluomini in una Archiconfraternita ſotto il titolo del SS. Salvatore à Sancta Sanctorum &c.* mentre queſto Pontefice l' anno 1319. altro non concedette (ad iſtanza di queſta Adunanza, che già promoveva il Culto del SS. Salvatore) ſe non che l' Indulgenze nell' accompagnarſi la Sagra Immagine nelle Proceſſioni, e nel viſitarſi ne giorni, ne quali ella teneaſi aperta; qual Breve abbiamo ſteſamente rapportato alla pag. 105.

Non oſtante però, che prima di queſti Statuti, approvati coll' autorità dell' Vicario Pontificio, non ſi abbia preciſa memoria, che vi foſſero Regole ſtabilite, certa coſa ella ſi è, che queſta nobile Adunanza adunata, e congregata dal Card. Pietro Colonna, praticò fervoroſamente tutte quell' Opere Pie, e gli ſpeciali Capitoli, e Regole ſopra il Culto Divino, e venerazione della Sagra Immagine del Salvato-

vatore, ed intorno la fabbrica di uno Spedale, &c. come si è spiegato nel principio del Capo presente: onde non può dirsi assolutamente, che non vi fossero, quantunque di esse Regole non vi sia rimasta copia veruna. Ed in effetto la Compagnia, fin da quel primo tempo, con molto fervore abbracciò la pratica di tali Opere Pie: Imperciocche da monumenti dell' Archivio, che tra poco soggiugneremo, tutto ciò chiaramente apparisce; mentre per accogliere i Pellegrini, e per curare gl' Infermi, presero à tale effetto alcune Case contigue alla Chiesa de SS. Marcellino, e Pietro nella Suburra, nelle quali con somma carità riceveano i Pellegrini, ed anche gl' Infermi. Il Casella, riferito dal Millino pag. 178. n. 101. nel suo manoscritto riferisce, come venendo à Roma i Pellegrini alla visita de' Santuarj, i Signori, ed altri Fratelli della Compagnia portavansi ad incontrarli, e non solamente gli accompagnavano alla visita delle Chiese, ma eziandio davano loro l' albergo, con molta Carità, nelle proprie Case: e che in progresso di tempo deputarono un luogo, ovvero Ospizio à SS. Pietro, e Marcellino in Suburra, non lungi da S. Lucia in silice, qual luogo dovesse servire e per li Pellegrini, e per li poveri infermi, che accoglievano, fino che poscia fù trasferito al Laterano: la di cui fabbrica fù solamente principiata l' anno 1348. come apparisce della seguente Iscrizione scolpita in carattere Gottico sotto il fregio di marmo nel Portone contiguo alla Spezieria:

HOC OPVS INCHOATVM FVIT TEMPORE GVARDIANATVS FRANCISCI VECCHI ET FRANCISCI ROSANA PRIORVM SVB ANNO DOMINI M. CCCXLVIII. INDICTIONE SECDA MENSIS SEPT.

E nel fregio di essa Porta.

HOSPIT. SALVA. REFVGIVM PAVPERVM. ET INFIRMOR.

Queste, e diverse altre circostanze intorno a siti di questa nuova fabbrica dal secondo Catasto dell'Archivio appariscono, ove à fogli 26. leggesi: *Divinitatis instinctu Hospitale inchoatum est primum apud Ecclesiam S. Petri, & Marcellini de Subura, loco utique ex antiquitate sua memorabili, sed admodum debili, & modico ad tale opus: deinde translatum apud Lateranum in antiquis domibus, & palatio, quod Palatium Regis vocabatur, juxta formas antiquas, Arcum Basile, & domos antiquas, & palatia nobilium de Novellis: ubi Cappella quædam sub Vocabulo S. Angeli, & alia parva quædam Ecclesia sub nomine, & vocabulo S. Andreæ*

sita

ſita erant, ubi nunc ſitum ad laudem, & gloriam, & honorem Redemptoris, Salvatorisque noſtri Jeſu Chriſti, qui hoſpitalitatem dilexit, & hoſpitibus portas juſſit aperiri, mirifice ampliatum exiſtit. Et quia primum hoſpitale inchoatum, & factum fuerat apud Eccleſiam S. Angeli, cujus proprium eſt noſtras orationes, & opera præſentare Deo, nominatum eſt Hoſpitale Sancti Angeli, & ſocietatis Recommendatorum ad Sancta Sanctorum de Urbe.

Quanto poſcia alla ſudetta Opera di ricevere, alloggiare, ed accompagnare i Pellegrini, non abbiamo incontrato alcuna memoria, in qual tempo ſiaſi diſuſato dalla Compagnia; ſe non foſſe ſtato per cagione dell' ingrandimento dello Spedale, e per l' affluenza grande degl' Infermi, che ricercavano una continua aſſiſtenza, e vigilanza da fratelli. Bensì queſto Iſtituto di alloggiare i Pellegrini rinovoſſi in Roma l' anno 1548. per opera, e diligenza del P. Perſiano Roſa, di Paleſtrina, Uomo di Santa vita, e Confeſſore di S. Filippo Neri (allora ancor Laico) e Prete, ed il primo de Sacerdoti, ch' entrarono, e viſſero nella Chieſa, e Caſa di S. Girolamo della Carità di Roma, il quale, unitamente con Filippo ſuo Santo Diſcepolo, diede principio alla Confraternita detta della *Santiſſima Trinità de Pellegrini*, nella Chieſa di S. Salvatore in Campo, con 15. altri compagni, tutti perſone ſemplici, e povere, ma ricche, e piene di Spirito. Qual opera, ed Iſtituto reſtò ſtabilito nell' Anno Santo del Giubileo 1550. Di che abbiamo trattato nell' opera noſtra Intitolata:: *Vita del Servo di Dio il P. Buonſignore Cacciaguerra &c.* nel Compendio del P. Perſiano Roſa, frà quelle de Compagni &c. pag. 24.

Quello però, che ſopra d' ogn' altra coſa hà reſa, e rende ſempre più illuſtre, ed ammirabile queſta Inclita Compagnia, è ſtata la cura ſollecita, e non mai interrotta de poveri Infermi: poſciache dopo d' aver aperto il ſuo primo Spedale preſſo la Chieſa di SS. Pietro, e Marcellino, talmente di giorno in giorno ſi è andata avvazando queſt' Opera di miſericordia, che ſenza dubbio ella è una delle più illuſtri, nobili, e maeſtoſe di Roma, non tanto per ampiezza del nuovo Spedale, quanto per la moltitudine de ſuoi miniſtri, e ſerventi, ſi pel biſogno corporale, come per lo Spirituale della moltitudine degl' Infermi d' ambedue i ſeſſi, che continuamente vi accorono: e molto più per l' aſſidua vigilanza de Signori Guardiani della Compagnia, i quali con ſomma Carità, poco men che ogni giorno, li viſitano.

Oltre allo Spedale, che manteneva la Compagnia preſſo la Chieſa preaccennata de SS. Pietro, e Marcellino, ebbe eziandio la cura dell' altro Spedale, detto di S. Giacopo del Coloſſeo, così appellato per eſſere unito alla Chieſa dedicata à queſto Santo, contigua all' Anfiteatro Flavio: e della cura di queſto (ſiccome di altri diverſi, ſi fà

menzione negli Statuti antichi, i quali poscia furono rinovati a' 5. di Aprile l' anno 1418. (Catast. 2.) ove, in capo particolare era, stabilito: Che i Sig. Guardiani dovessero obbligarsi con giuramento, da prestarsi quand' erano eletti, di dover, ò ambedue, ò almeno uno di essi, visitare personalmente lo Spedale di S. Angiolo (cioè quello posto al Laterano presso la Chiesa di S. Andrea) e l' altro di S. Giacopo del Colosseo: e dee notarsi la particola di *ambedue*, ò almeno *uno di essi*, dal che apparisce, che ciò era già stabilito prima dell' anno 1470. fino al quale non erano più di due soli Guardiani, à quali nell' anno stesso il terzo fù aggiunto. E finalmente si obbligavano di fare il simile almeno una volta al Mese, in ordine agl' altri Spedali della Compagnia: *Item, quod Guardiani debeant, & teneantur proprio Juramento ipsi ambo, vel unus &c. visitare hospitale S. Angeli prope Lateranum, & hospitale S. Jacobi de Coliseo, si pauperes infirmi, & aliæ personæ stantes in illis &c. & procurare ut necessaria ministrentur. Et similiter facere teneantur semel in mense, ad minus, de aliis hospitalibus societatis prædictæ.*

Non abbiamo incontrata alcuna memoria del tempo, in cui lo Spedale di S. Giacopo del Colosseo fosse trasferito à quello del Laterano, ma essendosene fatta menzione ne Statuti della Compagnia rinovati l' anno 1518. conviene dirsi, che seguisse dipoi. Il Martinelli trattando di questa Chiesa (*Rom. ex Ethnic. Sac. pag.* 361.) ne addita il sito presso gl' archi del Colosseo: *Erat ibi, ubi est fenile cum Imagine B. Mariæ Virginis in ejus angulo, habebatque hospitale, quod ad Lateranum translatum dicitur ad Sancta Sanctorum.* Ed anche al presente rimangono in piedi le sue pareti, le quali sono quasi tutte dipinte all' antica di molte Sagre Immagini: anzi credono alcuni, che lo Spedale, ò parte di esso, esercitato fosse anche sopra i corridori più vicini dell' Anfiteatro, quali si veggono fino al presente chiusi con muraglie e loro picciole finestre e formano due lunghi corridori, attissimi per tal ministero.

L' anno per tanto 1348., come poc' anzi si è detto, fù dato principio dalla Compagnia alla fabbrica dello Spedale, sotto l' invocatione di S. Michele Arcangiolo: e questa fabbrica è ancora in piede nel Cortile contiguo alla Chiesa di S. Andrea, poco lungi dalla Spezieria di pal. 41. di larghezza, e 120. di lunghezza, e qua appunto fù trasferito il primo Spedale della Chiesa de SS. Pietro, e Marcellino. Nel 1462., essendo Guardiani Mario Diotajuti, e Giovanni Bonadies, co' denari, e lascito, per la maggior parte, di Everso II. Conte dell' Anguillara, Barone Romano, Uomo di gran seguito ne tempi di Eugenio IV., e di Niccolò V. e fù fabbricato un nuovo braccio di Spedale verso Settentrione cominciato dalla Chiesa di S. Andrea, fino alla punta del Campo Laterano, lungo palmi 260., e largo 37. al quale poscia

cia è ſtato aggiunto l' altro braccio, ò corsìa nella parte verſo l' Oriente, lungo palmi 400. e largo 44. ſopra del quale ſono ſtanze per la famiglia, ed ambedue queſti bracci ſervono di Spedale per gl' Uomini, e nel mezzo della facciata di queſt' ultimo è affiſſa un Arma antica di pietra del predetto Conte Everſo II. col ſuo nome rozzamente intagliato, quivi affiſſa à perſuazione del Cavaliere Franceſco Gualdo Arimineſe, ed in eſſa è ſcolpita il nome rozzamente.

EVĒSO . SECVNDO

e ſotto leggeſi la ſeguente Iſcrizione

HOC . INSIGNE
REPERTVM
AFFIXVM . MVRO . VETERI
DD. CVSTODES . MVRO . NOVO
EODEM IN LOCO AFFIGI
MANDARVNT

Nel ſecondo Cataſto, à fogli 160. ritrovaſi regiſtrata la memoria di queſto Edificio, colle ſeguenti parole: *Hoſpitale noſtrum magnum, cum hoſpitali hactenus conſtructo, & ædificato per longum, propè Eccleſiam S. Andreæ, & cum alio noviſſimè ædificato, & adjuncto verſus Eccleſiam, & Cappellas S. Joannis in fonte, tempore Marii Diotajuti, & Joannis Bondies Guardianorum, impenſa, pro majori parte, de pecuniis, & relicto Magnifici Domini Everſi Comitis Anguillariæ, opportunè converſa in ampliando hoſpitali prædicto cum domibus, clauſtris &c. cum Eccleſia S. Andreæ, per dictos Guardianos elevata, & reformata de tecto novo, pavimento de marmore, opere muſaico; cum cantra, & Cimitero: nec non Cappella, & Altare S. Angeli intra hoſpitale antiquum, ſub cujus vocabulo, & nomine fundatum, & vocatum eſt hoſpitale præfatum, & formas antiquas. Quod totum hoſpitale ſitum eſt in Laterano, juxta formas antiquas, & arcum Baſilis, via mediante. Cui toti hoſpitali, cum membris ſuis, ante eſt via publica, quæ procedit ab arcu Baſilis, & ab Eccleſia S. Stephani Celis monte, in plateam, & Eccleſiam Lateranenſem, quæ vulgariter nuncupatur* Via major, & Sancta. *Retro verò, & ab uno latere, tenent vineæ, & horti d. Hoſpitalis; ab alio, & retro, via, quæ eſt juxta dictum hoſpitale, verſus dictam Eccleſiam, & Cappellas S. Joannis in fonte.*

Affinche poſcia non ſi perdeſſe la memoria del Titolo, e del ſito della prima Cappella dedicata à S. Michele Arcangelo, nel ſopra-

detto braccio verſo Tramontana, e nella facciata ſopra la porta, per cui ſi entra nella Chieſa di S. Andrea, fù fatta dipingere à freſco una grande Immagine del medeſimo Principe delle Celeſti milizie, colla ſeguente Iſcrizione.

S. MICHELIS . ARCHANGELI . GLORIAE . SVB . CVIVS NOMINE . AC . PATROCINIO . SS. SALVATORIS. AD . SANCTA . SANCTORVM . RECCOMMENDATORVM . SOCIETAS NOSOCOMIVM . HOC . TRIBVS. AB . HINC. VLTRA . SECVLIS AB . ECCLA . SS. PETRI . ET . MARCELLINI . DE . SVBURRA . HVC . TRANSLATVM . EXAEDIFICAVIT . PII . MEMORISQVE. ANIMI. SIMVLACRVM. EXPRIMENDVM. CVRARVNT.

ANIBAL MATTHEIVS)
MARCVS CASALIVS) CVSTODES
IORDANVS BVCCABELLA)

LAVRENTIVS CIANTES CAMERARIVS

A. D. MDCXXXVIII.

Altra memoria del rinovamento di queſto Spedale degl' Uomini, ſcolpita in marmo, colle Armi di PP. Urbano VIII. e del Senato Romano, è affiſſa ſopra la porta di eſſo verſo la ſtrada di S. Clemente, di queſto tenore.

VRBANO . VIII. PONT. MAX. REGNANTE
SOCIETAS SANCTISSIMI SALVATORIS AD SANCTA SANCTORVM . AD MAIOREM AEGROTANTIVM COMMODITATEM . HIERONYMO MIGNANELLO . COSMO IACOMELLO DE AMERICIS . IORDANO BVCCABELLA CVSTODIBVS
BARTHOLOMAEO CAPRANICA CAMERARIO
ANNO SALVTIS . MDCXXXVI.

Mà perche la Carità grande di queſta nobiliſſima Compagnia non potea contenerſi frà i limiti, benche vaſti, del ampio Spedale degl' Uomini, volle anche da fondamenti ergerne, per le Donne inferme, un altro nulla meno fontuoſo in proſpetto del primo, coſiſtente in una ſola Corsìa, tirata à lungo verſo Settentrione, e co' ſuoi lati rivolti

l' uno

l' uno à mezzo giorno, e l' altro all' Oriente, con un portico nel ſuo primo ingreſſo: la lunghezza di queſta fabbrica è di palmi 223., larga pal. 48., ed il portico occupa altri pal. 48. di larghezza, e 20., e 6. di lunghezza. Quivi ancora ſono ſtanze, ed officine per comodo delle Donne ſerventi alle povere Inferme: ſopra la Porta al lato di fuori è affiſſa queſta Iſcrizione.

AEGROTANTIVM CVRAE MVLIERVM SOCIETAS
SS. SALVATORIS AD SANCTA SANCTORVM
SPATIIS CHARITATIS SVAE PRODVCTIS
XENODOCHII. MOLEM ET COMMODITATEM AVXIT
ANNO SALVTIS M. DC. LV.

Nella parte interiore del Portico v' è la ſeguente

REGNANTE ALEXANDRO VII. P. O. M.
HIACYNTHO DE BVBALIS)
VIRGILIO CINCIO) CVSTODIBVS
LVDOVICO CASALIO)
IOSEPHO DE ANIBALDENSIBVS CAMERARIO

CAPO XLV.

Come fù derogato allo Statuto del numero degli cento Fratelli, per la copia di coloro, che bramavano d' eſſere aſcritti alla Compagnia, per godere del frutto delle grandi Opere Pie praticate dalla medeſima: alla di cui ſomma vigilanza, e governo ſi appoggia l' amminiſtrazione di varj Collegj.

SE mai fù lecito il paragonare, colla proporzione dovuta, le coſe moderne Sagre di Roma alle più antiche della di lei Fondazione, à noi ſembra poterſi, in certo modo giuſtamente praticare nella fondazione, ed accreſcimento dell' Inclita Compagnia del SS. Salvatore, di cui ora trattiamo. Nel principio di Roma, il ſuo Fondatore ſcelſe, e creò cento ſoli Senatori: (Liv. dec. 1. cap. 4.) *Sivè quia is numerus ſatis erat, ſive, quia ſoli centum erant, qui creari Patres poſſent.*

Ma

Mà poſcia, eſſendo creſciuta Roma, col ricevimento frà ſuoi Cittadini degli Albani (ibid. c. 12.) *Principes Albanorum in Patres, ut ea quoque pars Reipublicæ creſceret, legit, Tulios, Servilios &c.* Così appunto nel principio di queſta Adunanza di nobili Romani, il numero di ſoli cento fù ſtabilito, ò perche tanti ſolamente ſembraſſero baſtanti, ò perche allora non più ſi offeriſſero: Mà appena cominciò à vederſi à riſplendere la virtù, ed il fervore di que' primi cento Fratelli nella pratica di tante Opere di pietà, e di miſericordia, che ne cuori di tutta la nobiltà tanto Romana, che foraſtiera, ſi de Laici, come degl' Eccleſiaſtici ſi acceſe un gran deſiderio, di eſſere aggregati al numero di tanto virtuoſa, ed eſſemplare Compagnia. Imperciocche, oltre al continuo, ed eſſemplariſſimo culto, che da eſſa preſtavaſi alla Sagra Cappella di Sancta Sanctorum, ed all' Immagine del SS. Salvatore, e l' aſſidua cura di accogliere i poveri Pellegrini, e di aſſiſtere agl' Infermi negli Spedali, teneva eziandio, per ſuo conto, alcune Caſe per ricovero di Miſerabili Vedove prive di ogn' altro appoggio ove abitaſſero gratis, ſoccorrendole anche de neceſſarj alimenti: Quali Caſe eziandio al preſente ſi tengono per tal effetto; e ne libri dell' Archivio ſi appellano *Caſe Sante*. In oltre ciaſcheduno de Fratelli, come beneſtante, non ſolamente ſoccorreva ogn' altra ſorta di Poveri, e biſognoſi con larghe, e copioſe Elemoſine del proprio, ma ancora con molte altre, e copioſe, ch' erano offerte alla Compagnia, per l' effetto medeſimo: E più ſomma edificazione à tutti recava il tenere che faceaſi diverſi Sacerdoti Cappellani, con alcuni Chierici, ed altri miniſtri, i quali andaſſero per diverſe Chieſe di Roma à celebrare Anniverſarj, cantando Meſſe in ſuffragio così de Fratelli Defonti, come di altri Benefattori della Compagnia, nominandoli eſpreſſamente in un Catalogo dopo l' Offertorio: Il che anche al preſente ſi pratica.

Da queſte Opere di pietà, non ſolamente addivenne, che moltiſſimi Perſonaggi, ed altri ancora di più baſſa sfera, offerivano copioſe Elemoſine, e laſciavano legati, e di molta conſiderazione alla Compagnia; mà per eſſere anche partecipi del merito, procurarono di eſſervi aſcritti: e quantunque non troviamo eſpreſſa derogazione al primo Statuto del numero delli cento, nulladimeno, ella appariſce manifeſta negli più antichi Catalogi, che vi ſiano, regiſtrati dopo gli primi Statuti, ed ordinazioni dell'anno 1331. E primieramente alla pag. 32. è il Catalogo de Sommi Pontefici, che vollero eſſere aggregati al numero de Fratelli, il primo de quali ſi legge eſſere ſtato.

VRBANO PP. VI., che fù Pontefice l' anno 1378., e dopo di eſſo vi furono anche regiſtrati, di tempo in tempo, i ſeguenti.

BONIFACIO IX.	an. 1389.
INNOCENXO VII.	an. 1404.

GIO-

GIOVANNI XXIII.	an. 1410.
MARTINO V.	an. 1417.
NICCOLO' V.	an. 1447.
CALLISTO III.	an. 1457.
PAOLO II.	an. 1464.
SISTO IV.	an. 1471.
LEONE X.	an. 1513.
PAOLO III.	an. 1534.

In altre pagine diverſamemte ſi leggono i nomi di circa LXII. Cardinali della S. Romana Chieſa. E v' ha un Catalogo de nomi, quaſi di tutte le famiglie nobili Romane, diſtinti per li 13. antichi Rioni di Roma, ciaſcheduno deſcritto nel proprio Rione, qual metodo ſi è ſempre praticato, ed anche ora ſi tiene. Oltre à quali, che formano un numero che riuſcirebbe tedioſo à ſolamente contarſi, ſono diſtintamente numerati Veſcovi, Arciveſcovi di varie Chieſe, e Prelati della Curia di Roma, quantità di Canonici delle Baſiliche di S. Gio. Laterano, di S. Pietro, e di S. Maria Maggiore, e di altre Collegiate, e loro Beneficiati, ſiccome, Parrochi Secolari d'altre Chieſe, ed anche Perſone Religioſe di varj Ordini graduate, ed inſigni. Finalmente leggonſi altri Catalogi di Principi, Baroni, Titolati, e di Principeſſe, e Dame d' ogni ſorta: E da queſto numero, che può dirſi eccesſivo, poſſiamo raccogliere il credito grande, che ſino da ſuoi primi tempi acquiſtò la Compagnia.

Da tutto ciò può riconoſcerſi, come, in breviſſimo tempo, il Corpo (diciam così) picciolo della Compagnia divenne uno ſmiſurato Gigante, e Gigante fornito d' innumerabili braccia, e mani forti, ed attiſſime per impiegarſi nella pratica degl' eſercizj ſtabiliti nella ſua fondazione, per l' onore, e gloria del Santiſſimo Salvatore, e per beneficio de poveri della Città tutta di Roma: Imperciocche queſti Perſonaggi, e nobili fratelli, non tanto onoravano, co' loro nomi, la Compagnia, mà, con liberalità generoſa, le porgeano la mano adiutrice; con copioſe, ed abbondanti elemoſine, ond' ella poteſſe ſupplire à grandi biſogni de poveri, e mantenimento degli Spedali. Onde in poco ſpazio di anni le furon laſciati, e donati quantità di Fondi ſtabili, Tenute, Poſſeſſioni, Caſali, Orti, Vigne, Caſe, e Legati di molta coſiderazione; come appariſce dalla copia grande degli Iſtromenti, che ſerbanſi nell' Archivio. E da molti eziandio, che nè pure erano Fratelli, ſi laſciavano in teſtamento, almeno 50. Fiorini, ſenza peſo di ſorta veruna: e ciò per la ſicurezza, che ciaſcheduno avea, che in migliori mani depoſitar non poteano ciò, che impiegare voleſſero in Opere di pietà, quanto in quelle di queſta nobiliſſima Compagnia, quale vedeano profondere liberamente ed il proprio, e l' altrui in ſovvenimento de poveri del Santiſſimo Salvatore. Ac-

Acquistò eziandio la Compagnia, dopo che fù stabilita, un sì grande, ed alto concetto, che ad essa, e suoi Guardiani *pro tempore* furono appoggiate imprese di molta difficoltà, e di gran conseguenza. La prima fù nell' anno 1386. in cui, per la lunga assenza di Roma della Sede Apostolica, e per lo Scisma seguito nel Pontificato di Urbano VI. Il Senato di Roma, appoggiò l' ardua impresa di estirpare quantità di malviventi, e ladroni, che infestavano le vie dal Coloffeo fino à S. Gio. Laterano, alla Compagnia, e suoi Guardiani: quali, con tanta diligenza, e forza si adoperarono, che ben presto dissiparono quelle squadre di ladroni, e liberarono quella parte di Roma, ponendola in somma quiete: Onde in premio, dal medesimo Senato, furono investiti di molte giurisdizioni sopra quelli abitanti, e della terza parte del Colosseo; quali Privileggi si sono da noi più particolarmente esposti nel Capo XIV. alla pagina 63. e nella nostra Dissertazione: *Delle memorie Sagre, e Profane dell' Anfiteatro Flavio di Roma, pag.55. n. LIV.* ne abbiamo fatta memoria.

Anzi, sempre più crescendo la stima, e credito della singolare Prudenza, e della sperienza, ed integrità di vita, e costumi de Fratelli della Compagnia, e particolarmente di quelli, che eletti venivano al governo di essa col titolo di Custodi, ò Guardiani, molti insigni soggetti s'indussero di appoggiar loro il governo di altri luoghi pii eretti dal loro zelo per beneficio universale, non meno della Religione, che della Repubblica letteraria. Il primo di questi fù quel grand' Uomo, celebratissimo per la eccelsa Dottrina, e singolar sua Pietà, il Cardinale Domenico Capranica. Questi, nel suo Testamento, l' anno 1458. lasciò, che colla sua pingue, e copiosa Eredità si fondasse in Roma nel suo propio Palagio un Collegio, nel quale mantenuti fossero Trentadue Giovani di nascita civile, ed onorata, e poveri, sicche non posseggano Scudi cinquanta di entrata, di anni 17. compiuti, usciti da studj minori, onde, nelli sette anni di studio nel Collegio, di Filosofia, Teologia, e Sagri Canoni, debbano abilitarsi alla laurea del Dottorato, e nello stesso tempo comodamente apprender dovessero, insieme colle umane scienze, anche le virtù morali, e rendersi atti à giovare notabilmente à tutta la Chiesa. E considerando il prudentissimo Porporato, che sì nobile, e grand' edificio non avrebbe potsuto lungamente, e perpetuamente sussistere, secondo la conceputa sua Idea, se stabilito non fosse sopra di un fondamento, che ben reggere, e governar lo potesse, colla somma prudenza, e vigilanza continua, non conobbe appoggio più sicuro, quanto i Signori Guardiani, *pro tempore*, della Compagnia del SS. Salvatore ad Sancta Sanctorum, dando loro il totale, ed indipendente governo, ed amministrazione di questo suo ideato Collegio: Effecutore di questa dispo-

disposizione fù il Cardinale Angiolo Capranica di lui germano fratello, nell'anno susseguente 1460., in cui fù eretto il Collegio, col titolo di SAPIENZA FIRMANA, communemente appellato *Collegio Capranica*, dalla nobilissima Famiglia del suo Fondatore: ed i Sig. Guardiani di *Sancta Sanctorum* ne furono investiti del Governo, e per la cura delle cose Spirituali fù deputata una persona Ecclesiastica, col titolo di Rettore, che poscia, per decreto di PP. Alessandro VII., dee approvarsi à beneplacito del Sommo Pontefice. E quanta sia sempre stata la vigilanza, e attenzione loro, rendesi manifesto dal gran numero di soggetti insigni, che sono da esso usciti, ed escono ogn'anno, tutti atti à risplendere nella Romana Curia, ed à sostenere le cariche più decorose. In una Cammera di questo Collegio presentemente si custodisce l' Archivio della Compagnia, e nel amplo Salone di esso (ove in molti armadj chiusi à chiave, e legati con catene, decorosamente disposti serbansi, qual insigne Tesoro, molti Codici M.SS. ivi lasciati dallo stesso Card. Fondatore) convengono i Signori della Compagnia alle loro Congregazioni, e particolarmente ogn'anno à quella, in cui, ò si debbono eleggere, o pur confermare i Guardiani.

Ad imitazione del Card. Capranica, non molto di poi, l' altro Cardinale Stefano Nardini, creato da Sisto IV. Istituì un altro *Collegio*, appellato dal cognome di sua Famiglia *Nardino*, in cui ordinò il mantenimento di 24. Giovani di nobili famiglie, ma poveri, affinche, per sette enni, attendere potessero à studj maggiori, nel propio Palagio contiguo alla Chiesa di S. Tomaso in Parione. Seguì la fondazione l' anno 1484., come apparisce dal suo Testamento fatto agli 8. di Ottobre. Mà dopo la morte del Cardinale, allegando gli Eredi, non esservi rimaste, à cagione delle vicende de tempi, tante rendite, che bastassero al mantenimento del numero de Collegiali espresso nel testamento, fù ristretto à soli sei. Anche di questo Collegio il piissimo Cardinale Nardini appoggiò il Governo à Sig. Guardiani, ed Ufficiali della nostra Compagnia di *Sancta Sanctorum*, lasciata (*come dice l' Abb. Piazza, Tratt. 5. c. 4. pag.* 218.) Erede, e per legato ancora, del Palagio congiunto, abitato al presente da Monsi. Governatore di Roma.

Lo stesso fece anche il Card. Alessandro Crivelli della nobilissima famiglia Crivella di Milano. Questi nel suo ultimo Testamento, l' anno 1573. oltre à molte Opere di Carità, e legati Pii, lasciò un Casale, ed una Vigna, ordinando, che de frutti de suoi Beni si mantenesse in Roma un Collegio di poveri Secolari, secondo la quantità di detti frutti, volendo, che questo Collegio stasse sotto la cura, e governo della Compagnia del SS. Salvatore di Sancta Sanctorum. Ma questa pia mente del Cardinale nell' erezione di questo Collegio, non

BIBLIOTHECA HERTZIANA ROMA

fù eſſeguita, non parendo ſpediente alla Compagnia di mantenere una Caſa propria per eſſo, mentre coll' entrata non potevaſi alimentare, ſe non che trè, ò quattro Collegiali, per la gran diminuzione di tali rendite: bensì corriſpondono gli medeſimi Amminiſtratori dell' Eredità, ò legato, tanto di denaro, quanto baſta per lo mantenimento loro altrove. Ed oggidì, ſe v' hà alcuno della medeſima nobile famiglia Crivella, che ſia nel caſo di godere il detto privilegio, ſecondo la diſpoſizione del Teſtatore, ſi preferiſce ad ogn' altro, per giuſto titolo di convenienza (*Id. Piazza: Tract. 5. cap. 6.*)

Finalmente, eſſendo ſtato fondato da Giuſeppe Ghiſlieri Romano, l' anno 1656. un altro Collegio, oggi ſituato in ſtrada Giulia, appellato dal ſuo Fondatore Il *Colleggio Ghiſlieri*, per poterviſi mantenere allo ſtudio, ed applicare alle Scienze, che conoſceranno più confacevoli al loro genio, tanti Alunni, quanti ne porteranno l' entrate da eſſo laſciate (le quali, ſebbene erano più di tremila Scudi, nulla dimeno, quantunque deteriorate, v' è rimaſto da poterſi ſoſtenere nel Collegio 24. Alunni, oltre agli neceſſarj Ufficiali, e miniſtri. Ora anche il Ghiſlieri, oltre alla protezione perpetua de Duchi Salviati *pro tempore*, dichiarò Deputati perpetui li Sig. Guardiani del SS. Salvatore ad *Sancta Sanctorum*, come dal Teſtamento di eſſo fondatore più diffuſamente narra lo ſteſſo Abb. Piazza, al Capo X. dello ſteſſo Trattato quinto delle Opere Pie di Roma.

Finalmente, per comprendere molto in poco, le mura laterali dell' ampla, e lungha Corsìa dello Spedale riguardanti la Piazza Lateranenſe, ſiccome quelle della Sala, e Camera contigua nel Palagio di eſſa Compagnia, contiguo alla Chieſa di S. Andrea, ſono ripiene di Iſcrizioni, e memorie de più Inſigni Benefattori, molti de quali l' hanno anche laſciato Erede Univerſale, coll'eſpreſſione eziandio degli oblighi, e tutto ciò rende manifeſto, non ſolamente il concetto grande, che fino da ſuoi principj hà goduto, e gode tutt' ora queſta Inclita Compagnia, mà eziandio la ſua immenſa Carità, continuamente applicata al governo laborioſo sì dello Spedale, come di predetti Collegj, ed al Culto della Sagra Cappella, fenz' altro fine, che della ſola gloria di Dio, e del giovamento, non meno temporale, che Spirituale de proſſimi. E quivi, non fuor di propoſito, ſembrami il doverſi perpetuare almeno la memoria di un monumento, che ſugl' occhi noſtri, è perito. Era queſta una lapida ſepolcrale, del Card. Gio. Antonio di S. Giorgio, fatta al dì lui Sepolcro per rimoſtranza di ſua gratitudine dalla Compagnia, per averla iſtituita ſua Erede, e da noi molti anni ſono, copiata, mentr'era giacente ſopra il pavimento della Chieſa Collegiata di S. Celſo in Banchi, della quale *in minoribus* egli era ſtato Arciprete. Mà poſcia, in occaſione di eſſere ſtata gettata à terra la

Chie-

Chiesa vecchia, per rinovarsi come è al presente, con altri Marmi della medesima, l'abbiamo riveduta presso di un Scalpellino in Campo vaccino, contiguo alla Chiesa di S. Lorenzo in Miranda, non senza giusto rammarico, che, à nostri tempi, vadano in dispersione, totale gl'antichi venerabili Monumenti; e l'Iscrizione da noi altrove fù riportata nel primo To. del nostro *Thesaurus Parochorum*, alla pag. 182. del seguente tenore.

D. O. M.
HIC SEPVLTVM EST CORPVS R. D. D. IO. ANTONII DE S. GEORGIO MEDIOLANEN. EPI SABINEN. S. R. E. CARD. ALEXANDRINI NVNCVPATI. SOCIETAS SALVATORIS AD SANCTA SANCTORVM HAERES EX TESTAMENTO B. M. POSVIT. MDXVII. KAL. DECEMBRIS.

CAPO XLVI.

Delle Aggregazioni à se fatte, dalla Compagnia, di altre Adunanze, Compagnie, Confraternite, e Luoghi Pii, e Religiosi comunicando loro le Indulgenze, Indulti, e Privilegj, ch' ella hà goduti, e gode fin ora, tanto per ragione dello Spedale, quanto per la Custodia della Cappella di Sancta Sanctorum, e della Sagra Immagine del Salvatore.

NElla parte Terza del Catasto à pag. 62. e seguenti, si ritrova l' Indice delle Aggregazioni accennate nel titolo di questo Capo; mancando però molte Scritture più antiche di questo Archivio, smarritesi per incuria di chi più anticamente n' ebbe la custodia, eziandio siamo privi dell' Indulto concesso da Sommi Pontefici alla Compagnia, e del tempo, in cui l' ottenne, di spedire tali Aggregazioni: e noi possiamo, senza dubbio credere, che l' ottenesse da alcuno de Sommi Pontefici, che furono Fratelli della medesima, fino dal 14. secolo, ò nel 15., come si è rapportato nel Capo precedente: non ostante, che nel Codice sopra citato, la prima Aggregazione, che si ritrova, fosse spedita nel 1482. Onde ivi eziandio notata leggesi tale memoria, cioè: *che fù costume inveterato della Compagnia di aggregare à se altre Com-*

Compagnie forastiere, communicando ad esse i Privilegj, Indulgenze, e grazie, ed Indulti concessigli da Sommi Pontefici: e che è dovere di credersi, che ciò si facesse in virtù di facoltà ottenute da Sommi Pontefici.

Continuò in questo possesso la Compaglia à spedire le sue Aggregazioni fino all' anno 1639.: dal quale fino al 1643. interrotta abbiamo la serie di esse: e nelle memorie dell' Archivio notato si legge il Memoriale esposto à Papa Urbano VIII. per la continuazione, e conferma del Privilegio stesso; e quantunque non abbiamo rinvenuto il Breve di conferma del medesimo Pontefice, senza dubbio dee tenersi spedito, poscìache all' anno 1643. che fù il penultimo del suo Pontificato, si continua la serie delle predette Aggregazioni, fino all' anno 1726. come vedrassi nel Catalogo, ch' esporremo: Crede il Sig. Canonico Hamerani Custode, e attentissimo osservatore, e dispositore di detto Archivio, che la Compagnia sospendesse la spedizione delle Aggregazioni in quel tempo, per qualche difficoltà, che facessero alcuni Vescovi di ammetterle, e che per ciò, dopo l' approvazione, e conferma di Urbano VIII. ne riassumesse la pratica.

Quantunque però manchino i documenti delle Indulgenze più antiche concedute alla Compagnia nelle Opere, si dell' Ospitalità, come degl' Infermi ne suoi Spedali, ed altre di Carità, è certo però, ch' elleno poscia da Pontefici più a noi vicini sono tutte compresse in Bolle da essi loro spedite alla Compagnia: E primieramente, oltre à quelle concedute dal Vicario Pontificio nella Conferma de primi Statuti l' anno 1331. di 40. giorni, per ogni Opera di pietà, che faràssi da Fratelli (come si è gia narrato) e le altre concedute per suo Breve da PP. Gio. XXII. nell' aprirsi, e chiudersi la Sagra Immagine del Salvatore, nell'accompagnarla nelle Processioni, e nel visitarla quando rimane aperta, si serbano nell' Archivio ancor le seguenti.

Di GIVLIO II. a. 1503. che ampliò, e concedette molti Indulti, e Privilegi per i Fratelli della Compagnia, e Ministri della medesima, e dello Spedale.

Di LEONE PP. X., colla quale concede Indulgenza Plenaria à fratelli, che intervengono alla Processione nella Domenica frà l' Ottava del Corpus Domini, colla facoltà di eleggersi un Confessore à loro arbitrio, dal quale possano essere assoluti da Casi riservati una volta in vita, e farsi commutare i voti già fatti: siccome in articolo di morte acquistino la remissione di tutti i loro peccati: dato li 17. Maggio 1514.

Altra del medesimo LEONE X. colla quale concedette Indulgenza Plenaria, per quelle Anime del Purgatorio per le quali si somministrerà qualch' elemosina allo Spedale della Compagnia: sebbene poscia queste Indulgenze, date a titolo *porrigendi manus adiutrices* sono state rivocate.

CLE-

CLEMENTE PP. VII. à 15. di Decembre, con ſua Bolla concedette à tutti i Fratelli della Compagnia, e ſuo Spedale, tutti i Privileggi ampliſſimi già conceduti all' Archioſpidale di S. Spirito in Saſſia, à quello di S. Giacomo in Auguſta, ed alla Compagnia di S. Girolamo della Carità di Roma.

PAOLO V. a 10. Marzo 1606. con ſuo Breve ſpeciale concedette Indulgenza Plenaria per i Defonti, per i quali ſi celebrerà Meſſa da morto all' Altare della Chieſa di S. Andrea, anneſſa allo Spedale della Compagnia, da Sacerdoti ſolamente addetti alla medeſima, nel giorno, e per tutta l' Ottava de Morti, e per ogni Lunedì di ciaſcuna ſettimana.

URBANO VIII. a 18. Decembre 1624. con altro Breve ampliò il ſudetto Privilegio di Paolo V. a tutti gli altri giorni Feriali della ſettimana.

INNOCENZO PP. XII. à 5. Gennajo 1695. concedette à tutti gl' Infermi, che moriranno nello Spedale della Compagnia, Confeſſati, e contriti, l' Indulgenza Plenaria, coll' invocare il nome Santiſſimo di Gesù.

Catalogo delle Aggregazioni ſpedite dalla Compagnia del SS. Salvatore ad Sancta Sanctorum.

SErbaſi nel Archivio una ſupplica, notata ſotto li 28. Gennajo, l' anno 1482. ed eſpoſta alla Compagnia, per parte de Fratelli di un picciolo Spedale, che nuovamente era ſtato eretto nella Terra di Ronciglione, per opera di alcuni Fratelli di eſſa, i quali colà s' eran portati: E che giornalmente creſcendo detta Opera Pia, affinche ſi poteſſe da eſſa praticare liberamente l' Iſtituto, non ſolamente verſo gl' Infermi, ma anche di ricevere *i poveri Pellegrini*, ſi ſupplicava per l' Aggregazione, colla participazione di tutte l' Indulgenze, Privilegi, grazie, ed onori, de quali godeva queſta Compagnia del SS. Salvatore di Roma. Dell' Aggregazione però non è rimaſta copia nell' Archivio, benche ſi accenna ſotto la medeſima lettera.

L' Anno 1526. à 6. Gennajo fù ſpedita Aggregazione a favore della Compagnia del Salvatore vecchio di Verona, novamente eretta, col peſo di pagare ogn' anno nella Ottava del Corpus Domini una libra di cera nuova: e che per l' avvenire non ſi ricevano in detta Compagnia ſe non che Nobili, e Cittadini di Verona.

1538. 1. Settembre, Alle Monache, ò ſiano Eremiteſſe dell' Ordine di

S.

S. Agostino di Confino (Diocesi di Venezia ,) de Santi Ermagora , e Fortunato , coll' applicazione delle Indulgenze all' Altare di detto Eremitorio , come se si visitasse il nostro Spedale .

1539. 27. Maggio . Allo Spedale di S. Salvatore di Parma : e si hà la lettera del medesimo di aggregazione allo Spedale di Sancta Sanctorum , cøll' obbligo di pagare 2. Torce all' anno di libre cinque l' una .

1587. Alla Compagnia del Corpo di Cristo del Castello di Agugliano, nel Contado di Ancona .

1639. Alla Compagnia del SS. Salvatore , nella Chiesa di S. Salvatore del luogo detto lo Vairano, alle montagne, unito alla Collegiata di S. Andrea, dell' Universitá di Gauri .

Detto anno. Alla Compagnia della Concezione di M.V. del Castello di Madridos nella Prov. di Toledo .

1643. Allo Spedale maggiore di S. Gio. Battista della Città di Torino .

1644. Alla Compagnia della Carità di Santo Cristo de Las Pennas , nel Convento della Madonna de Carmelitani calzati della Città di Ecixa Diocese Hispalen.

1647. All' Oratorio di S. Maria della Pietà della Terra di Sagnolo .

1651. Alla Confraternita del Santissimo nome di Gesù , nella Chiesa di S. Sebastiano del Luogo Coazze Diocesi di Torino .

1658. Allo Spedale del Santo Cristo delle Gene, nella Città di Granata in Ispagna .

1659. Alla Compagnia di S. Gio. Battista di Gravalone , Diocesi di Novara .

1660. Allo Spedale di S. Maria , e Marta di Vigevano .

1662. Alla Compagnia di S. Gio. nella Chiesa di S. Antonio Abb. nel luogo di Bucherio Diocesi di Siracusa .

1663. Allo Spedale , e Compagnia di S. Spirito della Città de i Rè nell' India , detta Lima .

d. an. Allo Spedale di S. Andrea della Città medesima .

1665. Alla Confraternita della SS. Croce nella Chiesa di S. Maria Mater Domini di Venezia .

1667. Alla Confraternita del Santo Cristo nella Chiesa di S. Nicola di Madrid .

Eod. an. Alla Confraternita della B. V. nella Parochiale delli due Martiri di Lisbona .

1668. Alla Compagnia della Madonna della Guardia, nella Terra di S. Gio. in Carico nella Diocesi di Acquino .

1670. Alla Confraternita de Schiavi nella Chiesa del SS. Sagramento : ed all'altra della Concezione nella Chiesa del SS. Salvatore di Madrid .

1671.

1671. Alla Chiesa del Rosario di Chinquinara nell' Indie.
d.a. Alla Congregazione de Preti Secolari della Città di Soccamona.
d. An. Ad altra simile del Castello di Guadalique nell' Indie.
1672. Alla Chiesa di S. Vigilio Diocesi di Brescia.
d. a. Alla Compagnia, ò Congregazione del Monte de Morti, nella Chiesa dell' Assunta di S. M. di Monte Caimo Diocesi di Benevento.
1673. Alla Confraternita dell' Anime del Purgatorio di Fricasse Diocesi di Aleffandria.
Alla Confraternita della B. V. d'Elbore.
Alla Chiesa di S. M. di Biobiesca.
1675. Alla Compagnia di SS. Marco Evangelista, e di Santa Barnaba V. e M. nella Villa di Calandra.
1678. Allo Spedale de Poveri del luogo di S. Romolo, Diocesi di Albenga.
d. an. Alla Compagnia di S. Maria Lauretana in S. Giacomo del Camino nella Città di Medina Sidonia, Diocesi di Cadice in Spagna.
1680. Alla Compagnia di S. Gio. Battista dell' Apparizione di Ponte Corvo Diocesi d' Acquino.
1685. Alla Congregazione dell' Oratorio di S. Filippo Neri nuovamente eretta nella Terra di Cento, Diocesi di Bologna.
1686. Alla Congregazione del SS. Sudario di Genova.
Al Monastero di Monache de' SS. Gio. Battista, ed Evangelista di Ridler in Monaco, Diocesi di Frisinga.
1688. Alla Confraternita del SS. Sagramento di Verona.
1690. Alla Confraternita dell' Oratorio del SS. Sudario per l' Anime del Purgatorio nella Chiesa di S. Maria di Paven Pulcifero Diocesi di Genova.
1712. Alla Chiesa del Castello di Zarover Zibs., dedicata alla S. Croce del Calvario, Diocesi di Olomuz nella Moravia.
1719. Alla Chiesa della B. V. del Condeno fuori, e poco lungi da Sinigaglia.
1726. Alla Compagnia di S. Marta di Menario del Lago di Como.

Da questo Catalogo appariscе la stima, che in ogni tempo si è fatta, e tutt' ora si fà da luoghi Pii forastieri, di esser aggregati alla Compagnia del SS. Salvatore ad Sancta Sanctorum di Roma: e le patenti si sono spedite, e si spediscono sottoscritte da Signori Guardiani della medesima, e munifcono col Sigillo della Compagnia. Da queste Aggregazioni è addivenuto, che qualche Scrittore abbia dato à questa nobile Compagnia il Titolo di ARCHICONFRATERNITA: che sebbene con tale denominazione ella non si trova mai ne libri, e

Ca-

Catasti appellata, nulladimeno può senza dubbio convenirle, essendo la più antica di ogn' altra, dopo quella del Confalone, che dicesi eretta da S. Bonaventura, Generale dell' Ordine de Minori, circa l' anno 1264. e confermata da Clemente PP. IV. l' anno 1265. (come da monumenti di essa narrano gli stessi Autori). Frà tutti però, con questo la nomina l'Abb. Bartolomeo Piazza nelle sue *Opere Pie di Roma, Trattato 5.capo 3.*ove erroneamente dice: *Giovanni XXII.ridusse questo numero di Gentiluomini in una Archiconfraternita sotto il titolo del Santissimo Salvatore à Sancta Sanctorum*, con altri errori da esso copiati da Camillo Fanucci: mentre dalla Bolla di questo Pontefice, da noi stesamente rapportata alla pag. 105. si riconosce, che altro ei non fece, se non che di concedere, ad Istanza *de Raccomandati dell' Immagine del Salvatore della Basilica ad Sancta Sanctorum*, à tutti alcune Indulgenze, per la maggior venerazione della Sagra Immagine stessa l' anno 1317.

CAPO XLVII.

Dell' ABITO de Confratelli della Compagnia del SS. Salvatore ad Sancta Sanctorum *nelle pubbliche Funzioni.*

TUtte quasi, le Archiconfraternite, e Confraternite laicali, composte per le Arti mecaniche di Roma, hanno frà di loro la distinzione necessaria, nella qualità, forma, e colore di abiti: che ordinariamente sono di tela, quale più, e qual meno grossa, e di colore ò in tutto, ò in qualche parte diverso, che si appellano Sacchi. V' hanno però diverse Archiconfraternite, composte, per lo più di persone nobili, che tal sorta di divisa non han presa per lor distintivo: e tali sono *l' Archiconfraternita nobilissima della Carità*, che hà la sua Sede nella Chiesa di S. Girolamo, da essa appellata della Carità; l' antichissima detta *della Annunciata*, nella Minerva; Quelle *del Crocifisso di S. Marcello*, *di S. Giacomo* degl' Incurabili: *di S. Maria in Portico*, Consolazione, e delle Grazie: *De SS. XII. Apostoli*: Della *Dottrina Christiana*, oggi trasferita alla Chiesa della Madonna del Pianto: le due nella Minerva, l' una del *SS. Sagramento*, l' altra del *SS. Salvatore*: ed anche frà le Compagnie d' ordine più basso, alcune ve ne sono, che non vestono sacchi, come quelle de *Speziali in S. Lorenzo in Miranda*, del *nome di Dio* alla *Minerva*, ed altre.

Frà quelle però della prima specie, composte di persone nobili, spicca questa del SS. Salvatore ad Sancta Sanctorum: la quale, (tol-

(toltone l' Abito Senatorio, che veſtono i ſuoi 4. Guardiani, di che trattaremo nel Capo ſeguente) non uſa nelle ſue Funzioni alcun abito diſtintivo, ò Sacco, mà ciaſcheduno v' interviene col veſtimento proprio alla nobile, appellato di Città, ed uſato nelle Anticamere della Corte. Onde ad alcuno de Confratelli laici della medeſima non è lecito, nè permeſſo il far ſua comparſa nelle Funzioni con abito diverſo, o pur di Campagana. Non abbiamo incontrata memoria alcuna del tempo, nel quale preciſamente cominciaſſe la Compagnia ad uſare un tal abito. Poſciache abbiamo argomenti manifeſti, che ne ſuoi principj anch'ella, quanto à ſuoi fratelli laici, diverſamente l' uſaſſe. Negli Statuti formati, ed approvati l'anno 1331. ſi hà quello, che nella Vigilia della Aſſunta della B. V. tutti gli Fratelli Laici adunar ſi doveſſero nella Chieſa di S. Maria d' Ara-Cœli, *cum Tunicis novis unius coloris*: qual eſpreſſione di *Tuniche nuove, e di un ſolo colore* apertamente dichiara, che l' abito, che almeno uſar ſi doveſſe in quella Proceſſione, foſſe ſomigliante à quello di altre Compagnie Secolari.

In oltre è coſa certa, ch' eſſendo ſucceduta la Compagnia agli antichi Oſtiarj nella Cuſtodia della Sagra Immagine del SS. Salvatore, ed in vigore delle Bolle di PP. Martino V. incorporata co' medeſimi Oſtiarj, di modo che lungamente un tal ufficio eſercitò ella promiſcuamente cogli medeſimi, i quali (come ſi vede ne ſportellini di argento frà gli altri lavori fatti da Innocenzo III. alla Sagra Tavola) portavano una ſpecie di Tonachino col capuccetto (di cui anche ſi è trattato da noi alla pag. 49.) ella ſarebbe ſtata coſa molto diſdicevole, che i Fratelli della Compagnia aveſſero eſercitato in altro abito, almeno quanto alla forma, differente da quello degli Oſtiarj.

Quanto poſcia al colore, non oſtante che il Caſella, dica che gli Oſtiarj *veſtiſſero di Scarlatto*, alla pag. 50. abbiamo indicata la miniatura del Frontiſpicio del Codice 4. del Cataſto, che ſerbaſi nell' Archivio, compilato dopo l' anno 1419. da Niccolò Signorili, colle 4. Figure di Fratelli ginocchiati, veſtite con abito talare di colore lionato con capuccetti larghi alle ſpalle, che da noi ſi crede foſſe l' abito più antico de Fratelli della Compagnia, uſato nella Proceſſione dell' Aſſunta ſopra mentovata. Nulladimeno, quanto al colore, noi abbiamo nel Cortile, ov' era l' antico, e primo Spedale della Compagnia eretto nel Laterano, una Pittura dipinta ſopra la parete di quelle antiche Caſette, eſprimente l' Immagine del SS. Salvatore, ſenza dubbio fatta à que' primi tempi, e ſotto di eſſa ſono quattro figurine ginocchiate veſtite con abiti talari, due di colore roſſo, e le due altre di color giallo: e da queſto potrebbe argomentarſi, ch' elleno foſſero eſprimenti, e gli Oſtiarj, ed i Fratelli della Compagnia, che primiſcuamente eſercitavano un tale ufficio.

Circa poscia il tempo, in cui, lasciata la forma dell' abito già descritto, tutti i Fratelli Laici della Compagnia assumessero il presente di Gentiluomini, e da Città, per mera congettura, possiamo credere che fosse, dopo, che sospesa rimase, per ordine di S. Pio V. l' antica Processione dell' Assunta della B. V. ch' era la funzione loro di più solenne comparsa. Tanto più, che à que' tempi erano già state erette molte altre Archiconfraternite in Roma (delle molte da noi sopraccennate) composte di Nobiltà, le quali non usavano Sacchi, come le altre Plebee, e di artigiani.

CAPO XLVIII.

Come la Nobile COMPAGNIA del SS. SALVATORE AD SANCTA SANCTORUM, ne suoi GUARDIANI, e CUSTODI, è un Immagine dell' INCLITO SENATO, e POPOLO ROMANO de Secoli Cristiani: Siccome questi è un maestoso Ritratto dell' antico Senato di Roma Gentile.

LA corrispondenza, e comunicazione, che sempre, e tutt' ora passa frà l' Inclito Senato, e Popolo Romano, (in ordine alla Custodia della Sagra Icona del SS. Salvatore) e la nobile Compagnia, che di essa hà la custodia, da noi sparsamente riferita in quest' Opera, manifesta la verità dell' argomento di questo Capo, nel quale, alquanto più di proposito, disposto abbiamo di ragionare. Il Senato, per tanto, e Popolo Romano, de secoli Cristiani, è senza dubbio una Maestosa Immagine, e Ritratto dell' antico di Roma Gentile: Maestosa (diciamo) nel genere suo, e con quella proporzione, che addattare si può, dopo le tante, e si varie vicende de' tempi, e lo sconvoglimento totale dell' antica Romana Repubblica, siccome di tutto l' Imperio Romano, risorta, e mantenuta frà le stesse rovine della primiera, per mera beneficenza de Sommi Pontefici, ne' quali da Dio fù trasfuso il Dominio, e la Padronanza suprema. Nè quivi rassembri ad alcuno, che, col trattare di questo argomento, noi troppo ci dilunghiamo dal nostro assunto, mentre trattandosi della Sagra Immagine del Salvatore, lo stesso Senato, e Popolo Romano, già avendo, con miglior sorta, ripudiato il falso nume, e le statue di Giove Capitolino, promotore si dichiarò della gloria del vero Iddio, e del Culto di questa Sagratissima Immagine del Salvatore, di cui, fino da

suoi

ſuoi primi tempi, ne è ſtato Cuſtode: Quindi è, che per accreſcere la gloria di eſſo, non è fuor di propoſito il trattar brevemente della ſomiglianza, che rappreſenta queſto Senato, e Popolo di Roma Criſtiano, e che paſſa frà eſſo, e l' antico, ne' tempi della Repubblica.

E principiando dal luogo, ov' egli riſiede, queſti appunto è lo ſteſſo, ove fù già l'antico Senato compoſto da Romolo col numero di Cento Padri, e Senatori, poſcia accreſciuto, co' Principi d' Alba diſtrutta da Romani, (*Tit.Liv. Dec.* 1. *l.* 1. *c.* 12.) Qual fù il Campidoglio, oggi niente meno illuſtre di quell' antico, per gli Edificj di 3. ſontuoſi Palagi, che formano quell'ammirabil Teatro, quali ſervono per abitazione del Senatore di Roma, e per le adunanze de Sig.Conſervatori, che tengono il luogo degli antichi Conſoli; e ſon deſtinati ancora per la conſervazione de monumenti più ſingolari dell' antica Roma, conſiſtenti in Statue eccellenti degli famoſi Eroi della Romana antica Repubblica, e de Ceſari, con infinito numero di Iſcrizioni le più erudite, e ſingolari, ed altre memorie di que' lodatiſſimi ſecoli: Idea veramente degna del Gran Pontefice Clemente XII. che giornalmente ſi accreſce dalla magnanima munificenza del felicemente Regnante BENEDETTO PP. XIV. Or queſto Campidoglio è appunto la Sede del noſtro Senato, mà purgata dalla primiera ſuperſtizion Gentileſca, ove Roma, eſpoſta ſopra l' eccelſa di lei Torre, ſpiega il trionfale Veſſillo del Redentore, ed ove, ſulla rovina del Tempio di Giove, ſi ammira l' Auguſta Baſilica detta *Ara-Cœli*, e col titolo di *Ara Primogeniti Dei*, quale appunto è la maeſtoſa Cappella, di cui ſerveſi il Senato di Roma Criſtiano.

Queſti però non meno è Immagine dell' antico, per la Sede, e ſua Reſidenza, ſempre avuta, e fatta nel medeſimo Campidoglio, che per la ſomiglianza del ſuo Magiſtrato; poſciache nella alta dignità del ſuo Senatore, che è come il Capo di queſto nobiliſſimo corpo, ſi riconoſce quella del *Principe del Senato* antico della Rpubblica, di cui ſi fà tante volte ricordo ne Faſti: e nelle perſone de Signori Conſervatori ſi ravviſa l' ordine de Conſoli antichi Romani, che con ſomma autorità eligevanſi dal Senato, per mantenere quell' antica libertà, e la pubblica amminiſtrazione della Repubblica, col trattamento poco men che di Rè. E queſto Magiſtrato Senatorio preſente hà i ſuoi Tribunali, co' ſuoi Miniſtri, per eſſercitare quella giuriſdizione, ed autorità, che riguarda il governo Civile, ovvero Etico, e reſpettivamente l' Economico di Roma, e ſuo Popolo, e del ſuo diſtretto, mentre tutto il Politico riſiede in potere del Pontefice, come Sovrano, e Signore aſſoluto, nella forma, che ſpiegaſi dal Card. de Luca (*Relaz. della Curia Romana Forenſe lib.* 15. *cap.* 33.)

La Serie di tutti i Senatori di Roma leggesi stampata in foglio reale, raccolta da D. Gio. Francesco Cecconi Romano l'anno 1737. con questo titolo: *De Senatoribus Urbis à Romulo fundatore, usque in præsentem diem juxta Seriem annorum*; la quale termina nell'Inclito Personaggio, che, con somma lode, l' occupa di presente, l' Eccellentissimo Sig. Conte Niccolò Bielke di alta prosapia nel Regno di Svezia, degnissimo di questo, e di ogn' altro posto anche maggiore, esaltato con sommo applauso, e compiaccimento di tutti, à questo grado dal prelodato Pontefice Clemente XII.

Occupano poscia i Sig. Conservatori il luogo degli antichi due Consoli, dignità suprema nell' antico Senato, che dopo la sua prima Istituzione nelle persone di Giunio Brutto, e Lucio Tarquinio Collatino (*Livius loc. cit. cap.* 23.) durò nel Senato, per lo spazio di anni mille, e 47. e terminò in quella di Basilio Imp. Greco, l' anno di Cristo 541. (*Petav. in Rationar. Temp.*) ò pure secondo i Fasti del Card. Baronio, l' anno 585. nell' Imperadore Maurizio: e non solamente occupano gli predetti Sig. Conservatori il luogo degli antichi Consoli, mà ancora il loro titolo eccelso di Consoli, che tale apparisce ne pubblici monumenti, e ne Fasti Moderni Capitolini: Sebbene communemente sono appellati *Conservatores Almæ Urbis*, e con questo anche sono espressi in un Diploma di Bonifacio VIII. che era Pontefice nel 1300., e leggesi nella raccolta de Privilegj conceduti al Senato, e Popolo Romano da varj Pontefici, nel libro de Statuti di Roma, stampati nel 1558. e poscia nel 1590. E quanto all' Etimologia di questo titolo di *Conservatori*, questo ne tempi antichi conveniva à que' autorevoli personaggi, ch' erano deputati alla conservazione de Tempj (*Pitisc. verb. Conservatores.*) Onde trasferito si crede in quelli di Roma Cristiana, per l' ufficio loro appoggiato, d' invigliare alla conservazione delle Chiese, ed anche insieme delle loro Sagre Reliquie, delle vie, e de marmi, e de monumenti antichi di Roma, come leggesi ne predetti Statuti al Capo 2.

Immagine parimente dell' antico Senato è il presente, in riguardo della maestà, colla quale ne sostiene le veci, concedutale dalla Pontificia beneficienza. Posciache, oltre alla Sede del Campidoglio, ei ritiene l' antica Impresa, ò Scudo, colle 4. lettere S. P. Q. R. che nè pure ne tempi della sua total depressione si è tralasciato (sicccome eziandio della Lupa alattante i due bambini Romolo, e Remo fondatori di Roma, il di cui Originale di bronzo primiero, serbasi nel Campidoglio stesso) Qual prima impresa in ugual linea à mano sinistra di quella de regnanti Pontefici, e sopra quelle di altri Principi, si espone sopra le Chiese, e Palagi di Roma. Mà sopra tutto si manifesta nella singolare maestosa comparsa pubblica de personaggi, che com-

pon-

pongono queſto Magiſtrato: mentre nelle Funzioni più ſontuoſe, così il Senatore, come i Conſervatori veſtono l'antica forma dell' Abito Senatorio di Broccato d'oro, e nelle ordinarie, di velluto nero nell' Inverno, e di Damaſco ne' tempi di Eſtate, col Treno di quantità di Ufficiali, di Miniſtri, di Paggi, e di XII. Parafrenieri, appellati *Fedeli del Popolo Romano*, con livree all' antica, di panno roſſo trinato d'oro, con Trombe, ed altri ſtrumenti da fiato: e nelle viſite de Cardinali, ſon ricevuti col ſuono di Campanella, egualmente, che gli Ambaſciadori de Principi: E ſiccome ne' tempi ſcorſi ebbero il titolo *d' Illuſtriſſimi*, che ſolamente davaſi à Principi di più alto rango; così dopo l'elevazione de titoli, per beneficenza di PP. Aleſſandro VII. fù lor conceduto, il corpo col Senatore, quello *di Eccellenza*, il più alto di tutti dopo quello *di Maeſtà*, che à Regi ſolo conviene e di quello di Altezza Reale, che compete à Principi, che han Dominio indipendente, e aſſoluto: ed in oltre nelle Proceſſioni Pontificie han luogo ſuperiore, e diſtinto, e da Innocenzo PP. X. fù lor conceduto di aſſiſtere alle Cappelle Pontificie, e di ſedere, co' Rubboni d'oro, ne gradi del ſoglio del Sommo Pontefice.

Finalmente Immagine ſi è dell' antico Senato queſto Magiſtrato, anche nella parte, che riſguarda la Giuriſdizione, colla Giudicatura, che riſpettivamente amminiſtraſi dal Senatore, e da Conſervatori; dal primo intorno alle Cauſe de Cittadini Romani nel ſolo ordine Secolareſco, e di foro Laicale, anche nelle Cauſe Criminali, e da Conſervatori, ſopra i ricorſi de Conſoli delle Arti, ed altre materie; e di piena Giuriſdizione, tanto Civile, come Criminale, alla ſteſſa maniera, che ſi eſercita da Baroni Romani nelle lor Terre, e Caſtelli; e ciò ſiegue nelle due Città, di Magliano in Sabina, e di Cori nel Lazio, e ne due Caſtelli di Barbarano, e di Vitorchiano, de quali Citta, e luoghi ne è Signore il Popolo Romano; con quella Signoria ſubordinata al Pontefice, come l' hanno tutti gl' altri Baroni: di che ſteſamente tratta il Card. de Luca nella ſua *Relazione della Curia Romana Forenſe lib.* 15. *cap.* 33. ed altrove.

Da queſte, ed altre ſingolari prerogative, che per brevità ſi tralaſciano, ben ſi ravviſa, che il preſente Senato è una maeſtoſa Immagine di quell' antico Senato della Romana Repubblica, con quella proporzione, che paſſa frà quel governo grande aſſoluto, e potente, ed il preſente ſoggetto ad un Principato ſupremo, che indipendente da veruno ſtendeſi nello Spirituale per tutto il Mondo, e nel Temporale à tutto lo ſtato Eccleſiaſtico.

Ora queſto Senato di Roma Criſtiana, ſino da primi tempi, ne' quali l' Immagine Acheropita del Diviniſſimo Salvatore fù traſportata prodigioſamente nel di lei ſeno, e ch' ella cominciò à riſplendere

dere coll' insigne prodigio della liberazione del Popolo Romano dall' infestazione del Serpente, in tempo di S. Leone PP. IV. (come si è altrove narrato) prese l' assunto di promovere il di lui culto, e ossequij, col farsene suo Custode, eleggendo persone al numero di XII. nobili Romani, i quali esercitassero attualmente, e continuamente la di lei Custodia, e nel quale Ufficio rappresentassero lo stesso Senato, e Popolo di Roma: Quindi è, che, sebbene l' autorità de' predetti Ostiarj fù participata da Martino V. alla Compagnia, e di poi totalmente in essa trasfusa, lo stesso Senato, e Popolo Romano, rimase abituale Custode, e principale, com' era prima, del SS. Salvatore: E che sia il vero, il Senato medesimo talmente si unì, ed interessò colla Compagnia stessa, che sembra essere come Capo unito alle sue membra: Imperciocche i Guardiani di lei sono sempre scelti dalle stesse nobili Senatorie Famiglie, di modo che i Sig. Conservatori, come si è veduto altrove, han sempre praticato d' intervenire alle pubbliche Funzioni, e congressi, insieme co predetti Guardiani, ed all' elezione di essi nella Congregazione generale, che ogn' anno, per tale effetto, si è adunata, e si aduna; ed egualmente, che loro, ritiene una delle 4. chiavi del gran Tabernacolo nella Basilica Lateranense, in cui serbansi le Teste de Principi degli Apostoli, che prima di Urbano V. conservavansi sotto l' Altare di *Sancta Sanctorum*, di cui eziandio aveano le chiavi.

E che la Compagnia, ne suoi Guardiani, comparisca Immagine dello stesso Senato, lo dimostra l' egnaglianza dell' abito Senatorio, che anche usano nelle communi Funzioni i Sig. Conservatori, qual è secondo i tempi, ò di Velluto, ò di Damasco nero, della forma, che usavansi anticamente, con collaro, ò bavaro dietro, maniche larghe, detto volgarmente la Toga, che in Ispagna, in Italia, ed in altre parti si usa da Senatori, Consiglieri, e pubblici Magistrati, ed in Roma anche dagli Ambasciadori de Potentati in alcune Funzioni solenni, e particolarmene nelle Udienze del Papa, con qualche poca differenza, secondo le diverse usanze de Paesi; E quest' abito Senatorio sempre si usa da Guardiani in tutte le pubbliche loro Funzioni, e comparse: E quantunque l' uso di questa medesima forma di abito si pratichi dalla nobile Compagnia di S. Maria in Portico della Consolazione, per la ragione, che i di lei Guardiani sono sempre delle Famiglie Senatorie; ne' nostri però si accrese il motivo, per essere immediati luogotenenti del Senato, e Popolo Romano nella custodia della Sagra Immagine del Salvatore; E perche è addivenuto, ne' tempi scorsi, e tutt' or addiviene, che i Sig. Guardiani, ò prima, ò di poi, siano stati, ò pure siano eletti Conservatori del Senato, e Popolo Romano: il che appariscе da que' Fasti Capitolini, che quasi da due Secoli à que-

ſta parte, ſi ſono coſtumati di affiggere in Campidoglio; e perchè troppo tedioſa coſa riuſcirebbe formarne di tutti il Catalogo, baſterà quivi far ricordanza de ſoli Guardiani, che ſono in carica di preſente, i quali eziandio ſono ſtati Conſervatori, e ſono i ſeguenti:

Il Sig. VIRGILIO CRESCENTII fù Conſervatore negl' anni 1722. 1730. 1732. 1736. e 1641.

Il Sig. PIETRO PAOLO BOCCAPADULI, nel 1720. 1730. 1732. e 1737.

Il Sig. VIRGINIO CENCI, nel 1732.

Il Sig. CAMILLO CAPRANICA *Carmelengo*, negli anni 1721. 1723. 1735. 1739. e 1743.

Circa poſcia all' uſo di queſt' abito Senatorio non abbiamo finora incontrato alcun monumento del tempo preciſo, in cui comincioſſi, e ſolamente il Camerlengo lo aſſunſe l' anno 1613. Abbiamo però congetture, che ciò ſeguiſſe fino dal tempo, in cui la Compagnia fù da Martino V. l' anno 1421. ſoſtituita nell' ufficio degli Oſtiarj, con ch' ella quaſi, per così dire, incorporoſſi al Senato Romano; mentre in alcuni luoghi del Coloſſeo veggonſi dipinte unitamente le armi, o ſtemmi del Senato, e della Compagnia, come altrove abbiamo narrato, e nel cortile dello Spedale Lateranenſe vedeſi affiſſa un antica tavola di marmo lunga palmi nuove in circa, e trè di altezza, in cui à lavoro Gottico, è ſcolpita nel mezzo ſopra l' Altare, e frà gli due Candelieri, l' Immagine del Salvatore, ed in una targa alla deſtra l' Arma Pontificia, conſiſtente in due chiavi incrocicchiate, uſata Niccolò V. che fù eletto nel 1447., ed in altra targa coronata, quella del Senato Romano, nella sbarra colle 4. lettere S. P. Q. R. E queſta unione di Stemma, ò Arma dell' Inclito Senato, ſi è di poi coſtumata fino al preſente, e ſcorgeſi eretta in fronte agli due Spedali affiſſa nelle parti ſuperiori de loro ingreſſi coll' Arma Pontificia, moſtrandoſi, che la ſteſſa cura di eſſi loro tanto appartie ne in atto alla Compagnia, quanto in abito allo ſteſſo Senato, per le accennate ragioni.

Quindi, è da crederſi, che molto lungi dal veriſimile vada ciò, che laſciò notato il Caſella nel M. S. riferito dal Milllno alla pap. 67., ove leggeſi: che *i Sig. Guardiani* alla Meſſa Solenne *portavano la Pianeta ſenza fregio, ed il Camice coll' Amito, la Croce pendente al collo, e lo Stendardo in mano*. Mà chi non vede quanto un tal abito improprio e diſconvenevole ſia à perſone laiche, quantunque nobili? Queſti però non è l' unico abbaglio del Caſella, mentre, poco dopo ſoggiugne, che gli Guardiani *erano Canonici di Sancta Sanctorum*, il che è falſiſſimo, come altrove ſi è dimoſtrato: Nè pure ſappiamo d' ond' ei abbia ricavato le ſeguenti notizie: *Negli altri ufficj* (ſiegue a dire) *portavano l' Abito de Cubicularj, e nelle Sagre Conſulte un mantellone, e baretta*

tonda

tonda, e Croce segnata, foderata di Vari, e Collana d' oro al collo; Mà negli ultimi tempi comparivano con un berettino di lino bianchissimo, colla vesta lunga, stretta, colle maniche strette, ma assai aperta ne fianchi: qual foggia di abito si potea vedere gli anni adietro sopra la Cappella di S. Tomaso, ch' era il Segretario della Basilica Lateranense. Oggi l' abito de Guardiani è un Rubbone di Damasco nero, con alette alle spalle: fino quivi il Casella: mà siccome ogn' un vede, essere cosa ridicola, che usassero *il berettino di lino bianchissimo*, così può credersi, che le Immagini accennate sopra la Cappella di S. Tomasso non fossero de Guardiani di Sancta Sanctorum, i quali nulla avean che fare in detta Cappella.

Veruna cosa però maggiormente stabilisce questo nostro argomento, quanto il metodo di eleggersi i Guardiani, prescritto negli Statuti antichi della Compagnia, rinovati poscia poco dopo l' anno 1400. quale fino al presente si osserva. Ed è il seguente: Che, terminata l' Elezione de Nuovi Guardiani, si debbono imbossolare tutti i Fratelli, ed estrarne uno di essi, per ciascheduno delli 13. Rioni di Roma (che tanti erano, prima che aggionto vi fosse il decimo quarto, che è quello di Borgo) quali 13. nobili fratelli, nella elezione da farsi de Guardiani nell' anno futuro, proporre dovessero quelli, che giudicassero à proposito per tale Ufficio; e di questi à sorte si estraessero i nuovi Custodi, ò Guardiani, ed il Camerario: E che à tale Funzione assistere dovessero i Sig. Conservatori del Senato, e Popolo Romano. Or stabilito il giorno per questa Congregazione generale di tutta la Compagnia, che suole adunarsi per la seconda Festa di Pasqua di Resurrezione nel Salone del Collegio Capranica, dal Campidoglio, in pubblica forma, col loro abito Senatorio consueto, vi si trasferiscono i Sig. Conservatori col solito loro Treno, ed incontrati alle Carrozze de Guardiani, ed altri Fratelli, dopo d' aver udita l' Orazione latina, che recitasi da uno degli Alunni di detto Collegio, assistono al Sindicato, che fassi intorno l' amministrazione de Guardiani dell' anno scorso, ed alla sentenza, nel che si precede in forma giuridica; Indi siegue lo scrutinio per l' estrazione de nuovi, ed estrattone il primo, dal Segretario porgevasi il nome estratto in Carta, al primo de Sig. Conservatori, dal quale si leggeva pubblicamente, e così di mano in mano: questo metodo però fù praticato fino all' anno 1701., in cui, per non essersi osservati alcuni altri Ordini prescritti nell' Elezione dagli Statuti, e perciò essendo nate alcune discordie, Papa Clemente XI. avocò à se l' Elezione de Guardiani, creandogli à suo arbitrio, di anno in anno, e trasmettendone i nomi degli Eletti in Cedola sigillata, per mezzo di Monsr. Segretario della Visita Apostolica, de nuovamente eletti: E dopo le altre funzioni predette, dal Segretario della Compagnia

pagnia presentasi la Cedola in mano del primo de Sig. Conservatori, dal quale si apre, e ad alta voce si pubblica la nuova elezione, o pur la conferma de precedenti Guardiani: il che si è praticato susseguentemente dallo stesso Pontefice, e poscia da suoi successori, sino al presente.

Finalmente, per questa ragione medesima, che i Sig. Guardiani rappresentano il Senato Romano nelle funzioni Solenni, che si celebrano coll' intervento del Insigne Capitolo della Basilica Lateranense tanto nel discuoprirsi, ò chiudersi la Sagra Immagine del Salvatore (descritto minutamente da noi alla pag. 107.) siccome nelle Processioni dell' Ottava del Corpus Domini, ed altre, nelle quali si porti la Sagra Tavola, occupano i luoghi più degni frà il predetto Capitolo, caminando eglino frà i Prelati, e Vescovi del medesimo Clero, immediatamente avanti il celebrante, e suoi Ministri: e nella Sagra Cappella hanno il luogo nel ginocchiatojo distinto nel mezzo di essa, avanti l' Altare, tenendo frà di loro nel mezzo Monsr. Vicario, o altro Prelato, ò Canonico. Questa singolar distinzione di luogo, potrà osservarsi nella seguente Relazione del trasporto della Sagra Immagine Acheropita dalla Cappella, alla Basilica Lateranense, in occasione, di doversi aprire la Porta Santa per l' Anno Santo 1600., descritta da Stefano de Rocchis Segretario della Compagnia, che trovasi nell' Archivio, alla quale Funzione intervenne il Senatore di Roma, non però vi furono i Sig. Conservatori, i quali forse, assistevano al Sommo Pontefice, che nel medesimo tempo dovea aprire la Porta Santa, della Basilica Vaticana: narra egli per tanto.

Come, dalle stanze dello Spedale uscì la Compagnia, per portarsi alla Cappella del SS. Salvatore: Precedevano gli 4. Mandatarj, cogli Scudi attaccati à loro mantelli, coll' Immagine del medesimo; seguivano otto gran Faccoloni, (ò Candelieroni) con cerei bianchi accesi, portati da altrettanti Facchini, vestiti di tela turchina: indi venivano le Trombe de Signori Senatore, e Conservatori: di poi gli Fratelli della Compagnia, à due a due, con fiaccole di cera accese alle mani, e nel fine di essi andavano 40. altri Fratelli Gentiluomini, colle mazze inargentate, coll' Immagine del Salvatore; quali erano stati eletti per la custodia della Sagra Icona: e dopo di essi erano dieci torce, portate da altrettanti della Compagnia del numero delli 14. Rioni di Roma: dopo de quali seguivano gli due Priori de Preti, ornati co' Piviali di Damasco rosso, e finalmente li Signori Guardiani della Compagnia, colle loro vesti di Velluto nero, e con torce accese alle mani. Giunta con tal ordine la Compagnia à piedi delle Scale Sante, ed essendo cominciate a calare dalle altre Scale le Fraterie, salirono solamente gli 40., che portavano le mazze, e gli dieci colle Torcie,

cie, ed i Sig. Guardiani, fino alla Cappella; fuori della quale, cioè avanti alla porta di bronzo della medesima, era il Cardinale Ascanio Colonna Legato del Pontefice, che aprire dovea la Porta Santa, vestito Pontificalmente, ed il Clero Lateranense, che si mettevano in ordine: e frattanto il corpo della Compagnia, che stava à piedi delle Scale Sante, incaminossi co' suoi mandatarj, facoloni, e Trombe, verso il Portico della Basilica, ov' è la predetta Porta Santa, seguito dalle Fraterie. Poscia, essendo stata levata la Sagra Immagine del Salvatore dal suo luogo, e portata fuori della Cappella da quelli della Compagnia, che aveano le mazze, seguirono la Processione il Clero, e le dieci Torcie: dopo le quali andava il Reverendissimo Vicario del Capitolo Lateranense, nel mezzo frà gli Signori Ciriaco Mattei, e Cesare Alberini Guardiani, con Torce accese nelle mani. Di poi seguiva il Sig. Senatore di Roma colla sua vesta di broccato d' oro, con dieci Torcie, e dopo di esso, era portata la Sagra Immagine del Salvatore; con attorno gli 40. Mazzieri: ed avanti alla medesima andava il Sig. Paolo Millino ultimo Guardiano, colla vesta, e torcia: presso del quale seguiva il Card. Legato vestito Pontificalmente. Giunta, con quest' Ordine, la Sagra Icona nel Portico della Basilica, fù fermata nel mezzo di esso, poco discosto dalla Porta Santa: ed i Sig. Guardiani furono collocati in un banco, per loro destinato, vicino a detta Porta; e quivi si trattennero fino, che colle solite Cerimonie, fù aperta dal Card. Legato, e passata, che fù per quella tumultuosamente gran quantità di popolo, ~~dubi~~tando i Sig. Guardiani, che non nascesse qualche disordine, fecero entrare per la medesima porta la Sagra Immagine colle sue mazze, e Torcie, seguita da essi loro, e poscia vi entrò il Card. Legato, ed il Clero, e fù collocata sopra un nobile posamento preparatole nel mezzo della Chiesa, poco lungi dal Sepolcro di PP. Martino V. &c.

CATALOGO

De Signori Guardiani della Compagnia del SS. Salvatore ad Sancta Sanctorum.

NOn ostante che Benedetto Millino, nel fine del suo Opuscolo, abbia dato alla luce il Catalogo de Sig. Guardiani della Compagnia, nella forma, e maniera, che stà registrato, e ordinato in un libro dell' Archivio, abbiamo ancor noi giudicato di esporlo in quest' ultimo luogo della presente Opera, per il motivo, che l'addotto dal Millino,

non

non oltrepassa l' anno 1665. ond' è mancante fino al corrente anno 1747. fino al quale noi abbiamo prodotta l' intera serie. E questo stesso Catalogo servirà eziandio, per risvegliare la memoria delle nobile Famiglie di Roma, le quali, per lo spazio di più di quattro secoli, hanno occupato il posto di Custodi della Sagra Immagine del SS. Salvatore, e di Guardiani della nobilissima Compagnia, e di Amministratori del Venerabile Spedale eretto dalla medesima nel Campo, e Piazza del Laterano: mentre la loro somma Pietà, diligenza, ed attenzione, e singolare prudenza, praticate gratuitamente, e per sola gloria di Dio, in questo laborioso, benche onorifico, ministero, meritano che si conservi de loro nomi perpetua memoria.

Anno.

1332. Joannes Apollenarius Custos.
Thomarotius Speciarius Scriptor.
1348. Franciscus Vecchi.
Franciscus Rosana.
1380. Nicolaus Baratte de Regione Pineæ.
Curtius Joannis Catini de reg. Transtyb.
1383. Nutius Gibelli de reg. S. Angeli.
Celius Mathutii de reg. Arenulæ.
1386. Mancinus Speciarii.
Jacobus Gabrielis.
1389. Petratius S. Pauli.
Christophorus Lelli.
1393. Jacobus Joannis Andreæ de reg. Columnæ.
Paulus Stephani de reg. Montium.
1394. Martinus de Bondiis Speciarius de reg. S. Angeli.
Laurentius Staglia de reg. S. Eustachii.
1396. Nicolaus de Comite.
Laurentius Nicolai Pieçocarne de Reg. Columnæ.
Simeon Egidii de reg. Pineę.
1397. Laurentius Joannis Staglia de reg. S. Eustachii.
Paulus Stephani de reg. Montium *deinde*.
Rogerius de Tosectis.
1398. Nuccius Gibelli.
Nuccius de Nigris.
1399. Joannes Nennoli Scriba Senatus de reg. Pineæ.
Sanctolus Petri Bertæ de reg. Colum.
1400. Colutia de Magistris Lucæ.
1405. Ludovicus de Papazuris Sanctus Petri Bertæ.
1406. Stephanus Pauli Gozis Caput de Ferro de reg. Arenulæ unus ex Guardianis.
1407. Laurentius Staglia de reg. S. Eustachii.
Jacobellus Stephani Joannis Massarii de reg. Transtyb.
1408. Joannes de Marganis, de reg. Campit.
Lellus de Infessura, de reg. Transtyb.
1409. Joannes de Carbonibus.
Paulucius de Pontianis.

1410. Julianus Paloni.
Thomas de Stroso.
1411. Laurentius Staglia.
Martinus de Bondiis.
1412. Sabbas de Grattulis.
Jacobus Muccioli Colæ Cossi.
1413. Paulutius Petri Matthæi.
Colutia de Magistris Lucæ.
1414. Iidem.
1415. Palonus Jacobelli Paloni.
Cola Bellino.
1416. Idem.
1417. Colutia de Magistris Lucæ.
Antonius de Philipputiis.
1418. Nardus de Venectinis de reg. Montium.
Lucas Nannoli de Buccabellis de reg. Campit.
1419. Nutius Enufrii de Richardinis.
Julianus de Palonibus.
1420. Lucas Nannoli.
Petrutius Martellutii.
1421. Iidem.
1422. Sabas Colæ Joannis Stephani.
Paulus Petri Palutii.
1423. Cola Bellino.
Laurentius Renzolini.
1424. Petrus Juliani dello Schiavo.
JoannesJuliani de Rogeriis.
1425. Lellus Pauli Stati.
Silvester de Palonibus.
1426. Petrus Santoli Petri Bertæ.
Joannes Damiani.
1427. Petrucius D. Jacobi de reg. Pineæ.
Stephanus Pauli Magnacutia de reg. S. Angeli.
1428. Iidem.
1429. Paulus Gocii Capo de Ferro.
Petrus Joannis Longi.
1430. Joannes de Astallis.
Lucas Nannoli de Buccabellis.
1431. Cencius de Porchariis.
Palonus de Palonis fil. Jacobelli.
1432. Petrus Juliani de lo Schiavo.
Paulus Palutii.
1433. Laurentius Renzolini.
Petruccius Nuccioli.
1434. Jacobellus Cecchini.
Laurentus Mazzabufalo.
1435. Jacobus Lelli Alexii de Cinciis.
Joannes Alexii: *deinde*.
Jacobus Papiri.
1436. Laurentius de Mutis.
Petrus Joannis Longi.
1437. Laurentius Omnia Sancti, *alias* Martino.
Antonius Saxo: Fil. Thomarotii.
1438. Antonius de Capranica: *eo defuncto*.
Paulus de Carbonibus.
Petrus Julianus de lo Schiavo de reg. Columnæ.
1439. Nardus Antonius de Venectinis.
Joannes de Staglia.
1440. Paulus Petri Palutii.
Sanctinus Colæ Butii.
1441. Andreas Boccarasa.
Angelus Scaputii.
1442. Jacobus Lelii Mexii de Cinthis.
Petrus Juliani.
1443. Lelius Gibelli.

Pe-

Petrus Jacobelli Nuccioli.
1444. Laurentius Omnia Sancti, *alias* Mancino.
Angelus Stephani dello Bufalo de Cancellariis.
1445. Baptista Laurentii Martini de Lenis.
Petrus Pauli Stephani.
1446. Stephanus Pauli Gotii.
Petrus Juliani dello Schiavo.
1447. Jacobus Matthæi.
Bartholomæus Pezzutelli.
1448. Nardus de Buccamatiis.
Sanctinus Colæ Butii.
1449. Cencius de Porcariis.
Joannes Jacobi de Ylperinis.
1450. Jacobus Lelli Alexii.
Petrus de Marganis.
1451. Benedictus dello Mastro.
Bartholomæus Pizzutelli.
1452. Cyriacus Capo de Ferro.
Petrus de Mellinis.
1453. Angelus dello Bufalo.
Baptista de Caputiis.
1454. Angelus Petri Matthæi.
Joannes Salvati.
1455. Jacobus Matthæus.
Marius Diotagiuti.
1456. Richardus de Sanguineis.
Baptista de Bondiis.
1457. Petrus Juliani dello Schiavo.
Paulus de Rusticis.
1458. Angelus dello Buffalo de Cancellariis.
Laurentius Petroni de Clodiis.
Petrus Mazzabufali. Camerarius.
1459. Petrus de Marganis.
Joannes Jacobelli dello Cieco.
1460. Jacobus Matthæi de Matthæis de reg. Transtyb.
Andreas Capo de Ferro de reg. Arenulæ.
Joannes Bonadies. Camerarius.
1461. Matthias de Mutis.
Agapitus de Capranica.
1462. Marius Diotagiuti.
Joannes Bonadies.
1463. Joannes Salvati.
Joannes Mattutii de Quattro.
Stephanus Jannelli. Camerarius.
1464. Cyriacus de Capo de Ferro.
Thomas Cialterra, alias Miccinello de Reg. Transtyb.
Joannes Baptista de Signorettis Camerarius dictus de lo Merc.
1465. Philippus de Porcariis.
Stephanus dello Sarto: *hoc defuncto*.
Jacobus de Clarellis.
P. Paulus de Calvis Camerarius.
1466. Angelus dello Bufalo de Cancellariis Miles.
Joannes de Ylperinis.
P. Paulus de Calvis Camerar.
1467. Richardus de Sanguineis, de reg. Pontis.
Paulus de Maximis de reg. Parion.
Petrus de Mazzabufalis, Camerarius.
1468. Aga-

1468. Agapitus de Capranica.
Altus de Nigris.
1469. Petrus de Marganis, de reg. Campitell.
Hieron. Laurentii Alteri de reg. Pineæ.
1470. Baptista de Brendis de reg. S. Eustachii Advocatus Consistorialis.
Stephanus Francisci Jacobi Jo: Andreæ de Crescentiis.
Thomas de Rusticis: *tertius electus, secundum reformationem factam.*
Joannes Bonadies Camerarius.
1471. Jacobus Cecchi Antonii de Cæsarinis de reg. Pontis.
Matthæus Antonii Saxi de Amateschis de reg. Parionis.
Cecchus de Pierianninis Camerarius de reg. Campitelli.
1472. Bernardus de Ricciis de reg. Campi Martis.
Palutius Joannis Matthæi de reg. S. Angeli.
Jacobus Cena Camerarius.
1473. Angelus Palutii Petri Matthæi de Albertonibus de reg. Campitelli.
Petrus Baptistæ Laurentii Martini de Lenis de reg. Pineæ.
Julianus Gallo Camerarius.
1474. Joannes de Ylperinis.
Stephanus Francisci de Crescentiis.
Angelottus de Calvis Gamerarius.
1475. Petrus Mellinus de reg. Parionis.
Petrus de Marganis de reg. Campitelli.
Cecchus de Picchis Camerarius.
1476. Baptista de Archionibus de reg. Montium.
Baptista Jacobi Matthæi de Matthæis. de reg. Transtyb.
Gentilis Jotii de Signorettis Camerarius.
1477. Jacobus de Cæsarinis de reg. Montium.
Angelottus de Calvis de reg. Transtyb.
Nicolaus de Bonaventura Aromatarius Camerar.
1478. Stephanus Francisci de Crescentiis.
Marcellus Caput de Ferro.
Nicolaus de Bonaventutura Camerarius.
1479. Petrus de Marganis.
Bernardinus de Riccis.
Petrus Paulus de la Zecca Camerarius.
1480. Petrus de Mellinis de reg. Parionis.
Baptista de Thomarotiis de reg. S. Eustachii.
Petrus Paulus de Montaco Camerarius.
1481. Baptista de Archionibus.
Altus de Nigris de reg. Transtyb.
Petrus Cecchi Butii Camerarius.

1482.

1482. Christophorus Bubali de Cancellariis de reg. Columnæ.
Joannes Bonadies de reg. Pontis.
Jordanus Petri Grassi Camerarius.
1483. Laurentius de Barbarinis de reg. Arenulæ.
Ludovicus de Marganis de reg. Campitell.
Jordanus Petri Grossi Camerarius.
1484. Marius de Mellinis.
Laurentius de Castellanis de reg. Transtyb.
Cola Bonaventura Camerarius.
1485. Joannes de Marcellinis.
Petrus de Lenis.
Dominicus Lucæ Camerarius.
1486. Jacobus de Alberinis de reg. S. Eustachii.
Laurentius de Panibus de reg. Pontis.
Gaspar Cicha, *alias* Bonadies Aromatarius, Camerarius.
1487. Baptista de Archionibus.
Bernardus de Ricciis.
Marcus de Casalibus, Camerarius.
1488. Stephanus Francisci de Crescentiis.
Laurentius Barbarini de Catellinis.
Marcus de Caputgallis, Camerarius.
1489. Ludovicus de Marganis.
Altus de Nigris.
Bernardinus de Damianis, Camerarius.
1490. Baptista de Thomarotiis.
Petrus Paulus della Zecca.
Gaspar Petri Notarius, Camerarius.
1491. Baptista de Matthæis.
Nicolaus Bonaventura.
Gerardus de Lantis, Camerarius.
1492. Stephanus Francisci de Crescentiis.
Marcus de Casalibus.
Angelus Gabriel de Gabrielibus, Camerarius.
1493. Coronatus de Planca Advoc. Consistorialis.
Petrus Paloccho.
Gaspar Petri, Camerarius.
1494. Marius de Mellinis Cancellarius Urbis perpetuus.
Franciscus de Ylperinis.
Franciscus Jacobi de Cenis, Camerarius.
1495. Gaspar Boccatius de Ursis.
Jacobus Hieronymi de Serlupis de reg. S. Angeli.
Jo: Angelus de Buccabellis Camerarius.
1496. Christophorus Bubali de Cancellariis.
Franciscus Teoli de reg. Transtyb.
Sabas Paluzelli de Rubeis, Camerarius.
1497. Baptista de Palinis, I. V. D. de reg. Arenulæ.
Marius Salomonius Caussar. procurator. de reg. Campitelli.
Cyriacus de Signorettis, Camerarius.

1498.

BIBLIOTHECA HERTZIANA ROMA

1498. Jo: Baptiſta de Aſtallis de reg. Pineæ.
Petrus de Coſciaris de reg. Parionis.
Carolus de Buccabellis, Camerarius.
1499. Altus de Nigris.
Marianus de Magiſtris de reg. Pontis.
Dominicus de Scarſis de reg. Arenulæ, Camerar.
1500. Evangeliſta de Creſcentiis de reg. Columnæ.
Jacobus Hieronymi de Serlupis.
Evangeliſta de Torcis de reg. Tranſtyb. Camerarius.
1501. Jacobus de Ylperinis.
Franciſcus Teoli.
Franciſcus de Sinibaldis de reg. Campit. Camerar.
1502. Paulus de Planca Advoc. Conſiſtor. & Abbreviator.
M. Ant. de Alteriis de reg. Pineæ.
Franciſcus de Rugerii, de reg. Pineæ, Camerarius.
1503. Curtius de Capozucchis de reg. Campitelli.
Marianus de Magiſtris, *hoc defuncto*.
Angelus Gabrielis.
Lucas de Sette Speciarius de reg. Parionis Camerarius.
1504. Stephanus Bufali de Cancellariis.
Paulus Colæ Joannis de Inſula de reg. Montium.
Franciſcus Sabæ de Naris de reg. Campi Martii, Camerarius.
1505. Bernardinus de Militibus de reg. S. Euſtachii.
Jacobus de Frajapanibus.
Gabriel de Fuſariis de reg. S. Angeli Camerar.
1506. Thomas de Capocinis de reg. Pineæ.
Angelus Gabrielis de reg. Arenulæ.
Marianus de Capoccia de reg. Columnæ Camerarius.
1507. Marius de Mellinis.
Gaſpar de Sanguineis.
Andreas de Pulicatis, Camerarius.
1508. Laurentius de Creſcentiis.
Joannes de Marganis.
Jacobus de Jacobatiis de reg. S. Euſtachii, Camerarius.
1509. Altus de Nigris.
Franciſcus Teoli.
Jacobus de Buccabellis, Camerarius.
1510. Franciſcus de Ruſticis de reg. S. Euſtachii.
Thomas Saxo de Amateſchis.
Sebaſtianus Lelli Averſa reg. Tranſtyb. Camerarius, *hoc defuncto*.
M. Antonius de Speculis.
1511. Angelus de Gabrielibus.
Franciſcus Sabæ de Naris.
Hieronymus Rufini de Rufinis, Camerarius.
1512. Paulus Colæ Joannis de Inſula.

Ga-

Gabriel de Coſciariis.
Marianus de Ricciis Camerarius.
1513. Jacobus de Frajapanibus.
Hippolitus Saxo de Amateſchis.
Innocentius de Becca l' Uva, Camerarius.
1514. M. Ant. de Alteriis.
Antonius Drago.
Antonius de Sinebarbis, Camerarius.
1515. Baptiſta de Palinis Advoc. Conſiſtor.
Marcellus de Bucatiis.
..... de Marganis, Camerarius.
1516. Hieronymus Venzon.
Joannes de Marganis.
Silveſter de Barbarinis, Camerarius.
1517. Hieronymus de Pichis.
Proſper Mutus de Papazurris.
Hippolytus de Montaco, Camerar.
1518. Raphael de Caſalibus.
Aloyſius de Mactutiis.
M. Ant. de Alzatellis, Camerar.
1519. Tarquinius de Sancta Crucæ de reg. Arenulæ.
Virgilius de Cinciis de reg. Arenulæ.
Hippolytus Porcarius, Camer.
1520. Ambroſius de Petrutiis.
Franciſcus de Caffarellis.
. . . . . .
1521. Thomas de Capociis.
Jacobus de Frajapanibus.
. . . . . .
1522. Antonius de Bubalis.
Petrus de Maximis.
Petrus Cinquinus, Camerar.
1523. Ant. Macarotius.
Franciſcus de Cinciis.
Auguſt. de lo Caprolo, Camer.
1524. Marcus de Caſalibus.
Marius de Caſtellanis.
Carolus de Palonibus, Camerar.
1525. M. Ant. de Alteriis.
Jordanus de Serlupis.
Agapitus Pontanus, Camerar.
1526. Jacobus de Frajapanibus.
Joannes de Marganis.
Jacobus de lo Putto, Camerar.
1527. Ant. Gabrielis Advoc. Conſiſtor.
Raymundus de Capite Ferreo.
Bernardinus de Bonis Auguriis, Camerar.
1528. Idem.
1529. Julianus de Paparonibus.
Camillus de Capranica.
Jo: Ant. de Bagattinis, Camerar.
1530. Paulus Draco.
Raphael de Caſalibus.
Jo: Baptiſta de Cecchinis, Camerar.
1531. Jacobus de Cinciis.
Honofrius Taſca.
Franciſcus Roberti, Camerar.
1532. Marianus de Alteriis.
Petrus de Maximis.
Franciſcus Galera, Camer.

1533. Julianus de Paparonibus.
Cyriacus de Matthæis.
Ambrosius Lilius, Camerar.
1534. Ant. Gabrielius Adovoc. Consistor.
Raphael de Casalibus.
Julius de Cardellis, Camer.
1535. Jo: Paulus Ursinus de Toffia.
Rochus de Cinciis.
Paulus Gallus, Camerar.
1536. Angelus de Bubalis.
Marius de Crescentiis.
Nicolaus de Pallis, Camerar.
1537. Marianus de Alteriis.
Jacobus de Crescentiis.
Jordanus Messina, Camerar.
1538. Idem.
1539. Dominicus de Cecchinis.
Jacobus de Crescentiis.
Alexander Carbonianus, Camerar.
1540. Angelus de Maximis.
Carolus de Palonibus.
Jacobus Capogallus, Camerar.
1541. Julius Bonaventura.
Jacobus de Matthæis.
Cæsar de Tedellinis, Camerar.
1542. Marius de Crescentiis.
Vincentius de Lenis.
Julius de Americis, Camerar.
1543. Jo: Baptista Cecchinus.
Jacobus Jacobatius.
Robertus della Riccia, Camerar.
1544. Marcellus Capizucchius.
Tuccius Mazzatosta.
Marius de Capoccinis, Camerar.
1545. Rochus Cincius.
Marius de Magistris.
Hieronymus Porcarius, Camerar.
1546. Iidem.
1547. Iidem.
1548. Christophorus Paulus de Statis.
Alexander de Matthæis.
Julius de Amerinis, Camerar.
1549. Iidem.
1550. Iidem.
1551. Jo: Baptista de Cecchinis.
Jacobus de Matthæis.
Robertus de Aricia, Camer.
1552. Iidem.
1553. Iidem.
1554. Marius de Capoccinis.
Alexander de Crescentiis.
Jo: Georgius de Militibus, Camerarius.
1555. Vincentius de Marganis, *eo defuncto*.
Julius de Cincius.
Alexander Crescentius.
Jo: Georgius de Militibus, Camerar.
1556. Iidem.
1557. Ludovicus de Matthæis.
Maximus de Maximis.
Petrus Paulus de Fabiis, Camerar.
1558. Iidem.
1559. Jo. Baptista de Cecchinis.
Ludovicus de Matthæis.
Petrus Paulus de Fabis, Camerar.
1560. Jacobus de Sancta Cruce.

Jo:

Jo: Baptiſta de Salvatis.
Jo: Georgius de Militibus, Camerar.
1561. Hector de Mottinis.
Jacobus de Sancta Cruce.
Marius Delphinus, Camerarius.
1562. Gentilis de Magiſtris.
Stephanus de Creſcentiis.
Hector Mottinus.
Aemilius de Alteriis, Camerarius.
1563. Stphanus Creſcentius.
Jo: Georgius de Militibus.
Alexander de Matthæis.
Pompejus Gottifredus, Camerar.
1564. Alexander Mattæjus.
Jo: Baptiſta Cecchinus.
Angelus Capranica.
Jo: Petrus Cardellus, Camerar.
1565. Ludovicus de Matthæis.
Angelus de Albertonibus.
Angelus Capranica.
Steph. Creſcentius, Camerar.
1566. Paulus Matthæjus.
Petrus Paulus de Fabiis.
Angelus de Albertonibus.
Stepanus Creſcentius, Camerarius.
1567. Petrus Paulus de Fabiis.
Stephanus Paparonius.
Thomas de Militibus.
Stephanus Creſcentius, Camerar.
1568. Iidem.
1569. Stephanus Paparonius.
Steph. Creſcentius.
Jacobus de Sancta Cruce.
Brutus Gottifredus, Camerar.
1570. Steph. Creſcentius.
Julius Cincius.
Paulus Matthæjus.
Virgilius Creſcentius, Camerar.
1571. Paulus Matthæjus.
Thomas Cavalerius.
Angelus Capranica.
Bernardus de Militibus, Camerar.
1572. Ludovicus Matthæjus.
Angelus Capranica.
Patritius de Patriciis.
Bernardus de Militibus, Camerar.
1573. Iidem.
1574. Ludovicus de Matthæis.
Bernardus de Militibus.
Virgilius Creſcentius.
Fulvius Amodeus, Camer.
1575. Alexander Creſcentius.
Bernardus de Cavaleriis.
Cyriacus Matthæjus.
Fulvius Amodeus Camerar.
1576. Iidem.
1577. Petrus Paulus de Fabiis.
Fulvius Amodeus.
Cyriacus Matthæjus.
Tiberius de Maximis, Camerar.
2578. Paulus Matthæjus.
Petrus Paulus de Fabiis.
Balthaſar Cincius.
Patritius de Patritiis, Camer.
1579. Paulus Matthæjus.
Valerius de Valle.
Proſper Caffarellus.
Patritius de Patritiis, Camerar.
1580. Paulus Matthæjus.

Valerius de Valle.
Patritius de Patritiis.
Marius Maphæjus, Camerar.
1581. Patritius de Patritiis.
Marius Maphæjus.
Octavius Capranica.
Jacobus de Rubeis, Camerar.
1582. Bernardus Cavalerius.
Octavianus Crescentius.
Octavius Capranica.
Tiberius Astallius, Camerar.
1583. Iidem.
1584. Octavianus Crescentius.
Tiberius Astallius.
Melchior Cincius.
Patritius de Patritiis, Camerar.
1585. Hieronymus Paparonius.
Mutius Matthæjus,
Tiberius Astallius.
Marius Fanus, Camerar.
1586. Virgilius Crescentius.
Mutius Matthæjus.
Cesar Coronatus.
Marius Fanus, Camerar.
1587. Valerius à Valle.
Virgilius Crescentius.
Hortentius Celsus.
Patritius de Patritiis, Camerar.
1588. Fabius Matthæjus.
Hortentius Celsus.
Alexander Gottifredus.
Alexander Olgiatus, Camerarius.
1589. Iidem.
1590. Alexander Olgiatus.
Fabius Matthæjus.
Octavius Capranica.
Pompejus Rugerius, Camerarius.
1591. Alexander Olgiatus.
Palutius Matthæjus.
Cæsar Cincius.
Franciscus de Rusticis, Camerar.
1592. Patritius de Patritiis.
Palutius Matthæjus.
Jo: Petrus Caffarellus.
Franciscus de Rusticis, Camerarius.
1593. Franciscus de Rusticis.
Palutius Matthæjus.
Jo. Petrus Caffarellus.
Franciscus Cincius, Camerarius.
1594. Valerius de Valle.
Vincentius Capocius.
Papirius Alverus.
Fabricius Narus, Camerarius.
1595. Iidem.
1596. Papirius Alverus.
Fabricius Narus.
Jacobus Palutius.
Bernardus de Cavaleriis, Camerarius.
1597. Bernardus de Cavaleriis.
Fabricius Narus.
Cæsar Arberinus.
Curtius Sergardius, Camerarius.
1598. Cyriacus Matthæjus.
Cæsar Arberinus.
Paulus Millinus.
Curtius Sergardius, Camerarius.
1599. Iidem.
1600. Mutius Matthæjus.
Paulus Millinus.
M. Antonius Lantes.

Cæsar Arberinus, Camerarius.
1601. Mutius Matthæjus.
Paulus Arberinus.
Mutius de Bubalis.
Alexander Jacomellus, Camerarius.
1602. Tiberius Astallius.
Paulus Arberinus.
Prosper Jacobacius.
Jo: Baptista Cribellus, Camerarius.
1603. Prosper Jacobatius.
Jo: Baptista Cribellius.
Octavianus Clementinus.
Paulus Millinus Camerarius.
1604. Iidem.
1605. Cyriacus Matthæjus.
Jo: Baptista Cribellius.
Paulus Millinus.
Prosper Jacobacius, Camerarius.
1606. Vincentius Capocius.
Franciscus de Amolaria.
Paulus Millinus.
Franciscus de Rusticis, Camerarius.
1607. Iidem.
1608. Fabricius Narus.
Franciscus de Amolaria.
Octavius Clementinus.
Hieronymus Mignanellus, Camerarius.
1609. Iidem.
1610. Prosper Jacobacius.
Fabricius Narus.
Balthassar Palotius Albertonius.
Gaspar Alverus, Camerarius.
1611. Iidem.
1612. Balthassar Palutius Albertonius.
Maximus de Maximis.
Gaspar Alverus.
Prosper Jacobacius, Camerar.
1613. Iidem.
Hoc anno Camerarius cæpit induere vestem in functionibus, prut est illa D. D. Custodum.
1614. Octavius Gabrielius.
Hieronymus Cincius.
Gaspar Alverus.
Fabricius Narus, Camerarius.
1615. Iidem.
1616. Fabricius Narus.
Hieronymus Cincius.
Tiberius Aniballius de Molaria.
Jo: Baptista Crescentius, Camerarius.
1617. Iidem.
1618. Tiberius Aniballius de Molaria.
Horatius Caetanus.
Augustinus Maphæjus.
Octavius Robertus, Camerarius.
1619. Horatius Celsus.
Paulus Mancinus.
Augustinus Maphæjus.
Annibal Matthæjus, Camerarius.
1620. Iidem.
1621. Hortensius Celsus.
Fabricius Narus.
Bernardinus Vellius.
Gaspar Alverus, Camerarius.
1622. Iidem.

1623.

1623. Fabricius Narus.
Hieronymus Cincius.
Gaſpar Alverus.
Raphael Caſalius, Camerarius.
1624. Iidem.
1625. Iidem.
1626. Iidem.
1627. Hieronymus Mignanellus.
Hieronymus Cincius.
Bartholomæus Sancta Crucius.
Petrus Aſtallius, Camerarius.
1628. Hieronymus Mignanellis.
Marius Cincius.
Ludovicus Matthæjus.
Auguſtinus Maphæjus, Camerarius.
1629. Iidem.
1630. Iidem.
1631. Ludovicus Matthæjus.
Bernardinus Narus.
Valerius Sanctacrucius.
Franciſcus Patricius, Camerarius.
1632. Laurentius Alterius.
Theodorus Buccapadulius.
Valerius Santacrucius.
Jacobus Binzonus, Camerarius.
1633. Laurentius Alterius.
Jacobus Binzonius.
Petrus Ant. Mutus.
Jordanus Buccabella, Camerarius.
1634. Auguſtinus Maphæjus.
Jordanus Buccabella.
Petrus Ant. Mutus.
Coſmus Jacomellus, Camerarius.
1635. Hieronymus Mignanellus.
Coſmus Jacomellus.
Jordanus Buccabella.
Barthol. Capranica, Camerarius.
1536. Marcus Caſalius.
Coſmus Jacomellus: *de menſe Jul. in ejus locum.*
Annibal Matthæjus.
Jordanus Buccabella.
Laurentius Ciantes, Camer.
1637. Iidem.
1638. Iidem.
1639. Marcus Caſalius.
Auguſtinus Maphæjus.
Brutus Gottifredus.
Octavius Cuccinus, Camerarius.
1640. Petrus Aſtallius.
Gaſpar de Torres Marchio.
Balthaſar Caffarellus Eques.
Petrus Ant. Mutus, Camerarius.
1641. Iidem.
1642. Iidem.
1643. Iidem.
1644. Martius Alterius, Eques.
Gaſpar de Torres Marchio.
Balthaſſar Caffarellus, Eques.
Ginus Angelus Capponius, Camerarius.
1645. Martius Alterius de Delphinis.
Ginus Angelus Capponius.
Bartholomæus Capranica.
Fabius Celſus, Camerarius.
1646. Petrus Ant. Mutus.
Fabius Celſus.

Bar-

Barthol. Capranica.
Achilles Maphæjus, Camerarius.
1647. Urbanus Millinus.
Fabius Celſus.
Achilles Maphæjus.
Martius Narus, Camerarius.
1648. Iidem.
1649. Urbanus Millinus.
Gaſpar de Torres Marchio.
Achilles Maphæjus.
Hieron. Mutus de Papazurris Eques, Camerarius.
1650. Franciſcus de Fabiis.
Gaſpar de Torres, Marchio.
Tiberius Aſtallius, Marchio.
Andreas Mutus, Camerarius.
1651. Franciſcus de Fabiis.
Virgilius Cincius.
Tiberius Aſtallius.
Andreas Mutus, Camerarius.
1652. Franciſcus de Fabiis.
Virgilius Cincius.
Andreas Mutus.
Ludovicus Caſalius, Camerarius.
1653. Iidem.
1654. Virgilius Cincius.
Hiacynthus Bubalus.
Ludovicus Caſalius.
Joſeph Annibaldenſis de Amolaria, Camerar.
1655. Paulus Maccaranus.
Hiacynthus Bubalus.
Ludovicus Caſalius.
Joſeph Annibaldenſis de Amolaria, Camerarius.
1656. Paulus Maccaranus.
Joſeph Annibaldenſis de Amolaria.
Alexander Mignanellus.
Fabius Celſus, Camerarius.
1657. Iidem.
1658. Iidem.
1659. Iidem.
1660. Iidem.
1661. Urbanus Millinus.
Joſeph Annibaldenſis de Amolaria.
Fabius Celſus.
Lælius Allius, Camerarius.
1662. Paulus Maccaranus.
Lælius Allius.
Urbanus Millinus.
Ginus Angelus Capponius, Camerarius.
1663. Paulus Maccaranus.
Lælius Allius.
Ginus Angelus Capponius.
Jo. Baptiſta Palumbaria, Camerarius.
1664. Iidem.
1665. Iidem.

Continua il Catalogo de Sig. Guardiani dall' anno 1655. ove termina quello del Millino, ſino al preſente.

1666. Iidem.
1667. Iidem.
1668. Lælius Macaranus Miles.
Ord. S. Stephani.
Ginus Angelus Capponus,
Jo. Baptiſta Palumbara.
Fabius Celſi, Camerar.
1669. Ginus Ang. Capponus.
Jo. Bapt. Palumbaria.

Pom-

Pompeus Rocci , Camer.
1670. Iidem .
1671. Iidem .
1672. Ginus Angelus Capponius .
Julius Celsi .
Fabricius Massimi .
Pompeus Rocci .
1673. Iidem .
1674. Iidem .
1675. Ginus Ang. Capponus .
Fabius Celsi .
Fabricius Massimi .
Petrus Paulus Fabii .
1676. Fabius Celsi .
Miniatus Ricci .
Josephus Boccapaduli .
Tiberius Cincius .
1677. Josephus Boccapaduli .
Petrus Paulus Fabii .
Tiberius Cincius .
Miniatus Ricci .
1678. Iidem .
1679. Iidem .
1680. Miniatus Ricci .
Petrus Paulus Fabii .
Petrus Millinus .
Marius Ciantha .
1681. Fabritius Massimi .
Marius Cianthi .
Petrus Millini .
Asdrubal Cardelli .
1682. Iidem .
1683. Iidem .
1684. Fabricius Massimi .
Asdrubal Cardelli .
Antonius Gabrieli .
Tiberius Cincius .
1685. Franciscus Cincius .
Joseph Boccapaduli .
Tiberius Cincius .
Petrus Millini .
1686. Iidem .
1687. Iidem .
1688. Josephus Boccapaduli .
Octavius Maria Lancellotti .
Petrus Millini .
Jo. Baptista Casalius .
1689. Iidem .
1690. Iidem .
1691. Iidem .
1692. Octavius March. Lancellottus .
Lælius Falconieri .
Jo: Baptista Casalius .
Marchio Franciscus Maria Lancia .
1693. Iidem .
1694. Iidem .
1695. Iidem .
1696. Marius Cianthi .
Franciscus Maria Lancia .
Jo: Baptista Cefali Cocionus .
1697. Iidem .
1698. Iidem .
1699. Iidem .
1700. Iidem .
1701. In quest' anno furono eletti nella Congregazione Generale gli 4. seguenti .
Laurentius Velli .
Josephus Boccapadulius .
Franciscus Maria Lancia .
Hieronymus Abb. de Fabiis .

Mà essendo insorti varj disturbi , allegandosi da molti, che l'Elezione fosse nulla, per essersi mancata l' osservanza de Statuti antichi , il Pontefice Clemente XI. avocò à se l' Elezione , e nominò gli 4. seguenti , e sono .

Alexander Comes Capizucchi .

Octa-

Octavius M. Marchio Lancellottus.
Tiberius Cincius.
Julianus Capranica.

D' indi in poi è rimasta fin ora l' Elezione, o conferma de nostri Guardiani, in arbitrio, e nomina del Sommo Pontefice: onde l' anno seguente Sua Santità nominò, e confermò gli stessi.

1702. Iidem, sed quia de mense Septembris obiit Lancellottus, in ejus locum suffecit PP. *Guidum Spada*. Cumque sequentis anni mense Martio decessisset Capizucchius S. S. suffecit *Gasparum Origum*.
1703. Gaspar Orighius.
Guidus Spada.
Tiberius Cincius.
Julianus Capranica.
1704. Iidem. Sed quoniam, initio anni sequentis, obiit Guidus Spada, Pont. in ejus locum suffecit *Philippum Patritii*.
1705. Gaspar Orighius.
Tiberius Cincius.
Julianus Capranica.
Philippus Patricius, Camerarius.
1706. Iidem.
1707. Iidem.
1708. Iidem.
1709. Iidem.
1710. Iidem.
1711. Iidem.
1712. Iidem.
1713. Iidem.
1714. Iidem.
1715. Iidem.
1716. Iidem.
1717. Iidem.
1718. Gaspar Orighius.
Julianus Capranica.
Philippus Patritius.
Marchio Camillus Maximi, Camer.

Sino all' anno sudetto si è ritrovata la Serie giusta, non però negl' anni seguenti, che si è dovuta ripescare, con molta fatica da libri degl' Istromenti di ciascun' anno, coll' attenzione grande del Sig. Canonico Amerani, mentre dalla poco diligenza del Notajo, Segretario della Compagnia, non sono state registrate le Cong. Generali, nelle quali si pubblicano i nuovamente eletti dal Pontefice: nulladimeno dalle sottoscrizioni de medesimi in varj strumenti, si è continuata la Serie.

1719. Gasparus Orighius.
Tiberius Cincius.
Philippus Patritius.
Julianus Capranica Camerar.
1720. Iidem.
1721. Gaspar Orighius.
Julianus Capranica.
Philippus Patritius.
Camillus de Maximis Camerar.
1722. Iidem.
1723. Iidem.
1724. Camillus de Maximis.
Philippus Patritius.
. . . . . .
Petrus Paulus Buccapadulius.

1725. Iidem.
1726. March. Philippus Patritius.
Virgilius Crescentius.
Camillus de Maximis.
Petrus Paulus Buccapadulius, Camerarius.
1727. Iidem.
1728. Iidem.
1729. Iidem.
1730. Iidem: vacante Sede Apostolica.
1731. Iidem confirmati.
1732. Iidem.
1733. Iidem.
1734. March. Camillus de Maximis.
Virgilius Crescentii.
Petrus Paulus Buccapadulius.
Camillus Capranica, Camerar.
1735. Virgilius Crescentii.
Petrus Paulus Buccapadulius.
Virginius Cenci.
Camillus Capranica, Camerarius.

Qui omnes, singulis annis, fuerunt à Summis Pontificibus cofirmati usque ad præsentem annum.
M. DCC. XLVII.

Dee osservarsi, intorno agli anni, ne quali talvolta si ritrovano espressi in qualche monumento, o Iscrizione, diversi da quelli, ne quali furono veramente Custodi, che non confrontando colla Serie dell' elezione, dee intendersi, che tali monumenti furono fatti da loro in quell'anno, che sono notati, e non in quelli, ne quali erano stati realmente Custodi: Come per modo di esempio, nella Sala del Palagio della Compagnia, contiguo allo Spedale è dipinta, benchè di poco buona maniera, tutta d' intorno colla Serie dell' antica Processione in undici Specchi, ò quadri, e sulla Parete, si legge la seguente Iscrizione.

Baldasar Palutius Albertonius.
Maximus de Maximis. Custodes.
Gaspar Alverus.
Prosper Jacobatius, Camerarius.

Aulam hanc propria pecunia picturis exornandam curarunt Anno Salutis.
M. DC. XIV.

Mà questi Custodi nella Serie sono indicati all' anno 1612., e 1613. nulladimeno può anche tal monumento riferirsi à primi Mesi dell'anno predetto 1613. mentre l' elezione de nuovi Custodi non si fà, se non dopo la Festa di Pasqua di Resurrezione.

Mà più chiaramente appariscenella medesima Sala un monumento fatto l' anno 1680.
da Sig. Giuseppe Boccapaduli.
Pietro Paolo de Fabii.
Tiberio Cenci Custodi.
e Miniato Ricci Camerlengo.
i quali in detto anno non erano Custodi: mà bensì lo erano stati l' anno 1677.

IL FINE.

GIUN-

GIUNTE

Pag. 142. *dopo l' ultima linea*, In cui si è fatta menzione di Monſ. Gregorio Lauri già Vescovo, e Principe di Ascoli. Questi nel mentre che andava accostandosi al fine la nostra presente Opera, a' 12. del Mese di Ottobre, con sommo dolore di tutta quella Città, terminò il corso della sua lodevolissima Vita, e gli furono celebrate sontuose Essequie dal Capitolo di quella Cattedrale, ov' era stato già Canonico Penitenziere, coll' assistenza di Monſ. Gio. Ant. Bachetoni Vescovo di quella Città, coll'Orazione funebre fatta dal Sig. N. Canonico Penitenziere della medesima Cattedrale, e fù sepolto nella Cappella di sua Famiglia nella medesima Chiesa.

Dobbiamo eziandio aggiungere un altra nobile Immagine del SS. Salvatore dipinta in Tavola, esposta sopra l' Altare dell' Abbazia di S. Maria della Gloria, un miglio, e mezzo fuori della Città di Anagni, fondata da PP. Gregorio IX. in un Territorio di Sua Famiglia, e data a Monaci detti *Florensi*, poscia passata in dominio del Capitolo Lateranense: e di questa Sagra Immagine più diffusamente, tratterà il Sig. Abb. Giacinto Martinelli, (alla di cui Famiglia, e discendenti furono conceduti i Beni d' essa Abbadia spettanti, in Enfitensi perpetua) nella Istoria, che attualmente ei stà componendo.

Alla pag. 199. *in fine*: Tra tutte le più antiche, e Venerabili Immagini del SS. Salvatore di Roma, sono da riconoscersi le due seguenti: la prima dipinta sopra il Pilastro maggiore, frà la Calcidica, e la nave prima sinistra nella Basilica di S. Paolo fuor delle mura, più grande del naturale, che anche si tiene coperta con vetri, per i quali si vede. La seconda, che dipinta è sopra la parete in una Cappella antichissima posta à mezza scala del luogo detto *le Catacombe*, presso la Basilica di S. Sebastiano. Stà ella sedente in trono, in atto di benedire, col libro aperto nella sinistra; e poco più sotto di essa, ne lati di una finestra, per cui entra lume nella Cappella stessa, sono dipinti i SS. Apostoli Pietro, e Paolo, il primo alla destra, l' altro alla sinistra.

Alla pag. 211. Nel rinovamento, che si fà della Basilica di S. Maria Maggiore, essendo stato giudicato necessario toglierſi dal suo sito, qual era nella parete della nave, à mano sinistra del Coro, verso la Porticella Settentrionale, e quasi incontro la Cappella del Santissimo Sagramento, il Deposito, e Sepolcro del Cardinale Gonsalvo, Creatura di Bonifazio PP. VIII., e Vescovo di Albano, defonto in Roma

l' anno 1299. affinche una tale memoria estinta affatto non rimanesse presso de Posteri, in quest' anno medesimo, l' Emo Sig. Cardinale Gio. Francesco Albani, Pronepote degnissimo, ed insieme Erede del ottimo genio verso le buone arti, del grande Pontefice Clemente XI., prima che fosse meritamente assunto alla Sagra Porpora dal felicemente regnante Papa Benedetto XIV. essendo Vicario di quella Basilica, ebbe tutta la premura di farne prendere il disegno, e da perito artefice farlo scolpire in Rame, à pubblico comodo degli Eruditi Amanti delli antichi Ecclesiastici monumenti: meritando egli con ciò quella lode, che il gran Cassiodoro (*Variar. lib. 3. Ep. 9.*) attribuisce egualmente à coloro, i quali conservano, che à quelli, che Inventan le cose: *Non minorem laudem de inventis, quam de rebus possumus acquirere custoditis.*

Consisteva questi in una Cassa di marmo, ornata con l' Arme, ò Stemma del Cardinale, in alcune targhe, sotto le quali era l' Iscrizione, ò pur Epitafio, e sopra l' Urna scolpita l' Immagine del medesimo giacente, ed al latì di ciascheduno un Angiolo in piedi: dalle estremita superiori dell' urna inalzavasi un prospetto, come di Tribuna elevata, ove erano le seguenti Figure di buon lavoro mosaico al naturale: nel mezzo sedente in Trono era la B. V. col Bambino nel braccio sinistro, con à lati della testa le due lettere M. Θ. à piè del Trono stava ginocchiato il Cardinale, con mitra in capo, ed in atto di essere presentato da S. Mattia, tenente un cartello in mano, in cui era scritto ME TENET ARA PRIOR, con cui indicavasi, essere il di lui corpo sotto l' Altar maggiore di quella Basilica; nel lato sinistro parimente in piedi, l' Immagine di S. Girolamo, con altro cartello, in cui leggevasi RECVBO PRAESEPIS AD ANTRVM, il che indicava, che il suo corpo giaceva vicino all'Altare del Sagro Presepio di N. S. Gesù Cristo: L' Iscrizione poscia nel fondo del Deposito era la seguente.

✠ HIC DEPOSITVS EST QVONDAM D$\overline{\text{NVS}}$ GVNSALVVS
E$\overline{\text{PS}}$ ALBANEN ANNO D$\overline{\text{NI}}$ MCC. LXXXXVIII.

Pag. 212. *lin.* 30. Questi fu il Cardinale Conte Giussano Milanese, il quale morì l'anno 1287, E questo Cenotafio, coll' Iscrizione di carattere Gottico gli fu eretto dal Card. Giacomo Colonna, come apparisce in ambedue i lati del Marmo stesso, che stesamente rapportasi da Gio: Mario Crescimbeni alla pag. 64. del suo *Ristretto delle cose più notabili nelle navi minori della Basilica Lateranense*. Il quale eziandio alla pag. 58. riferisce l' Epitafio, ed il Cenotafio di Pietro Paolo Millini nella parete presso la Porta Santa: E questi due, siccome molti altri simili Monumenti antichi, nella rinovazione della Basilica fatta nel Pontificato di PP. Innocenzo X. furono conservati, e trasferiti da loro

loro siti primieri, ov' erano affissi, e sopra questo del Millini vedesi l' Immagine della B. V. tenente il Bambino in braccio, in atto di benedire, che forse era nel primiero suo luogo.

Alla pag. 213. *dopo la linea* 27. Di questa nobilissima Famiglia MALVEZZI, al presente occupa il posto di Pro-Maestro di Camera di SUA SANTITA', Monsignore Vincenzo, Prelato singolarmente adornato di somma benignità, prudenza, e di rare virtù, del di cui merito stà in grande aspettazione la Corte di Roma.

Pag. 216. In oltre è da notarsi, come dalla Santità di N. Signore medesimo si è conceduta Indulgenza Plenaria perpetua alla Cappella predetta del nuovo Cimiterio di S. Spirito, nel giorno di tutti i Santi, e per tutta l' Ottava de Defonti, da applicarsi ancor per modo di suffragio alle Anime del Purgatorio, à tutti quelli, che Confessati, e Communicati visiteranno detta Cappella, eretta sotto l' Invocazione del SS. Crocifisso: come apparisce dal foglio pubblicato dall' Emo Sig. Card. Vicario, sotto il giorno 26. Settembre del cadente anno 1747.

Di più la SANTITA' SUA, non meno intenta all' ottima assistenza, e cura, e comodo degl' Infermi di quel grande Archiospedale di S. Spirito, che à porgere efficaci Suffragj alle Anime di coloro, che in esso passano all' altra vita, si è compiacciuta di concedere, che tutti gl' Altari, che in varj siti del medesimo si trovano eretti, siano PRIVILEGIATI per i Defonti, in perpetuo.

Pag. 219. *lin.* 8. Il simile veggiamo essersi praticato di molti Cenotafj di Personaggi illustri, ch' erano nella Chiesa di S. Maria del Popolo, e di S. Gregorio nel Monte Celio, i quali sono stati trasportati ne' Chiostri, co' quali rimangono singolarmente adornati.

IN-

INDICE

Delle cose più notabili.

A

ABagaro Rè d' Edeſſa: Iſtoria dell' Immagine del Salvatore mandatagli da Criſto N. S. e ſua autorità. Pag. 236. e ſeg.

Abbazie fondate col titolo del Salvatore da Monaci di S. Benedetto. 188.

Abiti degl' antichi Oſtiarj del SS. Salvatore 49. e de Fratelli della Compagnia 50. e 305.

Abito Senatorio antico uſato da Signori Senatore, e Conſervatori di Roma al preſente. 309. Uſato da Guardiani della Compagnia di Sancta Sanctorum, e perche. 310.

Acheropita, perche così appellata l'Immagine del SS. Salvatore ad Sancta Sanctorum. 70. come queſto titolo convenga ad altre Immagini. 71. 72. e 77.

Acqua ſalutifera, che ſcaturiva da' piedi dell' Immagine del SS. Salvatore. 86. con cui ſi lavavano i piedi alla ſteſſa, e ſua efficacia. 119. 121.

Adeodato Coſmati Architetto della Cappella di Sancta Sanctorum. 26. 28.

Adorazione de Magi in alcune medaglie 227. e ſeq.

Adorno, V. P. Agoſtino, primo Iſtitutore de Chierici Minori. 193.

Aggregazioni alla Compagnia di Sancta Sanctorum di altri Iſtituti. 299. e ſeq.

Agnello anticamente effigiato in vece del Salvatore. 159. col Diadema intorno alla teſta, e Nome di Criſto. 161. uſato nelle Forme benedette di cera. 159.

Agricoltura di Roma arte dichiarata nobile, appellata in Latino *Bobateriorum*. 121.

Albani Gio. Franceſco Cardinale 332.

Alfonſo Rè di Galizia, ſua Vittoria inſigne contro de Mori, per cui erge un Tempio al Salvatore in Oviedo. 189.

Altare di Sancta Sanctorum deſcritto, 35. non può celebrarvi che il Sommo Pontefice 33. vi hà celebrato il Pont. Benedetto XIV. 35.

Altari due Laterali al Sancta Sanctorum, conſagrati da PP. Benedetto XIII. uno de quali dichiarò Prvilegiato perpetuo per i Defonti. 274.

Anagni. Immagine del Salvatore nella Collegiata, che portaſi in Proceſſione. 140. altra. 301.

Ancilj Scudi inventati da Numa Pompilio come coſe Sagre. 112. Moſtrati da Camillo al Popolo Romano, come ſuoi difenſori, .114

Anelli colle Immagini del Salvatore uſati da Criſtiani. 219. Colle figure delle falſe Deità, de Principi, e de Filoſofi coſtumati da Gentili. 220.
V. P. Angiolo Paoli Carmelitano fà riſtorare l'antica Cappella di S. Maria in Monaſterio 200.
Antichità delle coſe merita ſcuſa ſe fà apparire confuſi i loro principj. 69.
Apparizione del Salvatore nella Tribuna della Baſilica Lateranenſe. 174.
Arca del Teſtamento portata da Sacerdoti, prima Idea delle Proceſſioni della Chieſa Cattolica. 112.
Archiconfraternite nobili di Roma, che non uſano Sacco. 304.
Arco Baſile 122. Arco Latrone 123.
Arma, ò Stemma del Senato Romano. 308. accoppiata con quella della Compagnia 311.
Fr. Arſenio di Venezia Cuſtode della Cappella di Sancta Sanctorum. (*nella Prefazione al Lettore*) e 88.
Arte dell'Agricoltura dichiarata nobile 121.
Arti mecaniche di Roma, e loro ordine nella Proceſſione, che faceaſi per l'Aſſunta, coll'Immagine del SS. Salvatore 125.
Atleta, perche appellata l'Immagine del Salvatore. 113.

B

BAldini P. Gio. Franceſco della Cong. Somaſca. 208.
Balſarini D. Pantaleone. 84.
Bandurio, ſua Opera delle Medaglie: ed opinione ſopra di una di Criſpo, figl. di Coſtantino. 225.
Barbarano Terra del Senato, e Popolo Romano. 309.
Baronio Card. ſua Opinione ſopra una medaglia di Criſpo figl. di Coſtantino. 223. ſua venerazione alla Immagine del Salvatore nell'Atrio di S. Pietro. 201.
Bartolomeo Arcarelli Canonico di Sancta Sanctorum. 45.
Baſilica Lateranenſe detta Coſtantiniana, eretta, e dedicata ſpecialmente al SS. Salvatore da Coſtantino. 172. rovinata dal Terremoto. 261. Vedi *Chieſa di S. Gio. Laterano*, e Capitolo di S. Gio. Later.
Baſilica fù appeilata la Cappella di Sancta Sanctorum, e per quali cagioni. 43.
Baſilico adoperato per lavare i piedi dell'Immagine del SS. Salvatore. 121.
Baſiliſco, che infettava Roma fugato da S. Leone PP. IV. coll'Immagine del Salvatore. 115.
Battiſterio eretto da Coſtantino Imp. per S. Coſtanza ſua figliuola, ornato con Sagre Immagini. 176.
Bellezze, e fattezze corporali di Criſto N. S. 152.
Benedetto PP. XIII. Interviene alla Traslazione del Crocifiſſo nella Baſilica di S. Paolo. 111. Riſtora la Chieſa di Calcata Terra, e le Concede Indulgenze. 257. Conſagra gli due Altari Laterali al Sancta Sanctorum. 274.

BE-

BIBLIOTHECA HERTZIANA ROMA

BENEDETTO PP. XIV. Celebra il Divin Sagrificio su l'Altare di Sancta Sanctorum . 35.
Più volte frà l' anno ascende ginocchione la Scala Santa , e visita il SS. Salvatore . 106.
Sua Scrittura in difesa delle ragioni della Compagnia di Sancta Sanctorum . 138.
Fa conservare intatte , e visibili le Immagini di Mosaico sopra l' antico portico di S. Maria Maggiore da se riedificato da fondamenti . 183.
Rifabbrica sontuosamente la Tribuna del Triclinio di S. Leone PP. III. già perita, nella Piazza Lateranense . 179.
Rinova tutta la Basilica di S.M. Maggiore . 210.
Erge da fondamenti il nuovo magnifico Cimitero, per uso dello Spedale di S. Spirito in Sassia. 215. e seg. e 333.
Sua Istruzione intorno al dipingersi le Sagre Immagini . 249.
Notizie di esso intorno il Prepuzio di N. S. 258.
Fà adornare la Chiesa di S. Maria in Thermis cogli Originall famosi della Basilica Vaticana . 260.
Istituisce il celebre Ottavario de Principi degli Apostoli in Roma . 265.
Accresce giornalmente i monumenti del Museo Capitolino . 307.
Benedetto Can. di S. Pietro Scrittore nel tempo di PP. Alessandro III. 10.
Benedizione espressa nelle Immagini del Salvatore, cosa significhi . 162. Da esso non formata colla Croce , se non dopo la sua Resurrezione . 162.
s. Bernardino da Siena, suo Sandalo serbato fra le Reliquie di S. Cecilia di Roma . 165.
Bianchini Monsf. Francesco , sua opinione intorno ad una medaglia di Crispo figlio di Costantino . 224.
Biclke Co: Niccolò Senatore di Roma lodato . 308.
Bobateriorum ars , appellata la nobile Arte dell' Agricoltura. 121.
Boldetti Can. Marc' Antonio, Custode delle Reliquie , e de Sagri Cimiterj . 167. 170. 205. e 209.
Bolle , o Brevi Pontificii . Di Martino V. per la sostituzione della Compagnia in luogo degl'Ostiarj della Cappella del SS. Salvatore l' Anno 1422. pag. 51.
Altra di sopressione , ed unione de' Canonicati di Sancta Sanctorum al Capitolo di S. Gio: Laterano, l'Anno 1423. pag. 54.
Altra del medesimo data l' Anno 1424. Confermatoria della prima pag. 57. e confermate da altri Pontefici . 59.
Bonanni P. Filippo della Compagnia di Gesù , sua Opera intitolata Museo Kircheriano . 204.
s. Bonifacio Vesc. e M. fonda l'Abbazia di Fulda nella Germania sotto il Titolo del Salvatore. 188.
Borgia Monsf. Alessandro Arciv. di Fermo . 86.
Bottari Monsf. Giovanni benemerito di questa nostra Opera. 168.
s. Brigida Istitutrice dell' Ordine del Salvatore . 190. Cal-

C

CAlcata Terra della Provincia di Roma possiede il Prepuzio di N. S. 253. e seg.
Camiscia di N. S. detta anche Tunica, ove si veneri. 163.
Campidoglio Romano, sua maestà. 307.
Candelieri d' argento donati dal Senato Romano alla Cappella di Sancta Sanctorum. 36.
Canonicati, e Priorato di Sancta Sanctorum uniti al Capitolo Lateranense. 53.
Canonici di Sancta Sanctorum. 45. non aveano la Custodia della Cappella. 46. soppressi da PP. Martino V. 53. 64.
Canonici Regolari detti del Salvatore. 192. Di S. Salvat. di Venezia 191. Di Frejonaja, detti del Salvatore Lateranensi. 192.
Capitolo di S. Gio. Laterano, da PP. Martino V. posto in possesso de Canonicati, ed ufficiatura della Basilica di Sancta Sanctorum. 54. Contese Giurisdizionali trà esso, ed i Guardiani di Sancta Sanctorum composte da PP. Leone X. 64., e Breve del medesimo Pontefice. 66. Altre differenze insorte per la Proces. sione fatta da PP. Clemente XI. 137. Tiene la Chiave del Tabernacolo del SS. Salvatore, e Funzione maestosa, che fà nel aprire, e nel chiudere la Sagra Immagine. 107.
Cappella, di S. Lorenzo *ad Sancta Sanctorum* nel Palagio Lateranense, suo sito, e prima origine. 6. 7. Pelagio PP. II. vi collocò i bracci di SS. Andrea Apostolo, e Luca Evangelista. 7. Fù la Cappella de Sommi Pontefici. 8. Memorie di essa più antiche presso Anastasio Bibliotecario. 8. Fabbriche aggiuntevi da S. Gregorio PP. IV. 9. Funzioni celebratevi da Sommi Pontefici col Sagro Collegio. 10. Apparizione Celeste in essa seguita. 12. Forma di essa antica. 15. e 16. fabbriche sotterranee di essa. 25. Rinovata da Fondamenti da PP. Niccolò III. 24. Descrizione delle sue parti interiori. 27. perche fosse appellata Basilica. 43. Donne non possono mai entrarvi. 28. Indulgenze. 278. Data in Custodia alla Compagnia de Nobili Romani. 47. e seg.
Cappella di S. Alessio nella sua Chiesa sull' Aventino distrutta. 218.
Capponi Marchese Alessandro lodato. 49. Suo prezioso Museo, lasciato, ed unito al Kircheriano nel Collegio Romano. 205. e seg.
Capranica Card. Domenico, e suo Collegio. 296.
Carpocrate sua Eresìa. 221.
Cartusiani uso antico loro di seppellirsi ne' Cimiterj fuori delle Chiese. 214.
Casalio suo equivoco intorno ad alcune parole della sesta Sinodo. 159.
Casella Pier Leone Cappellano di Sancta Sanctorum, sue opinioni con-

confutate . 6. 48. 88. 311.
P. Casimiro di Roma Min. Oss. 144. 184.
Catalano Prete dell' Oratorio di S. Girolamo della Carità . 209.
Celio Monte, perche così appellato: e sua descrizione . p. 1. e seg.
Cenotafj adornati colle Imagini del Salvatore . 210. e seg.
Cere, che ardevano avanti l'Immagine del Salvatore di Sancta Sanctorum non consumate, e talvolta cresciute di peso. 127.
Chiapini P. D. Alessandro Abb. Generale de Canonici Lateranensi. 193.
Chiave del Tabernacolo del SS. Salvatore nel Sancta Sanctorum si ritiene dal Capitolo Lateranense . 60.
Del Tabernacolo, ove si conservano le Teste de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, da chi si serbano, e da Conserv. del Popolo Rom. 47. 48. 61. 310.
Chierici Regol. detti Minori, usano per sigillo della lor Religione il Salvatore risorgente . 193.
Chiese anticamente dedicavansi al SS. Salvatore. 172. e seg. di molte di Roma specialmente dedicate al medesimo. 185. 186. prima Chiesa eretta in Roma da S. Pietro Apostolo, nell' Esquilio . 173. altre dedicate collo stesso titolo più anticamente . 176. Di Roma adornate dagl' antichi Pontefici colle Immagini del Salvatore . 177. fino al 184.
Chiese di Roma .
s. Agata in Suburra. 177.
s. Agostino . 203. 246.
s. Alessio . 217.
s. Andrea in Catarbara . 177.
s. Balbina . 199.
s. Bartolomeo all'Isola. 165. 184.
s. Cecilia in Trastevere . 165.
s. Clemente . 183.
ss. Cosmo, e Damiano in Campo Vaccino . 165. 178.
s. Costanza . 176.
s. Croce in Gerusal. 177.
ss. Crocifisso del nuovo Cimitero di s. Spirito . 215.
ss. Domenico, e Sisto . 199. 246.
s. Giacomo de Spagnuoli . 133.
s. Gio: Laterano . 5. 172. 183. 192. 261. 265.
s. Girolamo della Carità . 197.
s. Lorenzo ad Sancta Sanctorum. *Vedi* Cappella .
s. Lorenzo fuor delle mura. 182. 211.
s. Maria d'Ara-Cœli. 120. 245.
s. M. degli Angioli nelle Terme Diocleziane . 258.
s. M. di Campo Santo. 196. 214.
s. M. delle Grazie alla Consolazione . 246.
s. M. in Campo Marzo. 246.
s. M. Maggiore . 115. 165.
s. M. della Minerva . 128. 202.
s. M. in Monastero . 200.
s. M. Nuova . 246.
s. M. del Popolo . 240.
s. M. in Trastevere . 165. 209. 246.
s. M. Trasportina . 196.
s. M. della Pietà de Carcerati . 197.
s. M. in Via Lata . 245. 265.
s. Paolo fuor delle Mura . 110. 177. 178. 183. 184. 265.

s. Pietro in Vaticano. 9.81.128. 167. 184. 196. 200. 211. 234.
s. Pietro in Carcere. 265.
s. Pietro in Montorio. 255.
s. Pietro in Vincoli. 173. 265.
s. Praſſede. 166.
s. Pudenziana. 265.
s. Sabina. 177.
s. Salvatore. Catalogo di tutte le Chieſe dedicate in Roma al SS. Salvatore. 185.
s. Silveſtro in Capite. 235.
Spirito Santo delle Monache. 202.
s. Teodoro. 178.
s. Tomaſo nel Monte Celio. 189.
Cibo Card. Camillo; raccolta Inſigne di Sagre Reliquie donate alla ſua Chieſa Titolare di S. Maria degli Angioli nelle Terme Diocleziane: Cappella Sontuoſa ivi eretta per tal effetto, ſotto la quale volle eſſer ſepolto, e ſuo Epitafio: pag. 256. ſino alla 259.
Cicatrice ſotto l' occhio deſtro dell' Immagine del Salvatore di Sancta Sanctorum, varie opinioni. 98. quale ſia la più probabile. 102. & 103.
Cimiterj Sagri antichi di Roma furono le prime Chieſe dedicate al Salvatore. 173. De Criſtiani dopo le Perſecuzioni ſoliti adunarſi colle Immagini del Salvatore. 208. 213. Uſati fuor delle Chieſe. 209.
Cimitero ſontuoſiſſimo per uſo dello Spedale di S. Spirito in Saſſia eretto da fondamenti dalla Magnificenza di N. S. Papa BENEDETTO XIV. ſuo ſito, e Maeſtà. 215. Iſcrizione da porſi nel Piediſtallo dell' Immagine del Salvatore da eriggerſi nel mezzo di eſſo. 216.
Cimitero famoſo della Città di Piſa. 217.
Circolo, ò Diadema coll'eſtremità della Croce unicamente conviene alle Immagini del Divin Salvatore. 161.
Clavo, ò Laticlavio inſegna della Dignità Senatoria 170.
Clemente PP. VI. Ordina al Capitolo Lateranenſe, che ſcuopra e faccia vedere l' Immagine del Salvatore ad Arnaldo Viſconte. 106.
Clemente PP. VIII. manda la Roſa d'oro in dono al Ss. Salvatore di Sancta Sanctorum. 62.
Clemente PP. XI. fa indorare à foglia d'oro le Colonne di Sancta Sanctorum. 33.
Fà portare in ſolenniſſima Proceſſione il Salvatore di Sancta Sanctorum alla Baſilica Vaticana, e l'accompagna. 132. e ſeg.
Clemente PP. XII. Muſeo inſigne da eſſo eretto nel Campidoglio. 307.
Codici perche appellati gl' antichi libri. 162.
Collegj diverſi appoggiati alla cura, e governo de' Guardiani della Compagnia. 296. e ſeg.
Colloredo Card. Leandro dell'Oratorio di S. Filippo Neri, ſua inſigne pietà, e morte. 134., e ſua Vita ſcritta dal P. Pier M. Puccetti. *ibid.*
Colomba vedutaſi alcune volte ſcendere dal Cielo ſopra l' Im-

BIBLIOTHECA HERTZIANA ROMA

magine Acheropita del Salvatore. 127.
Colombo, Criſtoforo dà il nome del Salvatore alla prima Iſola da ſe ritrovata nelle Indie Occidentali. 194.
Colonna, Giovanni, e Pietro Cardinali fondatori della Compagnia del Ss. Salvatore. 282.
Colonne di Porfido, che ſoſtengono la volta ſopra l' Altare di Sancta Sanctorum. 34.
Coloſſeo, per la terza parte donato dal Senato Romano alla Compania di Sancta Sanctorum. 63.
Compagnia di Gesù prende il Titolo, e nome ſignificativo del SS. Salvatore. 193.
Compagnia del Salvatore nella Chieſa della Minerva. 202.
Compagnia del SS. Salvatore ad Sancta Sanctorum aſſume per ſuo Stemma l' Immagine del medeſimo. 191. 285. quando, e con qual occaſione foſſe da PP. Martino V. ſurrogata agl' antichi Oſtiarj, nella Cuſtodia della Sagra Immagine del SS. Salvatore, e di Sancta Sanctorum. 51. Confermata di nuovo dallo ſteſſo Pontefice, e da altri ſuoi ſucceſſori 56. e ſeg. Corriſpondenza di eſſa, coll' Inclito Senato di Roma 61. Provedimenti di concordia tra i ſuoi Guardiani, ed il Capitolo Lateranenſe. 64. Origine, ſtabilimento, Statuti, ed opere pie intrapreſe dalla medeſima. 282. e ſeg. Pontefici aggregati alla medeſima, ed altri Perſonaggi. 294. 295. Collegj appoggiati alla ſua cura. 296.
E come ella ne' ſuoi Guardiani è una Immagine del Inclito Senanato, e Popolo Rom. 306. ſeg.
Compagnia de Macellaj detta degli STIZZI. 99.
Per qual cagione eſtinta, e privata di alcuni privileggj da PP. Giulio III. 101. era diverſa da quella del SS. Salvatore. 102. e 124.
Compagnia della Pietà de Carcerati. 297.
Compagnia nobiliſſima della Carità da chi eretta, e ſtabilita nella Chieſa di S. Girolamo: aſſume per ſuo Stemma l' Immagine del Salvatore. 197.
Compagnia del Sac. Monte della Pietà. 197.
Compagnia di S. Giacomo de Spanuoli. 193.
Confraternita della Madonna in Subiaco, ora detta del Confalone. 146.
SAC. Congregazione di Propaganda Fide hà per ſuo ſigillo il SS. Salvatore cogli 12. Apoſtoli, 194.
SIG. Conſervatori del Popolo Romano, loro incombenze intorno la Cuſtodia, e conſervazione de Sacri Tempj. 48. 308. appellati Conſoli, e perche detti anche Conſervatori. (141.) loro maeſtà. 308.
Contucci, P. Contuccio della Comp. di Gesù, Cuſtode del Muſeo Kircheriano, ſua perizia delle coſe antiche, e diligenza. 204. 207.
Coprirſi le Immagini del Crocifiſſo, eſempio rapportato da S. Gre-

Gregorio Turonenſe. 100.
Cori Città nel Lazio, Baronia del Senato, e Popolo Rom. 309.
Coſtantino il Magno Imp. dona à S. Silveſtro PP. il Palagio Lateranenſe. 4. 5. Suo batteſimo. 5.
Criſto N. S. appellato *Primogenito* de morti. 214. *Salvatore*, e *Salutare* 151. A quali Immagini ſue convenga queſto titolo. 152. Sue bellezze, e fattezze corporali. 152.
Crivelli Card. Aleſſandro, ſuo Collegio Ideato ſotto la Cura della Compagnia. 297.
Croce Stazionale della Baſilica Lateranenſe coll' Immagine del Salvatore. 199.
Croci gemmate, e con Palme ſolite eſporſi ne primi tempi in vece del Crocifiſſo. 158.
Crocifiſſo, quanto decentemente, non ſempre debba laſciarſi ſcoperto. 100. nella Baſilica di S. Paolo di Roma, ſua venerazione. 110. Prodigio ſeguito nello ſcuoprirſi l' anno 1725. Trasferito in ſito più decoroſo in una nuova Cappella, coll' accompagnamento di PP. Benedetto XIII. 111. Della Chieſa di S. Girolamo della Carità di Roma venerato da S. Filippo Neri (ivi). della Città di Lucca effigiato da S. Nicodemo, perche veſtito alla regale 158.
Cronografo de Greci di Doroteo Veſcovo di Malvaſia. 84.
Cuori di piaſtra d' oro donati, ed appeſi all' Immagine Acheropita del Salvatore. 97.

D

DAmaſchinò, libro Greco. 85.
Diaſpro Orientale coll' effigie del Salvatore. 208.
Differenze frà i Sig. Deputati di Sancta Sanctorum, ed i Sig. Canonici di S. Gio. Laterano, aggiuſtate da PP. Leone X. pag. 64. e ſeg. Altre inſorte in occaſione della Proceſſione fatta ſotto PP. Clemente XI. 137.
Donne non poſſono entrare nella Cappella di Sancta Sanctorum. 28.
Doroteo Veſcovo di Malvaſia Greco ſua Opera intitolata Cronografo de Greci. 84.

E

EBrei Inimici delle Immagini del Salvatore, primi Incentori della Perſecuzione degl' Inconoclaſti. 154. ſeg.
Effigie del Salvatore cavata dalle antiche medaglie degl' Imperadori Greci. 228.
Effigie del SS. Salvatore, *vedi Immagine del Salvatore*.
Elezione de Guardiani, ſua forma preſcritta dagli antichi Statuti, e maniera come ſi faccia. 312.
Epiſtole de Sommi Pontefici ſino à Siricio PP. tenute comunemente Apocrife. 72.
Evangelj figurati nel Libro, che ſi effigia in mano alle Immagini del Salvatore. 162.
Everſo II. Conte dell' Anguillara

In-

Insigne Benefattore dello Spedale della Compagnia. 291.
Exegra nelle medaglie antiche cosa sia.

F

FArfa celebre Abbazia nella Sabina col titolo di SS. Salvatore, da chi, e quando fondata. 188.
Fecchini P. Giuseppe della Dottrina Cristiana. 149.
s. Felice PP. III. dedica à SS. Cosmo, e Damiano la Chiesa nel Foro Romano col Immagine del Salvatore. 178.
Felici D. Oliviante Arcip. di S. Maria della Valle in Subiaco. 145.
Ficoroni, Francesco Antiquario, e sua morte. 220.
s. Filippo Neri dimora in S. Girolamo della Carità. 33. anni. 197. Sue Cammere ridotte in Cappella. *ivi.*
Filosofi, loro Immagini perch'effigiate dagli antichi negli Anelli. 220.
Fimbrie ne vestimenti usate dagli Ebrei, cosa fossero. 164.
Foggini, Abb. Pier Francesco sua Opera eruditissima, ed osservazioni sopra una medaglia di Crispo. 224. e seg.
Frangipani, Mario Senatore di Roma, suo Esemplare ossequio all' Immagine del Salvatore, passando per Campidoglio. 135. Angiolo porta à Roma l' Immagine della B. V. e la colloca nella Chiesa di S. Maria Nuova. 246.
Fulda celebre Abbazia nella Germania col titolo del Salvatore da chi, e quando fondata. 188.
Funzione maestosa, che si fà nell' aprire, e nel chiudersi l' Immagine Acheropita del Salvatore. 108.

G

GEntili P. Bernardo dell' Orat. di S. Girolamo della Carità di Roma 25. Ottaviano Avvoc. Gentili suo Nipote 145.
s. Germano Patriarca di Costantinopoli manda à Roma miracolosamente l' Immagine del Salvatore. 80.
Ghislieri, Giuseppe, suo Collegio sotto la cura della Compagnia 198.
s. Giacopo Chiesa presso il Colosseo. 120. Funzioni, che vi si facevano per la solenne Processione col Salvatore. 121.
s. Giacomo Apostolo cognominato *Giusto*, somigliante alle fatezze di Christo N. S. 244.
Giovanni PP. XXII. sue Indulgenze concedute per la maggior Venerazione dell' Immagine del SS. Salvatore 105.
Gio. PP. XXIII. fa adornare co' mosaici la facciata della Basilica di S. Paolo. 184.
Gigli Abb. Marco, Prepositto della Scala Santa. 286.
Gioje preziose, che adornano l' Immagine del SS. Salvatore. 89. e seg.
Giorni stabiliti per aprirsi, e chiudersi l' Immagine del SS. Salv. in Sancta Sanctorum. 106.

s. Gio.

s. Gio. Damasceno difensore illustre delle Sagre Immagini, e sua prodigiosa restituzione della mano, per tal cagione, troncatagli . 157. Prende per Immagine del Salvatore la Croce effigiata nel Labaro da Costantino. 225.
Giulio PP. III. suo Breve, col quale estingue la Compagnia degli Stizzi 100.
Giuliano Apostata fà diroccare l' Immagine del Salvatore . 153.
Giuseppe Montano da Pesaro . 32.
p. Giuseppe Rossi Prete del Orat. di S. Girolamo della Carità di Roma . 25.
Gizido Principe de Saraceni, stimolato dagl'Ebrei, primo Persecutore delle Sagre Immagini. 154.
Greci furono i primi à delineare il Salvatore maestoso . 166.
Gregorio PP. II. riceve l' Immagine del Salvatore mandatali da S. Germano Patriarca di Costantinopoli . 82. lodato per Santità da Doroteo Vesc. Scismatico Greco . 84.
Gregorio IV. fabbricò l' Oratorio di S. Venanzio nel Laterano, e fà venire dalla Dalmazia alcuni Corpi di Martiri, e ivi gli colloca . 178.
Gregorio PP. IV. adorna la Basilica di S. Marco con mosaici. 180.
Gregorio IX. PP. dona un' Immagine del Salvatore alle Monache di S. Agata di Spoleto. 149. Trasporta alla Chiesa del Popolo quella della B. V. dal Sancta Sanctorum . 204.
Guardiani della Comp. del SS. Salvatore ad Sancta Sanctorum, loro corrispondenza co' Sig. Conservatori del Senato Romano 61. 310. Tengono una delle 4. Chiavi del Tabernacolo, ove sono le Teste de SS. Apostoli Pietro, e Paolo . 61. loro abito Senatorio . 64. e 310. appellati anche Custodi . 97. Regali fatti alla Sag. Immagine del Salvatore da molti di essi . 97. Loro unione col Senato Romano, di cui sono Immagine, e per quali cagioni . 310. e seg. Sono del Corpo del Senato, e loro abito (ivi) Guardiani presenti quante volte siano stati Eletti Conservatori di Roma . 311. Metodo antico prescritto dagli Statuti della Compagnia . 312. poscia la loro elezione riserbata all' arbitrio del Sommo Pontefice da PP. Clem. XI. 64. e 312. luogo onorifico di essi frà il Clero Lateranense nelle Processioni . 313. Catalogo de Guardiani fino al presente giorno . 314.

I

I Conoclasti Persecutori delle Sagre Immagini, e specialmente di quelle del Salvatore . 154.
Immagine del Crocifisso, perche ne primi secoli non si esponeva publicamente alla vista di tutti . 157. 158. 159.
Immagine del SS. SALVATORE ad Sancta Sanctorum di Roma, varie opinioni intorno la sua

Ori-

Origine , e trasporto in Roma . 69. fino alla pag. 84.
Descrizione della Sagra Tavola, suoi lineamenti . 85. fino al 88.
Adornamenti fattigli da PP. Innocenzo III. 23. 90. 93.
Custodita dal Senato, e Popolo Romano. 47. 61. 310. per mezzo di XII. Ostiarj Nobili, poscia per mezzo della Nobile Compagnia appellata del SS. Salvatore. 51. 56. 57.
Mostravasi al Popolo dal Pontefice, e portavasi in Processione dal Clero. 11. 2. da Papa Stefano III. sulle spalle, e poscia da altri Pontefici, e suoi varj Riti. 114. 116. 120. Altra Processione annua istituita da S. Leone PP. IV. 118. e perche questa fosse proibita da S. Pio V. 139.
Altre Processioni ne secoli susseguenti, e di quella fatta da PP. Clemente XI. 128.
Si passava sotto la medesima per divozione . 142.
Difficoltà anticamente praticata di lasciarla copiare . 90.
Veduta lagrimare in presagio di qualche calamità futura . 113. il Papa le bagiava i piedi nel Sabbato Santo . 10.
Donativi preziosi fatti alla medesima . 97. e delle Rose d' oro da varj Pontefici . 149.
Giorni, ne quali si apre, e si chiude la Sagra Immagine, e funzione maestosa, che si pratica . 106.
Indulgenze concedute da alcuni Pontefici . 104. e seg.
Immagine Acheropita del suo Volto Divino, mandata da Cristo ad Abagaro Rè di Edessa, e sua Istoria . 236. Altra detta Veronica, Volto Santo, e Sudario, nella Basilica Vaticana . 238.
Immagine del Salvatore apparsa al Popolo Romano nel consagrarsi da S. Silvestro PP. la Basilica Lateranense . 174. Altre fatte da Costantino Imperadore . 175. Altra Crocifissa dagli Ebrei nella Città di Berito, e sua Istoria . 155.
Immagine del Salvatore antichissima di lavoro Encaustico, che serbasi nel Museo Kircheriano nel Collegio Romano, e sua forma. 204. ed altre, che pur ivi sono . 205. 109. lavorata à mosaico da Giotto Fiorentino nell' Atrio della Basilica Vaticana . 200. nelle Porte di Bronzo della medesima Basilica . 217. Altra dipinta dal Malozzo nella volta de SS. XII. Apostoli, trasferita al Quirinale . 219. Altra donata da S. Pietro Apostolo à Pudente Senatore . 166. seg.
Immagini maestose del Salvatore, effigiate ancora vivente in terra . 76. 77. credute essere dipinture di S. Luca, (ivi) Statua di esso erettale dall' Emoruissa . 153. altre dipinte dopo la sua Ascenzione al Cielo . 157. loro uso fino da primi tempi nella Chiesa Cattolica, e perche . 153. Usate ne Cimiteri de Martiri di Roma ne tempi delle Persecuzioni . 167. 168. 171. Effigiate nell' antiche Basiliche di Roma . 198. e seg. nella Tavola

vola moſtrata da S. Silveſtro à Coſtantino Imperadore . 167. Scolpite, e dipinte in varj luoghi di Roma . 202. 203.
Immagini del Salvatore fuori di Roma: di quella ſopra la Porta del Palagio in Coſtantinopoli fatta ſpezzare da Leone Iſaurico Iconoclaſta, e ſua diffeſa fatta da Fedeli . 154. Altra in Ceſarea vilipeſa da Giuliano Apoſtata . 157. Altra portata in Inghilterra da S. Agoſtino mandatovi Veſcovo da S. Gregorio I. PP. 113. Altre, che ſi venerano in Anagni, e ſua figura . 143. In Spoleto . 148. In Velletri. 86. In Tivoli . 144. In Subiaco . 145. Altre diverſe in Venezia nella Ducale Baſilica di S. Marco . 231.
Solite effigiarſi nelle medaglie degl' Imperadori Greci . 225. degli Rè di Servia. 230. nelle monete d' oro di Venezia . 230. nelle monete Pontificie. 233. Ne Cimiteri Communi in diverſe maniere . 214. ſopra le urne, Sarcofagi, e Cenotafj de Fedeli . 208. ſopra gli Anelli . 219. ne ſigilli di alcuni Ordini, e Congregazioni di Religioſi . 195.
Immagini del Salvatore dette La PIETA', e loro uſo diverſo. 196. e ſeg.
Immagine della B. VERGINE. Che ſi venera nella Chieſa di S. Maria del Popolo di Roma, trasferitavi da PP. Gregorio IX. dal Sancta Sanctorum . 240. e ſeg. Altra, che ſi venera nel Sancta Sanctorum . 27. Altra detta S. Maria in Portico . 77. e ſeg. Molte in Roma credute eſſere Opere di S. Luca Evangeliſta . 243. e 245. Della Clemenza nella Baſilica di S. Maria in Traſtevere . 246. Perche effigiate con diverſi abiti Religioſi . 253. Miracoloſe, per lo più ſono di poco buona maniera . 77.
Immagini di varj Santi dipinte nel ſotterraneo di Sancta Sanctorum . 25. altre di S. Pietro con tre Chiavi in mano 201.
Innocenzo PP. III. ſuoi adornamenti fatti all' Immagine del Salvatore di Sancta Sanctorum . 23. 26. e Tavola col Proſpetto delle laſtre d' argento figurate, con cui la cuoprì. 92.
Iſcrizioni, che ſono nella Cappella di Sancta Sanctorum a pag. 27. d' Innocenzo, e Niccolò PP. III. pag. 36. 96.
di Gio. Prete Canonico di Sancta Sanctorum 45.
Di Bortolomeo Archarelli . 45.
Di alcuni Guardiani, ſopra i donativi prezioſi fatti all' Immagine del Salvatore . 97.
Dell' Immagine del Crocifiſſo in S. Girolamo della Carità . 112.
Della Tavola di Campidoglio colle arti, che doveano intervenire alla Proceſſione col SS. Salvatore. 125.
Al Depoſito de Sigg. Neſtore, e Fratelli Malvezzi di Bologna nel Clauſtro della Madonna del Popolo 113.
Che potrebbe ſcolpirſi alla Statua del Salvatore nel Cimiterio nuovo di S. Spirito 216.

Del Salvatore dipinto dal Melozio 219.
Del Sagro Volto del Salvatore detto di Abagaro . 238.
Epitafio del Card. Camillo Cibo. 259.
Alle Teste de SS. Apoſtoli Pietro , e Paolo di Urbano V. 263.
Di Siſto V. ſopra la Scala Santa 274.
Di Benedetto XIII. a due Altari da eſſo conſagrati. 274.
Dell' Abb. Marco Gigli Prepoſito alla Scala Santa . 277.
Sopra la Porta dello Spedale di S. Gio. Laterano . 288.
Dello Stemma del Conte Everſo ſopra lo Spedale . 291.
Di S. Michele Arcangelo nello Spedale 292. altra ſopra gli due Spedali 253.
Del Card. Aleſſandrino, già nella Chieſa di S. Celſo 299.
Iſcrizioni molte di Benefattori nella corſia dello Spedale . 292.

K

Krie Eleiſon , ſolito cantarſi nelle Proceſſioni col SS. Salvatore in Roma Cento volte replicatamente dal Popolo col *Chriſte Eleiſon* 148.

L

Laterano Palagio, perche così appellato . 2. donato in parte da Coſtantino à S. Melchiade PP. e poſcia tutto à S. Silveſtro. 5.
Lavanda de piedi all' Immagine Acheropita del Salvatore , ſua Iſtituzione , e quante volte faceaſi nel portarla in Proceſſione 119. 121.
Lavanda de piedi à XII. Suddiaconi, che faceaſi dal Pontefice nel Oratorio di Sancta Sanctorum . 10. 44.
s. Lazaro Monaco Pittore afflitto per la difeſa delle Sagre Immagini , moltiplica gli eſemplari di eſſe . 156.
s. Leone PP. I. perche vietaſſe il far Orazione verſo l' Oriente . 201.
s. Leone PP. III. erge una Chieſa al SS. Salvatore per comodità di ſeppellire i poveri . 213.
s. Leone PP. IV. Iſtituiſce l' annua Proceſſione coll' Immagine del Salvatore à mezzo Agoſto . 115.
Leone PP. X. compone varie differenze tra il Capitolo di S. Gio. Laterano , e la Compagnia di Sancta Sanctorum . 64. 66.
Leone Iſaurico Imp. Autore dell' Eresìa degl' Iconoclaſti contro le Sagre Immagini ; e ſuo primo ſfogo contro quelle del Salvatore . 154. e ſeg.
Lettere dipinte ſopra le veſti delle Immagini Sagre , e loro ſignicati . 164. 165.
Lettere de Pontefici, *vedi Epiſtole* .
Di Publio Lentolo al Senato Romano ſopra le fattezze di Criſto, Apocrifa . 229.
Lindano Veſc. di Ruremonda lodato dal Baronio 166.
s. Luca Evangeliſta, ſe foſſe Pittore . 76. Vedi Immagini credute eſſere di S. Luca .

Lucchesini Ignazio, celebre Scultore, ò Intagliatore d' Immagini in legno. 140.

M

MAgliano in Sabina Baronia del Popolo Romano. 309.
Malvezzi Epitafio, e Cenotafio di 3. Personaggi di questa nobilissima Famiglia di Bologna nel Claustro di S. Maria del Popolo di Roma. 213.
Mano con Corona sopra le Immagini del Salvatore, suo significato. 161.
s. Marco Evangelista quando il suo Corpo fù trasferito in Venezia. 231.
Maria Vergine sue Immagini: *vedi Immagini della B. V.*
Sue bellezze Corporali descritte da S. Epifanio Vescovo. 243. bramasi di vederle, ed ammirarle da S. Ignazio Vescovo d' Antiochia. 244. vedute, e narrate da S. Dionigi Areopagita. 245.
s. Maria della Clemenza venerata nella sua Basilica Trasteverina. 247.
Mario Frangipane Senatore di Roma, suo ossequio verso l' Immagine del Salvatore. 135.
Martino PP. V. sostituisce la Compagnia del SS. Salvatore nell' ufficio degli Ostiarj con sua Bolla. 51. Unisce i Canonicati di Sancta Sanctorum al Capitolo Lateranense. 54. Altra sua Bolla per la sostituzione sudetta. 57.
Medaglie coll' Immagine del Salvatore, chi fosse il primo frà gl'Imperadori Greci ad effigiarvela. 223. e seg. due nel Museo Kircheriano. 227. Di Crispo erroneamente creduta col Salvatore. 223. che si davano à Pellegrini dopo la visita de limini de SS. Apostoli. 134.
Malescotti Egidio Architetto. 89.
Melozzo da Forlì Inventore degli scorti di pittura dal sotto all' insù. 219.
Messa celebrata da S. Pietro, con celeste visione, all' Altare di Sancta Sanctorum. 12.
s. Michele Arcangelo Titolare dello Spedale della Compagnia al Laterano, e sua memoria. 290. e seg.
Millino Benedetto, sue Oppositioni contro l' Istoria dell' Immagini del Salvatore, confutate. 82. suoi errori nell' esporre scorrettamente la Tavola Capitolina. 126.
Miniatura antica dell' Immagine del Salvatore presso la ch. me. del Marchese Capponi. 49.
Moderno ristoramento delle Chiese pregiudica à gli antichi monumenti. 217.
Monaci di S. Benedetto propagano il Culto del Salvatore, colla fondazione di Monasterj, ed Abbazie con questo Titolo. 88. e seg.
Monaci Greci sostengono il Culto delle Immagini, e specialmente del Salvatore, e della B. V. contro gl' Iconoclasti. 156.
Monete coll' Immagine del Salvatore. 230. perche non tanto

antiche nella noſtra Italia, uſate da Papi. 233. de Papi. 234.
Moretto Pietro, Canonico di S. Maria in Traſtevere. 247.
Mortier Niccolò, ſuo Equivoco nel prendere l' Immagine del Salvatore detta di Abagaro, per quella di Sancta Sanctorum. 70.
Moſaici della Cappella di Sancta Sanctorum deſcritti. 34. fatti riſtorare. 33.
Muſeo Capponiano, donato, ed unito al Kircheriano nel Collegio Romano, e monumenti rari, e prezioſi dell' uno, e dell' altro 204. 206. 226.
Muratori Ludovico Ant. ſua Diſſertazione contro la Palma come ſegno di Martirio. 170.

N

NArdini Card. Stefano, Collegio da ſe iſtituito ſotto il governo, e aminiſtrazione della Compagnia. 297.
Niccolò PP. III. rinova da fondamenti la Cappella di Sancta Sanctorum. 24. Reliquie collocatevi di nuovo. 38. Altare da eſſo eretto, e Conſagratovi, e ſua Iſcrizione. 36.
Niccolò PP. V. ſue Indulgenze à quelli, che intervengono all' apertura del Salvatore, ed a coloro, che aperta la viſitano. 104.
Numa Pompilio Inventore delle coſe Sagre di Roma Gentile. 112.

O

ODdone Scarzo gravato dal Pubblico di alcuni obblighi per la Proceſſione del SS. Salvatore. 128.
D. Olimpia Pamfilj, come diſtinta per vedere l' Immagine del Salvatore, ſenza entrare nel *Sancta Sanctorum*. 22.
Onorio PP. III. Riſtora il Sancta Sanctorum. 24.
Orare verſo l' Oriente coſtumato dagl' antichi Fedeli. 200.
Ordini di Religioſi, che hanno per Stemma, e Sigillo l' Immagine del Salvatore 189.
Oſpizio Apoſtolico degl' Invalidi eretto da PP. Innocenzo XII. hà per ſuo Stemma l' Immagine del Salvatore. 194.
Oſtiarj antichi dell' Immagine del SS. Salvatore. 46. loro Collegio, Ufficio, ed incombenze. 47. tenevano il luogo del Senato Romano. 48. loro ſucceſſione in tale Ufficio 48. loro abito, e di qual colore. 49. 305. Peſi, e ricognizione. 50. Martino PP. V. ad eſſi ſurroga la Compagnia. 51. e. 57. affatto cedono i loro Jus alla medeſima, e rimangono eſtinti. 59. loro abito. 49.
Ottone III. Imperatore fabbrica la Chieſa di S. Adalberto nell' Iſola del Tevere, oggi S. Bartolomeo all' Iſola. 184.

P

PAnvino ſuo errore nel rapportare malamente le Teſte de SS. Apoſtoli Pietro, e Paolo, e l' Iſcrizione di Niccolò III. ne ſportelli di metallo, dell' Altare di Sancta Sanctorum . 36.

Paolo Maccarani dona due buſti d' argento de Principi degl' Apoſtoli all' Altare di Sancta Sanctorum, e ſue Iſcrizioni. 36.

Paſcale PP. II. Indulgenze da eſſo concedute alla Scala Santa . 270.

Patriarchio Lateranenſe era il Palagio de Laterani, donato da Coſtantino à S. Silveſtro . 5.

Pellegrini anticamente ricevuti dalla Compagnia . 288. Confraternita della SS. Trinità de Pellegrini, da chi fondata. 289.

Pezzancheri Monſ. Placido Veſcovo di Tivoli . 144.

Piedi dell' Immagine del Salvatore tramandano acqua ſalutifera 81. lavanda, che faceaſi à medeſimi allorche ſi portava in Proceſſione . 119. 121.

Piedi nudi, ò pure co ſoli Sandali nelle Sagre Immagini coſa ſignifichino . 166.

ss. Pietro, e Paolo Apoſtoli loro Teſte levate da Urbano PP. V. dal Sancta Sanctorum, e traſportate nella Baſilica Lateranenſe . 260. e ſeg. Ottavario ſolenne iſtituito da PP. Benedetto XIV. per il loro Natale in Roma . 265.

B. Pietro Forier da il Titolo del Noſtro Salvatore alla ſua Congregazione, ed Iſtituto de Canonici Regolari . 193.

Pietro Capozucchi Senatore di Roma, e ſua moneta . 233.

s. Pio V. proibiſce la Solenne Proceſſione di mezzo Agoſto col SS. Salvatore. 139. manda in dono la roſa d' oro al *Sancta Sanctorum* . 149.

Pitture eſpreſſe nella Cappella di Sancta Sanctorum . 29. 31. ſopra le Scale Sante . 274.

Platone Filoſofo effigiato con ſomiglianze del volto di Chriſto negli Anelli . 222.

Pontefici Fratelli della Compagnia . 285.

Pontefici i quali hanno adornate le Baſiliche, e Chieſe di Roma colle Immagini del Salvatore 177. ſino alla pag. 184.

Porte di marmo del Palagio di Pilato traſportate à Roma da S. Elena, ora collocate avanti il Sancta Sanctorum . 275.

Porte di metallo della Baſilica Vaticana fatte da Eugenio IV. coll' Immagine del Salvatore . 184. della Baſilica Piſana . 217.

Portico dell' Altare di Sancta Sanctorum deſcritto . 33.

Prepuzio di N. S. anticamente nel Sancta Sanctorum . 38. ſua Iſtoria, e dove ſi ritrovi . 242. ſino alla pag. 254.

Priore de Suddiaconi Cappellani del Papa . 44.

Priore di S. Lorenzo ad Sancta Sanctorum, e ſuoi Privileggi 44. dava il poſſeſſo al nuovo eletto Pontefice . 45. gli ſi lava-

vano i piedi dal Papa . 44.
Proceſſi Niccolò, in qual tempo ſcriſſe . 113.
Proceſſioni loro Origine . 112. fatte da S. Agoſtino Veſcovo con una Immagine del Salvatore in tempo di S. Gregorio I. PP. in Inghilterra . 113. fatta da Stefano PP. III. coll' Immagine Acheropita del Salvatore . 114. Annua, iſtituita da S. Leone PP. IV. nella Vigilia dell' Aſſunta 115. Ordine, e riti praticati da Pontefici in varj tempi . 117. e ſeg. ſino alla . 125. Altre Proceſſioni colla Sagra Immagine negl' ultimi Secoli fatte da varj Pontefici . 128. fatta da PP. Clemente XI. e ſua minuta relazione . 129. e ſeg. Perche la Proceſſione annua di mezzo Agoſto foſſe levata, e proibita da S. Pio PP. V. 139.
Proceſſioni coll' Immagine del Salvatore, à ſomiglianza dell' annua di Roma praticate in varj luoghi . 140. Nella Città di Anagni . 140. In Tivoli . 144. nella Terra di Subiaco. 145. Proceſſione fatta coll' Immagine del Salvatore in Spoleto, in occaſione del Terremoto. 148.

R

RAffaele Cavaſeto Bologneſe, ſuo nome ſcolpito ſopra una colonna della Cappella del SS. Salvatore . 32.
Raſponi ſua Iſtoria della Baſilica Lateranenſe, e ſuo Equivoco notato . 58.
Rè di Portogallo fà iſtanza a PP. Paolo III. di avere una Copia dell' Immagine del Salvatore . 90.
Rè di Servia uſarono l' Immagine del Salvatore nelle monete. 230.
Regina di Polonia aſſiſte alla conſegna della Sagra Immagine del SS. Salvatore . 137.
Religioni, che hanno per Stemma, e ſigillo l' Immagine del Salvatore . 189.
Reliquie collocate da S. Leone PP. III. nell' Oratorio di Sancta Sanctorum . 13. Altre da PP. Stefano VI. 16. Catalogo di eſſe indicato nella Tavola Magna Lateranenſe . 39. altro Caloge delle medeſime . 40.
Reliquie Inſigni raccolte dal Card. CamilloCibo, e da eſſo collocate nella Chieſa di S. M. degl' Angioli alle Terme Diocleziane . 259.
Ricci P. Domenico Maria, Chierico Regolare Minore. 183.
Rienzo Niccola, detto *Cola di Rienzo* volle eſſer creato Cavaliere nella notte dell' Aſſunta della B. V. e ſua Funzione . 139.
Riſtoramenti fatti intorno la Sagra Tavola del Salvatore l' anno 1625. 91.
Rondina D. Lorenzo, Cuſtode delda Scala Santa . 274.
Roſa d' oro benedetta mandata in dono da varj Pontefici al SS. Salvatore di Sancta Sanctorum. 149.
Rubino ſingolare legato in oro offerto in dono da Sigg. Guardiani del-

della Compagia al Salvatore co' loro nomi. 97.

S

SAlvatore, e Servatore, loro diverso significato: e che dee N. S. appellarsi propiamente Salvatore. 151. sue fattezze, e bellezze Corporali. 129.
Vedi *Immagini del SS. Salvatore.*
Sancta Sanctorum, come convenga questo Titolo alla Cappella di S. Lorenzo nel Laterano. 19. e seg.
Sandali di N. S. serbati nella Cappella di Sancta Sanctorum. 161. usati da Cristo, e dagli Apostoli, quali fossero. (*ivi*).
Uno di S. Bernardino da Siena ove serbasi. 165.
Sangue prodigiosamente sgorgato in gran copia dalla Immagine del Salvatore Crocifissa dagl' Ebrei in Berito. 155.
Sarcofagi antichi ornati coll' Immagine del Salvatore. 209. e seg.
Scala del Palagio di Pilato santificata dal Redentore; e sua Istoria: fino a 275. Indulgenze concesse da PP. Pascale II. 290. Modo di Visitarla divotamente. 280.
Seggia appellata sub Apostolis nel Laterano. 18.
Senatore di Roma, e sua Dignità. 370.
Senatori di Roma antichi, loro Insegna il Clavo, ò Laticlavo. 171.
Senato, e Popolo Romano furono i primi Custodi della Sagra Immagine del Salvatore. 47. 60. ciò facevano per mezzo degli XII. Ostiarj. 48.
Intervenne colle sue chiavi dall' estrazione delle Teste de SS. Apostoli Pietro e Paolo, in tempo di Urbano PP. V. 61. dava gli Ordini, ed il regolamento della annua Processione di mezzo Agosto. 48. Privileggi da esso conceduti à Sig. Guardiani della Compagnia del Salvatore. 61. e 63. Nell' Ottava de Prencipi degli Apostoli, si porta, con tutta la pompa, alla Basilica Lateranense a venerare le loro Teste 265. e tien una della chiavi del Tabernacolo. 264. Come sia un Ritratto del Senato antico della Repubblica. 306. seg.
Senato moderno, e sua maestosa comparsa, e Privilegi. 309. Sua Giurisdizione Baronale in alcune Città, e Terre (*ivi*) è stato, ed è principale Custode dell' Immagine Achcropita del SS. Salvatore. 310.
Seppellirsi entro le Chiese, non costumato ne primi Secoli, mà ne Communi Cimiterj. 208.
Sesta Sinodo rapportata nel Concilio Niceno. 11. solamente per prova del Culto delle Sagre Immagini. 159. suoi Canoni non mai sono stati approvati dal Romano Pontefice. 160.
Sigilli improntati in XII. pietre preziose nella Cintura del nuovo Pontefice, nel prendere il possesso. 25. Coll' Immagine del Salvatore, usati da diverse Religio-

gioni, e Congregazioni. 188. e seg.
Sisto PP. IV. Rinova le antiche pene, e censure contro gli usurpatori, o distruggitori delle antiche memorie delle Chiese. 218.
Sisto PP. V. trasporta la Scala Santa avanti il Sancta Sanctorum di Roma. 266. e 272.
Sole nascente adorato da Priscillianisti, e da Manichei. 201.
Spedale di S. Gio. Laterano appellato del Salvatore. 192.
Sportelli di bronzo colle Teste de SS. Apostoli Pietro, e Paolo fatti da Innoc. PP. III. 36.
Statua della Pietà nella Basilica Vaticana. 202. ed altre del Salvatore. 203.
Stefano PP. III. porta sulle propie spalle l' Immagine Acheropita del Salvatore. 114.
Stefano PP. VI. per rivelazione avuta, ritrova nel Cimitero della via Salaria i Corpi de SS. Diodoro Mariano, ed altri Martiri, e Solennemente gli trasporta, e colloca in Roma. 16. e seg.
Stizzi. Vedi *Compagnia de Macellaj*.
Subiaco, nella Sabina, annua Processione Solenne colle Immagini del Salvatore, e della B. V. à mezzo Agosto. 146.
Suddiaconi Cappellani del Papa, a quali lavava i piedi nel giovedì Santo, ornati di Cotta, e Rocchetto. 44.
Surio Fr. Lorenzo, sua Opera delle Vite de Santi ornata coll' Immagine del Salvatore. 194.

T

TAvola, ove sedette nella Cena ultima N. S. parte di essa nel Sancta Sanctorum. 27.
Tavola coll' Immagine Acheropita del Ss. Salvatore, che si venera nel Sancta Sanctorum: Varie opinioni sopra la sua prima origine. 69. 70. 73. Circa la sua venuta à Roma. 72. 78. 79. 80. Errori presi da varj Scrittori, 75. 77. Suo stato presente. 87. Vedi *Immagine Acheropita del Salvatore*.
Tavola Greco-Mosca, col Immagine del Salvatore nel Museo Kircheriano. 207.
Tavola Capitolina coll' assegnamento, ed ordine, e precedenza delle Arti mecaniche nella solenne processione annua col Salvatore. 125.
Tazza preziosa di Agata Sardonica, trovatanel Cimitero di Priscilla ad un sepolcro di un Martire, come andò dispersa, e finalmente acquistata dal Marchese Capponi, ed'ora ritrovasi nel Museo del Collegio Romano. 205.
Tazze di Vetro coll' Immagine del Salvatore trovate à sepolcri de' Martiri, aspersе col sangue loro ne sagri Cimiterj. 170.
Ss. Teofilo, e Teofane tormentati per difesa delle Immagini del Salvatore. 154.
Terra del Monte Calvario portata à Roma da S. Elena. 214.
Theoli Giacopo espresso ne Sportelli del Tabernacolo del Salva-

tore nel Sancta Sanctorum . 96.
Titoli antichi, dedicati al Salvatore . 173.
Titolo di Salvatore, à quali Immagini di N. S. più propiamente ſi addatti . 150.
Tivoli Città, tiene di aver avuto in dono da S. Simplicio Papa una Immagine del Salvatore 113. creduta eſſer di mano di S. Luca, e Proceſſione annua con i Riti, che ſi praticano in eſſa . 143.
Torre opprime gli Eretici mentre inſultavano il Romano Pontefice nella Solenne annua Proceſſione . 127.
Trasfigurazione del Salvatore, per qual fine da eſſo operata . 153.
Tributo, detto della *Proſtituzione*, impoſto da Mori nelle Spagne, come tolto foſſe colla prodigioſa Stragge di eſſi, da Alfonſo detto il caſto Rè di Galizia . 189.
Tunica Inconſutile di Chriſto N. S. quale realmente foſſe . 163.

V

VAſetto di Agata Sardonica ad occhi, trovato ad un Sepolcro di un M. nel Cimitero di Ciriaca, ſua diſperſione, ed ove al preſente ſi ſerbi . 206:
Venezia, ſua antica divozione al SS. Salvatore, e quando cominciò à coniare nelle ſue Monete la di lui Immagine . 230.
Veſta Inconſutile di N. S. qual foſſe, e degl' altri ſuoi Veſtimenti 163. e ſeg. perche in molte ſue Immagini effigiati ad oro . 165
Vicentini Monſ. Michele Maria Canonico di S. Giovanni Laterano . 59.
Vigilie celebrate avanti l' Immagine Acheropita del SS. Salvatore . 133.
s. Vincenzo de Paolo iſtituiſce la ſua Congregazione della Miſſione ſotto la tutela del Salvatore . 193.
Vitorchiano, Terra Baronale del Senato, e Popolo Romano. 309.
Vittorii Cav. Franceſco, ſua Erudizione, ſcelto Muſeo, ed Opera intorno una medaglia col Salvatore . 79. 228.
Volume, ò Libro nelle mani delle Immagini del Salvatore, e loro ſignificato 162.
Urbano PP. V. ordina, che l' Immagine del Salvatore ſi apra nel Sabbato delle Palme à Comodo de Pellegrini 109.
Leva le Teſte de SS. Apoſtoli Pietro e Paolo dal Sancta Sanctorum, e con prezioſi adornamenti le colloca nel Tabernacolo della Baſilica Lateranenſe . 262.
Urne Sepolcrali, e Sarcofagi antichi ornati coll' Immagine del Salvatore . 208.

Z

ZEcchini di Venezia coll' Immagine del Salvatore, quando comincioſſi à coniarli. 230.
Zemiſce Imperadore di Coſtantinopoli creduto eſſere ſtato il primo ad effigiare il Salvatore nelle medaglie . 223. in qual ſenſo ciò abbia da intenderſi . 229.

IL FINE.

Alla pag. 331., e ſeg. Si è data notizia del Depoſito, e Sepolcro del Card. Gonſalvo Veſcovo di Albano, ch' era in S. Maria Maggiore, fatto ſcolpire in rame dall' Emo Sig. Card. Gio. Franceſco Albani: Or riportandoſi alla pag. 331. la ſteſſa Immagine, per ſoddisfazione degli Amanti della Sagra antichità, cio è da riconoſcerſi dall' innata gentilezza del Porporato medeſimo, che ſi è compiacciuto di onorare collo ſteſſo Rame queſta noſtra Opera.

CORREZIONE

Alla pag. 331. fra le Giunte §. *Dobbiamo*: ſi è accennato come nell' antica Chieſa Abbaziale di S. Maria della Gloria, ſopra l' Altare eſſervi un antica Immagine del Salvatore, quale ci fù ſuppoſta da perſona, che ce ne diede il ricordo; nè ſi era più in tempo di aſpettarne la deſcrizione, conforme da noi ſi era richieſta: la quale non prima ci è giunta, che nel terminarſi l' Indice di queſt' Opera. Giudichiamo per tanto debito preciſo di correggere queſt' equivoco, mentre l' Immagine non è del Salvatore, ma bensì della B. Vergine aſcendente al Cielo, corteggiata da molti Angioli, dipinta in tela di palmi ſette di altezza, e circa nove di lunghezza, ed alla mano deſtra v' hà un Pontefice ornato di Camauro, ed alla ſiniſtra un Veſcovo con mitra, e paſtorale, ed un libro aperto alle mani.

AGNOLETTO ANTONIO
LEGATORIA LIBRI
Via P. A. Micheli, 40/B
ROMA